Università degli Studi di Parma
Dipartimento di Ingegneria Civile, dell'Ambiente, del Territorio e Architettura

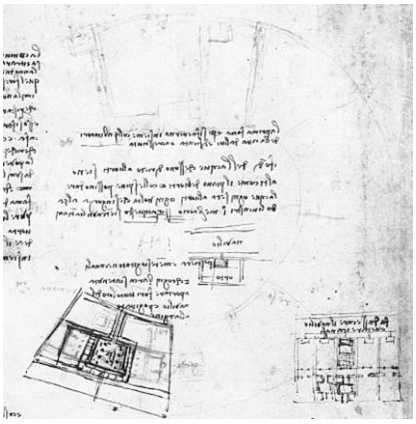
Dottorato di Ricerca in Forme e Strutture dell'Architettura
XXVI Ciclo

(ICAR 08 - ICAR 09 - ICAR 10 - ICAR 14 - ICAR17 - ICAR 18 - ICAR 19 - ICAR 20 – MAT 20)

Alessandra Gravante

Conoscere, Conservare, Rigenerare.
Un Archivio urbanistico per il PEEP di Parma

To know, to preserve, to regenerate
An Urbanistic Archive for PEEP districts of Parma



Tutor: Prof. Michele Zazzi

Co-tutor Prof. Maurizio Boriani

Coordinatore del Dottorato: Prof. Aldo De Poli

Università degli Studi di Parma
Dipartimento di Ingegneria Civile, dell'Ambiente, del Territorio e Architettura

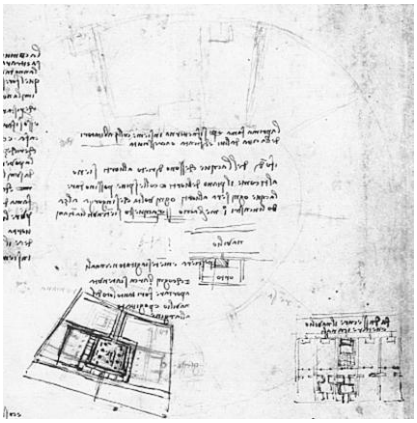
Dottorato di Ricerca in Forme e Strutture dell'Architettura
XXVI Ciclo

(ICAR 08 - ICAR 09 - ICAR 10 - ICAR 14 - ICAR17 - ICAR 18 - ICAR 19 - ICAR 20 – MAT 20)

Alessandra Gravante

Conoscere, Conservare, Rigenerare.
Un Archivio urbanistico per il PEEP di Parma

To know, to preserve, to regenerate
An Urbanistic Archive for PEEP districts of Parma



Tutor: Prof. Michele Zazzi

Co-tutor Prof. Maurizio Boriani

Coordinatore del Dottorato: Prof. Aldo De Poli

Università degli Studi di Parma
Dipartimento di Ingegneria Civile, dell'Ambiente, del Territorio e Architettura

Dottorato di Ricerca in Forme e Strutture dell'Architettura
XXVI Ciclo

(ICAR 08 - ICAR 09 - ICAR 10 - ICAR 14 - ICAR17 - ICAR 18 - ICAR 19 - ICAR 20 – MAT 02)

Collegio docenti:

Prof. Bruno Adorni

Prof. Carlo Blasi

Prof. Eva Coisson

Prof. Paolo Giandebiaggi

Prof. Agnese Ghini

Prof. Ivo Iori

Prof.Marco Maretto

Prof. Maria Evelina Melley

Prof. Carlo Quintelli

Prof. Enrico Prandi

Prof. Federica Ottoni

Prof. Paolo Ventura

Prof. Chiara Vernizzi

Prof. Michele Zazzi

Prof. Andrea Zerbi

Dottoranda:
Alessandra Gravante

Titolo della tesi:

Conoscere, Conservare, Rigenerare.
Un Archivio urbanistico per il PEEP di Parma

To know, to preserve, to regenerate
An Urbanistic Archive for PEEP districts of Parma

Tutor: prof. Michele Zazzi
Co-tutor prof. Maurizio Boriani
Coordinatore del Dottorato: prof. Aldo De Poli

Immagine di copertina:

Leonardo da Vinci, *quartieri decentrati*
Periodo: 1500
Fonte: CARLO PEDRETTI, *Leonardo architetto*, Electa, Milano, 1978.
http://www.esteticadellacitta.it/catalogo.asp

Conoscere, conservare, rigenerare.
Un archivio urbanistico per il PEEP di Parma

To know, to preserve, to regenerate.
An urbanistic archive for PEEP districts of Parma

Indice

	Abstract	pag.12
	PRIME CONSIDERAZIONI	
	PARTE PRIMA **RAGIONI ED IMPOSTAZIONE DELLA RICERCA**	
1.1	Descrizione del tema di ricerca	pag.44
1.2	Risultati attesi	pag.50
	PARTE SECONDA **L'ARCHIVIO URBANISTICO DIGITALE COME RISORSA PER IL PIANO URBANISTICO**	
2.1	Gli archivi urbanistici digitali come infrastruttura di *knowledge* urbana nella *smart city* europea	pag.67
2.2	Gli archivi urbanistici: una selezione di casi rilevanti	pag.100
2.3	Gli archivi urbanistici digitali comunali: criticità e prospettive	pag.132
2.4	Gli archivi urbanistici digitali come volto *user oriented* dei patrimoni archivistici comunali	pag.158
2.5	Dall'archivio urbanistico digitale al quadro conoscitivo permanente degli strumenti urbanistici comunali	pag.162
2.6	Chi cerca trova, chi ricerca ritrova. Il quadro conoscitivo permanente a servizio delle pratiche di rigenerazione urbana	pag.174
	PARTE TERZA **IL RUOLO DEL QUADRO CONOSCITIVO PERMANENTE DEGLI STRUMENTI URBANISTICI NELLA RIGENERAZIONE DEI QUARTIERI PEEP**	
3.1	I quartieri PEEP come luogo sperimentale dell'interazione tra quadro conoscitivo permanente degli strumenti urbanistici e pratiche di rigenerazione urbana	pag.218
3.2	La rilevanza del progetto moderno nei quartieri PEEP: il contributo del quadro conoscitivo permanente degli strumenti urbanistici	pag.242

3.3	Le carte europee e le politiche nazionali di intervento sulle testimonianze del Moderno	pag.252
3.4	Recupero e conservazione delle testimonianze del quartiere moderno: alcuni casi significativi	pag.263
3.5	Dalla riqualificazione urbana alla rigenerazione urbana: l'esperienza dei programmi complessi nei quartieri di edilizia sociale	pag.303
3.6	Elementi di consistenza e valori di permanenza nei 'vecchi quartieri PEEP': un *ranking* di criteri e di indicatori per la rigenerazione	pag.331
3.7	La definizione dei gradi di trasformazione e dei livelli di tutela per la rigenerazione dei quartieri PEEP	pag.358
3.8	La 'rigenerazione conservativa': una ipotesi per il trattamento urbanistico dei tessuti pianificati nei quartieri PEEP	pag.371
	PARTE QUARTA **LA RIGENERAZIONE CONSERVATIVA DEI QUARTIERI PEEP DI PARMA**	
4.1	*Parmarchiviterritoriali*: una piattaforma informativa a servizio della pianificazione urbanistica nella città di Parma	pag.410
4.2	*Parmarchiviterritoriali*: formazione e divulgazione di una letteratura dedicata ai temi della 'rigenerazione conservativa' nei quartieri PEEP di Parma	pag.444
4.3	*Parmarchiviterritoriali*: uno strumento di lettura 'profonda' dei tessuti urbani pianificati nei quartieri PEEP di Parma	pag.446
4.4	*Parmarchiviterritoriali:* uno strumento per l'elaborazione del piano urbanistico	pag.457
4.5	Riflessioni conclusive e questioni aperte	pag.487
	Bibliografia ragionata	pag.492
	Bibliografia dei testi citati	pag.525
	Elenco delle immagini	pag.534

Indice esteso

Abstract pag.12

'Costruire sul costruito': la metafora del 'racconto', in urbanistica pag.30

PARTE PRIMA
RAGIONI ED IMPOSTAZIONE DELLA RICERCA

1.1 Descrizione del tema di ricerca pag.44

1.2 Risultati attesi pag.50

Allegati pag.59

Allegato-A1 La formazione del quadro conoscitivo nella disciplina urbanistica regionale vigente (Articolo 4 della LR 20/2000 *Quadro conoscitivo*)

Allegato-A2 La posizione sulla tutela del Moderno nelle pronunce di enti ed istituzioni attive nel campo dei nuovi patrimoni (documento manifesto DO.CO.MO.MO. e Italia Nostra in difesa della architettura del secondo Novecento)

Allegato-A3 Il dibattito sul Moderno in Parma (petizione per la salvaguardia del fabbricato Incisa in Parma)

PARTE SECONDA
L'ARCHIVIO URBANISTICO DIGITALE
COME RISORSA PER IL PIANO URBANISTICO

2.1 Gli archivi urbanistici digitali come infrastruttura di *knowledge* urbana nella *smart city* europea pag.67

2.1.1 Definizione di archivio urbanistico digitale. L'esperienza RAPu pag.67

2.1.2 L'archivio urbanistico digitale nello scenario della *smart city* pag.70

2.1.3 Le mappe cognitive e la realtà aumentata attraverso l'archivio urbanistico digitale pag.73

2.1.4 L'archivio urbanistico digitale come nuova polarità *open access* pag.83

2.1.5 L'archivio urbanistico digitale come risorsa *on the cloud* pag.87

2.1.6 L'archivio urbanistico digitale come memoria collettiva per la tutela dei tessuti urbani consolidati pag.92

Allegato-A4 *Parmarchiviterritoriali: un archivio urbanistico digitale per il quadro conoscitivo permanente dei quartieri PEEP di Parma*. Paper presentato al *Convegno Forum Smart City*, Bologna 16-18 Ottobre 2013

2.2 **Gli archivi urbanistici: una selezione di casi rilevanti** pag.100

2.2.1 Casi europei

AdM, Civa, Ifa, Dam, Iuav, Ap , Mfa,The National Museum of Art, Architecture and Design, Oslo, Nai,Ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti, conservatori di Roma e provincia, Riba
S1 - *AAE e A2 Archives d'Architecture en Europe*

2.2.2 Casi italiani pag.106

Triennale di Milano Politecnico di Milano
S2 - *RAPu* *Rete archivi piani urbanistici*
Comune di Milano Politecnico di Milano Dipartimento BEST
S3 - *Atl@NTE Cartografico* *Il portale atlante dei catasti storici e delle carte topografiche della Lombardia*
Triennale di Milano Politecnico di Milano
S4 - *CriDaup* *Costruzione di una rete informativa della documentazione in materia di architettura urbanistica e pianificazione*
Associazione europea per la ricerca e l'informazione urbana
S5 - *URBAN DATA e UrPLaNET*
Archivio di Stato di Roma
S6 - *Territori Harborea*
Politecnico di Milano
S7 - *ADA e PoliADA* *Archivi digitali di Ateneo*
Fondazione Giovanni Astengo
S8 - *Archivio Astengo*
Regione Emilia Romagna
S9 - *Planning Center* *Osservatorio della pianificazione e Archivio dei Piani Storici della Regione Emilia Roma*gna
Tiscali
S10 - *iStella*
Comune di Bologna
S11 - *La Città di Vetro*

Allegato-A 5 La Curatela del progetto di architettura e urbanistica
Fondazione Archivio del Moderno Mendrisio Switzerland
GAU:DI Program 1 e 2
University of Glasgow
DEDICATE Project

2.3 **Gli archivi urbanistici digitali comunali: criticità e prospettive** pag.102

2.3.1 La tenuta e la conservazione del documento informatico in ambito comunale: problemi di gestione e possibile innovazione per l'archivio urbanistico pag.133

La disseminazione degli archivi comunali pag.135

I processi di digitalizzazione: definizioni e modelli operativi pag.138

Il deep web come ambiente di un nuovo archivio urbanistico e di nuove professionalità in ambito comunale pag.150

Allegato-A 6 Disposti normativi dell' archivistica in ambito comunale: alcuni riferimenti

2.4 **Gli archivi urbanistici digitali come volto *user oriented* dei patrimoni archivistici comunali** pag.158

2.4.1 La forma digitalizzata degli strumenti urbanistici comunali: la *digital library* pag.158

2.4.2 La forma digitale degli strumenti urbanistici comunali: l'archivio digitale pag.161

2.5 **Dall'archivio urbanistico digitale al quadro conoscitivo permanente degli strumenti urbanistici comunali** pag.162

2.5.1 La formazione del quadro conoscitivo permanente degli strumenti urbanistici comunali a partire dall'archivio digitalizzato pag.162

2.5.2 L'utilizzazione del quadro conoscitivo permanente degli strumenti urbanistici per l'indagine nei tessuti urbani pianificati pag.164

2.5.3 Le *utilites* di interazione, dialogo ed interpolazione a servizio della valorizzazione degli elementi del disegno urbano nei tessuti urbani pianificati pag.167

2.5.4 Il quadro conoscitivo permanente come immagine e post-figurazione della città reale nelle ipotesi ri-propositive dei tessuti urbani pianificati pag.171

2.6 **Chi cerca trova, chi ricerca ritrova. Il quadro conoscitivo permanente a servizio delle pratiche di rigenerazione urbana** pag.174

2.6.1 Il quadro conoscitivo permanente degli strumenti urbanistici come fonte 'affidabile' e base strumentale per la tutela dei tessuti urbani pianificati pag.175

2.6.2 Il quadro conoscitivo permanente degli strumenti urbanistici come piattaforma informativa a supporto della rigenerazione pag.181

urbana dei tessuti urbani del Moderno

2.6.3 Il quadro conoscitivo permanente degli strumenti urbanistici come base operazionale del piano urbanistico nelle ipotesi di ri-proposizione e ri-composizione dei tessuti urbani del Moderno pag.184

PARTE TERZA

IL RUOLO DEL QUADRO CONOSCITIVO PERMANENTE DEGLI STRUMENTI URBANISTICI NELLA RIGENERAZIONE DEI QUARTIERI PEEP

3.1 I quartieri PEEP come luogo sperimentale dell'interazione tra quadro conoscitivo permanente degli strumenti urbanistici e pratiche di rigenerazione urbana pag.218

3.1.1 Cenni introduttivi sull'edilizia economica e popolare pag.218

3.1.2 I quartieri PEEP come caso di studio pag.222

Il quartiere PEEP e INA Casa come 'fatto urbano' pag.222

La consistenza patrimoniale dei quartieri PEEP pag.224

L'attualità dei' vecchi quartieri PEEP' come tema della rigenerazione con approccio conservativo pag.227

3.1.3 *I principi della composizione urbana nei 'vecchi quartieri PEEP': una lettura attraverso il quadro conoscitivo permanente degli strumenti urbanistici* pag.233

Allegato-A 7 Riferimenti legislativi in tema di edilizia economica e popolare in Italia

3.2 La rilevanza del progetto moderno nei quartieri PEEP: il contributo del quadro conoscitivo permanente degli strumenti urbanistici pag.238

3.2.1 Il quartiere PEEP come testimonianza del Moderno pag.242

3.2.2 La conservazione del quartiere PEEP come azione di riappropriazione attraverso il quadro conoscitivo permanente degli strumenti urbanistici pag.246

La riappropriazione visiva e concettuale del piano urbanistico come autonomo processo di conservazione pag.249

La riappropriazione di spazi e configurazioni incompiute come autonomo processo di conservazione pag.249

3.3 Le carte europee e le politiche nazionali di intervento sulle testimonianze del Moderno pag.248

3.3.1 Disposizioni in materia di tutela e restauro pag.252
3.3.2 Disposizioni sulla rigenerazione urbana pag.257

3.4 Recupero e conservazione del quartiere moderno: alcuni casi significativi pag.263

3.4.1 Il ruolo degli archivi nella conservazione del Moderno pag.263
3.4.2 Casi di quartieri moderni in Europa pag.266
3.4.3 Casi di quartieri moderni in Italia pag.290

3.5 Dalla riqualificazione urbana alla rigenerazione urbana dei quartieri di edilizia sociale pag.299

3.5.1 Dalla riqualificazione alla rigenerazione urbana: definizioni ed aspetti normativi pag.303
Definizione degli interventi di riqualificazione urbana e di rigenerazione urbana pag.303
La normativa sulla riqualificazione urbana pag.308
La normativa sulla rigenerazione urbana pag.314
3.5.2 La riqualificazione urbana nei programmi complessi e la tematizzazione progettuale nel quartiere di edilizia sociale pag.316
3.5.3 La rigenerazione urbana: alcuni temi emergenti pag.328
La rigenerazione urbana ed il progetto 'in between' pag.329
La rigenerazione del quartiere moderno pag.326
La rigenerazione e la conservazione pag.330

3.6 Elementi di consistenza e valori di permanenza nei 'vecchi quartieri PEEP': un *ranking* di criteri e di indicatori per la rigenerazione pag.331

3.6.1 Identificazione degli elementi di consistenza e dei valori permanenti nei vecchi quartieri PEEP pag.333
3.6.2 I 'vecchi quartieri PEEP' come *locus* identitario ed eredità latente della città consolidata: un *ranking* di criteri e indicatori pag.338

3.7 La definizione dei gradi di trasformazione e dei livelli di tutela per la rigenerazione dei quartieri PEEP pag.358

3.8 La 'rigenerazione conservativa': una ipotesi per il trattamento dei tessuti pianificati nei quartieri PEEP pag.371

3.8.1 I punti della rigenerazione conservativa:
La catalogazione e la formazione di una letteratura 'dedicata'
La decifrazione del paesaggio storico urbano
Il riconoscimento dei valori 'nascosti'
L'acquisizione di un consenso plurale
La compensazione delle 'amnesie' della pianificazione urbanistica vigente
La ri-proposizione di configurazioni non attuate
Il mantenimento del principio insediativo/la riforma del principio insediativo
La restaurazione degli elementi di genesi della pianificazione urbanistica originaria
La ri-composizione del quartiere

3.8.2.La norma per la rigenerazione conservativa pag.391

PARTE QUARTA
LA RIGENERAZIONE CONSERVATIVA DEI QUARTIERI PEEP DI PARMA

4.1 ***Parmarchiviterritoriali*: Una piattaforma informativa a servizio della pianificazione urbanistica nella città di Parma** pag. 410

Comune di Parma Università degli Studi di Parma
S12 - *Parmarchiviterritoriali* pag.413

4.1.1 La coscienza della città storica nei tessuti del recente passato: storicizzare la città di Parma attraverso i PEEP pag.415

4.1.2 Una lettura tramite criteri ed indicatori a partire dalle attività di *mapping* e *pattern recognition* pag.418

4.1.3 Criteri per l'intervento di 'rigenerazione conservativa' nella pianificazione operativa comunale pag.419

4.1.4 Individuazione significatività del campione a scala locale pag.424
- *Montebello Sud*
- *Montanara e Cinghio*
- *Sidoli*

4.2 ***Parmarchiviterritoriali*: formazione e divulgazione di una letteratura dedicata ai temi della 'rigenerazione conservativa' nei quartieri PEEP di Parma** pag.444

4.3 ***Parmarchiviterritoriali*: uno strumento di lettura 'profonda' dei tessuti urbani pianificati nei quartieri PEEP di Parma** pag.446

T1 *Mapping* nei quartieri campione

T2 *Pattern recognition* nei quartieri campione

T3 *Listing* dei fabbricati del Moderno

4.4 ***Parmarchiviterritoriali* : uno strumento per l'elaborazione del piano urbanistico nei quartieri PEEP di Parma** pag.457

T4 Redazione della norma figurata per gli strumenti della regolazione urbanistica (POC e RUE)

T5 Tutele e protezioni della pianificazione comunale

T6 Le disposizioni regolamentari per la 'rigenerazione conservativa' nei quartieri PEEP di Parma

Ipotesi di conservazione

Ipotesi di tutela e salvaguardia

Ipotesi di trasformazione

Ipotesi di scheda-norma Quartiere PEEP Cinghio

Allegato-A 8 *La 'rigenerazione conservativa' nei vecchi quartieri PEEP della città di Parma.* Intervento presentato alla Conferenza internazionale CAT-MED nell'Ottobre 2013

4.5 **Riflessioni conclusive e questioni aperte** pag.487

Bibliografia ragionata pag.492

Bibliografia dei testi citati pag.525

Elenco delle immagini pag.534

Abstract

A preliminary definition of digital urban archive can be built up starting from the constitutive forms and publication architectures of the planning instruments in the existing literature. From the examination of proper case-histories, it is possible to note how, in the field of urban planning instruments, different tools have alternatively evolved, such as archives collections, atlases and how different forms of disclosure and consultation depend on the specific objectives of administrative, cultural, scientific or conservative character for which the different collections rose.

Among the experiences of relevant urban archives, both nationally and internationally, stands out that carried on by the network of urban archives RAPu. The digital urban archive, both in its participation and dialogue form, is suitable to get a strategic role as an expression of the smart city.

It can contribute in fact to an increased perception of urban phenomenology.

Some contemporary paradigms can be considered useful to create innovation for digital urban archives, starting from the debate on 'cloud computing' to the policies on the knowledge city.

The care and preservation of Italian cultural heritage has not always proved a good investment for municipalities. Most of the energy spent on a proper management has not been matched to an effective efficiency in its utilization.

By means of some computer operations, from 'open access data' to 'virtual agora' and thanks to the digital urban archive, guidelines can be traced for the decisions concerning the future transformations of the city.

Thanks to distinct functions, conveyed by the web, the digital urban archive can see an increase of its potential as a common good.

As it happens for most of the assets contained in international libraries, a new dimension of urban knowledge is achievable in the field of research and partecipation in interistitutional planning.

Keeping on the background the existing regulatory framework, it is possible, by a short survey on the formation of planning instruments in municipalities, to trace the legislative framework in accordance to which the building of a digital urban archive, within a

municipal administration, can be configured as an activity complying with the profiles of economy, effectiveness, and efficiency enforced by the regulatory previsions according to the Law 241/1990.

This process results in new rules of administrationand in the right of access to administrative documents.

To this end, a better qualification of operators devoted to digitalization, curation and questioning of archival documents seems unavoidable for an effective management of the archive planning.

In accordance with the *Digital Administration Code* in force, Law 82/2005, the preliminary digitation process operated by the town council represents not only a necessity for the preservation of the instruments, but also a device for the preservation of the memory of the techniques adopted in the urban design of the city. That memory becomes a useful contribution to the activity of control of urban transformation, now engaged in the practices of building on the existing built which affect the tissues, fruit of processes strongly determined by the plan. In order to achieve an improvement in the organization and characterization of the management and service profiles of the town council, the development of specific urban archive utilities can be crucial with regard to:

- fruition of the opportunities offered by a preliminary digitation process, to turn into an experimental element and a prerequisite for the future management of both the entire deposit archive and the current archive of the Municipal Administration;
- contingent, shared usability of the urban heritage of papers contained in the archives, resulting in an easy performance of the duties of control and ascertainment;
- realization of particular textures among different documentary corpora (for instance overall and detailed planning), designed to facilitate the diachronic reading of the different phases of planning that affected the consolidated urban fabric;

As to the issues of conservation, the formation of a competency framework, designed to the use of future seasons of planning, seems to get advantage from the

evolution of a digitized urban archive into a reliable instrument through management procedures and the publication of urban sources in a certified and authentic form.

The digital urban archive, developed into a permanent cognitive framework (PCF) of urban instruments, within the region, complies with the provisions of the regulation in force.General regulations on the protection and use of the territory allow us to technically support the planning action.

A particular form of the archive can besides make easier the reading of the areas of the plan characterized by recognizable evidence of movements and architectural language, object of new forecasting and transformation in contemporary urban planning.

It is the case of the heritages of the planned neighbourhoods attributable to the Modern Movement, in which, starting from its digitized form, and gradually evolving into a digital form, the aims of the archive can be oriented to provide support for protocols of entry and protection for a future conservative treatment.

The urban archive, in this capacity, can increasingly develop different functions and performances in relation to different themes placed by the conservation of modern contexts, foreshadowing, through a specific query operation, a potential field dedicated to the values of composition and of urban design expressed by the modern aggregate.

Where it is necessary to identify an asset distinction, both functional and not colliding with instances of long term preservation conceivable for the districts of the Modern, hypotheses of transformation, laying the foundations for future urban restoration can be traced, thanks to the support of the PCF.

To this end, it is appropriate that:

- the urban digitized archive is built, since its genesis in such a way that it can naturally evolve into a digital urban archive.
- In the preparatory phase of the virtualization the archive can function as digital library thus acting as a support to the practices of urban regeneration and an analysis device of urban systems, participatory platform, and query tool.

The actions of preservation that can be performed are of a twofold character that is of re-proposition of the original design and volumetric re-composition of the aggregate.

By the term re-proposition, it is possible to refer to different actions of transformation, delivered by the recognition offered by the PCF through a procedure that, thanks to the investigation of historiographical sources proceeds in a recovery activity. The process of the re-composition implies, conversely, a reinterpretation of the volumetric composition of the aggregate and a review of its metric-dimensional parameters. To this end the central functionality of the archive emerges, with regard to the objective of the formation of a dedicated literature, as a device for the recognition of the values of the originary urban composition or for the programming of long term preservation of material evidences which are recognizable in the same recovery and subsequent discounting of compositional lines and language aspects made explicit in the volumetric and genesis plan of urban design.

The urban archive, starting from the very preliminary form of digital library can contribute to the issue of re-proposition of the hypothesis of the development of the district conceived as urban figure.

It can serve as an information hub supporting actions for an immediate enhancement of actions for an immediate evolution of the existing built.

Recovery activities, review and figurative reproposition revival are made easier by the archival information basis evolved into PCF, through the proceedings of selective computer reading, import, interpolation, transparency and subsequently of modelling.

The PCF, for the actions of protection and conservation can:

- provide design ideas for thr architectonic re-composition of the tissues of the Modern and the re-proposition of certain lines originating in the projects of the neighbourhoods;
- contribute to the formation of a devoted literature, preparatory to the formulation of hypotheses of protection conservation or constraint

In sight of the knowledge city, the PCF of planning instruments is set up as a possible evolution of the digital archival basis, fit to being interrogated and permanently increased through the publication process.

The PCF acts as an intermediary between the demands of conservation and the transformation processes, thanks to the contribution of scientific research.

For both the diagnosis of the legacy project on the fabric not jet realized, and the recognition of the urban figure in the realized fabric, the publication of the planning instrument, in the form of a digital library, can be read as an autonomous process of enhancement of the aggregate, preliminary to the hypothesis of protection and conservation, which see a throw-in of the principles and materials inherited from the past.

If the publication of planning instruments passes from the functional purposes of management and disclosure of archive documents to the critical and certified aspects, the potential for protection and conservation, aimed at urban fabric, changes defitely.

Assuming to be able to enjoy a certified archival basis, the necessary evolution of a cartographic computer basis into a digital urban archive, remains an open question. Only in the case of its realization will the strategies identified for planned districts be able to find the most suitable instruments for a final programmatic action aimed at the safeguarding and preservation of the testimonies of the Modern.

In the scenario offered by the Italian sedimented urban fabric, the areas of affordable and popular urban housing are characterized as the recognizable result of a determined planning process, distinctive for both the planning action that affected them, end for the elements of morphogenesis end the solutions that derived from them.

The PEEP districts for social housing planned by the Law n. 167 of 1962 can be considered, in our country, a relevant heritage of the past, but the present status of these areas is characterized by difficulties both in the assignment of shared values and in the presence of a regulatory framework that, by virtue of the approval of the Law 70/2011, cannot yet grant to them the recognition of an asset value and the subjection to measures of constraint under the Law 42/2004 *Code of Cultural Heritage*.

An examination of the European maps of restoration and the relative utterances witness the particular role attributed to the historiographical survey effected on the generating elements and settlement principles aimed at the protection of the modern planned neighbourhoods.

In the early experiences of protection and bond which affected some of the residential neighbourhoods in Europe, the archive played a central role in guiding the interventions.

As a confirmation of this, some examples of urban restoration carried on in Europe, are reported.

The state of protection of these districts of the Modern, in the Italian case, saw an experimental phase of prevailing interest in the research carried on within the intervention on the INA-Casa districts.

Different modes of action were tested on these neighbourhoods, from urban requalification, to urban regeneration, to urban restoration.

Urban regeneration, in our country, is regulated by a wide repertoire of practices and tools for implementation, while urban regeneration stands out as a most recent experience in which, in a general attention to the goals of sustainability, inherent to a process of urban transformation, a particular centrality is given to the consideration of the elements of urban design. We report here the instruments of urban re-qualification, with respect to which a tradition of implementation is already available, from the cases of urban requalification, to the interventions of regeneration, governed today by definite protocols and papers.

The possible alternative considerations for the treatment of the PEEP urban neighbourhoods derive from an axamination of the practices already carried on,

In the case of these areas, the morphological connotation and the sharpness of the principle of settlement makes it particularly fruitful the investigation, by means of the PCF of the planning instruments; it allows us to express the potential offered, in the field of urban regeneration, by a process of historiographical enquiry that, moving backwards from the analysis of the primary planning instruments, gets to foreshadow a new generation from the first generative principles.

In spite of the fact that the restoration of the Modern and at the same time of the conservation and cataloguing of its archival sources have been for some years a central theme of research, an overall and questionable picture of the archival sources, affecting the urban project of the Italian urban neighbourhoods PEEP, is not available jet.

To the end of identifying the values of the PEEP districts, a central role is played by the participatory dimension of the plan and ,in order to make reference to refer a shared system of values, it is crucial to reach strategies of agreement among the various actors, thanks to the dialogue functions of the PCF.

The methodology is expected to outline the state of consistency and the permanence value expressed in the PEEP Social Housing, to the end of the possible regeneration actions that can be performed by the PCF.

- The research experiments the declination of a ranking of values of permanence that can be investigated through interrogation and mapping systems operated on the basis of the PCF;
- It formulates then a definition of the possible processing degrees and levels of protection in the 'old PEEP districts' with reference to the identified values;
- it outlines subsequently the possible regulatory framework for an intervention of regeneration with a conservative approach in 'old PEEP districts'; within it the role of the PCF seems to be a necessary and integrated basis in a process of extension of the plan, which takes on a significant role also in the preliminary project of public work;
- An intervention of conservative regeneration, having the peculiar objectives that can be attributed to the mode of actions, so named is finally defined.

The choice of a conservative intervention is suggested in relation to the uneven elements of the original plan such as the morphological and the parametric-dimensional systems and the principle of settlement.

A part of the urban system, identified as a potential element of maintenance, is represented by the metrics, the regulations of confirmative character relative to the relationships of detachment and distances, the elements of volumetric modelling, the system of the perimeters of the original district, the system of definition of urban parameters.

A respectful form of the original plan is promoted, within the contemporary regeneration plan, by a process of retrospective survey supported by the functional basis of the PCF, through an updating of the design elements of the aggregate which leads to operate the regeneration by the re-proposition of the original plan.

In its most radical form, conservative regeneration implies hypotheses of replacement of the built with the maintenance of the morphological-typological genesis settlement to

the extent of considering slavish re-propositions of the settlement plan, approved from the outset as a new basis of the conservative regeneration.

To increase the value of the testimony of the Modern, with specific reference to the intervention of addiction, the hypothesis of using the originary parametric system can be significant even in the case of the modulation of interventions of addiction between different degrees of transformation in the existing built, not excluding the hypotheses of a partial or marginal substitution in a mere logic of a functional or performative adjustment of the existing built.

In the case of the city of Parma, the methodology of survey and project, formulated in the thesis, is experimented through the application to three district-cases: Montanara, Montebello-Cinghio, and Sidoli.

Building on the built: the metaphor of the story in urban planning

Since the 90', the dimension of the phenomena of urban decay has led to a more and more widespread and shared awareness of the necessity to assume as imperative the suggestion 'build on the built' (Bishop, 2012) (Palazzo, 2010) taking on, as a prerequisite, a growing ability of 'planning on planned'.

It is a final stage of that long period of expansion that, starting from the post-war process of urbanization, brings today to the recognition in Europe, of a new frontier of urban regeneration practices in the existing city.

The phrase 'building on the built' ideally refers to a concept which is as distant from that of the expansion, as the phrase 'plan on the planned' is from a new planning act, traditionally conceived.

In both cases it refers to an additional action which, while not excluding entirely substitutive options, cannot be separated from the existing built and does not imply at all a denial of what remains.

There are many reasons that lead the planning action away from a traditional dimension and from an expansive use of the land, towards a reflexive action , careful and aware of the relationship with the existing built, not only as to the tissues of the city centres, but to the overall urban fabric.

This necessity has been pointed out, since 2004, by the conceptual shift promoted by the Law 42/2004 *Code of Cultural Heritage*, and previously by the *European Union* with the *European Charter of the Landscape*, innovated by the recent *UNESCO Recommendation on the Historical Urban Landscape*.

The ensuing different intervention strategies, largely supported also by EU policies, make reference to theories generically defined '0 growth' and alternative and often antagonistic if confronted with an economic model inherently unstable, which, in a context of limited resources, persists in growth patterns. These theories postulate sustainability as a key value, in the awareness of the total improbability of being able to maintain the current levels of prosperity indefinitely; they tend consequently to the maintenance of a steady state economy directing all economic activities to achieving a state of balance.

In the Italian context, the reference to '0 growth' policies is expressed by the corresponding term 'option 0', referring to the optional value that policies for sustainable urban development can still take on as an alternative to those which have, in different ways, an expansive character.

In the spirit of sustainability, promoted by 'option 0' planning policies, the reconstruction that followed the demolition and the new planning of urban expansion are likely to become marginal and extreme solutions which favour a careful recycling action of the existing built and a rigorous assessment of permanence elements.

It would take time to resume the philosophical dissertation on the central issue of permanence in urban studies in our century: that permanence, recalled by Aldo Rossi, (Rossi, 1966, p. 5) which is directly connected with the concept of morphology or 'urban morphology […], so built up ' of layers or by a persistent plot of permanent element concerning the territory transformation, the landscape and the connection form' (Dall'Asta, 2012, p. 99).

It is a theme pointed out on various occasions by renowned architects from Alvaro Siza to Fernando Tavora (Alves Costa, 1991), from Georges Descombes or Michael Corajoud, to Bernard Lassus (Lassus, 2004), when they quote a saying by Antoine Grumbach *l'évidence du déjà là*, to define the ability of the project to be rooted in the environment and to achieve an ideal balance with the material already on site.

The interest of the discipline in this context, is primarily an Italian peculiarity and can draw from a broad theoretical framework.

In this research reference is made only to some very significant items that have been expressed in relation to the topic under consideration.

Giovanni Astengo in 1966 (Astengo, 1966) defined planning as a discipline aimed at devising an historical development of the territory that cannot be separated from evaluations based on evolutionary past events.

Thirty years later Franco Purini put the question of how to intervene on the existing with reference to contemporary philosophical thought and underlined with particular emphasis the methodological necessity of continuing to operate stories and reinterpretations of existing tissues in order to be able to effectively take on the picture delivered by history as the exclusive place of urban design and as the starting point for the design of the new.

According to Purini's theory, what can help the planner, in his work for the recognition of identity, is not an evaluation of the evolving nature of past events, namely the introduction of a critical element, but the possibility of entering a particular dimension, that of description which becomes a necessary condition to take on the proper point of view for regeneration.

The issue reported by Purini's regeneration project and the subsequent reference to the project *in nuce*, inevitably bring back to the options of important and renowned theories.

This dimension has some distinguished forerunners in the expression of certain tendencies shown by urban studies in the 90' and in the work of some authoritative interpreters of Italian urbanism from Samonà, to De Carlo, to Derossi.

In the international arena, in the 70' Cristopher Alexander theorized about the so-called individuation of the project *in nuce*. According to Alexander the special outcome delivered by the existing texture can be identified as already substantially bearer of the heritage handed down by the draft of the project; within it urban planning is called to develop a part which is already largely contained *in nuce*, through a process of reading and reinterpretation that leads to the reconstruction of patterns. This activity consists in the reading of the territory not as given data, but as the result of different processes.

In the text *A Pattern of Language* by Alexander, a phase of prediction (*visioning*) follows the analysis of the existing context; the process of disclosure of the project *in nuce* is in turn followed by the design phase of the transformation intervention (*unfolding*).

The design follows a strict methodology of analysis that brings out a syntax identifying the scale ratios of urban space through the reconstruction of specific geometries as constitutive of equally specific perception relationships.

In the theoretical context of a research aimed at the reinterpretation of the consolidated tissues, which represent today a fertile ground in the general operational framework for the planning action, a strategic role is entrusted to the evolved frameworks of knowledge. They represent a means to support the reading of the existing and the reinterpretation of the territory, which in the past has already been a subject of transformation.

In the field of urban studies some revision operations become central. Those concerning, for instance, the review of the past planning tools and «the patient reading of ~~a~~ heritage which is underestimated, perhaps because it lacks the aura of historical document or because still too close to the often unspeakable transactions of present times» (Zazzi, 2010, p. 48 ss).

In Italy, in coincidence with a rising interest for the practices of 'building on the built' and in line with the policies of sustainable urban development, new and more complex modes of action replace the traditional practices on the existing.

One of the elements of the so-called sedimentation of the territory can precisely be identified starting from the originary process of urban planning.

It is possible to read the different planning forms, from the general plan to the different detailed drafts that followed one another, as indelible signs of the urban fabric, testing thus hypotheses of transformation that start from a process of review of the original planning tools.

The difference in approach becomes more marked in coincidence with the need for the discipline to take charge of the transformation of the suburban tissues that developed after World War II: they are regarded in fact as the product of planning processes often accurate and qualified in the application of the urban composition, but which have

conceived and realized outcomes of uneven value in terms of habitat and perceived architectural quality.

At the turn of the 20th century a change takes place with regard to the intervention methods widely tested and promoted since the early 70' and to the interpretation of urban regeneration that, since the early 90', have focused on solving problems that have characterized the very limited season of the so-called complexprograms.

As a consequence of this change, better articulated modes of intervention take shape and become increasingly important: by considering as central the issue of the enhancement of local identity, they go beyond the architectural, urban and environmental aspects and direct towards more effective definitions of urban prosperity (UN-Habitat, State of the Worlds Cities 2012/2013: Prosperity of Cities, 2012).

The paradigm contained in the imperative 'build on the built' conveys, for some parts of the city a growing reflection on the territory as a palimpsest in its quality of entity rich of testimonies, overloaded with elements in the memory of settled communities and bearer of sedimented practices by now obsolete; this is specially true for those suburbs of new formation that have been subject to a process of urban planning, strongly determined by the plan.

The conservative interest for historic centres goes along with the reflection on the possible treatment of different phenomena in the planned city, from the widely reassessed areas of social housing built between the 19th and the 20th century, to those planned in the 60' and the 70' that instead «are stigmatized as an expression of unacceptable utopias» (Gabellini, 2010, p. 32).

Taking a look at this last category we are confronted with neighbourhoods variously characterized by the effects of overcrowding or, conversely partially abandoned, often inhabited by inhomogeneous communities united by their inability to find alternatives because affected by various forms of poverty and hardship. For this context, in the most problematic cases demolition has been suggested.

In a time of disciplinary crisis, in which the specification is «strong awareness of the technical inadequacies of the plan» (Gabellini, 2010, p. 39), in the new dynamic of transformation, the stratification of the old planning practices represents a background and unavoidable framework of knowledge, essential for the intervention of

transformation; in it, the territory to be treated is intended as a support (Gabellini, 2010) to be investigated in the consistency of its own state, to be tested through the decomposition based on old parameters and the re-composition on the basis of the requirements of the parametric system in force.

The new urban composition is measured in terms of density and morphology by declining the different modes of permanence such as the maintenance of the design of the city limits or margins, the maintenance of an urban void, the maintenance of repetitions or, conversely, in terms of ways of processing such as reconstruction, completion or infill (Reale, 2008, p. 142-147).

In the new method of working on the existing 'building on the built' the processes of urban regeneration search for new lands in the thickness of the existing layered city; for the urban fabric which is the outcome of determined planning processes, the plan is an instrument of genesis and a land of first exploration.

The work of investigation is engaged in a search for meaning, namely of a new value for the site, able to replace the traditional value of beauty; this is recognizable with difficulty and anyway not in an unanimous manner in the most recent planned neighbourhoods; this new value should consists in the ability of this urban fabric of being bearers of a social beauty and of a cultural beauty (Clementi, 2000) (Carta, 2003). This in order to promote the cultural identity of the area by highlighting the nature of its components. For instance its ability of social integration.

Numerous the suggestions coming from the Anglo-Saxon and from American literature that, from different standpoints and in different areas of the research have been a reference for the development of the present reflection (Bianchini & Parckinson, 1993) (Brossmann, 2008) (Sonda & Coletta, 2010).

To the issues of identity is inevitably linked that of memory because, if the concept of identity refers to the relationship between the individual and the community or to the way in which the individual considers and builds himself as a member of a group or to the way in which the group determines the roles of the behaviour for the individual, the memory is the instrument through which the individuals and the communities share and remember the experiences that they have lived, necessarily strengthening the identity itself.

The theory of the collective memory that Hallbwachs formulated at the beginning of the 20th century shows how the set of traces left by a group of individuals is essential for the maintenance and expression of their identity and then to develop over timethe permanence of the community itself.

To remember therefore, means to update the memory of the group. The image that comes from the past which remembrance updates, is not something unchangeable, something granted forever. The past is preserved in the lives of men who have lived in the spaces and forms of consciousness that these spaces have generated in them; that is why the reconstruction of the past corresponds to the interests, ways of thinking and ideal needs of the present society.

Identity and collective memory are strategic issues of the territorial government, aimed at holding together different disciplines and at creating a dialogue able to generate more and more careful planning forms directed to recast the structural variables of the scheduled land (landscape, culture, history) even if with the outcome of frequently stiffening the physiological processes of transformation.

Identity is not only an intrinsic quality: it originates from collective projects that makeup the 'cultural reinforcement through which the relationships between technical, functional, and social networks, changes or take on new meanings (Carta, 1999). In this process, the instruments of the past planning represent a testimony of the identity of the places as the result of the overlapping of different worlds of meaning which acted overtime and that, in their mobile intersections determine the overall character of recognition (Clementi, 2000).

The local identity represented by the cultural and environmental heritage is the « product of selective accumulation, determined by processes that have acted overtime under constant conditions of nature and its endowments in a given local context (Carta, 2003).

In this hypothesis what are the characteristics of the substrate to which urban planning should be applied?

It’s a basis distinguishible on one hand for being formed by space far from empty or free (but on the contrary already populated and lived), on the other hand for being a surface morphologically characterized that can be 'scratched' or 'excavated' by introducing what now is increasingly being defined in urban planning 'a new story'.

«Urban transformations are […] a text composed of several overlapping marks, stratified and interfering for which the operation of excavation, study, discovery and knowledge becomes a contribution and a perrequisite for the future design intervention.

In this perspective, devoted to planning instruments, these are required to have the ability to operate and facilitate the disaggregated reading of the component elements, to 'operate them through' in their thick sedimentation prefiguring the 'new story' and favouring the inclusion of «pieces of medium, fine and very fine grain» (Bonfantini, 2007, p. 11).

In a way that has become more and more frequent, also in disciplinary reflection recent debates are played on this theme and they entitle sections and work sections to the metaphor of the 'story' on various occasion of discussion in more or less institutionalized locations.

As a further confirmation of this, a recent intervention by Lucio Contardi, the scientific director of the guidelines INU Lazio (Contardi, 2013), clearly points out how, by this term 'story' we want to see in town planning and in some of the instruments that characterize it, the ability to draw, as in a narrative or discourse about planning, the actions of transformations able to link them with what has happened before, thus practicing on the existing territory a descriptive and selective function with regard to the resistant items inherited from the previous seasons of urban planning. The reference, in this particular quotation, concerns the operational planning tools as an alternative to the established ones.

Starting from this assumption it is not difficult to see in the term 'story' the proposition of a symbolic opposition to the term history; it refers to the different planning treatment that traditionally characterizes the detailed regulation normally applied to the sedimented aggregates recognized in their testimonial value, compared with that one practiced on 'urban aggregates' belonging to a recent past and which are not yet recognized.

Unlike what happens for the first ones, for the building tissues of recent formation the recognition of an historical value of witnesses, is in fact stell an open phase (Gravante, Gullì, & Zazzi, 2012, p. 1820). The new story precedes therefore, wholly or in part the processes dealing with the testimonies of recognized historical value, typical of city

centres, in which the focus is on conservation and restoration and becomes an intermediate process in which the protection cannot be meant in terms of constraint (and is therefore wholly entrusted to maintenance by means of a careful planning process and a community project of regeneration).

In these cases, advocacy actions are to be preferred to the traditional constraints fit to serve and support the action of protection: in this context lies the reason for the enhancement of the archival heritage. In order to enable it to 'write a new story', directing the processes of transformation in the practices of urban regeneration.

This hypothesis finds some elements of confirmation and useful antecedents in the regional regulatory framework.

In the research work of the city on the city, the construction of the cognitive framework of art. 4 of Regional Law 20 /2000 can be regarded as a step of particular centrality; it exceeds the mere function of a preparatory passage, necessary to comply with the regulatory requirements thus taking on an important cultural value in relation to a renewed idea of urban progress directed to promoting actions of rationalization measure, saving, repair, and integration through the processes of knowledge.

If we think of the newly formed urban fabric, we find that some of the most important examples of Italian architecture of the Modern Movement are expressed in aggregative and morphologic values that can be identified in the existing urban fabric, as the place in which the planning, of areas presenting a new dimension, has been experimented (Piccinato, Quilici, & Tafuri, 1962).

In the assessment of the overall value and in the assumption of a sense of modern heritage, not limited to authorial witnessess (monuments), but to the overall cultural heritage, as stated by law, lies the fundamental meaning of the analysis to be devoted to these tissues and the key to understand the importance that today can be taken on by a protective action that comes from the city itself and that can proceed in favour of buildings which are still far from being evaluated in terms of protection under Law 42/2004 *Code of Cultural Heritage*.

Looking at the theory that inspired the design of the modern aggregates, from Camillo Sitte to Daniel Burnham, from Gordon Cullen to Camillo Sitte (in a sense some of the most well-known refounders of urban planning composition), we find a frequent

repetition of the concept of irreducibility for the value of the whole if compared with the sum of the values of the parts. The perfect order of the whole and the masterly arrangement of the secondary reasons outweigh the artistic value of the buildings and monuments themselves[…] (Sitte, 1889) «[…] Join buildings and collectively they can create a nice vision that no building can give taken singularly» (Cullen, 1976, p. 3 ss).

The element of cohesion between the parts is made up by the formal, dimensional, distributive, and perceptional values that characterized the relations of proximity and distances within the neighbourhood.

«Urban design is concerned with the coherence of urban landscape, including the historic districts, the relationship between new and old buildings, the shape of the spaces. Much of the emphasis of this improvement is on visual quality» (Ralph, 1987, p. 229).

«From these theories emerges a renewed interest in the morphological aspects of the project, a real attention to the physical constitution of the product while the context is constituted as an essential prerequisite for the recognition of a contiguous formal set, as a tool of identifiability of the whole almost to evoke the concept of *concinnitas*» (Mastropirro, 2012, p. 8).

By virtue of the importance of the values of the aggregate, in the prescribed *scenario* outlined by the regional legislation, a unique and strategic role is entrusted to the frameworks of knowledge as a means of analysis aimed at understanding their compositional values of aggregate.

This level of competence can realize a different distance between regeneration and restoration, starting from the preparatory and diagnostic tools directed to mastering these two levels of intervention and to the creation of a new space for the revival of old fabrics in a logic of sustainability and respect of identities, starting from the plan.

Regeneration can be conceived as a conscious action, preparatory to the practices of urban restoration, that gets advantage from the knowledge devices, by making the survey an integral part of a mandatory process of permanent renewal of the tissues and an element of continuity, with regard to the morphological values of the regeneration intervention, with reference of the original plan.

In this hypothesis, urban restoration itself becomes a process anticipated by good practices, by which it is possible to set the stage and define previously how to ménage the change, thus identifying a principle of maintenance of those contexts increasingly recognized and acknowledged as potential significant historical witnesses; this results in an operation of substantial continuity with the elements of urban morphogenesis through a process in which memory and conformative preservation play a role in the draft of a new planning (Gravante & Zazzi, 2013, p. 159-174), delivering a new heritage to the community through a conservative mode of action.

PRIME CONSIDERAZIONI

Pensei que ia ser fácil. Stava tudo tão próximo e tão familiar. Respirava tranquillidade tal como a obra de Fernando Távora.
O Siza, raposa velha, disse: sim...numa primeira observação.E em surdina: sua besta!
Seguindo o texto que escreveu fui ver a casa de Ofir que não è mais *do que outra chaminè entre as luminosas, essenciais contruções do litoral minhoto*, passeei na Quinta da Conceição e subi ai Pavilhão de Ténis para sentir o *interior de uma convergência de distantes vocações de forma*[…]
Tenz razão, Alvaro: nenhuma tranquillitade subsiste. Sob uma mascara de distância, agitam-se – em primeira mão – os grandes temas da nossa transformação.
Depois passei quarto meses sentando em frente a una folha em branco

Alexandre Alves Costa[1]

'Costruire sul costruito': la metafora del 'racconto', in urbanistica

A partire dagli anni '90, la dimensione dei fenomeni di degrado urbano ha determinato una sempre più diffusa e condivisa consapevolezza della necessità di assumere come imperativo il 'costruire sul costruito' (Bishop, 2012) (Palazzo, 2010) dandosi come presupposto, in ambito pianificatorio, una crescente capacità di 'pianificare sul pianificato'. Si tratta di una fase conclusiva di quella lunga stagione di politiche di espansione iniziate con il processo di urbanizzazione del dopoguerra che porta a riconoscere oggi, in tutta Europa, una nuova frontiera dell'urbanistica nelle pratiche di rigenerazione della città esistente[2].
La locuzione 'costruire sul costruito' rimanda idealmente ad un concetto almeno egualmente lontano da quello di espansione, di quanto la locuzione 'pianificare sul pianificato' implichi rispetto ad un nuovo atto pianificatorio tradizionalmente inteso.
In ambedue i casi, si fa riferimento ad una azione aggiuntiva, che, pur non escludendo ipotesi interamente sostitutive, non prescinde dall'esistente e non prevede alcuna negazione di quanto permane.
Molte sono le ragioni che portano l'azione urbanistica, lontano da una tradizionale dimensione espansiva e di consumo di territorio, ad una azione riflessiva attenta e consapevole alle relazione con l'esistente, non solo sui tessuti dei centri storici, ma sull'interezza del tessuto urbano. Tale necessità è richiamata dal passaggio concettuale promosso a partire dal 2004 dal *Codice dei*

[1] (Alves Costa, 1991, p. 17)**.**
[2] Tra le letture significative in tema di rigenerazione urbana si veda l'esperienza di Coperhaghen e Londra (Di Biagi, 2009) (Musco, 2009) (Norsa & De Matteis, 2008) (Uytenhaak, 2009) Sulla Gran Bretagna si veda (Tallon, 2010) (Imrie, Lees, & Raco, 2009) Per l'Italia il sito della Associazione delle Aree Urbane Dismesse AUDIS http:// www.audis.it (consultato il 16 Aprile 2013).

beni culturali e del paesaggio[3] e, precedentemente, dalle disposizioni emanate nel 2000 in sede comunitaria con la *Convenzione Europea del paesaggio*[4] innovate nel 2011 dalle *Raccomandazioni Unesco sul paesaggio storico urbano*[5].

Le differenti strategie di intervento che ne conseguono, ampiamente sostenute anche dalle politiche comunitarie, fanno riferimento alle teorie genericamente definite *0 growth* alternative e spesso antagoniste rispetto ad un modello economico intrinsecamente instabile[6] che, nel contesto di risorse limitate, persevera con modelli di crescita[7].

Tali teorie postulano la sostenibilità come valore imprescindibile nella consapevolezza della totale improbabilità di poter sostenere gli attuali livelli di prosperità a tempo indeterminato, e tendono al mantenimento di una economia in condizione stazionaria, orientando tutte le attività economiche al raggiungimento di uno stato di equilibrio.

Nel contesto italiano il riferimento alle politiche *0 growth* è espresso, in urbanistica, con la corrispondente locuzione 'opzione 0' facendo riferimento al valore opzionale che politiche di sviluppo urbano sostenibile possono ancora

[3] La tutela oggi in Italia fa riferimento al Decreto Legislativo 42 del 22.Gennaio 2004 *Codice dei beni culturali e del paesaggio* e successivi Decreto Legislativo 157 del 24 Marzo 2006 e Decreto Legislativo 62 e 63 del 26 Marzo 2008.

[4] Vedi:http://it.wikipedia.org/wiki/Convenzione_europea_del_paesaggio (consultato il 5 Aprile 2012).

[5]Vedi:http://www.unirc.it/documentazione/materiale_didattico/597_2012_323_16831.pdf (consultato il 5 Aprile 2012).

[6] La definizione 'economia instabile' si contrappone, in economia, a quella di economia in 'stato stazionario' così come viene definito un sistema economico dimensionato in modo relativamente stabile. Il termine si riferisce, in genere, ad una economia nazionale, ma può essere applicato anche al sistema economico di una città, una regione o di tutto il pianeta. «In macroeconomia ci si riferisce al concetto di crescita di stato stazionario per indicare situazioni nelle quali si verifica l'uguaglianza tra tasso di crescita dello *stock* di capitale e tasso di crescita della produzione (PIL). In un'economia di stato stazionario non si verificano accelerazioni o decelerazioni dei due tassi di crescita» (Wikipedia *Stato stazionario-Economia* in: http://it.wikipedia.org/wiki/Stato_stazionario_(economia) (consultato il 15 Novembre 2013).

[7] I modelli alternativi a quelli di una crescita illimitata sorgono negli anni '60.Ricorda Luca Reale «la wolking city disegnata da Ron Herron nel 1964, prefigura un mondo annientato da un disastro nucleare e attraversato da megastrutture in movimento, micricosmi autosufficienti e tecnologici. […] ma quasi tutti i protagonisti di questa stagione, compiendo un salto dimensionale dall'architettura al paesaggio, riflettono essenzialmente su due concetti chiave: densità e ambiente. […] Se in alcuni casi le proposte radicali diventano occasioni per sperimentare modelli di nuovi aggregati urbani autosufficienti, in totale rottura con l'organizzazione urbana e le tipologie residenziali tradizionali, le ipotesi più interessanti prevedono una drastica densificazione della città esistente attraverso la 'duplicazione' della struttura urbana con un nuovo sistema sovrapposto a quello originario: dagli insediamenti galleggianti di Kiyionori Kikutake, alle città sospese di Paul Mayont, ai sistemi residenziali'agganciati' di Yona Friedman, ai progetti di Arata Isozaky per una *city on the air* (Reale, 2008, p. 33).

assumere in riferimento a quelle aventi, in differenti maniere, carattere espansivo.
Nell'ottica della sostenibilità promossa dalle politiche urbanistiche ad 'opzione 0' la ricostruzione seguita alla demolizione e la nuova pianificazione dell'espansione urbana sono progressivamente destinate a diventare soluzioni estreme e marginali alle quali privilegiare una attenta azione di 'riciclaggio'[8] dell'esistente ed una rigorosa valutazione degli elementi di permanenza.
Lungo sarebbe il riprendere la dissertazione filosofica sulla centralità del tema della permanenza nella teoria urbanistica del nostro secolo. Quella permanenza a cui faceva riferimento *Aldo Rossi* (Rossi, 1966, p. 51) come direttamente connessa con il concetto di morfologia ovvero «la morfologia urbana […] così costruita da strati, ovvero da una trama persistente di elementi di permanenza che concernono la trasformazione territoriale, il paesaggio e la connessione di forme» (Dall'Asta, 2012). Si tratta di un tema in plurime occasioni richiamato da alcuni progettisti, a partire da *Alvaro Siza*, *Fernando Tavora* (Alves Costa, 1991), *Georges Descombes*, *Michael Corajoud*, fino a *Bertrand Lassus* (Lassus, 2004), richiamando una massima dell'urbanista *Antoine Grumbach*: *l'evidence du déjà là* per definire la capacità del progetto di radicarsi nell'ambiente e di instaurare un rapporto di equilibrio ideale con i materiali già presenti sul sito.
L'interesse della disciplina, in questo ambito, è una specificità precipuamente italiana e può attingere ad un ampio apparato teorico. Preme qui fare riferimento solo ad alcune e maggiormente significative voci che si sono espresse nel tempo in riferimento al tema in esame.
Giovanni Astengo, nel 1966 definiva l'urbanistica come «[…] una disciplina tesa alla pianificazione dello sviluppo storico del territorio che non può prescindere da valutazioni di carattere evolutivo sulle vicende passate» (Astengo, 1966, p. 541-642).
Franco Purini, trent'anni dopo, poneva la questione di come intervenire sull'esistente in riferimento al pensiero filosofico contemporaneo e sottolineava con particolare enfasi la necessità metodologica di operare continui racconti e

[8] «Re Cycle» è l'imperativo con cui apre l'esposizione di architettura del MAXXI di Roma nel 2011 e che riporta all'idea di un processo in cui un materiale o un prodotto così come una architettura od un paesaggio, possano essere rimessi in esercizio attraverso un processo di ri-attribuzione di senso in un percorso di tipo restitutivo che conferisca ad essi una gamma di nuove possibilità di utilizzazione ed un conseguente valore economico.
In ambito pianificatorio, la sollecitazione posta dall'invito al riciclo può essere colta attraverso una ipotesi di ri-pianificazione; ovvero di rimessa in esercizio di previsioni già facenti parte dello stato di consistenza dei tessuti che si ponga in alternativa ad un atto pianificatorio 'nuovo' che consideri il contesto *tabula rasa* favorendo ad una classificazione indistinta, una azione quanto mai differenziata e puntuale direttamente funzionale al sistema delle preesistenze e degli elementi sedimentati nel tessuto urbano. «Re-Cycle» è, pertanto, innanzitutto un invito a considerare l'opportunità di sostenibilità e di qualità offerto dal sistema della permanenza.

rivisitazioni dei tessuti esistenti per poter assumere efficacemente il quadro consegnato dalla storia come luogo esclusivo del progetto urbano e come punto di partenza per la progettazione del nuovo[9].

Nell'idea di *Purini* non è una valutazione di carattere evolutivo sulle vicende passate, ovvero la introduzione di un elemento critico, ad aiutare l'urbanista nel proprio lavoro di riconoscimento identitario, quanto invece la possibilità di entrare in una particolare dimensione, quella della descrizione, che diviene condizione necessaria per assumere il corretto punto di vista per la rigenerazione.

La tematizzazione riportata da *Purini* sul progetto di rigenerazione nella propria forma teorica ed il successivo riferimento al progetto *in nuce* riporta inevitabilmente ai comportamenti di altre importanti e note teorie.

Tale dimensione presenta alcuni illustri anticipatori nella espressione di tendenze praticate dall'urbanistica degli anni '90 e nel lavoro di alcuni autorevoli interpreti dell'urbanistica italiana da *Giuseppe Samonà* a *Giancarlo De Carlo* fino alla riflessione progettuale di *Pietro Derossi*[10].

In ambito internazionale *Cristopher Alexander*[11], negli anni 70', teorizzava in merito della cosiddetta individuazione del progetto *in nuce*. Secondo *Alexander* l'esito spaziale dato dall'esistente è individuabile in quanto già sostanzialmente portatore della eredità tramandata dal tessuto del progetto ed all'interno del quale l'urbanistica è chiamata a sviluppare una parte in gran parte già tutta contenuta *in nuce* attraverso un procedimento di lettura ed interpretazione che

[9] Dice Franco Purini: «Assumere l'esistente come luogo del progetto, inscrive l'esistente stesso nell'universo della descrizione.
Nel contesto di questa riflessione descrivere significa disporre per quanto è possibile qualsiasi pregiudizio dialettico o qualsiasi ambizione metafisica per fare emergere nella loro piena identità i caratteri strutturali dell'ambiente costruito. In tale atteggiamento si ritrova non tanto una ispirazione pragmatica più o meno motivata quanto una forte volontà relativistica ed un'esperienza antiautoritaria che muovono da quell'insieme di motivazioni e di interrogazioni che Vattimo ha chiamato 'il pensiero debole'» (Purini, 1996, p. 9 ss.).

[10] Dice ancora Franco Purini: «Anticipata dal Samonà del Piano di Palermo, la sua ultima opera, tutta concentrata su un 'racconto vero' della capitale siciliana; proposta in qualche modo dal De Carlo della 'progettazione tentativa', spazializzazione del procedimento partecipativo; presente anche nelle recenti teorizzazioni di Derossi sulla 'narratività' questa ipotesi descrittiva si pone come premessa di una nuova concezione dell'urbanistica e del progetto architettonico che si riassume nello *slogan* 'costruire sul costruito'.
Tuttavia l'esistenza dell'esistere non è scontata. L'esistente esiste solo in base ad un atto, la descrizione che lo istituisce come sistema di idee e valori e contemporaneamente come insieme di fenomeni fisici. Subito dopo l'istituzione dell'esistente, il risultato di una volontà, questo stesso viene 'riconosciuto'. Il riconoscimento avviene all'interno di un gioco di corrispondenze tra quello che si vuole far esistere ed il risultato concreto di questa volontà. Si tratta di una operazione che contiene già un principio metaforico, è già 'in nuce' progetto. Progetto a sua volta ambivalente perché progetto di descrizione e progetto di trasformazione» (Purini, 1996, p. 79-80).

[11] (Alexander, et al., 1977)

sfocia nella ricomposizione di *pattern.* In questa attività si concretizza la lettura del territorio non come dato, ma come risultato di differenti processi.
Nel testo di *Alexander A Pattern of Language* (Alexander, et al., 1977) alla analisi dei contesti esistenti segue una fase di previsione (*visioning*); il processo di estrinsecazione del progetto *in nuce*, è a sua volta, seguito dalla fase di progettazione dell'intervento di trasformazione (*unfolding).*
La progettazione segue una stretta metodologia di analisi in grado fa emergere una sintassi che nei rapporti di scala individua lo spazio dell'urbanistica attraverso la ricostruzione di specifiche geometrie costitutive di altrettanto specifici rapporti percettivi.
Nel contesto teorico di una ricerca volta alla reinterpretazione dei tessuti consolidati, e che trova oggi terreno fertile nel generale quadro operativo di intervento dell'urbanistica, un ruolo strategico è affidato ai quadri di conoscenza intesi come strumenti evoluti di supporto alla lettura dell'esistente ed alla reinterpretazione del territorio, in passato, già oggetto di trasformazione.
In Italia, in concomitanza con l'innalzarsi dell'interesse delle pratiche del 'costruire sul costruito' ed in linea con le politiche di sviluppo urbano sostenibile, nuove e più complesse modalità di intervento si sostituiscono alle tradizionali pratiche sull'esistente.
Uno degli elementi della cosiddetta sedimentazione del territorio può essere letto proprio a partire dal processo di pianificazione urbanistica originario intendendo le varie forme di pianificazione dal piano regolatore generale alle differenti particolareggiate susseguitesi nel tempo come segni indelebili dei tessuti urbani, mettendo alla prova ipotesi di trasformazione a partire da un processo di rivisitazione degli strumenti della pianificazione urbanistica originaria.
Nel campo dell'urbanistica assumono centralità operazioni dedicate al riesame degli strumenti di pianificazione urbanistica passati e la «paziente lettura di un patrimonio poco considerato forse perché privo dell'aura di documento storico o perché ancora troppo vicino alle transazioni, spesso indicibili dell'attualità» (Zazzi, 2010, p. 48 ss).
La necessità di un affinamento del processo di indagine sugli strumenti della pianificazione passata si intensifica in concomitanza con la necessità della disciplina di prendere in carico la trasformazione dei tessuti delle periferie che si sono sviluppate nel II dopoguerra, sentiti come il prodotto di processi di pianificazione spesso accurati e qualificati nella applicazione dei principi della composizione urbana, ma caratterizzati da esiti edificati e realizzati di disomogeneo valore in termini di consistenza architettonica, di *habitat* e di qualità percepita.
In luogo dei modi di intervento ampiamente sperimentati e promossi ad esempio nei centri storici a partire dagli anni '70, ed in luogo della tradizionali accezioni

di riqualificazione urbana, a partire dall' inizio degli anni '90 incentrate sulla risoluzione di problemi molto circoscritti che hanno caratterizzato la stagione dei cosiddetti 'programmi complessi'[12], prendono forma ed assumono una crescente importanza i ben più articolati modi di intervento della rigenerazione urbana che considerano come centrali, negli interventi di trasformazione dei tessuti urbani, aspetti di valorizzazione della identità locale andando oltre agli aspetti architettonici, urbanistici ed ambientali ed indirizzando verso più efficaci definizioni del concetto di prosperità urbana *(Un-Habitat, State of the Worlds Cities 2012/2013: Prosperity of cities,* 2012).
Il paradigma contenuto nell'imperativo 'costruire sul costruito' porta, così con sé, per alcune parti della città, una crescente riflessione sul territorio inteso come palinsesto nella sua qualità di elemento ricco di testimonianze, sovraccarico di elementi nella memoria delle comunità insediate e di stratificazioni sedimentate in pratiche urbanistiche ormai desuete e questo è particolarmente valido per quei tessuti urbani periferici di più recente formazione che sono sorti in forza di un processo fortemente 'determinato' dal piano urbanistico.
All'interesse conservativo per il centro storico si affianca una riflessione sul possibile trattamento delle differenti fenomenologie urbane, in particolare quelle della città pianificata a partire dagli ampiamente rivalutati complessi di edilizia economica a popolare realizzati tra Otto e Novecento fino ai quartieri pianificati negli anni 60' e 70' che invece «sono stigmatizzati come espressione di inaccettabili utopie» (Gabellini, 2010, p. 32)[13].
In una epoca di crisi disciplinare nella quale è «forte la consapevolezza della inadeguatezza tecnica del piano» (Gabellini, 2001, p. 39) nella nuova dinamica di trasformazione, la stratificazione delle vecchie pratiche urbanistiche si configura come un antefatto ed un ambito conoscitivo imprescindibile per l'intervento di trasformazione; ed in esso, il territorio, è inteso come un supporto (Gabellini, 2010) da indagare nel proprio stato di consistenza, da mettere alla prova attraverso una scomposizione operata sulla base di vecchi parametri urbanistici ed una ricomposizione basata sul sistema parametrico vigente. La nuova composizione urbana si misura con il tema della densità e della morfologia declinando le diverse modalità delle permanenza quali, il mantenimento di disegno dei confini della città o dei margini, il mantenimento di un vuoto urbano, il mantenimento di ripetizioni; oppure, viceversa, con

[12]A tale proposito si vedano i risultati dello studio condotto sul caso di Roma dalla Sezione Laziale dell'INU (Istituto Nazionale di Urbanistica) diretto da Lucio Contardi *La valutazione dei programmi di trasformazione urbanistica*. Vedi anche Parte Terza, capitolo 3.5 della tesi.
[13]«Soffermandoci su questa ultima categoria si parla di quartieri variamente caratterizzati da fenomeni di sovraffollamento o, per contro, parzialmente abbandonati, spesso abitati da popolazioni disomogenee accomunate dall'impossibilità di trovare alternative in quanto colpite da varie forme di povertà e disagio. Per tali contesti, nei casi più problematici, si è prospettata la demolizione (Infussi & Orsenigo, 2008)» (Gabellini, 2001, p. 39).

modalità di trasformazione quali la ricostruzione, il completamento, l'*infill* (Reale, 2008, p. 142-147).
Nelle nuove modalità di operare sull'esistente previste delle pratiche del 'costruire sul costruito', i processi di rigenerazione urbana vanno alla ricerca di 'nuove terre' nello spessore della città esistente e stratificata. Per i tessuti urbani fortemente 'determinati' dai processi di pianificazione, il piano, in quanto elemento di genesi, è un imprescindibile elemento di analisi ed una delle terre di prima esplorazione.
L'opera di indagine è volta alla ricerca di senso ovvero di un 'nuovo valore nel luogo' al posto del tradizionale valore di bellezza spesso con difficoltà e di rado in maniera unanime riconoscibile nei quartieri pianificati (Gabellini, 2010) più recenti, e consistente ad esempio nella capacità di tali tessuti urbani di essere portatori di una 'bellezza sociale' e di una 'bellezza culturale' (Carta, 2003) (Clementi, 2000) o di una eredità.
Questo, al fine di promuovere l'identità culturale del territorio mettendo in luce la struttura delle sue componenti. Ad esempio, le sue capacità di integrazione sociale[14].
Numerosi i riferimenti e le sollecitazioni nelle differenti posizioni e nei diversi filoni di ricerca in questo campo provenienti dalla letteratura anglosassone ed americana che hanno costituito un riferimento per lo sviluppo la presente riflessione (Bianchini & Parckinson, 1993) (Brossmann, 2008) (Sonda & Coletta, 2010).
Al tema dell'identità si lega inevitabilmente quello della memoria poiché, se il concetto di identità fa riferimento al rapporto tra individuo e collettività, ovvero il modo in cui il singolo considera e costruisce se stesso come membro di un

[14]A tale proposito si vedano le teorie sorte in ambito britannico a partire dagli anni 90'. Si riporta un passo di Franco Bianchini, Michael Parkinson.
«Is there an alternative in urban regeneration as a nice developement? Can we develop a model of urban regeneration that does not only focus on the cote of the economy, on the specimen of success, beauty and fitness. Could there be a way in witch the new hearth of the city would be the social centre for the city at large? In a large contribbution on the subject of public design philosopher Michael Walzer distinguishes two sorts of urban space.
Single minded space is designed with one particolar kind of usage in mind.
Open minded space is designed for a variety of uses by citizens who do different things and are prepared to tolerate even to take an interest in things they do not do.This is a useful distinction. A city centre is only a democratic space, a public demain, if it is not only accessibile for everyone but if it also has something to offer to every citizen or inhabitant.
Open minded space is also an environment in which otherness and strangeness are not continuosly experienced as a torea but can trigger off interest.
An open minded approach is fundamentally different from a single minded one: it emphases the positive side of urbanity but not in a naive, idealistic way.It accepts that the modern city is the locus classicus of incompatibile realities.The city is a constant search for a balance between changes threats and experience» (Bianchini & Parckinson, 1993, p. 73 -74).

gruppo e come il gruppo determina regole comportamentali per il singolo, la memoria è lo strumento attraverso il quale l'individuo e la collettività condividono e ricordano le esperienze vissute rafforzando necessariamente l'identità stessa[15].

La teoria della memoria collettiva formulata da *Hallbwachs*[16], agli inizi del Novecento testimonia come l'insieme delle tracce lasciate da un gruppo di individui sia fondamentale per il mantenimento e l'espressione del la propria identità e quindi per sviluppare nel tempo la permanenza della collettività stessa. Ricordare significa dunque attualizzare la memoria di gruppo. L'immagine che deriva dal passato e che il ricordo attualizza non è qualcosa di immutabile, né qualcosa di definitivamente dato: il passato si conserva nella vita degli uomini, negli spazi che hanno vissuto e nelle forme di coscienza che questi spazi hanno generato in loro; per questo la ricostruzione del passato corrisponde agli interessi, ai modi di pensare e ai bisogni ideali della società presente.

Identità e memoria collettiva sono temi strategici per la nuova dimensione del governo del territorio volta a tenere insieme e a far dialogare diverse discipline provvedendo a generare forme di pianificazione sempre più attente a rifondere le variabili strutturali del palinsesto territoriale (paesaggio, cultura e storia) anche se con l'esito frequente di irrigidire i suoi fisiologici processi di trasformazione.

L'identità non è solo una qualità intrinseca al tessuto urbano, ma nasce da progetti collettivi che costituiscono le 'armature culturali' attraverso cui le

[15] In un noto saggio del 2005 il sociologo e urbanista americano Mark Crinson (Crinson, 2005) affronta il tema del rapporto tra memoria e testimonianze del Moderno come una delle isterie della società contemporanea enucleando il contraddittorio rapporto esistente tra la consistenza effimera e deteriorabile delle costruzioni in cemento armato ed i bisogni della società nel proprio processo evolutivo di conservare icone del proprio passato e del proprio processo costitutivo.

L'architetto Maro Botta, in una recente intervista riguardo alla perdita della memoria nel rapporto tra struttura urbana (o tessuto urbano) e architettura afferma: «Manca la consapevolezza della città, questo è il grosso problema. Le architetture sono diventate degli slogan, delle grida, dei manifesti, degli oggetti, invece di essere dei contesti che si relazionano con la città. Il grosso problema dell'architettura contemporanea è che non è più fatta per la città, ma è fatta contro la città. Tutte le periferie urbane non rispettano più la natura propria della città, che sono gli spazi liberi, i viali, le piazze, le strade, che sono il disegno della città. Nel 900 ogni edificio aveva una collocazione dentro un tessuto urbanistico che disegnava la città, oggi invece sono i limiti delle parcelle fondiarie che determinano degli spazi residui. Questa è la grande differenza» Vedi: http://www.immobilia-re.eu/mario-botta-io-architetto-del-passato/ (consultato il 20 Novembre 2013).

[16] Celebri le teorie di Halbwachs: il più importante contributo nel campo della sociologia è venuto nel suo libro: *La Mémoire collettiva*, 1950 (Halbwachs, 1987), in cui ha avanzato la tesi che una società può avere una memoria collettiva e che questa memoria dipende dalla 'quadri' o 'quadro' entro il quale un gruppo si trova in una società. Quindi, c'è non solo una memoria individuale, ma anche un ricordo di gruppo che esiste al di fuori e al di là della vita individuale. Di conseguenza, la comprensione della persona del passato, sarebbe fortemente legata a questa coscienza di gruppo. Sul tema vedi anche: (Nora, 1977) (Halbwachs, 1925), vedi:
http:// www.biblioteque.uqac.uquebec.ca/index.html) (consultato il 15 Novembre 2012).

relazioni tra le reti tecniche, funzionali e sociali si modificano o assumono nuovi significati (Carta, 1999).
In tale processo gli strumenti della pianificazione passata sono testimonianza della identità dei luoghi in quanto «esito del sovrapporsi di diversi mondi di significato che hanno agito nel tempo, e che nel loro mobile intersecarsi ne determinano i caratteri di riconoscibilità complessiva» (Clementi, 2000).
L'identità locale rappresentata dal patrimonio culturale ed ambientale costituisce il «prodotto di una accumulazione selettiva determinata da processi che hanno agito nel tempo sotto vincolo delle condizioni della natura e delle dotazioni di risorse presenti in un dato contesto territoriale» (Carta, 2003).
In questa ipotesi quali sono le caratteristiche del supporto a cui si deve applicare la pianificazione urbanistica?
Si tratta di una base caratterizzata, da un lato, dall'essere costituita da uno spazio tutt'altro che vuoto o sgombro (ma, al contrario, già popolato e vissuto) dall'altro, dall'essere una superficie morfologicamente connotata che può essere 'grattata' o 'scavata' immettendo quello che ormai sempre più frequentemente viene definito, in urbanistica, 'un nuovo racconto'.
«Le trasformazioni urbane rappresentano, […] un testo composto da più segni sovrapposti, stratificati interferenti per i quali l'operazione di scavo, ovvero di studio, scoperta e conoscenza diviene un contributo propedeutico in vista del futuro intervento progettuale» (Dall'Asta, 2012, p. 99).
In tale prospettiva alle basi informative dedicate agli strumenti urbanistici si richiede la particolare capacità di operare questa scomposizione e di facilitare la lettura disaggregata degli elementi componenti, di saper leggere i tessuti e operarli 'attraverso' nel loro spessore di sedimentazione prefigurando quel nuovo 'racconto' favorendo l'inserimento di «tasselli di grana media fine e finissima» (Bonfantini, 2007, p. 11).
Sulla metafora del racconto si giocano recenti ambiti tematici proposti anche nella riflessione disciplinare che in maniera ormai sempre più frequente intitolano proprio a tale metafora sezioni e sessioni di lavoro nelle plurime occasioni di confronto in sedi più o meno istituzionale[17].
Come ulteriore conferma un recente intervento *Lucio Contardi*, responsabile scientifico delle *Linee Guida dell'INU Lazio* (Contardi, 2013, p. 6-8) ben evidenzia come con questa locuzione, 'racconto', si voglia vedere nella pianificazione urbanistica, ed in particolare alcuni strumenti che la caratterizzano, la capacità di tracciare come in una 'narrazione' o 'discorso' della programmazione, delle azioni di trasformazione, riconnettendole con quanto avvenuto prima, ed esercitando nei confronti del territorio esistente, una

[17] A tale proposito si vedano gli ambito tematici proposti dalla conferenza internazionale PICS del gruppo di ricerca Living Urban Escape tenutasi a Roma il 27 Giugno 2013 (Lambertini & Metta, 2012).

funzione descrittiva e selettiva in riferimento agli elementi 'resistenti' ereditati dalle stagioni precedenti della pianificazione urbanistica[18].
Il riferimento, in questa particolare citazione, è agli strumenti di pianificazione operativa intesi in maniera alternativa rispetto a quelli regolamentari. A partire da questo riferimento, non è difficile intravedere nella locuzione 'racconto', la proposizione in termini emblematici di una contrapposizione al termine 'storia' che fa riferimento al diverso trattamento urbanistico che caratterizza tradizionalmente la disciplina particolareggiata normalmente applicata agli aggregati sedimentati e riconosciuti nel proprio valore testimoniale, i centri storici, rispetto a quel 'passato prossimo' in cui gli aggregati urbani, ancora non vedono alcun tipo di riconoscimento valoriale. A differenza dei primi, nei tessuti edilizi di recente formazione il riconoscimento di un valore storico testimoniale è infatti una fase ancora aperta. (Gravante, Gullì, & Zazzi, 2012).
Il nuovo 'racconto' si antepone, pertanto, in tutto o in parte ai processi previsti per la trattazione delle testimonianze di riconosciuto valore storico-testimoniale tipiche dei centri storici in cui l'attenzione è rivolta alla conservazione, ed al restauro, diventando un processo che potremmo definire intermedio.
In tale processo, la tutela, non essendo demandabile ad una logica vincolistica intesa in termini di protezione è in tutto sostituita da una attitudine al mantenimento che opera un attento e documentato processo di pianificazione urbanistica attraverso il progetto comunitario di rigenerazione.
In tal caso ai tradizionali vincoli sono preferibili azioni di sensibilizzazione capaci di sostenere e accompagnare gli interventi di tutela, ed in tale contesto è la valorizzazione del patrimonio archivistico dell'urbanistica a potersi incaricare di un nuovo 'racconto' orientando i processi di trasformazione nelle pratiche di rigenerazione urbana.
L'ipotesi trova alcuni elementi di conferma ed utili antefatti nel quadro normativo regionale. Nella ricerca che la città opera su se stessa si può ritenere che la costruzione del quadro conoscitivo prescritto dall'art. 4 della L. R. 20/2000[19] possa assumere particolare centralità, superando la mera veste di passaggio propedeutico e necessario ad ottemperare alle prescrizioni normative, per assumere un valore culturale rilevante in relazione ad una rinnovata idea di progresso urbano volta a promuovere azioni di razionalizzazione misura, risparmio, riparazione ed integrazione attraverso i processi di conoscenza.

[18] Dice Lucio Contardi: « […] i due strumenti, piano e regolamento, sono quindi strettamente collegati, ma autonomi. Se il primo, programmando le azioni di trasformazione, descrive un percorso dall'essere al voler essere che è spesso raccontato con la metafora della narrazione o del 'discorso' il regolamento costituisce il vocabolario e la sintassi di questo discorso, ossia un armamentario funzionale di differenti narrazioni, ma necessario ad ognuna di esse» (Contardi, 2013, p. 6-8).
[19] Legge Regionale Emilia-Romagna 20 del 24 Marzo 2000 *Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio*.

Pensando ai tessuti urbani di più recente formazione alcune tra le più rilevanti testimonianze della architettura italiana del Movimento Moderno sono espresse nei valori aggregativi e morfologici presenti nei tessuti urbani esistenti in quanto luoghi ove è sperimentata la progettazione di complessi che si misurano con una nuova dimensione urbana (Piccinato, Quilici, & Tafuri, 1962).
Nella valutazione del valore di insieme dei tessuti e nella assunzione in una accezione di patrimonio moderno non circoscritta alle mere testimonianze 'di autore' (monumenti), ma all'interezza del patrimonio culturale così come sancito dalla normativa vigente, consiste il fondamentale presupposto della analisi da dedicare a questi tessuti ed la chiave per comprendere l' importanza che può assumere oggi una azione di protezione che nasce dalla città e che può procedere a favore di fabbricati ancora lontani dal poter essere valutati in termini di tutela ai sensi del Decr. Lg. 42/2004[20]. Guardando alla teoria a cui si ispira la progettazione degli aggregati moderni a partire da *Camillo Sitte*, a continuare con *Daniel Burnham* e *Gordon Cullen*, (in un certo senso tra i più noti 'rifondatori' della composizione urbanistica), troviamo ribadito più volte il concetto della irriducibilità del valore dell'insieme alla somma dei valori delle parti: «Il perfetto ordine dell'insieme e la magistrale disposizione dei motivi secondari superano il valore artistico degli edifici e dei monumenti stessi» (Sitte, 1980, p. 108); «[…] riunite edifici e collettivamente essi possono dare una visione piacevole che nessuno può dare preso singolarmente» (Cullen, 1976, p. 3). L'elemento di coesione tra le parti è costituito dall'insieme dei valori formali dimensionali e distributivi e precettivi che caratterizzano le relazioni di prossimità e le percorrenze all'interno del quartiere.
«La progettazione urbana si interessa della coerenza del paesaggio urbano, includendo i quartieri storici, la relazione tra edifici nuovi e vecchi, le forme degli spazi […]. Molta dell'enfasi in tali migliorie è sulla qualità visiva[…]» (Ralph, 1987, p. 229).
«In queste teorie si evidenzia un rinnovato interesse per gli aspetti morfologici del progetto, una vera e propria attenzione per la costituzione fisica del prodotto, e si costituisce come essenziale presupposto il *contesto* inteso come chiave logica di riconoscimento di un insieme formale contiguo, come strumento di identificabilità dell'insieme quasi a richiamare il concetto di *concinnitas*» (Mastropirro, 2012, p. 8).
In virtù della importanza dei valori di aggregato, nel prescritto scenario tracciato dalla normativa regionale, un ruolo strategico ed esclusivo è affidato ai quadri di conoscenza intesi come strumenti di analisi volti alla comprensione dei valori compositivi propri dell' aggregato urbano. Tale livello di competenza può realizzare una diversa distanza tra rigenerazione e restauro urbano a partire da

[20] Vedi Parte Prima, nota 3 della tesi.

quegli strumenti propedeutici e di diagnosi che sono tesi a governare tali due livelli di intervento configurando la creazione di un nuovo spazio per la rinascita di vecchi tessuti a partire dal piano urbanistico che li aveva generati pianificandoli in una logica di sostenibilità e di rispetto identitario.
La rigenerazione si può configurare come una azione di ri-pianificazione consapevole propedeutica alle pratiche di restauro urbano che si avvantaggia dei dispositivi di conoscenza rendendo l'indagine una parte integrante di un processo obbligatorio del rinnovo permanete dei tessuti ed un elemento di continuità rispetto ai valori morfologici in una ipotesi di intervento di rigenerazione fortemente debitore alla pianificazione originaria.
In questa ipotesi, lo stesso restauro urbano diviene un processo anticipato da buone pratiche in cui, ponendo le basi e definendo a priori le modalità di gestione delle trasformazioni, è individuato un principio di mantenimento di quei contesti, progressivamente riconosciuti e confermati come potenziale significativa testimonianza storico-testimoniale.
L'ipotesi prevede di operare in regime di sostanziale continuità con gli elementi di morfogenesi urbana attraverso un processo in cui la memoria e la salvaguardia giocano un ruolo conformativo nel progetto di nuova pianificazione (Gravante & Zazzi, 2013, p. 159-174)**.** In tal caso si ritiene possibile consegnare un rilevante componente di *heritage* (Vitiello, 2012) alla collettività attraverso una modalità di intervento identificato come 'rigenerazione conservativa'.

PARTE PRIMA
INDIVIDUAZIONE DELLA DOMANDA DI RICERCA

«If we knew what it was we were doing, it would not be called research, would it?»
Albert Einstein

1.1 Descrizione del tema di ricerca

La domanda a cui tenta di dare risposta la presente ricerca riguarda quale possa essere il contributo dell'indagine storiografica consentita dall'accesso informatizzato agli strumenti della pianificazione urbanistica passata per definire un sistema di intervento capace di fare da guida ed elemento di discrimine nello stabilire i gradi di trasformazione dei quartieri frutto di un processo di pianificazione fortemente determinato dal piano urbanistico. Tale obiettivo è perseguito al fine di ridurre ed orientare l'intervento di trasformazione ed ampliarne il potenziale in termini di valorizzazione tutela e conservazione garantendo la permanenza del carattere identitario di alcune tipologie di quartieri, nel contesto locale.
La più generale riflessione verte sulla possibilità di rigenerare i tessuti urbani pianificati con un approccio conservativo a partire da quadri di conoscenza dedotti dalla indagine effettuata sull'archivio urbanistico digitale evoluto in un quadro conoscitivo permanente (QCP) degli strumenti della pianificazione urbanistica. Lo studio è finalizzato al trattamento di una unità fisica di analisi e trattamento urbanistico specifica, il quartiere PEEP. ossia quei quartieri realizzati mediante i *Piani di Edilizia Economica e Popolare* (PEEP) previsti dalla L. 167/1962[22].
Il tema di ricerca è affrontato attraverso la costruzione di un dispositivo di conoscenza e consultazione dei piani urbanistici passati della città di Parma.
L'opportunità proviene da alcuni quartieri della città che si presentano come ambiti e porzioni morfologicamente connotati del paesaggio storico urbano nei quali cui la funzione degli strumenti di pianificazione ha costituito fase preventiva obbligatoria in riferimento alla propria morfogenesi in un processo di costruzione della espansione che ha strettamente seguito da una stretta sequenzialità tra le fasi di pianificazione urbanistica e quelle di realizzazione.
Il patrimonio edificato presente nei quartieri PEEP di Parma, è stato individuato come caso di studio esemplificativo in riferimento all'assunto da dimostrare in funzione della propria immagine rilevabile ed evoluta nel tempo.
Nel panorama della fenomenologia urbana della città di Parma, i quartieri PEEP sono un patrimonio misconosciuto sia da parte delle tutele istituzionali sia dal sentire diffuso della collettività.
Si può tuttavia, almeno con parziale ragione, affermare che il paesaggio urbano che si è configurato in tale esperienza assai particolare dell'architettura moderna italiana costituisca oggi parte significativa della memoria collettiva, benché fatichi a trovare piena considerazione in termini di patrimonio.
Si tratta di una vicenda urbanistica circoscritta, caratterizzata da un profilo storico coerente, facilmente indagabile nella documentazione d'archivio, che

[22] Legge 167 del 18 Aprile 1962 *Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare*.

nella città ha lasciato un patrimonio edificato ad oggi non codificato né dalla regolazione operativa del *Piano Operativo Comunale* (POC) né in quella regolamentare del *Regolamento Urbanistico Edilizio* (RUE).
È da registrare come, ancorché in maniera embrionale, di una particolarità di trattamento dei quartieri PEEP di Parma si faccia carico la pianificazione strutturale che registra un primo timido tentativo di apporre una regola limitativa alla potenziale sostituzione degli interi complessi edilizi con l'inserimento nel RUE di un congelamento della capacità edificatoria disponibile. Nel 2010, il nuovo *Piano Strutturale Comunale* (PSC) della città – mai arrivato all'adozione – classificava infatti come ambiti della riqualificazione urbana i recinti PEEP individuando i perimetri nella cartografia di progetto e prevedendo un prima ipotesi di trattamento particolare[23].
La presente ricerca vede, pertanto, uno dei presupposti di scelta del caso di studio nella particolare condizione pianificatoria in cui i quartieri PEEP si presentano all'interno degli strumenti urbanistici e che li configura come possibile ed auspicabile tema di prossima trattazione nella estensione degli strumenti urbanistici della città.
Nei livelli operativi e regolamentari vigenti della pianificazione urbanistica di Parma le condizioni del *corpus* edificato PEEP presentano caratteristiche di morfogenesi profondamente differenti dai tessuti circostanti riconducibili al particolare processo di progettazione che li ha visti sorgere secondo logiche compositive unitarie. Tali tessuti urbani sono tuttavia caratterizzati da una trattazione priva di elementi di discrimine in relazione ai generici trattamenti riservati ai tessuti della lottizzazione privata.
La scelta dell'ambito di applicazione dell'indagine archivistica fa giustamente supporre un giudizio che consideri 'insufficiente'[24], da parte degli strumenti vigenti della pianificazione la trattazione di tali ambiti, facendo intravedere come necessaria ed auspicabile la creazione di azioni pianificatorie aggiuntive o di sostegno al riconoscimento di elementi di permanenza e di trattamento delle preesistenze a partire da quella dell'unità di morfogenesi, che caratterizza il quartiere, ovvero il suo perimetro.
In Parma, la valorizzazione del patrimonio edificato dei PEEP, spesso degradato e comunque generalmente non rispondente alle esigenze dell'abitare contemporaneo ed alle recenti normative (particolarmente in materia energetica e sismica), richiede un impegno particolarmente gravoso da parte della Amministrazione Comunale a seguito del volersi dare come obiettivo strutturale della trasformazione anche tali quartieri.

[23] Vedi articolo II.2 del documento preliminare del PSC di Parma del 2010.
[24] L'accezione 'insufficiente', in questo caso, si riferisce alla azione pianificatoria pur sviluppata, ma indistinta e priva di discrimine che caratterizza il POC di Parma come avviene in riferimento agli ambiti urbani a pianificazione unitaria e di natura pubblica rispetto alla città della cosiddetta 'lottizzazione privata' .

Per rispondere al particolare ambito di costruzione del quadro conoscitivo a cui è chiamata l'urbanistica locale il processo di archiviazione e pubblicazione dei piani urbanistici digitalizzati della città vede necessaria la previsione di una apposita sezione dedicata alla archiviazione del materiale documentario dell'esperienza PEEP, operazione propedeutica alla costruzione di un QCP di detti quartieri. Un alto livello di attenzione è stato orientato ai PEEP nella propria qualità di tessuti residenziali di matrice moderna che necessitano di poter disporre di un quadro conoscitivo colto e tecnicamente esperto per poter raggiungere ipotesi di trasformazione che non trascurino importanti variabili di carattere storico, identitario[25] e di linguaggio. A tale proposito si è provveduto ad arricchire, un primo tentativo di archivio digitale per la conservazione e pubblicazione degli strumenti urbanistici generali della città, il portale *Parmarchiviterritoriali*[26], con una apposita sezione dedicata alla archiviazione degli strumenti urbanistici dei PEEP.
Alla luce di un preciso ed esplicito orientamento amministrativo, si è pertanto ritenuto che il tema presentasse i presupposti, anche di natura amministrativa, per configurare un terreno di ricerca e per essere sviluppato con strumenti innovativi secondo un taglio aderente ad alcune esigenze emerse dal quadro del dibattito urbanistico vivo a livello nazionale e locale.
In particolare l'ipotesi di riappropriazione conservativa delle previsioni originaria – fatta di organizzazione e disegno – le strategie di trasformazione individuabili per i quartieri PEEP sono sembrate necessitare di uno strumento urbanistico idoneo per una consapevole azione programmatica di salvaguardia e conservazione della propria figura dei tessuti.
Il discrimine per il trattamento dei tessuti ei quartieri PEEP è stato raggiunto attraverso una procedura di attribuzione di un valore che può essere conseguito ed incrementato attraverso l'indagine condotta grazie all'archivio urbanistico digitalizzato dotato, attraverso la propria forma di pubblicazione *web* di in una veste operazionale, e poi tradotto in un QCP[27].

[25] L'Unesco introduce siti moderni nella *World Heritage List* sin dagli anni Ottanta, incaricando *DO.CO.MO.MO. International* (associazione preposta alla valorizzazione, alla documentazione e alla catalogazione del patrimonio architettonico del XX secolo) di individuare nuovi criteri per la selezione di siti, complessi e architetture moderne. Rispetto ai requisiti stabiliti per i siti storici, nella lista dei criteri per la selezione del Moderno sono stati introdotti requisiti relativi alle caratteristiche innovative e sperimentali delle tipologie e delle tecnologie adoperate, frutto della cultura industriale dell'epoca.

[26] *Parmarchiviterritoriali* nasce nel corso della presente ricerca a seguito del *Protocollo d'intesa tra Comune e Università di Parma per la costituzione di una raccolta su supporto digitale di materiale archivistico inerente agli strumenti di pianificazione e progettazione urbanistica della città di Parma e del suo territorio* (Del. G.C. 99/2010) in seguito rinnovata fino al 2015 (Del. G.C. 526/2012).

[27] A tale proposito si vedano gli incarichi affidati da parte del Comune di Parma nell'anno 2011 in merito alla costruzione di quadri di indagine storico-critica relativi agli strumenti della pianifica-

Le ragioni della ricerca, pur trovando terreno fecondo in ambito locale vedono la propria più ampia giustificazione a scala nazionale.
Operando opportune traslazioni del piano di analisi della domanda di ricerca manifestatasi a Parma a scala più generale è necessario considerare come in tutto il Paese la delicata fase di alienazione degli alloggi dal pubblico al privato e l'innalzamento della soglia da 50 a 70 anni dal completamento della costruzione dei beni immobili di proprietà pubblica per poterne dichiarare l'interesse culturale prevista dal Decr. Lg. 70/2011[28], pongano pressanti domande su come affrontare sul piano gestionale il problematico quadro della tutela nei quartieri PEEP.
Tale condizione rafforza la domanda di ricerca con cui il presente lavoro tenta di misurarsi in ambito locale in quanto un archivio urbanistico digitalizzato[29] pare poter colmare una assenza funzionale della pianificazione urbanistica contemporanea ascrivibile dalla mancanza di dispositivi di supporto al riconoscimento formale degli elementi delle esperienze di pianificazione passate. Assenza che rischia di pregiudicare in maniera irreversibile lo sviluppo di un quadro di trasformazione sostenibile che tenga conto dei temi di mantenimento e riproposizione dei valori identitari e della necessità di individuazione dei gradi di libertà secondo cui disciplinare gli interventi in quei quartieri PEEP italiani che possono presentare, e che spesso presentano, elementi di rilevanza sotto il profilo patrimoniale.
Parimenti, il grado di consapevolezza indotto dalla analisi e dalla speculazione sequenziale diacronica e logica della evoluzioni urbane tra scala urbana a scala di quartiere offerta dall'archivio urbanistico digitale apre domande in merito alle nuove modalità di trasformazione e gestione di tale patrimonio che possono derivare da azioni dedicate ad aumentarne lo spessore di conoscenza secondo quel concetto di «storia come conoscenza militante» (Gabellini, 1988) e, di conseguenza, come potenziale elemento in grado di influenzare i modi della trasformazione generale. E' proprio l'aumento della conoscenza in qualche modo ad aumentare le domande poste dalla trasformazione dei quartieri ed a fornire le possibili risposte.
I temi rilevanti aperti dalla consultazione degli strumenti urbanistici sono numerosi. Quali sono i gradi di trasformazione che possono essere previsti nelle aree PEEP? Quali sono gli elementi di disegno e di composizione che e debbono

zione urbanistica storica, ad esempio l'atto prot. gen n. 71786 disposizione di servizio n. 29 del 20 Aprile 2011 affidato dal Servizio Pianificazione Urbanistica del Comune di Parma alla dottoranda.
[28] Vedi Decreto Legislativo 70 del 13 Maggio 2011, art 4, comma 16.
[29] «In estrema sintesi, sembra delinearsi l'esigenza di una nuova riflessione intensiva sui criteri di progettazione dell'addizione e dell'aggiunta: dove al primo termine corrisponde la progettazione di intere parti urbane morfologicamente compiute pur all'interno di paesaggi insediativi già fortemente consolidati e caratterizzati, ed al secondo l'inserimento di tasselli di grana media, fine e finissima di cui precisare i requisiti prestazionali da perseguire» (Bonfantini, 2007, p. 11 ss):

essere considerati come elementi di permanenza nella ipotesi di trasformazione del quartiere? E' possibile prevedere uno strumento di regolazione urbanistica unitario per i quartieri PEEP, ad esempio un POC dei PEEP?
È prevedibile una disciplina particolareggiata che alla stessa stregua di quanto avviene per il centro storico, regoli la trasformazione nei quartieri attraverso un dispositivo normativo autonomo e 'dedicato' differente rispetto agli altri ambiti urbani? O viceversa è preferibile affidarsi alla pianificazione particolareggiata ed al progetto puntuale di trasformazione secondo la ampiamente sperimentata logica della trasformazione condotta negli ultimi dieci anni nella città di Parma con le *Società di Trasformazione Urbana* (STU)[30]?
Ancora: considerando il quartiere PEEP come una alta e significativa testimonianza del Moderno è possibile configurare come ipotesi di restauro urbano operazioni di funzionalizzazione degli spazi aperti realizzati secondo i disegni originari o, viceversa, proporre il ripristino o la realizzazione *ex-novo* di configurazioni progettuali originarie mai attuate o realizzate in maniera parziale e incongrua?
In previsione di future possibili azioni di rigenerazione è possibile sostanziare una ipotesi di non *esimibilità* dell'urbanista dall'accesso gli strumenti della regolazione urbanistica intesi come elemento geografico della territorializzazione (Turco, 1988) del contesto urbano esistente in piena conformità con il dettato di *Giovanni Astengo* (Astengo, 1966, p. 541-642)?
A seguito dello sviluppo del classico processo di analisi della letteratura esistente, raccolta dei dati, individuazione di una metodologia ed applicazione della metodologia ad alcuni casi campione rappresentati dai quartieri, è possibile affermare che quali l'approccio storiografico promosso nella analisi delle testimonianze del moderno nel resto d'Europa, la nascita di archivi del progetto moderno, l'attenzione alla catalogazione sollecitata da istituzioni attive in campo patrimoniale, confortano oggi riguardo alla bontà della ipotesi di partenza ovvero quella della utilità e della necessità della ricerca storiografica sul piano urbanistico come strumento utile a contribuire a dare risposta ai quesiti precedentemente esposti.
La richiesta da parte della Amministrazione Comunale della città di Parma di stipulare una convenzione con il Dipartimento di ingegneria Civile, dell'Ambiente, del Territorio e Architettura dell'Università degli Studi di Parma (DICATeA) che ha guidato la ricerca ai fini della elaborazione di un quadro conoscitivo dedicato alla rigenerazione dei quartieri PEEP della città di Parma ha rafforzato l'interesse per la ricerca e, se possibile, conferito una più alta

[30] Il riferimento è alle *Società di Trasformazione Urbana* (STU) ad ai modelli di compartecipazione pubblico-privato che tanta parte hanno avuto nella trasformazione di ampie porzioni dell'edificato nelle esperienze di riqualificazione condotte con alterni risultati nell'ultimo decennio nella città di Parma (STU Stazione, STU Pasubio etc.).

responsabilità agli esiti attesi dalla essa nel generale quadro di incertezza sulla possibilità di dare risposta ai molti quesiti che il tema della digitalizzazione degli strumenti della pianificazione urbanistica ha stimolato nella fasi iniziali del proprio sviluppo (Zazzi, 2010) nei riguardi dei temi della rigenerazione urbana (Gravante & Zazzi, 2013).

1.2 Risultati attesi

Al di là della possibile provocazione a cui può far pensare il recupero dei modelli ormai datati dei quartieri PEEP per guidare le trasformazioni della città contemporanea, nel processo di pubblicazione del materiale dell'archivio urbanistico comunale, visto come processo autonomo di valorizzazione dei tessuti edificati può essere sperimentata una interessante ribalta per il delicato tema della riconoscibilità dei siti da rigenerare attraverso il recupero di una sorta di patto di continuità della pianificazione contemporanea con la particolare natura dei luoghi già oggetto di pianificazione di epoca moderna.
A tale fine, si ritiene che l'archivio urbanistico, evoluto in una nuova architettura costitutiva e con le nuove funzionalità attribuitegli dal *web*, possa innovare i propri comportamenti facendo passare l'analisi storiografica da una dimensione critica parallela (e spesso parassitaria[31]) rispetto alle discipline pianificatorie ad una dimensione operativa in ordine al *core* dei processi[32].
Il *web* costituisce una fondamentale risorsa per descrivere una storia delle tecniche e della progettazione colmando la frattura esistente tra esigenza di rigenerazione dei tessuti frutto di passate stagioni di pianificazione ed indisponibilità di strumenti alla consultazione (Gravante & Zazzi, 2012)[33].

[31] Nel capitolo dal titolo: *L'urbanistica è un sapere cumulativo che ha bisogno di una storia della progettazione* Bertrando Bonfantini dichiara: «E' con sostanziale diffidenza che lo storico guarda alle 'scorribande' del proprio campo disciplinare da parte di chi, animato da una tensione operativa, rischia di fare della storia pericolosi usi strumentali. E, d'altra parte, tra progettisti e ricercatori impegnati in riflessioni volte alla prassi, appare diffusa la posizione (magari non esplicitamente assunta) tendente ad assegnare al rapporto con la storia un ruolo tuttalpiù accessorio, carico di apprezzabili valenze speculative ma, in definitiva, di scarsa utilità pratica» (Bonfantini, 2007, p. 15-16).

[32] Bertrando Bonfantini, in relazione al rapporto tra storia e pianificazione riporta una frase di Loredana Seassaro: «Sotto una superficie apparentemente tranquilla, il rapporto tra storia e piano appare oggi tutt'altro che pacifico. Riconosciuto necessario, è percorso da fermenti, sussulti, ripensamenti che mettono in discussione e problematizzano le modalità (o le possibilità) di dialogo tra discipline che si occupano del medesimo oggetto - la città, il territorio - a partire da paradigmi e con intenti e strumenti diversi, fino a mettere in discussione l'uso della storia nel piano. Si tratta di fenomeni teorici che si riverberano (così dovrebbe essere) sulle pratiche di piano, sollecitando un ripensamento su ciò che l'urbanistica richiede alla storia, o meglio, su ciò che l'urbanistica ricerca nel passato, con che intenti ed in funzione di quali esiti». (Bonfantini, 2007, p. 15-16).

[33]« È ragionevole prevedere […] che operazioni dedicate alla sistematicizzazione, conservazione, analisi degli strumenti urbanistici, considerate oggi in modo crescente nel condiviso opportune fonti per un libero dibattito culturale, possano costituire, in maniera progressivamente tempo, una invariante globale di carattere scientifico sulla quale le scienze urbane potranno fare affidamento. Sorge spontaneo, allora, domandarsi con quali ulteriori finalità di natura tecnica, e con quale metodologia d'indagine, la storicizzazione delle stagioni degli strumenti di pianificazione del passato possa costituire un percorso efficace per *offrire* contributi e soluzioni a più pressanti istanze che legano i destini sociali a nuove forme di economia condivisa nella città storica di domani. […] Al fine di orientare una nuova figurazione, che tenga conto delle matrici compositive

L'archivio urbanistico, nella propria versione digitalizzata e fruibile in rete, può offrire l'opportunità di passare da un intento conservativo dedicato agli strumenti urbanistici (e dalla doverosa ricostruzione e restituzione della evoluzione passata) all'esercizio degli effetti generatori diretti ed indiretti sui processo di decisione in funzione del riconoscimento di un lascito progettuale.
In tale prospettiva di utilizzazione dell'archivio non è possibile considerare il piano archiviato 'concluso'. Gli strumenti della pianificazione urbanistica paiono passibili di una rimessa in esercizio quali elementi ri-generatori dell'esistente in epoca contemporanea e come strumenti di conservazione per le future età al di là della propria raggiunta scadenza amministrativa[34].
Nell'ambito di tale riflessione sono considerate particolarmente interessanti quattro possibili utilità dirette nel trattamento e nella valorizzazione dell' archivio urbanistico:

- il contributo che può essere fornito alla costituzione di una nuova forma di letteratura storiografica relativa alla evoluzione degli strumenti urbanistici;
- il contributo al tema degli archivi di nuova generazione come memoria estesa della città ed al conseguente costruzione di nuove coscienze distribuite sul territorio collaboranti fino al livello più alto della decisione tecnico-urbanistica;
- la evoluzione dell'archivio in QCP[35];
- il contributo dell'archivio alla costruzione di linee guida per la predisposizione degli elaborati nel progetto urbanistico e nel progetto preliminare di opera pubblica.

Per incrementare il potenziale del contributo dell'archivio urbanistico digitale, è necessario mettere in campo una trattazione critica che dal piano della conoscenza storiografica, attraverso una attività di tutela e curatela (*curation*) del documento storico urbanistico che si proietti agli strumenti della trasformazione.
Di questa attività si può avvantaggiare la fase di estensione degli strumenti urbanistici comunali il POC, il RUE o il progetto di opera pubblica in una dinamica di interpolazione tra conoscenza e decisione nel cui ambito le fasi preliminari di conoscenza vengono interiorizzate all'interno del processo di progettazione.

---

di partenza, alcune azioni, che possiamo definire di rigenerazione, possono oggi essere affidate a capacità di diagnosi storiografica operata per mezzo di strumenti di più sofisticata rilettura cartografica e pianificatoria dei territori da parte della collettività (Gravante & Zazzi, 2012).

In tal modo, la pianificazione territoriale assume la capacità di operare in una dimensione informata avvalendosi di una di coscienza collettiva applicata alla valutazione dei valori storici ed in grado di restituirne linee progettuali da tramandare all'atto tecnico che caratterizzerà gli strumenti urbanistici di domani.
In questa ipotesi, gli strumenti urbanistici passati contribuiscono alla redazione degli elementi figurati della regolazione che possono diventare parte del programma normativo di intervento traducendosi in liste, mappature e legende o disegni di vincolo da adottare all'interno degli strumenti urbanistici vigenti. Ai fini della dimostrazione è necessario operare alcune semplificazioni.
È innanzitutto necessario considerare il processo di conservazione documentale prerogativa già assolta nel processo di conservazione cartacea dell'archivio urbanistico andando ad interrogare in maniera alternativa, quanto nel digitale può essere aggiunto in termini di ri-strumentazione del piano in coerenza con le funzioni di vitalità progettuale assumibili dall'archivio urbanistico digitale in vista di una attività di trasformazione programmata ed a cui debba essere dedicato.
In relazione ai temi della conservazione degli strumenti urbanistici il limite di una siffatta indagine può essere inteso come quello di escludere dalla analisi le problematiche connesse con la conservazione e gestione dei documenti a lungo termine della pianificazione urbanistica[36] per concentrarsi sulla architettura di costruzione dell'archivio urbanistico in una possibile strategia di gestione (*record menagement*) che consenta una messa in esercizio di un patrimonio pubblico riconosciuto, in qualità di strumento di conoscenza (*knowledge*) nei confronti di un altro patrimonio che ancora non lo è.
In questa ipotesi un patrimonio 'servito' o da riconoscere è operato da un patrimonio 'servente' ovvero già riconosciuto in una dinamica di reciproca valorizzazione.
In secondo luogo è necessario scegliere un ambito circoscritto di analisi.
Ai fini di una indagine sul valore patrimoniale dei quartieri PEEP, all'interno del lavoro della presente ricerca il periodo temporale della programmazione PEEP di Parma è indagato nel proprio primo quindicennio: dal 1962, data della promulgazione della L. 167/1962[37], fino alla fine degli anni '80. Tale soglia è assunta in relazione alla conclusione della terza fase programmatoria del PEEP[38]

[36] Indicati dalle convenzioni archivistiche internazionali come *long term preservation*.
[37] Vedi nota 22 della tesi.
[38]Il quadro legislativo attraverso il quale si sviluppa la stagione dei PEEP è assai variegato: prendendo in esame solo i primi quindici anni: la prima fase, quella istitutiva, avviene a seguito della approvazione della Legge 167/ 1962 (vedi nota 22 della tesi, vedi anche Parte Terza, capitolo 3.1). Inizialmente, la istituzione dei piani PEEP, tentò di offrire una risposta al problema della casa che metteva i comuni in condizione di acquisire un demanio di aree pubbliche per l'edilizia rivolta agli strati sociali a reddito più basso. Successivamente, a seguito della approvazione della Legge 865 del 22 Ottobre1971 *Programmi di coordinamento per l'edilizia residenziale pubblica*, viene istituita, in Italia l'Edilizia Residenziale Pubblica (ERP), inserendo il comparto PEEP

che si fa coincidere con il 1978, data della promulgazione della L. 457/78 e data dopo la quale l'edilizia sociale, trova differenti forme di realizzazione e regolamentazione normativa. La soglia degli anni '80 è riconosciuta da alcuni commentatori (Ferrari, 2005) (Pierini, 2001) come momento di crasi nella ricerca e nelle metodologie di progettazione destinata a mutare in maniera considerevole le posizioni culturali sulla città dell'inizio degli anni '70 in tema di edilizia sociale.[39] Passando, anche dal punto di vista attuativo nelle forme convenzionali per l'edilizia popolare dal progetto di interi quartieri a più puntuali e flessibili forme di localizzazione[40].

La presente ricerca è tesa a verificare in quale forma sia possibile valorizzare un segmento della pianificazione urbanistica così recente che ha tradotto negli strumenti di regolazione del territorio un consistente apparato teorico e formale e come, nel rapporto tra pianificazione particolareggiata e pianificazione generale, si possano individuare rilevanti spunti di reinterpretazione del tessuto urbano nella contemporaneità a favore di processi di rigenerazione.

A tale fine si rivela dirimente una lettura selettiva delle testimonianze della storia urbana recente che operi nel riconoscimento di valori come in un sistema di elementi disomogenei di permanenza[41]. Infatti «[…] a Parma, la qualità figurativa e paesaggistica dei quartieri PEEP è riconosciuta da condizioni di *habitat* e di appartenenza del vivere sociale. Il Movimento Moderno trova nella

---

all'interno delle politiche di *welfare* basate su principi universali, sul bisogno abitativo, sulle condizioni socio economiche dei richiedenti. La Legge 865/1971 tra le altre cose, trasferisce agli Istituti Autonomi Case Popolari (IACP) tutto il patrimonio edilizio esistente costruito tramite le contribuzioni *Ina Casa* e *Gescal* e definisce i programmi e gli strumenti di coordinamento dell' ERP; istituisce, infine, le norme sull'espropriazione per pubblica utilità. La legge modificava ed integrava la Legge n. 1150 del 17 Agosto 1942, la Legge 167 del 18 Aprile 1962 la Legge 847 del 29 Settembre 1964. La terza importante fase dei PEEP è successiva alla approvazione della Legge 457 del 05 Agosto 1978 *Norme per l'edilizia residenziale*.

[39] «Nel cammino cronologico della costruzione del progetto urbano, prima di giungere alla catastrofica diffrazione degli anni 80, alcuni eventi completano e chiudono il quadro. Si concentrano nei quattro anni che vanno dal 1976 al 1980 una serie di fatti significativi a corollario[…]in un lustro si susseguono e sovrappongono una serie di fatti, in maggior parte connessi alla ricerca sulla città. In un quadro ed in parte poco definibile eventi eterogenei sanciscono la fine o danno inizio a nuovi modi del progetto urbano italiano» (Ferrari, 2005, p. 23).

[40] il riferimento è alle modalità con cui, a seguito della approvazione della L.R. 47 del 07 Dicembre 1978, vengono realizzati i piani PEEP all'interno dei comparti misti dedicati ad edilizia libera, convenzionata, sovvenzionata ed agevolata.

[41] A tale proposito significativo è l'approccio critico ed insieme creativo dedicato alla città moderna dal filone culturale del *Post Modern Urbanisme* anglosassone:

«Post-modern urbanism' or even 'posturbanism' as it has come to be called, treats the pasta s something to be quoted selectively, something already deracinated: the 'villaging' of city centers to evoke lost or mythical forms of public life, historic buildings that are little more than the carcasses of former functions,loft spaces with cleaned brick and stripped interiors filled with new fittings,'historic interiors' that are preserved as if in aspic, façades saved while their inners are gutted and completely rebuilt, and new museums established in old mills, steelyards and power stations» (Crinson, 2005, p. 75 ss).

costruzione della figura urbana, da intendersi come insieme di elementi ambientali con una propria identità visiva (Carta, 2011, p. 49 ss.), un principio costitutivo ed estetico per la città […] L'interpretabilità di tale principio è operazione programmatica 'aperta' in quanto, al momento, libera dal vincolo della storia […] La conservazione degli elementi della morfogenesi urbana passa dal riconoscimento dei differenti impianti insediativi testimoniati dal disegno delle tipologie. Un quadro conoscitivo proiettato al progetto rileva una immagine disegnata a cui corrisponde una struttura fisica 'resistente' già entrata nella memoria collettiva grazie alla sua riconoscibilità ed all'attribuzione di una qualità intrinseca» (Gravante, Gullì, & Zazzi, 2012, p. 179-188).

L'attenzione conservativa non è rivolta ai fabbricati, ma ad elementi frammentari e riaggregabili dei tessuti della città Moderna ed alla immagine della città come valore complessivo di paesaggio[42] espresso in una metodologia di pianificazione urbanistica che ha realizzato la città per porzioni o figure nella aderenza tipologica ad un modello storico codificato; quello, appunto, del Movimento Moderno.

L'unità fisica di destinazione della attività di ricerca in riferimento alla tutela dei valori del Moderno non è quindi un valore architettonico e consistente (genericamente, l'architettura moderna), ma è il piano urbanistico e la figura urbana da esso generata con il suo valore di paesaggio, ovvero l'insieme di quei contesti quartiere che costituiscono delle unità di paesaggio e che possono vedere una trattazione unitaria in un nuovo strumento urbanistico specificamente dedicato.

[42] A tale proposito si riporta lo scambio di battute apparso in una recente intervista rilasciata a Guido Ferrara su: *Paysage -Architettura del paesaggio*, n. 26, Maggio-Settembre 2012, p. 130 da Edoardo Salzano e pubblicata sulle pagine della rivista *on line Eddybourg* il 16 Aprile 2012 http://www.eddybourg.it (consultato il 14 Agosto 2012):

«D. *Partendo dalla tua esperienza di urbanista, puoi proporci degli esempi positivi di paesaggi contemporanei?*

R. Purtroppo nella mia memoria si sono accumulate immagini nelle quali le espansioni recenti hanno lasciato sopravvivere solo brandelli dei paesaggi del Belpaese di anni lontani. E mi riferisco sia alle espansioni nelle forme compatte delle periferie delle grandi città governate dalla speculazione degli anni del dopoguerra, sia nella sbriciolatura miserabile dell'abusivismo delle coste e delle periferie di gran parte dell'Italia centrale e meridionale, sia nello *sprawl* (lo sguaiato sdraiarsi della città sul territorio) delle opulente città dell'Italia dello "sviluppo". I tentativi compiuti negli anni migliori della nostra storia recente (mi riferisco agli anni '60, '70 del secolo scorso) sono stati per lo più stravolti dai decenni successivi.

E' dalla difesa di quei residui brandelli (nella quale per fortuna un numero sempre più vasto di cittadine e cittadini sono impegnati), da una concezione della bellezza come un valore che nasce dall'umiltà (*humilitas* significa 'adesione alla terra') e dal rispetto della storia e della natura che potranno nascere esempi positivi di paesaggi contemporanei. La scommessa è riuscire a proiettare la storia sul futuro, evitando i due scogli del mimetismo e del nuovissimo».

Nell'ambito del presente studio l'intervento rigenerativo è pertanto essenzialmente inteso come azione di valorizzazione diretta ad evitare una trasfigurazione dell'aggregato urbano e volto ad una sua efficace ri-figurazione in un processo di rinnovo che passa dagli strumenti urbanistici generali (POC e RUE) come ambito specificamente avocabile alla operativa tutela delle testimonianze e rivitalizzazione dell'immagine della città moderna.

Un 'POC dei PEEP' può essere inteso come 'racconto' di un valore unitario riaggregato a scala urbana dell'insieme dei quartieri PEEP e tale operazione può essere propedeutica a future pratiche di restauro urbano. Tale azione si può esplicare, nel citare o nel riproporre azioni diversificate tra figura e figura (Lynch, 1964) (Secchi, 2012, p. XII) o quartiere e quartiere in un progetto di valorizzazione complessivo, che si propone di agire in maniera profondamente rispettosa del passato privilegiando reinterpretazioni autentiche del proprio modello urbanistico generatore.

In questo quadro, la scelta di un metodo che si avvalga di un patrimonio cognitivo comune capace di rafforzare i valori condivisi e il senso di appartenenza delle comunità è la prima azione di conservazione che può essere messa in campo.

L'utilizzazione di uno strumento urbanistico unitario adatto a trattare in un bilancio patrimoniale complessivo questa futura eredità a scala urbana costituisce la seconda azione di conservazione che scaturisce in funzione della originaria trattazione unitaria dei comparti PEEP.

La terza azione è quella che, uscita dalla contingenza del trattamento urbanistico, si preoccupa della formalizzazione di un livello certificativo e tramandabile del valore testimoniale dei quartieri PEEP.

Senza pretese di completezza, lo studio, pur con alcune digressioni narrative, entra nel merito di un dibattito attuale, quello dell'intervento sul Moderno[43] con l'ambizione di identificare nell'archivio urbanistico digitale uno strumento utile ai fini di una discreta trattazione urbanistica del PEEP, anche in questa loro dimensione testimoniale.

Per fare questo introduce alcune azioni in grado di offrire una risposta al quadro inevitabilmente problematico prodotto dell'aumento della conoscenza che in qualche modo abbiamo visto aumentare le domande poste dalla trasformazione dei quartieri, e, di conseguenza, le possibili risposte.

Tali azioni corrispondono ai filoni di indagine preliminare attraverso i quali ci si è apprestati ad approfondire l'indagine sul ruolo dei nuovi archivi urbanistici digitali e sul loro processo di trasformazione da archivio a QCP escludendo necessariamente alcune ipotesi di trattazione e considerando improbabili (tutte) le altre. Le sette *utilities* sono perseguite attraverso differenti fasi della ricerca atte a rispondere alle domande rilevanti in tema di gradi di trasformazione,

[43] Si veda l'attività dell'associazione Do.Co.Mo.Mo. (Casciato, Mornati, Poretti, 1999).

elementi di disegno, strumenti di regolazione, valore testimoniale e possibili prefigurazioni di scenari conservativi per i PEEP.
Dal sistema delle domande consegue un preciso sistema di funzionalità richieste al dispositivo di conoscenza costruito per la sperimentazione del sistema di indagine ipotizzato.

DOMANDE	POSSIBILI AZIONI
VALORE TESTIMONIALE DELL'AGGREGATO URBANO	
COME E' POSSIBILE, ATTRAVERSO L'ARCHIVIO URBANISTICO DIGITALE, STABILIRE UN SISTEMA DI VALORI PER LO SVILUPPO DI PROCESSI DI RIGENERAZIONE CON APPROCCIO CONSERVATIVO NEI QUARTIERI PEEP DI PARMA?	COSTRUIRE UN QCP CHE FUNZIONI COME DISPOSITIVO INCREMENTALE, APERTO AI CONTIBUTI DELLA RICERCA,AL CONTRIBUTO DEI SOGGETTI ATTIVI (O ATTIVABILI) IN CAMPO PATRIMONIALE ED AI CONTRIBUTI DI VALORIZZAZIONE CHE POSSONO VENIRE DAI CITTADINI COSTRUIRE UN QCP CHE FUNGA DA PIATTAFORMA INFORMATIVA E DI DIALOGO INTERATTIVO CON LA CITTÁ SUI VALORI DEI QUARTIERI PEEP DI PARMA
COME E' POSSIBILE, ATTRAVERSO L'ARCHIVIO URBANISTICO DIGITALE, CONTRIBUIRE ALLA FORMAZIONE DELLE NUOVA *HERITAGE* DEI QUARTIERI PEEP DI PARMA?	PROMUOVERE LA PUBBLICAZIONE DEGLI STRUMENTI URBANISTICI E LA CREAZIONE DI UNA LETTERATURA DIFFUSA E DEDICATA SUI TEMI DELLA PIANIFICAZIONE URBANISTICA NEI PEEP DI PARMA PREVEDERE L'ARCHIVIO URBANISTICO DIGITALE IN FORMA CERTIFICATA E SOSTITUTIVA PER GLI STRUMENTI DELLA PIANIFICAZIONE URBANSITICA GENERALE E QUELLI PARTICOLAREGGIATI DEL PEEP DI PARMA
LINGUAGGIO MODERNO DELL'AGGREGATO URBANO PEEP E DELLE FIGURE	
COME E' POSSIBILE, ATTRAVERSO L'ARCHIVIO URBANISTICO INDIVIDUARE ELEMENTI DI DISCRIMINE NELLA VALUTAZIONE DELLE FIGURE DEL MODERNO NEI QUARTIERI PEEP DI PARMA?	COSTITUIRE UN QUADRO CONOSCITIVO PERMANENTE DEI QUARTIERI PEEP DI PARMA INDIVIDUARE NEL QCP UN SISTEMA DI RICONOSCIMENTO DELLA FIGURA DEL MODERNO NEI QUARTIERI PEEP DI PARMA ATTRAVERSO LA MAPPATURA ED IL RICONOSCIMENTO DI PATTERN OTTENENDO • la classificazione dei fabbricati o dei manufatti del Moderno • la classificazione degli elementi compositivi figurativi e di paesaggio del Moderno CREARE UN *RANKING* DI CRITERI E DI INDICATORI CHE FACILITI LA IDENTIFICAZIONE DEI PRINCIPI INSEDIATIVI E LE TESTIMONIANZE DEL MODERNO NEI QUARTIERI PEEP DI PARMA
SCENARI CONSERVATIVI DELLA RIGENERAZIONE	
COME E' POSSIBILE, ATTRAVERSO L'ARCHIVIO URBANISTICO DIGITALE, SUPPORTARE PROGETTI DI RIGENERAZIONE CON APPROCCIO	REDIGERE • una carta delle tutele • una mappatura delle permanenze

CONSERVATIVO NEI QUARTIERI PEEP DI PARMA?		INCENTIVARE ATTRAVERSO IL QCP MECCANISMI DI VINCOLO FORMALE UTILIZZATO COME DISPOSITIVO ATTIVO E DIALOGANTE ATTRAVERSO SISTEMI DI PETIZIONE SPONTANEA E SEDIMENTAZIONE SPONTANEA DI UNA SENSIBILITÁ DIFFUSA PER LA TUTELA NEI QUARTIERI PEEP DI PARMA
QUALI IPOTESI DI RIGENERAZIONE CON APPROCCIO CONSERVATIVO POSSONO ESSERE MESSE IN ATTO ATTRAVERSO IL RICORSO AL QCP DEDOTTO A PARTIRE L'ARCHIVIO URBANISTICO DIGITALE?	→	ADOTTARE PROTOCOLLI DI RIGENERAZIONE URBANA CHE PREVEDANO IL RICORSO AL QCP PER IL RICONOSCIMENTO DEI VALORI DI PERMANENZA NEI QUARTIERI PEEP DI PARMa
STRUMENTI DELLA REGOLAZIONE		
IN QUALI SEDI NORMATIVE SI PUO' FARE RICORSO SISTEMATICO ALL'UTILIZZO DEL QCP ED AL QC*M*	→	NEL PROGETTO PRELIMINARE DI OPERA PUBBLICA E NELLA FORMAZIONE DEI QUADRI CONOSCITIVI PRELIMINARI ALLA ESTENSIONE DI STRUMENTI URBANISTICI
COME E' POSSIBILE, ATTRAVERSO L'ARCHIVO URBANISTICO DIGITALE, OFFRIRE CONTRIBUTI AL SISTEMA NORMATIVO CHE REGOLA LA TRASFORMAZIONE NEI QUARTIERI PEEP	→	STABILIRE DELLE LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEI QUADRI DI CONOSCENZA PRELIMINARI ALLA ESTENZIONE DEI PIANI URBANISTICI E CHE SI AVVALGANO DEL QCP STABILIRE LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEL PROGETTO PRELIMINARE DI OPERA PUBBLICA CHE SI AVVALGA DEL QCP PREDISPORRE ELEBORATI METAPROGETTUALI PER LA ELABORAZIONE DELLA SCHEDANORMA DEI SINGOLI QUARTIERI PEEP

Tentando di indagare questi preliminari temi, la ricerca si attende risultati in merito ai quesiti riconducibili ai diversi ambiti, proponendo per ognuno di essi una dimostrazione verificabile in una 'chimica' immediata nell'utilizzo dell'archivio urbanistico digitale grazie allo scenario di una logica partecipativa *area based* capace di farsi strumento della trasformazione e della decisione politica negli strumenti urbanistici di prossima estensione (POC e RUE) e nel progetto preliminare di opera pubblica.
Gli effetti indiretti di una simile trattazione in parte confermano ed in parte negano l'ipotesi di partenza ovvero come la base consapevole del piano si debba equipaggiare di nuovi strumenti e di come solo in questa ipotesi la base pianificata possa esprimere e corrispondere una domanda di progetto capace di maggiore gradi di aderenza rispetto ai tradizionali processi di decisione e gestione nella regolamentazione dell'alveo dell'intervento urbanistico sulla 'città dei PEEP'.
Il primo livello di conservazione è dato dal trattamento delle testimonianze del PEEP attraverso uno strumento urbanistico unitario e dedicato: «All'interno del discorso conservativo sul Moderno preme ricordare come gli aspetti della

conservazione e del riordino dei documenti, solo strumentalmente esclusi dalla presente trattazione, ritornino continuamente a far sentire il proprio peso.
Nell'ipotesi di poter fruire di una base archivistica certificata, questione aperta ed irrisolta rimane, infatti, la necessaria evoluzione della base cartografica computerizzata degli strumenti urbanistici in un archivio urbanistico digitale. Solo in tale ipotesi, le strategie di trasformazione individuate per il PEEP potranno trovare lo strumento idoneo per una consapevole, definitiva azione programmatica di salvaguardia e conservazione dei tessuti del Moderno al di là della trattazione urbanistica operativa.
L'obiettivo della *long term preservation* vede nella trattazione dei documenti, il secondo indispensabile livello conservativo necessario e complementare alla attività del piano operativo nel processo di riconoscimento del PEEP come nuova *heritage* (Gravante & Zazzi, 2012, p. 1819-1828) nello scenario complessivo di una maggiore attenzione per pratiche di rigenerazione conservativa in grado di confrontarsi con i temi propri del restauro urbano» (Gravante & Zazzi, 2013, p. 136-139).

Allegati

Allegato-A1 *La formazione del quadro conoscitivo nella disciplina urbanistica regionale vigente*
Articolo 4 della L.R. 20/2000 Quadro conoscitivo

Allegato-A2 *La posizione sulla tutela del Moderno nelle pronunce di enti ed istituzioni attive nel campo dei nuovi patrimoni*
Documento manifesto DO.CO.MO.MO. e Italia Nostra in difesa dell'architettura del secondo '900

Allegato-A3 *Il dibattito sul Moderno in Parma*
Petizione per la salvaguardia del fabbricato Incisa in Parma

La formazione del quadro conoscitivo nella disciplina urbanistica regionale vigente

[ALLEGATO A1 – Articolo 4 della Legge Regionale 20 del 2000 *Quadro Conoscitivo*]

Art. 4
Quadro conoscitivo
(aggiunti commi 2 bis. e 2 ter., sostituito comma 3 e abrogato comma 4 da art. 12 L.R. 6 luglio 2009 n. 6)

1. Il quadro conoscitivo è elemento costitutivo degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica. Esso provvede alla organica rappresentazione e valutazione dello stato del territorio e dei processi evolutivi che lo caratterizzano e costituisce riferimento necessario per la definizione degli obiettivi e dei contenuti del piano e per la valutazione di sostenibilità di cui all'art. 5.

2. Il quadro conoscitivo dei piani generali, in coerenza con i compiti di ciascun livello di pianificazione, ha riguardo:
a) alle dinamiche dei processi di sviluppo economico e sociale;
b) agli aspetti fisici e morfologici;
c) ai valori paesaggistici, culturali e naturalistici;
d) ai sistemi ambientale, insediativo e infrastrutturale;
e) all'utilizzazione dei suoli ed allo stato della pianificazione;
f) alle prescrizioni e ai vincoli territoriali derivanti dalla normativa, dagli strumenti di pianificazione vigenti, da quelli in salvaguardia e dai provvedimenti amministrativi.

2 bis. *La Regione, le Province e i Comuni predispongono il quadro conoscitivo dei propri strumenti di pianificazione secondo criteri di massima semplificazione, tenendo conto dei contenuti e del livello di dettaglio richiesto dallo specifico campo di interesse del piano e recependo il quadro conoscitivo dei livelli sovraordinati, per evitare duplicazioni nell'attività conoscitiva e valutativa e di elaborazione dello stesso. In particolare:*
a) *il quadro conoscitivo del PTR è riferimento necessario per la costruzione degli scenari di sviluppo sostenibile del territorio;*
b) *il quadro conoscitivo del PTCP è riferimento necessario per i sistemi indicati all'articolo 26, comma 1;*
c) *il quadro conoscitivo del PSC è riferimento necessario per la pianificazione operativa e attuativa e per ogni altro atto o provvedimento di governo del territorio.*

La posizione sulla tutela del Moderno nelle pronunce di enti ed istituzioni attive nel campo dei nuovi patrimoni

[ALLEGATO A2 – Documento manifesto DO.CO.MO.MO Italia e Italia Nostra in difesa della architettura del secondo novecento]



do.co.mo.mo

A A A I T A L I A

Italia Nostra

Al Ministro per i Beni e le Attività Culturali
Al Consiglio Superiore per i Beni Culturali

e
Al Presidente della Repubblica
Al Presidente del Senato
Al Presidente della Camera dei Deputati

In difesa dell'architettura del secondo Novecento.
Contro il decreto legge 70/2011

Le associazioni **AAA Italia**, **DOCOMOMO Italia** e **Italia Nostra** esprimono piena contrarietà alle modifiche al Codice dei beni culturali e del paesaggio introdotte dal **Decreto Legge 13 maggio 2011, n. 70** (*Semestre Europeo - Prime disposizioni urgenti per l'economia*).

L'innalzamento da 50 a 70 anni del limite temporale di appartenenza al patrimonio storico e artistico dei beni immobili dello Stato, degli enti pubblici e di tutti gli enti privati non a scopo di lucro compresi quelli ecclesiastici, segna un arretramento permanente e gravissimo della cultura della tutela nel nostro Paese e, immediatamente, lascia privo di protezione un patrimonio architettonico e urbano di alta qualità il cui valore è riconosciuto anche a livello internazionale.

La norma, peraltro, contraddice e vanifica le ingenti risorse intellettuali e finanziarie impegnate nell'ultimo decennio, soprattutto anche su impulso del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, nella valorizzazione dell'architettura del secondo Novecento, con l'impegno da una parte della comunità scientifica e dall'altra di enti locali e della società civile per promuovere la memoria storica e sociale del nostro territorio.

AAA Italia, DOCOMOMO Italia e Italia Nostra si appellano al Ministro per i Beni e le Attività Culturali e al Consiglio Superiore per i Beni Culturali e Paesaggistici **per chiedere l'annullamento del comma 16 dell'articolo 4** del Decreto legge n. 70/2011.

Andrea Aleardi, Presidente
AAA Italia - Associazione nazionale Archivi Architettura contemporanea
(www.aaa-italia.org)

Rosalia Vittorini, Presidente
DOCOMOMO Italia - Associazione italiana per la documentazione e la conservazione degli edifici e dei complessi urbani moderni
(www.docomomoitalia.it)

Alessandra Mottola Molfino, Presidente
Italia Nostra
(www.italianostra.org)

Roma, 20 giugno 2011

1

Il dibattito sul Moderno in Parma

[ALLEGATO A3 – Documento petizione per la salvaguardia del fabbricato moderno della sede dell' Incisa in Parma]

blog

Home page
Blog
Libro
Lithospedia
Pietre d'Italia
english version

26 ottobre 2009
Pietre Artificiali

La Palazzina per uffici INCISA di Aurelio Cortesi



PHOTOGALLERY

Petizione per edificio per uffici I.N.C.I.S.A. Parma, via Conforti 21.
L'opera dell'arch. Aurelio Cortesi, a causa di un'iniziativa di carattere speculativo, verrà presto alterata con regolare autorizzazione già concessa dall'Amministazione Comunale. Dato il notevole valore e prestigio architettonico è già stata inoltrata la richiesta di vincolo alla Sovrintendenza, che ha già inviato la pratica al Ministero dei Beni e le Attività Culturali.
Allo stato attuale è stata ottenuta una sospensione di 150 gg del titolo abilitativo già concesso dall'Amministrazione Comunale, ma entro 40 giorni dovrà essere depositata una memoria attestante la notorietà e il valore dell'opera.
Questa comunicazione è volta a richiedere un sostegno formale aderendo alla raccolta firme on-line, cliccando **questo link** e aggiungendo nei commenti il numero di carta d'identità affinché la sottoscrizione abbia un valore legale.

Cronologia e inquadramento dell'opera
La palazzina per uffici Incisa è una delle prima opere di Aurelio Cortesi. Posta lungo la sponda destra del torrente che dà il nome alla città di Parma, nella zona dell'antico Campo di Marte a sud dello Stradone del Petitot, si erge al centro di un lotto di testata, con un aspetto sobrio e una misura civile. È una architettura di muri, precisa e razionale, di setti che portano ombre profonde, ove la lezione del razionalismo milanese incorpora nei propri confini il segno urbano dei contrafforti della Pilotta farnesiana. Progettata e costruita tra il 1966 e il 1968, si colloca in una stagione che Cortesi ha trascorso tra Venezia, Milano e la sua città, e che egli stesso ha definito il

www.architetturadipietra.it/wp/?p=3201 1/4

PARTE SECONDA

L'ARCHIVIO URBANISTICO DIGITALE COME RISORSA PER LA PIANIFICAZIONE URBANISTICA COMUNALE

«Chissà, si chiedeva una giovane libraia, se gli scrittori morti sentono quando qualcuno legge i loro scritti, se il loro buio è rischiarato da un puntolino di luce; se la loro anima viene smossa dal tocco leggero come una piuma di un'altra mente che legge la loro; ma chissà, pure, se un libro, se un documento, se un atto, provano qualcosa quando qualcuno li sfoglia, li legge, li compulsa, li utilizza, li studia, li ripubblica».

Diane Setterfield [44]

[44] (Setterfield, 2007)

La trattazione della Parte Seconda si articola in sei capitoli. Sono di seguito riportati, in maniera sintetica, i contenuti dei singoli capitoli. Gli allegati, elencati per attinenza tematica in calce ai singoli capitoli, sono riportati in fondo alla Parte.

Il capitolo 2.1 propone un *syllabus* del dibattito culturale contemporaneo sulla evoluzione degli archivi urbanistici, intesi come infrastruttura di conoscenza rispondente alle innovazioni ed in linea con le strategie di sviluppo individuate per le aree urbane dalle politiche europee sulla *smart city*. Segue, in allegato, un estratto del contributo presentato da parte del Comune di Parma e dell'Università degli Studi di Parma al *Forum Smart City* di Bologna nell'Ottobre 2013 relativamente agli assunti di ricerca. In allegato (A 4) è riportata una parte del paper presentato al *Forum Smart City* tenutosi il 16-18 Ottobre 2013 a Bologna fiere.
Il capitolo 2.2 descrive i criteri di selezione delle realtà di raccolta ed archiviazione degli strumenti urbanistici esaminate nella preliminare fase di indagine della letteratura esistente, tentando di operare una analisi comparata di realtà digitali italiane nel campo della raccolta, conservazione e/o divulgazione degli strumenti urbanistici e contestualizzando tale indagine nel più generale panorama europeo.
Le basi informative esistenti si differenziano a seconda delle finalità culturali, istituzionali o divulgative per le quali sono state costituite.
Tra gli esempi selezionati, ve ne sono alcuni sorti all'interno di realtà comunali, ed altri altre costituitisi a partire da esperienze di ricerca universitaria. Alcune significative forme di raccolta e di archiviazione sono state promosse anche da soggetti privati.
Dai casi di studio emergono alcuni modelli, forme di accesso, gestione ed utilizzazione dei documenti informatizzati della pianificazione urbanistica con differenze, similitudini e possibili reciproche interferenze.
Uno dei campi strategici e di innovazione nel campo della conservazione dell'archivio urbanistico per l'Italia è costituito dalla curatela (*curation*) del documento cartografico.
Sono riportate, in allegato (A5), alcune esperienze di *curation* dei documenti di architettura e urbanistica condotte in Europa.
Nel capitolo 2.3 vengono vagliate le criticità attuali che caratterizzano la gestione degli archivi storici comunali in Italia ed i possibili ambiti di innovazione per valorizzazione del patrimonio in essi contenuto.
Segue, in allegato (A6), un sintetico quadro legislativo relativo ai disposti normativi che interessano la conservazione archivistica digitale in ambito comunale.

Nel capitolo 2.4 Si differenziano due principali vesti funzionali ed *user oriented* dei patrimoni archivistici comunali. Esse sono:

- la *digital library* degli strumenti urbanistici;
- l'archivio urbanistico digitale degli strumenti urbanistici;

A partire dall'archivio degli strumenti urbanistici una attività di indagine e riesame può essere rivolta ai temi della tutela e della conservazione dei tessuti urbani frutto di passati processi di pianificazione urbanistica.
A seconda della forma assunta dall'archivio cambiano le potenzialità di interrogazione e dialogo che possono essere rivolte all'archivio urbanistico.
Nella propria veste digitale l'archivio degli strumenti urbanistici può funzionare come fonte permanente, certificativa e sostitutiva del documento della pianificazione urbanistica. In questa veste è realizzata la conservazione della figura storica della città e l'archivio costruisce un dispositivo di conservazione autonomo e funzionale ai fini della definitiva attribuzione di valore ed ad un eventuale futuro processo di verifica e dichiarazione di quei beni o tessuti urbani che presentino interesse ai sensi degli art.10 ed 11 del Decr. Lg. 42/2004[45].
Nel capitolo 2.5 è argomentato come, nella propria veste operazionale l'archivio urbanistico digitale possa divenire un elemento disponibile a servizio delle pratiche urbanistiche contemporanee.
Sono individuate le diverse funzionalità grazie alle quali l'archivio urbanistico digitale, a partire dalla propria forma preliminare di *digital library* e poi in quella di archivio digitale, può permettere la formazione di un quadro conoscitivo permanente (QCP) inteso come dispositivo di conoscenza degli strumenti urbanistici e di approfondimento su singoli temi di interesse nelle pratiche di rigenerazione urbana.
Vengono, a seguire, poste alcune questioni necessarie ad inquadrare le funzionalità necessarie a sostanziare ipotesi di valorizzazione reciproca tra documenti dell'urbanistica e tessuti urbani pianificati attraverso i processi coordinati tra archivio degli strumenti urbanistici ed obbiettivi di tutela e valorizzazione che possono avvantaggiarsi di un differenziato processo di conservazione, conoscenza, pubblicazione ed interrogazione dei documenti della pianificazione urbanistica passata.
In questo obiettivo la veste operazionale dell'archivio prevede una architettura di pubblicazione dei documenti diretta ed aperta che consenta, attraverso la funzione di incrementalità permanente, un supporto al confronto disciplinare attraverso la formazione di una letteratura dedicata ai temi della pianificazione urbanistica. Prevede inoltre la facilitazione delle operazioni di estrazione e conferimento e dialogo dei singoli documenti della pianificazione.

[45] Vedi nota 3 della tesi.

Il QCP supporta l' elaborazione di letture e mappature dell'esistente, la attivazione di processi, di protezione e tutela attraverso l'implementazione delle funzioni di piattaforma di dialogo, ed interrogazione.
L'ipotesi è particolarmente significativa nel caso della presenza di ambiti urbani fortemente pianificati che debbano individuare modalità specifiche di trattamento conseguenti al proprio valore testimoniale in ordine alla rispondenza della propria matrice di disegno di aggregato a specifici movimenti o linguaggi dell'architettura.
IL QCP nella forma descritta può contribuire ai temi della rigenerazione dei tessuti urbani già a partire dalla propria forma di *digital library* operando come strumento di indagine sul principio aggregativo ed in particolare:

- come immagine e post-figurazione nella città reale nella ipotesi di ri-proposizione degli elementi del disegno urbano dell'aggregato o di ri-proposizione della figura urbana per mezzo della ripresa dei progetti originari inattuati o prendendo in esame ipotesi di ri-adozione dei piani di comparto;
- come base per il processo ri-compositivo e supporto funzionale alla individuazione dei gradi di mantenimento e di trasformazione dell'aggregato.

Nel capitolo 2.6 vengono messe a sistema le considerazioni critiche emerse dai capitoli precedenti e formulate considerazioni conclusive.
Il QCP può essere inteso come la veste operazionale dell'archivio urbanistico digitale, ovvero come dispositivo che, grazie alla propria struttura ed architettura di pubblicazione e conservazione dei documenti, può consentire una scomposizione degli elementi disomogenei che caratterizzano l'aggregato urbano ed a chiarirne il principio insediativo originario.
A supporto della pianificazione urbanistica contemporanea, a partire dal QCP, attraverso una lettura delle possibili forme di redazione del piano di rigenerazione urbana, può essere dedotto, alla scala urbana e micro urbana, il sistema degli interventi dedicati alla tutela, alla individuazione degli elementi di permanenza presenti nel disegno urbano al fine di stabilire una sintassi della conservazione di assetti, elementi o edifici di rilevanza testimoniale.
Nelle differenti pratiche di ri-proposizione e ri-composizione sono promossi precisi processi di rigenerazione urbana che comportano la ri-sedimentazione dei principio aggregativo e degli elementi della composizione urbana provenienti da passate stagioni della pianificazione urbanistica.
L'archivio urbanistico, nella propria evoluzione in QCP, può costituire una risorsa disponibile a servizio della pianificazione urbanistica contemporanea costituendo, in quei quartieri scaturiti da processi di pianificazione fortemente 'determinati' dal piano, un importante fondamento per future ipotesi di restauro urbano.

2.1 GLI ARCHIVI URBANISTICI COME INFRASTRUTTURA DI *KNOWLEDGE* URBANA NELLA *SMART CITY* EUROPEA

2.1.1 Definizione di archivio urbanistico digitale. L'esperienza RAPu
2.1.2 L'archivio urbanistico digitale nello scenario della smart city
2.1.3 Le mappe cognitive e la realtà aumentata attraverso l'archivio urbanistico digitale
2.14 L'archivio urbanistico digitale come nuova polarità open access
2.1.5 L'archivio urbanistico digitale come risorsa on the cloud
2.1.6 L'archivio urbanistico digitale come memoria collettiva per la tutela dei tessuti urbani consolidati

«We believe that people live through their practices and tacit knowledge so that the most powerful things are those that are effectively invisible in use»

Mark Weiser, 1988[46]

2.1.1 Definizione di archivio urbanistico digitale. L'esperienza RAPu

Con incarico ratificato dal Decr. Min. 482/1999[47], la *Direzione generale del coordinamento territoriale* affidava alla *Triennale di Milano* «la catalogazione degli strumenti urbanistici conservati presso gli archivi del *Ministero dei Lavori Pubblici*».
Fin dal 1994, la *Triennale di Milano*, aveva infatti avviato una propria iniziativa permanente denominata *RAPu*, *Rete Archivi dei Piani urbanistici*, finalizzata alla costituzione di un archivio digitale dei piani italiani, fondato

[46] Mark Weiser è colui che ha coniato per primo il termine *ubiquitous computing*, attorno al 1988, durante la docenza come *Chief Technologist* (Ingegnere capo), presso il *Palo Alto Research Center* (PARC, Centro di Ricerca di Palo Alto) della Xerox. Da solo, e assieme a John Seely Brown, Weiser scrisse alcuni articoli che rappresentano i primi documenti sul tema e delineando i suoi principali interessi e dubbi in proposito.
L*'ubiquitous computing* (o *ubicomp*) è un modello *post-desktop* di interazione uomo-macchina o IUM (corrispondente all'inglese *human-computer interaction o HCI*), in cui l'elaborazione delle informazioni è stata interamente integrata all'interno di oggetti e attività di tutti i giorni. Opposto al paradigma del *desktop* (letteralmente: scrivania), in cui un utente individuale aziona consciamente una singola apparecchiatura per uno scopo specifico, chi utilizza l' *ubiquitous computing* aziona diversi sistemi e apparecchiature di calcolo simultaneamente nel corso di normali attività e può anche non essere cosciente del fatto che questi macchinari stiano compiendo le proprie azioni e operazioni.
[47] Decreto Ministeriale 482 del 18 Aprile 1999.

sull'elaborazione di una metodologia originale per la catalogazione dei documenti urbanistici. Negli anni successivi, *RAPu*, metteva alla prova tale metodologia sperimentandola in venti ricerche locali direttamente promosse dalla Triennale presso gli archivi di altrettanti comuni capoluoghi di provincia con la finalità di costituire una collezione virtuale dei piani urbanistici italiani dall'Unità d'Italia a oggi che, integrando i materiali conservati presso fondi diversi e lontani, rendesse consultabile *on line* via *web*[48] questo importante patrimonio, permettendo di superare i problemi di accesso alla documentazione originale e le difficoltà derivanti dallo stato di dispersione in cui versano gli esemplari 'fisici' dei documenti della pianificazione urbanistica.
L'esperienza *RAPu*, poi successivamente ripresa da numerosi progetti[49], resterà unica in Italia e nella definizione di che cosa si possa intendere oggi per archivio urbanistico digitale costituisce un riferimento imprescindibile in quanto ha posto in termini sostanziali la questione della importanza della formazione di collezioni e raccolte di strumenti urbanistici per costruire la base ed il fondamento conoscitivo dei tessuti urbani in campo urbanistico.
L'esperienza *RAPu* può essere presa come riferimento ai fini di una definizione di archivio urbanistico nella propria qualità di dispositivo dedicato alla divulgazione e pubblicazione di un patrimonio dell'urbanistica formatosi in occasione della estensione degli strumenti di pianificazione in forma cartacea e tipico di ogni città italiana.
La pubblicazione ha contemplato la divulgazione delle fonti e la loro riproducibilità con ricadute anche sulla possibilità di gestione dei documenti e la ricongiunzione del patrimonio dei piani nati su supporto cartaceo e poi digitalizzati con gli strumenti della pianificazione urbanistica nati su supporto digitale (*digital born*[50]) o con i patrimoni archivistici di altre realtà nazionali o internazionali da realizzare attraverso l' interoperabilità tra supporti informatici.
Con il termine digitale si opera, tuttavia, una semplificazione rispetto alla corretta dizione archivistica facendo riferimento ad un patrimonio archivistico trasferito su supporto digitale che dovrebbe più correttamente essere definito come 'digitalizzato'.
Il patrimonio degli strumenti urbanistici con la digitalizzazione vede compiersi solo la preliminare fase di predisposizione per il processo di conservazione

[48] Il *web* è strumento collaborante con i processi di riappropriazione territoriale. Vedi Convegno *DNA Italia Tecnologie Cultura Economia per il patrimonio* tenutosi a Torino-Lingotto Fiere il 3-5 Novembre 2011. In particolare vedi gli atti del seminario tecnico C*loud, Social Network, RFID, 2.0 Il Ruolo del digitale nella valorizzazione culturale del territorio* http://www.dnaitalia.it (sito consultato il 14 Novembre 2013).
[49] Vedi la schedatura dei casi archivio in Italia ed in Europa riportata nella Parte Seconda, capitolo 2.1, 2.2. della tesi.
[50] Si fa riferimento alla terminologia adottata dalle vigenti convenzioni archivistiche internazionali.

digitale inteso come processo volto alla conservazione sostitutiva del documento che deve necessariamente avvenire attraverso la procedura di conservazione e *curation*[51] dei documenti da attivarsi da parte della Pubblica Amministrazione attraverso la adozione degli specifici protocolli archivistici che interessano oggi la conservazione degli archivi in ambito internazionale.
Alcune caratteristiche distanziano, tuttavia, l'archivio urbanistico da altre serie di raccolte quali atlanti e collezioni che storicamente si sono andate costituendo. L'archivio urbanistico digitale, contrariamente ad altre raccolte, assume una funzione operativa, ovvero si pone un obiettivo conservativo associando ad una funzione culturale e scientifica, che tradizionalmente caratterizza le raccolte storiche, una funzione conoscitiva di supporto alla pianificazione urbanistica e dedicata alla lettura profonda ed alla decifrazione delle tecniche di pianificazione. Si tratta di un effetto conservativo indiretto rispetto agli esiti del principio generatore di cui è custode, la città.
L'archivio urbanistico digitale, inoltre, si distanzia dalla raccolta in quanto composto in maniera differente sia dagli atlanti sia dai manuali che, tradizionalmente, hanno caratterizzano la tradizione del restauro[52] nonché dalla collezione vedendo come centrale, nel rispetto della organizzazione archivistica, la funzione conservativa e mettendo al primo posto la funzione certificativa tipica della base documentaria.
Nel porsi come strumento di conoscenza specifico per le attività conservative, di riconoscimento e conoscenza che provengono dal modo della riqualificazione urbana e della rigenerazione urbana l'archivio può prefigurare ricadute operative rivolte a quelle tipologie di intervento che non vedono come elemento privilegiato di indagine il fabbricato, come è proprio nella tradizione del restauro, ma bensì il tessuto urbano pianificato ed il costruito diffuso.
L'archivio urbanistico digitale, in tali casi, pare elemento di emblematica attualità per rispondere ad alcuni significativi scenari di innovazione nelle

[51] *Idem*.
[52]La principale tradizione di gli strumenti testuali e grafici di riconoscimento e conoscenza proviene dal mondo del restauro.
L'atlante, ad esempio, si distingue dal manuale sia nell'impostazione, sia nelle ricadute operative. Esso descrive l'elemento costruttivo appartenente a quello specifico edificio, attraverso un processo che si avvale di 'contributi di carattere generale e sintetico' e di 'approfondimenti analitici' dedicati a caratterizzare contesti storico-geografici unitari collegandoli a singole tecniche costruttive ed a problematiche tecniche specifiche.
Il manufatto è contestualizzato nell'area geografica di appartenenza e all'interno del periodo storico di costruzione; ogni scheda che descrive l'elemento costruttivo deve essere dotata di figure. La tavola è composta da due apparati: uno scritto che descrive l'edificio, fa una breve sintesi degli eventuali restauri subiti e analizza l'elemento costruttivo sotto il profilo tecnico e formale; l'altro grafico contenente uno stralcio del fotopiano della città con l'individuazione del manufatto, uno stralcio di planimetria storica di supporto alla comprensione delle macroevoluzioni urbanistiche e immagini fotografiche del bene (Conserva, 2011 p.15-22).

pratiche urbane recentemente sollecitate anche dai dibattiti sulla *smart city*; in particolare riguardo ad uno dei suoi fondamentali ambiti funzionali, quello della *knowledge city*.

2.1.2 L'archivio urbanistico digitale nello scenario della *smart city*

Prefigurare assetti urbani futuri nei quali le tecnologie delle *Information and Communication Technologies* (ITC) consentano azioni e interazioni fra gli individui ha da sempre rappresentato una delle tematiche di ricerca ed approfondimento più interessanti delle scienze della città. Si tratta di una possibilità inimmaginabile solo pochi anni fa, e di rado seriamente sviluppata nel dibattito urbanistico del nostro paese degli ultimi vent'anni.
Nel 2008 l'Unione Europea, ha adottato lo *Strategic Energy Technology Plan* (SET) per le *Smart Sities Initiative* volto alla dotazione di una infrastrutturazione culturale informatica tesa alla cittadinanza ed alla partecipazione in conformità a quanto previsto *dall'Integrated Urban Regeneration*[53] della *Dichiarazione di Toledo*[54] e della *Carta di Lipsia*[55].
A seguito di tale adozione, l'accelerazione verso le tematiche dedicate alla s*mart city* è stata consistente sia nei bandi della Comunità Europea sia in quelli del *Ministero dell'Istruzione e della Ricerca Italiano*.
In questa importante svolta, supportata dalle numerose aziende produttrici di tecnologie, dispositivi e media, sembra tuttavia verificarsi una discontinuità nell'ambito della definizione teorica dei processi connessi alla strutturazione ed alla gestione della s*mart city*. I numerosi approfondimenti sul tema sembrano svilupparsi lontano dalle scienze del governo delle trasformazioni della città e distanti dal principale ambito disciplinare di riferimento costituito dall'urbanistica[56].
Secondo una accezione condivisa, la *smart city* è una città realizzata dai cittadini secondo processi *bottom-up* e *top down* e di governance partecipata che include, nella propria costruzione, un costante dialogo con le nuove tecnologie

[53] La definizione del principio delle politiche di rigenerazione urbana così come definite nei documenti emanati in sede comunitaria.
[54] *Carta di Toledo* vedi Parte Terza, capitolo 3.3 della tesi.
[55] *Carta di Lipsia* vedi Parte Terza, capitolo 3.3 della tesi.
[56] Tale discrasia è probabilmente riconducibile ad un duplice fattore:

- la marginalizzazione del tema relativo a città ed innovazione tecnologica nel dibattito urbanistico nazionale concentratosi su altri, pur importanti argomenti;
- l'approccio marcatamente aziendale che il recente dibattito sulla *smart city* ha subito e che, in una logica di mercato, tende ad evitare possibili razionalizzazioni dei processi.

La proposizione del modello *smart* per i moderni sistemi urbani non pare derivare unicamente da necessità tecnicisticamente aziendali, che spingono all'utilizzo di *device* di controllo urbano, ma possano essere visti come uno stadio evolutivo della città del quale già da tempo si erano prefigurati gli sviluppi.

infrastrutturali visuali: le ITC e le *smart grid* così come sono denominate «le griglie di scambio informazioni e centrali di controllo dati che gestiscono e monitorano i consumi energetici delle città» (Vattano, 2013, p. 110-115).
In analogia con quanto realizzato dalle forme divulgative *open access* perseguite dalle grandi biblioteche mondiali negli ultimi anni con la realizzazione di progetti di divulgazione dei propri patrimoni, recuperando approcci e riferimenti metodologici provenienti dal naturale alveo di sviluppo teorico-operativo nel settore della *knowledge city*[57], è possibile individuare in una nuova visione dell' archivio urbanistico una base strumentale utile alla definizione di nuovi processi di governo della città.
Gli archivi urbanistici, si prestano da un lato a funzionare come 'sistemi aperti ed esperti' a cui applicare le discipline archivistiche digitali attraverso programmi di *curation* e gestione del patrimonio archivistico aumentandone la duttilità, la prestazione conservativa, la rispondenza ai protocolli di conservazione e gestione adottati in sede internazionale[58].
D'atra parte i processi di evoluzione degli archivio urbanistico in differenti forme possono avere una importante funzione nell'agevolare il riesame della evoluzione storica della città pianificata producendo una sensibilità per la tutela condivisa. Nel caso dell'urbanistica, tra i processi che possono contribuire ad una interazione tra Amministrazione e cittadino, nel campo delle trasformazioni urbane, vi sono quelli indotti dalla visione e dalla interazione permanente prodotta dalla divulgazione visiva delle immagini.
Gli effetti della divulgazione visuale possono comportare favorevoli ricadute traducendosi nella formazione di mappe cognitive e di una realtà aumentata, esito della formazione di intelligenze che possono essere messe in esercizio ed

[57] Facendo riferimento alle esperienze di valorizzazione già attivate in questi ultimi due decenni nei musei e le infrastrutture e delle tecnologie, è da rilavare come siano emersi modelli chari o metodologie utili a favorire la creazione di sistemi cognitivi propriamente intesi come 'luoghi' dove si possa manifestare la conoscenza o la capacità cognitiva e di interazione e partecipazione con una specifica realtà sottostante attraverso processi di visualizzazione.
Una delle principali biblioteche digitali mondiali, la *Library of Congress*, e *Fliker* il più importante aggregatore di immagini del *web* basato sulla tecnologia *web* 2.0 hanno ad esempio stretto un accordo per la apertura della *library* alle virtù di partecipazione attraverso un progetto denominato *The Commons*. Il progetto è la dimostrazione della possibilità di creare sistemi di consultazione a doppia azione e catalogazione tradizionale sul proprio *website* e forme di *tagging* collaborativo da implementare in ambienti esterni 2.0 (tipo *Fliker*).
La *Biblioteca Digitale Italiana*, (DBI) promuove e coordina le attività di digitalizzazione sul territorio e sul portale internet culturale attraverso un protocollo di intesa tra il *Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo* (MiBACT) e *Ministero della Innovazione nella Pubblica Amministrazione*. La digitalizzazione della cultura riceve nuovo impulso da due progetti: *Culturaitalia* e *Musei D Italia*/*portale cross demain* Il primo, dedicato alla ricerca specializzata ed alla aggregazione di contenuti culturali già digitalizzati provenienti dal patrimonio sia pubblico che privato, il secondo dedicato alla digitalizzazione e valorizzazione dei musei.
[58] Vedi Parte Seconda, capitolo 1.3 della tesi.

adoperate nelle fasi di concertazione amministrazione-cittadino a servizio dei processi di valorizzazione dei tessuti urbani esistenti.
L'archivio urbanistico, supportato dalle nuove tecnologie informatiche pare poter assumere un importante ruolo nella propria capacità di costruire in 'luogo' alternativo, un'agorà virtuale della concertazione inter-istituzionale e nel confronto con soggetti esterni alla Amministrazione Comunale, ovvero il soggetto produttore dell'archivio.
In tempi di crisi è ragionevole ritenere che la funzionalità ipotizzata possa vedere una favorevole ricaduta anche alla luce di un regime il cui la procedura che caratterizza l'iter pianificatorio, quali ad esempio la fase di costruzione dei quadri di conoscenza preliminari sia alla estensione degli strumenti urbanistici comunali che nella redazione del progetto preliminare di opera pubblica, è sentita come gravosa e spesso di poca utilità da parte delle Amministrazioni Locali. Le reti informatiche, consentono di attivare una 'intelligenza' che in urbanistica può sostenere le necessarie politiche di indirizzo alla decisione e che, ai vari livelli, all'interno della concertazione tipica del processo di estensione degli strumenti di regolazione, è necessario attivare[59].
L'archivio urbanistico digitale, secondo le differenti forme e prestazioni descritte, interpreta il paradigma della *smart city* in quanto in linea con i sei parametri *smart* proposti dall'UE e che riguardano rispettivamente:

- la promozione ed il rafforzamento del recupero edilizio;
- la produzione e la gestione integrata delle diverse fonti energetiche rinnovabili (*smart environment*);
- la promozione del proprio territorio attraverso una virtualizzazione del patrimonio culturale, delle tradizioni e la restituzione in rete come bene comune per i propri cittadini e visitatori (*smart living*);
- lo sviluppo di tecnologie e sistemi funzionali per la mobilità urbana ed interurbana a basso impatto ambientale (*smart mobility*);
- il potenziamento delle opportunità di condivisione della conoscenza e dell'accesso al mondo del lavoro, attraverso la partecipazione dei cittadini alla promozione del territorio (*smart people*) la visione strategica del proprio sviluppo e la definizione in base a questo delle scelte e linee di azione in grado di coinvolgere i cittadini nei temi di rilevanza pubblica;
- nella promozione di azioni di sensibilizzazione ed utilizzazione delle tecnologie (*smart governance*);
- gli investimenti nella ricerca, la spesa pubblica efficiente e lo sviluppo dell'imprenditoria (*smart economy*);

Parimenti, l'archivio urbanistico digitale, può diventare un supporto diretto alla pianificazione evolvendo in un quadro conoscitivo permanente (QCP) degli strumenti della pianificazione urbanistica.
Nei seguenti paragrafi verranno argomentati alcuni paradigmi che caratterizzano la transizione dell'archivio urbanistico digitale in QCP degli strumenti urbanistici come volto della *smart city* e della *knowledge* urbana.
Una applicazione dell'archivio urbanistico digitale formato nel corso delle attività della ricerca è documentato come dispositivo della *smart city* nel paper presentato dal *Comune di Parma* e dalla *Università degli Studi di Parma* allo *Smart Focus* di Bologna del 2013[60].

2.1.3 Le mappe cognitive e la realtà aumentata attraverso l'archivio urbanistico digitale

La città, da sempre, confida molto nelle immagini che la rappresentano. Tale elemento percettivo pare innanzitutto valore estetico e simbolico di riconoscibilità vocato a farsi importante strumento di comunicazione tra Amministrazione e cittadino, ma può fingere anche da elemento di partecipazione nella gestione dei processi decisionali in urbanistica.
Molte sono le teorie che si dedicano alla considerazione di quanto gli aspetti mediati dalla percezione visiva possano indurre sui processi di riconfigurazione del valore di un luogo.
A tale proposito si pensi agli effetti indotti dalle *location* storiche delle produzioni cinematografiche ed alla loro ricaduta economica[61], oppure ad alcune linee della rigenerazione urbana che hanno previsto l' attivazione mitologica di immagini condivise negli spazi inespressivi in processi di riqualificazione dei tessuti urbani, ad esempio attraverso la conformazione degli spazi in maniera iconica con rimandi vuoi alle ambientazioni cinematografiche vuoi a repertori classici dell'architettura.
Importanti riferimenti sui temi della attribuzione di un nuovo valore al luogo imperniate su processi di risignificazione provengono ad esempio dalle esperienze di rigenerazione condotte da alcune città britanniche (Kennedy, 2004).
Nel considerazione di quanto gli aspetti mediati dalla percezione visiva possano indurre sui processi di riconfigurazione del valore del luogo l'archivio urbanistico digitale pare poter giocare un ruolo decisivo come dispositivo di

[60] Vedi Parte Seconda, allegato A4 della tesi.
[60] Si pensi, ad esempio, ai fenomeni di valorizzazione del turismo indotti sul territorio (dal castello di *Agiliè* per *Elisa di Rivombrosa* all'*exploit* turistico di *Castellabbate* in cui è ambientato il film *Benvenuti al Sud.*

potenziamento della diffusione visiva degli elementi che hanno concorso alla costruzione della città nella propria facoltà di incremento e di accumulo della memoria e della identità collettiva intesa come valore capace di reinterpretazione dei paesaggi urbani.
Con ciò la visualizzazione della immagine storica della città è in grado di operare come risorsa diretta a servizio delle attività di pianificazione contribuendo ad un incremento del livello di condivisione delle scelte della tutela a partire da forme di riconoscimento patrimoniale condivise.
Come spiega *Franco Purini* in un recente saggio (Purini, 2012) in una ipotetica schematizzazione delle letture che possono essere attivate nella città contemporanea[62] fatta di spazi ed edifici, una lettura innovativa è quella consentita dalla rivoluzione informatica.
Altri commentatori sottolineano come la retorica dominante sul ciberspazio[63] implichi un vantaggio 'democratico' nel ricorso all'informatica per la costruzione dei quadri di conoscenza che, dati da un ambiente virtuale dove i limiti spazio-temporali si appiattiscono e dove gli interlocutori non godono di posizioni privilegiate, consentendo nuove occasioni di scambio e confronto (Rheingold, 1994) (Bell, 1994).
La città si trova oggi a dovere operare su tessuti urbani di forte connotazione formale e figurativa nei quali la ricerca di un nuovo linguaggio e di un nuovo disegno per la città, un linguaggio 'moderno', ha costituito un importante terreno di innovazione affidato all'architettura nella comunicazione tra istituzione e cittadino.
A proposito del valore di innovazione espresso dai linguaggi dell'architettura moderna si pensi al valore iconico espresso da alcune architetture quali ad esempio il complesso abitativo *Monte Amiata Quartiere Gallaratese*, realizzato a Milano tra il 1967-1972 e progettato da *Aldo Rossi* e *Carlo Aymonino*.
L'immagine e la comunicazione allargata hanno assunto nel campo dell'urbanistica una funzione[64] crescente nella propria capacità di mobilitare il

[62] Definita anche da Franco Purini con la locuzione *post città*.
[63] La definizione si deve a William Gibson esponente di spicco del cosiddetto filone letterario del *Cyberpunk*. Nella propriety profusion letteraria Gibson representa il rapporto tra fenomeno urbano e nuove tecnologie Tra la produzione letteraria di Gibson compare, nel 2003, un romanzo intitolato *Pattern Recognition*. Il termine è utilizzato, in urbanistica, come metodo di lettura dei tessuti urbani.
[64]Patrizia Gabellini, in un recente saggio, a tale proposito, ricorda il titolo «comunicare l'urbanistica» che Giovanni Caudo ed Anna Palazzo hanno dato ad un saggio che analizza alcune esperienze europee e conferisce al termine 'comunicazione' il significato ampio di 'pratica' propria di una pianificazione urbanistica caratterizzata da un approccio dialogico (Gabellini, 2010, p. 81).

livello delle emozioni e tale livello è riconosciuto un ruolo nelle dinamiche che caratterizzano le prassi amministrative legate al fare urbanistica[65].
Si tratta di un ambito di potenziale forte sviluppo, se visto alla luce di alcuni risultati offerti da esperienze già presenti dagli esperimenti di *digital city* in Europa a quella condotta dalle 'reti civiche italiane[66]'.
In ambito patrimoniale, la possibilità di fare ricorso alle tecnologie informatiche giovandosi di una memoria urbana collettiva si rivela particolarmente preziosa come strumento della continuità nell'intervento sulla città e per il perseguimento di un atteggiamento rispettoso e confermativo delle passate vicende, supportando il potenziale di interpretazione che può essere affidato alla memoria collettiva come strumento di accumulo della conoscenza.
Per rendere possibile questo, è utile che l'Amministrazione incaricata degli interventi, si sia equipaggiata di quegli strumenti necessari ad impedire, nel corso del tempo, l'innescarsi di processi di 'amnesia' dei propri saperi[67].
Parallelamente alla importanza di non dimenticare, la Amministrazione si vede impegnata nell'evitare quelli che potremmo definire nefasti effetti *dissennatori*[68] in riferimento alle buone prassi ispirate dalle proprie politiche passate.
In presenza di una accresciuta e diffusa propensione, nella fase conoscitiva, dei fenomeni urbani alla ricerca ed alla sperimentazione delle banche dati

[65] Come ricorda Patrizia Gabellini «necessità e portata sociale della comunicazione sono arrivate anche sul tavolo dei legislatori, sancite dalla Legge 150 del 7 Giugno 2000 che disciplina le attività informatiche e di comunicazione delle pubbliche amministrazioni mentre le numerose pubblicazioni sul *marketing* urbano suggellano opzioni ormai diffuse. Anche seguendo le tracce della riforma urbanistica formalizzata dalle Regioni si trovano importanti innovazioni spinte dall'esigenza di corrispondere al carattere processuale dell'urbanistica, pluriattoriale sul versante dei produttori, partecipata sul piano dei destinatari. Così che spesso le operazioni urbanistiche vengono accompagnate dalla costruzione di veri e propri 'piani della comunicazione' affidati a specialisti» (Gabellini, 2010).

[66] A tale proposito si vedano i casi della rete civica Iperbole di Bologna o della Rete Civica di Milano. In Europa la *Community Network di Amsterdam*. Negli Stati Uniti le reti civiche sono diffusissime.

[67] Sul tema della conservazione dei saperi della città e di quanto se non si conoscono il vecchio, la tradizione, ed i saperi costituiti, il progresso divenga impossibile, basti pensare all'insegnamento della storia. Il declino dell'Impero Romano fu accompagnato da una infinita perdita di conoscenze e saperi e furono necessari circa 500 anni per 'riprendersi'. Il Rinascimento fu un'epoca in cui il sapere, le tecniche ed i principi estetici che erano assodati, una volta perduti, furono riscoperti; un processo di rigenerazione profondo, che portò ritorno del classicismo nell'arte, in architettura, e nel *design* urbano. Furono contrite edifici e città che erano più ideali degli originali che si erano persi. In numerosi casi, la cosiddetta ricostruzione era l'originale in quanto 'l'originale' costruito non era mai esistito.

[68] L'immagine è presa in prestito dalla letteratura cinematografica. Nella saga di *Henry Potter* il *mostro dissennatore* è quella forza negativa che produce una azione di dimenticanza succhiando i ricordi migliori degli uomini e lasciando loro esclusivamente i ricordi peggiori. Vedi: http://it.wikipedia.org/wiki/Creature_magiche_di_Harry_Potter (consultato il 20 Dicembre 2013)

multimediali, dei sistemi informativi territoriali GIS[69]è utile, in questa sede, porre l'attenzione al rilievo della rappresentazione della città storica, quale momento di cristallizzazione e formalizzazione di una sintesi storico-critica e della espressione più o meno conscia di un giudizio di valore, nelle operazioni di rilievo e di analisi finalizzate al progetto di rigenerazione dei tessuti della città già oggetto di pianificazione.

L'archivio urbanistico digitale e le mappe cognitive

Le mappe cognitive sono un modello di memoria, traducibile in uno strumento grafico, per rappresentare le reti di conoscenze teorizzate da Joseph D. Novack negli anni 70' del XX secolo, in base ai modelli di reti semantiche della memoria che negli anni gli psicologi cognitivisti andavano proponendo.
Secondo un approccio cognitivo costruttivista, per cui ogni individuo è autore del proprio percorso conoscitivo all'interno di un contesto, le mappe cognitive servono a costruire e manipolare un apprendimento significativo, cioè la modificazione plastica e in continuo divenire delle strutture cognitive del soggetto, contrapposto all'apprendimento meccanico, che si fonda sull'acquisizione mnemonica di fatti e circostanze.
Per questo motivo, attualmente, ad esempio, la mappe cognitive sono uno strumento utilissimo per la didattica nella scuola primaria e secondaria inferiore.
Il tema delle mappe cognitive entra nel dibattito sugli archivi urbanistici ai fini di sostenerne la tesi relativa alla importanza della loro diffusione nello studio delle unità quartiere. Come è noto, i processi partecipativi pongono numerose sfide di carattere metodologico in merito alle modalità attraverso cui è più opportuno sviluppare processi decisionali condivisi. Nelle esperienze tratte dalla letteratura esistente pare ormai dimostrato che la visualizzazione sia la chiave della partecipazione pubblica.
L'archivio urbanistico, nella propria forma digitalizzata può essere inteso come una base funzionale per la formazione di mappe cognitive.
Con mappa cognitiva intendiamo una rappresentazione mentale elaborata da un organismo in riferimento a un ambiente fisico, lo spazio tridimensionale, o anche simbolico, un insieme di conoscenze, che permette all'organismo stesso di pianificare le proprie azioni in quell'ambiente.
Il concetto di mappa cognitiva fu introdotto per la prima volta nella psicologia sperimentale nei primi decenni del XX secolo da Edward C. Tolman[70]; e poi utilizzato nella teoria urbanistica.

[69] Strumenti che recano, tuttavia, con se, la condizione ambigua della inversione di priorità tra fine e mezzo che non è qui possibile analizzare.
[70] Negli esperimenti di *Edward Tolman*, un ratto impara a localizzare la propria posizione in un labirinto in rapporto all'uscita e ad altri indici di orientamento presenti nell'apparato o nell'ambiente in cui questo è posto: così, per es., la via di fuga può essere ritrovata in base a tracce

Secondo *Kevin Lynch*[71] lo spazio urbano viene immagazzinato nella memoria a lungo termine per mezzo di cinque categorie di informazioni:

1. i percorsi codificano strade, passaggi, mezzi di trasporto, ecc. gli individui sanno di poter utilizzare per spostarsi;
2. i margini rappresentano i confini e i limiti ben percepiti e non direttamente valicabili come mura, edifici, fiumi, ecc. che vanno aggirati mediante specifici percorsi;
3. i quartieri codificano le porzioni (o sotto mappe) relativamente larghe della città dotate di caratteri specifici e di una propria identità affettiva o funzionale per l'individuo, come per esempio il centro commerciale o il quartiere degli affari;
4. i nodi contengono le tracce della memoria riguardo ai punti focali della città, ossia le intersezioni tra vie di comunicazione che si possono percorrere tra un quartiere e l'altro;
5. i riferimenti sono costituiti dalle caratteristiche fisiche o dagli oggetti dello spazio identificabili percettivamente, anche a distanza, che funzionano come punto di riferimento e orientamento (concetto, questo, analogo a quello di *landmark* in etologia).

Sulla base della teoria percettiva di *Lynch*, le teorie sociologiche di *Urry* (Urry, 2002), a partire dal 2002, postulano come la mappa cognitiva contenga le

olfattive depositate dall'animale nel corso di precedenti esplorazioni, oppure in base alla posizione di una porzione del labirinto rispetto alla forma della stanza, alla posizione di suppellettili, etc.
Negli anni Settanta del XX secolo, *John O'Keefe e Lynn Nadel* rielaborarono il concetto di mappa cognitiva, associandolo a un sistema cerebrale in grado di acquisire informazioni relative all'ambiente circostante (esplorazione), e di integrare tali informazioni in una rappresentazione neuronale per la costruzione di una mappa mentale costantemente aggiornata.
Questa mappa verrebbe utilizzata da persone e animali per calcolare traiettorie per raggiungere luoghi familiari o non familiari in base a punti di riferimento conosciuti (definiti *landmarks*), e potrebbe anche essere usata dall'uomo nel caso di analoghi processi non spaziali, come il ragionamento per sillogismi. Questi autori ritenevano che l'ippocampo fosse la struttura cerebrale responsabile del sistema di mappatura cognitiva.Tale ipotesi si fondava principalmente sull'osservazione, condotta su cavie di laboratorio, che alcuni neuroni di questa regione si attivavano solo quando le cavie visitavano uno spazio determinato, e sugli studi di lesioni selettive ippocampali. L'introduzione del concetto di mappe cognitive ha anche dato impulso a una linea di ricerca di natura più etologica sulla memoria spaziale e sulle strutture neuronali a essa connesse.
Il paradigma più comunemente usato in questi casi è la memoria per depositi nascosti di scorte alimentari, un tipo di memoria che mostra grandi differenze interspecifiche nelle cince e nei corvidi, probabilmente in funzione dell'habitat; un minor numero di studi è stato condotto sui mammiferi. Molti studi si sono concentrati sui meccanismi cognitivi che permettono alle persone l'identificazione e la memorizzazione di percorsi in grandi città. Vedi: *mappa cognitiva* in: Treccani http://www.treccani.it/enciclopedia/mappa-cognitiva_(Dizionario-di-Medicina)/ (sito consultato il 3 Agosto 2013).

[71] *Idem* .

informazioni 'fredde' sull'ambiente urbano quali ad esempio quelle legate alla assenza di interazione e di vuoto relazionale nello spazio.
La 'leggibilità' di un luogo esprimerebbe la capacità di un individuo di capire un dato spazio urbano in modo tale da sperimentare emozioni positive ed evitare quelle negative, derivanti dalla mancanza di informazioni privilegiando zone 'calde' ove la conoscenza e le informazioni sul luogo sono maggiori e, automaticamente, le possibilità di incontro ed interazione sociale sono favorite (Urry, 2002) (Cass, Shoeve, & Urry, 2005).
Recentemente, il concetto di mappa cognitiva si è ampliato fino a designare uno schema mentale proprio di un organismo rispetto a qualunque organizzazione complessa di informazioni, per esempio quello del bambino nei confronti della scuola e delle sue caratteristiche fisiche e sociali oppure quello di una persona nei confronti della gerarchia del gruppo sociale al quale appartiene.
La mappa cognitiva è quindi divenuta un modello mentale formatosi in base all'apprendimento esperienziale che contiene informazioni riguardo alle proprietà di un oggetto o di una situazione, le sue caratteristiche di funzionamento e la sua organizzazione; in tal senso, consente a una persona di memorizzare conoscenze.
In ambito urbanistico si parla di mappe concettuali, ossia modalità gerarchizzate di rappresentazione della conoscenza che si basano – analogamente alle mappe cognitive. di tipo spaziale – su due elementi:

- i nodi, che rappresentano i fatti della conoscenza;
- le connessioni tra i nodi, che invece rappresentano i modi in cui è logicamente possibile connettere (o navigare tra) più nodi della mappa in sottoinsiemi razionalmente validi.

Una ipotesi della rigenerazione urbana che si giova della visualizzazione della storia della pianificazione urbanistica facendo uso di una dinamica tra e con i documenti attraverso il sistema degli archivi digitali, permette di fare uso delle mappe cognitive attraverso una migliore e più allargata visualizzazione di immagini e della storia della loro formazione.
Secondo quanto definito da *Novack* la mappa, potendosi tradurre in un segno grafico, funziona come una matita.
Nel passaggio tra la visualizzazione e la realtà virtuale si compie un nuovo spazio di decisione del progetto per le comunità. Ed in funzione di questo le operazioni volte al potenziamento di utilizzo degli archivi paiono poter arrivare ad assumere uno spessore politico ed amministrativo significativo nella *smart city*.

L'archivio urbanistico digitale e l'Augmented Reality(AR)

«In una logica di accesso diretto e libero alle fonti, in linea con gli obiettivi europei della *knowledge city*, l'archivio assume […] il ruolo di una 'matita', capace di una restituzione critica non più costretta nell'esercizio tipico della ricostruzione storiografica, ma 'conquistata' attraverso gli strumenti del *web*.»
(Gravante, Gullì, & Zazzi, 2012)

Con la locuzione *Augmented Reality* (AR) si fa riferimento ad uno dei filoni di ricerca più fecondi e paradigmatici della ricerca contemporanea le cui applicazioni interessano la medicina, la robotica, l'intrattenimento.
Nella AR[72] si genera una scena composita in cui il mondo reale è virtualmente arricchito, con informazioni addizionali generate dal computer. L'utente

[72] Alcune tecnologie affrontano il tema della relatà aumentata: a partire dagli anni 40 attraverso la sperimentazione di prototipi di interfacce tangibili attraverso il tema di interattività per supportare la partecipazione pubblica nei processi decisionali. Nella AR si genera una scena composita in cui il mondo reale è 'aumentato', ovvero virtualmente arricchito, con informazioni addizionali generate dal computer.
L'utente percepisce, una singola scena reale in maniera che non si accorga della differenza fra il mondo reale e il suo 'aumento' o arricchimento virtuale. Tra le applicazioni della AR ricordiamo la medicina, la robotica, l'intrattenimento. L' *Augmented Virtuality* (AV), fa parte del *Virtuality Continuum*, ma rispetto all'AR si avvicina di più all'ambiente virtuale. Con questa definizione, infatti, si intendono principalmente spazi virtuali in cui sono stati inseriti elementi reali, come oggetti o persone, dinamicamente integrati con l'ambiente e con cui si può sempre interagire in tempo reale. Un esempio di AV può essere un modello 3D digitale in cui sono state inserite le fotografie degli edifici reali al posto delle *texture*. Ci sono diversi sistemi di Augmented Reality per applicazione legate al disegno urbano che incorporano interfacce tangibili. Le prime degne di nota sono l' *Envisionment and Discovery Collaboratory* (EDC) e BUILT-IT. L'EDC11, sviluppato presso l'Università del Colorado a Boulder a partire dal 1995, si concentra sulla creazione di conoscenza condivisa attraverso la progettazione collaborativa utilizzando una tabella aumentata e uno schermo a tutta parete. Utilizzando una lavagna elettronica orizzontale, i partecipanti lavorano intorno ad un tavolo, creando in modo incrementale un modello condiviso del problema. Essi interagiscono con le simulazioni digitali attraverso il movimento di oggetti fisici, che sono riconosciuti da una superficie. Cercando di inquadrare e risolvere il problema, i soggetti interessati possono valutare in modo collaborativo e prescrivere i cambiamenti modificando la posizione degli oggetti sul tavolo. Nel frattempo, la seconda lavagna elettronica posta in verticale, permette a tutti di visualizzare le informazioni che vengono manipolate. BUILT-IT12 è stato sviluppato a partire dal 1998 dal *Swiss Federal Institute of Technology* e dalla *Technical University di Eindhoven*. Questo sistema permette di utilizzare mattoncini simili al lego come *token* per controllare la posizione e l'orientamento di edifici virtuali. Le persone stanno sedute attorno ad un tavolo su cui è proiettata una vista in pianta della scena e interagiscono con questi mattoncini modificando la scena virtuale. La scena è visualizzata attraverso una visione prospettica proiettata in tempo reale su un muro. In seguito il *Media Lab* ha sviluppato due modelli di TUI, l'URP e il LPT.
L'architettura del sistema del LPT e del suo precursore URP deve molto al lavoro pionieristico nel campo dell'*Augmented Reality*, come il *DigitalDesk*,
Sviluppi degli Approcci Teorici Legati all'interazione Uomo-Macchina e agli Strumenti Tangibili hanno dimostrato lapossibilità di poter fondare oggetti fisici e oggetti reali su un tavolo utilizzando un video camera e un proiettore. Il LPT differisce dall'EDC e da BUILTIT poiché è stato creato

percepisce una singola scena reale in maniera che non si accorga della differenza fra il mondo reale ed il suo arricchimento virtuale.
E' cospicua la letteratura ed il filone di ricerca che indaga oggi, dal punto di vista informatico, le potenzialità di un rapporto sempre più stringente tra la realtà e spazio della *community* virtuale tramite l'AR.
Le figure che attengono a tale ambito di ricerca si riferiscono specificamente alla rivoluzione percettiva dello spazio materiale rispetto alle mappe realizzate con il virtuale.
Tale diversa percezione può idealmente essere paragonata, attraverso un ardito collegamento concettuale, ad altri momenti della storia in cui, già è stato investito il tema del rapporto tra tecniche di rappresentazione dello spazio e percezione spaziale.
Si pensi, ad esempio, a che cosa ha significato l' introduzione della prospettiva nella cultura dell'umanesimo[73] Si assiste al sorgere di una concezione scientifica che rende finalmente lo spazio percettivamente 'misurabile' e spinge a creare una architettura fatta a sua immagine e somiglianza. L'architettura dell'umanesimo è modulare, proporzionata, composta da elementi ripetibili e conoscibili, ed è in qualche modo concepita per essere facilmente *prospettivabile*.
In analogia con quanto avvenuto per la prospettiva nell'umanesimo la rappresentazione e la realtà virtuale può essere vista, nella contemporaneità, non solo come un ottimo mezzo per presentare e comunicare informazioni, ma anche come strumento che consente la creazione di uno spazio virtuale, sovrapposto a quello reale, capace di dare una aumentata percezione e comprensione fenomenologica grazie alle funzioni di interconnessione dinamica, mutevolezza, modellazione relazioni a rete, cambiamento di nozioni nel tempo (Saggio, 2007).
Il rinnovato quadro operativo dell'urbanistica: il contesto statico della pianificazione, è ormai tramontato ed uno spazio 'informatizzabile' diviene espressione del nuovo paradigma dinamico ed informativo che contribuisce al processo cognitivo inteso come processo neuro-scientifico che, per mezzo della induzione e la partecipazione della pianificazione urbanistica attraverso sinapsi

per approfondire in modo specifico l'integrazione tra le simulazioni digitali dinamiche e i tradizionali modelli fisici, come i disegni, le mappe e i modelli in scala. L'URP invece permette semplicemente di utilizzare simultaneamente modelli fisici e simulazioni digitali, escludendo l'utilizzo di schizzi e mappe.

[73] «Lo spazio non esiste come dato oggettivo, ma è una forma mentale che spesso ha caratteristiche scientifiche, mentre a volta è solo una forma simbolica. Spesso, Erwin Panofsky insegna, è tutte e due le cose. Il modo di rappresentare e di conoscere lo spazio varia da epoca a epoca: per esempio lo spazio piatto euclideo, lo spazio tridimensionale cartesiano, la geometria curvilinea di Gauss, quella a n dimensioni di Riemann, la geometria topologica di Poincaré etc. Le forme mentali e scientifiche di rappresentare lo spazio possono avere una funzione utilitaristica. Le usiamo se funzionano, le accantoniamo se non funzionano» (Saggio, 2007, p. 93-94).

figurative, dinamiche (intuitive e contro-intuitive), investendo il processo di decisione.
Le considerazioni fatte si prestano in particolar modo ad offrire spunti rispetto alla domanda in qualche modo insita nella natura di un lavoro di ricerca dedicato agli archivi urbanistici digitali e tesa ad indagare in quale modo i processi di visualizzazione nella evoluzione del passato disegno della città possano essere di aiuto a stabilirne modalità della futura trasformazione.
L'archivio urbanistico, nella propria forma digitalizzata può essere inteso come una base funzionale per la formazione di una AR.
All'obiettivo di una AR contribuiscono, prestazioni tecniche di manipolazione e gestione dei dati legate ai processi di visualizzazione, *zoom*, *pan*, viste multiple, disegni multipli.
Si riscontra una coerenza tra gli assunti delle teorie riguardanti le AR negli obiettivi di partecipazione promossi con la formazione dell'archivio urbanistico digitale, suffragate dai risultati di ricerche recenti che vedono sempre più la città come una rete complessa di strutture spaziali e problemi non spaziali (capitale, potere, storia, flussi di persone, beni, idee) e come il luogo di motivi spaziali che riflettono gli schemi tramite i quali la mente opera.
Se il ruolo dell'architettura urbana è quello di operare entro un atto sulle condizioni fisiche di un luogo, di esplorare il contesto dei sistemi di riferimento aumentando la rete delle interazioni e generando in schemi modificati (o nuovi), una rinnovata concezione di qualità urbana non è costituita solo dall'ambiente fisico, ma anche e soprattutto dagli ambienti virtuali e concettuali di cui essa è partecipe' (Mattew, 2007).
Partendo da una concezione lo spazio come informazione (Saggio, 2007) uno degli spazio difficile da rappresentare ed 'aumentare' con il virtuale riguarda l'evoluzione dei tessuti urbani esistenti ovvero il rapporto tra il risultato fisico della forma urbana complessa ed evoluta e la decisione pianificatoria che la ha prodotta. Tale possibilità di visualizzazione può tuttavia rivelarsi strategica nella ipotesi di voler analizzare la forma della città ed intendendo il termine forma in senso politico ovvero come 'resistenza' della città ovvero capacità della stessa di permanere nel corso degli eventi e delle cose.
Aumentare la realtà di un tessuto urbano, di un quartiere, ha a che vedere con il tema della conoscenza intesa ad accumulare consenso nel contesto di azione.
Visto attraverso un approccio induttivo, grazie alla traduzione del patrimonio della pianificazione in una base di dati confrontabile con il proprio livello generatore, il procedimento ipotizzato consente di ottenere un incremento della percezione contestuale in relazione alle dinamiche di sviluppo attivabili dalla materialità e dalla contemporaneità.
Ma a cosa corrisponde l'AR per l'archivio urbanistico? L'AR, nel caso dell'archivio urbanistico, corrisponde e dipende dalla forma che è possibile

conferire alla base fisica delle carte ed ai molteplici contributi che alla visualizzazione dei documenti è possibile giustapporre (Bazzini & Puttilli, 2008)[74].

Con il supporto della realtà aumentata della pianificazione storica il progetto, pare poter contare su uno strumento che consente di attivare un processo di riconquista visiva in cui il protagonista può essere l'abitante.

Come testimoniano recenti ricerche[75] uno degli ambiti che si avvantaggiano maggiormente dell'approccio archivistico per la riappropriazione visiva dei tessuti urbani, e la linea è particolarmente praticata nei tessuti moderni, è lo studio dei paesaggi comuni, del sistema delle tipologie, degli spazi dimenticati nei quali l'abitante assume un ruolo fondamentale per la reinterpretazione dei luoghi.

A tale fine si pone tuttavia, il tema della conformazione delle regole e delle prestazioni per dotarsi di uno strumento di indagine univoco atto a condurre indagini conoscitive dedicate a intensificare il valore identitario ed identificare tessuti urbani creando la coscienza necessaria ad una azione trasversale tra amministrazioni e soggetti plurimi come presupposto per il progetto di rigenerazione urbana.

Differenti le funzionalità richieste all'archivio nell'ottica di funzionare come AR.

---

[74] «Si tratta di consultare le carte per effettuare nuove scoperte geografiche; e come in tutte le scoperte geografiche, lo sguardo non è innocente, ma orientato ad un mutamento che tuttavia non consiste nel capire come trasformare quei luoghi rendendoli spazi adatti ad entrare nelle nostre rappresentazioni esclusive, bensì nell'individuare quelle rappresentazioni inclusive adatte ad esprimere, senza ridurla, la complessità di quei luoghi, come condizione di una trasformazione profonda». (Bazzini & Puttilli, 2008).

[75] Vedi: *Conservation Challenges and Priorities for Action. Meeting report* presentato nell'ambito della conferenza *Historic City and Urban Settlements Initiative. Experts Meeting on the Historic urban Environnement* organizzata da *Getty Conservation Institute* a Los Angeles 12-14 Marzo 2009 Nel testo si dice: «[…]..urban conservation practices have not often referenced the various urban typologies (such as scale) that are used within the general planning sphere for strategic planning purposes. Therefore specific impacts on heritage have not been correlated to these urban typologies. For example, urban planners have labeled (although not consistently) cities according to size and make certain assumptions about planning needs and potential solutions to the trends mentioned above based upon these size typologies. Conservation practice has not related common problems to this type of categorization, which has hampered practitioners' ability to discuss the issues and strategically best target needs to these urban typologies. Instead, responses must be developed on a case-by-case basis. Use of a similar typological approach would improve the ability of heritage practitioners to relate impacts upon heritage values to larger planning issues, facilitate a common language for discussing these issues, and assist the field in strategically targeting needs to these urban typologies» (Getty Conservation Institute Los Angeles, 2009).

All'interno della declinazione di singoli e specifici ruoli dei diversi fruitori della città nelle pratiche di conservazione è identificato un ruolo nelle azioni di:

«Enhance the mapping tools used by authorities to identify and manage the historic urban environment" (Getty Conservation Institute Los Angeles, 2009).

Nel caso di contesti edificati confrontabili[76], la struttura archivistica vede come centrali le funzioni di lettura simultanea e diacronica dei processi decisionali che hanno contribuito alla costruzione dei territori garantendo una nuova forma di riappropriazione sovrapposta, attraverso un *iter* di indagine inter scalare tra i diversi livelli della pianificazione ed interferente con la constatazione dello stato di fatto del tessuto edificato esistente eseguita *in situ*.

2.1.4 L'archivio urbanistico digitale come nuova polarità *open access*

Nel Dicembre 2007, la nascita di una comunità *Google* su base volontaristica denominata *Wikipedia* ha creato un importante modello di 'gruppo cooperante *law cost*' nel campo della cultura enciclopedica.
Wikipedia è l'esempio di un modello di accesso alla cultura *open access* che sta aprendo ipotesi di consultazione a sistemi informativi ed alle strutture della conoscenza scientifica applicabili anche agli archivi ed alle raccolte degli strumenti urbanistici.
Recentemente, in Italia, un importante motore di ricerca di *Tiscali*, *iStella*[77], prevede con la finestra denominata «ricerca contribuisci condividi» la condivisione e la immissione in rete degli archivi italiani e degli archivi storici italiani fino ad oggi non indicizzati da *Google*.
L' indirizzo pare in linea con quanto previsto dall' articolo 6 del *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*[78] e con un concetto di valorizzazione come diritto alla conoscenza. Il *Codice* insiste sulla natura di tale diritto inviolabile ed incomprimibile e, come già argomentato nel capitolo precedente lo spazio virtuale dell'archivio può essere inteso uno dei luoghi ideali del diritto alla conoscenza.
Nonostante alcuni importanti progetti, anche di carattere internazionale, vedano l'Italia da tempo impegnata in *network* 'dedicati' rispetto alla crescita di esperienze di ampia scala (pure presenti in ambito nazionale ed internazionale) paiono tuttavia necessarie iniziative di media e piccola scala, ovvero a carattere locale, atte a fornire il necessario contributo incrementale alle raccolte già organizzate e strutturate nelle reti più evolute previste dai progetti in essere.
Nel corso dell'ultimo decennio si è affermato un approccio 'spaziale' alla storia urbana, anche grazie alla crescente sensibilità nei confronti dei supporti cartografici digitali. L'arco temporale si estende dall'evo antico sino all'età contemporanea.

[76] Come, ad esempio, quadri conoscitivi da elaborare rispetto a quartieri con riconosciuto valore autoriale sorti nel medesimo periodo storico o progettati dal medesimo architetto.
[77] Vedi Parte Seconda, scheda S10 del capitolo2.2.2 della tesi.
[77] Vedi nota 3 della tesi.

Nuove intuizioni, concetti, modelli, hanno trovato ad esempio applicazione in numerosi progetti di storia urbana basati, ad esempio, su GIS e Web-GIS.
L'utilizzo di queste tecnologie consente di gestire, confrontare e condividere enormi quantità di informazioni sulla città.
Negli ultimi anni sono fiorite le ricostruzioni della forma fisica e dei contenuti tematici provenienti dalla raccolta e l'integrazione delle fonti archivistiche, che sempre più potranno essere illustrati su supporti cartografici, preferibilmente geo referenziati, in 2D o 3D.
La progettazione di ambienti digitali finalizzati ad offrire sul *web* documenti storici può riunire insieme gli standard archivistici con le funzioni tipiche delle biblioteche digitali, la ricerca basata sui soggetti, le descrizioni a livello analitico e l'accesso agli oggetti digitali.
La possibilità di integrare in una unica piattaforma digitale fonti storiche di diversa natura apre la strada a inediti percorsi analitici non ancora esplorati per le peculiarità della fruizione sul *web* delle descrizioni e riproduzioni archivistiche.
Tra esperienze di progetti di ricostruzione storica dell'ambiente urbano: atlanti delle città, portali *web*, applicazioni museali, che fanno uso delle tecnologie digitali. una riflessione significativa, a tale proposito, sembra vertere su tre assi portanti:

1. le fonti archivistiche (cartografiche, documentarie, iconografiche);
2. la loro evoluzione e la capacità descrittiva del tessuto urbano nelle diverse epoche;
3. il paesaggio urbano come concetto unificante, la cui ricostruzione storica tramite i documenti della pianificazione urbanistica consente la conoscenza e la trasmissione in forma di una memoria della città;

In questo senso, e a parere di chi scrive, il ruolo svolto dagli studi basati sul coinvolgimento degli utenti è fondamentale, per garantire un effettivo ritorno sugli investimenti, il cui primo risultato dovrebbe essere la soddisfazione degli utenti ed una non secondaria ricaduta potrebbe essere vista nella possibilità di incremento degli archivi offerta dal conferimento spontaneo di documenti e fondi di proprietà privata conferiti su digitale all'Amministrazione Pubblica.
È inoltre presumibile che un sistema di tutela discreto e discriminante sui modi con cui attuare la rigenerazione dei tessuti urbani esistenti si possa utilmente avvantaggiare di una attenta e rigorosa disamina delle pronunce manifestatesi nelle sedi riconosciute.
A tale fine strategica appare la funzionalità esercitabile dall'archivio urbanistico digitale nella propria veste funzionale di QCP nel raccogliere e sollecitare il contributo, il supporto e la dichiarazione di interesse come elemento di stimolo verso istituzioni o soggetti attivi in campo patrimoniale quali università, enti di ricerca, fondazioni, istituzioni culturali.

Nell'obiettivo della creazione di una geografia condivisa delle tutele altrettanto strategica diviene la attivazione di una interoperabilità tra i documenti contenuti nell'archivio ed il contributo diffuso, anche ad opera del singolo cittadino, o di soggetti promotori nelle attività di commento e petizione spontanea.
La larga partecipazione registrata in alcune iniziative di città particolarmente attente alla valorizzazione dei documenti della pianificazione urbanistica storica testimoniano la centralità di una attività sistematica ed *open accesso* di fruizione diffusa dei patrimoni contenuti negli archivi e di conoscenza patrimoniale facendo propendere per una ragionevole tesi favorevole rispetto alla capacità da parte delle forme di apertura dell'archivio di innescare processi di interazione attiva con una potenziale nuova utenza[79].
Sul tema dell'*open access* degli archivi urbanistici sono tuttavia da registrare differenti orientamenti. La questione appare vieppiù controversa con differenti posizioni espresse in ambito accademico e disciplinare.
Procedendo ad una sintesi ad una concettualizzazione delle posizioni e ad una necessaria semplificazione delle principali questioni che compaiono nel dibattito gli elementi a favore di una apertura sembrano essere suffragate principalmente dalla direzione e dalle pratiche manifestate dal mondo delle biblioteche mentre un fronte opposto del pensiero si manifesta da parte di una parte della ricerca accademica italiana[80].

[79]L'iniziativa *Cicloarchivi. Un percosso in sella alla bicicl*etta a Bologna si snoda principalmente attraverso il centro storico, delineando un itinerario tra edifici ed opere che si collocano tra la fine dell'Ottocento e gli anni Settanta del secolo scorso, per riuscire a dare una panoramica quanto più ampia della modernità urbana.
Proponendo un'iniziativa collegata ai quattro fondi archivistici conservati presso la propria sede, viene allestita una esposizione di documenti originali, riferiti ad opere realizzate in città affiancata da un itinerario di visita guidata in città, in bicicletta, per riscoprire quelle stesse opere esposte attraverso i documenti dell'epoca.
L'esperienza ha dimostrato di poter rafforzare il senso di attualità e vitalità offerto dagli archivi, una base importante rispetto alla quale conoscere e interpretare al meglio l'ambiente urbano ed architettonico attuale, superando l'ambito del solo approfondimento storicistico e filologico confortando l'ipotesi che gli archivi storici, se aperti al pubblico e messi in rete, possano essere capaci di attrattività e partecipazione urbana diffusa.
[80] Dice *Edoardo Salzano*: «Nell'affrontare, tempo fa, una ricerca sulla pianificazione territoriale ambientalmente orientata ci si è resi conto che non esiste, allo stato attuale, una forma codificata e condivisa di schedatura degli strumenti urbanistici, il corrispettivo delle schede bibliografiche, e ciò nonostante l'elevato numero di soggetti interessati dagli atti di pianificazione, dalla loro formazione, dai loro effetti. Molte sono infatti le categorie di utenti che a diverso titolo usufruiscono (o avrebbero interesse a usufruire) di dati e informazioni relativi alla pianificazione: studiosi, studenti, progettisti, enti, proprietari immobiliari, operatori immobiliari, politici, utenti della città, delle sue parti, dei suoi servizi. Ci si è anche resi conto che, di fronte a questa realtà, alcune strutture interne ed esterne all'università si erano poste il problema ed avevano avviato (con metodi, finalità specifiche, criteri, target diversi) programmi di schedatura o archiviazione di piani urbanistici. Con queste strutture si è avviata perciò una collaborazione che ha attraversato diverse tappe. La tappa attualmente in corso è costituita da una ricerca, finanziata dal MURST

Le preoccupazioni principali sorgono in merito al particolare obiettivo di poter disporre di un sistema di ricerca *open access* degli archivi e, per estensione, degli strumenti di pianificazione urbanistica che possa essere analogo, e quindi paragonato, a quello delle biblioteche in vista delle diffuse necessità e attività di conservazione ricerca e decisione indotte dall'ormai principale dibattito dell'architettura italiana e relativo al trattamento delle testimonianze della architettura del '900.
Sotto il profilo strettamente archivistico i limiti e le criticità che nel campo di analisi esistono in relazione ad aspetti di attendibilità e sicurezza legale, (*trust*[81]), accuratezza e precisione del documento e di conseguenza del 'prodotto' dell'indagine storica condotta con tecnologie digitali. Per questi aspetti si fa riferimento ai progetti che si incaricano di realizzare relazioni di fiducia tra enti e documenti sul *cloud*[82], ad esempio gli ampi e qualificati studi condotti dalla ricerca di *Luciana Duranti* e *Mariella Guercio* (Guercio, 2010)[83].
Le problematiche che non possono essere qui affrontate ma solo brevemente richiamate, richiedono l'utilizzo responsabile dello strumento analitico e la profonda conoscenza delle fonti, onde evitare forzature e deformazioni, tra l'altro, di controversa valutazione. Le criticità sono principalmente legate a:

- utilizzazione delle nuove tecnologie per la raccolta, la conservazione, l'analisi e la comunicazione dei risultati dell'indagine storica;
- modalità per supportare gli archivi *on line* da contenitori di informazioni strutturate ad esperienze culturali avanzate;

La creazione di sistema di fruizione delle fonti archivistiche a doppia azione catalogazione tradizionale su modello *website* e forme di *taccino* collaborativo da implementare in ambienti esterni 2.0 tipo *Flickr* e *community on line* porta il modello archivistico ben oltre i propri istituzionali confini (Giammarco, 2010) e tale evoluzione, nel caso dei documenti di pianificazione urbanistica, può essere di enorme portata.

---

come ricerca condivisa, denominata *CriDaup* «*Costruzione di una Rete Informativa in materia di Documentazione In Architettura, Urbanistica, Pianificazione*» http://eddyburg.it (consultato il 18 Marzo 2012).

[81] Si fa riferimento alla definizioni dell'archivistica digitale adottati dai protocolli internazionali

[82] Tra i progetti significativi in ambito regionale vedi: *Inter PARES* http://www.interpares. org (consultato il 14 Gennaio 2013).

[83] Le problematiche sono state oggetto di confronto per la presente ricerca nel corso della partecipazione al convegno *Cultural Heritage on line Rrusted Digital Repositories&Trusted Professionals International Conference* Firenze 11-12 Dicembre 2012. Di particolare interesse le relazioni di Luciana Duranti *Records in the cloud:towards InterPARES-Trust* e la presentazione del caso italiano di Mariella Guercio.

In un archivio urbanistico, attraverso il *web* può essere data vita ad un modello aperto per interoperabilità e nuove forme di deposito (*repository*[84]) distribuiti e condivisi.
In tale superamento di confini è identificabile la vera opportunità anche dell'archivio urbanistico digitale di radicare la propria azione a servizio delle finalità della tutela e della conservazione.
In maniera assai eloquente ci insegna oggi la rete dei *social network* (da *Twitter* a *Facebook*), che i processi di immissione degli archivi in rete contengono un certo potenziale di incidenza anche in termini di decisione sui produttori di quegli archivi (ad esempio le amministrazioni).
Come *Wikipedia* diviene uno straordinario sistema partecipativo di costruzione di una cultura diffusa. è indubbio, come gli archivi si possano muovere nella direzione di un esercizio permanente di identità e di comunicazione per determinare un nuovo mercato.
Per poter fare questo l'archivio deve divenire quadro conoscitivo permanente in riferimento ai propri contenuti.
In tale ipotesi la ricerca delle carte, pare poter contribuire al tema della valorizzazione delle coscienze collettive ed in questo senso la questione dell'archivio urbanistico digitale pare accreditarsi come un esercizio di nuove percezioni sulla città ed una faccenda di utilità pubblica.
Per raggiungere tale obiettivo, a partire dall'archivio urbanistico digitale, è importante la traduzione in quadro conoscitivo permanente (QCP) dedicato agli strumenti urbanistici passati che può essere definito come potenziale tavolo tangibile capace di supportare le dinamiche della comunicazione che sempre più si avvicenderanno tra soggetti appartenenti a culture diverse e si avvarranno di norme, simboli e forme di partecipazione di carattere visuale ed induttivo e di capacità di contribuzione autonoma e spontanea.

2.1.5 L'archivio urbanistico digitale come risorsa *on the cloud*

Per introdurre il concetto di *cloud* è necessario fare riferimento alla filosofia di gestione del dato insita nel concetto di *open data.* L'accesso 'aperto' è disponibile in un ambiente specifico, il *cloud* e con tale locuzione si definisce la nuvola indistinta e condivisa dei dati che sono condivisi sulla rete.
Nel mondo, ormai, *open data* rimanda a concetti di *governance* pubblica: ospedali più efficienti, strade più sicure, inquinamento sotto controllo, politica più trasparente. Si tratta di decine di migliaia di nuovi posti di lavoro grazie alla crescita di servizi e aziende[85].

[84] Si fa riferimento alla definizioni dell'archivistica digitale adottati dai protocolli internazionali
[85] L'ha chiesto la conferenza del G8, nel Luglio 2013, sottoscrivendo i cinque principi *dell'Open Data Charter*. L'ha affermato una direttiva europea sull'accesso alle informazioni nel settore pubblico, approvata dal Parlamento UE.

Secondo un rapporto di *Open Knowledge Foundation*, pubblicato proprio in occasione del G8 in Italia: «Siamo al settimo posto su otto per accessibilità dei dati pubblici. Peggio di noi solo la Russia, che certo non è un faro per trasparenza e democrazia[...]»[86], Il problema non pare tanto attenere un dato numerico, quanto qualitativo e legato all'operato delle Pubbliche Amministrazioni.
Le Amministrazioni statunitense e britannica hanno deciso di adottare sistemi o*pen data* per condividere e pubblicare sul *web* i dati relativi alla Pubblica Amministrazione (PA)[87].
Esistono applicazioni informative complesse legate alla gestione dei dati territoriali con gli *open data*. Negli Stati Uniti, ad esempio, è già possibile, vedere quanto è vivibile un quartiere, per qualità dell'aria e tassi di criminalità.
Questo caso di trasparenza pare offrire un duplice vantaggio: da un lato il cittadino può scegliere meglio, da un altro lato, nel lungo periodo, possono essere messi in luce problemi e può essere spronata la PA a correggerli oppure possono essere eseguiti bilanci.
Con *open data* non si fa riferimento quindi esclusivamente ad un sistema di gestione del dato ma, in maniera estensiva, ad una intera filosofia che ispira un nuovo concetto di *governance* a livello locale, l'*open government*, basato su modelli, strumenti e tecnologie che consentono alle amministrazioni di essere 'trasparenti' nei confronti dei cittadini. Tale trasparenza mira a creare le condizioni per un rinnovamento dei rapporti tra istituzioni e cittadini, ed uno dei presupposti di questa visione si concretizza nella libertà di accesso ai dati e alle informazioni pubbliche[88].

I Paesi membri hanno ora due anni di tempo per rendere disponibili i dati posseduti dalle pubbliche amministrazioni. Per l'Italia sarà un'impresa epica, dati i ritardi strutturali tecnologici che affliggono la nostra PA. Lo sanno bene all'*Agenzia per l'Italia Digitale*. Questo nuovo ente adesso avrà il compito, tra molte difficoltà, di traghettare l'Italia verso un futuro di trasparenza digitale che per molti Paesi è già presente.
Solo per citare un caso emblematico nel Regno Unito hanno dati open da due anni sulla qualità delle cure ospedaliere. Il risultato è una diminuzione della mortalità del 25%.
Il motivo è che tutti ora sanno quali sono gli ospedali più efficienti. Il Regno Unito ha scoperto che la trasparenza ha migliorato la Sanità laddove nessuna riforma era prima riuscita. È un percorso già abbracciato dai principali Paesi al mondo e al quale è chiamata ora anche l'Italia, in forte ritardo. Vedi http://www.gov.uk/government/publications/open-data-charter (consultato il 27 Agosto 2013).

[86] Vedi: http://www.ilsole24ore.com/art/tecnologie/2013-06-21/open-data-potere-cittadini-212525.shtml (consultato il 27 Dicembre 2013).

[87] Vedi: http://data.gov, http://data.gov.uk (consultato il 27 Marzo 2011).

[88] si tratta di un settore di ricerca e sviluppo dei principali soggetti in capo informatico quali *Microsoft*. La piattaforma software *Windows Azure*, ad esempio, è stata realizzata per favorire maniera accessibile e di combinare sistemi e dati in modo da creare nuovi servizi. In questo quadro, un'iniziativa, come quella di *Microsoft,* per gli *open data* rappresenta un'opportunità significativa sbloccare le informazioni pubbliche e incentivare il potenziale economico del Paese.

Nel nostri paese, la PA ha aperto solo dati poco utili e rilevanti. E se una delle principali forme di occlusione ed ottusità dei dati riguarda la sanità e criminalità, quella che viene immediatamente dopo riguarda l'opacità dei dati relativi al territorio.
Là dove in un gran numero di paesi europei i dati catastali sono disponibili per tutti senza restrizioni, nel nostro Paese gli stessi sono a soggetti accreditati e a pagamento.
Un altro dato territoriale indisponibile nel contesto italiano e disponibile in altri paesi[89] è il dato sui numeri civici delle strade da cui derivano comprovatamene servizi per gestire con più efficienza i soccorsi durante un'emergenza.
Vi sono alcune ragioni che fanno propendere a favore della idea che il *cloud* nel breve termine divenga un buon ambiente per una sperimentazione sulla città.
A fronte di una crescente sensibilizzazione promossa dai dibattiti sul dare più potere ai cittadini rispetto alla macchina pubblica, la L. 190/12[90], impone, nel breve periodo alle PA di pubblicare alcune categorie di dati come azione preliminare un lavoro di analisi e ristrutturazione dei database, standardizzare i significati dei singoli dati in base a principi internazionali, dare regole su quali pubblicare e come farlo.
La pubblicazione dei *database* può avvenite in maniera rapida ed immediata nell'ambiente della rete internet, su *web*.
Come osservato nel capitolo precedente, le tecnologie di *Information and Comunication Technologies* (ITC), hanno un forte potenziale di risolvere numerosi problemi di accessibilità e quindi di diffusione del patrimonio archivistico.
Grazie a tali tecnologie, esperti e ricercatori, previa autenticazione e minima formazione, possono produrre contenuti sia in termini di descrizioni catalografiche, sia in termini di nuovi lavori per le collezioni virtuali.
Una innovazione conseguente alla immissione sul *web* dell'l'archivio urbanistico digitale viene pertanto dal poter costituire una risorsa *on the cloud*
Prima di entrare nel merito di questa ipotesi è opportuno definire con precisione che cosa significhi essere una risorsa *on the cloud* in per un archivio urbanistico digitale e come tale risorsa si in grado di contribuire alla cultura urbana ovvero al sapere diffuso sulla città e ad incrementare il potenziale della risorsa ai fini della gestione della scelta urbanistica.

L'interoperabilità, e ha già consentito ai governi di diversi Paesi di sbloccare i dati provenienti da archivi eterogenei e renderli disponibili in unaflessibile gamma di servizi di *@-government*. Per le pubbliche amministrazionila sfida è quella di consolidare dati che provengono da sistemi multipli.

[89] In Danimarca, ad esempio.

[90] Legge 190 del 6 Novembre 2012 *Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione*.

Il *cloud* per gli archivi urbanistici è una metafora di ciò che non avviene nella vita reale delle istituzione culturali. Nel caso specifico l'accesso alle risorse ed alle fonti, risente della frammentazione tipica dei contesti dove si sono mosse diverse amministrazioni pubbliche: statali, comunali, universitarie: le istituzioni lavorano fianco a fianco sostanzialmente ignorandosi.
Vista con le lenti del cittadino si tratta del peggiore dei mondi possibile: regole differenti, tessere multiple, cataloghi frammentati, orari non coordinati, parziale inaccessibilità: uno spreco di potenzialità.
L'idea, sperimentabile in internet immettendo la risorsa dell'archivio urbanistico nel *cloud* garantisce un superamento di tale stato di frammentazione e prevede che vi siano le risorse (contenuti, testi, informazioni) disponibili nel momento in cui se ne ha la necessità, senza doversi curare dell'organizzazione che le rende disponibili secondo la filosofia 'lo cerco, lo trovo, lo prendo'.
La disponibilità della risorsa informativa genera un superamento della difficoltà di consultazione della risorsa che pesa anche sulla attività amministrativa costretta a procedure di accesso constatazione e utilizzazione delle fonti poco immediata e che rende talvolta macchinosa l'iniziativa anche in riferimento alla nascita di opportunità culturali legate al patrimonio archivistico dell'urbanistica (assicurazioni, autorizzazioni, movimentazione delle mappe etc. che ne rendono spesso onerosa la valorizzazione con mostre ed esposizioni).
Il *cloud* trova un corrispettivo nel mondo fisico attraverso accordi tra istituzioni per dare forma ad un servizio integrato, dove ogni nodo della rete sia punto di accesso a tutte le reti disponibili.
Un secondo aspetto non trascurabile è ascrivibile al fatto che *cloud* riguarda il tema dell'efficienza e la rapidità dei processi di accesso e consultazione.
La chiave del *cloud*, nel caso delle fonti della pianificazione urbanistica è la velocità, soprattutto in relazione ad un patrimonio di cartografia di rotoli ed un corpus documentario non di rado ingombrante, degradato, difficile da consultare e maneggiare. Le fonti urbanistiche *on the cloud* ci aiutano, così velocemente a ripensare alle passate trasformazione della città e diventano uno snodo di accesso al sapere sulla città: un luogo della città in cui la socialità è orientata dalla condivisione di interessi e soprattutto di decisioni dirette all'intervento a scala locale.
Una terza ragione attiene ad una questione di incremento del valore identitario consentita dal *cloud* agli archivi urbanistici.
Se è vero che il patrimonio culturale di un paese è espressione della sua identità alla stessa stregua della sua lingua, delle sue tradizioni e della sua storia, la conservazione delle memorie digitali è certamente un tema cruciale e strategico non da valutarsi nella sola dimensione economica e gestionale, ma, soprattutto, come una questione che investe l'identità locale e nazionale.

I visitatori, nel *cloud*, possono preparare e commentare la propria visita su *blog* e conversare con altri della propria esperienza. Attraverso un passaparola *online*, la valutazione consensuale ben rappresentata dalla paradigmatica apposizione di *Facebook* 'mi piace' diventata ormai un fattore determinante di *marketing* e comunicazione sulle comunità internet si estende anche alla rivisitazione delle recenti evoluzioni urbane attraverso i documenti della pianificazione passata.
Gli archivi urbanistici sul *cloud* costituiscono un ambiente di lavoro privilegiato anche per gli esperti di curatela (*curation*[91]) dei documenti della pianificazione urbanistica fornendo occasioni per sviluppare sinergie con colleghi di altri istituti/paesi, per creare esibizioni o collezioni virtuali ed interattive con gli utenti elevando di molto la visibilità e l' *outreaching*, dell'istituto della conservazione in senso lato.
In Italia progetti intrapresi in tale settore affrontano elementi assolutamente strategici per la conservazione delle memorie digitali e decisamente si stanno concentrando numerosi sforzi congiuntamente col M*i*BACT e il CNR, in collaborazione con studiosi di tutto il mondo. In questa linea da tempo opera la *Fondazione Rinascimento Digitale* di Firenze portando avanti importanti progetti di ricerca e sviluppo[92].
Per quanto sopra esposto ovvero cambio di paradigma comunicativo ed istituzionale e l'importanza della rapidità di accesso ed incremento dei documenti d'archivio nella formazione di un valore identitario, si ritiene che piattaforme del *web* collaborativo ed il *cloud* siano un eccezionali strumenti atti a produrre sia effetti nella *augmented reality* sia per l'incremento delle mappe cognitive. A tale fine il *cloud* si può tradurre per l'archivio urbanistico in azioni

[91] Si allude alle definizioni dell'archivistica digitale adottati dai protocolli internazionali.
[92] Vedi il sito *web* della fondazione http://www.rinascimentodigitale.it (consultato il 15 Gennaio 2012).
Il primo, *Magazzini Digitali* http://www.rinascimento-digitale.it/magazzinidigitali.phtml (consultato il 14 Ottobre 2012) coordinato dalla Biblioteca Centrale Nazionale di Firenze e dal Ministero dei Beni e Attività Culturali, ha consentito di creare il primo *trusted repository* replicato su Roma, Firenze e Venezia, per il deposito legale di contenuti culturali attraverso strumenti digitali.
Il secondo, *National Bibliographic Number* http://www.rinascimento-digitale.it/nbn.phtml (consultato il 2 Ottobre 2012) vuole creare un registro nazionale di identificatori stabili (*persistent identifiers*) da assegnare alle risorse internet che fanno riferimento ai beni culturali. Il problema si pone perché le risorse digitali sono replicabili o modificabili, quindi serve dotarle di un certificato di identità, una sorta di anagrafica gestita da istituti affidabili quali le istituzioni pubbliche culturali. Si è sviluppato un software *open source* insieme al CNR di Roma per creare tale registro nazionale con architettura distribuita che ha già sollevato l'interesse di altri paesi.
Il terzo progetto *Archives Ready To Archival Information Packages Transmission* http://www.rinascimento-digitale.it/artat.phtml (consultato il 2 Ottobre 2012), e studia come applicare agli archivi in Italia lo standard PREMIS per generare dei metadati che tengano conto di possibili variazioni nel tempo degli oggetti digitali.

volte al fine di far entrare nella gestione dei saperi urbanistici facendo leva principalmente su due elementi:

- la integrazione e la offerta dei vari archivi presenti in città;
- la pianificazione di nuovi funzioni di servizio a differenti discipline ed ambiti di ricerca con le forze organizzate che abitano la città e vi promuovono cultura di aggregazione per le trasformazioni;

Ciò vale a dire che gli archivi urbanistici entrano nel dibattito sul controllo delle trasformazioni dei tessuti edificati fornendo la disponibilità in forma versatile ed interattiva di un dato specifico e fondamentale: quello del processo di genesi di quei tessuti ovvero del primo piano urbanistico che li ha generati.
La disponibilità del dato pianificatorio è utile per la tutela e la conservazione dei tessuti urbani pianificati facilitando una attività di bilancio di pianificazione costituendo un possibile strumento di tutela e diffusione della cultura della città ed un presidio della memoria della sua evoluzione nello scenario della *knowledge city*.

2.1.6 L'archivio urbanistico digitale come memoria collettiva per la tutela dei tessuti urbani consolidati

In un noto saggio, Pierre Lèvy (Lèvy, 1996) definisce l'intelligenza collettiva come una nuova infrastruttura collettiva: «una facoltà distribuita ovunque, continuamente valorizzata, coordinata in tempo reale, che porta ad una mobilitazione effettiva delle competenze.[…] È un nuovo umanesimo che passa dal *cogito* cartesiano al *cogitamus*».
Come argomentato nei paragrafi precedenti, in linea con una ideale dimensione collettiva della conoscenza, attraverso i paradigmi della mappa cognitiva e della AR, la digitalizzazione degli archivi urbanistici conquista prestazioni funzionali volte alla formazione di una memoria nella città che costituisce una nuova intelligenza.
La relazione tra intelligenza e memoria collettiva si pone in modo silologico nella corrispondenza tra potenzialità e facoltà dell'archivio prevista dalle nuove infrastrutture della memoria.
Ve ne sono illustri esempi in Europa: si pensi ai nuovi archivi di Francia a *Saint Denis* a Parigi o al *Beit Hatfutsot Museum of the Jewish People* di Gerusalemme che prevedono di integrare alla funzione archivistica, nel tempo, un importante livello di partecipazione ed incremento memoriale dei propri depositi e, contestualmente, di visualizzazione e commento dei propri contenuti.
In relazione a questa dinamica, che potremmo meglio definire come possibile relazione tra funzione archivistica dedicata ai documenti e prefigurazione del nuovo progetto di rigenerazione urbana, il quadro operativo che riguarda gli strumenti urbanistici può incrementare la relazione tra potenzialità conservativa dei documenti e facoltà di tutela del costruito .

Per meglio comprendere i termini del problema, in campo patrimoniale, è necessario fare riferimento alla opportunità che caratterizzano lo scenario contemporaneo e che vedono la apertura di una fase riflessiva coincidente con la consapevolezza di poter mirare al consolidamento organizzativo, tecnico e strutturale degli elementi della pianificazione storica attraverso una attività specifica nel processo di analisi che si concentra su tratti circoscritti e transitori della storia della pianificazione.
La fase configura aspetti di opportunità che caratterizzano l'archivio urbanistico nella sua possibile forma e come contributo alla formazione delle intelligenze collettive anche alla luce di quanto avviene nel panorama europeo.
La storia degli strumenti urbanistici è una disciplina con 'la memoria corta' e caratterizzata da una 'sistematica' complessa a causa della plurime forme di piano e dei rapporti gerarchici contraddittori tra strumenti di scala disomogenea e di diversa natura.
Una opportunità in termini di valorizzazione, anche economica, dell'archivio proviene dalla possibilità del processo di digitalizzazione di raggiungere la interoperabilità di differenti supporti dei documenti nati su supporti differenti.
A tale proposito afferma in un recente scritto Roberto Spocci[93] «Un complesso di informazioni […] avrebbe anche risvolti economici, basti pensare a tutte le interruzioni di cantiere per ritrovamenti archeologici, semplici muri o vecchie canalizzazioni, che incidono sui costi dei lavori pubblici e che, altrimenti, potrebbero essere preventivati e non affrontati ad occhi chiusi[94].
Le fonti cartografiche realizzate con diverse modalità – simbolica, a volo d'uccello, iconografica, in proiezione dall'alto – dovranno però esser rese confrontabili, superandone gli errori metrici, in un sistema informativo che permetta l'integrazione dei *layer* cartografici e delle informazioni tematiche coeve. La possibilità di rendere disponibili queste informazioni, partendo dall'attuale rimaneggiamento della città e del territorio, è paragonabile ad uno scavo stratigrafico in archeologia, secondo rapporti diacronici o verticali che si basano sul confronto tra cartografie di epoche differenti e rapporti sincronici od orizzontali basati su documenti riferiti ad una stessa epoca»[95].
L'interscambio di lavoro/studio/sapere diffuso ed esperienze tecniche ed amministrative consentono la creazione di nuovi livelli di conoscenza a cultura complessiva nei luoghi in cui si debbono spendere decisioni. Per contro, ogni

[93] Roberto Spocci è responsabile dell'Archivio Storico Comunale del Comune di Parma (vedi IMG 1 capitolo 2.3 della tesi).
[94] È chiaro che in un sistema cartografico digitale deve necessariamente ricomprendere anche la documentazione del rischio archeologico. A questo proposito si cita il *SIT archeologico del Comune di* Parma, progetto a cura di Comune di Parma, *Museo Archeologico Nazionale di Parma* e *Centro di Geo Tecnologie dell'Università di Siena*.
[95](Gravante, Rota, Spocci, & Zazzi, 2013)

decisione urbanistica, priva degli adeguati livelli di conoscenza, può rivelarsi una enorme spesa per la collettività in termini di perdita di qualità e risorse territoriali e quindi di consumo di suolo e di risorse culturali.
Attraverso la sperimentazione delle nuove tecnologie informatiche, grazie anche alla metodica attività di conservazione, trasmissione, diffusione, si sono aperti nuovi varchi di ricerca nella città attuale.
Le finalità 'ascendenti' della valorizzazione rivolta ai patrimoni dei progetti sono riconducibili al quadrinomio *its teaching, its dissemination, its equality, its preservation* le attività 'discendenti' ovvero le ricadute possono applicare ad ambiti specifici del progetto (Gravante & Zazzi, 2011).
Nel contesto europeo gran parte delle reti informative si sono poste il problema della costituzione di archivi virtuali degli strumenti urbanistici, ovvero raccolte digitali che interroghino una molteplicità di raccolte remote di difficile consultazione. A tale proposito si veda l'esperienza di *GAU: di Architectural records*[96].
La disponibilità visuale degli strumenti passati della pianificazione urbanistica è ancora lontana da poter restituire un quadro completo anche per gli stessi centri storici, da sempre istituzionalmente privilegiati negli approcci e nelle trattazioni storiografiche[97] e questo a causa di una sostanziale indisponibilità di molte delle fonti cartografiche.
In Italia, l'individuazione di un sistema affidabile di archivi urbanistici inteso come rete non ha trovato, ad oggi, efficaci strategie per supportare il processo di decisione: ne sono testimonianza la disparata gamma delle forme di costituzione dei quadri conoscitivi che caratterizzano l'edilizia consolidata e la assenza di protocolli, regole e *software* dedicati per la loro costituzione.
Nella strutturazione degli strumenti e nella eterogeneità di questi documenti programmatici ogni caso è a sé, e non esiste un minimo comune denominatore.

[96] Vedi Parte Seconda, capitolo 2.2.1 della tesi.

[97] «La storiografia collega tra di loro in termini di ragionevole probabilità eventi storici; cerca le connessioni, le eventuali interrelazioni, in taluni casi limitati può anche stabilire ragioni causa ed effetto, ma limitate ad un significato che questa causa e questo effetto hanno all'interno della ricerca storiografica, di quella ricerca storiografica e non della storiografia in generale. In poche parole la storia non ci dà un sistema di certezze. La storia, come qualsiasi altra scienza, è produttrice della storiografia; la storiografia è la realizzatrice di nuovi prodotti; come attraverso i principi della maeccanica si produce una macchina, attraverso alcuni spazi di compatibilità di statuti che rendono attendibile la ricerca storiografica si producono delle conclusioni storiografiche che non hanno nessun altro valore che non quello degli stessi prodotti fatti dall'uomo per taluni scopi pratici[…].Si potrebbe anche fare un esempio clamoroso, se io pongo nello stesso piano, per un confronto tra un quadro di Raffaello ed un escremento antico dovrei concludere alla domanda qual è più importante? La risposta più ovvia è il quadro di Raffaello. Non è detto: la paleontologia attraverso la localizzazione e la diffusione di questi oggetti curiosi ha determinato grandi conoscenze»., trascrizione testuale della lezione di Amedeo Bellini diTeoria del Restauro tenuta presso il Politecnico di Milano il 30 Maggio 1988 (documento manoscritto).

Un tema in riferimento alle opzioni di riqualificazione indotte dalla percezione 'aumentata' dei tessuti urbani consentita dalla applicazione delle nuove tecnologie, riguarda le discipline di analisi e conservazione tessuti urbani che possono essere agevolate dalla presenza di basi informative capaci di mettere a disposizione fonti certificate, letture pre-formulate a più livelli, *utilities*, immagini interattive in maniera flessibile accessibili da una utenza ora più allargata, ora specialistica[98].
Sono numerose le esperienze che si interessano di sviluppare una sempre maggiore interazione tra visualizzazione della città, consapevolezza e decisione in ambito locale e di responsabilizzazione di potenziali attori che possono essere coinvolti nei processi di rigenerazione[99].

[98] Alcune esperienze di partecipazione alla cultura urbana diffusa sono realizzate annualmente dal Comune di Bologna con l'intento di rendere il patrimonio archivistico della architettura moderna della città patrimonio condiviso della cittadinanza. All'interno della settimana della cultura 2012 promosso da: *Soprintendenza Archivistica per l'Emilia- Romagna*, *Ordine degli Architetti di Bologna*, *Commissione Cultura*, *Comune di Bologna*, *Archivio Storico Comunale Arte e Architettura: Bologna Moderna* vengono proposti specifici itinerari. Un secondo progetto, sempre attivo nella città di Bologna, è «Nu.M.E. *Nuovo Museo Elettronico della città di Bologna*. La città in quattro dimensioni » frutto del *Dottorato di Ricerca in Storia e Informatica Dipartimento di Discipline Storiche* vedi: http://www.storiaeinformatica.it/nume/italiano/ntitolo.html
(consultato il 12 Ottobre 2013)

[99] Recentemente l'associazione ManifeTSo 2020, gruppo eterogeneo e appassionato di professionisti che operano nell'ambito della rigenerazione urbana, ha presentato a Trieste la applicazione *web Catalogo Spazi Opportunità*. Uno strumento per gli addetti ai lavori, ma anche un luogo virtuale di informazione e dibattito per soggetti interessati al recupero del patrimonio edilizio provinciale. La presentazione dell'applicazione *web* chiude la prima fase di Spazi Opportunità – un progetto di rigenerazione urbana per Trieste, realizzato con il contributo della Fondazione CRTrieste e il sostegno della Provincia di Trieste. Accessibile via *web* al link http://www.pso-trieste.euche (consultato il 13 Novembre 2013), l'*app* può essere utilizzata e letta da tutti i dispositivi digitali fissi e portatili, quali computer, *tablet* e *smartphone* ed è una piattaforma *open source* che ha il compito di sistematizzare in maniera efficace ed efficiente tutti gli edifici inutilizzati, sottoutilizzati o abbandonati della provincia di Trieste.
In questo modo i portatori di interesse (giovani imprenditori alla ricerca di nuovi spazi, investitori, progettisti, enti, associazioni ecc.) possono trovarvi informazioni inerenti sia singoli edifici sia sul contesto urbano all'interno del quale sono inseriti. Obiettivo della piattaforma è superare le 'barriere di accesso' che in molti casi costituiscono la prima ragione dello stato di abbandono degli edifici. Le sezioni della app prevedono una mappa interattiva con georeferenziazione di Google maps, le schede di ogni singolo 'Spazio-opportunità' individuato e catalogato e le informazioni generali sul progetto.Il cuore dell'applicazione *web* è la mappa interattiva della provincia di Trieste che consente di individuare la collocazione di ogni spazio e di mostrare i servizi di prossimità utili a riattivarlo per trasformarlo in nuova opportunità In un contesto storico contraddistinto da crisi economica e occupazionale, decrescita demografica e difficoltà di accesso alle risorse disponibili, fenomeni di contrazione urbana e di *gentrification* (fenomeno secondo il quale quartieri degradati e marginali vengono sottoposti a un processo di rinnovamento che determina un incremento del valore degli immobili), il progetto 'Spazi Opportunità' si propone di essere un veicolo di rilancio per l'economia locale attraverso una serie di processi di rigenerazione urbana. Una proposta di rinnovamento che parte dalla riqualificazione degli spazi urbani sotto-

L'interesse per questo filone di indagine è, tuttavia, ancora in espansione e presenta significative potenzialità di sviluppo nel quadro urbanistico contemporaneo, specie in vista di un verosimile richiamo allo svolgimento di nuova azione strategica rispetto al difficile tema della valorizzazione dei nuovi patrimoni del '900.
A fronte dell'obiettivo di valorizzazione di testimonianze spesso assai influenzate dal processi di pianificazione la indisponibilità degli strumenti urbanistici del passato suona come un paradosso informativo.
Il paradosso diviene ancora più sostanziale vista la diffusa disponibilità delle variegate forme di pubblicazione delle fonti del progetto urbanistico in cui si declina l'accessibilità agli strumenti nella regolazione contemporanea[100].
La necessità di poter disporre di strumenti in grado di restituire letture di sintesi dei processi decisionali che hanno portato alla formazione di porzioni di città in una determinata forma ed espressione urbana è interesse precipuo della Pubblica Amministrazione e dei comuni impegnati nella costruzione dei quadri conoscitivi ed in una riflessione utile e necessaria ai fini dello sviluppo di ipotesi di intervento consapevoli nel progressivo panorama dello sviluppo dei tessuti urbani, della loro tipologia urbanistica e della loro possibile evoluzione in linea (o in contrapposizione) con quanto precedentemente attuato in quella dinamica di dialogo continuo tra la primaria struttura e le possibili trasformazioni.
Con azioni consapevoli in relazione alle passate stagioni di pianificazione si intende possibile attivare di un processo di rigenerazione che partendo dalla analisi del funzionamento del vecchio piano e dalla conoscenza suoi dispositivi di regolazione fatti di norme, disegni, legende, prefiguri una trasformazione appoggiata su un quadro documentato e completo del proprio dispositivo di genesi e che ne possa recuperare delle parti nel processo di rigenerazione.
Il nuovo progetto pur potendo arrivare a negare completamente il presupposto di progetto preliminare deve farsi carico di prenderne coscienza affinché il progetto di rigenerazione possa essere così definito senza essere annoverato in una più banale azione di nuova pianificazione o comunque disattenta alle condizioni fondative e contestuali che ne hanno determinato la condizione fisica e di paesaggio su cui oggi si vuole intervenire con la rigenerazione.

---

utilizzati o non utilizzati a causa del loro degrado, per arrivare al loro concreto recupero sia in termini edilizi che funzionali. Una rigenerazione urbana che faciliti la nascita di nuove attività imprenditoriali e favorisca l'inserimento lavorativo anche delle fasce più giovani della popolazione.Vedi: http://www.manifetso2020.com/ (consultato il 24 Novembre 2013).
http://www.provincia.trieste.it/opencms/opencms/it/news/manifeTSo.html (consultato il 24 Novembre 2013).

[100] A tale proposito si veda la pubblicazione di numerosi strumenti urbanistici che tra commenti, articoli e recensioni compare sulle pagine *on line* della rivista digitale *Eddybourg* http://www.eddybourg.it (consultato il 6 Ottobre 2012).

Nello stato di dispersione e di scarsa accessibilità che caratterizza i documenti della pianificazione urbanistica passata è visto un limite a tale facoltà e pertanto, sia pur in maniera indiretta, un limite alle pratiche della rigenerazione urbana.
Dice Bertrando Bonfantini «le tecniche contemporanee sono […] esito di un processo di selezione cumulativa del sapere pratico urbanistico, in cui la reinterpretazione, la rielaborazione, la contaminazione, l'innesto, la concettualizzazione del deposito di modi operativi del passato costituiscono operazioni euristiche che giocano un ruolo essenziale anche nell'elaborazione degli strumenti più innovativi» (Bonfantini, 2007, p. 8).
Se per alcuni casi l'applicazione di tale processo in qualche modo euristico risulta paradigmatico e fondamentale per stabilire come si può applicare un vincolo o un limite alla trasformazione in presenza un valore controverso non pienamente riconosciuto presente in un modello aggregativo o in una tipologia, nel campo della rigenerazione urbana. Una intelligenza collettiva può essere messa in esercizio in maniera più efficace grazie alla visualizzazione digitale, e tale opportunità può divenire parte integrante del processo progettuale nella formulazione specifiche ipotesi legate alla possibilità di potenziare la percezione del costruito e per individuare degli elementi di discrimine per la sua futura trattazione conservativa o di trasformazione.
La filosofia digitale sembra poter disegnare un una strategia più sofisticata e complessa della trasformazione dei tessuti urbani che si orienta in un sistema della tutela non appoggiato sul solo soggetto pubblico, su un sistema di vincolo o una decisione centralistica, ma diretto in special modo all'esercizio di una funzione di interazione tra abitanti e quartiere, istituzioni e soggetti attivi e compartecipi nel campo della individuazione e della configurazione dei nuovi patrimoni.
La tradizione della tutela nel campo delle testimonianze del Moderno tradizionalmente si avvale, per delineare i profili della tutela, della collaborazione con Fondazioni e Movimenti che esercitano una azione di stimolo e valorizzazione generando, con la produzione di una documentazione critica, un consenso il più possibile allargato e condiviso attraverso operazioni di catalogazione, pubblicazione, petizione. A tale proposito è emblematica la azione svolta in Italia ed in Europa da Do.Co.Mo.Mo[101].
Con particolare riferimento alla complessa e controversa fenomenologia che caratterizza il paesaggio Moderno, attraverso la visualizzazione informatica i gradi di conservazione di tutela e di vincolo dei tessuti possono trovare un tavolo tangibile di decisione avvantaggiandosi della interpolazione tra contributi di diverse e competenze e differenti gradi di consapevolezza dei tessuti urbani,

[101] Vedi nota 43 della tesi.

che vanno dalla sofisticate letture storiografica alle considerazioni conservative e manutentive che vengono dallo sguardo dell'abitante del quartiere.
E' in particolare il modo di interrogazione del tessuto Moderno a poter essere condotta con le regole dell'intelligenza collettiva tramite l' interrelazione di *link*, *blog*, *agorà virtuali* sui diversi tavoli simultanei: da un lato da quello delle politiche di gestione amministrativa, dall'altro quello che si può fare interprete delle alle sensibilità diffuse e delle emergenze segnalate, tracciando una geografia dei possibili elementi di permanenza ascoltando la memoria del singolo abitante. attraverso un atteggiamento di attenzione e di ascolto delle variabili immateriali della regolazione che emergono in relazione ad elementi del percepito o dell'*habitat*. In questo campo il giudizio espresso degli abitanti si rivela nodale nell' offrire contributi sulla percezione della città, del quartiere anche negli aspetti più minuti[102]:

L'abitante e l'AR del sistema delle tipologie e dei paesaggi comuni

L'esercizio informativo e virtuale sulla pianificazione passata pare strategico nel caso delle pratiche urbanistiche che si applichino ai tessuti edificati diffusi in cui l' azione sia diretta a contesti di difficile riconoscibilità facendo assumere all'archivio una funzione di riconoscimento e discrimine *bottom up* rivolta a differenti elementi del paesaggio del quartiere: uno di questi è il sistema delle tipologie dei paesaggi comuni (Basso, 2012, p. 47-49).
Sotto questo aspetto, i tessuti di recente formazione si differenziano in maniera sostanziale rispetto ai tessuti storici tradizionali.
Se nel centro storico può inequivocabilmente decifrato il sistema di valori per calibrare l'intervento edilizio (ristrutturazione edilizia/restauro), le valutazioni sulla formazione e l' evoluzione dell'aggregato di più recente formazione sono utili proprio per la formulazione di una non ancora declinata gamma di micro interventi del piano di rigenerazione urbana a differenti scala d'azione.
Come abbiamo detto, nei contesti di edilizia diffusa il riconoscimento degli elementi di valore è un tema di complessa soluzione che esula dal fabbricato ed interessa elementi di *habitat.*
Gli spazi comuni e le previsioni li hanno caratterizzati diviene ad esempio un autonomo paesaggio che mette in campo, come elemento di reinterpretazione, i caratteri tipologici della morfogenesi urbana.

[102] Dalla gestione dalla manutenzione ordinaria e straordinaria di una pensilina, alle caratteristiche dalla sua utenza, alla trasformazione degli usi compatibili, alla trasformazione delle sue relazioni con il contesto, alla necessità di trasformazione del suo *soundscape*, in un quadro in cui la riuscita di un intervento si può giocare prevalentemente su di livello interscalare e partecipativo di intervento.

Il ripristino di un'area verde, la realizzazione di un progetto non realizzato, la eliminazione di superfetazioni o elementi di degrado formale e materiale dei disegni di facciata.
Il contesto spaziale su cui viene impresso il progetto di rigenerazione diviene in questa ipotesi mutevole, sperimentale, trasformandosi in una azione di percezione aumentata (*augmenting tessue*) attraverso l'inserimento di elementi di confronto e riappropriazione del disegno originario del quartiere potenziati dalla pubblicazione del progetto originario. In alcuni casi casi, un riconoscimento parte dall' abitante di scenari di trasformazione in operazioni immateriali è solo a posteriori passibile di delineare una tematica degna di tradursi in una norma o in un regolamento e si può avvantaggiare di interventi di riappropriazione spontanea.

L'abitante e l'AR degli spazi dimenticati

La rigenerazione degli spazi aperti dimenticati è un altro dei settori maggiormente passibile sviluppo in riferimento alle opzioni di rigenerazione urbana mediate dalla percezione aumentata conseguente alla applicazione delle nuove tecnologie all'archivio degli strumenti della pianificazione urbanistica passata.
Mark Crinson, in un proprio noto saggio, (Crinson, 2005) mette in evidenza come lo spazio pianificato della città moderna sia ricco spazi dimenticati che, nel corso della attuazione del piano urbanistico, sono sfuggiti alle linee determinate della trasformazione.
Concentrandosi solo sulle modalità dell'intervento a scala micro urbanistica e procedendo ad una individuazione della 'vocazione' degli elementi del patrimonio storico locale è possibile, sotto il profilo delle preesistenze, orientare e sostenere processi di rigenerazione di singoli spazi aperti sottraendoli ad uno stato di decadenza o abbandono, incuria e di 'amnesia' semplicemente incrementandone la percezione visuale.
E' proprio negli spazi aperti, dimenticati e negletti che nella città risiede uno dei più significativi potenziali di trasformazione, e, a tale fine, la realtà aumentata consente, attraverso la percezione visiva, di favorirne la riappropriazione.
Nell'ottica di dedicare una specifica azione di valorizzazione dei tessuti del Moderno si rivela particolarmente strategico poter disporre di strumenti versatili di pubblicazione e di accesso immediato della documentazione relativa alla pianificazione urbanistica del passato per diagnosticare tali spazi come elementi pianificati da conservare nelle proprie forme originarie sulla base di nuovi schemi interpretativi. Si tratta di una risorsa spaziale conferita dal vecchio piano al nuovo piano.

A proposito del recupero degli spazi dimenticati, nel 2010, il RIBA[103] di Londra lanciava nel 2010 un concorso di idee insieme a *Design for London* e *Qatari Diar*[104] in *Forgotten Spaces* un concorso di per indagare spazi dimenticati e negletti nella Londra contemporanea[105] ben rappresentando con il titolo della competizione il tema delle 'amnesie' urbane nella città moderna conseguenti ai processi di mancato o sfuggito controllo dei processi di pianificazione urbana.
Nella esperienza di RIBA, gli spazi dimenticati diventano una suggestione politica e la partecipazione, supportata dalle nuove tecnologie di comunicazione informatica, diviene la chiave della rigenerazione di spazi altrimenti perduti dalla città.
Una recente esperienza di ricerca condotta nell'ambito romano edifici dismessi ed aree residuali sono inseriti in un sistema di riappropriazione fisica dello spazio realizzato attraverso un uso comunitario delle tecnologie informatiche per la comunicazione attraverso un *network*, denominato *City Hound*[106] per la trasformazione temporanea degli spazi urbani sottoutilizzati.
Nei contesti citati e fortemente pianificati la consultazione *ex-post* della documentazione archivistica dei progetti può consentire un 'recupero' delle 'dimenticanze' attuative anche grazie all'aiuto della memoria collettiva degli abitanti.

2.2 I casi di archivio: una selezione di casi rilevanti

«L'astuzia della ragione occidentale non consiste tanto, come la Scuola di Francoforte pretendeva, nell'invenzione del nominalismo, nella coscienza dello scarto tra il nome e la cosa che Horkheimer e Adorno attribuiscono ad Ulisse. Chi fugge dall'antro del Ciclope soltanto in virtù di un'altra decisiva scoperta: quella dello spazio, vale a dire col trucco della separazione operazionale tra la posizione e la forma e la funzione delle cose stesse – dunque attraverso la scoperta dell'autonomia del dato dimensionale.
È l'atto di fondazione dell'ethos cartografico, della materiale costituzione di quel telaio (armatura, quadrangolo, finestra, la carta) dal quale per Heiddegger trae origine non solo ogni nostra certezza

[103] RIBA: *Royal Institute of British Architects*.
[104] http://www.qataridiar.com (consultato il 2 Dicembre 2011).
[105] Ai partecipanti viene chiesto di localizzare un luogo dimenticato situato all'interno della grande Londra e di proporre un'idea tale da ottimizzare le potenzialità di quell'ambiente urbano a beneficio dei residenti e della comunità i migliori progetti vengono esposti al Southbank di Londra (24 Maggio - 4 Luglio). Il progetto cattura l'attenzione della stampa e delle agenzie governative provocando discussione tra autorità, residenti, proprietari di terreni, investitori sul tema della rigenerazione, permettendo agli artisti locali ed ai progettisti di rivitalizzare aree che sono state a lungo abbandonate. A fronte di 1150 progetti proposti in gran parte dedicati alla realizzazione di giardini, nuovi *habitat* naturali, infrastrutture sportive, riconversione di tratti infrastrutturali dismessi, ne sono selezionati circa 200. Le realizzazioni vincitrici del concorso sono state finanziate e realizzate. Vedi: «Spazi pubblici e Qualità urbana Approcci innovativi e buone pratiche». Atti della conferenza internazionale promossa da: Ordine degli Architetti della Provincia di Parma e Comune di Parma. Parma 11 Giugno 2010 (CD Rom).
[106] (Artioli, Glorialanza, & Saracino, 2013, p. 37-40) http://www.cityhound.com (consultato il 30 Giugno 2013).

della rappresentazione, ma anche la tecnica intera. E che pertanto, almeno a partire dall'epoca moderna, ha colonizzato non soltanto la maniera di costruire il mondo (per mezzo della pratica della proiezione, dunque del progetto) ma anche quello di guardarlo (sotto forma del criterio prospettico).
Ha torto perciò Baudrillard quando attribuisce soltanto ai giorni nostri la 'precessione del simulacro' cartografico: quando afferma che è solo con il postmoderno che la carta precede il territorio.
Perché almeno a partire dal Seicento, come Cartesio s'avvede, il mondo è già una carta geografica prima ancora che s'inizi a cartografarlo – nel senso che da riflesso della realtà, da produzione mimetica, la carta sottrae al mondo stesso il primato ontologico, la figura geometrica aggira e perciò materialmente precede «lo spazio riempito di cose terrestri» E questo perché Polifemo – per il quale non esisteva lo spazio, ma unicamente il mondo: il complesso delle relazioni di potere – non ha mai smesso di avere ragione. A dispetto della sconfitta».

Franco Farinelli [107]

La citazione è d'abbrivio per introdurre quella questione tipica dell'urbanistica che condivide temi e con la più generale questione del rapporto univoco esistente tra realtà fisica e sua rappresentazione cartografica. Tra le diverse argomentazioni possibili si inscrive il tema delle differenti forme o di raccolta che nell'urbanistica si siano adottate nel tempo per comunicare, rappresentare, raffigurare lo spazio.
Nella transizione dal cartaceo al digitale la forma dell'archivio si apre ad uno spazio alternativo, virtuale differente da quello tradizionale costituito dal biunivoco rapporto tra supporto cartaceo la città esistente.
Dice Patrizia Gabellini«[…] potremmo dire che la collezione diversificata delle raffigurazioni utilizzate dall'urbanista, su supporto cartaceo e multimediale, è nello stesso tempo forma di comunicazione e forma simbolica in quanto forma di comunicazione essa apre alle relazioni esterno/interno, al dialogo instaurato dall'urbanista con il 'mondo'(un mondo popolato di soggetti con domande e percezioni diverse) per promuovere le azioni che possono promuovere lo stato delle cose. In quanto forma simbolica essa consente di accedere al patrimonio disciplinare, al mondo dell'urbanista di intendere il rapporto con il proprio oggetto e di rappresentarlo» (Gabellini, 2010, p. 84).
In Italia sono presenti numerosi archivi urbanistici molti dei quali afferenti alle raccolte professionali di singoli interpreti dell'urbanistica. Si riporta l'elenco delle realtà più importanti nel panorama italiano[108].

[107] (Farinelli, 2009, p. 7).
[108] I dati sono tratti da un censimento di *AAAItalia* che ad una panoramica degli archivi urbanistici italiani ha dedicato il n.9 del proprio bollettino nel 2010.

ARCHIVI URBANISTICI

RAPU

URBANISTICA AL MART

IL PORTALE ATLANTE DEI CATASTI STORICI E DELLE CARTE TOPOGRAFICHE DELLA LOMBARDIA

ARCHIVI DEL 900 PERTINENTI ALL'URBANISTICA PRESSO IL CESVA DI MILANO

FONDO DEL MOVIMENTO DI STUDI PER L'ARCHITETTURA (MSA)

UN FONDO PARTICOLARE DEL COMUNE DI MILANO. *IL DANNO BELLICO SUL COSTRUITO*

ARCHIVIO URBANISTICO DI SINGOLI AUTORI	**DATA**
ARCHIVIO GIOVANNI ASTENGO	(Torino 1915 – S. Giovanni in Persiceto 1990)
ARCHIVIO FRANCO BERLANDA	(Trento 1921)
ARCHIVIO PAOLO BONCI	(Castellina in Chianti, Siena 1874–Palermo 1958)
ARCHIVIO PIERO BOTTONI	(Milano 1903 – 1973)
ARCHIVIO VITTORIO BORACHIA E CARLO SANTI	(La Spezia 1920) (Milano 1925 2003)
ARCHIVIO CAMPOS VENUTI	(Roma 1926)
ARCHIVIO GIUSEPPE CARONIA	(Palermo 1915 – Roma 1994)
ARCHIVIO ANTONIO CEDERNA	(Milano 1921-1996)
ARCHIVIO EUGENIO GENTILI TEDESCHI	(Torino 1916 – Milano 2005)
ARCHIVIO CESARE CHIODI	(Milano 1885 – Albavilla 1969)
ARCHIVIO LUIGI DODI	(Fiorenzuola d' Arda, 1900 – Milano 1983)
ARCHIVIO MARCELLO D'OLIVO	(Udine 1921.1991)
ARCHIVIO FRANCESCO FIDUCIA	(Catania 1926 – 1994)
ARCHIVIO BIAGIO GARZENA	(Torino 1926 – 1989)
DOCUMENTI DI URBANISTICA E STUDIO DEL PAESAGGIO DELL'ARCHIVIO EDORADO GELLNER	(Abbazia, Fiume 1909 – 2004)

ARCHIVIO ITALO INSOLERA E IGNAZIO GUIDI	(Torino 1929) (Roma 1844 – 1935)
ARCHIVIO FRANCESCO MARESCOTTI	(Pesaro 1908 – S. Gregorio di Catania 1901)
ARCHIVIO GIOVANNI MICHELUCCI STUDI PER LA RICOSTRUZIONE DI PONTE VECCHIO A FIRENZE	(Pistoia 1891 – Firenze 1990)
ARCHIVIO MARIO PAOLINI ALLA SCUOLA DI ARCHEOLOGIA ITALIANA DI ATENE	-
ARCHIVIO LUIGI PICCINATO	(Legnago 1899 – Roma 1983)
ARCHIVIO LUDOVICO QUARONI	(Roma 1911 – Roma 1987)
ARCHIVIO NELLO RENACCO	(Torino 1915 – 1978)
ARCHIVIO MICHELE VALORI	(Bologna 1923 – Monterotondo 1979)
ARCHIVIO VIRGILIO VERCELLONI	(Milano 1930 – 1995)
ARCHIVIO MARCELLO VITTORINI	(L'Aquila 1927)

Una disamina dei contenuti degli archivi urbanistici permette di identificare le svariate forme attraverso le quali la divulgazione degli strumenti urbanistici può avere luogo, ma parimenti disegna una condizione povera e carente di dispositivi di consultazione e divulgazione in relazione alle potenzialità che potrebbero essere espresse da forme sistematiche di pubblicazione degli archivi del progetto urbanistico del passato ed attraverso forme correlazione tra pianificazione urbanistica già sorta su digitale e vecchie carte digitalizzate.
In campo di archivi urbanistici lo stato dell'arte esprime tuttavia una condizione assai frammentaria non solo in sede italiana.
Anche in ambito europeo non esistono, schedature informative di documenti contenenti elementi grafici, progetti e piani, che adottino, standard compatibili con la consolidata schedatura bibliotecaria e documentaria e disponibili ad essere trattati con i linguaggi dell'informatica (Salzano, 2008).
L'esperienza più rilevante in campo di archivi urbanistici italiani si trova concretizzata in una *digital library* e dotata di un evoluto apparato di pubblicazione e ricerca. Essa è stata condotta da *RAPu*[109]. Gli *Archivi Astengo*[110]

[109] Vedi Parte Seconda, capitolo 2.2.2 scheda S3 della tesi.
[110] Vedi Parte Seconda, capitolo 2.2.2 scheda S8 della tesi.

conservano un rilevante apparato documentale di piani e progetti in una forma di consultazione funzionale alle pure attività di consultazione e ricerca *in situ*.
Una esperienza di archiviazione parimenti rilevante è quella maturata presso l'*Istituto Universitario di Architettura di Venezia* (IUAV) e per la quale sono già da anni in corso tentativi di connessione con altri centri europei.
Lo IUAV ha tentato a partire dalle ricerche intraprese alla fine degli anni '90 (1999)[111] di apportare ai piani urbanistici una innovazione suscettibile di consentire alle amministrazioni locali e regionali europee e, parallelamente, ai professionisti ed agli studiosi di accedere ad una forma di *digital library* con documenti molto simili a quelli originali e con ricadute nel campo dello studio, della gestione, della pianificazione e della progettazione.
La ricerca dello IUAV e *RAPu*, appaiono di particolare rilevanza alla luce di alcuni prioritari fattori:

- le riviste, che tradizionalmente pubblicavano quasi integralmente atti di pianificazione (esemplare *Urbanistica* di Giovanni Astengo), hanno rinunciato da tempo a questo compito data la complessità dei documenti e la necessità di documentare non solo i testi ma anche i percorsi. Si è aperto, pertanto, un vuoto informativo che alcuni progetti di ricerca si propongono di coprire;
- l'aprirsi del mercato europeo della professioni determina la necessità per i soggetti dei diversi paesi europei di acquisire documentazione relativa a tutti gli altri paesi.

Ulteriori esperienze nel campo della conservazione archivistica e della divulgazione dei documenti dell'urbanistica, nel nostro Paese, sono quelle intraprese da soggetti privati quali, ad esempio, la raccolta dalla Regione Lombardia *Gli archivi di architettura design e grafica in Lombardia* (Ciagà, 2012). Il catalogo contiene il censimento di una serie di fondi afferenti agli studi professionali che hanno reso, in taluni casi parzialmente disponibili, tramite fondazioni, l'apertura di fondi afferenti al patrimonio archivistico di proprietà di importanti interpreti dell'urbanistica e dell'architettura italiana[112].
Ad una finalità di carattere amministrativo ed ad una differente famiglia di strumenti di consultazione di natura istituzionale può essere ricondotta l' esperienza di *Planning Center*[113] di Bologna, che raccoglie gli strumenti di pianificazione comunale nella regione Emilia-Romagna.
Alla acquisizione di una operatività interna alla rete comunale può invece essere ricondotto il progetto *La città di Vetro*[114] realizzato dalla città di Bologna.

[111] Vedi Parte Seconda, capitolo 2.2.2, scheda S4 della tesi.
[112] Tra di essi compaiono fondi di maestri quali, Giovanni Astengo, Giovanni Michelucci, Luigi Piccinato.
[113] Vedi Parte Seconda, capitolo 2.2.2, scheda S9 della tesi.
[114] Vedi Parte Seconda, capitolo 2.2.2, scheda S11 della tesi.

Gli *Archivi del Moderno*[115] di Mendrisio rispondono, infine, ad un modello evoluto di conservazione dei documenti e specificamente dedicato alle testimonianze del Movimento Moderno. Esso costituisce una fonte in perpetua estensione. L'archivio prevede processi di *curation* e la conservazione sostitutiva allineandosi con la normativa internazionale in materia di archivistica digitale e sviluppando sistemi di preservazione del documento in forma permanente che tendono a poter completamente prescindere dal supporto del documento cartaceo nelle pratiche di conservazione perseguendo l'obiettivo della conservazione sostitutiva.
Ulteriori differenti esperienze di assumono rilevanza come modelli di pura pubblicazione ed *open data*[116] delle fonti archivistiche della pianificazione quali ad esempio il motore di ricerca *iStella*[117]promosso da *Ticali* e che vede nella pubblicazione delle fonti storiche della città e degli strumenti urbanistici un possibile ambito di nuovo mercato. *IStella* è un progetto di *business* di particolare interesse con numeri precisi a cominciare dai quattro miliardi e mezzo di pagine già in linea. Prevede di stringere accordi di vario tipo, per esempio con le pubbliche amministrazioni per completare le mappe che vanno indietro nel tempo delle città e dei luoghi ed al momento pubblica solo i materiali delle principali città italiane.

Segue una rassegna degli archivi consultati ordinata per schede. Tutti gli archivi sono stati visitati tra il Marzo del 2011 ed il Settembre del 2012.

[115] Vedi Parte Seconda, capitolo 2.2.2, allegato A5 della tesi.
[116] Vedi Parte Seconda, capitolo 2.1.4 della tesi.
[117] Vedi Parte Seconda, capitolo 2.2.2, scheda S10 della tesi.

2.2.1 Casi europei[118]

Tra i casi significativi di archivio urbanistico in Europa vi sono i progetti reticolari di collegamento tra gli archivi di importanti città. Tali archivi sono confluiti in una rete unica denominata *Progetto AAE, Archives d'Architecture en Europe*. La rete ha raccolto i seguenti archivi:

- ADM – ARCHIVIO DEL MODERNO, MENDRISIO (CH)
- CIVA – CENTRE INTERNATIONAL POUR LA VILLE, L'ARCHITECTURE ET LE PAYSAGE BRUXELLES (BE)
- IFA – CITÉ DE L'ARCHITECTURE ET DU PATRIMOINE / INSTITUT FRANÇAIS D'ARCHITECTURE, PARIS (FR)
- DAM – DEUTSCHES ARCHITEKTUR-MUSEUM, FRANKFURT AM MAIN (DE)
- IUAV – AP ISTITUTO UNIVERSITARIO DI ARCHITETTURA DI VENEZIA – ARCHIVIO PROGETTI, VENEZIA (IT)
- MFA – MUSEUM OF FINNISH ARCHITECTURE, HELSINKI (FI)
- THE NATIONAL MUSEUM OF ART, ARCHITECTURE AND DESIGN – OSLO (NO)
- NAI – NEDERLANDS ARCHITECTUURINSTITUUT ROTTERDAM
- ORDINE DEGLI ARCHITETTI, PIANIFICATORI, PAESAGGISTI, CONSERVATORI DI ROMA E PROVINCIA (IT)
- RIBA – ROYAL INSTITUTE OF BRITISH ARCHITECTS, LONDON (GB)

[118] Cli archivi stranieri visitati nel corso della ricerca sono i seguenti:

- *Alvar Aalto Foundation*
- *Architektur Zentrum Wien*
- *Archives de la construction moderne* Ecole polytechnique fédérale de Lausanne
- *The Athenaeum of Philadelphia*
- *Canadian Architecture Collection* McGill University
- *Canadian Centre for Architecture*
- *Centre d'archives de la Cité de l'architecture e du patrimoine* Parigi
- *Col.legi d'Arquitectes de Catalunya*
- *Deutsches Architekturmuseum*Francoforte.
- *Fondation Le Corbusier*
- *Hamburgisches Architekturarchiv*
- *Iawa* International Archive of women in architecture.
- *Icam* International Confederation of architectural museums.
- *NAI* Netherlands Architectuurinstituut.
- *Norsk Arkitekturmuseum*
- *RIBA* The Royal Institute of British Architects.
- *Southeastern Architectural Archive* Tulane University.
- *Suomen Rakennustaiteen Museo* Museo dell'architettura finlandese, Helsinki

.

S1
AAE/A2 ARCHIVES D'ARCHITECTURE EN EUROPE

SOGGETTI PROMOTORI:

- Archivio del Moderno (AdM), Mendrisio (CH)
- Centre international pour la ville, l'architecture et le paysage (Civa), Bruxelles (BE)
- Cité de l'architecture et du patrimoine / Institut français d'architecture(Ifa), Paris (FR)
- Deutsches Architektur-Museum (Dam), Frankfurt am Main (DE)
- Istituto universitario di architettura di Venezia – Archivio Progetti (Iuav – Ap), Venezia (IT)
- Museum of Finnish Architecture (Mfa), Helsinki (FI)
- The National Museum of Art, Architecture and Design, Oslo (NO)Nederlands
- Architectuurinstituut (Nai), Rotterdam (NL)
- Ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti, conservatori di Roma e provincia, Roma (IT)
- Royal Institute of British Architects (Riba), London (GB)



NOME PROGETTO	**PROGETTO AAE/A2**
	Il progetto nasce con il programma europeo GAU:DI (*Governance, Architecture, Urbanism: a Democratic Interaction*) lanciato nel 2001, sostenuto dall'Unione Europea ed associato al programma europeo Cultura 2000 nato alla fine del 2002 con l'obiettivo di creare rapporti tra istituzioni legate alla cultura architettonica dei paesi europei.
ANNO	**Ricerca finanziata dal 2002 al 2009**

ABSTRACT

GAU:DI supporta il Progetto A2, Archivi di architettura ed è uno strumento dedicato agli storici dell'architettura.

L'obiettivo generale del progetto è stato di favorire la diffusione della conoscenza dell'architettura contemporanea attraverso la cooperazione e il comune impegno di numerose istituzioni europee.

Il sito raccoglie un archivio di opere realizzate in numerosi paesi europei fra il XIX e il XX secolo, approfondendo tendenze e dinamiche sociali dei principali generi architettonici.

Il portale è aperto verso i più importanti siti di archivi di architettura europei, raccoglie materiali storici e un glossario che permette di orientarsi cronologicamente nelle tendenze e nelle scuole.

Nel sito si trova un ben documentato archivio tematico con ricerca trasversale.

In quest'ambito, l'Archivio del Moderno di Mandrisio ha svolto un'inchiesta sulla gestione e conservazione degli archivi cartacei e informatizzati presso una decina di studi professionali di architettura della Svizzera italiana.

I risultati dell'inchiesta svolta dai diversi partners fra gli architetti del proprio paese sono stati elaborati statisticamente nel 2004 (*Survey of Architectural Records*) e hanno costituito lo spunto per redigere delle linee guida comuni (*Conserver les archives dans une agence d'architecture: recommandations /Guidelines to managing architectural records* / Guida alla gestione e alla conservazione degli archivi di architettura negli studi professionali) redatte in diverse lingue e dedicate all'inventariazione, alla gestione e alla conservazione degli archivi, in particolare elettronici, destinate agli architetti, agli archivisti e ai *record managers*.

Tali linee guida rappresentano, insieme a un sito *web* interamente dedicato agli archivi di architettura europei (AAE, *Archives d'architectureen Europe/Architectural Archives in Europe*), il risultato finale del primo triennio di lavoro dei partners del programma GAU:DI.

La partecipazione dell'Archivio del Moderno di Mendrisio al progetto europeo è proseguita nel triennio successivo con un'esperienza pilota di studio dei sistemi di gestione degli archivi di architettura principalmente elettronici.

Una particolare azione è stata volta alla conservazione e alla valorizzazione della memoria dell'architettura ed ha riunito un gruppo di lavoro sugli archivi che, dal 2004 ha attivato un sito *web* specializzato Una delle sezioni del sito è indirizzata ai professionisti dell'architettura e dell'urbanistica interessati alla corretta conservazione dei loro archivi.

Attraverso la Guida alla gestione e alla conservazione degli archivi di architettura negli studi professionali, disponibile anche in italiano, si è voluto offrire loro un quadro generale, ampio e approfondito, sul tema degli archivi di architettura, sia tradizionali che elettronici.

TIPO DI DOCUMENTI	catalografico / documentale / iconografico progetti di architettura, piani urbanistici comunali mappe, disegni, piani regolatori
OGGETTI DESCRITTI	.pdf ,.tiff, .jpg
SITO INTERNET	http://www.gaudi-programme.eu http://www.architecturearchives.net

2.2.2 Casi italiani[119]

- RAPU – RETE ARCHIVI PIANI URBANISTICI
- ATL@NTE CARTOGRAFICO – ATLANTE CARTOGRAFICO DEL COMUNE DI MILANO
- CRIDAUP – COSTRUZIONE DI UNA RETE INFORMATIVA DELLA DOCUMENTAZIONE IN MATERIA DI ARCHITETTURA URBANISTICA E PIANIFICAZIONE
- URBAN DATA E URPLANET – ASSOCIAZIONE EUROPEA PER LA RICERCA E L'INFORMAZIONE URBANA
- TERRITORI HARBOREA – ARCHIVIO DI STATO DI ROMA
- ADA E POLI-ADA – ARCHIVI DIGITALI DI ATENEO POLITECNICO DI MILANO
- FONDAZIONE GIOVANNI ASTENGO
- ISTELLA – TISCALI
- PLANNING CENTER – ARCHIVIO DEI PIANI STORICI DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA
- LA CITTA' DI VETRO – COMUNE DI BOLOGNA

[119] Gli archivi italiani visitati nel corso della ricerca sono i seguenti:

- *Il Portale per la ricerca Carlo Scarpa* Motore di ricerca che permette l'interrogazione simultanea su quattro basi dati
- *Il Portale degli archivi degli architetti* Portale per la salvaguardia e valorizzazione del patrimonio architettonico del Novecento
- *AAA/Italia* Associazione degli archivi italiani di architetturacontemporanea.
- *Archivio Piero Bottoni* Politecnico di Milano.
- *ASAC* Archivio storico delle arti contemporanee,La Biennale di Venezia.
- *Carlo Scarpa a Castelvecchio*, l'archivio digitale Banca dati dei disegni del Museo di Castelvecchio.
- *Fondazione Giovanni Michelucci* Fiesole. (conserva una parte dell'archivio di Giovanni Michelucci)
- *Mart* Museo d'arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto. Schede dei fondi archivistici .
- *Rapu* Archivio di piani urbanistici della Triennale di Milano.
- Sovrintendenza archivistica per il Lazio Inventari di archivi privati di architettura a Roma e nel Lazio.

S2

RAP*u*

SOGGETTI PROMOTORI

- Triennale di Milano
- Politecnico di Milano- DiAP Dipartimento di Architettura e Pianificazione



NOME PROGETTO RAPu

ANNO Dal 2004

ABSTRACT

Il progetto RAPu, nato principalmente con finalità didattiche e di divulgazione, intercettando gli aspetti della ricerca storica con quelli della organizzazione, sistematizzazione e divulgazione dei documenti, ha provveduto alla costruzione di una *digital library* degli strumenti urbanistici delle città italiane di natura incrementale immesso sul *web*.

Il progetto di tipo reticolare è predisposto alla perpetua estensione di contributi di altre città e si fonda sulla interazione tra soggetti molteplici.

L'archivio virtuale si costruisce attraverso l'attivazione di rapporti di collaborazione tra enti, istituzioni, e strutture a vario titolo interessate alla valorizzazione della documentazione urbanistica.

Sono state configurate le collaborazioni con numerose amministrazioni locali ed istituzioni centrali dello stato, nella costituzione di una rete interuniversitaria con nodi aderenti all'iniziativa con la promozione di ricerche (MURST e CNR), il convenzionamento con l'Istituto Nazionale di Urbanistica (INU).

RAPu restituisce i risultati delle proprie ricerche documentarie in più forme di pubblicazione, che vanno ad affiancarsi all'implementazione del sistema informativo gestionale costituente l'archivio digitale: volumi monografici concepiti come vere e proprie guide ai fondi urbanistici di singole città o singoli archivi; CD-ROM pensati come architetture ipertestuali che permettono di navigare nella consultazione delle riproduzioni digitali dei documenti scritti e grafici di piano acquisiti nel corso delle singole ricerche; una rete di siti tra loro collegati e coordinati consentono un primo accesso *on line* ad indici ed ampie selezioni di riproduzioni digitali di documenti di piano, che descrivono e forme e modi delle attività condotte ed i prodotti di ricerca realizzati.

RAPu, acronimo di 'rete di archivi digitali', non vede tra le proprie prerogative la realizzazione di progetti *digital curation* e la applicazione dei protocolli di conservazione digitale essendo piuttosto volto a funzioni di ricerca e divulgazione della cultura urbanistica che avvalendosi e ponendosi l'obiettivo della formazione di raccolte digitalizzate.

.

TIPO DI DOCUMENTI	catalografico/documentale /iconografico piani urbanistici comunali conservati presso il Ministero dei Lavori Pubblici Archivio piani Dicoter mappe /disegni/piani regolatori
OGGETTI DESCRITTI	.pdf ,.tiff, .jpg
SITO INTERNET	http://www.rapu.it http://www.laboratoriorapu.it http://trirapu@comm2000.it http://www.triennale.it

S3 ATL@NTE cartografico

SOGGETTI PROMOTORI

- Dipartimento BEST, Politecnico di Milano
- Agenzia del Territorio, Direzione Regionale per la Lombardia e Direzione Provinciale di Milano,
- Regione Lombardia, Direzione Organizzazione Personale Patrimonio e Sistemi Informativi
- Centro Studi Piano Intercomunale Milanese,
- Comune di Gorgonzola
- Archivio di Stato di Milano, (definizione degli obiettivi e delle strategie fin dalla fase preparatoria).
- Comune di Milano
- Fondazione Cariplo



NOME PROGETTO	**Atl@ante cartografico**
ANNO	**Dal 2010**

ABSTRACT

Presso l'Archivio di Stato di Milano è costituito il Portale *Atl@nte dei Catasti Storici e delle Carte Topografiche della Lombardi*a realizzato nell'ambito di un progetto cofinanziato da Fondazione CARIPLO.

Attraverso il Portale si intende promuovere la valorizzazione del vasto patrimonio cartografico dei catasti storici disponibile per il territorio lombardo in quantità non riscontrabile in altre regioni italiane ed europee, che oggi è conservato negli Archivi di Stato della regione.

Il Portale Atl@nte dei Catasti Storici e delle Carte topografiche ella Lombardia pubblica in ambiente *web* le immagini ottenute dalla riproduzione di intere serie cartografiche dei catasti storici conservate presso l'Archivio di Stato di Milano, realizzata nell'ambito del progetto ministeriale Imago (2000-2004).

28.000 mappe riferite ai Comuni della provincia di Milano e delle altre province lombarde saranno visualizzabili in alta risoluzione sul Portale Atl@nte, che ha l'obiettivo di integrare anche un servizio di e-commerce per l'acquisto delle immagini.

Il Portale è concepito per collegarsi alle riproduzioni delle serie cartografiche catastali più recenti conservate dall'Agenzia del Territorio. La realizzazione del Portale Atl@nte dei Catasti Storici si propone di fornire ad una variegata utenza di ricercatori, professionisti e amministra-

tori locali uno strumento di facile accesso alle mappe catastali storiche, fonti di primario interesse sia per la redazione di PGT (piani di governo del territorio) e dei PTCP (piani territoriali di coordinamento provinciale) previsti dalla L.R. 12/2005, sia per la gestione dei vincoli sul patrimonio monumentale e ambientale storico ai sensi del vigente Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D. Leg. n. 42/2004).

Il portale intende al contempo assolvere anche ad una funzione di divulgazione culturale per i cittadini, attraverso la presentazione ragionata di raccolte di geo-iconografie e di immagini catalogate collegate a percorsi tematici di interesse strategico nel contesto regionale riferibili alla diffusa presenza delle infrastrutture idrografiche naturali e artificiali e all'evoluzione dei confini storici territoriali.

Concepito espressamente come un Atl@nte moderno, il portale intende fornire un doppio piano di accesso alle mappe delle sezioni storiche dei catasti Teresiano, Lombardo Veneto, Cessato, Impianto al Vigente.

La ricerca delle mappe catastali sarà infatti resa possibile sia individuandone i territori definiti nei rispettivi confini coevi e attuali sulle principali carte topografiche storiche della Lombardia georiferite e associate alla cartografia attuale, sia attraverso un catalogo descrittivo analitico di tutte le unità cartografiche interrogabile con chiavi di ricerca avanzata e per toponimi. Il Portale include anche le mappe catastali georiferite navigabili in continuo e sovrapponibili alla cartografia attuale, riferite ad un insieme di aree territoriali e comunali campione selezionate in relazione agli assi tematici. Il progetto intende contribuire alla diffusione di una nuova conoscenza del territorio fondata sulla lettura stratificata degli elementi antropici e naturali delineati a grandissima scala nelle rappresentazioni cartografiche catastali, messe finalmente in grado di dialogare fra loro e con la cartografia attuale per restituire all'utenza la percezione immediata della memoria storica dei luoghi.

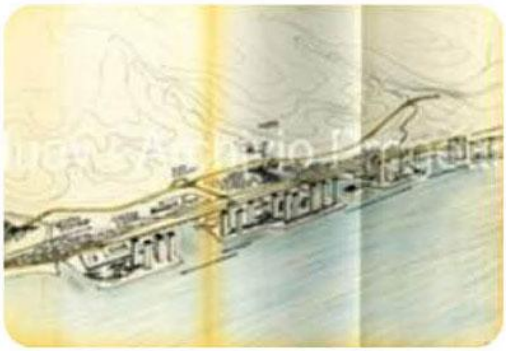
(fonte bollettino AAAItalia n.9 2010)

TIPO DI DOCUMENTI	catalografico/documentale /iconografico serie cartografiche dei catasti storici conservate presso l'Archivio di Stato di Milano sezioni storiche dei catasti Teresiano, Lombardo Veneto, Cessato, Impianto al Vigente
OGGETTI DESCRITTI	.pdf ,.tiff, .jpg
SITO INTERNET	http://www.atlantestoricolombardia.it

S4 CriDaup

SOGGETTI PROMOTORI

- MURST
- IUAV Istituto Universitario di Architettura di Venezia
- Politecnico di Torino
- La Sapienza di Roma





NOME RICERCA	**CRIDAUP**
ANNO	**Ricerca finanziata dal 1999 al 2000**

ABSTRACT

La ricerca nasce per costituire un sistema di connessioni scientifiche, logiche e informative riguardanti la ricerca e la documentazione in materia di architettura, urbanistica, pianificazione, che colleghino in una rete (scientifica, logica e informativa) le molte attività già esistenti, all'interno e fuori dello IUAV, individuando le carenze, e i modi per riempirle.

In termini più specifici, la ricerca si è posta i seguenti obiettivi:

Individuare i vuoti informativi esistenti ed elaborare un modello di integrazione delle informazioni aggiuntive alla struttura documentaria già costituita.

Avviare un lavoro per la promozione e individuazione di criteri comuni di catalogazione dei piani urbanistici, atti di pianificazione e progetti. Individuare tale standard comune di catalogazione può comportare per tutte le iniziative, promotrici e aderenti, ottimizzazione delle risorse nella gestione e manutenzione dei dati e possibilità di condivisione dei dati catalografici.

Archiviare i documenti secondo criteri comuni, lasciando ai singoli archivi lo sviluppo di letture specifiche.

Individuare i criteri comuni di catalogazione per la definizione delle fonti informative, per strutturare i dati in una scheda catalografica comune e definire i concetti di base quali tipologia di

piano, denominazione di piano, responsabilità ai diversi livelli, datazione e ambito territoriale, nonché ogni altro che venga individuato durante la messa a punto dello standard e la sua successiva pratica applicazione. Lo standard generale di riferimento sarà l'International Standard of Bibliographical Description (ISBD).

Definire la struttura del catalogo, principalmente per quanto riguarda la definizione della struttura multilivello e del sistema di legami con gli *authority file* di supporto e gli eventuali thesauri (geografici, tematici ecc.).

Utilizzare il medesimo OPAC (software di gestione dell'interfaccia con l'utente) per rendere omogenei strategie di ricerca e formati di uscita dei dati e rendere possibile l'interrogazione simultanea delle basi di dati delle unità di ricerca e degli eventuali centri che aderiscono e aderiranno, indipendentemente dai software di catalogazione e di gestione delle singole basi di dati che ciascun centro adotta.

Costruire l'inventario degli archivi, formati o in corso di formazione in Italia e all'estero, concernenti le questioni relative alla storia, alla progettazione e alla gestione del territorio, della città e delle costruzioni, e delle relative caratteristiche.

Studiare e proporre criteri, metodi e modelli per l'unificazione dei formati e dei lessici impiegati per la costruzione degli archivi e per la loro utilizzazione, in modo da facilitare i collegamenti nella ricerca. A questo proposito ricordiamo la richiesta di finanziamento presentata alla comunità europea dallo IUAV insieme ad altri partners europei per il progetto MULETA, volto alla costruzione di un sistema multimediale di traduzione di lessici

Sperimentare l'interfaccia di ricerca per l'utente finale in grado di restituire le informazioni e i documenti nella complessità dei legami logici presenti nei diversi fondi documentali censiti, e di consentire una visualizzazione integrata fra informazioni e immagini del documento.

TIPO DI DOCUMENTI	catalografico / documentale / iconografico
	Piani urbanistici comunali
	Mappe /Disegni/Piani regolatori
OGGETTI DESCRITTI	.pdf ,.tiff, .jpg
SITO INTERNET	http//marcie.iuav.it/cri_daup

S5 Urban Data e Urplanet

SOGGETTI PROMOTORI

- Centro de Información y Documentación Cientifica (ES)
- Deutsches Institut für Urbanistik (DE)
- Greater London Authority, Information Services (EN)
- Association Urbamet (FR)
- Archinet Associazione per l'informazione di settore (IT)
- Magyar regionális Fejlesztési és Urbanisztikai Közhasznú Társaság / Hungarian Public Nonprofit Company for Regional Development and Town Planning (HU - VATI)
- Centrul de Documentare pentru Construcţii, Arhitectură, Urbanism şi Amenajarea Teritoriului (CDCAS) (RO)



NOME RICERCA	Associazione europea per la ricerca e l'informazione urbana
ANNO	Ricerca finanziata nell'anno 2001

ABSTRACT

L'Associazione URBANDATA è una prodotto della ricerca CriDaup e consiste in un consorzio fra produttori di informazioni sull' abitare nella Comunità Europea che mira a favorire lo scambio internazionale e la diffusione delle informazioni sulle novità urbane, nonché sviluppare nuovi prodotti e servizi che aiutino questi processi.

Tende alla diffusione della documentazione, prevalentemente bibliografica e documentaria in materia di urbanistica, pianificazione, territorio, abitazione.

URBANDATA è stata costituita come associazione di diritto Francese.

Tra membri in prevalenza governativi.

URBANDATA pubblica il sito di basi di dati URBADOC (periodicità trimestrale) che contiene

oltre 700.000 referenze bibliografiche sulla ricerca, la politica e la pratica urbana e sociale negli stati dei suoi membri e più in generare a livello internazionale.

Altri progetti programmati concernono un migliore accesso ai documenti originali, scambi e cooperazioni sulla ricerca.

URBANDATA intende di espandere il numero dei propri associati e la sua copertura, dando il benvenuto a competenti organizzazioni da altri stati Europei.

L'associazione URBANDATA produce un CD Rom di informazioni bibliografiche e documentali ed ha avviato un progetto, finanziato dalla CE, finalizzato alla costruzione di un lessico multi-mediale e multilingua in materia di urbanistica, pianificazione e architettura (Muleta).

TIPO DI DOCUMENTI	catalografico / documentale / iconografico
OGGETTI DESCRITTI	.pdf ,.tiff, .jpg
SITO INTERNET	http://www.muleta.org/muleta2/initRecherche.do

S6 Territori

SOGGETTI PROMOTORI

- Archivio di Stato di Roma

NOME BANCA DATI	**Territori Harborea Archivio di Stato di Roma Hyperborea**
ANNO	**Dal 2001**

ABSTRACT

Territori è uno dei sotto portali tematici del SAN (Servizio Archivistico Nazionale), ed è dedicato ad una tipologia documentaria, quella cartografica e catastale, conservata ingran numero nei nostri Archivi di Stato e non solo.

Questa documentazione è stata fra le prime, fin dagli anni 90, ad essere sottoposta a processi via via sempre più sofisticati di riproduzione digitale, con lo scopo primario di preservarne la conservazione nel lungo periodo a fronte dell'intensificarsi delle richieste di accesso da parte di un pubblico variegato.

Nel tempo, diversi istituti detentori hanno sviluppato progetti fra loro diversi per approccio archivistico, livello descrittivo, strumentazione utilizzata.

Territori è una federazione di questi progetti preesistenti, ognuno dei quali mantiene la propria individualità e peculiarità ma viene anche messo in relazione con gli altri, trovando così una più ampia valorizzazione.

Territori è anche un laboratorio: di soluzioni tecnologiche, di modalità facili per restituire dati difficili, di esplorazione e approfondimento di informazioni combinate fra loro. Un laboratorio di idee condivise.

TIPO DI DOCUMENTI	catalografico / documentale / iconografico
OGGETTI DESCRITTI	.pdf ,.tiff, .jpg
SITO INTERNET	http://lists.anaiveneto.org/mailman/listinfo/archivi23

S7 ADA e PoliAda

OGGETTI PROMOTORI

- Strutture di Ateneo del Politecnico di Milano
- RAPu /Cridaup
- Centro Sistema IT del Sistema Bibliotecario di Ateneo (SBA) (ex Sistema Informativo Bibliotecario)
- Acceleratore d'Impresa (AI)
- DIAP Dipartimento di Architettura e Pianificazione
- Fondazione CARIPLO



NOME	**Progetto ADA Archivi digitali di Ateneo del Politecnico di Milano** **Progetto PoliADA (finaziato dalla Fondazione Cariplo nel 2004)**
ANNO	**Progetto finanziato dal 2002 al 2004**

ABSTRACT

Il progetto si è concretizzato nell'allestimento di un prototipo, nella definizione di un'ampia gamma di tipologie documentali e nell'implementazione di una base sperimentale di varie centinaia di *records*, accessibili da parte degli utenti attraverso una semplice interfaccia di ricerca.

Il Politecnico si è orientato a trasformare il Progetto ADA in una 'struttura' di servizio, dall'altra è interessato ad individuare *partner* sia per lo sviluppo di specifiche librarie digitali tematiche sia per l'arricchimento delle esistenti.

Gli obiettivi operativi a breve termine sono stati i seguenti:

- definizione dell'assetto a tendere (da progetto a servizio);
- consolidamento del sistema di gestione (revisione struttura dati, aggiornamento sw);
- avvio del popolamento del database;
- allargamento delle adesioni alle altre strutture dell'ateneo potenzialmente interessate (15 archivi);
- promozione e coinvolgimento di enti esterni;
- ricerca di finanziamenti esterni.

La seconda fase del progetto denominato Poliada ha mantenuto l'obiettivo del progetto ADA di integrare in un unico archivio consultabile *online* l'eterogenea documentazione degli 'studi

politecnici', custodita da una molteplicità di archivi, biblioteche e strutture di Ateneo. Superando le difficoltà indotte dall'eterogeneità delle tipologie di documenti che le costituiscono, con difficoltà a livello catalografico, conservativo e di consultazione.

L'obiettivo del progetto Polia DA è stato quello di inserire i documenti d'archivio del Politecnico di Milano in un circuito informativo più ampio, che comprenda anche altri oggetti documentali (ad esempio multimedia) e un'articolata base informativa di supporto.

Il progetto si è concentrato sugli aspetti della valorizzazione dei documenti stessi e ad una loro più ampia fruizione, grazie all'utilizzo delle Information & Comunicatino Tecnologies, sia nell'Ateneo che da parte di studiosi esterni. Poli. ADA si è posto come obiettivo di mettere *on line* a disposizione degli utenti un patrimonio di oltre 67.000 documenti digitali (disegni, manoscritti, fotografie, diapositive, mobili, dipinti, libri, stampati, manifesti) appartenenti ad importanti archivi storici di architettura, design, ingegneria e urbanistica, conservati presso dipartimenti e strutture del Politecnico di Milano

Il progetto nella sua realizzazione di servizio accessibile via *web* è stato costruito per assumere una forte visibilità all'interno della comunità accademica nazionale in particolare per quanto riguarda le comunità degli archivi, delle biblioteche, degli studiosi di architettura.

Doveva inoltre rivestire un rilievo pubblico tra le comunità professionali degli architetti, nonché un potenziale interesse in ambiti territoriali interessate nelle tematiche e nelle figure documentate dal progetto (Milano, Lombardia).

Il progetto prevedeva:

- *redesign e restyling* della Digital Library di Ateneo (già realizzata con finanziamento MIUR/2001 e Sistema Bibliotecario di Ateneo, e attiva in forma prototipale con il progetto ADA), con parametrizzazione e personalizzazione del formato dati e interfacce di utilizzo del software per la gestione integrata dei cataloghi e dei documenti digitali;
- riproduzione in formato digitale di oltre 67.000 documenti (disegni, manoscritti, fotografie, diapositive, mobili, dipinti, libri, stampati, manifesti) appartenenti ad importanti archivi storici di architettura, design, ingegneria e urbanistica (archivi di Ambrogio Annoni, Luciano Baldessari, Luigi Dodi, Liliana Grassi, Gabriele Mucchi, Agnoldomenico Pica e Luigi Lorenzo Secchi)), conservati presso dipartimenti e strutture del Politecnico di Milano;
- accessibilità online per studiosi (interni ed esterni all'Ateneo) e studenti di larga parte del patrimonio archivistico del Politecnico di Milano (documenti, fotografie, disegni, oggetti, filmati di architettura, design, ingegneria e urbanistica), in formato digitale (catalogo e oggetti digitali) e in modo integrato.

Il progetto non è stato finanziato dopo la fase di sperimentazione conclusasi nel 2004

TIPO DI DOCUMENTI	catalografico / documentale / iconografico
OGGETTI DESCRITTI	.pdf ,.tiff, .jpg
SITO INTERNET	-

S8 Archivio Astengo

SOGGETTI PROMOTORI

- INU Istituto nazionale di Urbanistica
- Fondazione Giovanni Astengo

FONDAZIONE GIOVANNI ASTENGO

NOME BANCA DATI	**Archivio Giovanni Astengo**
ANNO	**Dal 1995**

ABSTRACT

L'Istituto Nazionale di Urbanistica (INU), ente di diritto pubblico e maggiore associazione di urbanisti italiani operanti nel campo accademico, della pubblica amministrazione e professionale, ha dato vita alla Fondazione Giovanni Astengo per promuovere attività di formazione permanente e di documentazione storica e contemporanea per l'urbanistica ed il governo del territorio in Italia.

La Fondazione Giovanni Astengo, ente privato senza scopo di lucro, ha per scopo:

- la promozione, l'organizzazione, la gestione di programmi e progetti formativi per qualificare, aggiornare, specializzare le professionalità che operano nei campi della pianificazione;
- la raccolta, l'archiviazione e la conservazione di materiali e documenti inerenti la pianificazione in due fondamentali sezioni: l'archivio storico e l'archivio contemporaneo;
- la produzione di attività culturali ed editoriali connesse alle sue attività: la promozione, l'organizzazione e gestione di scambi culturali, scientifici e didattici sia in ambito nazionale con istituzioni pubbliche e private che perseguono le stesse finalità della Fondazione o finalità ad esse affini, sia in ambito internazionale e segnatamente con istituzioni di stati membri della Comunità Europea;
- la promozione e la divulgazione di attività di studio, di ricerca, di documentazione connesse a nuovi profili e strumenti professionali nonché del materiale di archivio;
- la promozione e lo sviluppo della ricchezza delle culture locali e regionali nel governo del territorio.

La Fondazione, tra le sue attività, raccoglie, archivia e conserva materiali e documenti inerenti la storia dell'INU e la pianificazione.

Attualmente sono presenti una Sezione storica dell'archivio, costituita inizialmente dal patrimonio documentario dell'INU e da un idoneo sistema di accesso a giacimenti documentali de-

centrati appartenenti ad altre istituzionali disponibili alla consultazione in rete; ed una sezione contemporanea, composta oltre che dai materiali propri relativi ai corsi di formazione, dalla biblioteca dell'INU che contiene un vasto numero di libri, documenti, piani e programmi relativi alla storia dell'urbanistica in Italia, e le riviste dell'Istituto:

Urbanistica;

Urbanistica Informazioni, bimestrale;

Urbanistica Dossier, supplemento tematico, nonché tutte le pubblicazioni dell'Istituto.

Un fondo in continua crescita con acquisizioni di libri, riviste, e materiale documentario vario, di studi estesi e ricerche.

TIPO DI DOCUMENTI	catalografico / documentale / iconografico
OGGETTI DESCRITTI	.pdf ,.tiff, .doc
SITO INTERNET	info@fondazioneastengo.com; http://www.inu.it/astengo/index.html

S9 Planning Center

SOGGETTI PROMOTORI

- Regione Emilia Romagna



NOME	**Archivio dei piani storici della regione Emilia Romagna**
ANNO	**Dal 2011**

ABSTRACT

Nel corso del 2011 la Regione Emilia-Romagna ha realizzato la banca dati Piani Urbanistici Comunali, frutto dell'integrazione di diversi processi:

- la riorganizzazione dei dati storici derivati dalla gestione delle procedure regionali di approvazione dei piani urbanistici ai sensi della L. 1150/1942 e poi della L.R. 47/1978 (periodo 1972-2001);
- la riorganizzazione dei dati forniti da Comuni e Province in attuazione della LR 6/1995, a seguito del trasferimento a tali Enti delle procedure di approvazione dei piani urbanistici comunali (periodo dal 1996);
- la gestione delle procedure introdotte dall'art 29 della LR 37/2002 a modifica della LR 20/2000, relative al deposito degli strumenti di pianificazione urbanistica negli archivi regionali ed alla pubblicazione dei relativi avvisi nel Bollettino Ufficiale Regionale (periodo dal 2002).
- la riorganizzazione dei dati dei piani urbanistici depositati nell'archivio storico della Giunta Regionale (catalogo Planning Center).

Attualmente la Regione alimenta i dati attraverso tre procedimenti:

- deposito da parte degli Enti Locali delle varianti urbanistiche ai PRG, ai sensi delle norme transitorie della LR 20/2000;
  - pubblicazione nel BURERT dei comunicati regionali di avvenuta approvazione dei piani urbanistici comunali della LR 20/2000 – PSC, POC e RUE – e delle loro varianti;
  - spoglio dei comunicati degli Enti Locali nel BURERT relativi ai piani urbanistici comunali.

L'accesso pubblico ai dati consente di ottenere informazioni sullo stato amministrativo degli strumenti di pianificazione comunale in Emilia-Romagna. Per informazioni sulla normativa dei singoli strumenti occorre riferirsi ai singoli Enti locali.

L'accesso pubblico ai dati tramite browser consente di ottenere tre tipologie di informazioni sullo stato amministrativo degli strumenti di pianificazione comunale in Emilia-Romagna:

Piani Urbanistici Comunali in E-R. Quadro sinottico dei piani urbanistici generali nei Comuni dell'Emilia-Romagna distinti per tipologia e per stato di vigenza.

- report strumento. stato amministrativo di uno specifico strumento urbanistico comunale generale depositato presso l'archivio regionale.
- statistiche, interrogazione dei dati sulla base di criteri di ricerca definiti dall'utente

TIPO DI DOCUMENTI	catalografico / documentale / iconografico
OGGETTI DESCRITTI	.pdf , .tiff, .jpg, .doc
SITO INTERNET	http://territorio.regione.emilia-romagna.it/urbanistica

S10 iStella

SOGGETTI PROMOTORI

- Tiscali
- CNR
- Istituto Treccani
- Istituto Centrale per gli Archivi del ministero dei Beni Culturali
- Guida Monari
- Blom Compagnia Generale Ripreseaeree
- LaPresse
- Università di Pisa
- Internet Memory Fundation
- Dell e HERE (NOKIA)

NOME PROGETTO Istella 'ricerca contribuisci condividi'

ANNO Dal 2012

ABSTRACT

iStella è un motore di ricerca in grado di mescolare una rilevante tecnologia di ricerca con caratteristiche sociali e di condivisione con il quali Tiscali conferisce importanza ai contenuti, cercando di offrirne di diversi e di più interessanti rispetto ad altri motori di ricerca quali *Google* dove si trovano già ampi contenuti italiani.

iStella permette di consultare il '*web* nascosto' fatto di archivi e di contenuti, e il sapere comune, per conoscere e condividere la cultura italiana, dando la possibilità a tutti gli utenti di cercare, contribuire e condividere.

Si basa su principi di 'ricerca, condivisione e partecipazione' dove tutti gli utenti possono contribuire alla formazione degli archivi.

iStella è configurato per ospitare servizi, (foto, *news* con 2500 fonti indicizzate ecc.), ma anche mappe con una opzione che permetterà di visualizzare le foto storiche che riguardano una certa area e che possano mostrare la trasformazione del nostro Paese.

iStella è anche un progetto di *business* con numeri precisi a cominciare dai quattro miliardi e mezzo di pagine attualmente in linea.

iStella prevede di stringere accordi di vario tipo, per esempio con le pubbliche amministrazioni per completare le mappe che vanno indietro nel tempo delle città e dei luoghi: al momento ci sono solo per le principali città italiane.

Sui contenuti ci sono importanti contributi originali forniti da alcuni tra i partner principali del progetto: l'Istituto Treccani, l'agenzia di stampa LaPresse, l'Istituto Centrale per gli Archivi del ministero dei Beni Culturali, l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico del ministero dei Beni Culturali, la Guida Monari e Blom Compagnia Generale Ripreseaeree, azienda leader in Italia del telerilevamento. Mentre i partner tecnologici sono il CNR, l'Università di Pisa, l'Internet Memory Foundation, Dell e Here, *business unit* di Nokia, che fornirà a iStella le mappe e i servizi di cartografia in generale, servizi che non si limitano alla geo localizzazione, ma permettono anche di «scoprire ed esplorare il contesto dei luoghi», effettuando anche dei raffronti per «comprendere il cambiamento delle nostre città nel corso del tempo» la stessa porzione di territorio può così essere osservata nella sua evoluzione negli anni).

iStella prevede una parte di condivisione dei contenuti degli utenti e tale funzione rappresenta una peculiarità di iStella rispetto agli altri motori di ricerca.

TIPO DI DOCUMENTI	catalografico / documentale / iconografico
OGGETTI DESCRITTI	.pdf , tiff, .jpg
SITO INTERNET	http://www.istella.it/

S11 La città di Vetro

SOGGETTI PROMOTORI

- Comune di Bologna



NOME PROGETTO	La Citta' di Vetro, Bologna
ANNO	Dal 2005

ABSTRACT

Il comune di Bologna possiede numerosi archivi cartacei a carattere storico-documentale, alcuni dei quali utili ai fini di istruttoria per la verifica della legittimità degli interventi edilizi sui fabbricati, altri con rilevanza urbanistica che consentono di studiare i tessuti urbani della città quali foto aeree o mappe storiche altri ancora di interesse statistico e sociologico.

E' stato condotto un processo di digitalizzazione che ha consentito la diffusione su internet del patrimonio documentale messo a disposizione ai cittadini, professionisti, studenti, pianificatori, e quanti siano interessati, a qualunque titolo, alla conoscenza della città del passato ed al confronto con l'attuale. Le interfacce di consultazione web sono state progettate in modo da guidare l'utente in un continuo gioco comparativo tra passato e presente, sfogliando il catalogo degli archivi storici in base all'epoca desiderata ed alla zona di interesse

I servizi di consultazione oltre ad offrire la possibilità di un importante patrimonio storico altrimenti di difficile lettura si propongono di ridurre il numero di utenti dell'ufficio informazioni tecniche del Settore Territorio e Riqualificazione urbana che vede un afflusso annuo stimato intorno ai 30.000 progettisti e cittadini

Tra i progetti di digitalizzazione e diffusione è previsto il recupero degli strumenti urbanistici generali approvati nel passato quale elemento fondamentale per consentire un bilancio della pianificazione storica

TIPO DI ARCHIVIO	catalografico / documentale / iconografico Repertorio aerofotogrammetrico, censimento 1949, Toponomastica storica,
OGGETTI DESCRITTI	.pdf , tiff, .jpg
SITO INTERNET	http://www.sitmappe.comune.bologna

2.3 GLI ARCHIVI URBANISTICI DIGITALI COMUNALI: CRITICITA' E PROSPETTIVE

2.3.1 La tenuta e la conservazione del documento informatico in ambito comunale: problemi di gestione ed innovazione per l'archivio urbanistico

- *La disseminazione degli archivi comunali*
- *I processi di digitalizzazione: definizioni e modelli operativi*

2.3.2.Il deep web come ambiente e possibile scenario di un nuovo archivio urbanistico e nuove professionalità in ambito comunale



IMG 1 Roberto Spocci, direttore dell'Archivio Storico Comunale di Parma

«Non si deve […] correre il rischio di inseguire all'infinito i progressi tecnologici con la conseguenza di un inutile spreco del denaro pubblico.
La prosecuzione del progetto permetterebbe di rendere fruibili in rete le immagini con una tecnologia di *image server* aprendo l'accesso a tutti i documenti digitalizzati in accordo con i principi di Lund (2001) dove un gruppo di esperti dell'Unione Europea ha ribadito l'esigenza della massima apertura al pubblico, realizzando quel circolo virtuoso fra conservatori di documenti, produttori di informazione e cittadini, cioè portatori di diritti[120].

[120] Si predilige l'utilizzazione del termine cittadino a quello volgarmente citato di utente, perché più rispondente alla *mission* culturale degli archivi ed in assonanza con l'art. 3 della Carta Costituzionale.

La riproduzione digitale sarebbe poi più che opportuna per la trasmissione di documentazione fra uffici dello stesso ente. Ridurrebbe gli ingombri cartacei di molti uffici pubblici e la possibilità della loro dispersione. L'accesso mediante *web* pone comunque almeno due tipi di problemi. Da un lato la messa in sicurezza delle immagini per le quali si dispone di un diritto proprietario, al fine di evitare che l'auspicabile messa a disposizione a titolo gratuito non permetta all'utilizzatore generico un susseguente sfruttamento commerciale con illeciti guadagni. In secondo luogo, l'esigenza di recuperare i costi della digitalizzazione od almeno di contenerla. La strada seguita […] ha cercato di mettere in comune le ridotte risorse disponibili, evitando il costo di un *service* e utilizzando formati *open source* o comunque non proprietari. Ulteriore accortezza […]è quella di operare la digitalizzazione con discernimento. La giusta via consiste nel non riprodurre in modo indiscriminato, ma di valutare piani di digitalizzazione che tengano conto anche dei flussi di fruizione dei documenti o del loro stato di conservazione. Digitalizzare, quindi, secondo un *service on demand* […], anche diversificando l'eventuale costo del servizio tra una richiesta di documentazione individuale per fini amministrativi (ad esempio la riproduzione digitale della licenza edilizia della propria abitazione) e una per attività che possano rivestire un interesse collettivo».
Alessandra Gravante, Patrizia Rota, Roberto Spocci, Michele Zazzi[121]

2.3.1 La tenuta e la conservazione del documento informatico in ambito comunale: temi di gestione ed innovazione per l'archivio urbanistico

Le indecisioni legate alla pianificazione urbana, oggi, trovano sovente rapide soluzioni all'interno di sale conferenze o sale del Consiglio Comunale della città. In questi sedi è difficile, per amministratori e cittadini, ricordare le reali fattezze del contesto urbano e spesso, nei loro ricordi, permangono gli elementi urbani peggiori.
I ricordi del luogo, 'dimenticano' alcuni dettagli e ne 'esagerano' altri, come la larghezza di un marciapiede, o l'altezza di una vetrina.
In taluni dibattiti circa la forma urbana, quando si utilizzano fotografie dei posti in esame, si ricorre a modelli fisici o a cartografie ed immagini, i ricordi migliorano notevolmente e la scelta assume ragionevolezza e spessore.
Parlando di archivi, in ambito comunale, ci si riferisce ad una rete molto articolata per la quale, sia in ambiti internazionali, che nazionali e locali non sempre è possibile individuare e definire i caratteri di uniformità.
Avendo considerazione solo per alcuni punti di vista, ci si muove all'interno di una materia per la quale il contesto archivistico e quello tecnologico sono elementi comprimari, sempre opportunamente coinvolti in progetti organici, ma non sempre invitati ad instaurare quei rapporti procedurali che rappresenterebbero le inevitabili necessarie garanzie per ottenere i corretti risultati (Guercino, 2002). Storicamente gli archivi, contrariamente ad altri

[121] (Gravante, Rota, Spocci, & Zazzi, 2013) Roberto Spocci è il direttore dell'Archivio Storico Comunale del Comune di Parma, Patrizia Rota è architetto del Servizio Pianificazione Territoriale del Comune di Parma.Vedi Parte Seconda, Allegato A4 della tesi.

patrimoni,[122] nascono nei comuni per precipue finalità pratiche, giuridiche ed amministrative. L'archivio, per il proprio carattere di eccezionalità, viene considerato, dal TU del 1999[123] e dal *Codice* [124], un bene culturale sin dal momento della propria formazione.
Le problematiche di tenuta e tutela di un archivio comunale, prescindono tuttavia dal concetto di bene culturale e sono prevalentemente correlate alle dinamiche funzionali che caratterizzano le attività di constatazione e controllo della Amministrazione Pubblica dovendo garantire requisiti di trasparenza nell'esercizio della azione amministrativa oltre che di vigilanza ed efficacia probatoria degli atti emanati.
Secondo la normativa vigente[125] ogni fondo archivistico deve essere mantenuto in forma secondo quattro fondamentali livelli di prestazione: «autenticità, affidabilità, integrità, intelligibilità». Il mantenimento di un archivio (e di ciascuno dei documenti in esso contenuto) in forma rispondente ai succitati requisiti si configura come una precisa responsabilità della Pubblica Amministrazione.
Nel momento in cui i requisiti di mantenimento non siano raggiunti, la dottrina e la normativa sono concordi nel configurare un profilo di inefficienza 'colpevole' da parte della Amministrazione.
Il raggiungimento di tali requisiti è vieppiù centrale in un contesto storico generale in cui i singoli regimi confermano l'archivio come patrimonio culturale, come carta fondamentale del vivere civile e luogo della democrazia, ma in cui il sistema degli archivi italiani si presenta come un patrimonio caratterizzato da mancanza di fondi, debolezza congenita del settore, scarsa attenzione nel passato, difficoltà nella tutela.
La crisi economica nazionale e internazionale, acuitasi negli ultimi due anni, rischia di tradursi in un ulteriore rallentamento per lo sviluppo tecnologico del settore pubblico. In conseguenza di ciò, il cammino della documentazione, in

[122] Gli altri beni di competenza dei comuni, quali ad esempio le biblioteche, nascono invece da esigenze culturali *ab origine*: nel caso di tali patrimoni il percorso per la conservazione e della tutela è segnato da procedure e processi caratterizzati da un profilo di maggiore linearità.
[123] Decreto Legislativo 490 del 29 Ottobre 1999 *Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali ed ambientali.*
[124] Nel Decreto Legislativo 42 del 22 Gennaio 2004, *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* sono state adottate alcune precise definizioni, introdotte in prevalenza con lo scopo di classificare e fornire precisi dati di riconoscimento per la individuazione dei beni culturali. È significativo osservare come questo testo normativo, per la prima volta, gli archivi sino stati presentati ponendoli in uno schema articolato nel quale risultano osservati sotto più visuali.
[125] Decreto Legislativo 82 del 7 Marzo 2005 *Codice dell'Amministrazione digitale*, modificato e integrato dal Decreto Legislativo 235 del 30 Dicembre 2010 *Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 7 Marzo 2005, n. 82*, e dal Decreto Legislativo 138 del 13 Agosto 2011, vedi anche *archiviazione digitalizzata* in:WikiPA
http://wikipa.formez.it/index.php/Archiviazione_digitalizzata (consultato il 12 Novembre 2013).

Italia, diviene più aspro soprattutto a causa della progressiva e crescente impreparazione dei livelli decisori.
Tra le criticità principali che interessano gli archivi urbanistici vi è la disseminazione. La digitalizzazione può essere inteso come processo di ricongiunzione propedeutico alla creazione di archivi digitali, utile, se non altro, a censirne la consistenza patrimoniale generale costituendo un fondamentale atto restitutivo ed un procedimento atto a superare taluni livelli di criticità legati alla disparata localizzazione fisica delle fonti originarie.

La disseminazione degli archivi comunali

Alla predominanza degli aspetti funzionali caratterizzanti gli archivi comunali è attribuibile la responsabilità che, gran parte del nostri patrimoni archivistici si trovino in stato di irrecuperabile smembramento con unità di documento e porzioni incongrue depositate presso enti diversi dal produttore (Provincie, Regioni, se non Procure della Repubblica).
Una molteplicità di componenti, nel tempo, ha impedito il ricongiungimento delle basi archivistiche a servizio delle esigenze amministrative, contribuendo al conformarsi di un cospicuo pericolo di 'oscuramento' dell'archivio come bene culturale ed organico, là dove il sistema dei documenti, per poter funzionare nella propria valenza di bene culturale, ed in quella amministrativa a servizio delle attività probatorie e di constatazione, non può prescindere dal configurarsi come un sistema unico, autentico, ricomposto e custodito nelle sedi del proprio produttore[126].
In questo quadro, la disseminazione rimanda ad una più cruciale ed annosa questione ovvero alla sede dell'archivio.
Ciò che contraddistingue il servizio archivistico diffuso non è, nei fatti, l'assenza di strutture deputate alla sua erogazione, ma la incapacità di mobilitare tutte le realtà archivistiche cittadine sulla base di obiettivi concordati a priori, prescindendo dalle appartenenze amministrative.
Nelle scienze urbane, la capacità di un archivio di essere un attrattore territoriale per riqualificare una zona o un quartiere dipende dalla capacità di tali archivio di risultare aperto, vitale, disponibile allo scambio di esperienze intellettuali. A tale fine un importante ruolo gioca la qualificazione delle sue sedi.
La componente simbolica di un istituto che vuole essere radicato nel presente e proiettato nel futuro richiede edifici architettonicamente prestigiosi, connotati in senso moderno e progettati per ospitare archivi del XXI secolo.
Gli edifici che contengono gli archivi dovrebbero essere dislocati studiando i flussi d'utenza potenziale e le barriere urbane, debbono essere facilmente

[126] Il produttore di un archivio è il soggetto o l'ente che ha emanato il documento.

raggiungibili e visibili nel tessuto urbano, trasparenti, invitanti all'accoglienza, flessibili e rimodulabili all'interno per assecondare le trasformazioni d'uso.
L'archivio, al pari di una infrastruttura, può essere considerata a tutti gli effetti come un'opera pubblica e pertanto dovrebbe essere modellata come una architettura innovativa. Sono testimonianza di tale visione le migliori realizzazioni europee in campo di archivi pubblici ad esempio nelle città di Marsiglia, Arthus, Delft che tengono in conto la evoluzione della forma del documento e delle tecnologie digitali per la sua conservazione integrando attraverso una fruizione attiva, cioè guidata per renderla esperta, una offerta di servizi finalizzata ad offrire accesso ad ogni tipo di sapere, ovunque[127].
Troviamo, in questa pratica, la applicazione di un concetto moderno di sostenibilità che non riguarda soltanto i criteri costruttivi dell'edificio, ma soprattutto la possibilità di garantire un servizio ottimale grazie alla presenza di personale formato nella ricerca complessa di informazioni, testi e documenti – quello che i bibliotecari chiamano r*eference* avanzato – offrendo un *mix* calibrato di servizi per non negare la vocazione dell'archivio dell'essere parte di una comunità, nella prossimità e nella distanza.
Contrariamente a questa visione integrata, legata al concetto di sede archivistica, gli archivi italiani raramente rispondono a modelli di efficienza delle strutture ospitanti.
La assenza di sedi idonee e prestazioni adeguate porta con sé delle problematiche derivanti da una profonda distanza tra bisogni dei fruitori e gestione dall'alto.
Ai cambiamenti della società, non ha corrisposto un cambiamento delle sedi archivistiche progettate su ritmi di accesso e consultazione che non sono più verificabili nella contemporaneità.
Alla insufficienza strutturale delle sedi preposte alla consultazione si aggiunge che i fenomeni di disseminazione che caratterizzano ancora troppo spesso le realtà archivistiche comunali italiane, realizzando una drammatica 'contrazione' delle potenzialità d'uso degli archivi e, in maniera progressivamente crescente possono rendere improduttiva la conservazione delle carte in quanto incapace di assolvere ad ogni più banale compito sia di tipo giuridico-amministrativo che di tipo culturale e patrimoniale.
Al di là delle conseguenze sul funzionamento di requisiti e prestazioni, esaminando l'archivio sotto il puro punto di vista del servizio amministrativo, il fenomeno della disseminazione pare portare con sé significative conseguenze sull'esercizio delle funzioni dirette a servizio della città e configurare i presupposti per un ridotto esercizio delle funzioni di accesso democratico alle fonti.

[127] (Parise & Pirola, 2012).

Il mancato raggiungimento dei livelli di *performance* gestionale dei documenti può arrivare a minare elementi di diritto civile dei cittadini A tale proposito si pensi al diritto di accesso della amministrazione attiva previsto dalla legge per gli interessi giuridicamente protetti e per finalità di ricerca previsto dalla L. 241/90[128].

Sotto un profilo più strettamente patrimoniale, in riferimento alle amministrazioni comunali, lo smembramento dell'archivio si configura come un drammatico ammanco.

Indipendentemente dalla propria temporanea ubicazione, i documenti sono proprietà e responsabilità del produttore che, con la disseminazione, perde la immediata disponibilità fisica e patrimoniale del proprio bene. La indisponibilità dei documenti mina la ordinaria attività della Amministrazione Comunale, configurando in un limite strutturale nei profili di improcedibilità, ovvero di raggiungimento di tempi brevi dell'esercizio delle funzioni di verifica e constatazione imposte dal quadro normativo vigente della Pubblica Amministrazione.

Si pensi, a tale proposito, alle attività di controllo ed verifica del diritto ed dell'accertamento di abuso o di illecito e di verifica di consistenza (ad esempio ad una certa data) che, attraverso gli archivi urbanistici, è possibile rivolgere al patrimonio costruito.

Analizzando, infine, il problema sotto un punto di vista più laterale, uno dei significati profondi del termine archivio può essere inteso quello di una memoria estesa della città, funzione che comporta la capacità di produrre non prevedibili influenze nella storia con un effetto non immediato, ma piuttosto passibile di ricadute su realtà sociali cronologicamente successive.

Ogni archivio, mentre per gli aspetti formativi non può distaccarsi dall'intimo rapporto con il proprio diretto produttore e con il contesto ad esso attinente e cronologicamente contemporaneo, può continuare a svolgere, nei tempi successivi, un ulteriore ruolo attivo. Esso assume, infatti, non di rado, un'immagine proiettata nel futuro.

Ogni complesso documentario, ogni fondo, è depositario di scritture che sono il risultato di attività di comportamenti, idee e metodologie che con esso si tramandano e che, di conseguenza, possono contribuire a sviluppare significativi orientamenti più o meno incidenti nelle nuove progressive realtà sociali della città.

Per l'esercizio delle funzioni a venire è fondamentale la integrità e la completezza della base documentaria.

[128] Legge 241 del 7 Agosto 1990 *Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi*.

In questa ottica, la dispersione dei patrimoni archivistici, configura una condizione di manchevolezza della dimensione ereditaria della memoria o della *heritage* (Vitiello, 2012) negata alle nuove generazioni ed alla città di domani.

I processi di digitalizzazione: definizioni e modelli operativi

Visto l'ampio quadro di criticità che riguarda gli archivi presso le amministrazioni comunali, i problemi legati alla formazione, gestione e conservazione degli archivi, soprattutto in riferimento all'introduzione di quelle tecnologie che in futuro potrebbero rivoluzionarne la consistenza, assumono rilevante centralità.
Superata una prima fase di sperimentazione un po' improvvisata all'inizio degli anni '80, ci si sta progressivamente affinando attraverso procedimenti sostenuti anche dall'istituzione di appositi organismi statali, in Italia il *Centro Nazionale per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione* (CNIPA).
Operazioni dedicate alla modifica della natura dei supporti dell'archivio, quali ad esempio il processo di digitalizzazione, paiono essere la strada maestra per contribuire a colmare le inefficienze amministrative che hanno spesso configurato il quadro di dispersione dei patrimoni archivistici comunali e le relative conseguenze. Da tali procedimenti possono conseguire effetti indiretti su tutte e quattro le voci componenti l' efficienza amministrativa nel campo degli archivi ovvero autenticità, affidabilità, integrità ed intelligibilità delle basi archivistiche garantendo anche una forma, sia pur virtuale, di ricongiungimento dei fondi.
Restano tuttavia da sciogliere definitivamente alcuni dubbi legati all'organizzazione dei documenti ed alla possibile compromissione del vincolo archivistico[129] legato alla conservazione dei nuovi supporti digitali nel futuro: se un foglio di carta ha, infatti, dimostrato di poter essere conservato, tramite le opportune cautele, anche per secoli, nessuno può prevedere per quanti anni sarà consultabile, ad esempio, un supporto DVD (Guercio, 2010).
L'applicazione delle tecnologie informatiche all'archivistica, se non viene condotta facendo attenzione a mantenere i legami dei documenti col momento e la struttura amministrativa che li ha prodotti, può mettere a rischio il vincolo archivistico[130], azzerando quelle reciproche relazioni tra i documenti che sono alla base di un archivio.
Tradizionalmente, le relazioni tra i documenti di un archivio sono stabili e non arbitrarie, poiché conseguenza della naturale sedimentazione durante lo svolgimento dell'attività del soggetto produttore (sebbene legate a determinate

[129]«Il 'vincolo archivistico' è la caratteristica necessaria e fondamentale che, in archivistica, distingue un archivio da una semplice raccolta o da una collezione » Vedi *vincolo archivistico* in: Wikipedia http://it.wikipedia.org/wiki/Vincolo_archivistico (consultato il 2 Marzo 2012).
[130] *Ibidem*

regole di organizzazione e funzionalità). Un foglio elettronico di testo può essere richiamato con grande velocità secondo una serie pressoché infinita di chiavi di ricerca, ma deve sempre essere passibile di essere trovato anche seguendo l'ordine 'tradizionale. E questo per non perdere i legami originari con le altre carte e non diventare una sorta di 'molecola persa' in un universo che potrebbe definirsi 'liquido'.



IMG 2 L'archivista del Comune di Parma Donatella Corchia durante la presentazione del progetto *Parmarchiviterritoriali* alla Conferenza internazionale *Heritage on Lin*e http://www.rinascimento-digitale.it



IMG 3 La sede degli archivi storici del MART Il Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto http://www.mart.trento.it/archivio

Nel futuro potrebbe diventare impossibile, per gli studiosi, risalire alle azioni, i tempi e le situazioni organizzative che avevano prodotto un tale documento.
La necessità di mantenere la struttura di un archivio nel tempo ha come conseguenza il dover fissare una struttura, che deve essere tenuta presente in sede di programmazione di strumenti informatici per l'archivistica (come il protocollo elettronico, gli strumenti automatici di classificazione e fascicolazione o il salvataggio digitale dei documenti).
Oggi, le preliminari sfide rivolte dalla vigente normativa in tema di modernizzazione delle funzioni archivistiche riguardano i processi di smaterializzazione e dematerializzazione degli archivi cartacei[131] (Guercio, 2010).

[131]A tale proposito vedasi anche il Decreto Legge 179 del 18 Ottobre 2012, *Ulteriori misure urgenti per la crescita del Paese – provvedimento crescita 2.0*, già approvato il 4 Ottobre 2012 in *Consiglio dei Ministri*.
Con decreto del *Ministro dello Sviluppo Economico*, di concerto con il *Ministro per la Pubblica Amministrazione e la Semplificazione*, il *Ministro per la Coesione Territoriale*; il *Ministro dell'Istruzione*, dell' *Università e della Ricerca* e il *Ministro dell'Economia e delle Finanze* è istituita il 1 Marzo 2012. l'*Agenda Digitale Italiana* (ADI). Nel provvedimento sono previste le misure per l'applicazione concreta dell'ADI. I principali interventi sono previsti nei settori: identità digitale, PA digitale/Open data, istruzione digitale, sanità digitale, divario digitale, pagamenti elettronici e giustizia digitale.

In Italia, alcuni importanti gruppi di ricerca operano nel campo di indagine della digitalizzazione dei documenti della PA svolgendo, in forma applicata, una attività in aderenza alle realtà pubbliche e promuovendo l' innovazione nei differenti ambiti di gestione del documento d'archivio[132].
Nel panorama dei comuni italiani sono poche le realtà virtuose che hanno avviato il difficile ed oneroso processi di digitalizzazione dei propri patrimoni archivistici dell'urbanistica. Tra esse si distingue l'esperienza del Comune di Bologna[133] ed il comune di Modena[134].
Entrando nel merito della disputa terminologica legata ai processi attivati dai processi di digitalizzazione ed ai conseguenti termini contenuti all'interno della normativa è opportuno fare alcune precisazioni terminologiche.
Con 'smaterializzazione' di un archivio si definisce una attività di conversione della documentazione cartacea in formato digitale, mentre con 'dematerializzazione' si intendono i cambiamenti dei processi documentali per non produrre più documentazione su supporto cartaceo[135].

Nell'Agosto 2013 è approvato dal governo il *Decreto Valore Cultura* dove particolare impulso è dato alla digitalizzazione in materia culturale.

[132] A tale proposito significativa la riflessione del gruppo *InterPARES* guidato da Luciana Duranti della *British Columbia University* di Vnacouver. Il gruppo affronta in maniera particolare le problematiche legate alla conservazione a lungo termine del documento. Nel corso della conferenza «*Heritage on line*» promossa dalla fondazione *Rinascimento Digitale*, tenutasi a Firenze l'11 e12 Dicembre 2012, il gruppo di ricerca composto dai promotori del progetto *Parmarchiviterritoriali* piattaforma informatica scaturita nel corso della presente ricerca ed i rappresentanti della Amministrazione Comunale di Parma (Dott.ssa Donatella Corchia, archivista del Comune di Parma) coinvolti nella relativa convenzione hanno partecipato ad un tavolo di confronto disciplinare presentando, sia pur in via informale, i risultati del presente lavoro (IMG 2)

[133] Vedi Parte Seconda, scheda S11 cap. 2.2.2 della tesi.

[134] Vedi:.http://urbanistica.comune.modena.it/prg/qc/cartastorica/CartaStorica.htm (consultato il 4 Ottobre 2013)

[135] Negli archivi tradizionali le operazioni di informatizzazione non lasciano significative tracce sulla natura dell'archivio, pur se hanno la capacità di agevolare e favorire le attività dirette alla consultazione ed alla valorizzazione. Il passaggio dalla base cartacea a quella informatica, non pare poter essere letta come un procedimento di dematerializzazione, così come ha inteso proporre l'articolo 42 del *Codice dell'Amministrazione Digitale* (vedi nota 125 della tesi), adottando una terminologia parzialmente impropria. Il carattere della virtualità dei nuovi supporti non significa immaterialità solamente perchè viene a mancare quel contatto fisico e tangibile con il documento che, nella prassi, rappresenta spesso un elemento assolutamente necessario per quegli archivisti che si attengono rigidamente alle modalità operative tradizionali. I nuovi supporti tecnologici, pur modificando alcune procedure destinate alle registrazioni, al momento di acquisire una documentazione cartacea si configurano quale passaggio dalla tradizionale materialità reale ad una materialità virtuale. Il trasferimento della documentazione dal supporto cartaceo a quello informatico non significa quindi la perdita della qualità della materialità e la conseguente acquisizione della distinzione dell'astrattezza, ma testimonia il passaggio da una materialità reale ad una materialità virtuale, rappresentata quest'ultima da un nuovo supporto che, come si è osservato, si identifica con quel concetto di potenzialità mirata ad una generale possibilità di riconvertibilità.

Solamente nell'ultimo settantennio gli archivi sono stati interessati da innovazioni marginalmente arrecate dalla natura del supporto[136].
Tali processi, tuttavia, necessitano di un approfondito substrato metodologico per poter essere implementati con il corretto rispetto del documento in riferimento all'intero sistema di raccolta che li contiene[137].
In ambito comunale il Decr. Lg. 82/2005[138] ha, definito e regolamentato la digitalizzazione in termini di smaterializzazione degli archivi.
Il processo, la cui cogenza è affidata alla discrezionalità della singole amministrazioni, vede la applicazione di differenti attività di informatizzazione a seconda della fase corrente o di deposito[139] in cui il documento si trovi e mette al centro del singolo processo il singolo documento[140].

[136] L'applicazione delle tecniche fotografiche e della microfilmatura in ambito archivistico, in prevalenza sono state introdotte in vista della realizzazione di riproduzioni di servizio, destinate a specifiche funzioni conservative e finalizzate solo occasionalmente alla distruttiva opera di sostituzione, riservando alla duplicazione, con la quale si assicura il mantenimento in vita dell'originale, un più ampio spazio. Tali innovazioni tecniche, pur nello loro diverse intensità applicative, non hanno prodotto conseguenze sui generali e fondamentali principi archivistici, anche perchè sono state applicate di preferenza ad una documentazione in avanzata fase di gestione, senza interessare le procedure formative: sono state create, è vero, nuove realtà destinate a conservare ed a memorizzare immagini di rappresentazioni cartacee, ma si è trattato spesso di parti o sezioni, senza procedere all'impianto di nuovi archivi organici aventi per supporto tali materiali. L'interesse è stato rivolto quasi esclusivamente, alla riproduzione della documentazione cartacea giacente nella fase di deposito e in quella storica, nella consapevolezza della natura effimera del materiale di supporto in pellicola, limitata ad una durata media orientativamente oscillante tra i trentacinque ed i quaranta anni. Trascorso tale termine massimo, diviene necessario procedere ad una duplicazione di tale elementi.

[137] A tale proposito pare significativo osservare come elementi fuorvianti rispetto a questa logica debbano essere considerate le continue campagne promozionali di alcune softwearehouse finalizzate ad un tipo di informatica priva di una visione strategica dei sistemi informativi documentali, alla quale si aggiunge una tanto straripante quanto disarticolata azione governativa sul fronte dell'informatica applicata ai documenti pubblici. Il sistema normativo italiano si concentra a partire dal 1993 sul documento singolo, isolato dal suo contesto, quasi come una monade priva di legami. Invece una corretta impostazione del problema dovrebbe vedere il documento non isolato, non decontestualizzato, ma mantenuto stabilmente assieme alle sue interrelazioni con tutti gli altri.

[138] Decreto Legislativo 82/2005, artt. 43 e 44 (vedi nota 125 della tesi).

[139] L'archivio deposito è la seconda fase della vita dell'archivio, almeno secondo la teoria e la legislazione italiana. Durante il periodo di deposito la documentazione giace per quarant'anni, vicino al termine dei quali vanno effettuate le operazioni di scarto del materiale che non si intende conservare. In seguito l'archivio diventa "storico" e non è più possibile distruggere alcuna documentazione. In area francese e tedesca la fase dell'archivio di deposito è invece distinta in due fasi separate: una di giacenza e una di scarto (detta 'archivio intermedio' in Francia e 'prearchivio' in Germania) vedi: *archivio di deposito* in: Wikipedia
http://it.wikipedia.org/wiki/Archivio_di_deposito (consultato il 18 Dicembre 2013).

[140] Per quanto concerne la digitalizzazione lo standard è stabilito dalla ISO 15489 *Information e Documentation-Records Menagement* del 2001 che si articola in due parti ed è stato tradotto in italiano UNI ISO 15489-I *Informazione e documentazione Gestione dei documenti di archivio*

Numerose sono gli elementi rilevanti, e variegato il sistema di valutazione dei livelli di qualità ritenuti ammissibili per le operazioni di trasferimento su supporto digitale[141].
La nuova tecnologia interessa, sia pure con intensità diverse, tutte le fasi dell'archivio dalla fase originaria attinente all'impianto, a quella riguardante il deposito fino a quella che si identifica con il momento finale, quando le tavole sono conservate permanentemente e vengono utilizzate per una prevalente funzione storica.
La informatizzazione di un archivio non è, tuttavia, considerata una attività di smaterializzazione. Gli archivi informatizzati, in considerazione della propria origine fondata sopra un materiale tradizionale, sono in genere cartacei, in conseguenza della loro natura continua, inevitabilmente tesa a portare nel proprio ambito i caratteri strutturali della primaria realtà organica, che quindi è indotta a mantenersi formalmente tale anche a seguito del loro trasferimento sopra altra tipologia di supporto.
In correlazione alle attività di gestione, in ambito cartografico, pur non comportando modificazioni basilari per il documento originale, il trasferimento su supporto informatico è considerato, dalla disciplina archivistica, come un processo autonomo, circoscrivibile, concluso, destinato di per sé ad arrecare rimarchevoli vantaggi derivanti dal positivo ampliamento tanto delle possibilità di fruizione, quanto delle opzioni di ricerca ed ispezione consentite dalla estesa duttilità della nuova configurazione[142].
Nei decenni più recenti le tecniche di produzione, elaborazione, documentazione e pubblicazione di prodotti cartografici hanno subito modifiche sostanziali.

(record) *Principi generali* 2006 UNI ISO 15489-2 *Informazione documentazione Gestione dei documenti Gestione dei documenti di archivio* (record) *Linee guida 2007*.
Altri elementi rilevanti del problema della conservazione a lungo temine dei documenti digitali e come una delle frontiere principali di innovazione della PA è affrontata dal gruppo internazionale di ricerca, «INTERpares» guidato da Luciana Duranti nella *Britisch Columbia University* di Vancouver http://www.interpares.org. (consultato il 18 Agosto 2013).

[141] In merito alla dimensione ed alle caratteristiche della documentazione di piano realivamente alla pubblicazione degli strumenti l'autore commenta: «Tra I luoghi delle tecniche un ruolo importante rivestono le forme testuali della loro codificazione- I manuali-e anche, sempre più, le pubblicazioni monografiche aventi per oggetto singoli piani urbanistici, in cui ampie selezioni dei documenti scritti e grafico costitutivi vengono rimontati in prodotti editoriali complessi, offerti ad un pubblico ampio. A questi si aggiungono, da sempre, le riviste, fonte utile soprattutto per consultare, in forma riprodotta o ridisegnata *ad hoc*, I principali elaborate grafici degli strumenti urbanistici. Tuttavia I limiti con cui si scontra questo tipo di pubblicazioni sono quelli del mezzo editoriale cartaceo, a fronte dell'estrema vastità, complessità ed articolazione dei documenti di piano: documenti scritti originali, (relazioni, norme tecniche) troppo costosi, materiali grafici troppo numerosi e di dimensioni troppo grandi per una loro effettiva leggibilità in formati economicamente praticabili, allegati e complementi (guide, album, abachi) di problematica, se non impossibile, riproduzione». (Bonfantini, 2007, p. 13 ss).

Tali cambiamenti coinvolgono innanzitutto i dati creati *ex novo*, ma impongono, al contempo, l'adozione di procedure specifiche anche in fase di acquisizione, processamento, catalogazione e pubblicazione sul *web* di documenti e cartografia del passato.
Solo in tempi attuali gli sviluppi tecnologici ed informatici hanno reso possibile un utilizzo nuovo, ed in precedenza inimmaginabile, dei documenti cartacei antichi di biblioteche, archivi storici, amministrazioni ed enti culturali di diversa natura (Di Giammarco, 2010). Nel campo urbanistico le prospettive e i problemi circa l'impiego della cartografia del passato in formato digitale sono essenzialmente legati a tre aspetti nodali:

- i caratteri specifici del documento cartografico storico (scopo, tecniche di rilievo e di disegno, strumentazioni utilizzate, ecc.);
- le problematiche tecniche connesse all'acquisizione digitale (stato di conservazione, fragilità, selezione degli strumenti più adatti);
- le criticità riguardanti l'elaborazione di prodotti completi, in termini sia geometrici che di documentazione, che ne consentano la fruizione sul *web*.

Una parte della dottrina archivistica, a ragione, non considera risolto nel quadro legislativo attuale il rapporto tra documento cartaceo e documento digitalizzato: Il Decr. Lg. 82/2005[143], collocando il documento singolo in una posizione di esclusiva preminenza, non pone in diretto collegamento la documentazione prodotta nella fase corrente con la realtà archivio, mentre pone una speciale considerazione al documento digitale, coincidente con la rappresentazione informatica di atti, fatti o dati giuridicamente rilevanti[144].
L'attenzione è rivolta al singolo documento, così come si rileva anche dalle successive disposizioni e così come compare, ad esempio, al Capo II, ove sono introdotte norme atte al riconoscimento della validità giuridica ed alle operazioni necessarie tanto per regolamentane la trasmissione, la conservazione, la duplicazione, la riproduzione, la validazione temporale, il valore probatorio, quanto per disciplinare le procedure concernenti l'autenticazione e la gestione della firma digitale.
Se in questo contesto normativo la fase corrente parrebbe non mostrare significativi elementi in riferimento con la tradizionale realtà archivio, nel medesimo tempo si rileva come criticità si evidenzino in relazione alla fase di deposito e alla fase finale del percorso: con un rapido sguardo ai problemi che possono intravedere, la normativa vigente, in proposito, non in maniera esaustiva ci si esprime, sia pure in termini generali, sulle modalità di

[143] Vedi nota 123 della tesi.
[144] *Idem*, Capo I, Sezione I, *Definizioni, finalità e ambito di applicazione.*

riproduzione e conservazione dei documenti (art. 43) e sui requisiti per la conservazione dei documenti informatici (art. 44). (Verona, 2008).
Si ritiene che, in proposito, non possa neppure apprezzarsi quell'indicazione, contenuta nell'articolo 4 1, comma 2, per la quale «la Pubblica Amministrazione titolare del procedimento può raccogliere in un fascicolo informatico gli atti, i documenti e i dati del procedimento medesimo da chiunque formati», poiché, con tale disposizione, si riconosce solo la opzionalità e non la obbligatorietà di dare vita ad aggregati informatici per i quali, oltretutto, essendo dettati da esigenze meramente soggettive ed occasionali, non si richiede quella complessa struttura archivistica, che si realizzerebbe in presenza del vincolo naturale.
L'unico formale segnale di attenzione al riconoscimento del ruolo degli archivi elettronici è contenuto nel Codice là ove si afferma che «i documenti informatici, di cui è prescritta la conservazione per legge o regolamento, possono essere archiviati per le esigenze correnti anche con modalità cartacee e sono conservati in modo permanente con modalità digitali»[145].
Questa norma, pare decisamente limitativa, in primo luogo poiché così come si è notato per altre indicazioni introduce una possibilità e non una necessità, in secondo luogo in quanto garantisce l'attuazione di questa procedura solamente a quei documenti che devono essere mantenuti in vita e conservati solo se una legge o un regolamento lo prevede.
E' opportuno osservare, inoltre, come il riconoscimento che consente di trasportare su supporto cartaceo il materiale digitale possa essere visto come un passo in dietro, che parrebbe affievolire i positivi effetti delle innovazioni tecnologiche; nel contempo la norma con la quale in prosecuzione si stabilisce laconicamente che «i documenti informatici sono conservati in modo permanente con modalità digitali» lascia per alcuni aspetti perplessi, risultando priva di quelle specificazioni che sarebbero state necessarie per determinare le caratteristiche attuative, operative ed esplicative di tale comportamento, nel rispetto delle esigenze della gestione archivistica.
Non pare definito a livello preliminare e con chiarezza quel rapporto tra archivio e documento che, come si è osservato, proprio nell'ambito della gestione tecnologica, emerge talora con caratteri di assonanza talora con acuti toni dissonanti.
Con specifico riferimento alla documentazione storica della pianificazione urbanistica sui succitati punti si incardina uno schema ben preciso, oggi condiviso, di stadi del processo cartografico per l'utilizzo di mappe storiche.
Relativamente alle caratteristiche intrinseche del documento storico urbanistico va osservato come ogni cartografia, e in particolare quella del passato, sia luogo

[145] *Idem*, art. 43, comma 3.

di sperimentazione grafica e di espressione della personalità del proprio autore/produttore.
Per la comprensione dei dati contenuti nelle carte fondamentale si rivela la gestione da parte di operatori esperti in grado di operare *curation* ed utilizzazioni perfettamente rispettose del materiale cartografico.
Con la digitalizzazione della documentazione storica della pianificazione urbanistica si viene a conferire alla consultazione cartografica una importante versatilità ed autonomia di gestione che costituisce *in primis* un valore di efficienza che attribuisce al documento caratteristiche di versatilità[146].
Ogni mappa, possiede una propria logica, che rende essenziale, in fase di *curation*[147], una rigorosa contestualizzazione dei dati ai fini della fedele ricostruzione degli assetti territoriali e culturali del passato: il suo contenuto dipenderà da autore, committenza, motivo per cui è richiesta la rappresentazione cartografica, contesto culturale in cui si colloca la produzione e strumentazione utilizzata (Tola & Castellani, 2004).
Le cartografie originali vanno digitalizzate nel rispetto della loro fragilità, documentando tutte le fasi del processo di acquisizione (strumento impiegato, risoluzione, formato di *output*, ecc.) al fine di permettere un'analisi opportuna delle possibili distorsioni indotte dal processo stesso di digitalizzazione.
Per l'utilizzo delle mappe storiche all'interno di un GIS o, in modo analogo, per la loro pubblicazione in un webGIS, è necessario che esse siano preventivamente testate georeferenziate o definite da coordinate geografiche, che ne assicurino la natura di 'carta' e ne garantiscano le possibilità di analisi ed i requisiti di fruibilità[148].
A tale aspetto, più tecnico, si correla, in misura altrettanto importante, quello della documentazione del dato geografico digitale che, specie se pubblicato *on line* all'interno di un archivio cartografico, deve poter essere ricercato e recuperato agevolmente mediante strumenti, i geo cataloghi, che sfruttano i metadati ad essi associati: questi devono fornire una descrizione completa, oltre che conforme agli standard esistenti, dei prodotti cartografici stessi.

[146] Questo porta il processo intrapreso con il progetto *Parmarchiviterritoriali* ad autogiustificarsi in qualità di azione di efficienza in riferimento alle ulterioriori fasi del processo di trasformazione dell'archivio che potranno portare nel futuro, l'intrapreso archivio storico dei piani regolatori digitalizzato da una condizione di materialità ed una condizione di completa immaterialità ovvero a divenire un archivio urbanistico digitale con funzione certificativa e sostitutiva rispetto alle carte della pianificazione urbanistica.
[147] Si fa riferimento alle denominazioni convenzionalmente adottate dall'archivistica internazionale.
[148] A tale proposito nell'ambito delle attività condotte nell'ambito della costituzione di *Parmarchiviterritoriali* è stata realizzata la georeferenziazione dei piani regolatori generali del 1963 e del 1969 del Comune di Parma.

In tal caso il passaggio da archivio a QCP si traduce nella configurazione di un campo di ricerca ed innovazione nel campo della *curation* da dedicare al documento urbanistico ai fini di garantire un effetto diretto di tutela sul tessuto attraverso la conoscenza, la catalogazione la pubblicazione.
Nel caso specifico, una attività di *curation* vede la opportunità di essere esplicitata non solo in riferimento al singolo documento, ma in ordine alla architettura di raccolta consultazione e pubblicazione dei documenti.
La costruzione della base informativa può permettere di prendere in esame diversi fattori quali ad esempio rapporti tra pianificazione generale e particolareggiata, l'indagine su particolari figure urbane in un intento di diagnosi riguardo a temi, argomenti, 'luoghi' testimoniati dal piano storico archiviato anche attraverso la costruzione di una letteratura dedicata.
Oltre alla importanza della osservazione di tali accorgimenti ulteriori considerazioni conclusive sono connesse alla opportunità di realizzare circoscritte esperienze di archiviazione digitale di cartografia del passato, rispondendo alle esigenze di promuovere la raccolta e la riproduzione di documenti storici e di sostituire la consultazione della copia digitale a quella dell'originale, consentendo di favorire ed incrementare la conoscenza di un territorio nella sua dinamica di evoluzione storica.
Come enunciato, numerose sono le operazioni che si configurano come *curation*[149] del documento urbanistico.
E' nell'ottica della efficienza della azione amministrativa che nell'ambito degli archivi urbanistici comunali, può senza dubbio collocarsi una attività di creazione di una raccolta digitale dedicata agli strumenti storici della pianificazione urbanistica.
Il processo di digitalizzazione, nel caso degli archivi urbanistici, può essere letto nell'ottica di un potenziamento delle azione di economicità efficienza ed efficacia rivolte alle attività della pianificazione territoriale, nella misura in cui il decisore conferisce snellezza d'uso reperibilità ed interpretabilità al *corpus* delle carte e dei documenti rispetto ad uno stato di fatto della documentazione spesso ingombrante, difficilmente manovrabile ed inefficacemente archiviata.
Tale ricaduta assume consistenza significativa alla luce delle progressiva crescente necessità di formazione di quadri conoscitivi dei processi di formazione originari dei tessuti urbani al fine dei processi di trasformazione che nel 'costruire sul costruito' caratterizzano la propria azione urbanistica in epoca contemporanea.
La digitalizzazione del *corpus* cartografico della pianificazione urbanistica passata può costituire, in questo senso, un primo atto tecnico autonomo, necessario e sufficiente, alla realizzazione di una serie di attività conseguenti e

[149] Si fa riferimento alle denominazioni convenzionalmente adottate dall'archivistica internazionale.

significative di *record menagement and curation* e di fruizione con immediati ritorni operativi nella attività di riesame dei risultati della pianificazione e nel discreto ambito di utilizzazione della informazione proveniente dai documenti della pianificazione urbanistica storica nella attività pianificatoria del Comune con rimarchevoli ricadute.
Questo soprattutto ai fini di un attività di nuova pianificazione territoriale sulla città esistente in ambiti fortemente determinati dal Piano al momento della propria genesi.
I principali punti di forza nell'utilizzazione di sistemi innovativi legati alla creazione della scansione informatica dei documenti della pianificazione urbanistica passata sono, ad esempio:

- la ricongiunzione dei fondi comunali: la digitalizzazione funge da elemento di collegamento tra la pianificazione in divenire e quella passata realizzando il congiungimento dei sapere tecnici in un corpus documentari unitari;
- la consultazione la messa a disposizione delle fonti primarie consente la consultazione diretta della cartografia storica dal personal computer; con il *deep web*[150] ;
- la moltiplicabilità degli accessi, senza modificare le situazioni conservative;
- la possibilità di indagine per mezzo della sovrapposizione ed al confronto a differenti livelli di scala di rappresentazione;
- la versatilità della analisi e del controllo con una interoperabilità e confronto e letture diacroniche come funzione utile per i processi della pianificazione territoriale;
- la capacità di costruzione e sviluppo di un patrimonio condiviso;
- la moltiplicazione delle ipotesi di fruizione e ricerca;
- la implementazione di nuove tecnologie per la conservazione dei documenti;
- la comprensione delle fonti attraverso processi di illustrazione e descrizione e commento diretto delle fonti primarie [151];

[150] Vedi Parte Seconda, capitolo 2.2.2 della tesi.
[151] Alcune disposizioni inserite nel Decreto Legislativo 83/2005 *Codice dell'amministrazione digitale* (vedi nota 125 della tesi) la tendenza gestionale attuale, certamente mirata al presente ed al futuro, si sia mossa rivolgendo l'attenzione alla organizzazione della documentazione archivistica, relativa alla fase di formazione, partendo da principi che non contemplano necessariamente questa realtà nella sua complessità, ma la considerano con una primaria correlazione con le pur significative qualificazioni individuali.
Il documento archivistico inserito nel contesto con tali modalità, può rischiare di perdere l'appartenenza alla originaria realtà organica, esprimendo la propria essenza nella rappresentatività della singolarità.

Il quadro complessivo delle interoperabilità guadagnate dall'archivio urbanistico nella dimensione digitalizzata ed i risultati che possono essere ottenuti dall'abbinamento delle riforme e delle tecnologie nel campo della pianificazione rendono il tema della architettura dell'archivio urbanistico ovvero il per l'accesso alle sue fonti[152] come il verosimile centro di una riflessione sull'@government (Vecchio, 2004, p. 9-18). Le operazioni di digitalizzazione non sono tuttavia prive di criticità.

Anche il semplice passaggio da un supporto ad un altro in funzione delle caratteristiche insite nella natura del documenti interessati dal processo nella fase primaria della propria costituzione e delle peculiarità del materiali in esso contenuti, nella costruzione degli archivi urbanistici presenta aspetti critici correlati con la difficoltà di condurre il processo di scansione in maniera rigorosa.

In secondo luogo nel processo di smaterializzazione dell'archivio pare dover essere messa in conto un aumento della spesa nel breve termine per l'Amministrazione Comunale.

Si tratta, con la digitalizzazione, di un procedimento costoso e difficile da condurre per le condizioni di vincolo e di difficoltà di movimentazione a cui deve sottostare il patrimonio delle carte.

Solo per procedere efficacemente alle operazioni di digitalizzazione l'Amministrazione Comunale ha necessità di disporre di opportune attrezzature tecnologiche (quali ad esempio uno *scanner* A0) e sufficienti competenze tecniche non sempre facili da individuare all'interno del propria dotazione di personale organico.

A tale considerazione si aggiunge il fatto che la conservazione di un archivio cartaceo, con l'andare degli anni, è una spesa passiva per l'Amministrazione Comunale, mentre per l'archivio digitale la spesa aumenta con il tempo e con attività di migrazione e sostituzione di supporti attività continue e ripetitive. Conservare un documento all'interno di un sistema affidabile è operazione complessa e rischiosa soggetta ad un insieme di variabili quali, ad esempio, il sistema operativo, i supporti elettronici, la rimozione dei *file* dai sistemi attivi.

Questo procedimento potrebbe manifestare i propri effetti sia in presenza di operazioni che mirano ad innescare attività tecniche di descrizione, sia quando si intendono intraprendere procedure di mirate all'informazione.

Descrizione e informazione sono infatti due aspetti che attengono al medesimo momento operativo, ma che si contraddistinguono per le loro differenti e non sempre esattamente confluenti finalità: la descrizione trova una concreta applicazione nell'attività illustrativa della conduzione archivistica attinente ai mezzi di corredo, mentre l'informazione appartiene in senso lato alla gestione dei dati inseriti nell'insieme documentario.

[152] Facendo riferimento a questo genere di attività l'archivistica internazionale adotta il termine *modelling*.

Ogni intervento finalizzato alla conservazione copiatura, migrazione, accesso rischia potenzialmente di mettere a repentaglio il documento originario.
Digitalizzare appare uno dei processi necessari, ma non sufficiente ad una piena forma digitale dell'archivio urbanistico. L'unica in grado di garantire la *long term preservation* dei documenti, ovvero la conservazione sostitutiva, che garantisce la conservazione del documento in forma valida autentica e certificativa e operazioni di tutela e di conservazione e restauro quali ad esempio il restauro virtuale (Palazzi, 2010).
Il passaggio alla conservazione a lungo termine per gli archivi comunali italiani trova alcuni preliminari ostacoli insiti nel quadro legislativo vigente: la normativa italiana affronta i problemi della smaterializzazione con passaggio da un supporto all'altro senza affrontare quelli della conservazione a lungo termine tendendo in altre parole a considerate l'archivio come risorsa informativa e ponendo minore attenzione all'archivio inteso come sistema di documenti interrelati da principio di provenienza cioè del vincolo archivistico.
Ai fini della conservazione a lungo termine la conservazione dei documenti in forma di *file* non può prescindere dalla strutturazione di un sistema di metadati che consentano la conservazione dei documenti in forma autentica[153].
Ulteriori e più significative criticità sono messe in gioco dalla maniera in cui il processo di smaterializzazione è trattato all'interno della normativa principalmente per quanto attiene l' inevitabile assottigliamento della differenza tra copia e originale. Si tratta di temi significativi legati ad un approccio archivistico, ma di interesse laterale per lo sviluppo della presente ricerca e che pertanto non possono essere argomentati nello stretto ambito del presente scritto Si rimanda ai contributi disciplinari più volte richiamati in riferimento al confronto condotto nell'ambito della ricerca con la Fondazione Rinascimento Digitale di Firenze ed alle ricerche condotte dalle già citate studiose *Gabriella Guercio* e *Luciana Duranti*[154].
A fronte di un quadro problematico, in cui restano forti elementi di vantaggio a lungo termine legati ai processi di digitalizzazione, pare importante sottolineare come il passaggio su supporto digitale costituisca una parte del procedimento utile ai fini della tutela e conservazione dei documenti urbanistici e capace di ricadute vantaggiose nel campo della pianificazione urbanistica.

[153] Per *metadati* si intendono, ad esempio, la indicazione del sistema operativo, il tracciato di un database, la versione *softweare* utilizzata, la unità operativa responsabile, il responsabile di procedimento, il numero di protocollo.
[154] Vedi nota 140 della tesi

Il deep web come contesto e possibile scenario di un nuovo archivio urbanistico e nuove professionalità in ambito comunale

Come abbiamo visto nel paragrafo precedente, in molte realtà comunali italiane, sino ad oggi, non si sono trovate la forza e le risorse sufficienti per intraprendere il processo di smaterializzazione[155] dell'archivio cartaceo.
La cronica scarsità di fondi per la cultura, elemento che ci accomuna alla maggior parte degli altri paesi Europei, da noi si combina con l'enorme quantità di contenuti e la loro dispersione sul territorio che rendono la situazione drammatica.
I fattori più gravi in Italia sono sicuramente da un lato alla mancanza di un quadro normativo definito che assegni ruoli e strumenti dettagliati, dall'altro ad una storica lentezza della burocrazia.
Ulteriori elementi di criticità sono ravvisabili nell'intricata distribuzione di responsabilità e nell'assenza pressoché totale di meccanismi di coordinamento tecnico ed operativo.
L'effetto più grave di questa mancanza combinata di fondi e politica sta penalizzando le istituzioni culturali pubbliche per una serie di motivi, uno su tutti il fatto che non è stato rinnovato il personale ormai ai limiti storici e di collasso.
Gli esperti del *Ministero dei Beni Culturali* non hanno i giovani a cui passare la preziosa esperienza e conoscenza accumulata negli anni, creando un problema di passaggio generazionale che negli altri paesi europei non esiste.
Altro fattore negativo, in Italia, è la composizione dei quadri dirigenziali nelle strutture comunali: non è facile vedere giovani in ruoli chiave, mentre un ricambio generazionale sarebbe auspicabile soprattutto nei settori delle nuove tecnologie digitali. Qualche positivo segnale in tale direzione sembra essere contenuto nel recente *Decreto Valore Cultura* varato nell'Agosto 2013[156].
Anche nei comuni italiani tra la molteplicità di componenti che ha rallentato, se non impedito, il processo può essere annoverato un pregiudizio culturale che riguarda le funzioni e le competenze degli addetti agli archivi.
Una scarsa valutazione della figura e del ruolo professionale da parte di coloro che hanno il governo della realtà amministrative dei Comuni ha contribuito, a rendere ancora più complicato, se non difficoltoso, il necessario ed auspicabile processo di innovazione degli archivi comunali italiani.

[155] In merito al significato del termine smaterializzazione riferito ad un archivio vedi Parte Seconda capitolo1.1 della tesi ove è chiarito tale procedimento in alternativa a quello di dematerializzazione in riferimento alle definizioni contenute nel Decreto Legislativo 82/2005 (vedi nota 125 della tesi).
[156] Il decreto, promosso dal Ministro Massimo Bray del governo Letta prevede, ad esempio, l'assunzione di 500 storici dell'arte a servizio delle istituzioni culturali e fondazioni italiane.

Ad aggravare tale quadro problematico si registra che, nell'ambito degli addetti agli archivi, non sempre si manifesta una volontà a progredire nelle nuove conoscenze.
Il tema della gestione documentale negli ultimi anni e delle funzioni che debbono essere adibite alla cura e gestione è tuttavia tornato alla ribalta ed è stato affrontato con rigore scientifico, all'insegna della conferma della validità degli strumenti tradizionali, adattati senza snaturamenti al mutato contesto tecnologico che, comunque, ne ha esaltato la potente funzione organizzativa[157].

[157] Sono state recentemente pubblicate sul sito DigitPA i documenti riguardanti le regole tecniche previste dall'art.7 del Decreto Legislativo 83/2005 (vedi nota 125) così come modificato dal Decreto Legislativo 235/2010 *Modifiche al codice dell' amministrazione digitale*.
L'emanazione di queste regole tecniche, i cui rimandi sono contenuti in quasi tutti gli articoli del Decreto Legislativo 235, condizionano infatti la piena attuazione del *Codice dell' amministrazione digitale*, ragion per cui, il 10 Marzo 2011, DigitPA ha costituito sei gruppi di lavoro con il compito di definire i decreti o le delibere da elaborare relativamente ad altrettanti ambiti operativi come di seguito descritto.
Gruppo 1. Regole tecniche su formazione, tenuta e conservazione del documento informatico
Gruppo 2. Regole tecniche identità digitali
Gruppo 3. Regole tecniche banche dati:
Gruppo 4. Linee Guida per la continuità operativa e infrastrutture critiche nella PA
Gruppo 5. Regole tecniche gestione documento informatico e gestione flussi Documentali:
Gruppo 6. Regole tecniche firma digitale:
In particolare il gruppo 3 prevede la definizione di Linee Guida per la stesura di convenzioni per la fruibilità di dati tra amministrazioni e la predisposizione di un DPCM per individuare le basi di dati di interesse nazionale ha costituito ambito di ineresse della presente ricerca.
Queste regole tecniche, che sono essere adottate entro gennaio 2012, DigitPA ha previsto un percorso strutturato in undici fasi operative, di cui quattro già realizzate, così come di seguito specificato:
1. Identificazione degli ambiti CAD prioritari
2. Costituzione dei Gruppi di Lavoro
3. Identificazione dei prodotti (Regole tecniche/linee guida)
4. Impostazione degli indici dei prodotti
5. Redazione testo iniziale
6. Validazione del testo con i soggetti pubblici coinvolti
7. Invio ai soggetti privati (stakeholders) e loro commenti
8. Consultazione pubblica (web)
9. Raccolta pareri dovuti (Consiglio di Stato, Corte dei Conti, Garante, etc.)
10. Notifica alla Comunità Europea
11. Redazione testo finale emanazione
Il terreno normativo vigente pare maturo per la individuazione di nuove modalità archivistiche con differenti ed allargate applicazioni operative e nuove figure di archivista caratterizzate da una estensione delle proprie competenze e del proprio raggio di influenza disciplinare.

Secondo la definizione codificata nel *Codice Internazionale di Deontologia*[158] in ambito comunale, la normativa vigente prevede che le strutture siano dirette da funzioni specifiche[159].
La funzione principale di un archivista è quella di conservare i documenti attraverso i quali si è esplicata una attività di una serie di soggetti pubblici o privati e che costituiscono una delle fonti più significative per la ricostruzione storiografica del passato recente o remoto.
Si tratta di una funzione delicata e le condizioni attuali possano prevederne una futura evoluzione[160].
L'introduzione delle tecnologie informatiche, ha capillarmente, ha apportato, soprattutto dopo l'introduzione massiccia del *personal computer* e della rete *web* nelle prassi burocratiche, significative e radicali innovazioni nella formazione del documento amministrativo, nella gestione dei flussi documentali, nell'organizzazione del lavoro, nell'assestamento del pensiero giuridico e della normativa generale e specifica, nell'organizzazione e conservazione dei documenti, ma in principali modo nella mentalità, nelle abitudini e nelle aspettative dei cittadini e degli amministratori.
Come ci insegnano i paesi stranieri i nuovi modelli di conservazione rendono assai vantaggioso nelle realtà locali, un modello che risiede tutto in un concetto di cooperazione che mette a frutto depositi condivisi, moderne tecnologie, capacità organizzative.
In tale contesto il *web* è divenuto contesto di sviluppo di nuove professionalità anche per gli addetti agli archivi.

---

[158] *International Council of Archives, Code of Ethics for Archivists* (Beijing 1996) art.1 http://www.ica.org (consultato il 7 Ottobre 2012).

[159] Ol Decreto del Presidente della Repubblica 445 del 28 Dicembre 2000 *Disposizioni legislative in materia di documentazione amministrativa* recita: «al servizio è preposto un dirigente ovvero un funzionario, comunque in possesso di idonei requisiti professionali o di professionalità tecnico-archivistica acquisita a seguito di processi di formazione definiti secondo le procedure prescritte dalla disciplina vigente».

[160] Una riflessione sulla professione dell'archivista nell'era digitale configura la rilevanza di cambiamento epocale in cui gli stravolgimenti istituzionali derivanti dall'utilizzo dell'ITC sono stati numerosi e profondi anche per le discipline archivistiche. Per quanto riguarda l'Italia si è venuta concretizzando, sia pure con limiti, imperfezioni e ritardi, la Repubblica delle autonomie, e sono maturate istanze di riforma, se non radicali mutamenti, della pubblica amministrazione: la variazione degli assetti di potere tra centro e periferia, le insistenti richieste di un nuovo rapporto tra cittadino e apparati burocratici incidono pesantemente sulla progettazione e sul funzionamento dei sistemi di gestione documentale, sulle forme e i tempi della comunicazione istituzionale interna ed esterna, sulle modalità di formazione dei documenti e sulle pro-cedure con le quali le amministrazioni pubbliche (o equiparate) svolgono le funzioni istituzionali al servizio della collettività.
Questo concetto è assolutamente ovvio, se si riflette sul fatto che il documento scritto costituisce lo strumento insostituibile attraverso il quale le amministrazioni pubbliche svolgono la loro attività.

D'altro lato la rete, nella propria caratterizzazione di accesso *deep* – ovvero attivabile con *password*, è diventata prima che uno strumento tecnologico un metodo di vita e di lavoro, un 'atteggiamento' che permea comportamenti e realizzazioni concrete. Strumento di uso comune.
Il *deep web* per certi aspetti e prestazioni, offre, anche tecnologicamente, alcune non trascurabili opportunità all'archivio urbanistico.
La rete protetta da *password* consente un accesso multilivello controllabile da un *webmaster*[161] e potenzialmente incrementabile.
Sul piano delle conoscenze e delle competenze dell'archivista un sistema di accesso *deep* comporta che l'archivista debba lavorare su due differenti piani o fronti differenziati:

- quello della formazione e continua incrementa zione dell'archivio urbanistico,
- quello della conservazione dell'archivio urbanistico,

Secondo i dati emanati dalla recente ricerca europea *DigCurV*[162] nuove professionalità e nuove competenze sarebbero interessate da tali processi di conservazione e divulgazione negli archivi sul *web.*
Il dibattito in merito alle nuove professionalità è stato ampio soprattutto negli ultimi anni, in Italia e all'estero. Se ne può ricavare l'indicazione che l'archivista debba avere a sua disposizione sufficienti strumenti metodologici di qualità per gestire efficacemente i documenti, anche digitali, prodotti da un'organizzazione complessa, che possono pienamente accordarsi con le linee guida formulate in sede internazionale in specifici sistemi di *open data*.
Le sicure e robuste conoscenze di natura archivistiche che comunque richiedono continue verifiche e aggiornamenti ricavabili dal progredire della ricerca scientifica non bastano. Nel caso degli archivi urbanistici servono nozioni di diritto e di storia delle istituzioni per orientarsi all'interno di enti sempre più complessi, di diplomatica per comprendere le caratteristiche del documento contemporaneo, di urbanistica per operare la curatela dei documenti d'archivio.
Esaminato in questo quadro evolutivo, l' archivio urbanistico digitale ci appare come occasione di innovazione per le professionalità degli operatori degli archivi urbanistici comunali.

[161] *Webmaster è* il progettista e lo sviluppatore di un portale o di un sito *web* . Nel caso di una piattaforma informatica di natura amministrativa può corrispondere alla Amministrazione stessa.
[162] Vedi i rapporti della ricerca *DigCurV Digital Curator Vocational Education* Europe finanziata dalla Commissione Europea per gli anni 2010-2013 *dall'European Commission's Leonardo da Vinci*. In base ai rappporti di ricerca i settori di competenza della *digital curation* sono: *Library menager, Data menager, Senior data menager, Data director, Data librarian, Digital archivist, Digital curation officer, Digital sesources officer* […]» Vedi: http://www.digcur-education.org (consultato il 28 Marzo 2011)

Il profilo del nuovo archivista[163], nell'era digitale si delinea con precisione, se solo si riflette sulla complessità degli enti contemporanei e sulle esigenze di gestione che comporta il documento digitale.
Come per tutti gli altri documenti, al fine della immissione dei patrimoni archivistici dell'urbanistica sul *web* il passaggio tecnico necessario è la smaterializzazione.
Nel caso dell'urbanistica le operazioni comportano conoscenze, nuove competenze e abilità precise a causa della particolare consistenza del materiale da smaterializzare e della possibile valorizzazione del patrimonio in termini contenutistici attraverso la sua attività di curatela. Tale processo tecnico si può rivelare assai più complesso rispetto ad altri tipi di documentazione in termini di ricaduta nella rete.
Dal punto di vista della gestione del processo si rivela fondamentale quanto segue:

- precocità dell'intervento dell'archivista nella fase generativo dell'archivio diventando un 'coltivatore' di documenti fin dalla fase di genesi, dovendo interagire con il soggetto produttore per determinare le modalità di formazione, organizzazione e gestione dei documenti della pianificazione urbanistica;
- interazione con il soggetto produttore per determinare le modalità di trasformazione, di organizzazione e gestione dei documenti della pianificazione urbanistica;

Se solo si riflette sulla complessità degli enti contemporanei e sulle caratteristiche del documento urbanistico nel caso dei documenti della pianificazione comunale, il profilo del nuovo archivista si delinea con precisione.
Come confermano recenti riflessioni internazionali sul concetto di *records continuum*[164] si tratta di un soggetto che *in primis* di avere a propria disposizione sufficienti strumenti metodologici di qualità per gestire efficacemente i documenti prodotti da un'organizzazione complessa, accordandosi con le linee guida formulate in sede internazionale.
In secondo luogo si tratta di un operatore che è in grado di decodificare i livelli della pianificazione e di comprenderne il linguaggio.
Alle tradizionali attività di tutela, conservazione gestione, valorizzazione, promozione delle carte, affianca, grazie alle nuove tecnologie, la comunicazione, che rappresenta ora, tramite i sistemi informativi, la frontiera più avanzata della valorizzazione dell'archivio urbanistico.

[163] Si fa riferimento alla terminologia adottata nelle scienze archivistiche in ambito internazionale, secondo cui il *records manager* è l'archivista informatico.
[164] *Idem*

Anche nella fase corrente e per finalità amministrative l'archivista è chiamato a comunicare sia all'interno dell'ente produttore che all'esterno: la consulenza specifica per la consultazione e soprattutto l'aggiornamento dei siti istituzionali è funzione fondamentale nel caso dei documenti urbanistici archiviati.
La comunicazione interno esterno è una delle funzionalità principali dei sistemi *web* cognitivi che deve essere gestita e guidata all'interno del sistema di produzione ed archiviazione del documento urbanistico[165].
Il *web*, oltre a rappresentare una semplice trasposizione nella rete di strumenti descrittivi che in formato cartaceo avevano ben precise fisionomie può, per alcuni versi imprimere un indirizzo innovativo alle reti conservative.[166]
Il *web* costituisce per l'urbanistica un modo alternativo di comunicazione e fruizione del patrimonio archivistico , che si basa sui processi psicologici interattivi simili a quelli che il mondo dell'arte contemporanea ha precocemente intuito e sviluppato.



IMG 4 Nuovi Archivi Nazionali di Francia Sant Denis a Parigi Progetto Massimiliano Fuksas
http://www.artribune.com/2013/01/

[165] «Nei sistemi efficienti è possibile identificare una capacità di interazione all'interno e di relazione all'esterno. Questa rete fitta di rapporti, competenze, prassi,obiettivi, tradizioni e sentimenti condivisi, rendono coeso il sistema tanto da farlo riconoscere, considerare, operare e manifestare come un insieme unitario. Anzi la capacità propria del sistema può renderlo interessante, facendolo diventare catalizzatore/attrattore di altri soggetti che vi si integrano potenziandolo ulteriormente. Tipicamente potremmo pensare alla città come sistemi di questo tipo. Quindi come sistemi fatti di infrastrutture, cultura, storia, patrimonio tradizioni, conoscenze in grado di attrarre cittadini e imprese che, nei periodi di crescita, ne favoriscono lo sviluppo e la ricchezza, mentre nei periodi di declino riflettono la propria decadenza sugli elementi che li compongono fino a marginalizzare i singoli ed espellere le aziende» (Scognamiglio, 2011).
[166] (Archiviare in futuro, 2008).

2.4 GLI ARCHIVI URBANISTICI DIGITALI COME VOLTO *USER ORIENTED* DEI PATRIMONI ARCHIVISTICI COMUNALI

2.4.1 La forma digitalizzata degli strumenti urbanistici comunali: la digital library
2.4.2 La forma digitale degli strumenti urbanistici comunali L'archivio digitale

«Un interessante esempio, […], è fornito dalla applicazione dell'ITC nella costruzione di archivi digitali degli strumenti di pianificazione della città. Specialmente quando questi archivi siano pensati come piattaforme urbane di dialogo e confronto a servizio della formazione di quadri conoscitivi permanenti propedeutici alla elaborazione degli strumenti urbanistici comunali.
La metodologia di costruzione di una base cartografica operativa all'interno di tali archivi deve essere orientata ad offrire una fonte archivistica affidabile, in grado di evolvere gradualmente in un archivio urbanistico digitale atto a raccogliere e tramandare in maniera permanente la memoria del progetto della città nonché l'autenticità della configurazione insediativa attualmente presente rispetto alla pianificazione iniziale.»

Alessandra Gravante, Patrizia Rota, Roberto Spocci, Michele Zazzi [167]

Come è evidente, una delle questioni cruciali passibile di fornire utilità differenti alla consultazione degli strumenti urbanistici del passato attiene alla forma dell'archivio. a seconda che la base informativa si costituisca come *digital library* degli strumenti urbanistici, oppure come fonte certificativa e sostitutiva all'archivio cartaceo originario.
La questione assume i tratti lontani da poter essere affrontati nella condizione economica attuale in cui le amministrazioni pubbliche non sono spesso in condizione di poter intraprendere costose operazioni di conversione in archivi digitali dei propri patrimoni in archivi digitali.
È tuttavia questa un'epoca in cui le potenziali ricadute sui processi di tutela e conservazione dei tessuti urbani fanno prefigurare importanti scenari e ricadute per gli archivi urbanistici se gestiti in maniera opportuna.
Nei due successivi capitoli si analizzeranno le principali questioni legate alle due possibili forme di archivio e le ricadute più specifiche che interessano la pianificazione urbanistica comunale attuale.

2.4.1 La forma digitalizzata degli strumenti urbanistici comunali: la *digital library*

Fino ad oggi, è eminentemente a fini culturali, per didattica e ricerca e principalmente grazie ad una certa cultura accademica, che ci si è interessati alla conservazione e della digitalizzazione degli strumenti urbanistici, maturando esperienze rilevanti nel campo della pubblicazione e della divulgazione (Salzano, 2008).

[167] Passo tratto dal paper presentato allo *Smart City Forum* dei Bologna nel 2013 (Gravante, Rota, Spocci, & Zazzi, 2013) vedi Parte Seconda, allegato A4 della tesi.

A livello normativo, una certa retorica della conservazione dell'archivio intrisa di patrimonialismo e forte attitudine burocratica sta da tempo progressivamente cedendo il passo all'emergere di una attitudine *user oriented* degli archivi.
Per definire i modi attraverso cui un archivio urbanistico digitale dedicato agli strumenti urbanistici possa ottenere una siffatta veste è necessario fare preliminarmente riferimento a due principali forme che l'archivio degli strumenti urbanistici su supporto tradizionale (le carte della pianificazione urbanistica) possono assumere nel proprio processo di trasferimento su supporto digitale ovvero la differente forma di *digital library* e quella di archivio digitale.
Riguardo alla prima forma, è opportuno osservare come si tratti di una forma che richiede un processo che si può considerare in parte come sostitutivo e che può fungere da complemento al normale processo di pubblicazione in passato attuato attraverso le riviste ed i periodici di urbanistica.
Gli strumenti di pubblicazione attualmente dedicati alla pianificazione urbanistica offrono infatti un quadro ormai assai frammentario e non privo di criticità a causa sia di questioni di completezza sia di aspetti economici in ordine alla fedeltà delle restituzioni.
Il patrimonio della pianificazione urbanistica, ha visto la propria principale diffusione nelle forme testuali rielaborate nella loro codificazione – i manuali – e sempre di più nelle pubblicazioni monografiche aventi per oggetto singoli piani urbanistici, in cui ampie selezioni dei documenti scritti e grafici costitutivi vengono rimontati in prodotti editoriali complessi per essere offerti ad un pubblico ampio.
A questi si sono aggiunte le riviste, fonte utile soprattutto per consultare in forma riprodotta o ridisegnata *ad hoc*, i principali elaborati grafici degli strumenti urbanistici.
I limiti con cui si è scontrato questo tipo di pubblicazione nel tempo sono quelli del mezzo editoriale cartaceo a fronte dell'estrema vastità, complessità e articolazione dei documenti di piano: documenti scritti originali (ad esempio relazioni illustrative e norme tecniche di attuazione) troppo corposi, materiali grafici assai numerosi e di dimensioni troppo grandi per una loro effettiva leggibilità in formati economicamente praticabili; allegati e complementi (guide, album abachi) di problematica, se non impossibile riproduzione.
L'editoria elettronica ha aperto nuove fondamentali opportunità. Si pensi ai CD ROM utilizzati per la presentazione degli strumenti urbanistici, ed ai casi (oggi la totalità) in cui i materiali costitutivi dei piani urbanistici vengono organicamente offerti alla consultazione in internet, direttamente nei siti *web* delle amministrazioni pubbliche che li hanno estesi.
Negli ultimi anni alcuni buoni passi sono stati realizzati attraverso programmi di digitalizzazione totale degli strumenti urbanistici specialmente in termini di

accesso alle fonti originale e di leggibilità diacronica e simultanea dedicata a singole aree di interesse della nuova pianificazione.
Il vantaggio oggettivamente acquisito dall'Italia nel campo della documentazione informatizzata dell'urbanistica dotata di ricchi apparati grafici merita pertanto di essere utilizzata estendendo il campo della ricerca anche al campo tecnico ed amministrativo.
Attraverso la digitalizzazione e le differenti forme dell'archivio che ne possono scaturire è stata moltiplicata la possibilità di diffusione del sapere urbanistico da sempre diviso tra le vocazioni democratiche di servizio collettivo e forme anarchiche e elitarie di divulgazione del proprio scenario tecnico.
Alcune preliminari implicazioni conservative sono insite nel trasferimento dei documenti della pianificazione urbanistica dal cartaceo al digitale e si compiono attraverso il mero processo di digitalizzazione.
Tali implicazioni, interessando il trattamento del documento urbanistico, comportano effetti diretti o indiretti in ordine al tema della conservazione della città ed alla possibilità, da parte di una cultura urbana, locale o globale, di accedere a fonti della evoluzione storico-urbanistica di una città.
Ai fini della sua evoluzione in un QCP un futuro dispositivo a supporto alla progettazione urbanistica, l'archivio urbanistico deve:

- essere essere costruito, fin dalla propria genesi, in modo da poter evolvere naturalmente in un archivio urbanistico digitale;
- essere costruito, fin dalla propria genesi, in modo da poter costituire un dispositivo di ricerca su tematiche specifiche trattazione da parte del piano urbanistico contemporaneo;

2.4.2 L'archivio urbanistico digitale

A fronte della utilità della costituzione di una *digital library* per risolvere un riconoscimento e consacrare la coscienza urbana in un processo di valorizzazione; accanto alla riconosciuta attività di conservazione prevista come adempimento obbligatorio in capo alle Amministrazioni Pubbliche, l'archiviazione degli strumenti della pianificazione urbanistica, se operata attraverso la modalità di trasferimento e conservazione sostitutiva del cartaceo su supporto digitale[168], può consentire di 'pianificare meglio' anche in futuro.
Nella formazione dell'archivio urbanistico digitale, diversamente dal processo che interessa la formazione della *digital library*, assumono centralità per la costruzione della base informativa, le funzioni di conservazione e curatela (*curation*)[169] del documento urbanistico.
La digitalizzazione e la successiva costituzione dell'archivio nella sua forma digitale e sostitutiva può essere visto come 'atto tecnico' che consente la messa in esercizio delle pratiche di conservazione e restauro dirette alla conservazione permanente dei materiali ereditati dal passato senza soluzione di continuità tra documenti e tessuti urbani. Le implicazioni conservative in tale caso sono significative. A tale proposito si pensi alle pratiche di restauro virtuale (Palazzi, 2010, p. 9-25).
In questo processo, legando la smaterializzazione delle fonti con gli obiettivi della conservazione dei tessuti urbani è ipotizzabile la costruzione di un QCP inteso come sistema delle tutele dei complessi delle testimonianze materiali ad esempio di una data stagione dello sviluppo urbanistico della città
Nalla evoluzione dalla *digital library* dalla forma digitale l'archivio urbanistico può concorrere alla funzione certificativa facendosi fonte giuridica ed autentica ai servizio della pianificazione urbanistica.

- un dispositivo di raccolta utile a future pratiche di apposizione del vincolo da parte delle Soprintendenze / dei Comuni;

Fatti salvi gli obblighi di conservazione digitale dei documenti come fonte giuridica e gli aspetti di gestione e costruzione dell'archivio, la architettura di una base informativa 'affidabile' della pianificazione urbanistica si configura come un terreno fertile e necessario per sviluppare una attività di ricerca di lungo periodo. Le funzionalità di conservazione digitale danno luogo a quattro

[168] «La costruzione di archivi digitali atti a garantire requisiti di integrità, autenticità e provenienza dei documenti costituisce, senza dubbio, una espressa e spesso disattesa responsabilità del soggetto pubblico. Ciononostante, una certa trascuratezza, solo in parte dovuta alla specifica caratteristica d'uso ed alla dimensione delle carte, continua a testimoniare lo scarso valore attribuito al patrimonio degli strumenti urbanistici» (Gravante, Gullì, & Zazzi, 2012, p. 181 ss).
[169] Quelle che la disciplina archivistica internazionale individua precisamente nelle fasi di *curation* e *preservation*.

fondamentali prestazioni dirette nel trattamento del documento storico urbanistico[170]:

- certificativa, autentica, permanente, sostitutiva;

In questa ipotesi cambiano i termini del problema anche in termini funzionali:

- il documento *digital born*[171], ovvero il documento della pianificazione urbanistica contemporanea che nasce direttamente su digitale può dialogare con il *corpus* autentico della pianificazione urbanistica storica;
- attraverso la evoluzione del documento digitalizzato in documento digitale si rendono possibili pratiche di restauro urbano integrate tra documentazione archivistica e tessuti edificati autentici di nuova conservazione.

[170] «La riproduzione digitale può costituire l'*incipit* per un nuova concezione di archivio urbanistico: differenti architetture di pubblicazione dei documenti possono essere orientate a supporto di specifiche fasi della azione amministrativa» (Gravante, Gullì, & Zazzi, 2012, p. 181).
[171] Ci si rifà alle definizioni adottate dalla archivistica informatica internazionale in cui il termine *digital born document* identifica il documento che nasce su supporto digitale.

2.5 DALL'ARCHIVIO URBANISTICO DIGITALE AL QUADRO CONOSCITIVO PERMANENTE DEGLI STRUMENTI URBANISTICI COMUNALI

2.5.1 La formazione del quadro conoscitivo permanente degli strumenti urbanistici comunali a partire dall'archivio digitalizzato
2.5.2 L'utilizzazione del quadro conoscitivo permanente degli strumenti urbanistici per l'approfondimento nei tessuti urbani pianificati
2.5.3 Le utilities di interazione, dialogo ed interpolazione a servizio della valorizzazione degli elementi del disegno urbano nei tessuti urbani pianificati
2.5.4 Il quadro conoscitivo permanente come e strumento di formazione di una geografia della tutela nelle ipotesi ri-compositive dei tessuti urbani pianificati

« […] In una più avanzata prospettiva di ricerca, e con specifico riferimento alle attività d'indagine su patrimoni non ancora pienamente riconosciuti, l'archivio può accompagnare azioni di riqualificazione ritagliate su singoli tessuti. In tale visione non è mai possibile considerare il piano 'concluso'. Gli strumenti della pianificazione urbanistica paiono passibili di una rimessa in esercizio quali elementi rigeneratori dell'esistente, al di là della loro raggiunta scadenza amministrativa»

Alessandra. Gravante, Luca .Gullì, Michele.Zazzi[172]

2.5.1 La formazione del quadro conoscitivo permanente degli strumenti urbanistici comunali a partire dall'archivio digitalizzato

A parte alcuni deboli tentativi a riguardo, pare ancora mancare, nel campo della ricerca italiana, una riflessione approfondita ed una sperimentazione riguardo alla costruzione di sistemi informativi dedicati alla conservazione degli strumenti urbanistici ed alla storia dell'urbanistica in grado di fungere QCP a servizio delle operazioni preliminari della pianificazione. I processo di digitalizzazione degli strumenti della pianificazione urbanistica può fungere da procedimento capace di far passare l'archivio da un intento conservativo dei documenti – ovvero teso alla doverosa ricostruzione e restituzione della loro evoluzione passata – all'esercizio degli effetti generatori diretti ed indiretti sui processo di decisione relativamente alle attività di trasformazioni di alcune porzioni pianificate della città.
Con QCP è possibile definire un dispositivo che conserva e mantiene i documenti della pianificazione con il rigore e l'efficienza dell'archivio, ma che opera sul piano del trasferimento al soggetto incaricato della estensione degli strumenti urbanistici determinando una selezione di elementi da trasferire nel processo di pianificazione in funzione delle attività di interrogazione ad esso rivolte.

[172] (Gravante, Gullì, & Zazzi, 2012).

La locuzione 'quadro conoscitivo' è di provenienza legislativa ed è contenuta all'interno della L.R. 20/2000 ove si fa riferimento alla necessità, all'interno del processo di pianificazione urbanistica, di poter fare affidamento su di un *corpus* di elementi di conoscenza. La normativa regionale, per quanto riguarda la cartografia, recita che «tutti gli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica, provinciali e comunali, e le relative analisi del quadro conoscitivo devono potersi agevolmente confrontare fra loro in modo geografico e digitale»[173].

Il QCP degli strumenti urbanistici, rispondendo al dettato normativo, può mettere a disposizione in maniera permanente a fianco dell'archivio della cartografia digitalizzata degli strumenti urbanistici, un *corpus* di indagini sulla città, prefigurando una evoluzione naturale in una architettura *user oriented* dell'archivio urbanistico digitale in una veste operazionale capace di formulare indirizzi e perseguire obiettivi di conservazione tutela e preservazione a partire dalla identificazione delle tecniche e di progettazione che hanno caratterizzato la passata pianificazione urbanistica.

A partire dalla digitalizzazione degli strumenti della pianificazione urbanistica può avere luogo luogo l'evoluzione funzionale della base informativa da archivio a QCP inteso come strumento di pubblicazione dell'archivio e di approfondimento 'dedicato' ad una tipologia specifica di tessuto urbano 'determinato' nel proprio disegno e nel proprio progetto ed impianto dal piano.

Come è evidente, l'ipotesi è particolarmente significativa nel caso di ambiti urbani fortemente pianificati là dove con tale locuzione' ci si riferisca a tessuti caratterizzati da una struttura aggregativa complessa che, nel proprio processo di formazione, abbiano seguito una ortodossia procedurale attraverso gli strumenti urbanistici secondo la sequenza pianificazione/realizzazione.

In tale fattispecie, l'intervento può avvalersi in modo significativo del particolare quadro di competenza riferito alle precedenti stagioni pianificatorie in quanto, proprio nell'essere frutto di tale passata stagione pianificatoria può risiedere uno dei possibili elementi interpretativi e di valorizzazione del tessuto nel campo della nuova generazione (ri-generazione) o nella ri-aggregazione del tessuto[174].

[173] Legge Regionale 20/2000 dell'Emilia-Romagna (vedi nota 19) Art.A-27.

[174] 'Aggregato urbano' è una locuzione di derivazione legislativa ed è collagata alla definizione di centro abitato Per centro abitato si intende , secondo art. 3 del Decreto Legislativo 285 del 30 Aprile 1992 *Nuovo Codice della Strada* «l'insieme di lotti edificati che, con le aree libere adiacenti, costituisce l'aggregato urbano racchiuso all'interno di una linea di perimetrazione»
Con aggreagato urbano più comunemente ci si riferisce ad un principiocostitutivo della *polis* ovvero l'associazione di singole unità abitative aggregate tra loro a formare unità di scala superiore sviluppate secondo leggi proprie variabili nello spazio e nel tempo. In letteratura si fa riferimento ai tessuti urbani intesi come forme tipiche di aggregazione.

E' attraverso il QCP che possono prendere forma nuovi modi di interpretare, classificare, ordinare i fenomeni, si possono affermare sistemi di valori, stabilire connessioni e relazioni di senso, si possono riconoscere fattori discriminanti e differenze e possono essere trovate modalità specifiche di trattamento conseguenti agli elementi di disegno riconosciuti come testimonianza della aderenza del progetto urbano a movimenti e linguaggi dell'architettura.
La forma preliminare dell'archivio digitale, *la digital library*, fa prefigurare pertanto significative possibilità operative per il QCP nel campo della indagine delle stagioni di pianificazione che hanno caratterizzato un generico tessuto urbano, un quartiere, o di aggregato urbano che presenti più o meno caratteri evidenti di omogeneità.
La veste funzionale di QCP a partire dalla *digital library* degli strumenti urbanistici vede la possibilità di raccogliere un insieme di elaborazioni dedotte dalla indagine archivistica e di supportare processi quali:

- lettura ed analisi dei tessuti e dei sistemi urbani, attraverso mappature dell'esistente;
- formazione di una letteratura dedicata;
- attività di conferimento ed estrazione dei documenti
- formulazione di ipotesi di protezione e tutela dei tessuti urbani;
- interrogazione, dialogo ed interpolazione dei documenti archiviati;

Nel capitolo seguente vengono approfondite le funzionalità del QCP come interrogazione dialogo ed interpolazione nel caso di trattamenti di tessuti fortemente pianificati.

2.5.2 L'utilizzazione del quadro conoscitivo permanente degli strumenti urbanistici per l' indagine nei tessuti urbani pianificati

In campo urbanistico, alle recenti pratiche impegnate nel 'costruire sul costruito' al processo di conoscenza e riappropriazione del territorio 'consumato' corrisponde la necessità di riappropriarsi della storia urbanistica attraverso una migliore conoscenza dei processi di pianificazione passata per comprendere i modi con cui siamo giunti ad un dato assetto territoriale.
Ciò si traduce nella capacità di indagare e scomporre differenti tematiche attraverso l'indagine archivistica, ad esempio il disegno urbano così come si è evoluto nell'ultimo secolo in rapporto al progetto urbano (Ferrari, 2005).
La tendenza della normativa viene incontro ad un indirizzo della disciplina urbanistica che vede necessaria l' utilizzazione delle fonti della pianificazione urbanistica come terreno della ricognizione, della conoscenza della informazione e della interrogazione, ovvero come attività propedeutica alla trattazione progettuale specifica nei tessuti urbani esistenti.
Dove si parli di ricognizione specifica, all'archivio è richiesto di offrire la consultazione delle fonti, ma anche di fungere da dispositivo esperto,

sistematico, potenziato in relazione ai nuovi obiettivi di preservazione della struttura urbana che possono essere indotte dai processi di rigenerazione.
Nei capitoli precedenti abbiamo trattato il ruolo che le basi informative dedicate agli strumenti della pianificazione urbanistica passata possono assumere nell'obiettivo della ricongiunzione degli archivi urbanistici della diffusione della conoscenza urbana in linea con gli obiettivi di *knowledge* teorizzati per la *smart city*. In questa fase del processo le basi informative territoriali rispondono ad obiettivi generali che possono interessare indifferentemente tutti i tessuti urbani.
Con specifica concentrazione sul tema delle *utilities* la trattazione diviene più settoriale, ovvero finalizzata ad indagare le potenzialità di utilizzazione dell'archivio urbanistico come dispositivo diretto alla comprensione ed alla salvaguardia dei principi insediativi di una precisa tipologia di tessuti omogenei ai fini della loro valorizzazione sotto il profilo patrimoniale.
In riferimento agli specifici tessuti come testimonianza della aderenza del progetto urbano a movimenti e linguaggi dell'architettura nei quartieri di matrice del Moderno a partire dalla riorganizzazione e digitalizzazione per i patrimoni archivistici dell'urbanistica, possono essere facilitate iniziative tese ad incrementare la conoscenza dei tessuti e la loro catalogazione attraverso la pubblicazione, la divulgazione, la informatizzazione, in riferimento a specifici obiettivi tematici legati alla valorizzazione del loro valore complessivo e di aggregato . A tale fine è necessario:

- consentire una migliore leggibilità della documentazione della pianificazione urbanistica come *corpus* unitario per mezzo della pubblicazione;
- diffondere la conoscenza dei patrimoni archivistici dell'urbanistica per mezzo della divulgazione;
- attivare specifiche *utilites* consentite dalla gestione informatica e delle basi dati dedicate ai patrimoni archivistici dell'urbanistica per mezzo della costruzione del QCP;
- attivare percorsi di ricerca tra le tecniche sedimentatesi nei piani urbanistici avvalendosi di attività di ricerca;

Indipendentemente dalla propria evoluzione nella normativa urbanistica e della cogenza relativa alla propria costituzione, preliminarmente alla estensione di strumenti urbanistici, l'insieme delle operazioni dedicate ad un singolo tessuto urbano completano il passaggio da archivio a QCP, e grazie a tale evoluzione, il piano di rigenerazione nei tempi tipici della contemporaneità ben riassunte dall'espressione *planning by doing* può vedere sostanzialmente trasformati i propri presupposti di formazione attraverso la costruzione di dispositivi di rigenerazione costruiti e pensati sulle specifiche esigenze registrate nel tessuto urbano grazie ai processi di analisi condotti a partire da istanze espresse, ad esempio, dagli abitanti dei tessuti esistenti.

Tale possibilità risulta particolarmente strategica ai fini della trattazione di patrimoni non ancora censiti o classificati, in assenza della facoltà di apposizione di vincoli, nei quali la formazione di un QCP si può configurare come una azione di tutela propedeutica ai fini delle prevedibili attività di pianificazione della trasformazione che configurano un lasso temporale problematico in relazione alla propria cogenza.
Nella ipotesi di tessuti privi di assoggettabilità ad un sistema vincolistico un patrimonio 'servito' così come è possibile definire un patrimonio ancora da riconoscere da parte del Decr. Lg. 42/2004[175] è operato da un patrimonio 'servente' già riconosciuto ad opera del *Codice* in una dinamica di reciproca valorizzazione.
L'evoluzione configura lo spazio ideale ed l'auspicabile nascita di un laboratorio di pratiche di rinnovo urbano fondato sul QCP che, sulla stessa base informativa da cui trae elementi informativi, restituisca ipotesi progettuali incrementando il valore di informazione ed il potenziale di mantenimento del QCP in relazione degli elementi della struttura urbana dei tessuti che si vogliano rafforzare e che siano considerati un valore condiviso.
In questa accezione, l'azione esercitata dal documento della pianificazione urbanistica storica sulla nuova pianificazione è di tipo critico e conservativo e tecnicamente diretto alla conformazione del nuovo documento della pianificazione in una azione di lontana dal voler esercitare un possibile 'plagio' ma diretta ad una influenza differita nelle forme o nelle metodologie pianificatorie, ed orientata, ad aumentare come primo livello della azione ri-generativa che si esplica in sede di formazione del quadro conoscitivo l'interiorizzazione degli elementi di interpretazione ed il quadro di competenza storiografico.
Un secondo livello della azione è individuabile nelle facoltà progettuali che sono potenziate grazie al ricorso al QCP. Tra di esse possono essere enumerate quelle di ricognizione da svolgersi attraverso attività di *mapping* e *pattern recognition* sulla base della base archivistica digitalizzata.
Con *mapping* si intende la lettura rigorosa ed attenta della fenomenologia costruita realizzata per fasi della evoluzione del tessuto urbano, nel rapporto tra previsione ed attuazione; con *pattern recognition* ci si riferisce ad una serie di attività più complesse di lettura del tessuto urbano che comprendono fattori percettivi e che si riferiscono alla decifrazione della struttura aggregativa del tessuto, alla influenza ed alla interazione tra gli elementi strutturali interni al perimetro del quartiere ed all'intorno.

[175] Vedi nota 5 della tesi.

Ai fini dell'esercizio delle due citate facoltà di indagine pre progettuale il QCP può prevedere alcune funzionalità di interpolazione con la strumentazione urbanistica in corso di formazione attraverso il processo di digitalizzazione.
In particolare, per mezzo del processo di smaterializzazione[176], il documento della pianificazione urbanistica può vedere 'affiorare' negli *shapefiles* del nuovo documento di pianificazione urbanistica venendo utilizzato come una sorta di 'semilavorato' nei procedimenti di lettura informatica selettiva dei tessuti, di importazione, interpolazione, zummatura, trasparenza e successivamente nella modellazione dell'eventuale sistema di protezione e tutela del tessuto urbano da trattare.
Nel clima della acquisizione di queste facoltà di interpolazione tra vecchie carte e nuovi livelli del progetto urbanistico contemporaneo matura la trasformazione da archivio a QCP della base informativa dedicata ai documenti della pianificazione urbanistica per la rigenerazione urbana.
Le attività di lettura ed analisi descritte nel presente capitolo sono esemplificate nelle applicazioni presentate nella Parte Quarta della tesi.

2.5.3 Le *utilities* di interazione, dialogo ed interpolazione a servizio della valorizzazione degli elementi del disegno urbano nei tessuti urbani pianificati

Patrizia Gabellini riprendendo un pensiero di Arturo Lanzani che si addentra nel rapporto tra urbanistica e paesaggio ricordando a tale proposito:
«[…] l'uso del termine paesaggio può avere differenti significati in urbanistica e che ciò dipende dallo scenario considerato, ovvero dal modo di intendere l'intervento. (Lanzani, 2003). L'intenzionalità quale motore interpretativo del paesaggio è particolarmente utile sia per scandagliare le tante accezioni che si sono progressivamente sovrapposte, sia per comprendere i presupposti dei diversi progetti, di e sul paesaggio, che negli ultimi anni sono stati proposti. Per questo, benché in maniera sintetica e prossima ai titoli che l'autore ha dato ed altrettanti paragrafi, richiamerò i sette scenari progettuali e l'idea di paesaggio associata.
Il paesaggio è inteso come documento storico-naturale in uno scenario di tutela attiva;
Il paesaggio è inteso come rudere in uno scenario che non prevede la conservazione in 'coabitazione' con altre parti del territorio;
Il paesaggio è inteso come scena teatrale, come una immagine che occorre preservare (anche svuotandola e congelandola) in una prospettiva che intende favorire un turismo ed una economia globalizzati;

[176] In merito al procedimento di smaterializzazione di un archivio vedi Parte Seconda, capitolo 1.2 della tesi.

Il paesaggio è inteso come risorsa ed opportunità quando si voglia attivare un diverso modello di sviluppo all'insegna della sostenibilità»
Il paesaggio visto come territorio abitabile, è figura complessa che può venire inclusa in un processo di modernizzazione ed influenzarlo positivamente». (Gabellini, 2010, p. 29).
Nel campo del riconoscimento dei nuovi patrimoni non tutte le epoche hanno linearmente espresso valori condivisi.
A tale proposito, nei tessuti urbani di più recente formazione, non è sempre possibile riconoscere in maniera univoca le premesse per i futuri e prevedibili scenari di valorizzazione, tutela e conservazione, specie in quei tessuti che presentano incompiuti, omesse realizzazioni, progetti che hanno visto, anche attraverso variazioni in corso d'opera, 'tradito' l'originario disegno dell'aggregato.
Per analizzare il rapporto tra pianificato e realizzato è utile riferirsi ad una unità di analisi tipologica del tessuto urbano costituita dall'aggregato urbano che ne costituisce anche un principio di genesi.
L'aggregato urbano è infatti un momento di passaggio tra edificio e città caratterizzato ad una scala variabile a cui fanno riferimento i concetti di aggregazione e aggregabilità che precedono l'organizzazione dell'aggregato urbano. Alla formazione del tipo di aggregazione concorrono le forme di perimetrazione e utilizzazione del territorio, collegate unitariamente ai tipi edilizi vigenti ed ai materiali impiegati.
Il concetto di aggregato urbano, alternativo al centro urbano, è coerente e quello più adatto a definire il quartiere come composizione di lotti e di aree libere adiacenti all'interno di una linea di perimetrazione e che può essere analizzato come esito di un processo di pianificazione urbanistica.
La storia della pianificazione urbanistica insegna tuttavia che, proprio nei risultati apparentemente 'sorvegliati' dal piano, si possono realizzare drastiche ed imperdonabili 'amnesie' nelle stagioni a venire.
La città 'decisa' e determinata dal piano; la città pianificata, può presentare spazi residuali[177] a causa di una discontinuità sfuggita alla dinamica del controllo pianificatorio.
L' 'amnesia' contemporanea non corrisponde, precisamente ad uno spazio, ma indipendentemente da questo, può generare un consumo di territorio ed un

[177] Il riferimento culturale è al concorso londinese *Forgotten Spaces* citato nella Parte Seconda capitolo 3.1 (vedi nota 9). Il concetto degli «spazi dimenticati» si affianca ad altri 'luoghi comuni' della riflessione sulla rigenerazione urbana contemporanea, ad esempio quello degli 'spazi indecisi' ovvero spazi tralasciati dal sistema di controllo funzionale e spaziale esercitato dal piano. Secondo una definizione di Gilles Clément: «Se si smette di guardare il paesaggio come oggetto di attività umana, subito si scopre una quantità di spazi indecisi, privi di funzione sui quali è difficile posare un nome. Quest'insieme non appartiene né al territorio dell'ombra, né a quello della luce. Si situa ai margini» (Clement, 2005).http://www.spaziindecisi.it (conultato il 3 Settembre 2013)

disvalore misurato secondo l' unità di misura che attiene alla dissolvenza della risorsa storica, identitaria, culturale e cumulativa del luogo.
Tra queste 'amnesie' può essere annoverata una certa casistica di interventi di rigenerazione attuabili nella contemporaneità, là dove uno spazio fortemente pianificato, non veda nella nuova pianificazione urbanistica la previsione una azioni documentata e discriminante in funzione di un serio bilancio di conoscenza dei risultati della precedente stagione di pianificazione e degli elementi resistenti da essa tramandati.
Un intervento che agisca prescindendo dagli elementi di progetto ancora inespressi o *in nuce* non considera l'opportunità di riconfigurare spazi previsti e non attuati trascurando un'importante variabile di riconfigurazione paesaggistica dell'aggregato urbano.
L'obbligo della costituzione del quadro conoscitivo previsto nella L.R. 20/2000[178]porta quasi automaticamente alla idea che una dimensione di indagine profonda del piano possa essere considerata quella che operi facendo emergere il non attuato in un'opera di 'riesame' e di successivo rafforzamento della figura storica del quartiere, con una azione propedeutica ad una successiva fase di valutazione e nuova espressione del potenziale valoriale del tessuto in termini di paesaggio mancato.
L'indagine sulle mancate realizzazioni e le disattese intenzioni diviene, in questa ipotesi, un autonomo processo atto a tracciare in negativo una storia evolutiva del quartiere ed a comprenderne e riproporne gli elementi costitutivi nel nuovo disegno urbano.
L'archivio urbanistico, a partire dalla propria forma di *digital library*, può contribuire ai temi della ri-proposizione come ipotesi di recupero dedicata alla ricongiunzione degli elementi di disegno attuati con quelli che non lo sono in una ipotesi di ricucitura compositiva e paesaggistica dell'aggregato.
«Alla riflessione originariamente scaturita dall'attività di riconoscimento formale [….] segue «la riflessione circa i gradi di libertà secondo cui selezionare gli interventi di rifunzionalizzazione degli spazi aperti realizzati secondo i disegni originari. O, viceversa, le ragioni per proporre il ripristino o la realizzazione *ex-novo* di configurazioni progettuali originarie mai attuate o realizzate in maniera parziale e incongrua». (Gravante & Zazzi, 2013).
Emblematici, da questo punto di vista, i quartieri del Moderno, dove a fronte di un sistema di principi morfogenetici che possono essere 'diagnosticati' nella lettura dei progetti originari, non di rado gli aspetti di figura trovano solo una parziale traduzione nel sistema realizzato facendo erede la contemporaneità di importanti luoghi della ri-proposizione nella estensione dei nuovi strumenti della pianificazione urbanistica contemporanea e nel progetto di rigenerazione.

[178] Vedi nota 19 della tesi.

L'occasione è particolarmente interessante nel caso della rigenerazione operata attraverso la rifunzionalizzazione degli spazi aperti. In questa fattispecie la consultazione dei vecchi strumenti urbanistici restituisce il non attuato o il 'cancellato dal tempo' secondo la interpretazione di paesaggio in forma di rovina là dove, «Le rovine […] non sono mute reliquie del passato, ma ci parlano di intenzionalità edilizie e di durate storiche, […]» (Dall'Asta, 2012, p. 99)
Ri-figurare il quartiere può implicare l'ipotesi di una ri-proposizione della figura di genesi da realizzare attraverso il nuovo disegno dello spazio aperto dando luogo ad un post-figurazione ovvero attualizzando un elemento figurativo originario *ex post* nel progetto di rigenerazione.
In questa ipotesi, gli elementi da prendere in esame, sono differenti e possono prevedere dalla ri-attualizzazione di regolamenti, alla ri-attualizzazione di perimetri, alla ri attualizzazione di progetti non attuati o al ripristino della destinazione d'uso prevista *ab origine* prevedendo anche strumenti per la formulazione di previsioni di trasformazione dei paesaggi comuni (Basso, 2012).
L' attività sintetizzabile è in un *listing* della figura non attuata del quartiere o degli elementi figurativi e di *urban design* (o *town design*) da ripristinare nel nuovo piano.
Il risultato dell'intervento di rigenerazione è la post-figurazione del tessuto ovvero il rafforzamento della suo *town design* condotto attraverso un processo *ex-post*.
L'ipotesi rimanda alla nota definizione di Andrè Corboz secondo cui «gli abitanti di un territorio cancellano e riscrivono incessantemente il vecchio incunabolo del suolo »(Corboz, 1998, p. 180 ss).
Il ricorso al QCP configura un consistente valore aggiunto nel caso della trattazione in questi termini dei tessuti esistenti del Moderno e risiede nella possibilità di contribuire al consolidamento del paesaggio storico urbano presente anche nelle geografie identitarie degli abitanti.
Sotto il profilo operazionale le attività di recupero, riesame e riproposizione figurativa sono facilitate dalla base informativa evoluta in QCP ed e dalle funzionalità di lettura informatica selettiva, importazione, interpolazione trasparenza e dalla modellazione solida.

2.5.4 Il quadro conoscitivo permanente come strumento di formazione di una geografia della tutela nelle ipotesi ri-compositive dei tessuti urbani pianificati

La formazione del QCP a partire dall'archivio urbanistico digitale oltre a configurarsi come obbligo amministrativo prescritto dalla normativa vigente in ambito pianificatorio[179], pare poter fornire contributi innovativi nell'ipotesi di un trattamento urbanistico dei tessuti urbani che operi nella logica della valorizzazione del principio insediativo che li contraddistingue passando attraverso l'indagine del processo di pianificazione originario visto nella propria valenza espressiva in relazione ai linguaggi dell'architettura.
Il tema si trova nel pieno di un dibattito internazionale relativamente alla attribuzione di valore patrimoniale ad alcune tipologie di tessuti urbani attribuibili al Movimento Moderno.
Nel panorama della fenomenologia urbana, con l'accezione 'patrimonio non riconosciuto' può essere considerato un tessuto urbano scaturito da una vicenda urbanistica o una 'stagione' circoscritta della pianificazione, caratterizzata da un profilo storico coerente, figurabile, facilmente indagabile nella documentazione della carte d'archivio.
Al fini del processo di valorizzazione da realizzare attraverso la rigenerazione, nel caso specifico, assume importanza il carattere perpetuo del QCP inteso come strumento dedicato al processo di riconoscimento, e catalogazione continua dei tessuti urbani.
Alla scala micro urbana i risultati dell' indagine profonda, nel suo insieme, restituiscono un quadro in merito al valore formale ed ad un possibile potenziale ri-aggregativo degli elementi sedimentati del tessuto urbano degli elementi resilienti e degli elementi disponibili ad ospitare la trasformazione orientando al mantenimento di riconoscibili e documentabili principi costitutivi la cui riconferma o la cui riforma può costituire l'*incipit* del progetto di rigenerazione
Attraverso tale approccio descritto, il QCP diviene elemento per promuovere ipotesi di conservazione attuabili attraverso il mantenimento parziale o totale del principio aggregativo e dei risultati edificati scaturiti dalla applicazione di tale principio. Ad esempio di una unità morfologica.
Il procedimento ipotizzato ed esteso a tessuti omogenei, richiede di interrogare secondo sistemi di lettura confrontabili le ragioni della forma della città e specie di quella città che nei quartieri vede possibile la prefigurazione di diverse strategie di trattamento rigenerativo da dedicare ai tessuti urbani del Moderno nella loro complessità insediativa significativa nell'intero paesaggio urbano.

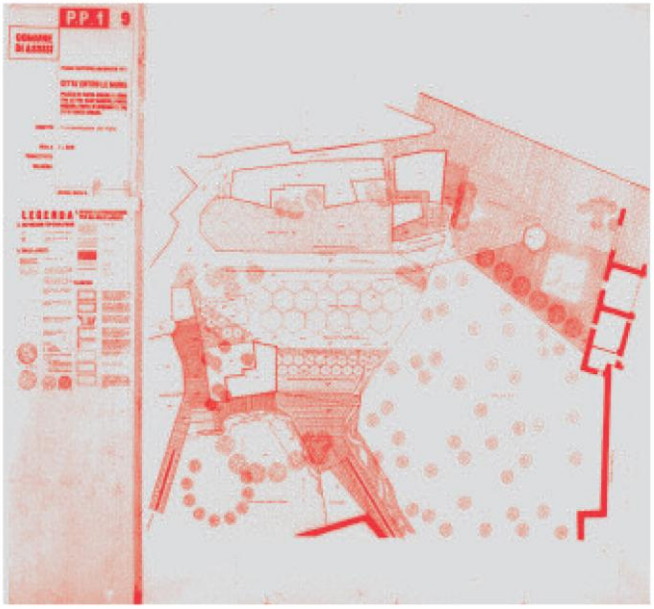
[179] Legge Regionale Emilia-Romagan 20 /2000; (vedi nota 19 della tesi), art.4 *Quadro Conoscitivo* e art A-27 *Strumenti cartografici*.

Una campagna di indagine approfondita sui tessuti del Moderno condotta attraverso il QCP suggerisce diverse possibilità di utilizzazione della interpolazione storiografica con i livelli della conoscenza oggettuale dello stato di fatto dei quartieri al fine della unificazione del patrimonio dei dati conoscitivi con quello dei patrimoni edificati ai fini di un omogeneo trattamento regolamentare che non releghi la tutela ai soli progetti ma che preveda livelli di tutela anche per il costruito esistente e diffuso.
Per il trattamento dei quartieri moderni il sistema di interrogazione della documentazione archivistica restituisce i dati per differenti azioni di riforma dei regolamenti da introdurre in diversificate sedi della disciplina normativa.
Il QCP diviene elemento di discrimine per stabilire ipotesi di mantenimento o trasformazione delle testimonianze tessuti, assetti o edifici di cui è portatore l'aggregato urbano. La attività di rigenerazione si vanno costituendo come uno strumento di orientamento delle possibili forme di redazione, delle protezioni delle tutele degli elementi costruiti e di un futuro sistema di vincolo che interessa l'aggregato urbano a partire dagli strumenti di pianificazione e teso alla salvaguardia del quartiere intesa come unità di paesaggio e di *habitat*.
Nella propria veste di QCP l'archivio si fa carico del disegno di una geografia della tutela, di ipotesi di tutela della memoria del Moderno e della consistenza delle sue testimonianze a lungo termine indipendente dalla decadenza ed obsolescenza a cui sono soggetti i singoli fabbricati.
La tutela si pone come processo 'aperto' ovvero come sequenza di operazioni che non impongono soluzioni conservative definitive, ma propongono diversificate configurazioni della tutela.
La tutela ed il mantenimento assumono una gamma di possibilità di attuazione prendendo in esame differenti ipotesi.

- Per citare le principali:
- Ipotesi di restrizione alla trasformazione in relazione a porzioni dell'aggregato stabili nella propria struttura estetica funzionale e compositiva;
- ipotesi di mantenimento del paesaggio degli spazi comuni e di transizione;
- mantenimento dell'aggregato della progettazione originaria;
- demolizione integrale dell'aggregato con conservazione degli allineamenti, delle tipologie, degli orientamenti, delle metriche;
- ipotesi in cui alla demolizione possa fare riscontro la conservazione a vari livelli contemplando anche il caso estremo della libera trasformazione in cui il principio di conservazione sia relegato al mero documento di archivio;
- ipotesi conservative che si esplicitano nella riadozione del piano urbanistico originario;

- ipotesi di mantenimento dell'assetto planivolumetrico e conseguente demolizione e ricostruzione integrale o parziale dell'edificato con mantenimento delle sagome e dei rapporti pianta-volume.

Nel POC l' azione di preservazione e tutela si può tradurre in un segno semplice il cui tracciato non è, tuttavia, operazione banale.
È possibile pensare ad un *layer* che, sul disegno lasciato dalla stagione di pianificazione passata parametri una stagione della rigenerazione misurabile in termini di capacità di 'riciclare' la previsione planivolumetrica originaria dando ad essa continuità di previsione formale nella pianificazione in divenire.
L'inserimento ai differenti livelli della pianificazione urbanistica di previsioni di intervento conservativo sui tessuti urbani che vanno dal restauro alla rigenerazione possono arrivare a tracciare una geografia della conservazione più o meno vincolante a seconda delle caratteristiche e delle opportunità di valorizzazione offerta dal tema della conservazione nei quartieri intesi come patrimoni del Moderno.



IMG 5 Giovanni Astengo, piano particolareggiato del Comune di Assisi, Piazza Santa Chaira e zona tra le Vie Sant'Agnese, Porta Mojano, Fonti di Mojano e l'orto di Santa Chiara, Archivio Giovanni Astengo SBD Archivio Progetti Università IUAV Venezia (Marin, 2010)

2.6 CHI CERCA TROVA, CHI RICERCA RITROVA. IL QCP A SERVIZIO DELLE PRATICHE DI RIGENERAZIONE URBANA

2.6.1 Il quadro conoscitivo permanente degli strumenti urbanistici come fonte 'affidabile' e base strumentale per la tutela dei tessuti urbani pianificati
2.6.2 Il quadro conoscitivo permanente degli strumenti urbanistici come piattaforma informativa a supporto dei temi della rigenerazione urbana dei tessuti urbani de Moderno
2.6.3 Il quadro conoscitivo permanente degli strumenti urbanistici come base operazionale del progetto nelle ipotesi di ri-proposizione e ri-composizione dei tessuti urbani del Moderno

Nelle *Memorie di Adriano*, Marguerite Yourcenar descrive la costruzione della città come un processo di collaborazione con la terra, contrapponendo ad esso il processo di ricostruzione visto come momento di collaborazione con il tempo nel suo assetto passato. Prolungare il passato corrisponde a coglierne lo spirito ed a modificarlo. Nella definizione di questo processo «…sotto le pietre è scoperto il segreto delle sorgenti» (Yourcenar, 1981).
Nei seguenti paragrafi sono richiamate le considerazioni rilevanti che collegano la tenuta dell'archivio urbanistico digitale e le pratiche di rigenerazione urbana e sono tratte alcune considerazioni conclusive.

2.6.1 Il quadro conoscitivo permanente degli strumenti urbanistici come fonte 'affidabile' e base strumentale per la tutela dei tessuti urbani pianificati

La valorizzazione, a partire dalla propria definizione normativa e programmatica contenuta nell'art. 6 del *Codice*[180], è intesa come una attività diretta a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale ed ad assicurarne migliori condizioni di utilizzazione e fruizione.

[180] Vedi Decreto Legislativo 42/2004 (vedi nota 3), Art. 6 *Valorizzazione del patrimonio culturale*
«1. La valorizzazione consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche da parte delle persone diversamente abili, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura. Essa comprende anche la promozione ed il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale. In riferimento al paesaggio, la valorizzazione comprende altresì la riqualificazione degli immobili e delle aree sottoposti a tutela compromessi o degradati, ovvero la realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati.
2. La valorizzazione è attuata in forme compatibili con la tutela e tali da non pregiudicarne le esigenze.
3. La Repubblica favorisce e sostiene la partecipazione dei soggetti privati, singoli o associati, alla valorizzazione del patrimonio culturale».

Il fine a cui tendono le attività di utilizzazione, fruizione pubblica dei beni, promozione, gestione nonché supporto agli interventi di conservazione è da intendersi come lo sviluppo della attività di ricerca.
Nella propria accezione legislativa, il concetto di valorizzazione, è pertanto intrinsecamente correlato ai processi di conoscenza intesi come diritto inviolabile ed insopprimibile di tutti. Rendere il nostro patrimonio interamente accessibile non è una facoltà ed una discrezionalità, ma un obbligo.
La saldatura degli attuali scenari di sviluppo urbano a cosiddetta 'opzione zero' con le non più rinviabili domande di rigenerazione strutturale, energetica, sociale, di ampia parte dei tessuti urbani ed al progressivo esaurirsi delle grandi trasformazioni chiamano l'urbanistica ad una riflessione su sé stessa al fine di traguardare la delicata azione da attivare nella città esistente con a disposizione nuovi strumenti operativi.
In ambito urbanistico, la valorizzazione prodotta attraverso incremento dei processi di conoscenza prevista dal Codice, vede un rigoroso approccio di indagine, negli enunciati dell'art. 4 della L.R. 20/2000[181], che prescrive la costituzione del quadro conoscitivo come azione propedeutica obbligatoria ai fini della formulazione di previsioni pianificatorie e trova ulteriori conferme negli articoli che disciplinano l'obbligo della costruzione dei quadri conoscitivi in forma di analisi storico-critica[182].
In Emilia-Romagna, nel quadro di crisi attuale, è significativo osservare come la funzione del quadro conoscitivo prescritta dalla Legge Regionale all'ente locale nell'esercizio delle proprie funzioni di pianificazione assuma centralità per la evoluzione delle scienze urbane e per la gestione ed il controllo dei processi di trasformazione da parte delle amministrazioni comunali. L'insorgere del binomio informazione/territorio; il derivante concatenamento del trinomio decisione/valutazione/monitoraggio, le difficoltà dell'attuale governo urbano, pretendono oggi nuovi modi di servizio all'ente locale, riassumibili nella nozione di *urban utilities*, intese come sistema di servizi aggiuntivi forniti dall'Amministrazione alla città per mezzo della valorizzazione del proprio patrimonio, ed in questo consiste uno dei preliminari e fondamentali vantaggi a cui pare rispondere la digitalizzazione degli strumenti urbanistici passati in ambito comunale.

[181] Vedi nota 19 della tesi.
[182] Vedi Parte Seconda, Allegato A1 della tesi. Era probabilmente pensando anche ai temi delle periferie più recenti e di matrice moderna che la normativa regionale introduceva, a partire dal 2000 con la Legge Regionale 20/2000 (vedi nota 19 della tesi) e Parte Seconda, allegato A1della tesi) l'obbligo sancito dall'art.4 *Quadro conoscitivo* della redazione dei quadri conoscitivi in forma di analisi storico-critica nelle fasi preliminari della pianificazione urbanistica.

Nel drammatico contesto di crisi economica attuale la riflessione indotta dal 'nulla sarà più come prima'[183] porta automaticamente con sé la necessità di trovare nei processi di valorizzazione dell'esistente opportunità per nuove economie.
Il processo di costruzione del quadro di cui alla legge regionale visto come possibile ed autonomo processo di valorizzazione, (oltre ad un adempimento amministrativo ai sensi della L.R. 20/2000[184]) si configura come un tema cruciale per la Amministrazione Comunale che si vede impegnata nella gestione di dinamiche di sviluppo urbano ad 'opzione 0' ormai ampiamente caratterizzanti le pratiche urbanistiche della città contemporanea e che prevedono in maniera imprescindibile il ricorso a forme di conoscenza collettiva.
Sotto il profilo economico, il tema dei quadri conoscitivi, assume attualità nella ipotesi di partecipazione a programmi nell'ambito dell'Unione Europea (UE) dove la consistente disponibilità di risorse dedicate al tema delle *Smart Cities* facilita all'ente locale l'investimento in nuove forme/formule di piano che pongano a profitto la produzione e l'utilità del dato, consentendo all'amministratore urbano di rinunciare all'aleatorietà, improvvisazione, discrezionalità del governo locale, per fidarsi maggiormente dell'ausilio dei sistemi informativi territoriali[185].
In questo scenario, come già argomentato, un interesse generale ed allargato rispetto alla valorizzazione dei tessuti urbani può essere attuato facendo evolvere i processi di conoscenza e le attività prescritte per legge e dedicate alla formazione dei quadri conoscitivi in attività di sensibilizzazione e riappropriazione condotte e dirette al coinvolgimento di soggetti esterni[186] all'Amministrazione Comunale[187], ed ai fini della valorizzazione, si rivelano

[183] La frase che con maggior frequenza abbiamo sentito menzionare all'inizio della crisi economica globale, la *great recession* iniziata nel 2008 con il fallimento della *Lehman Brothers* e non ancora conclusa.
[184] Vedi nota 19.
[185] Si tratta di temi cari alla nuova programmazione in preparazione, a livello europeo, nazionale, regionale, dei fondi comunitari 2014-2020, con particolare riguardo al tema della rigenerazione urbana così come decretato dal Parlamento Europeo, con la approvazione, nel Novembre del 2012, della *Risoluzione sul contributo del riassetto urbano alla crescita economica nella politica di coesione dell'Unione europea*.
[186] A partire dai soggetti imprenditoriali, continuando con le associazioni e le cooperative fino al singolo cittadino.
[187] In questa direzione si colloca la sezione dell'INU che ha caratterizzato l'ultima Biennale dell' Architettura di Venezia intitolata *Common Ground* dove la tradizione architettonica moderna della città di Milano è stata riproposta attraverso la esposizione dei progetti storici originari ed interpretata come opportunità di nuova appropriazione e valorizzazione in termini comunicativi diretta ad una molteplicità di soggettiuna parte iniziale della mostra è dedicata ad un repertorio di progetti storici di architettura popolare italiana, prevalentemente INA Casa, progettati da grandi maestri moderni operativi in territorio Milanese (da Caccia Dominioni a Ponti, Gardella, Magistretti, Mangiarotti, Morassutti, Asnago,Vender) 'raccontati' attraverso l'esposizione dei

strategiche anche tutte quelle attività in grado di generare livello di partenariato dei soggetti privati nei processi di trasformazione della città[188].
È ormai opinione condivisa che la tecnologia, per lo più nella propria variante *web*, sia parte integrante della vita quotidiana delle persone e delle istituzioni. e che il mondo che fa capo all'universo dei patrimoni non ne sia immune. Per fare riferimento ad uno dei dibattiti culturali dominanti, in ambito internazionale viene usato il termine *cultural heritage* nella accezione di 'beni culturali', per intendere la gestione integrata ed la consacrazione del patrimonio artistico e culturale di un paese in ottemperanza all'obbligo morale della sua trasmissione dinamica al di là degli aspetti patrimoniali[189].
In Europa, la ricerca scientifica in questo campo, porta con sé riflessioni inerenti la dimensione economica e politica del fenomeno facendo emergere come fra tecnologia e beni culturali vi sia una relazione ancora troppo poco stringente nonostante tale rapporto si sia andato incrementando e stabilizzando negli ultimi anni, creando una nuova forma di collaborazione tra i beni culturali e gli strumenti informatici[190].
La pianificazione urbanistica può avere un ruolo strategico ed essenziale nella accelerazione e nella sperimentazione di tali modalità di valorizzazione e conservazione patrimoniale con il supporto delle tecnologie informatiche assumendo un particolare ruolo sperimentale nello scenario italiano.
La necessità di produrre una valorizzazione della città esistente comporta una crescente valutazione di settori patrimoniali solitamente meno considerati come archivi e biblioteche da intendersi come elementi fondamentali del patrimonio culturale italiano (Ragni, 2011). Parimenti il discorso può essere esteso alla rete degli archivi urbanistici esistenti.
Una occasione di un nuovo rapporto tra patrimonio culturale e tecnologie informatiche consiste, per l'urbanistica, nella digitalizzazione delle fonti

documenti d'archivio originali (i cui progetti sono conservati presso lo CSAC di Parma) e presentata attraverso la reiterpretazione di un grande fotografo (Pino Musi) con i commenti di Fulvio Irace.

[188] L'urbanista Carlo Alberini, in un recente saggio, ben evidenzia come il prossimo futuro sarà caratterizzato dalla scarsità di risorse pubbliche disponibili e per la pianificazione di interventi di sviluppo, urbanisti ed amministratori locali dovranno attivare il coinvolgimento, sempre più diretto e qualificato, dei capitali privati, interessati a politiche di finanziamento di interventi di riqualificazione e di trasformazione delle città (Alberini, 2011).

[189] Il termine inglese *heritage* si discosta dalla accezione inglese di patrimonio culturale intesa con il termine *propriety* ovvero come bene di cui si dispone del possesso materiale (Vitiello, 2012).

[190] In Italia il tema è assai significativo Per portare i dati di una recente indagine nel tradizionale rapporto sul mercato dei contenuti digitali, *Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici*[190] definisce le risorse provenienti dalla gestione dei beni culturali digitali 'giacimenti culturali', proprio per sottolineare che, se opportunamente gestiti, i beni culturali di un paese si possono trasformare in straordinarie risorse economiche. E questo discorso assume ancora più forza se si considera che l'Italia detiene il maggiore patrimonio artistico e culturale del mondo.

archivistiche della pianificazione e nella loro valorizzazione attraverso la formazione di QCP a servizio nelle discipline urbanistiche contemporanee. L'archivio urbanistico, in questa veste, può passare dall'essere un bene passivo e parzialmente improduttivo ad elemento efficiente all'interno dei processi di rigenerazione urbana.
La formazione del QCP degli strumenti della pianificazione urbanistica pare essere operazione in linea con i sei parametri *smart* proposti dall'UE e che riguardano rispettivamente:

- la promozione ed il rafforzamento del recupero edilizio;
- la produzione e la gestione integrata delle diverse fonti energetiche rinnovabili (*smart environment*);
- la promozione del proprio territorio attraverso una virtualizzazione del patrimonio culturale, delle tradizioni e la restituzione in rete come bene comune per i propri cittadini e visitatori (*smart living*);
- lo sviluppo di tecnologie e sistemi funzionali per la mobilità urbana ed interurbana a basso impatto ambientale (*smart mobility*);
- il potenziamento delle opportunità di condivisione della conoscenza e dell'accesso al mondo del lavoro, attraverso la partecipazione dei cittadini alla promozione del territorio (*smart people*) la visione strategica del proprio sviluppo e la definizione in base a questo delle scelte e linee di azione in grado di coinvolgere i cittadini nei temi di rilevanza pubblica,
- nella promozione di azioni di sensibilizzazione ed utilizzazione delle tecnologie (*smart governance*),
- gli investimenti nella ricerca, la spesa pubblica efficiente e lo sviluppo dell'imprenditoria (*smart economy*).

Passando dall'ambito economico ed amministrativo all'ambito delle scienze urbane le domande che insorgono in tema di valorizzazione sono principalmente legate ai modi con cui è possibile permettere alle attività di indagine e conoscenza di funzionare come autonomi e conclusi processi di valorizzazione.
In altri termini, la domanda sorge sul come costruire quei processi in grado di produrre effetti diretti o indiretti, ma misurabili, sui processi di trasformazione della città contemporanea.
Gli archivi urbanistici si configurano come un patrimonio culturale nazionale riconosciuto dal *Codice*[191] e caratterizzato ad profili di autonomia, ma a fronte di ciò, le esperienze condotte nel nostro Paese tracciano un quadro assai frammentario di raccolta ed utilizzazione degli strumenti con la conseguenza di una storica lamentazione da parte della pianificazione urbanistica della assenza di un quadro sistematico ed unitario di riferimento e consultazione inteso come

[191] Vedi nota 3 della tesi.

dispositivo di conoscenza completo, fruibile, affidabile, dedicato e capace di una complessiva trattazione a scala nazionale (Salzano, 2008).
A fronte di una significativa e qualificata esperienza[192] sorta in ambito accademico e di alcune realtà di raccolta in ambito regionale o locale, gran parte delle iniziative di cui la letteratura potrebbe disporre oggi sono stati frutto di progetti circoscritti e comunque conclusi, sorti per ragioni particolari o congiunturali in occasione di processi di ricerca interrotti, e pare oggi quanto mai colta ed attuale la provocazione che può essere connaturata alla proposta della formazione di un QCP dedicato agli strumenti della pianificazione urbanistica con la finalizzazione di un lavoro specifico che, a partire dalla formazione di una raccolta sistematica di documenti sia in grado di produrre dati e elementi in forma di quadro patrimoniale nel contesto locale dedicando la propria azione a settori patrimoniali esclusi dal *Codice*.
Per fare questo è necessario porsi, da un lato, l'obiettivo della trasformazione dell'archivio in forma cartacea di una base informativa digitalizzata, dall'altro, attraverso l'informatizzazione, la finalizzazione della base informativa ad un obiettivo specifico.
L'archivio può allora divenire una utile piattaforma urbana di dialogo e confronto a servizio della formazione del QCP propedeutico alla elaborazione degli strumenti urbanistici comunali.
La metodologia di costruzione di una base cartografica operativa all'interno di tali archivi deve essere orientata ad offrire una fonte affidabile, in grado di evolvere gradualmente in un archivio urbanistico digitale atto a raccogliere e tramandare in maniera permanente la memoria del progetto della città nonché l'autenticità della configurazione insediativa attualmente presente rispetto alla pianificazione iniziale e più o meno rispettata nel progetto di rigenerazione.
Sotto il profilo strumentale e della infrastruttura tecnologica, l'obiettivo di una interoperabilità tra i supporti informatici degli strumenti urbanistici trova le proprie basi nell'adozione di una veste operazionale dell'archivio che consente il superamento della frattura dei linguaggi e dei modelli secondo cui sono stati redatti i singoli strumenti urbanistici, siano essi *digital born* oppure tradizionalmente elaborati su supporto cartaceo.
Una opportunità di connotare in maniera più specifica il funzionamento della base informativa dedicata agli strumenti urbanistici come QCP può essere offerta dal riconoscimento di una affettiva capacità del QCP di supportare il recupero dei modelli insediativi provenienti dalle passate esperienze di pianificazione urbanistica di un territorio.
Secondo alcune ipotesi ormai di lungo corso, l'indagine sulla pianificazione urbanistica passata può infatti spostare numerosi problemi dall'ambito della

[192] Vedi ad esempio il casi di *RAPu* illustrato nella Parte Seconda, Scheda S3, capitolo 2.2.2 della tesi .

manutenzione all'ambito della valorizzazione, della conservazione e del restauro urbano e portare a numerosi vantaggi ed a differenti livelli di consapevolezza sia da parte della Pubblica Amministrazione, sia da parte degli utenti della città. Secondo quanto affermato da Bernardo Bonfantini, all'interno di un recente saggio (Bonfantini, 2007) tre differenti percorsi sono attivabili nell'ambito di una siffatta indagine tesi da un lato, a facilitare una lettura e l' interpretazione delle tecniche nei piani, dall'altro a fornire un punto di osservazione rispetto ai modi secondo cui cambiano i luoghi e i modi della codificazione tecnica, permettendo di riconoscere lo spessore tecnico delle politiche contemporanee.
Linee di indagine significative e ancora molto attuali sull'utilizzazione degli archivi urbanistici come QCP a servizio delle pratiche urbane possono essere considerate quelle sviluppate a partire dal 1994 da RAPu e che sono state specificamente volte alla comprensione delle originarie linee di morfogenesi che hanno guidato la formazione della città italiana e che sono maturate in seno a specifiche esperienze di estensione di piani urbanistici.
L' indagine, in questa direzione prevede di poter partire dalla comprensione della sedimentazione e della espressione dei processi preliminari di formazione dei tessuti urbani. In tutti e tre i livelli di indagine l'obiettivo generale che sottende l'elaborazione di un QCP degli strumenti urbanistici, si può tradurre nel richiamo ad un approccio colto e consapevole alla pianificazione.
Dice Bonfantini:«Indagare questa dimensione , il 'come funziona' richiede di assumere un punto di osservazione ravvicinato 'dentro' le pratiche di progettazione, a ridosso degli effettivi procedimenti operativi previsti dal piano urbanistico E' un livello di lettura inconsueto che non si accontenta di riconoscere la matrici teoriche e metodologiche di un approccio, ma che, traguardando attraverso di esse, sonda in profondità i modi tecnici specifici del progetto» (Bonfantini, 2007, p. 7).
L'avvio delle strategie descritte, sono destinate ad incontrare successo e senso solo se, nella contrazione della spesa pubblica, riusciranno a semplificare la vita, il lavoro ed il gravame dell'utenza riunificando nell'unico prodotto la valutazione ambientale e la pianificazione territoriale o, ancora, suscitando l'utilizzo proficuo del dato per giustificare la decisione comunale.
Per poter raggiungere una autonomia dei processi di valorizzazione attraverso gli strumenti di conoscenza e, parallelamente, disporre dei dati necessari è opportuno stabilire una metodologia attraverso la quale costruire il processo inteso come acquisizione e restituzione dei dati e prestazioni di utilizzazione dei dati raccolti.
I *Geographical Information Systems* possono costituire 'stanze di pensiero più che 'attrezzi di disegno' suscitando problemi e generando consapevolezze nell'interlocutore politico. Gli archivi urbanistici, nella propria evoluzione in QCP paiono poter costituire un elemento in grado di produrre risposte al tema

della valorizzazione per mezzo dei processi di conoscenza; parallelamente, gli stessi, redatti in forma dialogica e partecipativa si prestano ad entrare nel merito di alcuni dibattiti sorti di recente in campo patrimoniale volgendosi nel contempo ad offrire contributi in forma partecipata ad alcuni quesiti emergenti nel mondo delle discipline urbanistiche in tema di tutela dei nuovi patrimoni.
Riferendoci alla nuda definizione di *heritage* di una parte della teoria del restauro italiana secondo la quale il valore del monumento lo dà la generazione dopo stabilendo l'utilità della permanenza l'obiettivo della *long term preservation* vede nella trattazione dei documenti, un indispensabile livello conservativo.
Il QCP si configura come una possibile evoluzione dell'archivio urbanistico digitale , atto ad essere interrogato ed incrementato attraverso la pubblicazione di contributi della ricerca, e capace di mediare la conservazione con i processi della *knowledge city*.
Nell'ipotesi di poter fruire di una base archivistica certificata, questione aperta rimane la necessaria evoluzione della base cartografica computerizzata in un archivio urbanistico digitale. Solo in tale ipotesi, le strategie di trasformazione individuate potranno trovare lo strumento idoneo per una consapevole, definitiva azione programmatica di salvaguardia e conservazione del Moderno altrimenti ancora lontani dal poter essere risolti.
L'intento è quello di conservare un valore necessario per identificare, domani, un patrimonio che oggi non esiste.
In questo processo il QCP può costituire lo strumento certificativo cardinale e la fonte autentica di pratiche di rigenerazione urbana propedeutiche a futuri scenari di restauro urbano.

2.6.2 Il quadro conoscitivo permanente degli strumenti urbanistici come piattaforma informativa a supporto dei temi della rigenerazione urbana dei tessuti urbani de Moderno

Nel solco di una una tendenza ormai consolidata della pianificazione urbanistica che ha sperimentato soluzioni che, almeno nelle intenzioni dei progettisti, dovrebbero permettere di colmare il vuoto tra la definizione programmatica degli obiettivi di piano e trasformazione della morfologia dei luoghi, in riferimento ai tessuti esistenti della città consolidata frutto di precedenti stagioni di pianificazione urbanistica, necessaria si rivela una azione di rigenerazione che sia avvantaggi del ricorso all'archivio urbanistico digitale in forma di QCP.
La trattazione delle immagini e la loro diffusione in rete determina una nuova visualizzazione esperibile e misurabile in termini di diffusione nella città. Con essa, nuove modalità di accesso allargato nel campo della percezione dei

fenomeni urbani testimoniano la ricerca che, rispetto alla evoluzione di questi fenomeni, può venire dalla consultazione *web*[193].
Come è evidente, la digitalizzazione dei documenti della pianificazione urbanistica, potenzia ed allarga la sfera funzionale più tipica e tradizionale dell'archivio urbanistico nel campo della rappresentazione fenomenica delle vicissitudini della città, fornendo un elemento di continuità nel quadro dei tradizionali effetti della consultazione sulle capacità di lettura, conoscenza e speculazione dell' esistente con ricadute dirette ed indirette sulla capacità di ridisegnare la trasformazione dei tessuti urbani.
Tale funzione si realizza attraverso la traduzione dell'archivio in un QCP ovvero in una veste operazionale a servizio delle pratiche di rigenerazione urbana. Il QCP, in virtù della propria architettura di pubblicazione, può farsi interprete, elemento generatore e volano dei fenomeni di trasformazione.
Il QCP, diversamente da un archivio, un atlante, o di una raccolta di rappresentazioni, può divenire strumento operativo di lettura ed interrogazione alla scala urbana e micro urbana dei tessuti urbani mettendo a confronto fonti ufficiali con fonti della memoria individuando in tale processo, un sistema ipotetico di valori, sperimentandone la verificabilità e condivisione anche attraverso il *web*.
Per fare questo l'archivio necessita di costituirsi come fonte di una nuova letteratura per il territorio aperta ad una costruzione spontanea ed incrementale di supporto alla creazione di una storiografia immateriale alternativa e complementare alla storiografia istituzionale degli strumenti approvati dell'urbanistica in una dimensione di percezione che prescinda dalla sola conoscenza, ma prenda in esame anche la percezione di chi abita nella città.
Tale letteratura può evolvere nel campo dell'incoscienza e del sentire comune avvalorandone le ricadute memoriali e di visione, fornendo indicatori sulla qualità del contesto al di là degli aspetti morfologici e materici e di disegno che la interpretazione dello stato di fatto e la disamina delle carte ad uno sguardo 'esperto' propone.

[193] Con riferimento agli aspetti statistici: Sapere chi cerca l'informazione ed in quale occasione/contesto viene avviata la ricerca, è, ad esempio, tutt'altro che elemento trascurabile ai fini della formazione e della evoluzione di un archivio. La raccolta dei dati statistici è uno dei vantaggi che i sistemi anche più banali affidano all'accesso informatico. Ciò nondimeno avere contezza del tipo di domanda rivolta all'archivio e del tipo di utenza che vi ricorre, in qualche modo, significa capire cosa si domanda alla città storica e che cosa vi si scopre all'interno. Anche se la coincidenza statistica non pare, e si perdoni il termine, 'secca', è altrettanto vero che essa presenta un grado di attendibilità, soprattutto se rivolgiamo la nostra analisi alla domanda di trasformazione. Si tratta di elementi sui quali l'archivio urbanistico digitale è oggi in grado di restituire una panoramica se opportunamente strutturato in funzione delle nuove tecnologie disponibili come un *database*.

I criteri con cui deve essere costruita la veste operazionale dell'archivio urbanistico paiono dover essere l'apertura (*open data*) e la condivisione (*social*). Se chi legge ed indaga non è un singolo appassionato di storia o un cultore della materia, ma indifferentemente uno dei soggetti deputati all'intervento; una collettività, una amministrazione o il dipartimento di una Università o vieppiù una società di artisti attori o musicisti teatrali o una associazione di amici della bicicletta il 'fenomeno urbano' può vivere uno stravolgimento della propria tradizionale fenomenologia percettiva e cognitiva in funzione di una lettura modificata dei propri materiali e contenuti atta a ingenerare nuovi processi di coscienza e trasformazione nella cultura collettiva.
Rispetto ai valori 'resistenti' della pianificazione storica il QCP assume un ruolo di importante elemento di dialogo soprattutto in riferimento ad alcune tematiche che sono oggi messe in gioco dal processo di trasformazione e che riguardano le transizioni immateriali attivate dal tempo nella memoria e nell'identità degli abitanti nei tessuti urbani.
In questa veste l'archivio urbanistico digitale, previsto dalla L.R. 20 /2000[194], può divenire un dispositivo permanente di dialogo ed una piattaforma partecipativa, costruzione propedeutica al progetto di rigenerazione urbana.
In una rigenerazione con approccio conservativo può transitare una nuova categoria di intervento che si applica alle testimonianze che possono essere definite di formazione della 'città nella città'; possibili sedi di nuove centralità urbane attraverso la valorizzazione di tipo culturale ed identitario.
E' questo il caso dei quartieri del Moderno. Diverse le funzionalità richieste al QCP riguardo a tali quartieri:

- fornire spunti progettuali per la rigenerazione urbana ed in particolare per la ri-proposizione di alcune linee originarie del disegno urbano e per la ricomposizione architettonica dei tessuti urbani;
- fungere da fonte 'affidabile' e permanente per le future pratiche di restauro urbano;
- contribuire alla formazione di un a letteratura dedicata, propedeutica alla formulazione di ipotesi di protezione e vincolo;

L'ipotesi assume un certo rilievo in quei casi in cui l'individuazione di un corpo tutelare e conseguentemente i gradi di trasformazione rispetto al mantenimento di un tessuto urbano possono trovare importanti elementi di lettura nel QCP.
La strategia di conservazione di tali tessuti urbani passa attraverso due fondamentali nodi:

- una politiche di rigenerazione continua dei tessuti declinata attraverso una metodologia specifica della tutela che passa attraverso il progetto di rigenerazione supportando attività di lettura quali la catalogazione e la

[194] Vedi nota 19 della tesi.

mappatura per la individuazione degli elementi di permanenza nei tessuti urbani del Moderno;
- una politica tesa alla conservazione a lungo termine della documentazione del progetto architettonico ed urbano che aveva modellato gli interventi nel periodo della propria genesi (il planivolumetrico);

In una ipotesi sostitutiva integrale l'archivio giustifica motiva e dimostra la presa in esame ipotesi conservative applicata ad elementi immateriali quali allineamenti, distanze, sequenze, tipologie, soluzioni spaziali oggi non più attuali e figlie di una logica di disegno urbano superata permettendo di strutturare su tali elementi un giudizio storico-critico fondando un atteggiamento di tutela che domani potrà diventare un disegno di vincolo.
Dove sia proposta una completa sostituzione del tessuto urbano e della sua matrice progettuale storica e della sua evoluzione edificata la conservazione si sposta sulla memoria digitale.

2.6.3 Il quadro conoscitivo permanente degli strumenti urbanistici come base operazionale del progetto nelle ipotesi di ri-proposizione e ri-composizione dei tessuti urbani del Moderno

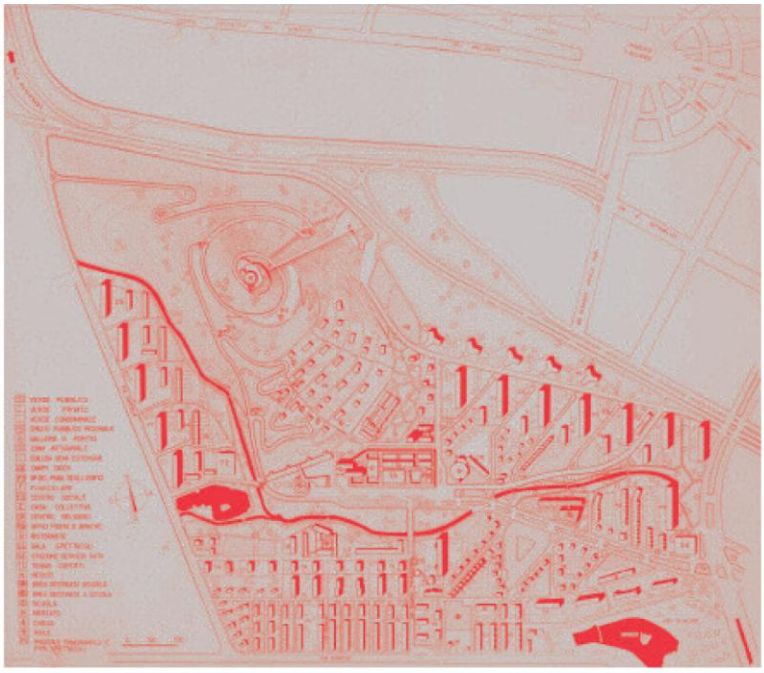
La ri-composizione e la ri-proposizione possono essere intese come due possibili differenti modalità di trattamento dei tessuti fortemente pianificati attraverso le quali si può essere declinato un intervento di rigenerazione dei tessuti del Moderno mediato dal riesame operato sulla pianificazione originaria a partire dall'archivio urbanistico digitale costituito in forma di QCP.
A tale fine fondamentale si rivela la capacità di lettura estrapolazione e deduzione espressa dal QCP in ordine al riconoscimento di elementi e dei parametri formali e di disegno dell'aggregato urbano.
Sia per la diagnosi del lascito progettuale – nel non realizzato – che per il riconoscimento della figura urbana – nel realizzato – la pubblicazione dello strumento urbanistico in forma di *digital library* costituisce un autonomo e preliminare sistema di valorizzazione dell'aggregato potenziando la tutela e la conservazione favorendo una dinamica di 'rimessa in gioco' dei primari principi ordinatori dell'aggregato moderno attraverso il riconoscimento e l'indagine visiva dei principi e dei materiali ereditati dal passato.
Tale idea assume particolare validità nell' ipotesi di progetti di rigenerazione spaziale dell'aggregato e nell' ipotesi di recupero del progetto originario e nelle questioni che sorgono a seguito di tale assunzione come posizione progettuale nell'azione di rigenerazione.
In tale processo alcune tipologie di tessuti urbani si avvantaggiano più di altri di una modalità di lettura retrospettiva, in particolare quelli nei quali un

differenziale consistente sia espresso tra previsione originaria ed effettiva attuazione.
Nella ipotesi conservativa la mera analisi e la presa di coscienza della evoluzione storica dell'aggregato assumono una dignità progettuale permettendo di fondare ipotesi di mantenimento del tessuto urbano nella condizione attuale come elemento della cultura materiale e come elemento riconosciuto dalla collettività[195].
Nella ipotesi ri-propositiva l'indagine rivolta alla diagnosi delle degli spazi dimenticati o negletti o dalle intenzioni progettuali inattuate costituisce uno degli elementi di consistenza ed una delle principali condizioni per la affermazione di detto principio.
Il criterio di riesame e ri-proposizione ha a che vedere, con il riconoscimento di un principio di autenticità di disegno arrivando fino alla ipotesi della individuazione di specifiche categorie di intervento per tipi di spazi dimenticati, incompiuti, residuali, interstiziali da rigenerare in linea con il progetto originario.
La tutela nel caso in questione è espressa attraverso la attualizzazione delle intenzioni progettuali contenute nel progetto approvato riesaminate come occasioni di una conferma progettuale nella estensione del piano di rigenerazione contemporaneo. Si tratta di una ipotesi restauratrice di linee progettuali tradite dalla effettiva sintassi delle forme eseguita.
In tale ipotesi una pratica rigenerativa mediata dall'archivio può indurre, accanto alle linee innovatrici di ridistribuzione funzionale o densificazione della *mixitè* funzionale o rivalorizzazione energetica e tecnologica del patrimonio, una capacità di riflessione sul progetto originario considerando anche ipotesi di valorizzazione e tutela del Piano originario per mezzo del ripristino del disegno urbano inteso come momento di riappropriazione formale e collettiva dell'aggregato urbano.

[195] «È sempre per alleggerirvi il corso con un aneddoto vi ricordo come è stato presentato per la prima volta, in questa Facoltà un progetto di conservazione, nel 1976, in una facoltà in cui allora più ancora che adesso il non fare il progetto era uno scandalo, non fare il progetto architettonico in senso tradizionale e in un ambiente dove il restauro non era neppure concepito nei termini filologici, ma semplicemente come libero sfogo della creatività dell'architetto nell'oggetto antico come reinterpretazione secondo i canoni del movimento moderno, […] dicevo, il primo lavoro è stato presentato in questi termini, con il reimpiego di un brano di un centro storico, la presentazione di tutta la documentazione scritta, rilevata, l'analisi della struttura formale, materiale, organizzativa, tipologica degli edifici, la analisi del degrado. Questo su dei banchi posti in cerchio. Arrivati a questo punto all'analisi del degrado, c'è stata la domanda della Commissione che a chiesto.«E il progetto dov'è? Il progetto di riuso etc?». Gli studenti, ben istruiti, hanno risposto «Ah già! Ci siamo dimenticati il progetto» Hanno staccato dalle tavole di rilievo il cartello 'Rilievo' ed hanno messo un cartello 'Progetto' Il progetto era il mantenimento del dato» Amedeo Bellini, trascrizione della lezione di Teoria del Restauro tenuta presso il Politecnico di Milano in data 30 Maggio 1988 (documento manoscritto).

Nella ipotesi di una ri-composizione dei tessuti del Moderno, diverse sono le attività di indagine che possono caratterizzare la preliminare fase di analisi al fine di riconoscere gli elementi di permanenza.
Una prima funzione dell'archivio urbanistico nella propria forma digitale, è costituita dalla possibilità di fungere da fonte documentaria orientata al riconoscimento dei principi insediativi, ovvero come risorsa capace di favorire una scomposizione degli elementi disomogenei ed una loro ri-composizione in linea con gli obiettivi della tutela.
In tale ipotesi l'azione che si concretizza da parte del QCP a supporto delle attività di rigenerazione, ha luogo attraverso operazioni di lettura profonda dell'aggregato atte a consentite, il riconoscimento di quella 'struttura resistente' che può divenire uno dei fondamentali obiettivi dell'attenzione progettuale.
Le attività utili ai fini del processi ri-compositivi sono sintetizzabili in *mapping* ricognitivo, *pattern recognition, listing* di fabbricati.
Nella rigenerazione dell'aggregato moderno«[…] se da un lato sono da prediligere nuove configurazioni spaziali e di funzionamento lontane da quelle del moderno (il funzionalismo radicale, il modello dell'*existenz minimum*, le teorie di orientamento secondo l'asse eliotermico, le fasce di 'rispetto' o distanze sono solo alcuni dei principi che regolano i quartieri ereditati dal Moderno e da riconsiderate nella ridefinizione morfologica e tipologica) da un altro si cerca di integrare il nuovo all'esistente apportando modifiche che ne alterino sostanzialmente la forma ed il contenuto» (Nash, 2011, p. 105-108).
In Italia tra i tessuti fortemente pianificati vi sono quelli che hanno ospitato l'edilizia sociale che sono intesi, oggi, come uno dei principali 'segni di civiltà' ereditati dal periodo moderno, riconosciuti, nel proprio complesso, come realtà caratterizzate da rilevanti elementi di unitarietà e di qualità nel disegno urbano, portatori di modelli morfologicamente compiuti di figure spaziali riferibili al linguaggio della modernità in virtù del particolare processo di pianificazione omogeneo ed unitario che li ha caratterizzati[196].
Il criteri di rigenerazione ipotizzati nei precedenti capitoli e supportati dal QCP si rivelano di particolare rilevanza per operare la trasformazione di tali contesti urbani.

[196] Recentemente alcune voci autorevoli, da Aymonino e Benevolo a Secchi si sono espresse in favore della conservazione dei tessuti edilizi dell'edilizia sociale mentre la associazione Do.Co.Mo.Mo. insieme ad *Italia Nostra* ed alla associazione *AAA Italia* si sono attivate attraverso un appello all'allora *Ministero per i Beni e le Attività Culturali* ai fini della abrogazione dell'articolo 4 del Decreto Legislativo 70 del 13 Maggio 2011 relativo all'innalzamento del limite temporale di appartenenza al patrimonio storico artistico dei beni immobili dello Stato.
A tali istanze corrispondono, in ambito locale, prese di posizione spontanee spesso promosse dalla società civile.





IMG 6 *sopra* - Piero Bottoni QT8 (quartiere sperimentale dell'Ottava Triennale) a Milano, planimetria del Terzo Progetto, 1953 Archivio Piero Bottoni, Dipartimento di Progettazione dell'Architettura Politecnico di Milano (Codispoti, 2010, p. 14**)**.

IMG 7 sotto - Piero Bottoni Piano Particolareggiato del quartiere Gallaratese a Milano, schema della strada vitale 1955-56 Archivio Piero Bottoni Dipartimento di Progettazione dell'architettura Politecnico di Milano **(**Codispoti, 2010, p. 14).

USI E POSSIBILI AZIONI CORRELATE ALL'UTILIZZAZIONE DELL'ARCHIVIO URBANISTICO DIGITALE

USO	AZIONI COLLEGATE
PIATTAFORMA INFORMATIVA E DI PUBBLICAZIONE	**AZIONI DI VALORIZZAZIONE DEI TESSUTI FORTEMENTE PIANIFICATI**
Digital library	• Allargare la sfera funzionale dell'archivio nel QCP degli strumenti della pianificazione urbanistica della città; • Realizzare la interoperabilità tra gli strumenti della pianificazione urbanistica passata e quelli contemporanei consentendo il dialogo tra le basi cartografiche cartacee e quelle *digital born*; • Costituire una piattaforma di dialogo attraverso le funzioni *social* ed *open access* del QCP e le attività di conferimento, estrazione, petizione spontanea etc. • Supportare la diagnosi del lascito progettuale nel non realizzato nelle pratiche di rigenerazione urbana; • Supportare il riconoscimento della figura urbana nel realizzato nelle pratiche di rigenerazione urbana; • Contribuire alla formazione di una letteratura dedicata, propedeutica alla formulazione di ipotesi di vincoli e tutele;

PIATTAFORMA DI CONSERVAZIONE A LUNGO TERMINE

AZIONI DI CONSERVAZIONE DELLE TESTIMONIANZE MATERIALI DEI TESSUTI FORTEMETE PIANIFICATI DEI QUARTIERI MODERNI ESISTENTI

- costituire una infrastruttura della *knowledge city*
- costituire un autonomo processo di conservazione;
- costituire una base autentica, certificativa digitale e sostitutiva atta a supportare giuridicamente l'apposizione di vincolo da parte della Soprintendenza;
- ospitare progetti e metodologie di *curation* dei documenti archivistici;
- fornire da base cartografica affidabile per la ri-composizione dei tessuti del Moderno e per la ri-proposizione di alcune linee originarie dei progetti dei quartieri nella estensione di nuovi strumenti urbanistici quali ad esempio:
  1. riadozione di elementi del progetto originario di comparto (normativa, disciplina distacchi e distanze, allineamenti etc.);
  2. riadozione del piano di comparto originrio;
- consentire il dialogo e la interoperabilità con le basi informative archivistiche digitali internazionali;
- contribuire alla formazione di una letteratura dedicata, propedeutica alla formulazione di ipotesi di vincoli e tutele;

Allegati

Allegato-A4 *Paper presentato al Forum Smart City 16-18 Ottobre Bolognafiere 2013*

Comune di Parma, Universita' degli Studi di Parma, Gravante, Alessandra; Rota, Patrizia; Spocci, Roberto; Zazzi, Michele Parmarchiviterritoriali. l'evoluzione discreta dell'archivio urbanistico digitalizzato in quadro conoscitivo permanente a servizio della rigenerazione conservativa dei quartieri PEEP a Parma]

Allegato-A5*.La curatela del progetto di architettura ed urbanistica*
Fondazione Archivio del Moderno Mendrisio Switzerland
GAUDI PROGRAM 1 e 2
University of Glasgow
DEDICATE Project

Allegato-A6 *Disposti dell'archivistica in ambito comunale: alcuni riferimenti*

Paper presentato a: Forum Smart City 16-18 Ottobre Bolognafiere 2013 (parte)

[ALLEGATO A4 Comune di Parma, Università degli Studi di Parma, Gravante, Alessandra; Rota, Patrizia; Spocci, Roberto; Zazzi, Michele Parmarchiviterritoriali. l'evoluzione discreta dell'archivio urbanistico digitalizzato in quadro conoscitivo permanente a servizio della rigenerazione conservativa dei quartieri PEEP a Parma]



PARMARCHIVITERRITORIALI. UN ARCHIVIO URBANISTICO DIGITALE PER IL QUADRO CONOSCITIVO PERMANENTE DEI QUARTIERI PEEP DI PARMA[*]

"... Memorie disperse nel buio degli anni:
crescete alla scuola de' nobili affanni.
La grande famiglia, la nuova città."
Nicolò Tommaseo, *Le memorie de' popoli*

Memorie dal territorio

Gli archivi conservano una mole impressionante di documenti che spesso o non sono conosciuti o non sono sufficientemente indagati per restituirci una memoria collettiva, memoria che avrà maggior valore se condivisa.
Il territorio è un *continuum* di tracce, stratificate le une sulle altre, lasciate dagli uomini nel corso del tempo, che oggi va indagato con nuovi metodi di analisi. Per far ciò è necessario recuperare quell'enorme patrimonio documentario oggi sotto utilizzato, mettendo in relazione fonti e documenti fra loro non omogenei e fornendo testimonianze sulle trasformazioni che il territorio ha vissuto attraverso la gestione dell'uomo.
Per esemplificare, nel caso della città di Parma, sarà possibile ricostruire un rapporto diacronico fra gli attuali strumenti urbanistici e, scendendo di strato in strato, con il Piano regolatore generale (PRG) del 1937, il Catasto Napoleonico (1809), il Catasto postunitario (1860-1870), l'Atlante di Pietro Sardi (1767), la Carta dei Canali del Cocconcelli (1765) (Immagini 1 e 2); mentre in rapporto sincronico possiamo confrontare ad esempio:

- al Catasto Napoleonico le piante dei Conventi soppressi[1] disegnati dal Cap. Ing. Giuseppe Cocconcelli (1811) ed i ruoli dei proprietari. Occorre rammentare a chi ci legge che una mappa catastale senza nomi è muta, mentre i ruoli senza le mappe sono ciechi;
- alla Carta dei Canali legheremo il fondo Canali dell'Archivio Storico Comunale[2] ed il carteggio della categoria 'Acque' del carteggio amministrativo dell'archivio comunale preunitario;
- al Catasto postunitario, oltre ai documenti del carteggio amministrativo con le cartografie di particolari della città, metteremo in relazione (ricostituiremo il vincolo archivistico) con:
  i ruoli catastali;
  le licenze di fabbrica,
  il fondo mappe e disegni;
  il Censimento della Popolazione (1857-1865)[3];
- al PRG del 1937, sono ricollegabili tutti i 'catastini' di esproprio relativi al Piano di risanamento dell'Oltretorrente con le immagini fotografiche e/o cinematografiche e le raccolte di cartoline, al fine di ottenere la restituzione della stratificazione temporale di singoli edifici o di parti della città.

Gli esempi proposti sono stati fatti in relazione al vecchio perimetro delle mura, ma la stessa metodologia è applicabile alle aree extramurarie trasformate in Comuni autonomi dall'autorità napoleonica e ricondotte al Comune di Parma nel marzo 1943.

---

[*] Alessandra Gravante, ale.gravante@alice.it, Comune di Parma e Università degli Studi di Parma, Dottorato in Forme e strutture dell'architettura, tel. 338 3479850
Patrizia Rota, p.rota@comune.parma.it, Comune di Parma, Servizio Pianificazione Territoriale, tel. 0521 031865
Roberto Spocci, r.spocci@comune.parma.it, Comune di Parma, Servizio Archivio Generale, tel. 0521 031031
Michele Zazzi, michele.zazzi@unipr.it , Università degli Studi di Parma, Dipartimento di Ingegneria Civile, dell'Ambiente, del Territorio e Architettura, tel. 0521 905942

[1] Una copia è presso l'Archivio Storico Comunale di Parma, mentre una seconda è conservata presso la Biblioteca Nazionale di Parigi.
[2] Il fondo dei Canali che conserva carte e documenti a far tempo dalla seconda metà del Cinquecento è in fase di riordino e di inventariazione con la collaborazione di Donatella Corchia, Alessandra Gravante e Roberto Spocci.
[3] In particolare, le risposte che si ottengono da questi documenti anagrafici permettono di individuare: il proprietario dell'edificio, la denominazione della via ed il numero civico, il numero di piani oltre il terreno; l'eventuale presenza di botteghe; le aggregazioni in quartieri, l'aggregazione delle parrocchie; la dipendenza dei residenti da una delle due Prefetture in cui era divisa la città, il reddito del capofamiglia, il tasso di affollamento di un edificio, ecc.

Un complesso di informazioni così correlate avrebbe anche risvolti economici, basti pensare a tutte le interruzioni di cantiere per ritrovamenti archeologici, semplici muri o vecchie canalizzazioni, che incidono sui costi dei lavori pubblici e che, altrimenti, potrebbero essere preventivati e non affrontati ad occhi chiusi[4].
Le fonti cartografiche realizzate con diverse modalità – simbolica, a volo d'uccello, iconografica, in proiezione dall'alto – dovranno però esser rese confrontabili, superandone gli errori metrici, in un sistema informativo che permetta l'integrazione dei *layer* cartografici e delle informazioni tematiche coeve. La possibilità di rendere disponibili queste informazioni, partendo dall'attuale rimaneggiamento della città e del territorio, è paragonabile ad uno scavo stratigrafico in archeologia, secondo rapporti diacronici o verticali che si basano sul confronto tra cartografie di epoche differenti e rapporti sincronici od orizzontali basati su documenti riferiti ad una stessa epoca.
Secondo questi presupposti, da alcuni anni la collaborazione fra Comune e Università degli Studi di Parma ha permesso di avviare un progetto di digitalizzazione della cartografia inerente agli strumenti di pianificazione urbanistica della città, strumento di ricerca per l'Università e di conoscenza per tecnici, studenti o cittadini.
Nel corso delle attività di analisi prescritte dagli enunciati dell'art. 4 della L.R. 20/2000[5] (*Quadro conoscitivo*) e propedeutiche alla elaborazione degli strumenti di pianificazione comunale, una specifica convenzione[6] ha regolato i rapporti tra Amministrazione comunale e Dipartimento di Ingegneria Civile, dell'Ambiente, del Territorio e Architettura dell'Università degli Studi di Parma con il fine di contribuire alla realizzazione di un archivio urbanistico digitale funzionale ad una attività di ricognizione, riconsiderazione e riesame dell'insieme di quei patrimoni di edilizia sociale che vedono ancora oggi differenti condizioni di consistenza e di assoggettabilità al regime di tutela ai sensi del Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.Lgs. 42/2004 e s.m.i.).
Il principale frutto di questa collaborazione è stata la realizzazione del progetto *Parmarchiviterritoriali*[7], un portale per la pubblicazione delle collezioni archivistiche digitali relative agli strumenti urbanistici della città di Parma. Ad una sezione principale che raccoglie tutti i piani regolatori generali, se ne affianca una ulteriore dedicata all'archiviazione del materiale documentario dei quartieri PEEP. Questa sezione è dedicata all'intera vicenda progettuale dei quartieri PEEP, comprensiva dei piani di zona originari e di tutte le successive varianti, costituendo così un utile strumento propedeutico per la costruzione di un quadro conoscitivo permanente per i suddetti quartieri.
Mentre la prima parte delle riproduzioni è stata realizzata presso il Dipartimento di Ingegneria Civile, dell'Ambiente e del Territorio dell'Università degli Studi di Parma, l'Archivio storico del Comune di Parma intende acquisire uno *scanner* che lavori su cartografie di dimensioni fino ad A0, dotato di *software* che fornisca formati multi-risoluzione in grado di utilizzare una piramide di immagini *jpeg*[8] come formato di conservazione e di fruizione. È questo lo standard ISO[9], quindi non vincolato da formati proprietari. Il formato multi-risoluzione supporta le coordinate geografiche rendendo la cartografia storica georeferenziata, cioè permettendo di accostarla o sovrapporla alla cartografia contemporanea o alle foto aeree. Il tutto mantenendo sempre l'accortezza di considerare una qualità delle immagini riferita sempre all'uso specifico. Non si deve, infatti, correre il rischio di inseguire all'infinito i progressi tecnologici con la conseguenza di un inutile spreco del denaro pubblico.
La prosecuzione del progetto permetterebbe di rendere fruibili in rete le immagini con una tecnologia di *image server* aprendo l'accesso a tutti i documenti digitalizzati in accordo con i principi di Lund (2001) dove un gruppo di esperti dell'Unione Europea ha ribadito l'esigenza della massima apertura al pubblico, realizzando quel circolo virtuoso fra conservatori di documenti, produttori di informazione e cittadini, cioè portatori di diritti[10].
La riproduzione digitale sarebbe poi più che opportuna per la trasmissione di documentazione fra uffici dello stesso Ente. Ridurrebbe gli ingombri cartacei di molti uffici pubblici e la possibilità della loro dispersione.
L'accesso mediante *web* pone comunque almeno due tipi di problemi. Da un lato la messa in sicurezza delle immagini per le quali si dispone di un diritto proprietario, al fine di evitare che l'auspicabile messa a disposizione a titolo gratuito non permetta all'utilizzatore generico un susseguente sfruttamento commerciale con illeciti guadagni.
In secondo luogo, l'esigenza di recuperare i costi della digitalizzazione od almeno di contenerla. La strada seguita nell'esperienza qui descritta ha cercato di mettere in comune le ridotte risorse disponibili, evitando il costo di un *service* e utilizzando formati *open source* o comunque non proprietari. Ulteriore accortezza è stata quella di operare la

[4] È chiaro che in un sistema cartografico digitale deve necessariamente ricomprendere anche la documentazione del rischio archeologico. A questo proposito si cita il *SIT archeologico del Comune di* Parma, progetto a cura di Comune di Parma, Museo Archeologico Nazionale di Parma e Centro di Geo Tecnologie dell'Università di Siena.
[5] L.R. Emilia-Romagna 20/2000 e s.m.i., *Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio*.
[6] Nel Marzo 2010 è stata stipulata una convenzione tra Comune ed Università di Parma finalizzata alla costruzione di una raccolta cartografica di documenti inerenti la pianificazione urbanistica della città di Parma e del suo territorio (Del. G.C. n.99/2010). Tale convenzione è attualmente in via di rinnovo per un ulteriore triennio (Del G.C. n.526/2012).
[7] Le attività dell'archivio sono al momento in fase sperimentale. L'archivio digitale è accessibile sulla rete intranet a servizio delle attività del Comune e degli studenti o ricercatori dell'Università degli Studi di Parma.
[8] Ad esempio *Jpeg 2000*.
[9] La norma è la ISO SC29/WG1 (JPEG).
[10] Si predilige l'utilizzazione del termine cittadino a quello volgarmente citato di utente, perché più rispondente alla *mission* culturale degli archivi ed in assonanza con l'art. 3 della Carta Costituzionale.

digitalizzazione con discernimento. La giusta via consiste nel non riprodurre in modo indiscriminato, ma di valutare piani di digitalizzazione che tengano conto anche dei flussi di fruizione dei documenti o del loro stato di conservazione. Digitalizzare, quindi, secondo un *service on demand* in base alle richieste che ci pervengono, anche diversificando l'eventuale costo del servizio tra una richiesta di documentazione individuale per fini amministrativi (ad esempio la riproduzione digitale della licenza edilizia della propria abitazione) e una per attività che possano rivestire un interesse collettivo.

Rigenerazione urbana, *smart cities*, quadri conoscitivi permanenti e archivi digitali

È in preparazione, a livello europeo, nazionale, regionale, una nuova programmazione dei fondi comunitari 2014-2020, con particolare riguardo al tema della rigenerazione urbana. Il Parlamento europeo, approvando nel novembre del 2012 la *Risoluzione sul contributo del riassetto urbano alla crescita economica nella politica di coesione dell'Unione europea*, ha formalmente dichiarato l'intenzione di concentrare risorse e strumenti sullo sviluppo urbano sostenibile, assegnando grande valore alla capacità gestionale delle città. Tale documento prende atto della difficoltà delle politiche territoriali tradizionali e auspica che la loro rivisitazione possa diventare l'occasione per avviare un processo di sperimentazione urbanistica. L'attenzione è rivolta soprattutto ad azioni di governo del territorio che assumano prioritariamente la sostenibilità sociale e ambientale della trasformazione urbana. Si afferma, inoltre, la necessità di reperire strumenti di crescita della qualità della vita, valorizzando l'identità, la memoria collettiva e la storia dei territori. Si tratta di un approccio che, seppur indirettamente, richiama alla mente nuove forme di centralità urbana, frutto di una sedimentazione storica più recente, ma altrettanto complessa, di cui tenere conto quando si affrontino i temi della conservazione e della riqualificazione della città contemporanea.
Il tema dell'intervento sulla città deve tenere inoltre presente il passaggio concettuale segnato dalla Convenzione Europea del Paesaggio e innovato dalla recente *Raccomandazione Unesco sul paesaggio storico urbano*. Entrambe pongono l'accento sia sul patrimonio fisico sia sui dati immateriali sedimentati nella memoria delle popolazioni e riconoscono la natura dinamica della città. Gli strumenti di conoscenza e di pianificazione devono quindi contribuire a proteggere l'integrità e l'autenticità dei caratteri del patrimonio urbano e permettere il riconoscimento dei significati e delle diversità culturali, in modo da facilitarne la gestione e la trasformazione. Tali strumenti devono includere necessariamente la documentazione e la mappatura delle caratteristiche storiche, culturali e naturali. Il progetto che si occupa della città dovrebbe pertanto mettere insieme tutela e innovazione; e poiché il mutare nel tempo dell'identità urbana deriva anche dai nuovi interventi, questi devono prendere le mosse dalla specificità locale, trovando legittimazione nella loro capacità di interpretare il *genius loci*.
In questo quadro programmatico, altrettanto rilievo assume il concetto di *smart city*. In un articolo del 2009 dal titolo 'Smart Cities in Europe'[11], Caragliu, Del Bo e Nijkamp presentavano un profilo classico del significato di *smart cities* in un contesto europeo: «Le nostre analisi statistiche e grafiche sviscerano in profondità, e per la prima volta per quanto ci risulta, la versione più recente dei dati dell'Urban Audit, al fine di capire i fattori che determinano il comportamento delle *smart cities*. Abbiamo così concluso che la presenza di una classe creativa, la qualità ambientale e l'attenzione specifica dedicata ad essa, il livello di istruzione, l'accessibilità multimodale, e l'utilizzo di ICT da parte delle pubbliche amministrazioni rivelano tutti una correlazione positiva con la ricchezza urbana. Questo risultato suggerisce la formulazione di una nuova agenda strategica per la *smart city* europea, al fine di conseguire uno sviluppo urbano sostenibile ed un miglior paesaggio urbano».
A distanza di alcuni anni dalle prime definizioni di *smart city*, la questione di che cosa determini la *smartness* in una città può riconoscere nella applicazione dell'ITC alla valorizzazione dei beni culturali diffusi uno degli ambiti più fecondi di contributi innovativi nello sviluppo in sede amministrativa del ruolo esercitato *dalla knowledge city*.
Un interessante esempio, a tale proposito, è fornito dalla applicazione dell'ITC nella costruzione di archivi digitali degli strumenti di pianificazione della città. Specialmente quando questi archivi siano pensati come piattaforme urbane di dialogo e confronto a servizio della formazione di quadri conoscitivi permanenti propedeutici alla elaborazione degli strumenti urbanistici comunali.
La metodologia di costruzione di una base cartografica operativa all'interno di tali archivi deve essere orientata ad offrire una fonte archivistica affidabile, in grado di evolvere gradualmente in un archivio urbanistico digitale atto a raccogliere e tramandare in maniera permanente la memoria del progetto della città nonché l'autenticità della configurazione insediativa attualmente presente rispetto alla pianificazione iniziale.
Sotto il profilo strumentale e della infrastruttura tecnologica, l'obiettivo di una interoperabilità tra i supporti informatici degli strumenti urbanistici ha trovato le proprie basi nell'adozione di una veste operazionale dell'archivio che consente il superamento della frattura dei linguaggi e dei modelli secondo cui sono stati redatti i singoli strumenti urbanistici, siano essi *digital born* oppure tradizionalmente elaborati su supporto cartaceo.

[11] Cfr. Caragliu, A. & Del Bo, C. & Nijkamp, P. [2009].

Il ruolo dell'archivio urbanistico digitale e dei quadri conoscitivi permanenti nella rigenerazione conservativa dei quartieri PEEP di Parma.

L'archivio urbanistico prefigurato sinteticamente nel paragrafo precedente si rivela strumento di conoscenza preliminare per ordinare in maniera innovativa le prassi di intervento sui tessuti fortemente pianificati, ereditati dal recente passato e non ancora interessati da un sistema di tutela. Un caso di particolare interesse è quello dei quartieri di edilizia sociale, soprattutto quelli realizzati nella programmazione INA-CASA[12] e PEEP[13] che, da qualche tempo, suscitano domande relative al riconoscimento dei valori presenti e alle conseguenti istanze di tutela.
Limitandosi esclusivamente alle principali stagioni di edilizia sociale storica, è utile ricordare che il patrimonio di edilizia del primo programma si presenta più omogeneo e di minor impatto dimensionale rispetto al secondo, oggetto di una programmazione straordinaria e sovraordinata agli strumenti di pianificazione urbanistica comunale allora vigenti. Inoltre, alla luce del D.L. 70/2011[14] integrativo del Codice per i beni culturali e il paesaggio, che ha spostato il limite temporale della assoggettabilità a regime di tutela previsto dai 50 ai 70 anni, i quartieri PEEP, essendo di più recente realizzazione, vedono ancor più lontana nel tempo una eventuale assoggettabilità ad un regime di protezione di carattere vincolistico.
La norma che allunga il limite temporale della tutela si colloca in controtendenza rispetto a quanto accade in altri paesi d'Europa, dove il giusto riconoscimento e la valorizzazione dei siti del Moderno avviene, già da anni, attraverso l'adozione di strategie e strumenti attuativi basati su una realistica valutazione delle esigenze, spesso contrapposte, di trasformazione e conservazione del patrimonio architettonico.
L'Amministrazione comunale di Parma ha dimostrato, pertanto, una sensibilità non consueta anticipando una riflessione che i dettati legislativi sembrano voler traslare nel tempo, disconoscendo la rilevanza di un patrimonio assai cospicuo. Si è configurata, quindi, l'opportunità di una attenta considerazione dei repertori di edilizia pubblica, propedeutica alla formulazione di forme di salvaguardia di emanazione locale. L'ipotesi di partenza è che nel patrimonio edilizio e urbanistico dei quartieri di edilizia sociale si potessero riconoscere valori testimoniali di rilevanza tale da giustificare una specifica azione della pianificazione urbanistica comunale.
Proprio la volontà di una maggiore valorizzazione di queste porzioni urbane dall'identità progettuale così evidente, ha fatto sì che l'Amministrazione comunale di Parma, nella revisione del proprio Piano strutturale comunale (PSC) del 2010 – mai arrivato all'adozione formale – prestasse specifica attenzione all'individuazione per esse di ambiti prioritari di riqualificazione, identificati nei 'perimetri' originari dei quartieri.
Sotto il profilo metodologico, l'obiettivo del conseguimento di una dignità conoscitiva del fenomeno PEEP, perseguito in un rapporto di solida collaborazione tra i rappresentanti dell'Amministrazione comunale e del mondo accademico, ha permesso la costruzione di utili sinergie tra tali soggetti. L'azione intrapresa, avvalorata da ricerche di lungo periodo[15] che affrontano la centralità del ricorso alla documentazione archivistica nella trattazione dell'aggregato moderno, segue gli orientamenti espressi inizialmente da alcune città emiliane. Di particolare interesse il caso del Comune di Bologna che, a fronte del controverso quadro legislativo nazionale, ha da alcuni anni avviato il processo di catalogazione dei patrimoni del Moderno individuando, mediante il PSC, apposite linee di indagine ed un corredo di regole per i diversi strumenti che compongono il piano urbanistico comunale, dimostrando di voler raggiungere una migliore capacità previsionale attraverso un approccio sensibile ai valori patrimoniali in gioco.
Mettendo in atto l'esigenza richiamata della formazione di un quadro conoscitivo permanente del sistema urbano, attraverso la costruzione dell'archivio urbanistico digitale *Parmarchiviterritoriali*[16] si è voluto prefigurare un'attività di ricerca finalizzata all'auspicata azione di recupero che può essere dedicata agli elementi formali e strutturali che caratterizzano i 'vecchi quartieri PEEP'[17].
Questa azione, intesa come atto conservativo indipendente ed autonomo, risulta propedeutica rispetto al trattamento rigenerativo prevedibile per il tessuto, senza con questo volere ipotecare in maniera troppo rigida le possibilità di trasformazione.
La disamina del materiale di archivio ha messo in evidenza le specificità dei quartieri PEEP di Parma. Benché in alcuni di questi quartieri si possano trovare condizione di degrado insediativo e sociale, si può comunque riconoscere un potenziale di valorizzazione dell'esperienza complessiva dei PEEP, legata a requisiti di irripetibilità formale e

[12] Legge 43/1949, *Progetto di legge per incrementare l'occupazione operaia agevolando la costruzione di case per i lavoratori*.
[13] Legge 167/1962, *Piano per l'acquisizione dell'edilizia economica e popolare*.
[14] D.L. 70/2011, *Semestre Europeo. Prime disposizioni urgenti per l'economia*.
[15] A tale proposito cfr. ad esempio, l'esperienza condotta dalla Rete Archivi Piani urbanistici (RAPu): http://www.rapu.it .
[16] Cfr. nota 7.
[17] Con l'aggettivo 'vecchi', si vuole sottolineare come i quartieri PEEP costituiscano uno *stock* abitativo caratterizzato da un impianto fisico obbligato a confrontarsi sia con i deficit determinati dal decadimento e dall'obsolescenza prestazionale intervenuta nel tempo sia con l'inadeguatezza funzionale e tecnica delle soluzioni all'origine.

tipologica e di conseguente riconoscibilità figurativa, nella quale si è andato consolidando il disegno dell'aggregato moderno in rapporto con la città storica o consolidata. Le immagini 3 - 7 propongono in maniera del tutto esemplificativa e riferita ad uno specifico quartiere di Parma (il Montanara-Cinghio) modi e figure di tale evoluzione. L'indagine ha altresì fatto emergere esigenze peculiari di tutela. Queste si possono sostanziare in ipotesi di salvaguardia che rimandano con facilità alla rilevanza dell'apparato teorico di riferimento che ha ispirato la loro progettazione: a partire da Camillo Sitte per continuare con Daniel Burnham, fino a Gordon Cullen. Riferimenti ove si trova ribadito il concetto della irriducibilità del valore dell'insieme alla somma dei valori delle parti[18] (cfr. Gravante & Zazzi [2013]).
Tale opportunità trova alcune evidenze nella particolare ipotesi dell'intervento che definiamo di 'rigenerazione conservativa' (cfr. Immagine 8), da intendersi come modalità di intervento per i tessuti urbani moderni mediante l'utilizzazione di fonti storiografiche raccolte secondo modelli incrementali di conferimento ed estrazione ad accesso aperto, permanente e continuo.
Nel caso dei PEEP, la disciplina della 'rigenerazione conservativa' è stata ipotizzata come una modalità di intervento sul quartiere di edilizia sociale moderno fondata su una ricognizione di tipo retrospettivo relativa al complesso degli strumenti di pianificazione attuativa e agli eventuali contributi della progettazione del dettaglio urbano. L'intervento è, allora, particolarmente attento ai valori identitari insiti nel riconoscimento della morfogenesi dei tessuti urbani originari. Questa enfasi sulla 'presa in carico' del progetto originario e delle varianti che hanno portato all'attuazione del nuovo insediamento trova giustificazione nelle debolezze delle prassi correnti che regolano la trasformazione dei quartieri PEEP, quasi sempre guidate da una sostanziale disimpegno nei confronti delle intenzionalità originarie nonché delle principali motivazioni che hanno portato alla conferma o meno delle previsioni iniziali. A tal punto che si può a ragione parlare di una 'trasfigurazione inconsapevole' del tutto consentita dai quadri regolamentari vigenti.
Nella ricerca dei criteri più opportuni per individuare gli elementi di discrimine per la selezione di tali valori identitari, si è voluta evitare la crasi che spesso si osserva tra il processo di costruzione del quadro conoscitivo e l'elaborazione degli strumenti urbanistici, introducendo nell'indagine anche la lettura della stratificazione delle previsioni – tutti gli strumenti urbanistici – che hanno governato le trasformazioni. Si tratta di una procedura finalizzata a individuare un'ulteriore base conoscitiva per il processo di rigenerazione di quella che possiamo definire la 'città dei PEEP', al fine di scongiurare la cancellazione di tessuti urbani pianificati e progettati con chiara intenzionalità delle scelte e nitore delle soluzioni adottate. Utili riferimenti metodologici si trovano in recenti proposte di recupero dei quartieri INA Casa della città.
Il progetto di 'rigenerazione conservativa' opera secondo una sequenza di azioni che prende il via da differenti attività di riconoscimento e catalogazione del patrimonio costruito nei quartieri PEEP e del lascito della città moderna in essi contenuto, nonché dalle 'amnesie' che la pianificazione contemporanea ha avuto in ordine a quei tessuti.
Nella mancata considerazione degli originari perimetri di attuazione dei comparti PEEP è stata letta una prima importante «amnesia della città moderna» (cfr. Crinson [2005]). Amnesia che il piano regolatore non ha avuto, da alcuni decenni, nei confronti della disciplina della città storica, della quale sono rispettati perimetri e forme di costruzione stratificatesi nel tempo, e che pone oggi legittime preoccupazioni sui possibili eccessi di trasformazione che possono conseguirne. È altresì lecito domandarsi quale azione correttiva della pianificazione possa essere prevista e se tale azione debba più convenientemente essere attuata in sede di variante della pianificazione generale oppure in sede di estensione di strumenti particolareggiati o 'straordinari', prefigurando un quadro della tutela quartiere per quartiere, a partire dai recinti individuati (cfr. Infussi [2011]).
Il passaggio successivo implica una prima riflessione sul carattere compositivo dei progetti originari e degli esiti oggi riscontrabili. La consapevolezza della genesi progettuale e delle sue modifiche nel tempo, unita alla considerazione dei processi di mancata realizzazione, ha portato a considerare questioni inerenti alla manipolazione, modifica, riforma dell'aggregato urbano, fino ad ipotesi che si confrontano con la totale sostituzione dell'esistente. Azione che, evidentemente, nega l'apporto strumentale dell'archivio al processo di rigenerazione, se non per l'utilità, comunque non esiziale, data dal costituire un patrimonio della memoria. Nell'affrontare la questione di cosa è modificabile senza determinare trasfigurazione dell'immagine originaria, evitando effetti di impoverimento o comunque di tradimento rispetto a valori compositivi chiaramente identificabili, la verifica della possibilità di un'azione di tutela ha obbligato a ragionare sulla corrispondenza tra progetto originario e realizzazione indagando quanto, nel tempo, sia stato non attuato, trasformato o 'falsificato'.
Conseguentemente, una seconda riflessione che ha caratterizzato l'attività di ricerca è stata dedicata al riesame di configurazioni mai attuate che possano suggerire elementi di valorizzazione dei tessuti esistenti sperimentando ipotesi progettuali volte alla riproposizione ed alla ricomposizione degli elementi spaziali originari del progetto moderno dei quartieri PEEP.

[18] «Il perfetto ordine dell'insieme e la magistrale disposizione dei motivi secondari superano il valore artistico degli edifici e dei monumenti stessi» (Sitte [1980]); «[…] riunite edifici e collettivamente essi possono dare una visione piacevole che nessuno può dare preso singolarmente» (Cullen [1976]); «La progettazione urbana si interessa della coerenza del paesaggio urbano, includendo i quartieri storici, la relazione tra edifici nuovi e vecchi, le forme degli spazi e le migliori e di piccola scala delle strade […]. Molta dell'enfasi in tali migliorie è sulla qualità visiva[…]» (Ralph [1987]).

Possiamo, quindi, affermare che il processo di riesame dei patrimoni dell'edilizia sociale operata per Parma attraverso l'accesso alle fonti digitalizzate dell'urbanistica ha fatto sì che i risultati della ricerca storiografica suffragassero con maggiore forza le ipotesi di mantenimento dei tessuti costruiti. All'obiettivo iniziale, fornirsi di più efficaci strumenti di conoscenza per il riconoscimento dei principi insediativi della città moderna, si sono così affiancati obiettivi di natura progettuale legati ad una possibile articolazione delle modalità di trattamento dei tessuti in funzione di un ranking di valori riconoscibili per mezzo dell'archivio urbanistico digitale. Tali valori possono essere esemplificati in alcune caratteristiche intrinseche dei quartieri analizzati e in altri aspetti di natura procedurale e regolamentare che possono essere attivati in conseguenza dell'istruttoria formulata. Tra i primi: il valore dello spazio pubblico e di interesse collettivo per porzioni ben più ampie di città che non quelle proprie dei PEEP, il riconoscimento della specificità del paesaggio urbano dei PEEP nonché degli elementi, seppur residuali, di 'natura urbana' in linea con i disposti della Convenzione europea del paesaggio del 2004. Tra i secondi: il riconoscimento di un perimetro plausibile in relazione alla pianificazione originaria e alle esigenze di rigenerazione attuali, il valore legato alle metriche fisico-dimensionali e agli elementi parametrici, fino alla più complessiva geografia delle realizzazioni.
L'esame dei progetti originari ha permesso allora di valutare diverse ipotesi di permanenza quali il riconoscimento dei confini del quartiere o del disegno dei margini urbani originari, il mantenimento di un vuoto urbano e di soluzioni morfologiche riconoscibili; oppure, viceversa, l'incremento della densità, la trasformazione della morfologia in interventi di completamento, innesto, ricostruzione (cfr. Reale [2008]) spingendosi fino ad affrontare l'ampiamente teorizzato tema dell'addizione, «[…] dall'accostamento di un materiale al raddoppio della fabbrica con sovralzo, sbalzo o costruzione sotterranea» (cfr. Antonino [2011]), in un confronto a volte ineludibile tra moderno e contemporaneo.
Inoltre, sotto il profilo di un più spiccato interesse pubblico, pur in un quadro di disponibilità frammentario che sconta le procedure di riscatto delle unità immobiliari compiutesi in maniera discontinua e puntuale, i quartieri PEEP costituiscono un rilevante patrimonio dove l'azione comunale può essere più incisiva rispetto ad altre parti della città contemporanea. Questa affermazione, se condivisa, attribuisce un ruolo ancora più significativo all'indagine dell'archivio urbanistico digitale anche nell'ambito della programmazione e progettazione delle opere pubbliche, campo d'azione probabilmente prioritario per dare impulso all'opera di 'rigenerazione conservativa' dei quartieri PEEP di Parma. Nel progetto di opera pubblica si manifesta, infatti, con particolare urgenza la necessità di disciplinare e controllare l'azione sul costruito con un sistema di regole che ordini razionalmente le fasi di conoscenza, di progettazione e di esecuzione secondo una metodologia stabilita e verificabile.

Conclusioni

Grazie alla ipotesi di un intervento attento alla riproposizione conservativa della previsione originaria – fatta di organizzazione e disegno certificati dalla rigorosa indagine archivistica – le strategie di trasformazione individuate per i PEEP hanno trovato uno strumento idoneo per una consapevole azione programmatica di salvaguardia e conservazione dei tessuti e della propria figura, potendo oggi incontrare forme di recepimento all'interno della nuova pianificazione strutturale in procinto di essere adottata da parte della Amministrazione insediatasi in Parma nella primavera del 2012.
L'assenza di una normativa condivisa che stabilisca quali siano le fasi necessarie e non derogabili per redigere correttamente un progetto di conservazione e trasformazione consapevole della città del II dopoguerra comporta, infatti, che gli aspetti di conoscenza siano circoscritti alla discrezionalità e cultura del professionista incaricato dell'intervento e dei tecnici comunali deputati al controllo, se non, in futuro, delle soprintendenze a cui è demandato il controllo sui beni culturali e architettonici (cfr. Mastropirro [2012]).
Parimenti, una attività di ricerca di carattere più teorico ed accademico può contribuire a fornire un quadro metodologico esauriente per il trattamento urbanistico dei valori, con particolare attenzione all'attribuzione di valore ai repertori del Moderno e ad un futuro processo di 'verifica e dichiarazione' di quei beni che presentano interesse ai sensi degli artt. 10 ed 11 del Codice per i beni culturali e il paesaggio.
La 'rigenerazione conservativa', particolare azione di recupero che sembra trovare fertile applicazione al caso dei PEEP, è un intervento che può giovarsi in maniera assai significativa di un sistema di conoscenze disponibili ad ampio spettro in ambiente informatico, svolgendo una azione di riconoscimento e messa a frutto di un insieme di valori che è possibile rintracciare nel patrimonio di localizzazioni, impianti urbanistici e capitale socio-economico delle aree PEEP. Patrimonio per il quale questi primi studi hanno identificato validi criteri di *urban design* e di più generale organizzazione insediativa, a tal punto da prefigurare – in molteplici casi – auspicabili scenari di restauro urbano.
Come anticipato, questo complesso di azioni si innesta sul dibattito tra configurazione della *smart city* e sviluppo urbano sostenibile di una città che intende costruire il suo futuro partendo dal recuperare se stessa ove più pare opportuno. Le città più avvedute, da tempo, hanno messo mano e risolto i problemi dell'adeguamento o sostituzione delle parti abbandonate o in stato di maggiore degrado. Ora gli scenari di trasformazione hanno cominciato ad ampliare il proprio campo d'azione alla città consolidata, ancora vitale nonostante le tante criticità. Aumentano così le variabili in gioco rispetto alle prassi più consuete. Quadri di conoscenza più mirati e accessibili si rendono necessari. Il patrimonio dei quartieri PEEP, con la sua ampia diffusione e i valori che si cominciano a riconoscere collettivamente, può offrire

6

un utile campo di sperimentazione dove l'interoperabilità conferita dalla applicazione dell'ITC alla costruzione dei quadri di conoscenza sembra poter assumere un ruolo assai rilevante.

Immagini



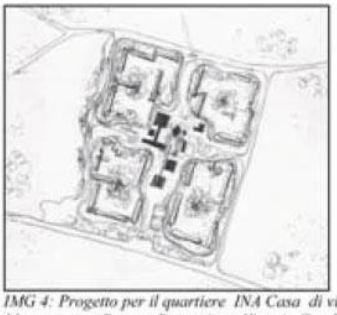
IMG 1: Planimetria della città di Parma del 1765 – Archivio Storico Comunale di Parma (ASCPr) Sede: Fondo: Mappe e Disegni – (Cocconcelli Acque).



IMG 2: Planimetria della città di Parma del 1899. Sede: ASCPr – Fondo Mappe e Disegni.



IMG 3: Piano per la acquisizione delle aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare Legge 18 Aprile 1962 n.167. Progetto delle Opere Pubbliche del 1964. Planimetria generale delle aree PEEP. ASCPr, Fondo LLPP. Progettisti: F. Berlanda, G. Gambigliani Zoccoli, A. Mambriani, C. Melograni, G. Peri, R. Tanzi, A. Tassi Carboni.
In giallo il quartiere INA Casa e l'ampliamento previsto per il quartiere PEEP Montanara-Cinghio



IMG 4: Progetto per il quartiere INA Casa di via Montanara a Parma. Progettista: Vittorio Gandolfi . Data: 1957. Schema delle quattro unità residenziali, ASCPr – Fondo Mappe e Disegni.

La curatela del progetto di architettura e urbanistica [ALLEGATO A5]

FONDAZIONE ARCHIVIO DEL MODERNO MENDRISIO SWITZERLAND
GAUDI PROGRAM 1 e 2

UNIVERSITY OF GLASGOW
DEDICATE Project

In tema di curatela dei documenti della pianificazione urbanistica e della progettazione sono state selezionate di due esperienze di ricerca significative per la loro attinenza ai temi della costruzione e gestione dell'archivio urbanistico digitale
La prima, quella condotta dagli archivi del Moderno di Mendrisio, vede la conduzione di un progetto specifico di curation del documento di architettura moderna
La seconda, condotta dall'University of Glasgow pare significativa per delineare con maggiore precisione le nuove competenze richieste in tema di curation dei documenti al record manager del documento di architettura ed urbanistica.

15

ELECTRONIC DOCUMENTS IN AN ARCHITECTURAL PRACTICE: Graphics Creation, Maintenance, Selection and Preservation

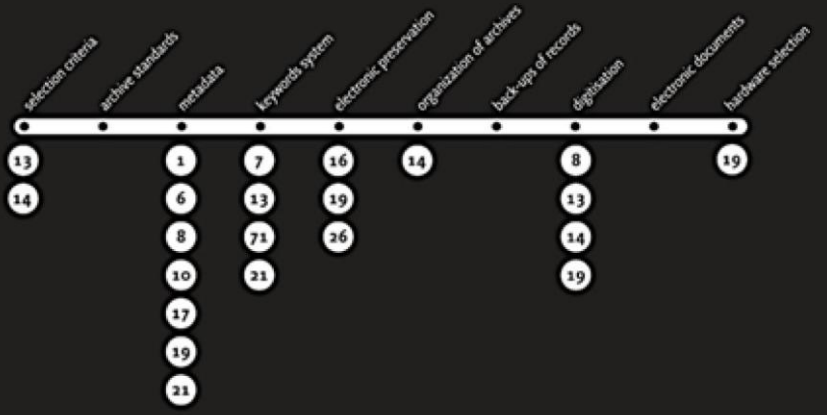
› best practice for preservation
› de facto standard format for preservation
› electronic records in an architectural practice
› file naming
› identification and retrieval of electronic records
› identity metadata
› integrity of electronic records
› longevity of removable media and hard-drive
› migration of media
› monitor electronic records and profiles
› record management
› reliability and authenticity of electronic records
› selection of hardware and software
› stability of electronic records

This paper addresses some issues arising from studies undertaken as part of a Master's Degree in Electronic Archives and Records Management, and from research undertaken by the Archivio del Moderno in Mendrisio in an architectural practice in Italian-speaking Switzerland as part of the Gaudi Program 1 and 2 (Governance, Architecture and Urbanism: a Democratic Interaction). The aim of the research, which highlights some critical points relating to the management of electronic records during their life-cycle in an architectural practice, was to provide some proposals for the creation and storage of current records, as well as indicating the most appropriate strategies for non-current record preservation. A number of considerations arose from this research. On the one hand, the features of the "new" documents were examined, as digital documents are now a substantial part of the records accumulated by the architect during his/her activities. In addition, terms such as "reliability" and "authenticity" as essential requirements were investigated. On the other, a detailed management scheme was drawn up, in relation to electronic record preservation and above all when compared to the handling of paper-based records, which requires the use of expert technical knowledge and skills. Lastly, this research provides the basis for a thorough investigation into the issue of archival preservation and handling of electronic documents when the records themselves become an important source for historical research purposes.



ELENA TRIUNVERI
Fondazione Archivio del Moderno
Mendrisio, Switzerland
www.arch.unisi.ch/index/archmoderno.htm

Graduated in Architecture at the Polytechnic Institute of Milan in 1994. She has been an archivist at the Archivio del Moderno in Mendrisio since 2003, where she is in charge of the reorganization and cataloguing of the archives of the works by Milanese architect Giulio Minoletti and the cataloguing of the Franco Albini archives. She has contributed to the Gaudì (Governance, Architecture and Urbanism: Democratic Interaction) program A2, with a research project on the management of electronic records in an architectural practice. In 2006 she completed a Master's Degree in Electronic Archives and Records Management at the Università Cattolica del Sacro Cuore in Milan.



The choice of the most appropriate software and hardware, which also require regular updating, undoubtedly facilitates electronic record accessibility, thereby limiting the risk of illegibility or data loss.

back-ups of records

It is recommended that sound removable media and hard-drives produced by reliable manufacturers always be used. Reliability often means good quality, and a good-quality medium ensures bitstream preservation over time. Software applications should also be chosen with care. The use of widely adopted software, particularly for graphic material, enables document exchange and sharing without data loss and reduces the risks arising from document migration. Particular attention should be paid to the system's security, by providing daily back-ups of records.

Denomination and criteria for electronic record creation

Record denomination, in particular of digital drawings that comprise the most important section of the archives in an architectural practice, which adopts set standards and the use of metadata, ensures record accessibility, thereby facilitating data and information exchange and sharing.

archive standards

keywords system

7 13 17 21

The latter is extremely important, above all if one considers the state of modern architectural practices that employ personnel having different technical competences, where responsibility for entire stages of projects (for instance, construction overseeing or agreed project implementation) is often shared with occasional partners. Although the denomination of electronically-created records is often the result of individual work methods, the adoption of consolidated archive standards, such as a call number where to indicate the project's code, expresses the archival bond that links together the records created for the same project, facilitating the collection of digital items that bear uniform denominational features, which will always be recognisable at a higher hierarchical level (the project).

The application of metadata (literally "data about data") enables electronic record retrieval and identification and ensures that the record's reliability and identity is maintained intact.

metadata

1 6 8 10 17 19 21

Descriptive metadata of the record (such as author's name, title, purpose, record format, date and record context) comprise its profile, an electronic "form" that is created together with the record, accompanying the record throughout its life cycle. It is advisable to include in the profile all descriptive information that the system does not automatically store, in order to ensure accurate electronic record identification. Absence of metadata and thus the lack of detailed information about the record above all affects the record when administration work on the project has been completed and the record has become inactive, thereby making it extremely difficult, if not impossible, to trace each record's creation in its context, creating enormous difficulties. Metadata registers may be used for some document types, such as photographs or digital surrogates (pre-existing material in analogue form which is converted to an electronic format through digitisation), which architectural practices produce as documentary evidence for the project. These are files that are external to the record and linked to it, where administrative metadata and more technical information is stored (such as indication of document migration as well as the type of

software from and to which the document has migrated), designed to provide data on record management and use. It is advisable to use standard terms, such as thesauri or controlled vocabularies in order to maintain consistency in record description.

Selection of electronic records for long-term preservation

electronic preservation

16 19 26

The selection of records for long-term preservation, whether created on analogue or digital media, is the last phase in the life cycle of an active record. When a project is about to be completed, many documents no longer have an administrative function and thus assume another role partly assigned by the creator, when the principal of the practice is aware of the value of his/her work, and partly established by legislation that governs both the architectural profession and the construction process. In order to avoid data overload of the system and proliferation of paper-based copies resulting from the use of new technologies, the most appropriate approach is to intervene as soon as the document is no longer required for "practical and immediate use", hence at the conclusion of a project.

Setting aside policies regarding preservation and disposal determined by monitoring the transmission state of the record (original, drafts, copy), technical expertise is required to monitor the condition of the documents and their profiles after each migration as well as to gain knowledge of the architectural project's progress, assessing whether the document should be retained or disposed of in case of substantial data loss.

In an architectural practice the selection of electronic records for long-term preservation is governed by several criteria. The identification of corrupt and thus no longer accessible records is the first step towards selection. Further selection may be based on the appraisal of computerised drafts, or rather the drafts of records that are considered perfect only on paper from a formal point of view. In addition, numerous photocopies of paper-based documents should be selected for disposal, especially where a digital surrogate also exists, and the plots of drawings created electronically, bearing in mind that the archival bond (the "link" that enables all the documents in the same project to be connected) links together only the originals. E-mail printouts may also be eliminated and the electronic originals stored. Source files of digital photographs must be preserved and the duplicates and paper-based copies discarded. Files in formats that are not compatible with long-term preservation should be deleted (for instance, JPEG file format used for photographs that uses lossy data compression leading to irreversible resolution loss, and PDF or EPS used for designs), since the need to check the document and its profile for authenticity after each migration would mean monitoring a vast number of files, hence time-consuming and certainly not cost-effective, to be avoided as far as possible.

PRESERVATION OF NON-CURRENT ELECTRONIC RECORDS

Strategies and procedures for the preservation of non-current electronic records

Whereas conventional records remain stable over time (namely, that they maintain the ability to communicate the purpose of their creation) and as a result the author or specific group of similar documents are easily traceable, also thanks to the archival bond which is clear and remains intact over time, digital records are unstable,

prone to technological obsolescence and physical deterioration of hardware and software, hence considered as ephemeral, subject to a rapid succession of diverse formats. Nevertheless, these records are still to be regarded as a res., an "object", since they document the creator's activity, are legally valid and provide a valuable source for scholars. Any electronic record, compared to a conventional one, passes through different dynamic stages, characterised by a continuous process of conversion into new file formats or to updated platforms, during which the form (configuration and logical organisation of the document's content) and content (message transmitted by the document) may change, thereby challenging the document's authenticity.

Electronic record migration to new file formats or to updated platforms, even when the record is stored as a current or semi-current record in the creator's archive, represents the only possible means to safeguard the record's preservation in the long term.

For "in the strictest sense it is not possible to preserve an electronic record", but it is only possible to preserve the capacity to reproduce it, through a "continuous sequence of migration" of the bitstream. However, if on the one hand procedures for transfer to new media are virtually standardised in "reassuring" directives, which recommend the transfer of a digital record from an obsolete medium to one that is more stable, on the other choosing how to migrate the records requires careful assessment based on empirical criteria rather than on directives or formal guidelines. For instance, the standard choice of migrating data to open formats, regardless of the technology (such as PDF/A and XML), as laid down by European legislation for record storage in public administration, does not appear feasible in architectural practices, where work procedures are going in another direction. On the contrary,

wherever files produced with proprietary software proliferate, such as AutoCAD for digital drawings, the most appropriate solution appears to be precisely the migration of data to platforms that support more updated versions of the original software that produced the document.

Indeed, drawings produced with AutoCAD are complex documents, consisting of many files, and migration to platforms that ensure backward compatibility of digital files is the most appropriate solution, since it enables the "whole" record to migrate without data loss. This solution may appear unorthodox, contrary to the principles of "public use" by the cultural heritage community, as it shifts the problem of preservation to software manufacturers. However, at present it is the only practical solution in order to achieve electronic record accessibility, at least in the short term, when the records are still housed in the practices where they were created.

File format selection

File format selection plays a vital role in long-term electronic record preservation. It should be part of a decision-making process that should begin prior to the document's creation, when the organisation of the practice, aware that each document will later migrate, chooses the formats that best enable the preservation of a record's integrity, namely of complete and uncorrupted records.

One of the main obstacles to bitstream longevity is format obsolescence. Apart from this issue, there are some other essential requirements, such as portability, which measures the format's independence from hardware and software platforms, cost-effectiveness, flexibility and efficiency in electronic exchange.

These are all features common to open standard formats (for example, XML, TXT, HTML, PDF/A and TIFF) that maximise document access over time, which are not generally present in most proprietary formats used by professional architects for drawings and other various types of documents.
It is recommended that well-known and widely adopted software be used for such records, that are also frequently "reused" over time, according to the principle that in the short term it is the manufacturer who ensures to a feasible extent that the document is converted from an obsolete format into a more updated version without data loss.

Hence, the choice of a well-known format means reducing as far as possible the risks involved in document migration and also ensuring that the document remains intact, at least throughout its period of activity.

Although the DWG file format is a proprietary format (software technical information has not been divulged), the most widely adopted in architectural practices for the creation of automated designs, especially in the architectural practice where the Archivio del Moderno undertook its research for Gau:di, it is sufficiently widespread and may be defined as "well-known". It is not particularly long lasting (updated versions are frequently produced), but it is still the most suitable for document migration, particularly owing to the format's progressive compatibility between different systems. It also ensures that the most obsolete formats remain accessible thanks to the increasing number of converters and viewers. Although the format is regarded by many as being "unpreservable", being "owned" by a multinational in the IT sector, in practice the DWG file format is considered to be the standard used for the exchange and storage of digital drawings at present.It is to be hoped that in the not too distant future the rapid evolution of computer hardware and software as well as advancements in archival science will provide more specific information on electronic document preservation, especially as regards electronic records stored in architectural practices.

Media selection

hardware selection

19

Whereas a conventional record cannot exist without its medium, a born-digital record is not only affected by technological obsolescence and media fragility, but will also always depend on a software and hardware system in order to be accessible, also relying on electricity, without which the bitstream could not even exist. Thus, the real challenge will be media data conversion, rather than the long-term preservation of the media themselves.

Media selection is only one of the factors that determine and affect the choice of one kind of preservation strategy rather than another, but it is certainly not the only condition to ensure bitstream longevity.

A high-quality suitable medium, stored in an appropriate environment, will maximise the period between two refreshing operations, simplify the refreshing operations themselves, and will provide some certainty on the condition of the bits.
Yet, the corpus of procedures to be followed for the long-term preservation of a record, as we have seen, is altogether another matter. CDs and DVDs, like floppy disks and zip-disks, precisely because they are "removable", cannot substitute the hard-drive, which ensures greater security although subject to obsolescence. Even though purchase and maintenance costs are quite high, the hard-drive's longevity is less affected by environmental factors, such as temperature variation, excessive humidity and atmospheric pollution, which can effectively, even irreversibly damage optical storage media such as CDs and DVDs, currently considered to be the most appropriate media for long-term preservation. For this reason, policies that dictate the transfer of non-current records from the hard drive to removable media or that recommend the storage of a single back-up copy of data should be discouraged, especially in view of the fact that removable media are fragile, similar to traditional media, and can be affected by environmental factors. Although manufacturers have promised a life expectancy for optical storage media that ranges from 30 to 200 years, the real length of time varies between 5 and 10 years, thanks to the rapid evolution of modern technology. Hence, this real length of time should be borne in mind when substituting the media. It is also essential to draw up an inventory of the optical storage media and their contents, and also an indication of where the material is stored, since digital items that have not been indexed, although recognisable, are essentially "non-existent", precisely by virtue of the fact that their classification is random and temporary.

Digital Curation in Architecture Curricula and vocational training for Architects

The DEDICATE Framework in Architectural CAD Courses Design

Dr Ian Anderson and Dr Ruggero Lancia
HATII (Humanities Advanced Technology and Information Institute)
University of Glasgow
Glasgow, UK
Ian.G.Anderson@glasgow.ac.uk and Ruggero.Lancia@glasgow.ac.uk

***Abstract*—As the design processes in architectural practices switch toward entirely digital workflows, architects are gradually required, because of their legal and commercial liability, to provide for both a relatively long term curation of their own digital products and the deposit of authoritative data. But, despite being the sole curation actors for their data, architects receive little education or training in either pertinent competences nor agreed and established procedures to comply with these duties.**

In this paper, the DEDICATE project, an AHRC funded project hosted by the HATII of the University of Glasgow, will be discussed to explain its role in the design of Digital Curation courses within architectural CAD education and architects' vocational training.

***Index Terms*—Digital Curation, CAD, CAM, Architectural CAD Education.**

I. CAD/CAM IN PROFESSIONAL PRACTICES AND ARCHITECTURAL EDUCATION

Early computer aided drafting systems started being adopted in Architecture design as soon as the 1970s within large companies and public bodies [1] At the beginning of the 1980s, both the diffusion of personal computing and the releases of CAD software running on microcomputers permitted this phenomenon to expand across smaller businesses. These firsts systems were generally developed as substitute of the conventional drawing board and aimed at augmenting the efficiency of the traditional design process cutting the drafting costs. More elaborated idiosyncratic systems with integrated analytical functions started being developed in the same period within research institutions and large corporations especially to manage statutory requirements of design, such as the energy codes.

In the first two decades of CAD application to Architecture Design, the scarce integration of automated methods in the building industry, the limited diffusion of computer assisted procedures in the day-to-day operations of architects and the still high costs of the CAD procedures management, delayed the development of a specific CAD education in Architecture curricula. Interestingly, in 1980, a review conducted by Patrick Purcell on the CAD syllabuses offered by the architectural schools of the British Isles and other prominent international institutions explained the difficulty of inserting a formal CAD syllabus in the Architecture curriculum, emphasising the lack of architectural competences and research interests among CAD educators, in most of cases coming then from engineering and computer sciences [2].

Between the end of the 1980s and the beginning of the 1990s, CAD applications triggered a switch in the traditional design process introducing 3D modelling and visualisation functions, parametric modifications and semantic modelling with simplified analysis features.

Since the 90s, CAD training has been regularly offered in the majority of the Architecture courses in Developed Countries, more often than not within other disciplines syllabuses and usually without either formal assessments nor graded progression. Because of both this persistent informal approach to CAD education and the diffusion of professional CAD packages running on personal computers, vocational and technical schools CAD courses started acquiring popularity resulting in a new class of specialised draughtsmen lacking any design background [3].

Despite the lack of formal education in these years, the design processes in architectural practices grew predominantly digital, the availability of integrated procedures for the design and production of building elements, such as CNC (Computer Numerical Control) manufacturing, has accelerated practices' switch toward entirely digital workflows often concurrent with other related digital design workflows, such as Engineering Design. Major architecture schools have interpreted and supported this change offering training and post-grad specialist qualifications in advanced CAD scripting, generative and parametric design.

Despite the thorough understanding of both the processes applied on and the characteristics of digital design data required by these technologies, there are neither Architecture curricula including Digital Curation training nor vocational

training for architects on this subject to support the rising need for management of digital data.

Data management constituted a topic of the CAD education at the beginning of the 1980s in the MIT Master of Science course in Computer-aided design and at the Carnegie-Mellon University, in a four-week module in the professional architectural programme [2]. As idiosyncratic CAD systems development was superseded by commercial package solutions, the interest on this topic was exhausted and, to date, there are no evidences of other CAD courses held in Architecture Schools addressing the management of design data.

II. Architects' Commercial and Legal Responsibilities for Digital Curation

There is evidence that statutory project documentation is mainly adapted to be printed and kept in paper archives by architectural practices [4]. But, the request for producing and depositing authoritative digital data is an emerging phenomenon across many international Building Control authorities and Public Investors that are urging architectural practices to implement consistent data management procedures.

For example, in Netherlands, since November 2011, the Rgd BIM Norm obliges design contractors involved in public building projects to produce and deliver their products in Building Information Modelling formats following the policies of the Rgd BIM standard [5]. In the same year, the United Kingdom Cabinet Office announced in the Government's new Construction Strategy that will require on all public works BIM documentation by 2016 [6].

Further, where workflows are entirely digital, the commercial liability of architects extends these requirements for the consistent management of digital data, introducing the need for relatively long periods of reliable data retention. Such as for example, in United Kingdom, the architects' professional liability period amounts to 12 years [7].

Borrowing from the definition of Digital Curation by Neil Beagrie as "the actions needed to maintain digital research data and other digital materials over their entire life-cycle and over time" [8] and combining these data management requirements, it is evident that architects are being given Digital Curation responsibilities over their digital data. In addition, because of the key role of public commissions in the growth of commercially successful practices, a progressive extension of these responsibilities will likely take place as a result of both the technological adaptation of competitors companies aspiring to public clients and the strategic request of public bodies for an increased control over the Built Environment.

So far, the heterogeneity and complexity of architectural digital data, as well as the prevailing role of major repositories in establishing preservation and curation policies, has neglected policies, agreed standards and feasible procedures to be implemented by design professionals.

The workflow ramifications and the still limited legal pressure on architecture practices for both implementing consistent data retention procedures and depositing authoritative data, actually prevent both Digital Curation professional from approaching this field and architects from appealing to their services. As a result, most practices resort to commercial services for data management that do not solve crucial curatorial issues, such as long term data accessibility and authoritativeness.

III. The DEDICATE Project

The Design's Digital Curation for Architecture (DEDICATE) project is funded by the Arts and Humanities Research Council (with the ref. AH/J008265/1) and is hosted by the Humanities Advanced Technology and Information Institute (HATII) of the University of Glasgow.

This project is aimed at delivering the policies, requirements and procedures to build a sustainable curatorial framework for CAD/CAM assets minimising their loss risks and maximising their reusability and interoperability within their stakeholder community.

In more detail, DEDICATE is aimed at answering these research questions related to the different curatorial stages of CAD/CAM data, as they are categorised by the high-level abstraction of the DCC curation lifecycle model [9]:

1) [Data Pre-production stage] Which capture methods should be preferred for ingesting authoritative data relating to Built Environment? Which modelling tools might be preferred in order to obtain products apt to enter the curation workflow, that is released in durable formats and with a metadata set suitable to record their production process? Which data formats should be adopted to enhance the persistence and the reusability of information? What information should be kept in metadata at this stage and through which technique?

2) [Data Creation stage] How to record the actual use, that is the set of events determining either a modification or the employment, of the digital objects before their ingestion in the repositories?

3) [Data Appraisal stage] What policies should be defined to implement an evaluation method for the appraisal and selection of the digital objects to be collected in repositories? How might be involved actively the stakeholders' expertise in this process?

4) [Data Ingestion stage] Which ingestion processes could be assessed culturally and economically sustainable in this context? Which policies should be adopted to integrate automated procedures and the self-submission of the assets? Which information should be retained at this stage for curation and preservation purposes, and how?

5) [Data Preservation and Storage stage] Which digital asset management architecture should be adopted and how should it be implemented to fit the policies and processes of the researched repository system?

6) [Data Access stage] Which kind of interoperability model should guarantee access to the information? How many of the original functionalities of the digital object should be granted to their users and adopting which methods? How to deal with the intellectual property management of these

digital objects considering as well the possibility of deriving new data from those?

7) [Data Transformation stage] Which kind of transformations could affect the original data in the repositories and following which policies? How to manage the data migration for preservation purposes in order to retain perpetually its contextual functions? Data derived from stored assets might be considered either transformations of the original digital objects or new items, and which metadata set should record these kind of relationships between assets? Which model of rights management would enable the control of diverse typologies of intellectual property?

In this investigation, the actors of Built Environment modification and management are considered the major and more vulnerable stakeholders of these digital products. Thus, this study is particularly concentrated on architectural practices, engineering consultancies and Building Control bodies.

Given the different results this research aims at accomplishing, a multiplicity of methods is needed to fulfil the tasks that each investigation stage is intended to carry out.
In order to identify the functions and the current use of the CAD/CAM assets as well as the events that modify their consistency and to assess the curatorial management of the digital objects emphasising their correlated risks, this project makes extensive use of audits on project partners, from the selected categories of stakeholders, drawing on the models and tools developed by three outstanding Digital Curation initiatives focusing on specific aspects of digital assets' life-cycle:

1) DAFD (Data Audit Framework Development) which provides an audit methodology and online tools to support and facilitate organisations to establish an overview of their data holdings, policies and practices against best practices and new risks (http://www.data-audit.eu);

2) similarly, DRAMBORA (Digital Repository Audit Method Based on Risk Assessment) which offers an audit methodology, complemented by a computer-aided audit software, addressing the assessment of risks implied by the policies adopted by the repositories;

3) and finally, Planets (Preservation and Long-term Access through Networked Services) which offers a testbed to experiment the effects of curatorial actions on digital assets.

To complement the audits' information with statistical results, scripted analysis are run on the partners data repositories to characterise digital products, that is to record important data characteristics, and measure their distribution.

Thus, the audits consist of both experimental investigation activities resulting in metric findings assessing the digital curation actions held by stakeholders and, on the other, unstructured interviews and reports of unobtrusive observations describing the digital assets, the processes taking place in the data repositories and their agents.

The curatorial framework for CAD/CAM data will result from both the analysis of the context recorded by the audits and the study of the specific digital workflows involved by common procedures within the stakeholders community against the agreed and general technical and administrative requirements for a consistent data management across the entire digital products lifecycle.

Eventually, the feasibility of this framework will be evaluated by applying the testbeds developed in Planets and CASPAR (Cultural, Artistic and Scientific knowledge for Preservation, Access and Retrieval), specialised in data preservation and in perpetual accessibility of the digital objects and their contextual environment. In doing so, borrowing from the Information Studies both the quantitative and qualitative approach to services evaluation, the audits will triangulate metrics, ethnographic observations and unstructured interviews to assess the implementation of the proposed policies and recommended procedures.

IV. Digital Curation in architectural CAD education – the DEDICATE framework contribution

The scope of the CAD/CAM data curation involves a wide stakeholder community spanning across different communities of practice and often bears the responsibility for the preservation of information of public interest although not benefiting from statutory archival retention. The three categories of Built Environment actors which have been selected as context for the researched framework constitute a coherent group of stakeholders both cemented by the mutual need for information and data exchange, and sharing responsibilities over their digital assets.

In such context, post-hoc data curation procedures are neither feasible nor effective, instead, as Alistair Miles proposed for the project ImageStore, a DCC SCARP section, curatorial attention when integrated in the very workflows defining the data lifecycle enhances the quality of data and their preservation viability in informal retention contexts [10] Therefore, the researched framework of the DEDICATE project, delivering the policies and procedures to build a sustainable curatorial framework for CAD/CAM assets, is expected to be highly integrated with architectural design procedures and, as a result, tending to substitute the professional digital curators' interventions on this repertory with a competent management by the stakeholders themselves. From this standpoint, the DEDICATE framework will offer also the knowledge to design specific Digital Curation training for Architecture education and architects' vocational training by contributing technical and managerial competences pertinent to the entire design data lifecycle.

In particular, the managerial tasks that architects are expected to be able to carry out are:

4) to plan and implement consistent curatorial procedures along the digital design workflows;

5) to formulate data appraisal and selection criteria against a set of economical and professional objectives to formalise information disposal procedures;

6) to manage the ingestion of digital assets according to agreed curatorial policies to ensure data authoritativeness persistence and accessibility;

7) to establish preservation policies according to professional and legal needs to implement preservation procedures on the assets held in the repository;

8) to manage the persistent feasibility of data storage;

9) to monitor and restrict privileges for data access and reuse according to professional and legal requirements;

10) to plan and implement procedures to track the data reuse and transformation according to good practices in IPR management.

The corresponding technical competences expected from the addressees of the course are:

1) expert knowledge of formats, data structure and digital design computing procedures;

2) advanced knowledge of metadata standards and data quality assessment;

3) thorough knowledge of both the purpose and the originating digital work flow of data;

4) understanding of preservation routines function and strategies;

5) knowledge of repository architectures options;

6) understanding of the techniques and procedures for privileges based data access;

7) knowledge of data watermarking, cryptographic techniques options and format migration issues.

Trained architects should be able to understand and promote curatorial framework updates as the technologies and the tools for both curation and design evolve.
Moreover, the dissemination of curatorial competences to students and architects through the CAD training would support the evolution of the architect profession and corroborate the control over the commercial exploitation of digital design products.

The traditional rationale for introducing computer education in architectural schools has predominantly regarded the professional relevance of the presented techniques (Purcell 1980). With the affirmation of professional software packages, this attitude has determined a simplification of CAD education contents, often reduced to specific packages employment instructions, promoting a substantial loss of control over the digital design process. The integration of Digital Curation competences into CAD education will fit the latest digital design techniques that demand for computing awareness and coding competences.

Further, the affirmation of the digital cultural market and the integration of digital design techniques with manufacturing facilities are urging the redefinition of the role of the architect as a content provider. This renewed scope on the professional services expected from architects demand from them the necessary competences to legally and persistently manage the intellectual property rights (IPR) associated to the design digital products. The Digital Curation module of a CAD training would offer architects the opportunity to integrate consistent IPR management in the very workflows of the digital design processes and in so doing facilitating the commercial exploitation of their products.

ACKNOWLEDGMENT

The DEDICATE project would not be possible without the generous funding from the Fellowship Scheme for Early Career Researchers of the Arts and Humanities Research Council.

REFERENCES

[1] Bijl, Aart. 1977. "The Automated Architect." *Computer-Aided Design* 9 (4) (October): p.287.

[2] P. Purcell, "Computer education in architecture," *Computer-Aided Design*, vol. 12, no. 5, pp. 239–251, 1980.

[3] G. Vazzana and D. Bachmann, "CAD salary and employment study," *Computer-Aided Design*, vol. 27, no. 11, pp. 795–803, 1995.

[4] R. Lancia, "First Step Award Final Report - project DIDECU (Digital Design Curation)," University of Glasgow, Glasgow, Feb. 2011.

[5] D. Van Rillaer, J. Burger, R. Ploegmakers, and V. Mitossi, "Rgd BIM Standard," Rijksgebouwendienst, Jul. 2012.

[6] Cabinet Office, "Government Construction Strategy," May 2011.

[7] A. Speaight and G. Stone, *Architects Legal Handbook. The Law for Architects*. Oxford, Cambridge, Mass: Architectural Press, 2005.

[8] N. Beagrie, "Digital curation for science, digital libraries, and individuals," *International Journal of Digital Curation*, vol. 1, no. 1, pp. 3–16, 2008.

[9] S. Higgins, "The DCC Curation Lifecycle," *The International Journal of Digital Curation*, vol. 3, no. 1, pp. 134–140, 2008.

[10] A. Miles, "Zoological Case Studies in Digital Curation – DCC SCARP / ImageStore," *Alistair Miles*. [Online]. Available: http://alimanfoo.wordpress.com/2007/06/27/zoological-case-studies-in-digital-curation-dcc-scarp-imagestore/. [Accessed: 21-Jan-2013].

Disposti normativi della archivistica in ambito comunale: alcuni riferimenti

[ALLEGATO A6]

Procedimento amministrativo e diritto di accesso atti

Legge 241 del 07 Agosto 1990, *Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti* – integrato e modificato dalla Legge 69 del 18 Giugno 2009

Decreto del Presidente della Repubblica 445 del 28 Dicembre 2000, T*esto unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa*

Codice dei beni culturali e del paesaggio

Decreto Legislativo 490 del 29 Ottobre 1999, *Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali* – a norma dell'art.1 della legge 352 dell' 8 Ottobre 1997

Decreto Legislativo 42 del 22 Gennaio 2004, *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, ai sensi dell'articolo 10 della Legge 137 del 6 Luglio 2002,

Legge 106 del 06 Aprile 2004 *Codice dei Beni Culturali* (articoli 10.1 e 10.2)

Decreto Legislativo 62 del 26 Marzo 2008, *Ulteriori disposizioni integrative e correttive* del DL 42 del 22 Gennaio.2004, in relazione ai beni culturali

Servizio Archivistico nazionale

Carta della qualità e dei servizi archivio di stato emanata dal Ministero Decreto del Presidente della Repubblica 1409 del 30 Settembre 1963

Norme relative all'ordinamento ed al personale degli archivi di Stato

Codice dell'amministrazione digitale

Decreto Legislativo 82 del 7 Marzo 2005, *Codice dell'Amministrazione Digitale*

Decreto Legislativo 235 del 30 Dicembre 2010 *Modifiche al codice dell' Amministrazione Digitale*

Decreto Legislativo 138 del 13 Agosto 2011 *Modifiche al Codice dell' Amministrazione Digitale*

Procedimento amministrativo e diritto di accesso atti

Legge 241 del 7 Agosto 1990 *Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti* – integrato e modificato dalla Legge 69 del 18 Giugno 2009

Decreto del Presidente della Repubblica 445 del 28 Dicembre 2000, *Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa*

Beni Culturali

Decreto Legislativo 91 del 2 Agosto 2013 *Disposizioni urgenti per la tutela, la valorizzazione e il rilancio dei beni e delle attività culturali e del turismo*

Legge 112 del 3 Ottobre 2013 *Decreto Valore Cultura*

PARTE TERZA

IL RUOLO DEL QUADRO CONOSCITIVO PERMANENTE DEGLI STRUMENTI URBANISTICI NELLA RIGENERAZIONE DEI QUARTIERI PEEP

«[…] il conservatore, rifiutando di rendere immediatamente operativi i propri giudizi, considerando la 'storia' come parzialmente e relativamente riconoscibile e quindi la sua restituzione attraverso la storiografia un processo sempre frammentario ed incompiuto, comunque in continua revisione, si pone come obiettivo principale quello di mantenere la leggibilità e la permanenza dei dati.
L'atteggiamento conservativo è l'unico filologicamente corretto perché si attiene al fatto e tende a perpetuare la presenza, consentendo in ogni momento l'analisi critica della fonte che è il fondamento del giudizio […]. Il conservatore si pone di fronte all'architettura non come giudice, ma come osservatore di un complesso e comunque contraddittorio di dati».

Amedeo Bellini[197]

[197] (Bellini, 1990, p. 2-3)

La trattazione della Parte Terza si articola in otto capitoli all'interno dei quali sono raccolti temi ed esempi riguardo ad esperienze di politiche, programmi, pratiche e progetti nel campo del trattamento conservativo dei quartieri di edilizia sociale di matrice moderna. I temi sono tratti dalla letteratura esistente in ambito italiano ed europeo. L'attenzione si focalizza sul sistema di valori e sui conseguenti gradi di trasformazione che possono essere individuati nel caso delle particolari problematiche poste alla rigenerazione urbana nei quartieri PEEP italiani. Nel caso di tali quartieri la costruzione del QCP può costituire un elemento di indirizzo in relazione ad ipotesi di mantenimento e tutela dell'aggregato esistente costituendo un elemento imprescindibile per la adozione di modalità di intervento di 'rigenerazione conservativa'.
Sono di seguito riportati in maniera sintetica i contenuti dei singoli capitoli. Gli allegati elencati per attinenza tematica in calce ai singoli capitoli sono riportati in fondo alla Parte.
Nel capitolo 3.1 è argomentato come, nel panorama offerto dai tessuti pianificati di edilizia economica e popolare italiana i quartieri PEEP, realizzati a seguito della promulgazione della L.167/62[216] si caratterizzino come ambiti fortemente pianificati e connotati da caratteri distintivi sia per la riconoscibilità degli elementi di morfogenesi, sia la qualità dell'*urban design*. La connotazione moderna del disegno nei quartieri PEEP è riconoscibile a partire dagli assetti generali e nel disegno di suolo del quartiere fino alle singole architetture. Particolarmente feconda si rivela l'indagine condotta per mezzo del QCP nella disamina e nella comprensione del susseguirsi di alcune fasi progettuali. Grazie ad un processo di riesame 'a ritroso' delle fasi preliminari ed intenzionali del progetto dei tessuti fino alla analisi degli strumenti urbanistici originari i documenti del planivolumetrico consentono in particolar modo di estrinsecare le potenzialità della indagine storiografica operata nel campo della rigenerazione urbana. Nel capitolo sono tracciate le ragioni della scelta del caso applicativo, i 'vecchi quartieri PEEP', ed è argomentata la significatività del campo di applicazione individuato per la ricerca, inteso come come rilevante testimonianza del Moderno. Segue un allegato (A7) con l'elenco dei riferimenti legislativi in tema di edilizia economica e popolare in Italia.
Nel capitolo 3.2 si dà conto delle ragioni per cui i quartieri PEEP siano da considerarsi un rilevante patrimonio moderno nel nostro Paese e di come lo stato attuale della tutela di tali quartieri, rispetto ad altre stagioni dell'edilizia sociale (quale la stagione INA-Casa), sia caratterizzato da criticità nella attribuzione di un valore condiviso nonché nel riconoscimento di un quadro valoriale certo in riferimento alle matrici teoriche e compositive classiche del Movimento Moderno. È significativo il potenziale contributo del QCP ai fini del processo di

[216] Vedi nota 22 della tesi.

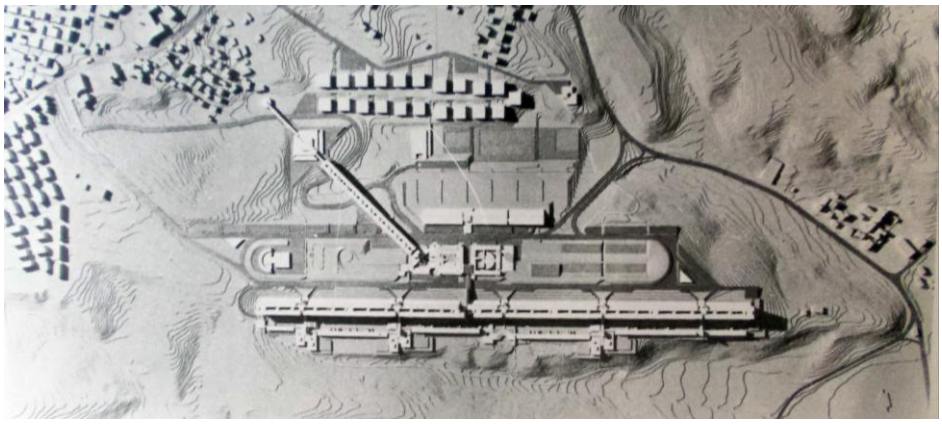
riappropriazione visiva e spaziale attivabile nei quartieri PEEP da parte degli abitanti. Parallelamente è di dei quartieri oppure da parte di studiosi ed esperti.
Nel capitolo 3.3 si dà conto di come il restauro del Moderno e contemporaneamente, il tema della conservazione e della catalogazione delle sue fonti archivistiche, siano ormai da qualche anno temi al centro di iniziative di studio, ricerca e tutela. Una disamina delle carte europee del restauro e delle relative pronunce ufficiali è testimonianza del particolare ruolo attribuito all' indagine storiografica degli elementi di genesi progettuale che può essere condotta per mezzo del QCP ai fini della tutela del Moderno.
Al fine della individuazione dei valori assume centralità la dimensione partecipata del piano e, al fine di avvalersi di sistemi valoriali il più possibile condivisi, assumono centralità le possibili strategie di acquisizione di un consenso diffuso da parte di soggetti attivi (o attivabili) nel campo del riconoscimento di nuovi patrimoni.
Nel capitolo 3.4 viene delineato il quadro della tutela delle testimonianze del Moderno con particolare attenzione alle prime esperienze di vincolo che hanno riguardato alcuni quartieri residenziali in Europa.
Nei casi selezionati l'archivio ha spesso rivestito un ruolo centrale nell'orientare gli interventi. Sono esaminati esempi di progetti o di realizzazioni di differente natura e scala attuativa.
Seguono alcuni casi di tutela dei quartieri del Moderno, nel caso italiano differentemente definiti di riqualificazione edilizia, di restauro urbano o di manutenzione a seconda del livello di tutta previsto.
Nel capitolo 3.5 è delineato un confronto tra la differente definizione dell'intervento di rigenerazione urbana rispetto alle più sperimentale definizioni dell'intervento di restauro urbano o di riqualificazione urbana – quest'ultima, nel nostro Paese, sancita da un ampio repertorio di pratiche e di strumenti attuativi.
Sono illustrati gli strumenti di riqualificazione urbana rispetto al cui repertorio di interventi disponiamo di una tradizione attuativa in Italia, a partire dai casi di riqualificazione urbana che si sono applicati all'edilizia sociale con gli interventi integrati di recupero promossi a seguito della promulgazione della Legge 179/1992, art. 16 *Programmi integrati di intervento* e con la successiva Legge 493/1993 art. 11 *Programmi di recupero urbano* (PREU).
Segue una tabella delle tematizzazioni progettuali promosse sui quartieri di edilizia sociale nei PREU.
In Italia l'intervento di rigenerazione urbana è di recente istituzione. Nella generale attenzione agli obiettivi della sostenibilità insiti processo di trasformazione urbanistica previsti dagli obiettivi programmatici di questa modalità di intervento una particolare centralità può essere conferita alla ri-considerazione di elementi formali ed identitari di genesi dell'aggregato quali ad esempio i caratteri dell'*urban design*.

Gli interventi di rigenerazione urbana in Italia sono disciplinati da protocolli e carte della rigenerazione urbana.
Dall'esame delle pratiche già adottate e scaturiscono le possibili considerazioni attuative ed applicative sul trattamento rigenerativo dei quartieri PEEP.
Nel capitolo 3.7 è delineato lo stato di consistenza ed i valori di permanenza espressi nel patrimonio di edilizia sociale PEEP in Italia.
Nel capitolo si tenta la declinazione di un *ranking* di criteri e di indicatori riguardo ai valori di permanenza di tipo formale, compositivo e di disegno diagnosticabili attraverso sistemi di interrogazione e mappatura operati sulla base del QCP.
Viene formulata una definizione dei possibili gradi di trasformazione e dei livelli di tutela nei quartieri PEEP in riferimento al *ranking* di valori individuati.
Segue una classificazione dei possibili interventi sulla base dei disposti della L. R. 31/2002 *Disciplina generale dell'edilizia* come recentemente modificata dalla vigente L.R. 15/2013.
Nel capitolo 3.8 viene definito l'intervento di 'rigenerazione conservativa' ed i particolari obiettivi che possono essere attribuiti alla modalità di intervento così denominata.
L'intervento è ipotizzato come modalità conservativa in relazione ad elementi disomogenei della pianificazione urbanistica originaria dedotti da una accurata indagine conoscitiva condotta attraverso il QCP degli strumenti urbanistici.
Tali elementi possono essere così riassunti:

- il sistema dei perimetri originari del quartiere;
- il sistema, morfologico-insediativo;
- gli elementi della modellazione planivolumetrica;
- l' attacco a terra dei fabbricati;
- i disposti regolamentari di carattere conformativo legati alla morfologia quali quelli che regolano gli orientamenti dei fabbricati, gli allineamenti ed i rapporti di distacco e distanza,
- il sistema parametrico-dimensionale e delle definizioni;
- le metriche,

Attraverso un processo di ricognizione retrospettiva supportato dalla base operazionale del QCP è promosso, con il piano di 'rigenerazione conservativa', una forma di pianificazione rispettosa del piano originario che operai attraverso la ri-attualizzazione degli elementi progettuali dell'aggregato portando l'intervento sul terreno della riproposizione dei suddetti elementi. Nella propria forma più radicale l'intervento di 'rigenerazione conservativa' può arrivare a prevedere ipotesi integralmente sostitutive del costruito del quartiere. In tali casi l'elemento di mantenimento trova corrispondenza nell'impianto morfo-tipologico di genesi non escludendo pedisseque e fedeli riproposizioni del piano

del comparto approvato all'origine come base dell'intervento di rigenerazione urbana.
Ai fini della valorizzazione delle testimonianze del Moderno, con specifico riferimento all'intervento di addizione, significativa può rivelarsi l'ipotesi di avvalersi dell'originario sistema parametrico-normativo anche nel caso della modulazione di differenti gradi di trasformazione contemplando soluzioni parzialmente o marginalmente sostitutive dell' edificato operanti nella logica del completamento o dell' adeguamento fino, in taluni casi ad ipotesi di 'minimo intervento' previste in analogia con le discipline del restauro.
Nel possibile ambito regolamentare per l'intervento di rigenerazione con approccio conservativo nei quartieri PEEP il ruolo del QCP pare poter costituire utile base funzionale integrabile nel processo di estensione del Piano di rigenerazione potendo assumere un ruolo significativo ed analogo anche nel progetto preliminare di opera pubblica.



IMG 8 PEEP progetto per la '167' Corviale, Roma (1972-74) Progetto M. Fiorentino (capogruppo) Gruppo di coordinamento R.de Simoni, M. Montani, E.Piroddi Veduta zenitale del platico del plastico (Fraticelli, 1978, p. 26)

3.1 I QUARTIERI PEEP COME LUOGO SPERIMENTALE DELLA INTERAZIONE TRA QUADRO CONOSCITIVO PERMANENTE DEGLI STRUMENTI URBANISTICI E PRATICHE DI RIGENERAZIONE URBANA

3.1.1 Cenni introduttivi sull'edilizia economica e popolare
3.1.2 I quartieri PEEP come caso di studio
Il quartiere PEEP e INA Casa come 'fatto urbano'
La consistenza patrimoniale dei quartieri PEEP
L'attualità dei vecchi quartieri PEEP per la rigenerazione con approccio conservativo
3.1.3 I principi della composizione urbana nei 'vecchi quartieri PEEP': una lettura attraverso il quadro conoscitivo permanente degli strumenti urbanistici

«Oggi non è solo urgente, ma necessario fare chiarezza su quelli che sono stati gli ideali ed i concetti chiave del Movimento Moderno certamente non per scrivere una nuova storia, o per definire un moderno *International Style* settanta anni dopo, ma piuttosto perché quegli stessi principi non siano puramente un ostacolo nel progetto di conservazione, ma ne diventino un valore aggiunto, quel plusvalore che fa della memoria un atto progettuale di conoscenza e coscienza critica [..]»

Maristella Casciato[217]

3.1.1 Cenni introduttivi sull'edilizia economica e popolare

Nell'intento di tracciare una breve descrizione dei tratti distintivi di natura legislativa ed attuativa che caratterizzano nel nostro Paese la pianificazione degli interventi dedicati alla casa popolare, nell'obiettivo di assumere un riferimento terminologico univoco, è preliminarmente opportuno entrare nel merito di una questione utile a chiarire quale discrimine intercorra tra la locuzione 'edilizia economica e popolare' e la locuzione 'edilizia sociale'.
Con 'edilizia economica e popolare' si fa riferimento alla denominazione legislativa che ha caratterizzato una precisa stagione urbanistica italiana nella quale il tema della casa per le fasce più deboli è stato affrontato attraverso la redazione di una strumentazione urbanistica di carattere specifico e contraddistinta da un carattere sovraordinato rispetto alla pianificazione urbanistica generale.
Con 'edilizia sociale' o *social housing*, attraverso un superamento dell'aggettivo 'popolare' si fa riferimento, in maniera allargata, all'insieme delle politiche dedicate alla casa per le fasce più deboli intraprese dal dopoguerra ad oggi.
Dopo una prima fase di sviluppo in Italia dell'edilizia sociale (a partire dall'Unrra Casas[218]), hanno avuto luogo le cospicue stagioni di edilizia sociale

[217] (Casciato, 2011, p. 39-42).
[218] Unrra Casas: *United Nations and Rehabilitation Administration* ente pubblico creato nel 1945 per la costruzione di case standard dopo le distruzioni della guerra. L'esperienza dell'*Unrra Casas* continuerà fino al 1952.

sorte a seguito della approvazione di specifici dispositivi di legge nazionale che hanno istituito programmi dedicati (Mazzadi, 2012)[219]. Si fa riferimento ad un ampio apparato normativo strettamente collegato con i disposti della pianificazione generale (l'Allegato A5 della tesi ne propone un elenco commentato) e che ha prodotto realtà di fondamentale regia da parte degli strumenti della pianificazione urbanistica.
In particolare:

- la stagione INA-Casa istituita con la Legge 43/49[220];
- la stagione PEEP istituita con la Legge 167/62[221];

Tra le due stagioni PEEP ed INA-Casa operò per un decennio la GESCAL (*GEStione CAse per Lavoratori*) istituita con la L. 60/63[222] che ebbe come obiettivo di costruire alloggi di edilizia economica e popolare.
L'evoluzione delle succitate disposizioni in tema di edilizia sociale è da leggere come fortemente collegata, in Italia, alla mancata riforma urbanistica e alla mancata riforma nel 1964 della legge sull'esproprio generalizzato a prezzi agricoli. Questa situazione, fu occasione di forte resistenza per un 'blocco storico' dominante in Italia e refrattario ad ogni tentativo di riforma urbanistica. La L. 167/62[223] fu frutto delle rivendicazioni di massa e legò i programmi di edilizia abitativa pubblica alla pianificazione urbanistica, mettendo in condizione i Comuni di acquisire le aree per i servizi e per le abitazioni.
Dal punto di vista strettamente legislativo ed istitutivo, la approvazione del programma PEEP divenne l'occasione, per il nostro Paese, di coerente inserimento delle iniziative di realizzazione di edilizia residenziale pubblica all'interno delle più generali previsioni contenute nei documenti del piano urbanistico generale (Testa, 1971, p. 210-211) e di elaborazione di strumenti di guida ed indirizzo per lo sviluppo e la crescita delle aree urbane.
A seguito della prima manifestazione nazionale indetta dai sindacati per la casa dell'autunno 1969, venne approvata la L. 865/71[224] che allargò il campo pubblico sul governo dei suoli fino al 60% del fabbisogno decennale previsto. I

[219] A tale proposito si veda il quadro tracciato da Emanuele Mazzadi nei capitoli 1.2.3-1.2.6 (Mazzadi, 2012, p. 8-38).
[220]Legge 43 del 28 Febbraio 1949 *Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori* Il piano denominato Piano Fanfani, dal promotore della già citata legge istitutiva, operò per due settennati fino al 1963, ed aveva come scopo quello di incentivare l'occupazione con la costruzione di case per i lavoratori. Alla fine dei due settenneati di intervento INA-Casa furono realizzati 355.000 alloggi (Istituto Luigi Sturzo c., 2002).
[221]Vedi nota 22 della tesi.
[222] La Legge 60 del 14 Febbraio 1963 *Liquidazione del patrimonio edilizio della Gestione I.N.A.-Casa, istituzione di un programma decennale di costruzione di alloggi per lavoratori*, si avvaleva infatti della Legge 167/1962 (vedi nota precedente)
[223] Vedi nota 22 della tesi.
[224] Legge 865 del 22 Ottobre 1971 *Riforma della casa*.

fondi pubblici per la casa furono impiegati dallo Stato tramite il *Comitato per l'Edilizia Residenziale del Ministero dei Lavori Pubblici* (CER) che li ripartì tra le regioni.
Nel 1978 con la Legge 457/78[225] si assegnarono alle Regioni poteri in merito alla programmazione edilizia e furono erogati finanziamenti sulla base dei fabbisogni espressi dalle Regioni stesse con i programmi decennali. La legge istituì mutui agevolati ai comuni, alle cooperative indivise ed agli *Istituti Autonomi Case Popolari* (IACP) per gli alloggi in affitto. Contemporaneamente stanziò investimenti per la ricerca e la sperimentazione edilizia.
Finiti gli effetti del piano decennale, dalla fine degli anni '80, non si ebbe più una politica nazionale per la casa. Dopo la stagione PEEP le politiche per l'edilizia sociale in Italia andarono scemando portando progressivamente il tema dell'edilizia residenziale sociale a rappresentare nel nostro Paese un nodo problematico e scarsamente risolto.
Il tema dell'edilizia sociale sulle aree cedute ai comuni negli interventi di trasformazione urbanistica, è stato da qualche anno legittimato dalle norme contenute nella Finanziaria 2008[226] in concomitanza della acquisita consapevolezza che, superata la stagione dei PEEP, la condizione perché si potesse determinare una politica sociale per la casa fosse collegata principalmente a nuove condizioni. Da un lato il riconoscimento dell'edilizia sociale come standard obbligatorio, dall'altro la possibilità di disporre di un demanio di aree pubbliche comunali (in quanto il reperimento delle aree non può essere risolto con l'esproprio dei suoli a valore di mercato) in terzo luogo nella disponibilità di adeguati investimenti statali atti a rilanciare una programmazione almeno decennale dell'edilizia residenziale pubblica.
Si è così aperta in Italia una fase dell'edilizia residenziale sociale realizzata attraverso la compensazione perequativa e diffusasi nelle aree di trasformazione dei piani urbanistici riformisti. Il modello di pianificazione introdotto (ormai presente in diverse leggi regionali), consente nel settore dell'edilizia sociale originali potenzialità innovative[227].

[225] Legge 457 del 5 Agosto1978 *Norme per l'edilizia residenziale* noto come *Piano decennale*.
[226] Con la legge Finanziaria 2008 (Legge 244 del 24 Dicembre 2007) si introducono le aree e gli immobili per l'edilizia residenziale sociale come standard**.** I Comuni possono subordinare le trasformazioni alla cessione gratuita di aree da destinare a edilizia pubblica. Gli strumenti urbanistici comunali possono definire meccanismi di trasformazione urbana che prevedano la cessione gratuita da parte dei proprietari, di aree o immobili da destinare a edilizia residenziale sociale. In questi ambiti è possibile localizzare alloggi a canone calmierato, concordato e sociale.
Il principio era stato messo in discussione dalla giustizia amministrativa in quanto era ancora vigente la Legge 167/62 finalizzata alla realizzazione dell'economica e popolare. Questa legge risulta oggi quanto mai superata e poco utilizzabile in quanto basata all'esproprio dei terreni necessari alla costruzione di edilizia con indennità incompatibili con le risorse comunali.
[227] L'Emilia Romagna ha introdotto nella propria legislazione urbanistica, obiettivi e strumenti per l'Edilizia Residenziale Sociale nella Legge Regionale 6 del 6 Luglio 2009 *Governo e*

Gli interventi di edilizia sociale hanno avuto effetti positivi non solo sotto l'aspetto urbanistico, ma anche economico e sociale in quanto non hanno compromesso le casse comunali ed hanno evitato la formazione di quartieri di sole case popolari che nel passato avevano comportato problemi di integrazione.
Il PSC combina il disegno strategico del futuro assetto territoriale con l'attuazione attraverso la perequazione urbanistica, il POC, quinquennale e conformativo della proprietà, il rafforzamento delle dotazioni territoriali intese come complemento indispensabile alle trasformazioni sociali ed economiche del territorio.
I nuovi piani che si stanno attuando nelle regioni riformiste, individuano l'edilizia residenziale sociale come dotazione territoriale, uno standard al pari degli altri quali il verde pubblico, la scuola, i parcheggi.
Il nuovo piano riformato introduce l'edilizia residenziale sociale tra le 'primalità' attribuite dal POC alle potenzialità edificatorie private.
Il *social housing* diviene così parte del Piano della città pubblica da realizzare. E tale possibilità può oggi essere propria non solo delle nuove aree da trasformare, ma anche e soprattutto degli interventi di rigenerazione dei vecchi quartieri di edilizia sociale quali ad esempio, i 'vecchi quartieri PEEP'.



IMG 9 Parma Social Housing di Parma (2010) Progetto per complesso di edifici di edilizia sociale nella Schedanorma B24. Progetto Arch. Simona Melli (intervento realizzato)

riqualificazione solidale del territorio che introduce con chiarezza il tema della previsione negli strumenti urbanistici di quote di alloggi da destinare alle politiche abitative pubbliche. Le disposizioni stabiliscono che:

- *l'housing sociale* è uno degli obiettivi degli strumenti urbanistici;
- il PSC stabilisce nel 20% la quota di alloggi riferita al dimensionamento complessivo dei nuovi insediamenti residenziali previsti dalla pianificazione;
- il PTCP può motivatamente ampliare o ridurre le quantità riferite ai Comuni;
- è prevista la cessione al Comune a titolo gratuito di una quota di aree pari al 20% delle aree destinate a nuove costruzioni per nuovi insediamenti residenziali;
- nel caso di interventi di riqualificazione, nonchè nel caso di insediamenti ricreativi, ricettivi, direzionali, industriali, artigianali e per il commercio all'ingrosso è previsto un contributo per l' Edilizia residenziale sociale (ERS) definito dal POC attraverso gli Accordi (art.18 della Legge Regionale 20/2000).

3.1.2 I quartieri PEEP come caso di studio

«[…] Io gli ho detto che è proprio quello che io intendo quando dico che non è vero che agisco senza un progetto, ma solo che il progetto è indeterminato, che non credo più in quel progetto con la P maiuscola, il progetto determinato, che si realizza come lo si è disegnato […]»

Francesco Careri[228]

I quartieri PEEP e INA-Casa come 'fatto urbano'

Nel panorama offerto dalla periferia residenziale italiana il quartieri INA-Casa ed i quartieri PEEP costituiscono 'fatti urbani' distinti, ma caratterizzati da peculiarità comuni. Si tratta di nodi comprimari delle grandi trasformazioni che hanno condotto all'attuale stadio della città. La definizione del quartiere di edilizia sociale come 'fatto urbano' è una traslazione dalla nota definizione fornita da *Aldo Rossi* nel 1966 in riferimento alla città. Dice Rossi:
«Nel descrivere una città, noi ci occupiamo prevalentemente della sua forma; questa forma è un dato concreto che si riferisce a un esperienza concreta: Atene, Roma, Parigi. Essa si riassume nell'architettura della città […]. Ora, per architettura della città si possono intendere due aspetti diversi; nel primo caso è possibile assimilare la città ad un grande manufatto, un'opera di ingegneria o architettura, più o meno grande, più o meno complessa, che cresce nel tempo; nel secondo caso possiamo riferirci a degli intorni più limitati dell'intera città, e dei fatti urbani caratterizzati da una loro architettura e quindi da una loro forma. Nell'uno e nell'altro caso ci rendiamo conto che l'architettura non rappresenta che un aspetto di una realtà più complessa, di una particolare struttura, ma nel contempo, essendo il dato ultimo verificabile di questa realtà, essa costituisce il punto di vista più concreto con cui affrontare il problema.
Se pensiamo ad un fatto urbano ci rendiamo conto più facilmente di questo e subito si dispongono di fronte a noi una serie di problemi che nascono dall'osservazione di quel fatto; oltre ancora intravvediamo delle questioni meno chiare: esse si riferiscono alla qualità, alla natura singolare di ogni fatto urbano» (Rossi, 1966, p. 21).
Attingendo dalla definizione di Rossi, l'idea, ciò che rende singolare e degno di nota un elemento costruito della città è un fatto, e la sua singolarità.
Entrambe le stagioni di edilizia sociale INA-Casa e PEEP, ormai concluse, si sono costituite attraverso un processo di pianificazione classico che ha visto il

[228] Francesco Careri è stato membro fondatore di *Stalker/Osservatorio Nomade* e fondatore del *Laboratorio Arti Civiche* di Roma, una struttura aperta e interdisciplinare che compie ricerche e progetti sulla città attraverso l'esperienza diretta degli spazi complessi e l'interazione con gli abitanti. E' ricercatore presso la Facoltà di architettura di Roma Tre dove coordina il Master Arti Architettura e Città. Tra le pubblicazioni più importanti *Walkscapes. Camminare come pratica estetica* (Careri, 2006).

naturale susseguirsi in un breve arco di anni la pianificazione urbanistica a scala urbana, quella a scala micro urbana o di quartiere, la approvazione degli strumenti e la realizzazione degli insediamenti.
Nel caso dei PEEP si è assistito al sovra ordinarsi allo strumento di pianificazione generale di uno strumento di regolazione straordinario 'dedicato' alla pianificazione dell'edilizia economica e popolare che ha operato attraverso il piano di zona, e con la successiva approvazione dei piani di quartiere o piani di comparto.
La stagione PEEP trova derivazione diretta dalle configurazioni ben caratterizzate e messe a punto nella generazione precedente della prima espansione urbana dell'immediato dopoguerra (Acocella, 1980, p. 86), ma si misura con un differente rapporto di scala e con un differente rapporto con il piano generale in relazione alla città nel suo complesso, sia per le quantità e le volumetrie messe in gioco dai progetti, sia per la più cospicua consistenza quantitativa e per il particolare rapporto intessuto tra caratterizzazione morfologica dell'edificato e spazio pubblico.
Tale nuova dimensione è agevolmente indagabile attraverso gli strumenti della pianificazione urbanistica in quanto l'edificazione dei quartieri PEEP ha spesso visto alti gradi di fedeltà rispetto a quanto disegnato nel piano di comparto
Il dato singolare sotto il profilo processuale, è ascrivibile al rapporto tra piano di comparto e piano di zona in relazione alla pianificazione generale. Il piano di zona, strumento di programmazione indicativa e preliminare, ha di frequente invece rimandato a prefigurazioni di trasformazione ispirate a modelli teorici radicalmente modificatesi in sede attuativa.
I modelli e gli schemi di riferimento che hanno segnato le esperienze di progetto dei complessi residenziali dei quartieri PEEP sono molti ed estremamente diversificati, e la loro rilevanza può essere ricondotta al modo con il quale dispiegano la propria influenza su un complesso di scale insediative.
Il rapporto tra dimensione urbana della pianificazione urbanistica prefigurata per aree e singoli tessuti di espansione e modello insediativo ha portato ad un quadro coerente che ha legato in maniera più o meno efficace il disegno dei quartieri pubblici e le politiche urbanistiche di carattere generale. Tale fattore costituisce un significativo elemento di valutazione per il riesame dei modi di costruzione che la città è andata assumendo nel recente passato e dei modi con cui si è configurata la sua immagine» (Lynch, 1960).
Tale valore assume particolare rilievo nella particolare valutazione e nel confronto tra la più teorica fase di programmazione in cui è evidente il tentativo di assunzione di modelli insediativi di derivazione teorica, e quella attuativa in cui il modello vede la propria traduzione nel contesto della condizioni attuative date dal luogo, dal tempo, e dal gradimento espresso dalle comunità.

Numerosi sono i modelli teorici riconoscibili all'interno delle configurazioni del piano di zona quelli della alternativa radicale di *Howard*[229] (1898-1920), quelli ispirati a *Tony Garnier* e della *cité industrielle* o ai fasti energetici delle nuove macchine di *Sant'Elia*, al principio della città che annulla la precedente di *Le Corbusier* (1922-35). Ancora sono riconoscibili schemi che riportano a Hillberscimer o all'intervento secondo il principio della razionalità organica instaurato città di Amsterdam nel 1929.
Le prefigurazioni del piano di zona rivestono un certo interesse nella indagine storiografica tesa alla ricostruzione della fase intermedia tra piano urbanistico generale e pianificazione attuativa per la ricostruzione del dibattito culturale e disciplinare all'interno del quale l'esperienza PEEP è maturata.

La consistenza patrimoniale dei quartieri PEEP

A partire dagli anni 90', nei quartieri PEEP, le trasformazioni dell'assetto proprietario ha lanciato piani di vendita che hanno portato alla dismissione di circa il 50% del patrimonio l'edilizia residenziale pubblica[230] comportando che il PEEP è, molto spesso, oggi, un condominio con nuovi proprietari.
A causa del perduto valore di consistenza patrimoniale sancito dalle disposizioni in merito alla alienabilità degli immobili introdotte dalla L. 560/1993[231], ragionando sul valore dei quartieri PEEP come patrimonio materiale, non è più possibile pensare ad un valore unitario. Tale patrimonio costituisce, piuttosto, un valore di trasmissione culturale e morale all'interno del più generale patrimonio dell'edilizia sociale italiana una *heritage* secondo la definizione richiamata da *Maria Vitiello* «il patrimonio nella sua polisemiticità ha incontrato continue transazioni di senso. E' stato solo possesso *propriety*, è stato *heritage* quali trasmissione dinamica al futuro è stato appropriazione morale da parte della società. In ogni caso, la sua preservazione, costituisce una necessità etica e sociale per cui la conservazione è un atto successivo e dovuto, ma non nell'immobilismo del sistema vincolistico. Il progressivo affrancamento dai parametri storici ed estetici come unico riferimento per la valutazione delle cose fa si che a poco a poco si giunga ad una definizione di bene culturale come edifici, paesaggio, natura, ambiente, beni demo etnoantropologici ed immateriali, sono le componenti eterogenee dei patrimoni e le proprietà principali derivano da relazioni spaziotemporali rese stabili da un equilibrio

[229] Come rappresentante di tutto il filone alternativo degli utopisti francesi ed americani.
[230] In Italia, secondo recenti indagini dell'ISTAT (2010) l'intero patrimonio di edilizia sociale si attesterebbe sotto il milione di alloggi e rappresenterebbe il 4.4% del patrimonio statale ed il 4.4 del patrimonio totale ed il 323,1 del patrimonio in affitto (2003)in gran parte di questo patrimonio concentrato nella grandi città Milano, Torino, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Cagliari, Roma, Napoli, Bari Catania Salerno.
[231] Legge 560 del 24 Dicembre 1993 *Norme in materia di alienazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica* vedi Parte Terza, Allegato A7 della tesi.

dinamico e fragile sottoposto a continue perturbazioni di origine naturale e antropica» (Vitiello, 2012, p. 24-25).
L'innalzamento della soglia da 50 a 70 anni dal completamento della costruzione dei beni immobili di proprietà pubblica per poterne dichiarare l'interesse culturale pongono alcune problematiche da affrontare sul piano gestionale e della tutela per i quartieri PEEP. Tale norma rende le amministrazioni pubbliche e gli enti gestori unici responsabili delle trasformazioni e della eventuale salvaguardia o azzeramento di un patrimonio che presenta elementi di consistenza complessi da valutare.
La norma italiana che allunga il limite temporale della tutela[232] appare in controtendenza rispetto a quanto accade in altri paesi dell' UE configurando una condizione non sistematica di trattazione e realizzando, con la propria condizione patrimoniale particolare, un obiettivo contrario al principio enunciato dal generale quadro normativo europeo. In Europa, infatti, il giusto riconoscimento e la valorizzazione dei siti moderni avviene già da anni attraverso l'adozione di strategie e strumenti attuativi basati su una realistica valutazione delle esigenze, spesso contrapposte, di trasformazione e conservazione del patrimonio architettonico.
Ancora non esiste, nel nostro Paese, una consapevolezza diffusa del valore culturale delle 'case popolari' e la difficoltà di sottoporre a tutela interi quartieri, benché firmati da architetti protagonisti della storia dell'architettura, impone l'individuazione di strategie complesse e prevede una lunga fase di programmazione.
Alcune criticità sono legate alla possibilità di identificare il sistema di valori entro il quale collocare l'esperienza PEEP là dove tale stagione è spesso caratterizzata da un quadro critico e da prassi operative che, in taluni casi, hanno puntato ad una sostanziale negazione di tale esperienza anche attraverso operazioni di demolizione (si pensi all'ampio dibattito sollevato in merito alla demolizione degli edifici PEEP *Le Vele* di Napoli[233]). Tale tentativo di negazione si è verificato specialmente nei casi in cui il quartiere si è scontrato con un incompiuto coordinamento tra aspetti del disegno insediativo interno e ubicazione delle aree e, soprattutto, da un mancato progetto delle strutture di connessione a scala urbana e metropolitana che ne hanno determinato, non di rado, una condizione di marginalità e di distorta percezione e di prematura obsolescenza dello spazio pubblico.
Ai fini di una riesame dei contesti PEEP significativa si rivela la rivisitazione per la definizione di un sistema di valori.

[232] Il Decreto Legislativo 70 del 13 Maggio 2011 vedi Parte Prima, Allegato A2 della tesi.
[233]A tale proposito vedi: http://costruire.laterizio.it/costruire/_pdf/n65/65_368_373.pdf (consultato il 14 Dicembre 2013).

Uno dei sistemi di valore riconoscibile nella esperienza PEEP è quello che vede tali quartieri come una esperienza fortemente debitrice alle matrici compositive ed ai linguaggi del Movimento Moderno. Tale matrice, debitamente riconosciuta può essere ri-considerata in virtù del rapporto tra due elementi legati da vincolo naturale e rapporto inscindibile ovvero quello esistente tra architettura realizzata e progetto generatore.
Nella città, la vicenda della 'casa sociale' ha lasciato un patrimonio 'riconoscibile', ma non codificato né dalla regolazione urbanistica né da livelli di attenzione da parte della collettività.
Per creare un consenso diffuso nei confronti della tutela si ritiene che il ricorso all'archivio urbanistico possa assumere un ruolo significativo.
Se attualmente, ai fine del *Codice*, tutela e valorizzazione si configurano istituzionalmente applicabili esclusivamente al patrimonio archivistico degli strumenti urbanistici ne discende che l'archivio urbanistico dei PEEP è, al momento, l'unico bene che possa essere sottoposto alla disciplina del *Codice*[234], e pertanto al principio tutela e conservazione , mentre per il patrimonio costruito (più recente dei 70 anni), non può (né deve) porsi un problema di protezione inteso come sistema vincolistico.
Nella considerazione della assenza di soluzione di continuità tra patrimonio delle carte e patrimonio proprio dell'aggregato urbano una trattazione tempestiva di quella porzione di patrimonio non assoggettabile a tutela può essere intesa come azione di salvaguardia indiretta rivolta al patrimonio soggetto a vincolo e ad essa collegato da un vincolo naturale.
Tale condizione può rivelarsi una opportunità per sviluppare una metodologia di protezione in grado di mettere quella parte già patrimonializzata[235] afferente ai tessuti esistenti, i piani urbanistici, a servizio della parte non patrimonializzata ai fini di una efficace e futura ricongiunzione del sistema autentico di valori espressi nella dinamica inscindibile tra architettura e progetto urbano.
Tale legame particolarmente stretto nel caso di tessuti urbani fortemente determinati dal piano, quale il caso dei quartieri PEEP, rende il tema legato alla consistenza patrimoniale dei quartieri PEEP trasversale tra un patrimonio materiale, quello del costruito del quartiere ed uno immateriale costituito dal terreno culturale e disciplinare dell'urbanistica in cui è maturata una esperienza di costruzione della città da tramandare come 'fatto urbano' (Rossi, 1966, p. 21) nel corso delle generazioni e che necessita di poter essere 'attraversato' da letture diacroniche delle fasi di pianificazione.

[234] Vedi nota 3 della tesi.
[235] Per parte patrimonializzata del bene si intende quella parte già oggetto di protezione ed assoggettabilità al *Codice* (vedi nota 3 della tesi).

Come è noto i patrimoni immateriali dell'umanità sono espressioni della cultura del mondo che l'Unesco ha recentemente inserito in un apposito elenco che si affianca ai siti patrimonio dell'umanità.
Il recente dibattito in tema di patrimonializzazione interessa i beni immateriali, messo in atto dall'Unesco e, a seguire, dal M*i*BACT[236] solleva il problema della nuova dimensione con cui il bene culturale deve misurarsi.
Con la patrimonializzazione dei beni immateriali si tratta di problemi complessi e delicati, che hanno a che vedere con l'intima e sempre più ambigua relazione esistente tra beni culturali, mondo intellettuale, politica e processi di essenzializzazione delle identità collettive.
Anche in questa logica si ritiene che il quadro patrimoniale dei quartieri PEEP si possa avvantaggiare di una dinamica congiunta tra tessuto edificato e strumenti della originaria pianificazione urbanistica.

L'attualità dei 'vecchi quartieri PEEP' per la rigenerazione con approccio conservativo

Nello scenario europeo sono molteplici le esperienze in base alle quali, la locuzione 'rigenerazione urbana' connota una modalità di intervento tesa ad affermare un criterio di permanenza del principio insediativo che aveva caratterizzato il progetto originario andando a preservare un valore di insieme.
Volendo ricordare quelle maggiormente attente alle istanze conservative, è possibile richiamare il recupero di alcuni quartieri delle grandi capitali europee, quali Copenaghen e Londra (Norsa & De Matteis, 2008) (Uytenhaak, 2009), oppure le significative esperienze di Francia e Gran Bretagna (Tallon, 2010).
Nello scenario italiano, diversamente da altri paesi europei, il termine rigenerazione urbana non può appoggiarsi a riferimenti normativi rigorosi o ad una lunga tradizione attuativa, ma si sovrappone ad azioni di trasformazione urbanistica con finalità di recupero variamente denominate. Tra le più rilevanti, nel corso del tempo: il rinnovo urbano, il restauro urbano, il recupero urbano, la riqualificazione urbana.
Il quadro della cosiddetta 'programmazione complessa' il riferimento principale è costituito dalla stagione dei programmi integrati introdotti dalla L.179/1992[237] poi integrata ben presto con le istanze del recupero urbano della L. 493/ 1993[238] che ha permesso di individuare, per significative porzioni di periferia urbana e per le aree dismesse una strategia di riqualificazione seppur non sistematica e

[236] *Ministero per i Beni delle attività culturali e del turismo*.
[237] Legge 179 del 17 Febbraio 1992 *Norme per l'edilizia residenziale pubblica*.
[238] Legge 493 del 5 Ottobre 1993 *Conversione in legge, con modificazioni, del Decreto Legge 5 Ottobre 1993, n. 398, recante disposizioni per l'accelerazione degli investimenti a sostegno dell'occupazione e per la semplificazione dei procedimenti in materia edilizia*.

purtroppo episodica, ma di respiro paragonabile a quanto previsto, in precedenza, per i centri storici.
In questa stagione di riqualificazione urbana i quartieri di edilizia sociale hanno rivestito un ruolo prioritario nella allocazione delle risorse disponibili e già facevano intravedere temi diventati in tempi più recenti del tutto centrali: ci riferiamo soprattutto alla questione energetica e alla sostenibilità delle risorse impiegate.
D'altro canto è da considerare che la letteratura esistente, intesa come assunti teorici e repertori di interventi di trasformazione già eseguiti sul trattamento dell'edilizia sociale storica italiana, riguardano eminentemente interventi di riqualificazione urbana o di recupero condotti nei quartieri di edilizia sociale storica fino al periodo dell'INA-Casa.
In maniera significativa e sistematica per i quartieri INA-Casa, la ricerca in campo urbanistico si è applicata alla determinazione dei criteri di intervento ed al rinnovo o al recupero degli edifici (Nuti, 2004) (Sciascia & Palazzotto, 2011) (Carfagna, 2012).
Nelle più recenti ricerche, se da un lato importanti temi legati alla trasformazione dei quartieri di edilizia sociale hanno portato a far concepire la rigenerazione come uno strumento regolamentare dedicato a disciplinare alcuni aspetti della trasformazione risolvendo principalmente la questione energetica e di riproduzione delle risorse e gli aspetti di inespressività dello spazio pubblico contemporaneo hanno implicato, d'altro lato, di acquisire la consapevolezza di come l'adeguamento tecnologico, il miglioramento del comportamento sismico, l'ottimizzazione energetica comportino inevitabilmente una manipolazione dei manufatti, e di quanto tali generali dinamiche di trasformazione, valide per tutti gli aggregati, debbano trovare differente modulazione a seconda della configurazione patrimoniale dello stato di fatto dei singoli quartieri.
La crescente necessità di prevedere modalità di recupero di competitività e di qualità nei quartieri PEEP ha recentemente contribuito ad aumentare la consapevolezza di quanto tali istanze, possano comportare una manipolazione dell'immagine dello spazio urbano ed hanno di conseguenza sollevato l'esigenza di trovare una differente modulazione degli interventi a seconda delle caratteristiche e dei valori dei singoli quartieri, soprattutto in relazione alla rilevanza esemplare dei modelli aggregativi e dei linguaggi del Moderno così tipicamente riconoscibili in alcuni di questi aggregati.
A partire dalle esperienze di riqualificazione che già investono i quartieri INA-Casa, attraverso nel ricorso al QCP degli strumenti urbanistici, può essere individuato un terreno fecondo di sperimentazione per nuove modalità di trasformazione che si avvantaggino di tecniche di indagine applicate alla ricostruzione delle vicende inerenti la fase di progettazione urbanistico-edilizia, la fase costruttiva iniziale, e tutte le trasformazioni più o meno spontaneamente intervenute nei quartieri.

Ai 'vecchi quartieri PEEP', così come viene spesso definito il patrimonio residenziale pubblico di questi quartieri, seppur non sia ancora riconosciuto un valore di 'monumento', è tuttavia ascritto un valore di 'documento'.
«Con l'aggettivo vecchi, si vuole sottolineare come i PEEP costituiscano uno *stock* abitativo obbligato a confrontarsi sia con i *deficit* determinati dal decadimento e dall'obsolescenza prestazionale intervenuta nel tempo sia con l'inadeguatezza funzionale e tecnica delle soluzioni all'origine» (Gravante & Zazzi, 2013).
L'obbligo della costituzione del quadro conoscitivo inteso come elemento costitutivo degli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica pare elemento quanto mai opportuno per il trattamento di un patrimonio di edilizia sociale vecchio, assai poco trattato[239] quale quello rappresentato dai 'vecchi quartieri PEEP' che presenta una evidente complessità morfologica densa di valori e di conseguenti retoriche formali tipiche di un'epoca in cui molto fu demandato alla rappresentatività delle morfologie urbane in riferimento alle logiche di espansione urbana.
A tali quartieri, da non molto tempo, si è attribuita una qualche forma di valore storico o testimoniale, seppur di difficile argomentazione.
Una ragione a favore di un possibile processo di rivalutazione attiene le potenziali ricadute alla scala urbana.
Numerosi commentatori di recente riconoscono nei quartieri della passata 'edilizia 'economica e popolare'[240] condizioni favorevoli che possono costituire l'*incipit* di un più vasto processo di rigenerazione urbana destinato ad investire, nei prossimi decenni, i tessuti consolidati della città costruita nel loro complesso e che si dovrà misurare con differenti gradi di trasformazione e con differenti tipologie di tessuto urbano[241] (Bazzini & Puttilli, 2008) (Nash, 2011) (Dall'Asta, 2012) (Calzolaretti, 2012).
Tuttavia neppure la presenza di alcune politiche attente al patrimonio sembra essere in grado di far seguire ai contributi di valutazione storico-critica processi di conservazione e recupero realmente efficaci in tali contesti costruiti.
In alcuni ambiti della trasformazione i contesti quartiere sembrano richiamare ad una valutazione particolare caso per caso che può fare perno su tipologie di

[239] Assai meno, almeno, rispetto, ai quartieri INA Casa.
[240] Definita 'sociale' (*social housing*) negli attuali strumenti di programmazione con una voluta rinuncia alla locuzione combinata e connotante 'economica e popolare' utilizzata in passato e con riferimento al mutato quadro programmatico e normativo dell'edilizia pubblica residenziale in Italia. Vedi Parte Terza, capitolo 3.1.1 della tesi.
[241] Il patrimonio abitativo pubblico italiano è stato costruito sulla scorta di leggi nazionali promulgate *ad hoc*, che si sono succedute nel corso del '900 e che hanno contribuito a creare un patrimonio vasto e diversificato, spesso periferico, ma a volte anche centrale ed inglobato nella crescita della città, sul quale è possibile leggere un secolo di storia italiana, di architettura, di cambiamenti sociali, di evoluzioni culturali, di sperimentazioni urbanistiche.

intervento specifiche e risulta determinante esaminare retrospettivamente gli esperimenti e modi di progettazione che hanno caratterizzato il quartiere sia entro la logica del manufatto edilizio sia alla scala delle relazioni tra gli strumenti edilizia e la struttura urbana e territoriale.
Una riflessione riguardo ad un processi di, rigenerazione nel caso dei quartieri PEEP, portando inevitabilmente con sé la conseguenza della manipolazione, della modifica, della riforma dell'aggregato fino ad ipotesi trasfigurative o interamente sostitutive del principio aggregativo necessita di una valutazione documentata, calata nel singolo caso.
In questa ipotesi, il ricorso al QCP degli strumenti urbanistici pare poter assumere un ruolo centrale permettendo una lettura nitida nella stratigrafia dello sviluppo fisico del quartiere.
Nella condizione di molte città italiane impegnate nel passaggio delle pratiche espansive che hanno caratterizzato il periodo dal dopoguerra ad oggi a nuove pratiche del 'costruire sul costruito' (Calzolaretti, 2012, p. 66) si sente con forza l'esigenza di trovare fondamento per il trattamento dei tessuti edilizi esistenti in tecniche di analisi più rapide, approfondite e metodologicamente unitarie rivolte agli elementi di genesi morfologica.
I tessuti fortemente 'determinati' dal piano, offrono nell'indagine sviluppata a partire dal ricorso al piano originario tale opportunità.
Fino a non molti anni fa, gli strumenti di pianificazione, a tutti i livelli, erano associate analisi spesso pleonastiche, che accompagnavano le decisioni.
L'indagine può essere condotta mettendo a confronto tecniche di piano e relativi risultati conseguiti in una sorta di attività di bilancio degli esiti sortiti dalla pianificazione nel disegno dell'aggregato.
E' individuando modi e strumenti di progetto non solo rispetto al manufatto edilizio in quanto tale, ma al particolare rapporto esistente tra gli strumenti di progetto e le reali trasformazioni della struttura urbana che è possibile mettere a frutto le potenzialità del QCP per sviluppare una analisi fruttuosa che rilevi uno spazio ideale di intervento ai fini delle future stagioni della pianificazione urbanistica.
L'Emilia Romagna con la L.R. 20/2000[242] pone particolare enfasi agli aspetti morfologici[243]) nella costruzione del quadro conoscitivo che, preliminarmente alla estensione del piano urbanistico, deve essere redatto in forma di analisi storico-critica riguardo alle fasi preliminari della pianificazione. Con tale articolo la L.R., in assenza di quadri correlati e forme democratiche di accesso e capitalizzazione della storia condivisa della città, introduce un *quid novi* nei processi di conoscenza tradizionalmente gestiti da parte delle amministrazioni pubbliche.

[242] Vedi Parte Prima, Allegato A1 della tesi.
[243] Citati all'art.4 comma b della succitata Legge Regionale.

Il quadro conoscitivo preliminare alla estensione degli strumenti urbanistici di cui alla L.R. 20/2000[244], assume ruoli aggiuntivi in relazione alla nuova attenzione per il paesaggio e rispetto alla funzione di raccogliere dati e conoscenze utili a legittimare l'apparato regolativo.
Alla costruzione del quadro conoscitivo si affianca, così, ad un ruolo strategico di tipo 'statuario', un ruolo più specificamente culturale lagato alla analisi degli specifici caratteri dei luoghi che identificano il paesaggio urbano: principi di razionalità, estetica, soluzioni morfologiche, relazioni tra materiali del mosaico territoriale, consapevolezza condivisa con tutti gli *stakeholder*.
Si tratta di una opportunità di formazione di nuovi livelli di consapevolezza nell'intervento di trasformazione che può avvalersi di un processo di lettura diacronica. Sotto il profilo storiografico si tratta di un approccio di indagine tradizionalmente già condotto sulla città borghese ottocentesca e su quella socialdemocratica e socialista nello scorcio dei primi trent'anni del 900, ma che ancora manca di presupposti e di una analisi sistematica della medesima natura rispetto alla stagione recente e che la costruzione del QCP degli strumenti urbanistici può consentire di aiutare a prefigurare.
Una crescente riflessione sulla possibilità di rigenerare i quartieri PEEP fortemente pianificati con un approccio conservativo spinge a cercare di identificare una maggiore centralità e incisività al contributo della indagine storiografica consentita dal QCP degli strumenti urbanistici passati soprattutto per definire un sistema di regole per l'intervento che possano fare da guida nella individuazione di elementi di discrimine nello stabilire i gradi di trasformazione.
Le porzioni che si sono costituite sulla base di un processo di regolazione 'determinato' dal piano urbanistico vedono nello strumento di pianificazione un elemento dotato di una forza insieme autonoma e residuale in quanto non di rado ancora inespressa o *in nuce*.
Si tratta di un valore che può essere opportuno riconoscere e prendere in esame per essere assunto come dato di partenza nel processo di rigenerazione. Questo ai fini di ridurre l'intervento di trasformazione ed ampliarne i benefici in termini di mantenimento e continuità di quegli elementi già riscontrabili nello stato di consistenza del quartiere.
In questa ipotesi si viene ad operare secondo un processo che asseconda le morfologie esistenti, i processi spontanei di trasformazione, rafforza quei valori identitari che coniugano gli scenari promossi dal dibattito nazionale ed internazionale sulla conservazione delle testimonianze del Moderno con gli obiettivi di valorizzazione e la sostenibilità degli interventi nel contesto locale.
Attraverso i processi di conoscenza è, per questo, possibile irrobustire ipotesi 'conservative' per l'intervento di rigenerazione intese come modalità che si avvalgono di una piena valutazione e comprensione delle ragioni che hanno

[244] Vedi nota 19 della tesi.

condotto alle configurazioni esistenti perseguendo l'obiettivo della estensione di un progetto 'documentato' di rigenerazione, che circoscriva e contestualizzi l'intervento ad ipotesi che operano nell'alveo di una parsimoniosa lettura e ricucitura storica del pianificato esistente attraverso la rigenerazione.
Nell'ipotizzare scenari conservativi riferibili ai contesti PEEP è possibile affermare che il QCP degli strumenti urbanistici possa trovare una opportunità rilevante per delineare ipotesi di razionalizzazione misura, risparmio, riparazione ed integrazione dell'intervento di trasformazione anche in linea con quanto avviene in altri paesi dell'UE dove le pratiche di demolizione dei tessuti di edilizia sociale sono sempre meno perseguite e avvalorate dal quadro economico globale (Druot, Lacaton, & Vassal, 2004). (Reale, 2008, p. 143).
Sotto il profilo dei criteri di vincolo si configura la opportunità di stabilire differenti misure di salvaguardia in strumenti che, regolino la trasformazione dei quartieri facendo prevalere la analisi dei documenti di archivio alla analisi dello stato di fatto prevedendo diversi scenari non già di conservazione delle testimonianze materiali, ma di preservazione della memoria e della identità dei luoghi oggetto della passata pianificazione urbanistica demandabili principalmente ai regolamenti urbanistici comunali (RUE).



IMG 10 Roma: mosaico dei piani di zona del settore Est della città. Legenda: 1 Casal dè Pazzi-Nomentano (ab. 21.143) 2 Rebibbia, (ab. 8.559) 3 Pietralata (ab. 11.380) 4 Tiburtino Nord (ab. 11 390) 5 Tiburtino Sud (ab. 37.020) Complessivamente sono previsti 92.673 abitanti (Fraticelli, 1978, p. 31).

3.1.3 I principi della composizione urbana nei 'vecchi quartieri PEEP': una lettura attraverso il QCP degli strumenti urbanistici

Nei tempi di una drammatica condizione di crisi come l'attuale, si manifesta in maniera più piena la consapevolezza rispetto a quanto, all'interno del territorio, la configurazione e l'organizzazione dello spazio siano responsabili della regolazione e del disegno delle forme di organizzazione e di diseguaglianza sociale e di quanto le condizioni spaziali della convivenza possano farsi interpreti di un profondo mutamento.
Tra i temi centrali che hanno interessato i grandi l'architettura moderna ed interpretati dal disegno urbano si può fare riferimento alla centralità che assume il rapporto tra architettura e urbanistica e che si è espresso a livello della pianificazione urbanistica (Evangelisti, Piccinini, & Orlandi, 2010) .
La declinazione dei *locus* concettuali in cui alberga il progetto moderno ampiamente testimoniati dagli scritti di Ludovico Quaroni e Giuseppe Samonà tra i principali fautori all'inizio degli anni '60 della necessità di un avvicinamento tra le discipline urbanistiche e quelle architettoniche, si è portati necessariamente ad effettuare una breve considerazione circa l'importanza e l'efficacia, anche solo a livello conoscitivo di descrizione strutturali di sintesi, di un approccio di analisi i natura morfologica, per mezzo del quale individuare ed ascrivere una serie di 'scene' in relazione a connotati fisici, formali, tipologici atti a qualificare lo spazio: densità, assenza o presenza di soluzioni di continuità, regole aggregative, relazioni di prossimità, di separazione, di chiusura di successione che stanno alla base di relazioni funzionali e sociali consolidate e che costituiscono un importante lascito ereditario nei 'vecchi quartieri PEEP.
Nell'esperienza progettuale dei quartieri PEEP alla di fondere far coincidere disegno urbano e disegno architettonico si traduce sostanzialmente nella progettazione di architetture che generavano direttamente la città ovvero di macrostrutture residenziali. Per contro, la volontà di garantire un principio organizzativo per la città nel suo complesso a partire dall'intervento pubblico (Domenichelli, 1984) era considerata come requisito di base per il confronto della qualità fisica e funzionale dell'ambiente collettivo.

[245] Per citare alcuni luoghi che si sono fatti interpreti di tali valori:
- i linguaggi e forme del piano nella sperimentazione di Giuseppe Samonà;
- l'identificazione di architettura nel progetto per la città di Luigi Piccinato a Sabaudia;
- il controverso rapporto architettura-urbanistica nel magistero sistematico di Saverio Muratori;
- la anatomia del pensiero urbani di Ludovico Quaroni;
- l'urbatettura di Bruno Zevi;
- quartieri e città. Giovanni Astengo e il piano Ina-Casa a Torino;
- l'integrazione tra urbanistica ed architettura promossa da Giancarlo De Carlo.

Si tratta di un valore di indagine che assume carattere di irripetibilità vista anche l'ampia distanza che intercorre oggi nei processi di genesi e la conformazione delle trasformazioni urbane e nelle nuove prassi urbanistiche della rigenerazione urbana rispetto agli orientamenti strettamente determinati dal 'fare urbanistica'[246] che caratterizzavano l'epoca degli anni '70.
Partendo dal dettato di Aldo Rossi (Rossi, 1966) analizzare il quartiere nella sua architettura, nelle tipologie, nelle aree studio, nei i *locus*, nei monumenti e negli gli elementi primari[247] nel disegno dello spazio pubblico equivale ad analizzare il quartiere nelle sue differenti componenti così come di farebbe con la città intera.
Una prima riflessione sulle modalità di intervento che sembra poter riguardare i modelli insediativi dello spazio pubblico ereditati dai 'vecchi quartieri PEEP' e che emerge come elemento valoriale nel bilancio di pianificazione realizzato con il QCP nei quartieri PEEP sembrano altresì potersi giustificare istanze di conservazione di un lascito inatteso ovvero, quello frutto delle sperimentazioni sul progetto urbano e sul disegno urbano che nei PEEP hanno assunto valenza sperimentale e requisiti di irripetibilità ed autenticità e che configurano spesso in Italia i quartieri PEEP non come estensioni della città, ma come vere e proprie città nella città.
«Il quartiere diventa quindi un momento, un settore, della forma della città, intimamente legato alla sua evoluzione ed alla sua natura, costituito per parti a sua immagine […] questi quartieri non sono tanto subordinati l'uno all'altro ma sono delle parti relativamente autonome; i loro rapporto non sono spiegabili con una semplice funzione di dipendenza, ma debbono essere riportati all'intera struttura urbana» (Rossi, 1966, p. 63).

[246] *Fare urbanistica* è una locuzione adottata nel titolo di un noto testo di Patrizia Gabellini (Gabellini, 2010).
[247] Secondo la definizione di Aldo Rossi (Rossi, 1966).
Architettura: l'architettura è la scena fissa delle vicende dell'uomo, carica di sentimenti, di generazioni, di eventi pubblici, tragedie private, di fatti nuovi e antichi;
Fatti urbani: intorni più limitati della città caratterizzati da una loro architettura e da una loro forma;
Tipo: enunciato logico che sta prima della forma e che la costituisce;
Area studio: una porzione dell'area urbana che può essere definita o descritta ricorrendo ad altri elementi dell'area urbana presa nel suo complesso.
Locus: rapporto singolare e universale che esiste tra una certa situazione locale e le costruzioni in esso inserite;
Monumento: elemento primario di tipo particolare;
Elementi primari: elementi capaci di accelerare il processo di urbanizzazione di una città e, riferendoli a un territorio più vasto, degli elementi caratterizzanti i processi di trasformazione spaziale del territorio;
Città: fatto materiale, un manufatto , la cui costruzione è avvenuta nel tempo e del tempo mantiene le tracce.

Il fatto che l'intera costellazione dei quartieri PEEP che sorgono nelle città italiane possa essere analizzato come una serie o un repertorio di fenomeni autonomi ovvero come autonomi modelli di genesi (testimoniati nello strumento di programmazione del piano di zona) costituisce un elemento interesse per il progetto di rigenerazione (Gravante & Zazzi, 2013).
Il quartiere di edilizia sociale italiano rivendica una autonomia nel disegno della forma che ne rende significativa e variegata la dinamica di relazione da un lato con il centro storico dall'altro ne impone una valutazione alla luce della intera espansione urbana succedutagli: «sostenere che una parte di città costituisca un'altra città al suo interno significa contestare un altro aspetto della teoria funzionalista. Quest'altro aspetto è quello della zonizzazione» (Rossi, 1966, p. 63).
Tra le riflessioni che scaturiscono riguardo ai principi compositivi dei quartieri PEEP vi è poi quella che concerne l'evoluzione disciplinare testimoniata dai modi di rappresentazione del progetto urbano.
Da una evoluzione delle discipline del disegno urbano ovvero dalla evoluzione delle discipline urbanistiche promosse negli anni '80 che può essere vista una delle modalità di superamento dei modelli del fare urbanistica e che vede il proprio antefatto nei quartieri PEEP (Ferrari, 2005). Tale sistema di disegno urbano vede preclusa una propria possibilità di ri-proposizione nelle nuove condizioni culturali, compositive ed insediative in cui matura la disciplina del progetto di epoca successive, ma può costituire una imprescindibile chiave di lettura per comprendere le metodologie progettuali che hanno caratterizzato la stagione PEEP e che possono oggi costituire un elemento valutativo e di bilancio per il progetto di rigenerazione.
Pare significativo, sotto un altro punto di vista valutare come, a fronte di uno scenario che vede oggi un nuovo modo di programmare le trasformazioni urbane e che attualmente si compie accostando alcune grandi operazioni più o meno strategicamente selezionate, la testimonianza storica e culturale dei 'vecchi quartieri PEEP', nello spazio aperto e pubblico e semipubblico assuma un significativo valore identitario e testimoniale in qualità di una differente modalità di intervento in merito ad alcuni parametri specifici del modo di concepire il progetto urbano tipici della città contemporanea.
Le molte delle trasformazioni che interessano oggi lo spazio urbano, principalmente delle grandi città italiane, stanno ridisegnando un profilo sociale ed i modi del funzionamento della città, seguendo soventemente prospettive che rifuggono da un confronto ravvicinato con le città europee e si rifanno in modo più o meno esplicito a realtà metropolitane di altri continenti[248]:

[248] Da un lato, la città di Milano, fa riferimento a città del medio ed estremo oriente come Dubay e Shangai, e nelle città americane, come Huston e New York, spesso senza tenere conto dei contesti sociali e politici di quelle esperienze. Dall'altra parte Torino, nella misura in cui parte delle

La espansione urbana si è non di rado configurata attraverso una nuova geometria ispirata ad un principio di separazione spaziale. Si pensi a tale proposito alla quantità di verde che il piano prospetta in molta della pianificazione contemporanea e che sembra silenziosamente far svanire qualsiasi discorso sulla produzione di nuovi spazi aperti ad uso collettivo; quasi che il verde urbano si potesse invece accreditare di per sé non quanto spazio di pubblico uso, ma come 'risorsa naturale e bene universale' (Sampieri, 2008).
Se si guarda nei fatti, al disegno dei nuovi progetti che i piani spesso prospettano ed alle realizzazioni più recenti, il racconto della pianificazione (Contardi, 2013) si esprime secondo il registro dell'insicurezza e vede la 'separazione' divenire il principio guida dell'organizzazione spaziale nel disegno delle trasformazioni urbane e lo spazio pubblico farsene lo strumento principale rimarcando una sua valenza ben diversa da quella assai celebrata nello sguardo zenitale di molti progettisti che ne hanno vantato le virtù quale dispositivo di connessione secondo le teorie di importanti sociologi urbani (Lefebvre, 1970).
Questa tenenza risulta funzionale alla riduzione nel breve termine di rischi ed incertezze degli operatori del mercato ed è rafforzata da un uso distorto di quei 'principi fondamentali' del fare urbanistica, *in primis* gli standard.
L'urbanistica contemporanea, contravvenendo allo storico dettato del 'diritto alla città', esprime spesso una parziale rinuncia rispetto alla vocazione dello spazio pubblico di prestarsi quale terreno di socializzazione assumendo più facilmente un carattere di *buffer-zone*[249].
La soluzione consiste nel rinforzare lo spazio tra l'ambito pubblico e l'ambito privato che fa riferimento ad un nuovo sistema di regole di protezione. La protezione fisica dei luoghi si indebolisce a favore di forme di organizzazione dello spazio che escludono persone e comportamenti che non rispondono alla vocazione auspicata dai siti, una serie di dispositivi, spesso di tipo concreto e materiale (e tecnologico) agiscono in funzione di separazione e di costruzione riproduzione della distanza.
Storicamente ed in particolare nella 'grande sintassi dell'urbanistica moderna' (Secchi, 1986) nei comparti di edilizia sociale l'azione pubblica si era al contrario, trovata impegnata nel conferire nuovo disegno alla trasformazione sociale attraverso la progettazione nella direzione di 'spazialità dedicate' alla integrazione sociale.
Lo spazio aperto, è storicamente uno dei temi maggiormente interpreti della riduzione di tale istanza[250].

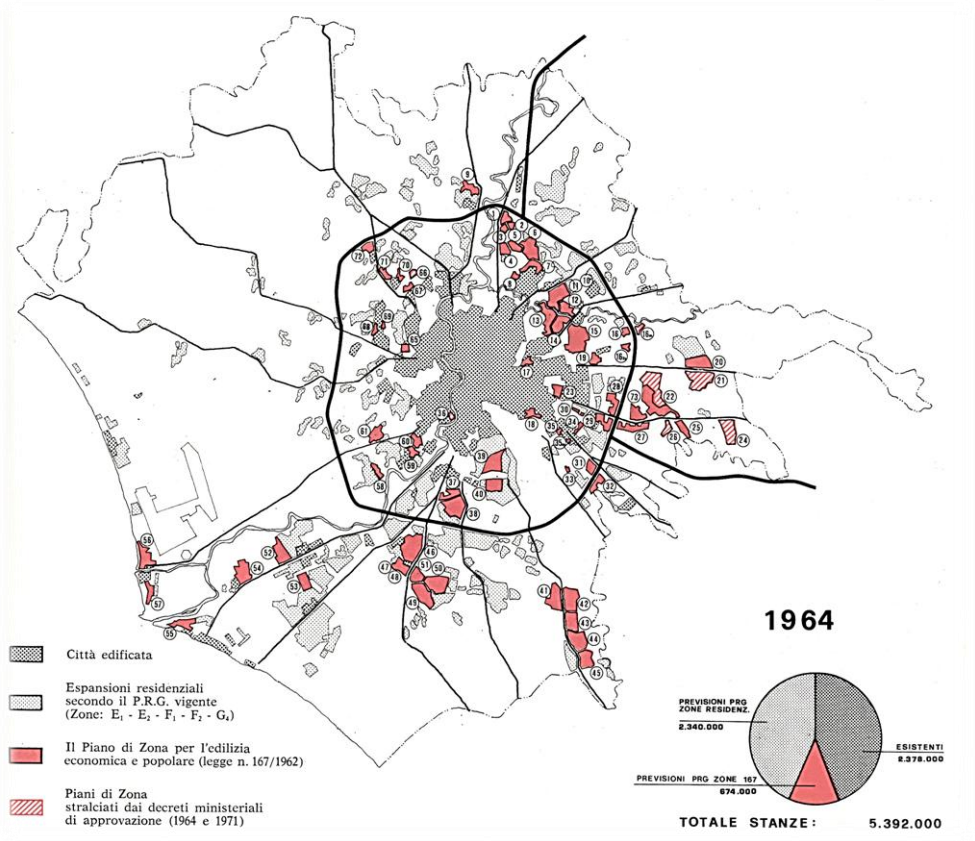
prospettive di sviluppo sono legate alle strategie di soggetti economici quali il gruppo Fiat, è stata recentemente impegnata in uno scambio di esperienze e confronto con la città di Detroit.
[249] Trad. letterale: zona cuscinetto.
[250] A tale proposito si pensi a grandi spazi pubblici progettati in Brasile da Burle Marx.

Come è evidente da questa brevi considerazioni ed in conformità ad una linea di ricerca prevalente che interessa i quartieri di edilizia sociale italiani, l'approccio conoscitivo maggiormente vantaggioso nel caso dei quartieri PEEP è quello offerto da uno sguardo comparativo che sappia interrogare il medesimo contesto per differenza tra le tendenze e le metodologie del fare urbanistica di oggi rispetto a quelle di allora.
Dice *Aldo Rossi*: «[…] mi occupo di diversi metodi per affrontare il tema della città, tra questi metodi emerge il metodo comparativo anche qui la comparazione metodica della successione regolare delle differenze crescenti sarà sempre per noi la guida più sicura per chiarire la questione fin nei suoi elementi ultimi per questo io parlo con particolare convincimento dell'importanza dal metodo storico, ma insisto anche sul fatto che non possiamo considerare lo studio della città semplicemente come uno studio storico dobbiamo anzi porre attenzione nello studio delle permanenze per evitare che la storia della città si risolva unicamente nelle permanenze. Io credo infatti che gli elementi permanenti possano essere considerati anche alla stregua di elementi patologici» (Rossi, 1966, p. 14 ss).
La capacità di distinguere la permanenza pare allora fondamentale per recuperare nella città una misura ed un principio di realtà nel posare lo sguardo sulle pratiche e sulle condizioni che possono fondare oggi le trasformazioni urbane e le nuove regole di convivenza nel rispetto dell'esistente (Gabellini, 2010).
In questa visione gli elementi della permanenza si alternano agli elementi della obsolescenza, dell'abbandono o della dimenticanza e della perdita in contrapposizione ad un valore resistente innanzitutto sostenuto dalla memoria.
Il progetto urbano nei 'vecchi quartieri PEEP' assume la valenza di un 'lascito progettuale' e, secondo la già citata definizione di *heritage* (Vitiello, 2012, p. 24-25), di una eredità morale, fertile terreno per una ri-proposizione delle forme dell'abitare classico in quelle unità fisiche fatte di unità di vicinato e di paesaggi comuni, i quartieri, che nel recente passato, attraverso un processi di pianificazione particolareggiata, hanno costituito episodi di espansione straordinaria della città ed uno dei principali elementi motori della sua propria evoluzione sociale. Rossi a tale proposito dice: «Per la morfologia sociale il quartiere è una unità morfologica e strutturale, esso è caratterizzato da un certo paesaggio urbano, da un certo contenuto sociale e da una sua funzione; quindi un cambiamento di uno di questi elementi è sufficiente per fissare il limite del quartiere» (Rossi, 1966, p. 63).
È utile domandarsi in quale documento del progetto urbanistico sia tramandata una memoria disciplinare e a quali documenti sia maggiormente utile fare riferimento per dedurre elementi e principi per la rigenerazione ovvero per confutare, dissimulare o confermare il principio generatore del quartiere.

Da un lato il progetto planivolumetrico dall'altro il disegno di dettaglio delle sistemazioni dello spazio pubblico spesso costituiscono riferimenti necessari per il confronto nel progetto di nuova generazione con i valori di permanenza.
Nel planivolumetrico del progetto dei quartieri PEEP sono in gran parte interpretabili i temi compositivi del Moderno, nel disegno dello spazio aperto valori di disegno spesso interessanti e a volte solo parzialmente attuate prefigurazioni di paesaggi comuni e di fruizione spaziale collettiva.
Riguardo ai valori espressi nella progettazione planivolumetrica dei quartieri PEEP in un contributo dedicato ai piani di zona di Roma dice: «i planivolumetrici degli anni 60' tendevano a definire solo le volumetrie ed a trascurare le scelte tipologiche accentuando così il valore indicativo dato a queste dalla legge[…].Spesso tali 'mascherine volumetriche' si sono dimostrate troppo rigide per i tipi edilizi che sono stati realizzati in seguito a distanza di tempo. D'altra parte esiste la necessità, tanto più forte quanto più numerosi sono previsti nell'area gli interventi edilizi unitarie quanto più estesa nel tempo sarà la loro realizzazione di raggiungere una unitarietà architettonica dell'insieme.
A questo fine la 'zonizzazione' che si basa essenzialmente su criteri quantitativi e distributivi si è dimostrata del tutto insufficiente. Quei piani di zona che erano stati definiti solo in questo modo sono stati genericamente ristudiati planivolumetricamente con variazioni più o meno forti.
Da questo punti di visa il progetto 'planivolumetrico' sembra invece essere lo strumento più adatto a garantire l'unitarietà dell'insieme. Sarà poi la qualità specifica dei singoli planivolumetrici a permettere il raggiungimento di una maggiore o minore compiutezza e caratterizzazione formale» (Fraticelli, 1978, p. 32).
Sotto altri punti di vista una delle riflessione teorica su come coniugare una attenta riconferma delle configurazioni morfologiche esistenti ereditate dai quartieri di edilizia PEEP e una azione di rigenerazione capace di lavorare su un livello che prescinda dalla ipotesi di trasformazione dello spazio si pone invece come obiettivo una puntuale rigenerazione fisica intesa come nuova attribuzione di senso dello spazio.
In questa ipotesi gran parte del lavoro viene condotto a livello del suolo in un sostanziale mantenimento degli elementi di disegno attraverso una densificazione degli usi e degli aspetti percettivi in una linea di intervento che molto deve alle la teoria psicopercettiva di *Kevin Lynch* per dare nuovo senso e forma alla città.
«I tre modi acquisiti che *Lynch* giudica ragionevoli ma insufficienti (la costruzione di "parti chiave", la conservazione del paesaggio urbano, programmi per l'adeguamento funzionale» (Gabellini, 2010, p. 63). La tematizzazione evolve in interessanti esperienze di ricerca che hanno prodotto frutti in tema di possibili azioni progettuali da promuovere nell'ambito della rigenerazione urbana.

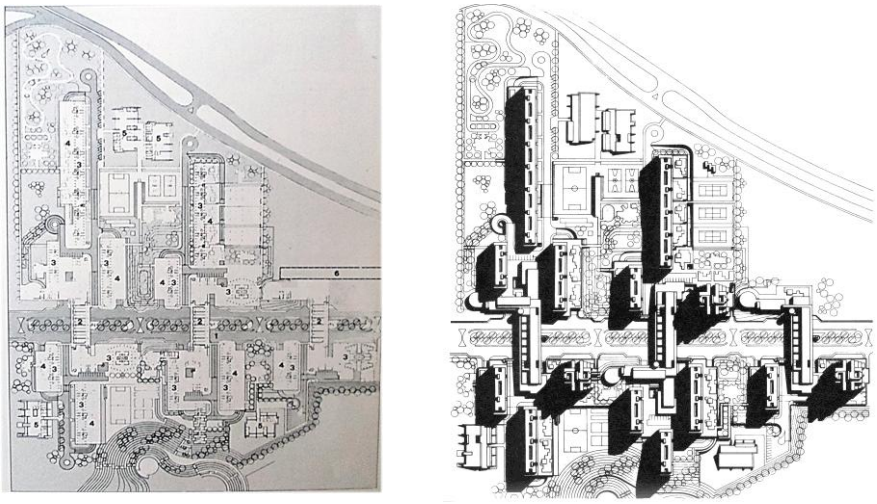
A tale proposito la linea seguita da una serie di ricerche compiute nel contesto della regione urbana milanese che hanno agito cercando di riconoscere differenti tipi di spazio aperto all'interno dei quartieri di edilizia residenziale pubblica, ed individuando alcune figure specifiche (Infussi & Orsenigo, 2008) (Pendini, 2011).
In tale approccio l'accesso ai documenti della pianificazione urbanistica originaria sembra funzionare come un tavolo sul quale individuare una serie di figure geometriche dello spazio aperto su cui operare il nuovo disegno di previsione densificazione o diradamento funzionale ed una attenta opera di ridisegno dei confini e dei margini interni ed esterni del quartiere.
Dice *Stefano Pendini*: «Pensare che lo spazio interno al quartiere possa essere reso permeabile ai bordi per consentire una maggiore percolazione interna da parte di popolazioni esterne attraverso un'azione di effrazione del confine ed eventualmente di connessione con il contesto urbano esteso, la spinta a pensare ad un'articolazione significativa dello spazio aperto attraverso azioni di risignificazione degli spazi residuali, marginali per consentire una differente caratterizzazione, permettendo a certe porzioni di spazio di intensificare nel tempo il proprio utilizzo per la sovrapposizione di usi compatibili o l'impiego temporaneo da parte di pratiche che non coprono un ciclo di utilizzo continuo, la spinta a produrre commistione funzionale e sociale attraverso azioni che introducano epicentri di attrazione attraverso la nuova presenza di servizi ed attrezzature o attraverso una infiltrazione di eventi temporanei, la possibilità di lasciare porzioni di spazio aperto disponibili all'appropriazione, alla colonizzazione, da parte di precise pratiche abitative, costituiscono alcuni fertili modi di guardare allo spazio aperto non come ad un contesto stabile, ma come ad un campo di possibili azioni di modificazione capaci di ridefinire percezione ed uso dello spazio dell'interno quartiere urbano. Si tratta di operazioni rivolte a costruire un nuovo progetto di suolo capace di produrre attraversamenti, ritardi, appropriazioni dello spazio da parte di profili di abitanti diversi, per consentire un nuovo strato, una nuova abitabilità» (Pendini, 2013, p. 201).
Alla luce delle nuove strategie di intervento sulla città, interessa particolarmente discernere allora come ed in quali casi alcuni 'principi fondamentali' del fare urbanistica applicati nei 'vecchi quartieri PEEP' possano essere riconfermati ed attualizzati nell'interesse presente anche all'interno dei processi di trasformazione in essere.
La riflessione si giova di un approccio conoscitivo rivolto agli strumenti della pianificazione urbanistica che, in funzione delle rapide modalità attraverso le quali il processo di 'riappropriazione urbana' può alternativamente prendere forma, considera l'occasione offerta dal processo tipico della formazione dei quadri conoscitivi come la sede per un possibile riesame dei 'principi fondamentali' che hanno animato la tradizione della pianificazione urbanistica di una città.

Tale approccio, in parte è già promosso ed intrapreso nella pratica alcune amministrazioni pubbliche impegnate in Italia nella campagna di conoscenza preliminare alla pianificazione di scala strutturale.
è possibile pensare ad un elemento che confluisce nella cosiddetta attività di descrizione strutturale di sintesi e nella interpretazione patrimoniale del territorio e del paesaggio, nei suoi elementi di criticità che di valore previsto in alcune regioni quali, ad esempio, la Regione Puglia[251].

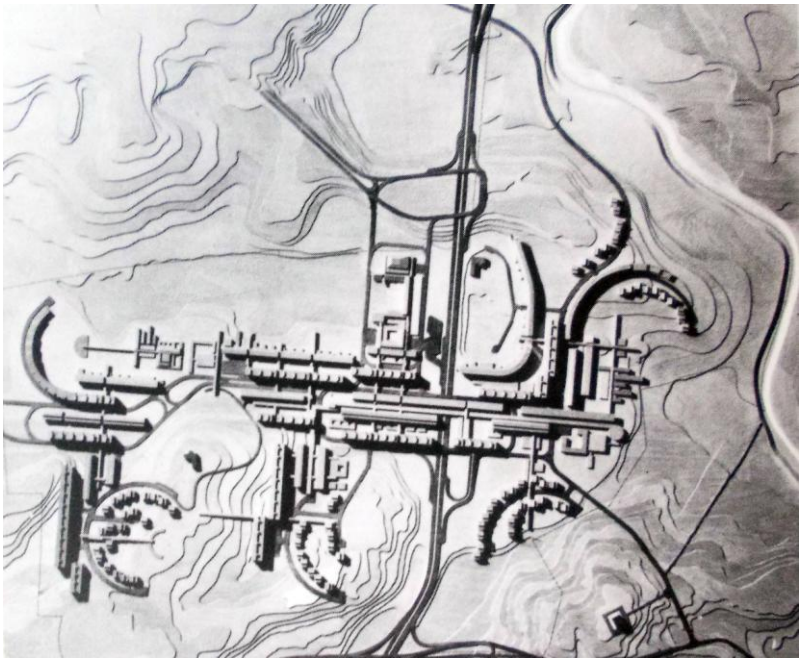


IMG 11 Roma: localizzazione dei quartieri PEEP al 1964
http://www.cittasostenibili.it/urbana/Scheda-13/urbana_Scheda_13.htm

[251] Da tale punto di vista, è esemplare quanto previsto dalla Regione Puglia nella redazione della Descrizione Strutturale di sintesi: http://paesaggio.regione.puglia.it/index.php/latlante-del-patrimonio/la-regione/descrizionistrutturalidisintesi.html 2/2_(consultato il 13 Settembre 2012).



IMG 12 PEEP Laurentino Progetto P. Barucci (capogruppo) planimetrie del livello terreno del settore Nord Est (Fraticelli, 1978, p. 33).



IMG 13 PEEP progetto per la '167' Casal dé Pazzi, Nomentano, Roma (1965) Progetto: F. Berarducci, G. Rebecchini, C. Dall'Olio, L. Passarelli Veduta zenitale del plastico (Fraticelli, 1978, p. 26)

3.2 LA RILEVANZA DEL PROGETTO MODERNO NEI QUARTIERI PEEP: IL CONTRIBUTO DEL QCP DEGLI STRUMENTI URBANISTICI

3.2.1 Il quartiere PEEP come testimonianza del Moderno
3.2.2 La conservazione del quartiere PEEP come azione di riappropriazione per mezzo del quadro conoscitivo permanente degli strumenti urbanistici

- *La riappropriazione visiva e concettuale del Piano della città come autonomo processo di conservazione*
- *La riappropriazione di spazi e configurazioni incompiute come autonomo processo*
- *di conservazione*

3.2.1 Il quartiere PEEP come testimonianza del Moderno

Ai fini di definire il quartiere di edilizia sociale PEEP come una testimonianza del Moderno è preliminarmente opportuno analizzare in profondità le categorie storiografiche, prendendo le distanze da definizioni esclusivamente volte ad intendere le opere del Movimento Moderno quelle di quel particolare e circoscritto periodo architettonico degli anni '30 che privilegiano un ristretto ambito di opere attribuibile ad un preciso lasso cronologico ormai concluso e 'd'autore'[252]. A tale fine risulta utile richiamare la definizione di moderno di Maurizio Boriani: «Si può definire moderna tutta la architettura che impiega materiali costruttivi innovativi rispetto a quelli tradizionali o che produce e impiega in modo innovativo i materiali tradizionali» (Boriani, 2003).
Secondo il *Codice*,[253] che ha ormai sancito giuridicamente l'allargamento degli oggetti da tutelare passando dal concetto storico di 'monumento' a quello di ben più ampio respiro di 'patrimonio culturale 'con Moderno, è verosimile intendere un ben più ampio ambito di intervento che comprende architetture più o meno auliche ed anche un maggior ventaglio di tipologie, ivi inclusa repertori afferenti all'archeologia industriale ed all'urbanistica.
In un recente saggio *Andrea Sciascia* ed *Emanuele Palazzotto*[254] (Sciascia & Palazzotto, 2011), in merito alla esperienza di ricerca condotta nel laboratorio di dottorato siciliano diretto da *Pasquale Culotta* a partire dai primi anni del 2000 procedono alla enunciazione dei rilevanti temi emersi dalla analisi.
È posta enfasi su quattro principali azioni di progetto possibili sull'aggregato urbano moderno:

[252] A tale teoria fanno solitamente riferimento modelli di conservazione e catalogazione quali gli archivi del progetto di architettura promossi da soggetti privati.
[253] Decreto Legislativo 42/2004 (vedi nota 3 della tesi) successivi Decreto Legislativo 157 del 24 Marzo 2006 ed i Decreti 62 e 63 del 26 Marzo 2008.
[254] Riferendo in merito agli esiti del dottorato di ricerca in Progettazione Architettonica di Palermo avviato nel 2001 che ha scelto il restauro del Moderno come tema di ricerca. Il dottorato è stato condotto sotto la guida di Pasquale Culotta.

- il progetto del suolo;
- le connessioni ed i percorsi urbani;
- gli adeguamenti e le trasformazioni d'uso;
- le addizioni ed i completamenti.

In gran parte degli studi condotti nell'ampio laboratorio siciliano[255] l'approccio perseguito nella conservazione del quartiere moderno non ha potuto prescindere da una fase di ricostruzione delle vicende inerenti la fase di progettazione urbanistico-edilizia, la fase costruttiva iniziale, e tutte le trasformazioni effettuate.
In gran parte delle esperienze analizzate, la fase di indagine è stata condotta facendo ricorso agli archivi cartacei custoditi presso le sedi della Amministrazione Comunale, gli IACP[256] o agli archivi privati facendo i conti con i fenomeni di disseminazione e di smembramento che caratterizzano gli archivi italiani[257].
La trattazione di questi quartieri si è sovente avvantaggiata di una attenzione di tipo retrospettivo, concentrata sui valori identitari e sulla valorizzazione degli elementi inespressi.
«Dalla semplice elencazione degli stessi temi emergono qualità che sono tipiche dell'architettura prodotta nei cosiddetti 'anni eroici' dell'architettura moderna tra le due guerre mondiali, ma anche di quelle architetture che, con le stesse motivazioni, sono state realizzate nel successivo periodo della ricostruzione. Qual è il dato che emerge? Affiora senz'altro quella carica morale, utopica in cui trova fondamento buona parte dell'architettura moderna. Tale dato è reso particolarmente evidente in quei progetti di restauro che si sono interessati dei rapporti che l'edificio aveva instaurato o avrebbe voluto instaurare con il suo intorno. Molti dei progetti di restauro, possono essere intesi come speciali progetti di 'completamento' quando si intende per completamento non esclusivamente un ripristino di volumi previsti nei progetti originari quanto quella azione che l'architettura moderna avrebbe potuto esercitare nel tessuto urbano e che, per varie ragioni è rimasta invece inespressa nella tipica inerzia urbana. La città, soprattutto la città storica, è come se avesse messo in grado di

[255] Alla ricerca universitaria sviluppata sull'architettura moderna corrisponderà una specifica legislazione regionale sulla salvaguardia delle opere d'arte e di architettura contemporanea in Sicilia. In particolare:

- la Legge Regionale 6 del 3 Maggio 2001 *Disposizioni programmatiche e finanziarie per l'anno 2001*;
- la Legge 9 del 9 Agosto 2002 *Norme in materia di lavoro, cultura ed istruzione*.

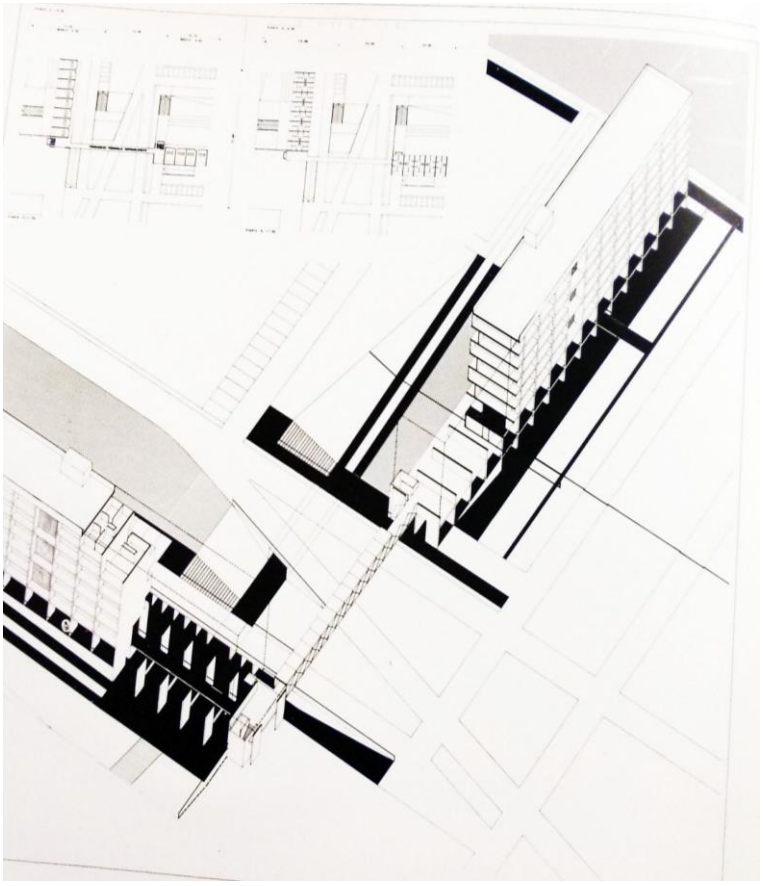
Le due leggi riconoscono il valore delle opere d'arte contemporanea e la possibilità di intervenire attraverso la dichiarazione di importante carattere artistico delle opere di architettura contemporanea.
[256] *Istituti Autonomi Case Popolari*
[257] Vedi Parte Seconda, capitolo 2.3.1 della tesi.

sedare quelle trasformazioni urbane che sono implicite anche nel più minuto progetto di architettura moderna. Tale autodifesa prevale quando il tessuto è in larga parte definito 'a blocco chiuso' impenetrabile attraverso una netta distinzione tra spazi pubblici e spazi privati. Dal punto di vista delle ricerche è stato di grande interesse capire come un tessuto con tali qualità possa essere ripensato in maniera moderna senza mai incorrere in sventramenti, ad incisioni ed a qualsiasi altra opera radicale che ne comprometta la originaria morfologia. E' quindi importante restaurare le architetture della modernità e i loro principi, ma è altrettanto utile imparare a rileggere quei progetti moderni che hanno saputo reinterpretare intere parti della città (Sciascia & Palazzotto, 2011).
L'interesse per i 'vecchi quartieri PEEP' ai fini della loro attribuzione, ed in riferimento all'insieme delle preoccupazioni del restauro dei tessuti moderni è un tema complesso sia sul piano critico che su piano applicativo. L'attenzione rivolta da alcuni anni al Moderno come materiale storico e archeologico della contemporaneità è un importante segnale della urgenza e della indispensabilità di affrontare anche nuove tecnologie e metodologie interpretative la riscoperta di questa città recente, a volte ancora vivente nei suoi artefici, ma forse più in pericolo di quella antica, perché, essendo spesso incompresa nei propri caratteri, rimane esclusa dal recupero e dal restauro filologico ed assoggettata a rapide ristrutturazioni funzionali che disgregano e disperdono gli elementi identitari.
In particolare per i quartieri PEEP ci si trova in un momento significativo in cui un processo di lenta frammentazione e di trasformazione in rovina e abbandono potrebbe essere indotto proprio da un processo di pianificazione urbanistica e di trasformazioni disattente che non sia in grado di prefigurare per quei quartieri una unitaria trasformazione.
La rinuncia ad un progetto documentato e culturalmente consapevole rischia di costituire per l'edificato il corrispondente logico della dispersione di archivi[258].
Grazie a tale livello di inconsapevolezza oggi è più facile imbarcarsi in ruderi del nostro secolo in moderne rovine di cemento armato che in ruderi della città storica e, vista la consistenza e la centralità che caratterizza la consistenza dei ' vecchi quartieri PEEP', tale presenza si appresta a divenire fenomeno ben più consistente di una mera punteggiatura del nostro territorio potendo andare a coinvolgere interi quartieri.

[258] Vedi Parte Seconda, capitolo 2.3.1 della tesi. Le demolizioni e gli stravolgimenti di opere di cui non veniva riconosciuto il valore in Italia ha già procurato la distruzione di preziosi interni, crolli dovuti all'incuria ed alla mancata manutenzione delle architetture moderne.



IMG 14 PEEP Udine Est Progetto Arch.tti Renzo Agosto, Emilio Mattioni, Gianugo Polesello (Casabella *Abitazione e assetto urbano*, 1978, p. 29)



IMG 15 PEEP Udine Est, Progetto Arch. Gino Valle
Studio planivolumetrico (Casabella *Abitazione e assetto urbano,* 1978, p. 32)

3.2.2 La conservazione del quartiere PEEP come azione di riappropriazione di attraverso il quadro conoscitivo permanente degli strumenti urbanistici

Per poter eseguire una riflessione accurata sul tema dei possibili elementi di permanenza nei quartieri PEEP è utile considerare tale attività di indagine come come atto culturale e non solo metodologico sulla modernità.
Si tratta di una ipotesi priva di alternative e di potenziali attriti con le discipline della conservazione e del restauro, ma, al contrario, funzionale alla predisposizione di futuri scenari di restauro urbano. La storica contrapposizione tra restaurare e conservare è sintomatica del una ulteriore 'diatriba' tra il ristabilimento di un ordine perduto e la opposizione ad ogni mutamento ad ogni riforma che trova un interesse nell'essere richiamata quale antitesi culturalmente produttiva nei confronti del quartiere Moderno.
Il tema del restauro del patrimonio moderno pone temi e problemi a volte analoghi al restauro della città storica, in altri casi assai distanti.
Intraprendendo la riflessione sui temi della permanenza dei quartieri PEEP è utile tenere sullo sfondo alcune definizioni che riguardano la teoria del restauro e che vedono infrangersi molti passaggi consueti adottati e sperimentati nel restauro anche delle architetture del 'passato remoto'.
A partire dalla definizione di restauro del nuovo espressa da *Roberto Carbonara* (Carbonara, 1997), la teoria si è orientata ad un allargamento cronologico che introduce in merito ai temi di interesse del restauro del Moderno.
Come è noto la natura del patrimonio PEEP, non è contrapposta al passato, ma al contrario, si configura come un sistema continuo e complementare rispetto ad un altro precedente sistema (si pensi, ad esempio, alla precedente stagione INA-Casa) non si oppone al passato, ma essendo in tutto ad esso 'consegnata' e con essa collaborante; fa da ponte verso una dimensione futura in quanto di questa costituisce la base di riflessione e di sperimentazione imprescindibile.
Punto nodale della questione è la comprensione della pluralità di significati, rimandi lessicali, insiti nella definizione di passato o meglio della relazione tra passato presente futuro. Tale complessità di rimandi è un valore in se come sancisce al punto 2 della *Carta di Amsterdam*[259] Da questo punto di vista il PEEP appartiene alla stagione precedente alla contemporanea e merita, un un proprio trattamento tutelare e conservativo caratterizzato in funzione della tipica connotazione monumentale dell'opera moderna caratterizzata da una metrica, da valori di proporzionalità e conformità a leggi che si esprimono nei rapporti architettonici e dimensionali dell'architettura.
Ad una sequenzialità di pensiero e di concezione può essere ricondotta la specifica connotazione di opera moderna alla quale l'esperienza PEEP molto

[259] Vedi Parte Terza, capitolo 3.3.1 della tesi.

contribuisce ed all'interno di cui la monumentalità ha trovato nel tempo approdi molto lontani dalla convenzione storica.
Nella definizione di restauro del nuovo di *Giuseppe Carbonara* (Carbonara, 1997) la connotazione è esclusivamente cronologica contrapposta piuttosto a vecchio che ad antico.
L'apertura cronologica estesa fino all'attualità con soglie temporali in continuo movimento sta a significare che tutti i prodotti dell'attività umana possono divenire oggetto di tutela e di restauro per la loro antichità e rarità, ma anche per la loro qualità artistica o importanza culturale o valore documentario[260].
Questa dicitura è aperta a raccogliere il fluire degli accadimenti nel tempo fino ad oggi, proprio in virtù di tale apertura.
Se nella modernità è insita una visione di rottura con la tradizione e con l'antico, in termini di evento epocale, esiste un sentire della modernità in quanto cambiamento incessante, caratterizzato dall'avvicendarsi del *nuovo* che si afferma in quanto *nuovo*, che fa moda per poi invecchiare precocemente ed essere sostituito dal rituale del superamento del moderno[261].
Considerare 'monumento' tutto ciò che è eredità del passato, osserva d'altro lato *Luciano Patetta* (Patetta, 1982), può essere tuttavia fonte di equivoci potendo avere significato solo come scelta per una salvaguardia dell'intero patrimonio storico, senza pregiudiziali e riconoscendo la stretta connessione tra le 'grandi architetture' e la 'morfologia urbana'.
Alla luce delle differenti possibili posizioni, appare evidente la centralità di strumenti che consentano in maniera il più possibile allargata e condivisa di dedurre la geografia della città intesa come mappa evolutiva in processo di riconoscimento del sovrapporsi delle decisioni che metta in relazione gli strumenti urbanistici con gli esiti visibili della fenomenologia urbana.
La riflessione sugli elementi di permanenza è in qualche modo una ipotesi di tutela e conservazione nei 'vecchi quartieri PEEP' che offre garanzia di mantenimento della testimonianza storica e materiale delle vicissitudini e delle stratificazioni che si sono succedute nella evoluzione del quartiere secondo un principio di leggibilità indiscriminato ovvero privo della espressione di un valore.
L'operazione di mantenimento e conservazione insieme alle misure di tutela è tesa a garantire 'il far invecchiare' dell'assetto urbanistico e morfologico del quartiere senza radicali scelte di merito riguardo alla struttura dello stesso.

[260] Tale apertura cronologica e non valutativa corrisponde a quella di Roberto Pane nel proporre la dizione di centro antico (cronologica) a fronte di quella valutativa di centro antico. Il centro antico accoglie tutto il costruito meritevole d'attenzione indipendentemente dall'età.

Il tale processo la prima azione di conservazione è data dalla digitalizzazione ovvero dalla possibilità di accesso visivo e continuo delle fonti, ulteriori azioni conservative sono date dalla indagine spaziale e paesaggistica.
Come già messo in luce, in tale approccio pare efficace, ad esempio, la riconfigurazione dei vuoti e la indagine sulla evoluzione dello spazio aperto.
Grazie a tale procedimento, l'azione per rigenerare l'immagine della città, intesa come sua ri-figurazione, può attuarsi attraverso una azione rigorosa sotto una duplice prospettiva: da un lato di coerenza con il passato storico urbano, dall'altro di più raffinata sensibilità alla riformulazione paesaggistica dei contesti. Non è trascurabile il contributo offerto alla componente di analisi paesaggistica che attraverso il progetto della città disegnata è possibile proporre a nuove letture là dove i nuovi *concept* di paesaggio richiamano alla indagine sui valori identitari dei luoghi conferendo una fondamentale funzione al ruolo creativo e performante della memoria soggettiva e collettiva.
Là dove per paesaggio si intende un codice condiviso che fa riferimento ad un approccio non zenitale ma trasversale al territorio l'indagine comparativa delle carte ci permette un fondamentale strumento di 'attraversamento', quello meta-temporale. E' così pensabile di perseguire qualità urbana attraverso una attenta azione di sutura e ricongiunzione che colma le fratture storiche urbane.
Ai fini di una efficace azione diretta a tale obiettivo la 'architettura' delle basi archivistiche pare poter più vantaggiosamente seguire due procedimenti metodologici complementari, capaci di mettere a confronto, da un lato il sapere esperto dell'analista della storia urbana, dall'altro i saperi di memoria intuitive ed esperienziali di coloro che vivono nei territori indagati.
Se tutti i prodotti dell'attività umana possono divenire oggetto di tutela e di restauro per la loro antichità e rarità, ma anche per la loro qualità artistica, importanza culturale o valore documentario questa ipotesi pare aperta a raccogliere il fluire degli eventi della pianificazione urbanistica passata come sede riappropriazione storica e culturale da parte degli abitanti di una città.
Vi sono alcuni processi autonomi di riappropriazione che possono essere condotti attraverso la mera lettura degli strumenti urbanistici originari: da un lato la conoscenza della evoluzione del Piano della città, dall'altra l'individuazione degli spazi dimenticati delle mancate realizzazioni e degli elementi di progetto *in nuce*.
Il questo riconoscimento il QCP entra in esercizio quale elemento indiretto di tutela di altri beni attraverso un processo attivo di identificazione e riconoscimento degli stessi.
Così espressa, la potenzialità dello strumento urbanistico nel digitale, viene orientata, attraverso meccanismi induttivi a svolgere una azione sulla edilizia diffusa e sullo spazio aperto.

La riappropriazione visiva e concettuale del Piano della città come autonomo processo di conservazione

Nel caso dei quartieri PEEP la costruzione di QCP degli strumenti urbanistici può costituire un importante strumento di riappropriazione.
Con il trasferimento sul digitale dell'archivio, ha luogo una prima ricaduta conservativa che consente di assicurare la conservazione del Piano della città ovvero del progetto del quartiere al di là dell'intervento previsto o del perpetrarsi delle condizioni per il suo mantenimento fisico.
Là dove l'intervento contempli la sostituzione edilizia la conservazione ci si dà come obiettivo conservativo le sole carte l'oggetto della conservazione coincide in tutto l'archivio ed il QCP diviene la base utile per la formazione di vincoli e tutele ed i criteri di protezione e tutela in regime di totale trasformabilità dell'abitato.
Anche ove sia proposta una completa sostituzione del quartiere PEEP con la conservazione del progetto originario è garantito il mantenimento della memoria della sua matrice storica nella sua dimensione evolutiva nel tempo.

La riappropriazione di spazi e configurazioni incompiute come autonomo processo di conservazione

L'attestazione di un valore storico-testimoniale a vasti brani dei tessuti Moderni dei vecchi quartieri PEEP, il quadro della tutela non può affrontare ipotesi di conservazione integrale, che trovano ancora debolissime premesse, e deve puntare, invece, a costituire una crescente consapevolezza ed una coscienza patrimoniale condivisa e partecipata nella città (Gravante & Zazzi, 2013).
Particolarmente feconde, nel panorama europeo delle esperienze di partecipazione si sono rivelate quelle legate alle tematiche che interessano la riconversione delle aree dismesse[262]. All'interno di tale repertorio che maturano alcuni processi di rigenerazione urbana che propongono nuovi modalità e nuovi metodi della riappropriazione identitaria della città esistente ponendo le basi per uno dei grandi temi aperti che oggi interessa le nuove pratiche rigenerative che in virtù di una rapida successione e flessibilità di trasformazione che interessano i luoghi (Amirante, 2006) coinvolgono anche il quartiere di edilizia sociale.

[262] «Le esperienze di partecipazione sperimentate in campo urbano nelle strategie di *insurgiment planning* a partire dal programma britannico *Planning for Real*, ai *Project Groepen* olandesi o alle pratiche *Kasco* attraverso cui, con differenti politiche, viene innescata una dinamica compartecipativa tra abitanti e amministrazioni locali o governi centrali, nella gestione della trasformazione urbana aumentando la qualità locale, il valore aggiunto territoriale, procedendo ad una individuazione del 'fine' degli elementi del patrimonio storico locale in grado di orientare e sostenere i processi di riqualificazione degli spazi aperti» (Gravante & Zazzi, 2012, p. 1825).

A tale proposito si pensi alla attività esplorativa condotta anche oltreoceano da gruppi di ricerca quali i *City Reformers Group* attivato presso la *London School of Economics* negli Stati Uniti[263].
In Italia, la messa in esercizio di nuove intelligenze collettive, nel campo della riqualificazione urbana, ha avuto nelle pratiche di partecipazione illustri interpreti ed anticipatori. Numerose sono le espressioni teoriche su questo tema da *Giorgio Ferraresi* (Ferraresi, 2007) ad *Alberto Magnaghi* (Magnaghi, 2007) a *Mauro Giusti* (Giusti, 2001).
Altrettanto vivace appare oggi il dibattito urbanistico sul tema della salvaguardia dei quartieri abitativi di edilizia sociale del Moderno che si esprime interpretando il tema della partecipazione secondo diversi filoni culturali: da un lato una tendenza più interessata al recupero dei contesti costruiti esistenti attraverso una trasformazione indotta prevalentemente da una politica di usi, dall'altro una tendenza più strettamente interessata ai processi di riappropriazione di vecchi spazi e del loro potenziamento nella perduta funzione socializzante.
Alcune recenti tendenze del *cultural planning* (Bianchini & Parckinson, 1993) sembrano infine voler rimarcare una riflessione approfondita sugli elementi di qualità del progetto pubblico nei quartieri di edilizia sociale in una visione della rigenerazione applicata all'intero tessuto edilizio che interpreti il 'lascito progettuale' dei vecchi quartieri come occasione culturale sui modi di fare e rifare la città attraverso l'indagine del progetto originario e sugli elementi della morfogenesi urbana.
Tale riflessione pare tanto più importante in quanto i principi fondamentali del fare urbanistica ampiamente applicati nei quartieri popolari italiani vedono oggi una progressiva ed irreversibile riforma con una sostanziale processo di ibridazione dei propri modelli culturali.
Una direzione riconoscibile ha avuto spesso iniziativa dal basso è quella che vede come primo protagonista l'abitante interessato al proprio ambiente di vita.
Il 'riciclaggio di vecchi spazi' promosso e teorizzato da *Jeremy Rifkin* nella *Carta della Architettura del Nuovo Millennio*[264] promuove interventi di trasformazione di rinnovo della città attraverso dinamiche di riappropriazione da

[263] http://sticerd.lse.ac.uk/case/_new/research/weakmarketcities/cityreformers.asp (consultato il 14 Febbraio 2013).
[264]Jeremy Rifkin (l'economista americano presidente della *Foundation of Economic Trends* nonché responsabile di saggi in cui ha più volte analizzato l' impatto del progresso sull' economia e sull'ambiente) ha presentato nel 2008 la sua *Carta per l' architettura del prossimo millennio*. Una Carta che per certi versi ricorda l'appello lanciato poco tempo prima dal Nobel per la pace Muhammad Yunus dal Congresso mondiale degli architetti di Torino: «I progettisti si confrontino realmente con quello che c' è nelle nostre città - aveva detto Yunus -. Tutto il resto, per quanto bellissimo, è destinato a rimanere soltanto un esercizio di stile».

parte della collettività ai fini di un miglioramento della funzionalità complessiva del sistema urbano.
Jeremy Rifkin (Rifkin, 2000) sostiene che l'impatto delle nuove tecnologie sulla vita contemporanea ha determinato una tendenza che sta cambiando radicalmente la struttura della società: da una società basata sulla proprietà dei beni di consumo e sul mercato a una società basata sull'accesso all'uso dei beni e sulle reti. Nella visione di Rifkin le aree dismesse sono trattate come una risorsa culturale che offre la opportunità di riorganizzare il sistema urbano secondo i principi della sostenibilità e dello sviluppo e che si caratterizza per costituirsi come sede di una attiva partecipazione da parte della collettività ai fini di un maggiore attenzione all'identità locale e culturale, di una ponderata utilizzazione delle risorse naturali e dell'integrazione tra i soggetti coinvolti nel progetto (Gargiulo & Tavascio, 2007).
La possibilità di riappropriazione per i quartieri di edilizia sociale PEEP risiede nella lettura delle configurazioni incompiute.
Tale tendenza si concretizza in una rigenerazione basata su fenomeni di riuso, riciclo e ri-appropriazione dello spazio pubblico dequalificato incompleto e comunque irrisolto attraverso la sua occupazione e reinvenzione con interventi spesso (ma non sempre) minimali di 'agopuntura' a basso costo ad opera della collettività. Tali interventi riguardano ad esempio la lettura e la riappropriazione degli spazi dimenticati dalla pianificazione.
Con riferimento al dibattito sui patrimoni del Moderno, soprattutto in Italia Meridionale, avviene spesso che la questione del restauro si ponga come completamento rispetto ad una parte rimasta sin dalla nascita priva di una sua configurazione compiuta sulla base di quanto previsto dal progetto originario. A questa tipologia di casi e quindi di interventi si affiancano quelle situazioni inerenti ad esempi in cui nuove condizioni intervenute nel corso del tempo, hanno modificato gli originari rapporti tra manufatto e contesto. Si richiede così spesso, quantomeno un parziale ripensamento degli spazi originari e l'inserimento di nuove volumi e funzioni.
Ovviamente, in questa casistica, possono rientrare anche funzioni intermedie, in cui al mancato completamento si è sovrapposta una consistente trasformazione del contesto.
Ulteriori fenomeni di riappropriazione veicolati dalla consultazione della carte di archivio riguardano il possibile riconoscimento degli spazi vuoti oppure quella 'mania antiquaria e retrospettiva dei linguaggi dell'architettura' (Muratore, 1978, p. 14) esercitabile attraverso l'indagine storiografica dei documenti da parte di studiosi ed esperti. Si tratta di una tendenza della rigenerazione in parte anticipatrice di pratiche proprie del restauro urbano e che può vedere come esito la ricostituzione di un previsto e poi perduto assetto figurativo di progetto.

3.3 LE CARTE EUROPEE E LE POLITICHE DI INTERVENTO SULLE TESTIMONIANZE DEL MODERNO NEGLI STATI MEMBRI

3.3.1 Disposizioni in materia di tutela e restauro
3.3.2 Disposizioni sulla rigenerazione urbana

3.3.1 Disposizioni in materia di tutela e restauro

L'ipotesi che sostiene la visione comunitaria contemporanea in tema conservazione dei patrimoni del Moderno passa attraverso il succedersi delle pronunce ufficiali espresse in occasione delle carte del restauro d'Europa che costituiscono un primo fondamentale elemento critico necessario per poter esaminare le politiche di tutela sviluppate su tali patrimoni.
A partire dai documenti successivi alla *Carta di Venezia* del 1964 il campo dei beni culturali si amplia rispetto al singolo bene monumentale con la esplicitazione di norme generali per la conservazione di nuovi ambiti e la ricerca di valori e strumenti diversi e funzionali alla salvaguardia dei beni del XX secolo.
Alcuni disposti fondamentali integrano il campo disciplinare del restauro con l'ambito ambientale. È il caso della *Convenzione UNESCO* del 1971 che tratta la salvaguardia delle zone umide e della *Carta del Consiglio d'Europa* del 1972 che arriva a definire il suolo come patrimonio e quindi come risorsa limitata e fragile (Guerrieri, 1992). In particolare, con la *Convenzione UNESCO* del 1972[265] viene annullata la distinzione tra patrimonio naturale e patrimonio culturale.
La *Carta Europea del Patrimonio Architettonico* del 1975[266]e la *Dichiarazione di Amsterdam* del 1975, costituiscono i primi documenti della conservazione integrata in cui la nozione del patrimonio architettonico, già precedentemente

[265] Maria Vitiello, in un recente saggio, (Vitiello, 2012) riporta la sintesi effettuata da Riccardo Strassoldo in un saggio di commento alle carte del restauro che prendendo in esame dal «catechismo per la tutela dei monumenti del 1916 fino alla *Carta di Cracovia* del 2000» ove si sostiene: «Con l'espressione 'patrimonio culturale' sono indicati i monumenti, i complessi ed i siti aventi un 'eccezionale valore universale dal punto di vista della storia, dell'arte, della sicurezza' Nel testo della convenzione sono poi definiti i monumenti che comprendono le «opere architettoniche, artistiche o pittoriche monumentali, elementi o strutture di carattere archeologico, iscrizioni, grotte e gruppi di elementi di valore universale eccezionale dall'aspetto storico, artistico, scientifico»; i siti, «opere dell'uomo o opere coniugate dell'uomo e della natura come anche le zone, i complessi, i siti archeologici di valore universale eccezionale dall'aspetto storico ed estetico, etnologico o antropologico».
[266] Vedi: *Carta Europea Del Patrimonio Architettonico* del 1975. La carta è redatta in occasione del congresso di Amsterdam nell'Ottobre del 1975 ed adottata dal comitato dei ministri d'Europa, nello stesso anno. Si ribadisce (punto 2) come il patrimonio architettonico del secolo scorso costituisca una preziosa risorsa nella sua autenticità e diversità, da tutelare per non sottoporre «l'umanità ad un'amputazione della coscienza del futuro».

estesa progressivamente dal monumento storico agli insediamenti architettonici urbani e rurali, si attribuisce ai contributi delle epoche più recenti.
A tali disposizioni si attribuisce la promulgazione di un particolare indirizzo conservativo applicato alle operazioni di tutela all'architettura di tutte le epoche e di tutte le esperienze[267] a cui può essere ascritto il primo ufficiale elemento di attenzione al patrimonio del Moderno.
L'indirizzo è motivato dalla considerazione che, in virtù della propria condizione transitoria, ogni generazione dispone del patrimonio architettonico di tutte le epoche soltanto a titolo temporaneo ed è, di conseguenza, responsabile della sua trasmissione al futuro.
Nel documento si rileva la necessità della comprensione delle ragioni della tutela, non solo da una ristretta cerchia di addetti ai lavori, ma da parte della maggioranza della popolazione ed in particolare dalle giovani generazioni che saranno chiamate alla tutela del patrimonio culturale nel futuro. Pertanto, la visione ed il contatto diretto con le testimonianze della architettura Moderna nella Carta Europea, è ritenuta basilare nella formazione culturale e sociale dell'individuo.
Nelle politiche di conservazione integrata promosse nella *Dichiarazione di Amsterdam* è rintracciabile la possibilità di allontanare la minaccia dell'incuria e dell'abbandono attraverso l'uso congiunto della tecnica del restauro e della ricerca di funzioni appropriate.
All'ultimo punto della dichiarazione, spicca l'affermazione che «l'architettura contemporanea costituisce il patrimonio di domani e bisogna fare tutto il possibile per assicurare una architettura contemporanea di alta qualità»[*268*].
L'affermazione costituisce da un lato un invito a non escludere l'architettura contemporanea dai centri storici e, a maggior ragione, dai processi di rigenerazione della città; dall'altro una attribuzione di valore alle architetture moderne ed al loro riconoscimento.
Importanti indirizzi sulla conservazione provengono dalla *Carta di Machu Picchu* del 1978, frutto della discussione internazionale, che riconosce la attualità e validità della *Carta di Atene* del 1933[269] cercando di dare risposta ad interrogativi numerosi e complessi ancora irrisolti. L'accento non è più sul contenitore, ma sui contenuti; non sulla scatola edilizia isolata, ma sulla continuità del tessuto urbano.
Nell'edilizia avviene qualcosa di analogo a quanto avviene nell'esperienza dell'arte nelle ultime decadi in cui l'artista non produce più oggetti finiti, ma si

[267] Vedi: *Carta europea del Patrimonio Architettonico* del 1975 , punto 2.
[268] Vedi: *Dichiarazione di Amsterdam* del 1975, lettera k.
[269] Vedi: *Carta Di Atene* del 1933, il documento promulgato da Le Corbusier e dai suoi collaboratori sulla teoria e la metodologia della pianificazione.

ferma a metà strada o a tre quarti del processo creativo, in modo che sia lo spettatore a completare l'opera non più in stato di passiva contemplazione.
Nel campo dell'edilizia la partecipazione dei fruitori assume una crescente centralità nella consapevolezza che la architettura moderna è cresciuta ed il suo problema principale non è più *le jeu savant des volumes purs sous la lumière*[270], ma la creazione degli spazi sociali in cui vivere.
La constatazione della deperibilità dei manufatti moderni porta alla dissertazione circa l'uso sapiente della tecnologia, ed i suoi effettivi limiti in architettura. A *Machu Picchu* si stabilisce che la tecnologia è un mezzo e non un fine. Il cattivo uso delle possibilità offerte dai progressi tecnologici, infatti, ha portato, in più occasioni, ad adottare materiali, tecniche e forme dettati dalla moda e da una intellettualistica inclinazione alla complessità. Gli stati membri del Consiglio d'Europa firmatari della convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico d'Europa tornano ad interrogarsi circa la necessità di trasmettere un insieme di riferimenti culturali alle generazioni future e di migliorare la qualità della vita urbana e rurale e lo sviluppo economico.
Nel 1985 si torna a parlare di patrimonio architettonico e si sente l'esigenza di precisarne ulteriormente la definizione ed i beni immobili a cui si riferisce. Dopo l'apertura di *Machu Picchu* ed *Amsterdam* verso l'architettura di ogni secolo, ed in particolare verso l'architettura moderna, si precisano con la *Convenzione Di Granata* del 1985, le aggettivazioni dei monumenti, degli insiemi architettonici, dei siti, che legittimano il provvedimento di tutela. Accanto al valore storico, archeologico ed artistico fanno la loro comparsa il valore scientifico, sociale e tecnico[271].
Nella *Convenzione di Granata* non si menzionano esplicitamente i prodotti della modernità, ma il rifacimento alla tecnica ed alla scientificità delle opere basta ad estendere l'attenzione della tutela a tutti quei prodotti dell'attività umana che si distinguono ed emergono a rappresentare la peculiarità di un'epoca. Non si guarderà esclusivamente alla artisticità, nel momento metodologico del riconoscimento, ed alla possibilità di parlare dei prodotti della modernità come di opere d'arte, non solo alla storicità ed al valore documentario e di testimonianza, ma altresì all'esemplarità tecnica e scientifica delle realizzazioni.
La *Convenzione di Granata* sancisce l'importanza della realizzazione di un inventario del patrimonio architettonico così identificato, e la importanza delle procedure legali di protezione atte ad assicurare, secondo le modalità proprie di ciascuno Stato o regioni, la protezioni dei monumenti, degli insiemi

[270] Trad. il gioco visuale dei volumi.
[271] L'art. I recita: «I monumenti sono tutte le opere particolarmente notevoli per il loro interesse storico, archeologico, artistico, scientifico, sociale, tecnico, comprese le installazioni o gli elementi decorativi facenti parte delle opere stesse».

architettonici e dei siti. Questo per scongiurare il pericolo «che i beni predetti siano snaturati, degradati o demoliti»[272].
Le azioni a cui fa riferimento la *Convenzione di Granata* sono ascrivibili più all'opera dell'uomo che a quella del tempo.
In periodo di crisi si torna a guardare il passato in cerca di rassicurazioni, così l'art. 15, trattando di informazione e formazione, invita a valorizzare la conservazione del patrimonio architettonico nell'opinione pubblica sia come elemento di identità culturale che come sorgente di ispirazione, di creatività per le generazioni presenti e future. Quando la parola creatività si associa alla ricerca di ispirazione nel bagaglio iconografico del passato, si profilano i *revival* accademici e la sfiducia per i mezzi espressivi dell'architettura del tempo contemporaneo.
L'allargamento promosso con la *Carta di Granata* corrisponde, in Italia, ad una fase riflessiva della cultura sui ai temi del restauro propria degli anni '80 che tenta di recepire le esigenze di carattere urbanistico che erano proprie dei problemi posti nel piano quantitativo ed all'attenzione che la cultura andava via via ponendo all'edilizia minore, l'edilizia diffusa, la città nel suo complesso. Cominciano a diventare rilevanti teorie che rifiutano la tesi del restauro perché rifiutano il concetto della possibilità del ripristino[273].
La *Carta CNR* del 1987 si propone di integrare e sostanzialmente sostituire la *Carta Italiana del Restauro* del 1972[274].
Le considerazioni e le istruzioni enunciate nel documento si applicano «a tutti gli oggetti di ogni epoca e area geografica che rivestono significativamente interesse artistico, storico, e in genere culturale»[275].
Scompare il preciso riferimento alla tecnica ed alla scienza, come valore caratterizzanti l'opera, ma riferendosi alle opere figurative, si precisa l'estensione della tutela alle opere di figurazione piana su qualsiasi supporto (murario, cartaceo, metallico, vitreo, e così via) comprendendo, presumibilmente anche opere più recenti e si arriva ad un migliore precisazione della definizione dei significati dei termini di *conservazione, restauro, salvaguardia, prevenzione e manutenzione*.
Il restauro pare rivolto a restituire all'oggetto la leggibilità e l'uso mentre la conservazione si pone come l'insieme dei provvedimenti di prevenzione e salvaguardia, conservazione e restauro, pertanto, possono non essere uniti e simultanei, ma sicuramente appaiono complementari.
La *Carta di Cracovia* redatta in occasione della Conferenza internazionale del 2000 agisce nello spirito della *Carta di Venezia* del 1964.

[272] Vedi *Convenzione di Granata* 1985, art. 4, comma 2.
[273] Amedeo Bellini, trascrizione della lezione di Teoria del Restauro tenuta presso il Politecnico di Milano in data 30 Maggio 1988 (documento manoscritto).
[274] (Vassallo, 2003)
[275] Vedi *Carta del CNR*, punto 1.

Il patrimonio architettonico è il risultato di un'identificazione, associata ai diversi momenti storici ed ai vari contesti socioculturali.
Nel preambolo della carta si sottolinea «i monumenti, come i singoli elementi del patrimonio, sono portatori di valori che possono cambiare nel tempo. Questa variabilità dei valori individuabili costituisce di volta in volta la specificità del patrimonio nei vari momenti della nostra storia».
Il patrimonio è identificato come «quel complesso d'opere dell'uomo nelle quali una comunità riconosce i suoi particolari e specifici valori e nei quali s'identifica […] il monumento è riconosciuto come un portatore di valori e costituente il supporto della memoria […] Per identità s'intende il rapporto di valori presenti, generati dal contesto di una comunità e dei valori passati reperiti nell'autenticità del monumento, dove per autenticità si intende la somma dei suoi caratteri sostanziali, dall'impianto originario fino alla situazione attuale».
Nella *Carta di Cracovia* è chiaro ed inequivocabile l'indirizzo conservativo rivolto a tutte quelle opere che possono avere valore significante per la collettività e quindi alle opere moderne in quanto tali, la realtà delle effettive realizzazioni del tempo non è rassicurante.
Con la *Carta di Carcovia* cresce la particolare attenzione al sistema della architettura minore ed a quegli edifici che, «possono anche non avere un elevato valore architettonico in se stessi, ma debbono essere salvaguardati per la loro unità organica per le loro connotazioni dimensionali, costruttive, spaziali, decorative cromatiche come parti insostituibili della città»[276].
Di fondamentale importanza infine sono *Le raccomandazioni UNESCO sul paesaggio storico urbano*[277] del 2011 che, incentrando l'attenzione sulle tendenze economiche e ambientali, sollevano il profilo di nuove minacce alla conservazione dei siti storici urbani, contro le quali mancano strumenti adeguati e nelle quali i professionisti della conservazione dei siti urbani sono sempre più consapevoli del divario tra il mondo ideale delle 'carte' e la realtà concreta.

[276] Tratto da: Sessione plenaria finale di: *Cultural Heritage as the Foundation and the Development of Civilisation* Conferenza Internazionale sulla Conservazione di Cracovia del 2000.
[277] Raccomandazione Unesco per il paesaggio storico urbano : vedi: http://www.unirc.it/documentazione/materiale_didattico/597_2012_323_16831.pdf (consultato il 15 Novembre 2013)

3.3.2 Disposizioni sulla rigenerazione urbana

In luogo della sempre maggiore importanza legata ai temi sostenibilità ed all'interno di essi, al tema della tutela delle risorse, in maniera progressiva la riqualificazione non si è rivelata, nell'ultimo ventennio, una tipologia di intervento atta a restituire con sufficiente ampiezza la gamma delle operazioni che è possibile e necessario mettere in gioco nella trasformazioni dei tessuti urbani, specie quando si è trattato di affrontare i delicati temi che stanno tra la valorizzazione patrimoniale e la soluzione dei temi della sostenibilità all'interno dei quali spicca, per importanza e ricaduta, il tema del risparmio delle risorse a partire dal suolo fino all'energia.
Sul finire degli anni '90 l'UE ha promosso alcune iniziative tese a conferire centralità al territorio nelle politiche di sostegno allo sviluppo come affiancamento alla coesione economica e sociale delle regioni dei paesi comunitari.
Alcuni principi sostenuti dalle politiche di integrazione europea tendevano a considerare centrale l'importanza i processi temporali delle trasformazioni spaziali. A tale fine venivano sostenuti i fenomeni di interazione tra soggetti e risorse fisiche nei contesti differenziati in cui si manifestavano. Le regioni periferiche d'Europa erano chiamate a 'raggiungere' le regioni continentali più sviluppate per ottenere un più alto livello di coesione di tutta l'Europa.
Il documento dello Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo (EC, 2003), documento condiviso dai ministri europei competenti in materia di governo dei territori, e, successivamente, seguito da un ciclo di programmazione specifico, *European Spatial Planning Observatory Network*, più noto come Espon (EU, 2010), costituisce la declinazione dell' *European Spatial Developement Network* (Esdp) sul piano analitico della conoscenza dello stato delle tendenze territoriali dei paesi comunitari sia all'interno dell'Unione che nei confronti del resto del mondo.
Il trattato di coesione territoriale di Lipsia (2008) è il documento di riferimento che attesta in modo definitivo l'importanza del concetto di territorio nelle principali politiche di governo dell'Unione Europea.
L'ipotesi che sostiene la visione comunitaria attuale passa attraverso alcune principali pronunce ufficiali[278]:

- la coesione economico-sociale per la competitività (Lisbona, 2007),
- la coesione territoriale (Lipsia, 2008),
- i per la sostenibilità ambientale (Aalborg, 1994),
- l'affermazione dei diritti di trasparenza, cooperazione e partecipazione (Aarhus, 1998).

[278] Si veda Parte Terza, allegato A8 della tesi.

L'ipotesi che sostiene la visione comunitaria attuale in tema di rigenerazione passa attraverso alcuni temi promossi nelle pronunce ufficiali emanate in sede comunitaria:

- sostenibilità ambientale *Carta di Aalborg*, 1994[279],
- l'affermazione dei diritti di trasparenza, cooperazione e partecipazione: *Carta di Aarhus* del 1998[280],
- la coesione economico-sociale per la competitività: *Carta di Lisbona*, del 2007,
- la coesione territoriale: *Carta di Lipsia* del 2008[281],

Gli indirizzi recenti e gli approcci validi per la rigenerazione urbana sostenibile sono sintetizzati a livello europeo in diverse dichiarazioni sottoscritte dagli stati membri dell'Unione Europea

Il *Trattato di coesione territoriale di Lipsia* del 2008 seguito dalla *Carta di Toledo* del 2010[282] sono i documenti di riferimento che attestano in modo

[279] A tale proposito vedi: *Carta Di Aalborg, Charter of European Cities & Towns Towards Sustainability,* documento approvato dai partecipanti European Conference on Sustainable Cities & Towns (V *Commitment – Urban Regeneration)*Aalborg, Danimarca, 27 Maggio 1994; http://ec.europa.eu/environment/urban/pdf/aalborg_charter.pdf. (consultato il 19 Aprile 2012)

[280] A tale proposito vedi: *Convenzione di Aarhus, Convention on Access to Information, Public Participation in Decision-Making and Access to Justice in Environmental Matters*, United Nations Economic Commission for Europe, Aarhus, Danimarca, 25 Giugno 1998; http://www.unece.org/env/pp/documents/cep43e.pdf. (consultato il 30 Luglio 2012).

[281] A tale proposito vedi: *Carta Di Lipsia, Leipzig Charter on Sustainable European Cities. United Nations Economic Commission for Europe*, Lipsia, Germania, 2 Maggio 2007.

La *Carta di Lipsia* è un documento degli Stati Membri redatto con l'ampia e trasparente partecipazione delle parti europee interessate. Nella conoscenza delle sfide e delle opportunità e dei diversi patrimoni storici, economici, sociali e ambientali delle città europee, i ministri degli Stati membri responsabili per lo Sviluppo Urbano concordano su strategie e principi comuni per la politica di sviluppo urbano. All'interno della carta i ministri si impegnano a:

- iniziare un dibattito politico nei loro Stati su come integrare i principi e le strategie della Carta di Lipsia sulle Città Europee Sostenibili nelle politiche di sviluppo nazionale, regionale e locale;
- usare lo strumento di sviluppo urbano integrato e la relativa governance per la sua attuazione e, a questo fine, creare le strutture più opportune a livello nazionale;
- promuovere la costituzione di un'organizzazione territoriale equilibrata, basata su una struttura urbana europea policentrica;

In particolare, citando alla lettera la *Carta di Lipsia*, i ministri raccomandano quanto segue:

- fare un maggiore ricorso alle strategie della politica di sviluppo urbano integrato;
- creare e assicurare alta qualità degli spazi pubblici e dei paesaggi urbani, modernizzare le reti infrastrutturali e migliorare l'efficienza energetica, sviluppare l'innovazione proattiva e le politiche didattiche;
- perseguire strategie per migliorare l'ambiente fisico;
- potenziare l'economia locale e il mercato del lavoro locale;
- promuovere un trasporto urbano efficiente e accessibile;

[282] *Dichiarazione di Toledo Conferenza dei ministri responsabili per lo sviluppo urbano e le politiche abitative dei 27 Stati Membri dell'Unione Europea*, Toledo, 22 Giugno 2010. Vedi:

Dichiarazione Di Toledo, *Towars an European Local Agenda* Nations Economic Commission for Europe, Toledo, Spagna, 22 Giugno 2010. Si riporta qui un passo tratto da: *La Dichiarazione di Toledo. Una rilettura di Edoardo Zanchini*, sta in: EWB/ ECO WEB TOWN MAGAZINE OF SUSTAINABLE DESIGN EDIZIONE SCUT, Università Chieti-Pescara http://www.ecowebtown.eu - ecowebtown@unich.it (consultata il 5 Agosto 2013).

«Puntare su una *rigenerazione urbana integrata* per dare risposta alla crisi economica che sta attraversando l'Europa, e al contempo rafforzare la coesione sociale e migliorare la sostenibilità ambientale. E' questo il messaggio della "Dichiarazione di Toledo" approvata il 22 Giugno 2010 nella conferenza dei Ministri responsabili per lo sviluppo urbano e le politiche abitative dei 27 Stati membri dell'Unione Europea. L'interesse di questo documento sta in primo luogo nel tentativo di portare le città nel dibattito sull'Europa e sulle sfide che dovrà affrontare nei prossimi anni.

Si propone, infatti, di implementare con una specifica attenzione alle aree urbane la strategia 'Europa 2020' approvata dal Consiglio UE. E' la stessa premessa del documento a ricordare il contesto di preoccupazione sulla crisi finanziaria, economica e sociale globale nel quale si svolse l'incontro dei Ministri per l'impatto che sta determinando sull'Europa e sulla qualità della vita dei cittadini. Ma l'enfasi sull'intreccio tra la crisi economica e sociale e la rigenerazione urbana non può essere letto solo come un tentativo di catturare l'attenzione della politica. Perché è invece una riflessione che ha viene da lontano e che ha visto sempre riconoscere, anche in atti ufficiali e trattati, le città come il cuore del modello europeo di coesione sociale e benessere economico e ambientale. Per cui appare scontato guardare alle città per raggiungere, come si propone l'UE, «a smart, sustainable and inclusive growth». Con la *Dichiarazione di Toledo* si è provato semmai a dare respiro politico a una stagione di conferenze tematiche, impegni e documenti con i quali si sono definiti con sempre maggiore chiarezza i termini delle strategie di riqualificazione delle città europee. Ma se i riferimenti e gli obiettivi del documento possono apparire chiari sono diverse le questioni aperte sulla strada della loro realizzazione. La prima riguarda un tema antico, di continuo e aspro dibattito, ossia l'equilibrio tra poteri degli Stati e della Commissione Europea in questo caso in materia di politiche urbane. Perché malgrado l'ampio confronto in ambito europeo e l'elaborazione di diverse dichiarazioni ufficiali e documenti condivisi1, quella delle città è una politica che rimane saldamente nelle mani degli Stati.

E la dichiarazione non si spinge oltre una richiesta di guardare a una futura "agenda urbana europea", assegnando alla commissione un ruolo di supporto nella costruzione di programmi e iniziative, e di spinta alla riflessione sul futuro della città. Per cui sarà difficile vedere cambiamenti sostanziali realizzati sotto la spinta o la regia della Commissione Europea ma più probabilmente un ruolo di analisi e proposte, in ogni caso non vincolanti, agli Stati membri. [282]

La seconda riflessione, meno di architettura istituzionale e più di merito, riguarda i contenuti del concetto di "integrated urban regeneration". Perché i profili tracciati dalla dichiarazione sono ancora per molti aspetti da chiarire, in particolare rispetto all'integrazione alla scala urbana del concetto di rigenerazione. La tesi proposta è che occorre mantenere stretto il legame tra gli obiettivi di rigenerazione ambientale, sociale e economica nel guardare alle trasformazioni urbane, e concentrare l'attenzione nei confronti delle aree più degradate che devono essere prioritarie negli interventi. Un margine di ambiguità è inevitabile nel tentativo di tenere assieme le diverse pressioni e interessi degli Stati, in particolare lo si può leggere rispetto all'enfasi sul modello di città compatta europeo ma allo stesso tempo nel chiarire che non si vuole in alcun modo sostenere che sia necessario fermare la crescita urbana. Ma la dichiarazione è interessante per come traccia il profilo della dimensione ambientale della rigenerazione urbana. Punto di partenza è il legame con la dimensione globale della sostenibilità e in particolare il contributo delle città alle emissioni responsabili dei cambiamenti climatici. In coerenza con gli obiettivi di riduzione della CO2 del 20% al 2020 fissati dall'Unione Europea le politiche urbane devono essere indirizzate in questa direzione, attraverso scelte infrastrutturali e urbanistiche capaci di ridurre la domanda di trasporto

definitivo l'importanza del concetto di territorio nelle principali politiche di governo dell'Unione Europea.
Nella *Carta di Lipsia* tra le principali raccomandazioni dell'Unione Europea si annoveravano tematiche quali:

- il rivolgere un'attenzione speciale ai quartieri degradati per aumentare la coesione sociale;
- la strutturazione degli insediamenti in modo compatto, riunendo diverse attività in un solo quartiere;
- la creazione di spazi pubblici di qualità attraenti e orientati ai fruitori;
- il coinvolgimento dei cittadini nel processo di recupero;
- il potenziamento dell'economia locale e le politiche di integrazione e sostegno sociale;
- la sostenibilità ambientale degli edifici esistenti, evitando il consumo di altri spazi verdi.

La *Carta di Lipsia* è un documento degli Stati Membri redatto con l'ampia e trasparente partecipazione delle parti europee interessate. Nella conoscenza delle sfide e delle opportunità e dei diversi patrimoni storici, economici, sociali e ambientali delle città europee, i ministri degli Stati membri responsabili per lo Sviluppo Urbano concordano su strategie e principi comuni per la politica di sviluppo urbano. All'interno della carta i ministri si impegnano a:

- iniziare un dibattito politico nei loro Stati su come integrare i principi e le strategie della *Carta di Lipsia* sulle Città Europee Sostenibili nelle politiche di sviluppo nazionale, regionale e locale;
- usare lo strumento di sviluppo urbano integrato e la relativa governance per la sua attuazione e, a questo fine, creare le strutture più opportune a livello nazionale;
- promuovere la costituzione di un'organizzazione territoriale equilibrata, basata su una struttura urbana europea policentrica.

privato, e precisi obiettivi di miglioramento dei rendimenti energetici del patrimonio edilizio esistente e di integrazione delle fonti rinnovabili. La rigenerazione urbana diventa dunque una chiave, in senso ambientale, per ripensare il rapporto con le risorse e in particolare nel ridefinire attraverso nuove chiavi un equilibrio nei cicli delle risorse idriche e energetiche, dei materiali e della biodiversità. Anche per la *Dichiarazione di Toledo*, come per tutte le più famose carte, la realizzazione delle sue ambizioni passa per la possibilità che le sue riflessioni portino a un confronto ampio, oltre che a diffuse applicazioni, in modo da diventare nel tempo un riferimento imprescindibile. Ma in questo caso c'è bisogno anche di qualcosa di più complesso, che passa per un rilancio del ruolo dell'Europa e delle sue strategie (anche urbane) capaci di disegnare un equilibrio nuovo e più virtuoso di poteri tra Stati e UE. Un obiettivo tutt'altro che semplice, ma che guarda a un tipo di confronto politico e culturale da cui anche un Paese come l'Italia avrebbe tutto da guadagnare, non solo per le idee che potrebbe mettere in moto ma perché potrebbe finalmente ridare centralità nazionale alle politiche urbane vista la nostra anomalia di non avere un Ministero ad hoc ne una politica in materia.

In particolare, citando alla lettera la *Carta di Lipsia*, i ministri raccomandano di:

- fare un maggiore ricorso alle strategie della politica di sviluppo urbano integrato;
- creare e assicurare alta qualità degli spazi pubblici e dei paesaggi urbani, modernizzare le reti infrastrutturali e migliorare l'efficienza energetica, sviluppare l'innovazione proattiva e le politiche didattiche
- perseguire strategie per migliorare l'ambiente fisico;
- potenziare l'economia locale e il mercato del lavoro locale;
- promuovere un trasporto urbano efficiente e accessibile.

Quello che apre fondamentalmente il campo alle pratiche di rigenerazione urbana è un approccio integrato alla riqualificazione, che considera aspetti non solo architettonici e urbanistici, ma anche sociali, economici, ambientali, culturali, paesaggistici.
Altrettanto importante nella visione programmatica europea è la presenza di una forte *leadership* alla guida di tali processi, a livello nazionale o locale, risultato tra i principali fattori di successo delle politiche ed azioni di recupero.
I finanziamenti arrivano da risorse diversificate, dalla Comunità Europea, da enti appositamente istituiti o da *partnership* tra diversi attori, pubblici e privati, affiancati dalla partecipazione dei cittadini nei processi decisionali.
In molti casi vengono sviluppati dei progetti pilota che sperimentano e individuano *best practices* adatte a una successiva azione capillare nelle numerose zone problematiche.
Sebbene sia impossibile applicare le migliori soluzioni procedurali e progettuali indifferentemente nel territorio europeo, ma queste vadano definite sulla base delle specifiche condizioni locali, l'attuale *know how* sulla questione individua temi ricorrenti che caratterizzano la buona riuscita di tali interventi di rigenerazione.
La *Carta di Lipsia* è seguita dalla *Dichiarazione di Toledo* del 2010 dove si sottolinea la necessità di rivolgere un'attenzione speciale ai quartieri degradati con l'obiettivo cardine di aumentarne la coesione sociale, come anche di creare spazi pubblici di qualità attraenti ed orientati ai fruitori, anche di coinvolgere cittadini nei processi di recupero, sviluppando l'economia locale. I richiami al tema della sostenibilità sono presenti in numerosi atti e disposizioni di carattere internazionale a partire dal *Vertice della Terra* tenutosi a Rio de Janeiro nel 1992 – i cui atti ed accordi sono meglio noti sotto la denominazione di *Agenda 21*[283] (All, 2000) – fino agli impegni delle Nazioni Unite assunti con la *Conferenza di Kyoto* che si rivolge in modo specifico al settore delle costruzioni in merito alla gestione del territorio, dell'urbanistica e dell'architettura.

[283] In essa è sollecitato un approccio integrato e creativo alla pianificazione urbana, al fine di poter assicurare uno sviluppo sostenibile sia nell'ambito delle politiche ambientali sia in quelle edilizie.

La conferenza *Habitat II* di Istambul del 1996, parimenti, assume impegni per la sostenibilità nel settore delle costruzioni in riferimento a valori di equità sociale, attenzione ecologica efficacia economica, direzione che sarà poi confermata dalla Direttiva Europea 2002/91/CE del 16 Dicembre 2002 nello stabilire all'art. 4 comma 3 la discrezionalità degli stati membri nell'applicazione dei requisiti prestazionali nel caso di edifici e monumenti ufficialmente protetti come patrimonio designato o in virtù del loro speciale valore architettonico o storico, nei casi in cui il rispetto delle prescrizioni implicherebbe un' alterazione del loro carattere originario o del loro aspetto portando in evidenza il problema del *retrofit* energetico del patrimonio edilizio costruito.
Sul finire degli anni 90, l'UE ha promosso alcune iniziative specifiche tese a conferire centralità al territorio nelle politiche di sostegno allo sviluppo come affiancamento alla coesione economica e sociale delle regioni dei paesi comunitari.
Alcuni principi sostenuti dalle politiche di integrazione europea tendevano a considerare centrale l'importanza i processi temporali delle trasformazioni spaziali. A tale fine venivano sostenuti i fenomeni di interazione tra soggetti e risorse fisiche nei contesti differenziati in cui si manifestavano.
Le regioni periferiche d'Europa erano chiamate a 'raggiungere' le regioni continentali più sviluppate per ottenere un più alto livello di coesione di tutta l'Europa.
Il documento dello *Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo* (EC, 2003), condiviso dai ministri europei competenti in materia di governo dei territori, e, successivamente, seguito da un ciclo di programmazione specifico, l'*European Spatial Planning Observatory Network*, più noto come Espon (EU, 2010), costituisce la declinazione dell' *European Spatial Developement Network* (Esdp) sul piano analitico della conoscenza dello stato delle tendenze territoriali dei paesi comunitari sia all'interno dell'Unione che nei confronti del resto del mondo.
Accanto alle politiche di coesione e, probabilmente, anche a seguito dello sviluppo delle politiche per la Società dell'informazione, si sono sviluppati, spontaneamente e dal basso iniziative spontanee quali ad esempio un movimento: i *Living Lab2* (LL).
L'osservatorio partecipativo scaturito (denominato *Peripheria*) sta cercando di cogliere i componenti dei cambiamenti in atto nelle *smart cities* e nei LL europee per consolidarne l'azione soprattutto in termini di radicamento culturale, equità sociale, qualità degli spazi abitativi urbani e sostenibilità degli stili di vita.

3.4 RECUPERO E CONSERVAZIONE DEL QUARTIERE MODERNO. ALCUNI CASI SIGNIFICATIVI

3.4.1 Il ruolo degli archivi nella conservazione dei quartieri del Moderno
3.4.2 Casi di quartieri moderni in Europa
3.4.3 Casi di quartieri moderni in Italia

«Gli obiettivi del restauro di architetture del 900 stabiliscono la necessità di operare secondo criteri assai vicini a quelli propri del processo progettuale dell'ideazione, del controllo, dello sviluppo costruttivo del fare architettura.
La distanza temporale tra il momento della realizzazione di queste architetture e la nostra contemporaneità risulta abbastanza breve, tanto che la loro espressività moderna, che ancora in gran parte condividiamo, si palesa come una base cognitiva dominante e, allo stesso tempo, agisce come vincolo di indispensabile approfondimento molto più che se si trattasse di operare sull'architettura dei secoli precedenti.
L'opportunità di tramandare al futuro gli esiti rilevanti del 900 architettonico si traduce nella sostanziale esigenza di assumere da essi una distanza critica, capace di ingenerare una valutazione osmotica tra qualità della persistenza ed intellegibilità attuale del manufatto nei confronti di un riuso pertinente alla sua stessa natura spaziale e materica, secondo un'urgenza ed un'attenzione maggiori rispetto a quelle rivolte ai processi di conservazione dell'opera antica.
Tale duplice valutazione presuppone una forte responsabilità nei confronti di una selezione ponderata dei casi sui quali intervenire e si evidenzia attraverso alcuni momenti fondamentali: in primo luogo delle fonti dirette ed indirette del fatto ideativo-costruttivo dell'oggetto architettonico (caratteristiche formali, strutturali, materiche, figurative) in secondo luogo nell'approfondimento del contesto nel quale esso è inserito (l'ambiente nei suoi aspetti urbani e socioculturali)»

Pierfranco Galliani [284]

3.4.1 Il ruolo degli archivi nella conservazione del Moderno

Le prime manifestazioni di reale consapevolezza rispetto ai valori patrimoniali ereditati dal Movimento Moderno in Europa risalgono agli anni '80.
A partire da quella decade dello scorso millennio, l'UNESCO[285] introduceva i siti moderni nella *World Heritage List*, incaricando Do.Co.Mo.Mo[286] *International*[287] di individuare nuovi criteri per la selezione di siti, complessi e architetture moderne.
Le attività di catalogazione e di carattere conoscitivo sono state svolte nel nostro Paese dalla *Direzione generale dell'Architettura e delle Arti contemporanee*

[284] (Galliani, 2011)
[285] *United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization*.
[286] Do.Co.Mo.Mo *International Working Party for Documentation and Conservation of Buildings, Sites and Neighbourhoods of the Modern Movement.* Associazione preposta alla valorizzazione, alla documentazione e alla catalogazione del patrimonio architettonico del XX secolo.
[287] *Ibidem*

DARC)[288]e da AAA Italia. *L'Associazione Nazionale Archivi di Architettura contemporanea* [289].

[288] La DARC, le cui attività sono previste fin dal 1998 viene istituita con il DPR 441 del 29 Dicembre 2001 *Regolamento recante norme di organizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali*. I compiti della DARC sono oggi confluiti nella *Direzione generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanee*.
Dalla data della sua istituzione fino ad oggi la *Direzione* ha accumulato un esauriente quadro di conoscenza e una metodologia consolidata per la ricognizione, la sistematizzazione e la divulgazione del patrimonio architettonico del secondo 900.
Le selezioni regionali, le schede degli edifici e dei complessi architettonici con i dati informativi e le immagini, i sistemi informatizzati e geo referenziati di restituzione dei contenuti, fino alla recente costruzione del sistema di banca dati APAR secondo i tracciati schedografici dell'ICCD (che consentiranno quindi a breve di riversare nel sistema SIGECWEB quasi 2000 schede), le pubblicazioni, le guide e i volumi con i diversi itinerari possibili tra opere, tipologie, aree geografiche, progettisti e committenti, le sezioni *web* appositamente realizzate (e consultabili fino al 2009 *on line* sul sito DARC).
Diverse le attività e le iniziative recenti tese alla catalogazione nel patrimonio del Moderno nostro paese:

- atti della giornata di studio *Architetture italiane del secondo Novecento* e la mostra: *Sguardi contemporanei. 50 anni di architettura italiana* alla *IX Biennale di Architettura di Venezia*;
- atti della giornata di studi *Monumenti di architettura contemporanea*. La giornata ha presentato la prima sezione web sul censimento a Roma, mentre con il censimento in Toscana ultimato nel 2011 si è raggiunto il livello di più ampia divulgazione con una guida e un sito *web* specifico;
- la Regione Toscana ha provveduto alla divulgazione dell'insieme dei risultati della ricerca nella regione, pubblicata anche su un apposito sito *web* con banca dati geo referenziata come l'esito di un'esperienza particolarmente efficace di collaborazione istituzionale, in cui al *Ministero per i Beni e le Attività Culturali* - con la *Direzione generale* PaBAAC, la *Direzione regionale e le Soprintendenze* a cui si è affiancata la Fondazione Michelucci e la Regione Toscana. Le 292 opere selezionate, tra cui 70 'eccellenze', rappresentano uno spaccato significativo dell'architettura del secondo 900 italiano, con Giovanni Michelucci, Leonardo Ricci, Leonardo Savioli, Danilo Santi, Italo Gamberini, Edoardo Detti, ma anche Riccardo Morandi, Mario Ridolfi, Pietro Porcinai, Carlo Scarpa, Ignazio Gardella e altri. La collaborazione della Regione Toscana ha consentito anche il trasferimento e la georeferenziazione delle opere selezionate nelle carte tematiche regionali, fondamentali strumenti di supporto alla pianificazione territoriale e urbana (Regione Toscana, Fondazione Michelucci , 2011). http://www.architetturatoscana.it (consultato il 14 Dicembre 2012);
- la regione Abruzzo e Molise hanno provveduto alla divulgazione dell'insieme dei risultati della ricerca nella regione, (Pozzi & Palestrini, 2013);
- dal 2010 il *Ministero* ha finanziato programmi di aggiornamento e completamento dei censimenti in diverse regioni (Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Umbria, Lazio, Campania, Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata), con l'obiettivo di completare la copertura territoriale e di precisare ulteriormente la schedatura. E' un percorso che prevede il coinvolgimento attivo e sistematico, attraverso appositi protocolli d'intesa e convenzioni, di tutte le istituzioni interessate - le strutture locali M*i*BAC (oggi M*i*BACT) Direzioni regionali e Soprintendenze, le Regioni, le Università ed eventuali

Rispetto ai requisiti stabiliti per i siti storici, nella lista dei criteri per la selezione del Moderno vengono per la prima volta introdotti un sistema nuovo di requisiti che prende ad esame parametri quali le caratteristiche innovative e sperimentali delle tipologie e delle tecnologie adoperate, frutto della cultura industriale dell'epoca.

In merito alle politiche di vincolo e di tutela dei quartieri dell'edilizia residenziale moderna in Europa, dopo tale antefatto, all'interno di alcune esperienze di riqualificazione applicata alle edilizia residenziale del 900 è particolarmente evidente la diversità di approccio delle strategie adottabili, attente da un lato al confronto tra peculiarità architettoniche e prestazioni attuali, dall'altro comprensive di un ventaglio di azioni alla cui base c'è sempre attenzione per la necessità della conoscenza e della concertazione, sin dalla fase programmatica, dei vari soggetti interessati.

Nel progetto di restauro dell'architettura moderna le indagini sull'autografia dell'opera in esame e sulla cultura di appartenenza del progetto si cominciano a sommare a letture diacroniche delle relazioni opera-contesto, ma soprattutto è sentito come necessario rapportare tali indagini all'obiettivo di comprenderne il principio progettuale che sovrintende l'opera in modo da disvelarne le intrinseche qualità architettoniche.

A questo si aggiunge una abitudine crescente ed accurata alla disamina critica dei presupposti che hanno contribuito alla formazione dell'episodio architettonico (insediamenti, dispositivi distributivi, configurativi, linguistici, costruttivi secondo una graduatoria puntualizzabile caso per caso).

L'esame dei diversi fattori si pone come procedura iniziale ed indispensabile complessa ma proficua nel caso di edifici del XX secolo per la qualità di documentazione rintracciabile per poter cogliere il collegamento tra le ragioni del progetto di restauro e la scelta condotta dall'autore tra la fase di ideazione e la fase di realizzazione.

Tale lavoro di indagine è condotto per mezzo dell'archivio in via preliminare alla comprensione degli elementi di permanenza senza dare luogo ad una

---

soggetti attivi nella promozione (Istituzioni culturali, Ordini degli Architetti, Associazioni e Fondazioni);

- nel 2011 il *Censimento delle architetture italiane del secondo Novecento* è stato inserito anche in un progetto sulla interoperabilità dei sistemi di banche dati MiBAC (oggi M*i*BACT) – il Progetto APAR. *Atlante Paesaggio Arte Architettura* che prevede la costruzione di una banca dati unificata e specifica, capace di restituire il panorama degli edifici e dei sistemi urbani censiti e l'approccio metodologico e storico-critico del censimento, rendendone accessibili i dati, le complessità, le affinità costruttive e le comuni problematiche di tutela e conservazione.

[289] A tale proposito tra i contributi recenti si vedano gli atti della conferenza: *Viaggio nell'Italia del secondo Novecento dagli archivi all'architettura* in: *Restaurare l'architettura del Novecento* Salone del Restauro di Ferrara 2012 promosso da *AAA/Italia* (la prima tappa dedicata al Piemonte si è svolta ad Ivrea nel Novembre 2012).

decisione progettuale, ma estrinsecando nella indagine gli elementi di tale rapporto.
La scoperta graduale dei passaggi attraverso i quali l'opera si è sviluppata garantisce una differenza di conoscenza sostanziale rispetto a quella dell'opera antica che provenendo da una permanenza di lungo periodo è assunta principalmente come risultato di una stratificazione, piuttosto che di una creazione ancora pienamente leggibile nella sua concezione originaria. Di fronte all'opera architettonica moderna ai fini della tutela, non si tratta di adottare in senso letterale la conservazione ovvero la cura che si attua nella sorveglianza di chi osserva e quindi l'immutabilità della sua condizione, ma nel capire come dall'osservazione di un intero percorso progettuale attendibile, in quanto documentato, possa prendere avvio un processo di ricognizione basato sull'attualità nei confronti del degrado materico e del degrado funzionale dell'opera architettonica ai fini di un opportuno processo di trasformazione.

3.4.2 Casi di quartieri moderni in Europa

Nell'egida di una corrente di pensiero promossa principalmente dal mondo dell'architettura e diffusa in tutta Europa, si è convinti che a gran parte degli aggregati urbani e dei quartieri sorti per l'edilizia popolare nel periodo tra la fine degli anni '60 e gli anni '80 sia riconoscibile, ancora oggi, un livello di qualità formale, compositiva e di relazione di qualità rilevante nel panorama della città contemporanea.
Rigenerare queste aree di periferia interna, ed in particolare quelle caratterizzate dal particolare disegno della città pubblica del II dopoguerra europeo con una azione focalizzata sulla trasformazione di vasti spazi aperti e con il coinvolgimento attivo delle diverse risorse sociali presenti, è divenuto un tema strategico ampiamente considerato in molte delle attuali pratiche urbane, in progetti e programmi di rinnovo di diversa scala e consistenza nonché in pratiche innovative spesso anche di natura informale.
Nello periodo in cui sorge la *World Heritage List* (gli anni '80), si sviluppano in Europa alcune rilevanti esperienze di tutela di quartieri moderni.
Dagli esempi esaminati emerge innanzitutto l'esigenza di chiarire quali sono i valori architettonici e culturali che riguardano i quartieri d'autore.
I citati criteri adottati per la *Modern Heritage List* possono costituire un primo riferimento, ma è altrettanto vero che il riconoscimento di bene culturale è di fatto connesso al concetto di autenticità, termine che acquista particolare rilevanza quando si tratta di patrimonio moderno: «L'autenticità rappresenta infatti una vera e propria sfida per gran parte dei manufatti architettonici moderni, intenzionalmente pensati in termini di caducità e brevità e programmaticamente sperimentali nell'uso dei materiali e delle tecniche» (Casciato, 2000). Di qui l'esigenza di guardare ai quartieri d'autore come risorse culturali complesse, la cui tutela richiede il superamento di una visione statica

dell'architettura moderna come luogo di memoria a favore di una prospettiva aperta alle ragionevoli istanze dell'abitare contemporaneo.
Alla base della conoscenza, sarebbe pertanto opportuna una catalogazione dei quartieri sulla base delle peculiarità della preesistenza, del grado di rispondenza di queste alle esigenze attuali, del grado di trasformazione raggiunto, ovvero dell'autenticità riscontrabile per disporre di una categoria valoriale che prescinda dal solo valore autoriale e che prenda in esame l'insieme dei valori materiali presenti.
Oggi le urgenti istanze di sostenibilità ambientale rendono ancora più urgenti e necessari gli interventi di adeguamento e di riqualificazione, rimettendo in discussione la conformità delle soluzioni tecniche originarie rispetto ai problemi energetici.
Le istanze di sostenibilità ambientale rendono più urgenti e necessari gli interventi di adeguamento e di riqualificazione, rimettendo in discussione la conformità delle soluzioni tecniche originarie rispetto ai problemi emergenti Come dimostrano alcune recenti ricerche scientifiche sviluppate nel settore della tecnologia dell'architettura, le esigenze di sostenibilità determinano altre priorità per il miglioramento della qualità abitativa rendendo fondamentale individuare modalità operative che consentano di preservare il valore documentale di tali architetture dal punto di vista storico e architettonico. (Antonini, Gaspari, & Olivieri, 2012).
Il problema riguarda non solo le soluzioni tecniche di dettaglio, spesso obsolete e inadeguate, ma anche il mancato soddisfacimento dei requisiti minimi abitativi corrispondenti agli standard attuali rispetto a quelli del dopoguerra.
La salvaguardia dell'ambiente costruito non può quindi essere affidata al solo regime di protezione messo in atto dagli enti preposti, ma va coordinata e sostenuta da strumenti di indirizzo flessibili e applicabili ai vari livelli di intervento dalla manutenzione alla riqualificazione, in cui l'aspetto conoscitivo resta un tassello ineludibile del processo attuativo.
Emerge la duplice necessità di definire una piattaforma comune tra i soggetti coinvolti (soprintendenze, enti locali, proprietari e/o inquilini, studiosi e ricercatori) e di dotarsi di strumenti tecnici idonei che indirizzino i progetti di volta in volta verso operazioni di manutenzione, recupero, adeguamento e riqualificazione, che possono avvenire anche in tempi diversi, a seconda dei singoli edifici o elementi interessati, delle esigenze economiche e delle condizioni procedurali di contesto.
In Italia le problematiche sono ovviamente diverse e la legislazione dei beni culturali non consente di adottare in tempi brevi piani di salvaguardia che sfruttano le sinergie tra gli enti locali e le soprintendenze. Inoltre l'edilizia sociale, è caratterizzata da tipologie più o meno intensive, in genere case plurifamiliari a più piani, dove sarebbe complesso applicare criteri simili, ad esempio, a quelli francesi.

Seguono alcuni casi di intervento condotti su quartieri moderni in Italia ed in Europa.
I differenti casi di progetto a differenti casi di aggregato mettono in evidenza altrettanti paradigmi utili per affrontare la tutela dell'aggregato moderno ed in particolare:

- la salvaguardia ragionata e la reversibilità dell'intervento nel caso di *Pessac, Citè Frugues* a Bordeaux, in Francia;
- il rispetto della autenticità formale nel caso del *De Kiefhoek* a Rotterdam in Olanda;
- il restauro delle coloriture originarie sulla base dei documenti d'archivio nell'*Onkel Tom*, di Berlino, in Germania;
- L'azione di sensibilizzazione promossa da Do.Co.Mo.Mo nel caso di *Werkbundesiedlung* a Vienna, in Austria;
- Il ripristino dell'immagine del quartiere per mezzo del lavoro sulla posizione delle finestre al *Dessau Torten* a Berlino;
- Ottimizzazione energetica e restauro a *Lignon*, Ginevra, in Svizzera.

LA SALVAGUARDIA RAGIONATA E LA REVERSIBILITÀ DELL'INTERVENTO

CASO **FRANCIA BORDEAUX**

QUARTIERE **PESSAC CITÉ FRUGES**

AUTORE Le Corbusier

STATO DI VINCOLO
Vincolo monumentale per i fabbricati 1976
Inizio restauri 1985
Piano ZPPAUP (Zone de Protection du Patrimoine Architectural, Urbain et Paysager) nel 1984
Strumento urbanistico che consente al Comune di svolgere un ruolo attivo e responsabile nell'ambito della salvaguardia.
La conservazione di un edificio-alloggio a testimonianza del progetto originale è stata possibile grazie alle tipologie edilizie di piccole dimensioni, che ha reso fattibile la destinazione a museo di una delle 'case moderne'.(1984)

ANNO 1927

CITAZIONE
La strategia di intervento è oggetto di una 'salvaguardia ragionata', ispirata al criterio della reversibilità e fondata sulla sensibilizzazione della popolazione e su misure di vincolo flessibili, supportate da un sistema di incentivi per la riqualificazione degli edifici. L'esperienza di Pessac ha aperto il confronto tra esigenze di tutela del Moderno e risposta alle esigenze dell'abitare contemporaneo. È uno dei primi casi di strategie di tutela che da un lato tendono alla conservazione attraverso il restauro filologico dei singoli edifici tipologicamente rappresentativi, dall'altro attuano un programma di recupero dell'insieme del complesso residenziale a scala di quartiere. Commenta Maurizio Boriani: «Gli edifici di Le Corbusier avevano subito gravi alterazioni proprio in rapporto ai punti fondamentali della sua architettura (la *fenêtre an longeur*, il tetto piano ecc.). Un primo intervento di restauro (1973), realizzato a spese di un privato proprietario sull'edificio al n. 3 di Rua des Arcades, ne ha successivamente promosso il vincolo come monumento storico (1980), il riconoscimento, per l'intero quartiere di Zone de Protection du Patrimoine Architectural, Urbain et du Paysage,
anche in questo caso si è optato per un intervento teso a ripristinare, dove possibile, i caratteri architettonici originari, accettando alcuni semplici adattamenti alle nuove esigenze funzionali. Gli obiettivi principali del progetto sono stati:

- ripristinare l'unità dello spazio urbano pubblico
- stimolare gli interventi di restauro delle parti esteriori degli edifici da parte dei privati,
- incentivare la loro attenzione per il rispetto dei caratteri distributivi ed architettonici interni,
- rimuovere gli interventi erronei dal punto di vista teorico ed architettonico,
- sostituire con componenti di migliore qualità, ma rispettose dei caratteri morfologici originari le parti tecnologicamente obsolete realizzare nuovi interventi in forma discreta e reversibile

Degno di nota il lavoro svolto per coinvolgere la popolazione del quartiere costruendo un consenso sull'operazione di restauro»(Boriani, 2007, p. 51)

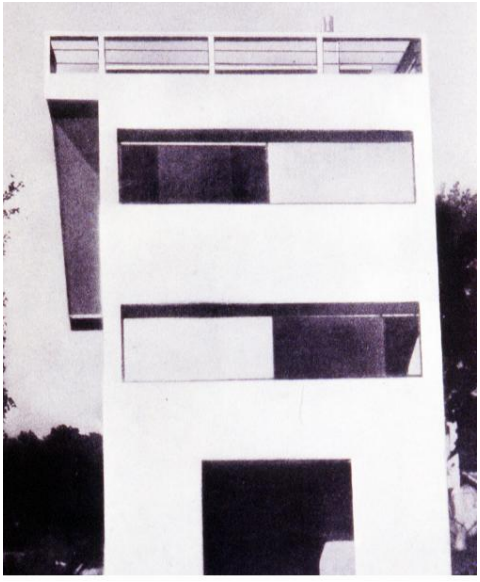
IMMAGINI



IMG a.1 Pessac Cité Fruges, (Le Corbusier), una delle case *en quinconce* nel 1985 (Boriani, 2007)



IMG a.2 Pessac Cité Fruges, (Le Corbusier), una delle case *en quinconce* allo stato attuale http://www.panoramio.com/photo/68105624



IMG a.3 Pessac Cité Fruges (Le Corbusier), una casa Gratte Ciel a Pessac nel 1927 (Boriani, 2007)



IMG a.4 Pessac Cité Fruges (Le Corbusier), una casa Gratte Ciel a Pessac nel 1967 (Boriani, 2007)

IL RISPETTO DELLA AUTENTICITÀ FORMALE

CASO **OLANDA ROTTERDAM**

QUARTIERE **DE KIEFHOEK**

AUTORE Jacobus Johannes Pieter Oud

STATO DI VINCOLO Vincolo monumentale per i fabbricati
Inizio restauri inizio anni 90

La conservazione di un edificio-alloggio a testimonianza del progetto originale è stata possibile grazie alle tipologie edilizie di piccole dimensioni, che ha reso fattibile la destinazione a museo di una delle 'case moderne'.

ANNO 1926-1930

CITAZIONE Il quartiere Kiefhoek di Oud, in pessime condizioni statiche, è stato stato oggetto di una ricostruzione 'com'era dov'era', mantenendo l'aspetto, ma modificando i dettagli costruttivi per migliorare le prestazioni. Commenta Andrea Canziani:
« […]nel corso degli anni 30 cominciano a manifestarsi le conseguenze di alcune scelte progettuali che si rivelano essersi spinte troppo in là nella ricerca di semplificazione e di economia della costruzione, come ad esempio le fondazioni poco profonde sul cordolo di calcestruzzo invece che su pali di legno, tecnicamente più idonee, ma più costose […]»
«La vita del quartiere prosegue senza stravolgimenti fino al 1983, quando le condizioni di degrado sono tali da far spingere il dipartimento comunale sotto cui cade la gestione degli alloggi pubblici, la Gemeentelijk Woningbedrijf Rotterdam (GWR) ad un intervento di manutenzione straordinaria delle facciate.
Dal momento che uno dei blocchi era in condizioni tali di abbandono da essere escluso dall'intervento di rifacimento della facciate e la sua demolizione appariva inevitabile, la GWR decide di farlo diventare un elemento su cui studiare un intervento pilota per sperimentare la possibilità di recupero dell'intero quartiere.
La volontà primaria dei progettisti, come della committenza, non è di alterare né il piano urbanistico, né l'aspetto dell'opera, di cui unanimemente riconosciuta l'importanza architettonica e al cui mantenimento è legata la concessione dei permessi, e soprattutto i necessari finanziamenti, da parte del dipartimento nazionale per la conservazione dei monumenti […]».
«Il blocco *Idoplein* viene usato come vero e proprio modello di studio, oggetto di un'operazione di anatomia patologica. Smontato pezzo per pezzo, misurato, contato, ridisegnato, per essere compreso nelle sue originarie qualità materiche, costruttive, geometriche e cromatiche […]»

«Alla fine di questa operazione, fortunatamente partita dalla convinzione che i disegni di progetto di Oud fossero andati perduti, questi riemergono da un archivio comunale, per uno di quegli strani, ma non troppo infrequenti casi, che suscitano meraviglie legate ad una nascosta volontà delle cose. E confermano ciò che è stato scoperto in questo vero e proprio scavo archeologico, comprensivo di distruzione dell'unità stratigrafica

dello scavo, al contrario di quello che può e deve normalmente succedere nell'archeologia dell'architettura»

[…] Non si può fare a meno di notare, con una certa curiosità, un'irresistibile propensione alla ricostruzione che aleggia sulle opere do Oud. I suoi 'monumenti' sembrano possedere per alcuni un tale evidente valore concettuale ed estetico che pare possano affrontare la riproduzione senza dover fare i conti con altre autenticità eccetto quella formale [...] » (Canziani, 2003, p. 101-116)

IMMAGINI



IMG b.1 De Kiefhoek, (Jacobus Johannes Pieter Oud). Foto aerea del 1930. La differenza con i quartieri circostanti edificati nello stesso periodo è evidente (da: S. Cusvelleer, 1990) (Canziani, 2003, p. 104)

IL RESTAURO DELLE COLORITURE ORIGINARIE SULLA BASE DEI DOCUMENTI DI ARCHIVIO

CASO BERLINO

NOME ONKEL TOM

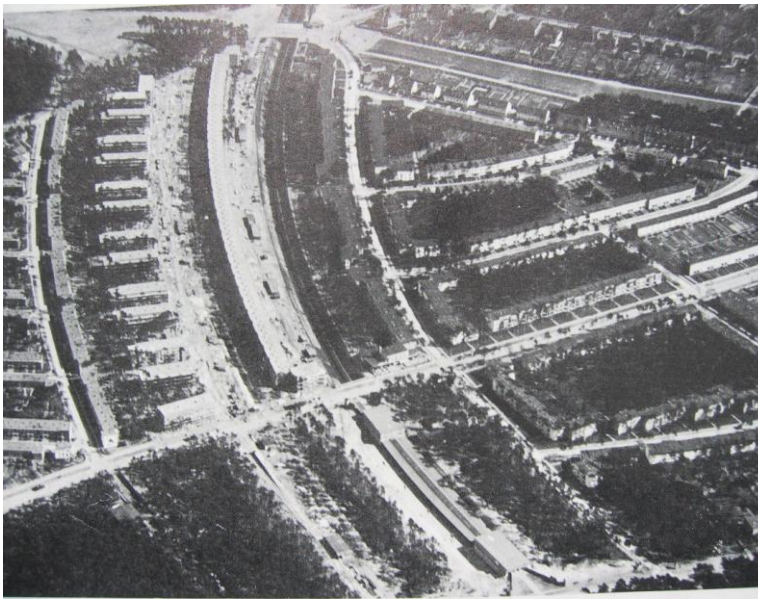
AUTORE Martin Wagner
Bruno Taut

STATO DI VINCOLO Tutela monumentale (Denkmalschutz) nel 1958

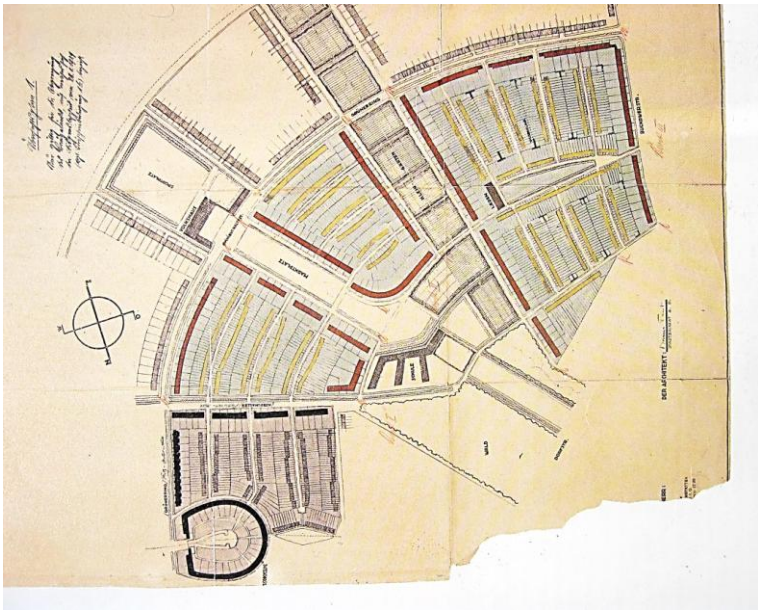
ANNO 1926-1932

CITAZIONE I progetti di edilizia residenziale economica dalla Hufeisensiedlung a della Hufeisensiedlung a Berlino Britz e della Onkel Tom Siedlung a Berlino Zehlendorf,realizzati da Bruno Taut nel corso degli anni Venti, sono testimonianza di un interesse alle tecniche consolidate dell'architettura diffusa berlinese. Taut perviene a una soluzione progettuale molto ricca, sia sul piano della organizzazione urbanistica, sia su quello della composizione degli edifici pur utilizzando volumi e tipologie edilizie
omologate, realizza una ricca articolazione spaziale a livello di quartiere in cui l'uso del colore assume così una valenza al contempo funzionale e compositiva.
Commenta Maurizio Boriani:
«Il progetto di Bruno Taut aveva previsto una architettura molto semplice, realizzata secondo tecniche tradizionali, nella quale il colore costituiva una delle componenti fondamentali: "sono l'impiego oggettivo del colore e la considerazione del colore quale materiale da costruzione inevitabile ed indispensabile, gli strumenti migliori…per aprire la strada ad un'edilizia veramente popolare…» (Taut,1931).
Nel quartiere il colore degli intonaci e dei serramenti furono infatti scelti in funzione dell'esposizione alla luce del sole degli edifici e degli effetti ottici resi possibili dalle differenze di tono e di intensità. Il restauro si è posto in questo caso l'obiettivo di ricostituire le coloriture originarie, a partire da una attenta ricerca storica svolta negli archivi, accompagnata da una indagine stratigrafica tesa ad individuare le coloriture originarie, alterate da interventi di manutenzione e semplificazione operati nel dopoguerra. Si sono previsti anche piccoli interventi di modernizzazione (tettoie, verande, ecc.) che non alterano i caratteri storici del sito, ma soddisfano alcune esigenze di adeguamento funzionale degli alloggi» (Boriani, 2007, p. 50)

IMMAGINI



IMG c.1 Onkel Tom, (Bruno Taut , Martin Wagner). Foto aerea dell'epoca (Boriani, documento .pptx)



IMG c.2 Onkel Tom, (Bruno Taut). Piano originario del colore (Boriani, documento .pptx)



IMG c.3

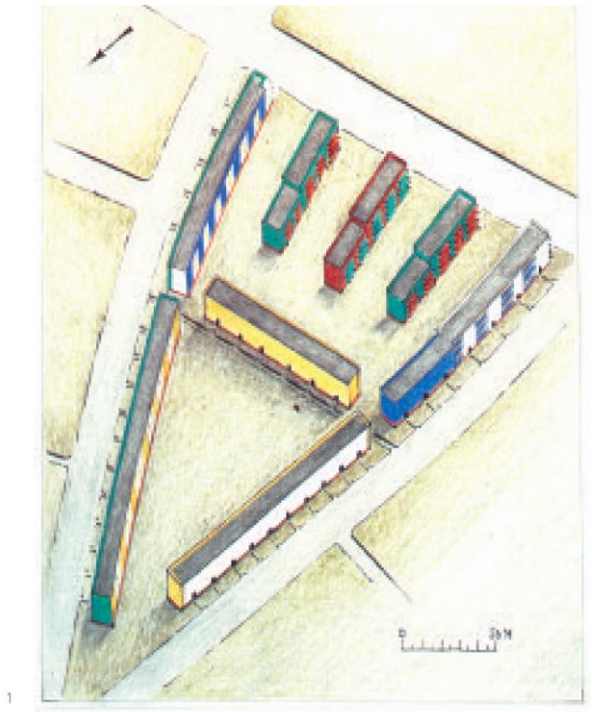


IMG c.4

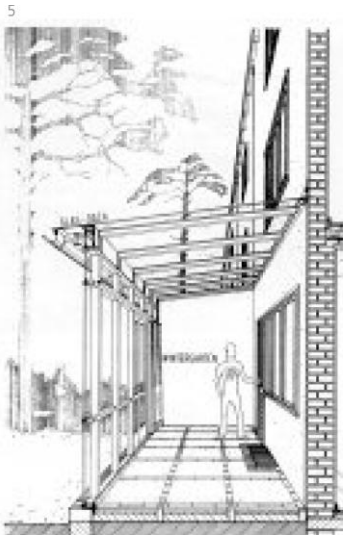


IMG c.5

IMG c3-5 Onkel Tom Ricostruzione dei colori della facciata di edifici (Boriani, 2007, p. 52)



IMG c.6 Onkel Tom Ricostruzione del progetto del colore di Bruno Taut per una porzione del quartiere Onkel Toms a Zehlendorf, Berlino (1930-1931) (Boriani, 2007, p. 52).



IMG c.7 Onkel Tom Progetto per una possibile trasformazione della terrazza originale in giardino d'inverno (Boriani, 2007, p. 52)**.**

L'AZIONE DI SENSIBILIZZAZIONE PROMOSSA DA Do Co Mo Mo

CASO VIENNA

QUARTIERE WERKBUNDESIEDLUNG

AUTORE Josef Frank

STATO DI VINCOLO Vincolo monumentale per i fabbricati
primo restauro 1938
secondo restauro 1982-85

ANNO 1930-32

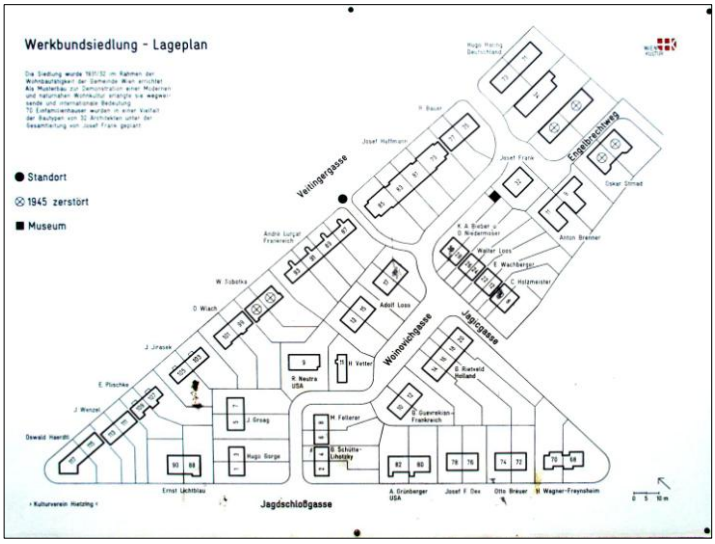
CITAZIONE

«E' uno dei luoghi più visitati da architetti di tutto il mondo ed è l'unica reliquia architettonica austriaca nella lista dei complessi in pericolo del World Monuments Found.
Nonostante l'evidente stato di degrado in cui versa, la Werkbundsiedlung nel 132° distretto, 70 case unifamiliari progettate da 32 rinolati architetti, è ancora oggi un esempio della vienna Rossa, con il suo gigantesco sviluppo dell'edilizia popolare tra il 1929 ed il 1932
Fu un progetto che tuttavia ebbe assai meno successo degli höfe, Karl Marx Hof in testa: nel primo anno il quartiere attirò solo 14 acquirenti e molte casette rimasero a lungo disabitate, tanto che la municipalità finì con l'acquistarne 48. I prezzi (tra i 55 ed i 127.000 € aggiornati ai valori odierni) erano fuori dalla portata di una piccola borghesia segnata dalla grande crisi mondiale, mentre i requisiti fissati per rendere unitario l'agglomerato costruito su un terreno notoriamente umido produssero un'architettura in stridente contrasto con le le ville tardo asburgiche della zona a sud-ovest della capitale. Le unità abitative di dimensioni variabili da 2 a 5 stanze, dovevano essere costruite in mattoni, disporre di tetti piani, di scantinato e giardino, ed essere arredate.
Il complesso si sviluppò su un lotto triangolare compreso tra la Veitingergasse,[…] Jagicgasse fu disegnato dagli architetti del Werkbund, l'associazione austriaca di progettisti, fabbricanti, e artigiani fondata nel 1912 con l'intento di promuovere la tutela della qualità artigianale nella produzione industriale Fra di essi:
Josef Hoffmann, Adolf Loos, Margarete Schůtte Lihotzky, Clemens Holzmeister, Oskar Strnad, Ernst Plischke, dalla Francia vennero Andrè Lurçat e Gabriel Guevrekian, dall'Olanda Gerrit Rietveld, dalla Germania Hugo Häring, mentre dall'America tornarono Richard Neutra e Arthur Grunberger. Dopo un primo restauro nel 1938, in un momento storico drammatico che vide scemare repentinamente l'interesse per un'architettura agli antipodi rispetto agli ideali nazionalsocialisti, tra il 1982 ed il 1985 un secondo intervento, a cura dell'architetto Adolf Krischanitz, cercè di riparare i danni maggiori causati dall'umidità.
Ma nonostante il complesso sia sotto tutela solo nel 2011 la Municipalità ha deciso di avviare un restauro approfondito delle unità in proprio possesso, con lavori per 5 anni e costi per 10 milioni di €.
In occasione dei lavori di risanamento la sezione austriaca di Do. Co.Mo.Mo ha chiesto alla Municipalità anche la creazione di un museo sulla Werkbundsiedlung in una della case centrali del quartiere. Al momento però solo due vetrine ricavate in una unità progettata da Frank informano in estrema sintesi sul progetto ed i suoi sviluppi» (Foradini, 2011, p. 13)

IMMAGINI



IMG d.1 Werkbund Siedlung Vista da Sud, con la Rote Berg sullo sfondo, 1932. Photo Martin Gerlach Jun. © Wien Museum
http://www.domusweb.it/it/architettura/2013/01/02/werkbundsiedlung-vienna-1932.html



IMG d.2 Werkbund Siedlung, Josef Frank, Legeplan http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Werkbundsiedlung,_1931-1932,_A1130_Wien,_Veitingergasse-Woinovichgasse,_p1.jpg



IMG d.3 Werkbund Siedlung Casetta progettata da Margarete Schütte-Lihotzky Werkbundsleidiung
http://foto.ilsole24ore.com/SoleOnLine5/Cultura/Arte/2012/vienna-Werkbundsiedlung/vienna-Werkbundsiedlung_fotogallery.php?id=3



IMG d.4 Werkbund Siedlung Case a schiera di Andrè Luçart 1932, photo Martin Gerlach Jun ©Wien Museum
http://www.domusweb.it/it/architettura/2013/01/02/werkbundsiedlung-vienna-1932.html

IL RIPRISTINO DELL' IMMAGINE DEL QUARTIERE PER MEZZO DEL LAVORO SULLA POSIZIONE DELLE FINESTRE

CASO DESSAU

QUARTIERE TORTEN

AUTORE Walter Gropius

STATO DI VINCOLO Vincolo monumentale per i fabbricati dal 1994

ANNO 1919-1923

CITAZIONE

«La carenza di alloggi a prezzi accessibili, che è stata aggravata da una stagnazione nella costruzione di attività durante la prima guerra mondiale, ha portato fin dall'inizio della Repubblica di Weimar al maggiore coinvolgimento pubblico nel settore privato la costruzione di alloggi fino a quel momento.
Sotto la premessa di "luce, aria e sole", l'intenzione era quella di costruire alloggi a prezzi accessibili per le masse.
Commissionato dalla *Municiaplity di Dessau*, la Tenuta Törten è stato concepito nell'ambito del *Reichsheimstättengesetz* (Stato iniziale Law), il che significava che le case erano di proprietà dei residenti fin dall'inizio.
Con la "tenuta suburbana", il *Bauhaus h*a cercato una soluzione pratica al problema della costruzione di alloggi a prezzi accessibili per le masse.
Gropius ha progettato una tenuta di villette a schiera con orti di misura tra 350 e 400 mq., per coltivare ortaggi e pratica su piccola scala zootecnia, sostenendo in tal modo l'autosufficienza.
In tre fasi di costruzione, 314 case a schiera sono state costruite con una superficie compresa tra 57 e 75 mq., a seconda del tipo di casa.
Diverse varianti di tipi di casa sono state costruite in un ampio processo istituito nel 1927 dal *Reichsforschungsgesellschaft für Wirtschaftlichkeit im Bau-und Wohnungswesen* (*Imperial Research Society* per l'efficienza economica nella costruzione e dell'edilizia abitativa), per fornire informazioni sulla fabbricazione razionale di edilizia residenziale, e anche sulla idoneità dei nuovi materiali da costruzione e prodotti industriali. Il cantiere è stato organizzato in modo che alcune case potrebbero sempre essere costruite contemporaneamente, dai vigili del lavoro specializzato, durante una fase di costruzione. I componenti strutturali prefabbricati in loco, come ad esempio il cosiddetto *Rapidbalken* (travetti prefabbricati in calcestruzzo), sono stati trasportati tramite un piccolo vagone ferroviario e mossi da gru.
I cubi, messi *back-to-back*, formano villette bifamiliari, e sono combinati in gruppi di da quattro a dodici unità. Le facciate sono divise da file verticali e orizzontali di finestre, gli interni sono dipinte in toni chiari. I mobili progettati appositamente per il progetto nei laboratori del Bauhaus non ha trovato acquirenti. La costruzione delle case era il risultato della necessità di economizzare: le pareti portanti sono fatte di prefabbricati e poco costoso cave blocchi di scorie inerti; i soffitti con travi in cemento armato. Poco dopo il completamento, difetti di progettazione e di costruzione sono diventati evidenti e residenti e

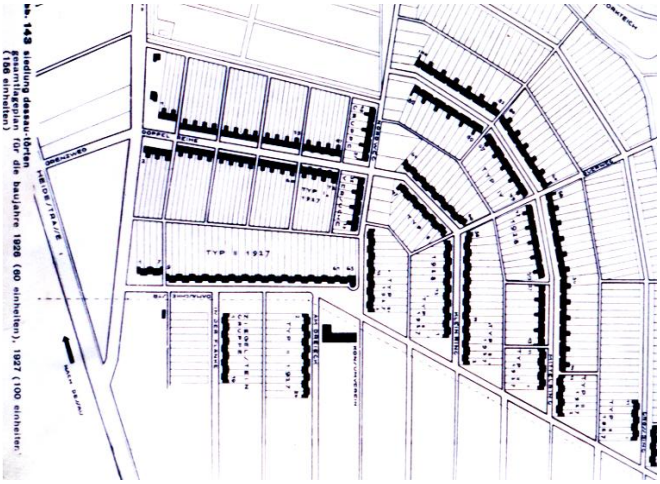
proprietari cominciarono presto a fare numerose modifiche. I primi cambiamenti, principalmente per riposizionare troppo alte finestre, sono state effettuate nel 1934, inizialmente secondo un piano coerente. Oggi quindi, poco dell'omogeneità originario della tenuta rimane. La casa al Mittelring 38 è stato il primo ad essere riportato al suo stato originale nel 1992. Oggi, è utilizzato dal *Moses Mendelssohn Society*, ed è aperto al pubblico, così come la casa a *Kleinring 5.*Una manutenzione e statuto di progettazione per la protezione del l'aspetto della tenuta e le sue case esiste dal 1994. Questo mira a portare le misure di rafforzamento in allineamento con la sostanza storica»

http://www.bauhaus-dessau.de/toerten-estate.html

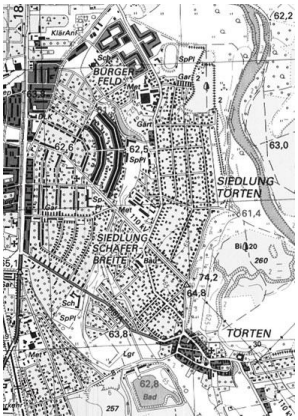
IMMAGINI



IMG e.1 Siedlung Törten , Walter Gropius: foto aerea



IMG e.2 Siedlung Törten, Walter Gropius: Siedlungsplan, 1930
http://www.tipografos.net/bauhaus/bauhaus-dessau.html



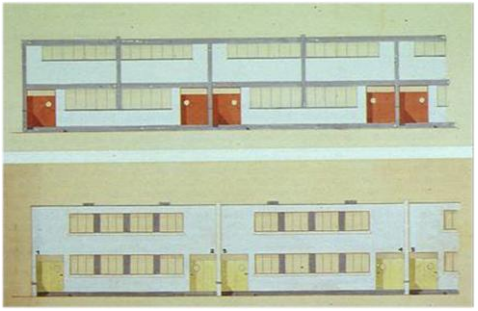
IMG e.3 Dessau Torten, Walter Gropius Abb.184: Teilraum Törten - Vorwendesituation
http://www.stadtentwicklung-sachsen-anhalt.de/inhalt/dessau/siedlung_toerten/



IMG e.4 Doppelreihe, Siedlung Törten I-1926. Fotografie al tempo della repubblica democratica tedesca (1985), nessuna finestra risulta allo stato originale. La nuova foggia e la ricostruzione. (foto Eckhard Neumann 1957).
https://www.espazium.ch/archi/article/come-proseguire-con-dessau-torten




IMG e 5-6 Immagini delle abitazioni negli anni 80



IMG e.7 Imaging Departement Harvard Art Museums/© 2009 Artists Rights Society(ARS), New York/VG Bild-Kunst, Bonn http://arthistory.about.com/od/from_exhibitions/ig/bauhaus_1919_1933/bauhaus_moma_09_30.htm



IMG e.8 Siedlung Törten Fotografia 2000 http://www.worldarchitecturemap.org/buildings/haus-anton-torten

OTTIMIZZAZIONE ENERGETICA E RESTAURO

CASO **GINEVRA**

QUARTIERE **LIGNON**

AUTORE Georges Addor

STATO DI VINCOLO Dal 2009 sito protetto

ANNO 1963-1971

CITAZIONE

«Nel caso di Lignon la necessità di elevare il livello di isolamento termico del *curtain-wall* è diventato il volano per la realizzazione di uno strumento di indirizzo per la salvaguardia dei valori architettonici del quartiere.
Un esempio interessante per la sperimentazione di strategie partecipative e di strumenti flessibili per la riqualificazione dei complessi residenziali è quello sviluppato a Lignon […]. (Graf e Marino, 2009), quartiere satellite di Ginevra […].
La città giardino, completa di attrezzature e servizi, ospita 7000 abitanti e 2700 alloggi (di cui 1100 di edilizia sovvenzionata e popolare) concentrati in un lungo e imponente edificio a blocco alto da 11 a 15 piani, e due edifici a torre da 26 e 30 piani. Primo esempio svizzero di prefabbricazione con il sistema «tunnel», gli edifici si caratterizzano anche per la vasta superficie di curtain wall composto da pannelli in legno e alluminio assemblati in cantiere, causa di un'elevata dispersione termica oggi non sostenibile.
La riqualificazione, nata dall'esigenza di abbattere i costi energetici nel rispetto del valore della preesistenza, presenta un duplice problema: il primo, di ordine tecnico, riguarda la ricerca di una soluzione che concili l'esigenza di retrofit tecnologico con la necessità di mantenere l'aspetto dell'involucro; il secondo, di ordine più espressamente procedurale, legato alla gestione degli interventi, piuttosto complessa anche per la compresenza di alloggi sociali e alloggi privati.
Nel 2009 inizia la politica di salvaguardia e Lignon viene dichiarata sito protetto; successivamente la Commission des Monuments et des Sites inizia ad elaborare il Plan de Site.
Considerata la complessità del caso, l'Office du Patrimoine et des Sites, il Servizio Energia del Cantone e il Comitato degli abitanti di Lignon si sono costituiti come unica committenza affidando, agli esperti del Laboratorio di Tecnica e Conservazione dell'Architettura Moderna (TSAM) dell'Ecole Polytechnique Fédérale de Genève e del Groupe Energie dell'Université de Genève, uno studio specifico per l'indagine sui caratteri architettonici e sulle problematiche energetiche dell'insediamento coordinato dal Prof. Franz Graf.
Il lavoro è stato articolato in quattro fasi:
la prima di «Analisi e sviluppo» riguarda la diagnostica e la documentazione;
la seconda definisce i possibili «Livelli di intervento» (manutenzione, recupero, ristrutturazione, sostituzione del sistema di facciata);
la terza consiste nella «guidance table», matrice comparativa dei dati riferiti alle diverse tipologie di intervento;

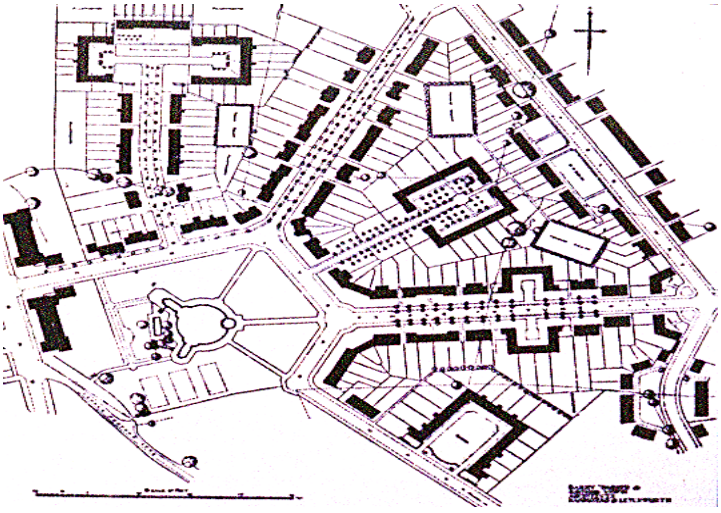
> la quarta riguarda i prototipi e le specifiche di progetto, ed è finalizzata all'elaborazione di un repertorio di soluzioni tipo (di dettaglio) riferibili ai diversi livelli di intervento.
> Questi dati parametrizzabili costituiscono il riferimento per la scelta dell'opzione meno invadente sul piano della conservazione e più efficiente sul piano prestazionale. La tipologia dell'intervento può essere scelta dagli abitanti, in base alle proprie esigenze e disponibilità economiche, tra il ventaglio di soluzioni tipo. Il repertorio, allegato al Plan de Site, diviene uno strumento operativo di indirizzo e di controllo per la realizzazione degli interventi estremamente flessibile. (Ascione, 2012, p. 256)

IMMAGINI

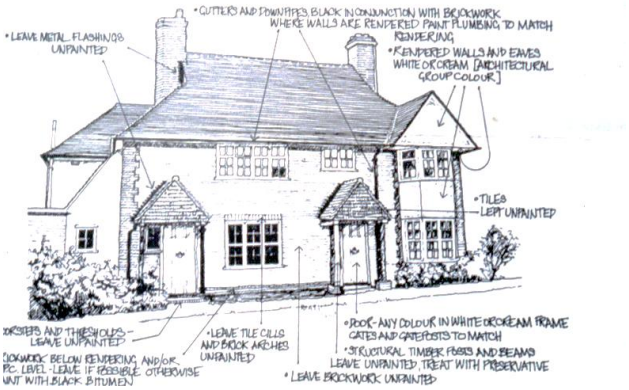


IMG f.1 https://www.espazium.ch/archi/news/la-cite-du-lignon-di-ginevra

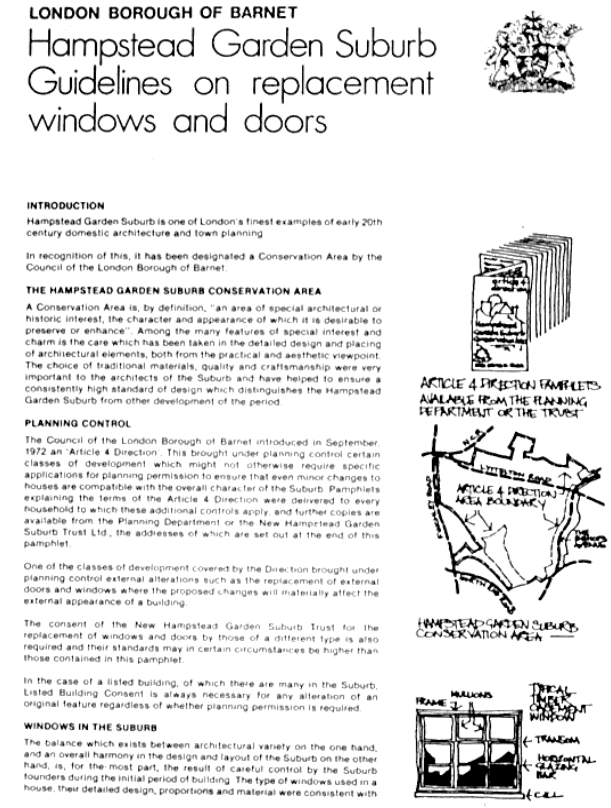
CASO	**SPAZIO PUBBLICO E RESTAURO** **LONDRA**
QUARTIERE	**NEW HAMSTEAD**
AUTORE	
STATO DI VINCOLO	Conservation Area
ANNO	
CITAZIONE	A New Hemstead è elaborato un piano per gli spazi pubblici con un accurata dotazione di linee guida che prevede di determinare a priori i modi con cui possono e debbono essere eseguite anche piccole modifiche di manutenzione sui caratteri esterni dei fabbricati quali serramenti, muretti, porte di ingresso e pensiline
IMMAGINI	



IMG g.1 New Hampstead, Garden Suburb, Londra (Boriani, materiale didattico)



IMG g.2 New Hampstead, Garden Suburb, Londra, Guidelines (Boriani, materiale didattico)



LONDON BOROUGH OF BARNET

Hampstead Garden Suburb Guidelines on replacement windows and doors

INTRODUCTION

Hampstead Garden Suburb is one of London's finest examples of early 20th century domestic architecture and town planning.

In recognition of this, it has been designated a Conservation Area by the Council of the London Borough of Barnet.

THE HAMPSTEAD GARDEN SUBURB CONSERVATION AREA

A Conservation Area is, by definition, "an area of special architectural or historic interest, the character and appearance of which it is desirable to preserve or enhance". Among the many features of special interest and charm is the care which has been taken in the detailed design and placing of architectural elements, both from the practical and aesthetic viewpoint. The choice of traditional materials, quality and craftsmanship were very important to the architects of the Suburb and have helped to ensure a consistently high standard of design which distinguishes the Hampstead Garden Suburb from other development of the period.

PLANNING CONTROL

The Council of the London Borough of Barnet introduced in September, 1972 an 'Article 4 Direction'. This brought under planning control certain classes of development which might not otherwise require specific applications for planning permission to ensure that even minor changes to houses are compatible with the overall character of the Suburb. Pamphlets explaining the terms of the Article 4 Direction were delivered to every household to which these additional controls apply, and further copies are available from the Planning Department or the New Hampstead Garden Suburb Trust Ltd., the addresses of which are set out at the end of this pamphlet.

One of the classes of development covered by the Direction brought under planning control external alterations such as the replacement of external doors and windows where the proposed changes will materially affect the external appearance of a building.

The consent of the New Hampstead Garden Suburb Trust for the replacement of windows and doors by those of a different type is also required and their standards may in certain circumstances be higher than those contained in this pamphlet.

In the case of a listed building, of which there are many in the Suburb, Listed Building Consent is always necessary for any alteration of an original feature regardless of whether planning permission is required.

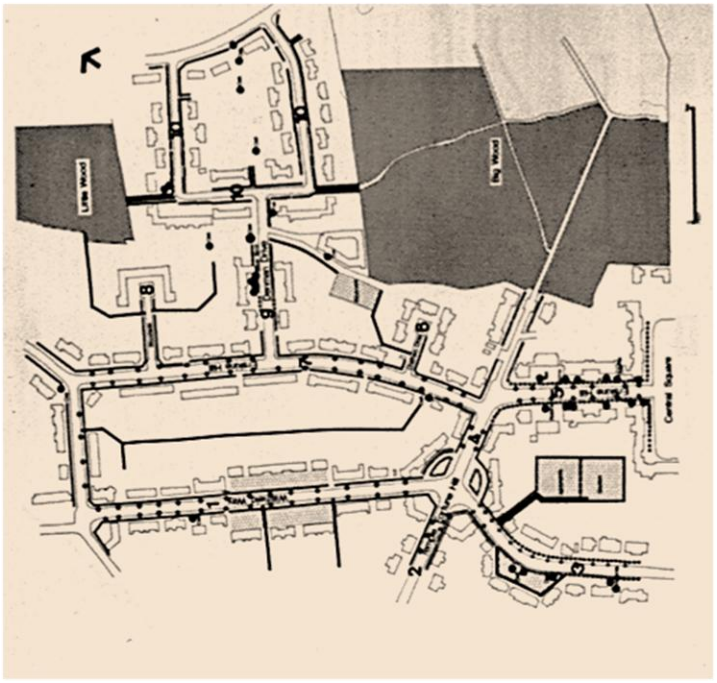
WINDOWS IN THE SUBURB

The balance which exists between architectural variety on the one hand, and an overall harmony in the design and layout of the Suburb on the other hand, is, for the most part, the result of careful control by the Suburb founders during the initial period of building. The type of windows used in a house, their detailed design, proportions and material were consistent with

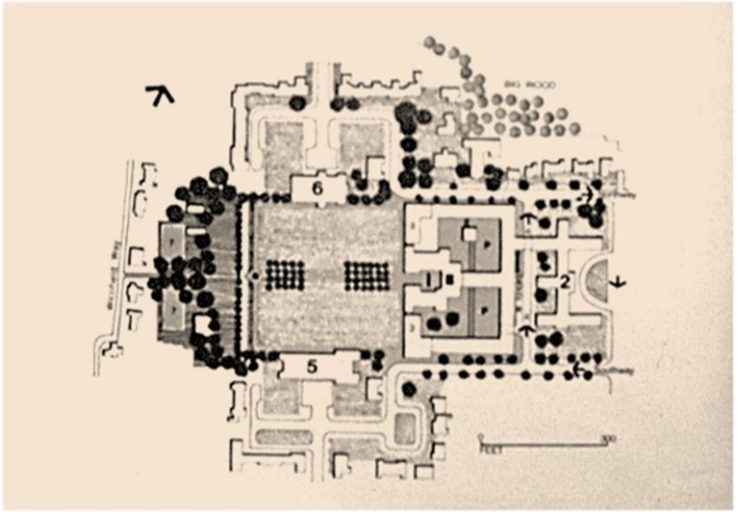
ARTICLE 4 DIRECTION PAMPHLETS AVAILABLE FROM THE PLANNING DEPARTMENT OR THE TRUST

HAMPSTEAD GARDEN SUBURB CONSERVATION AREA

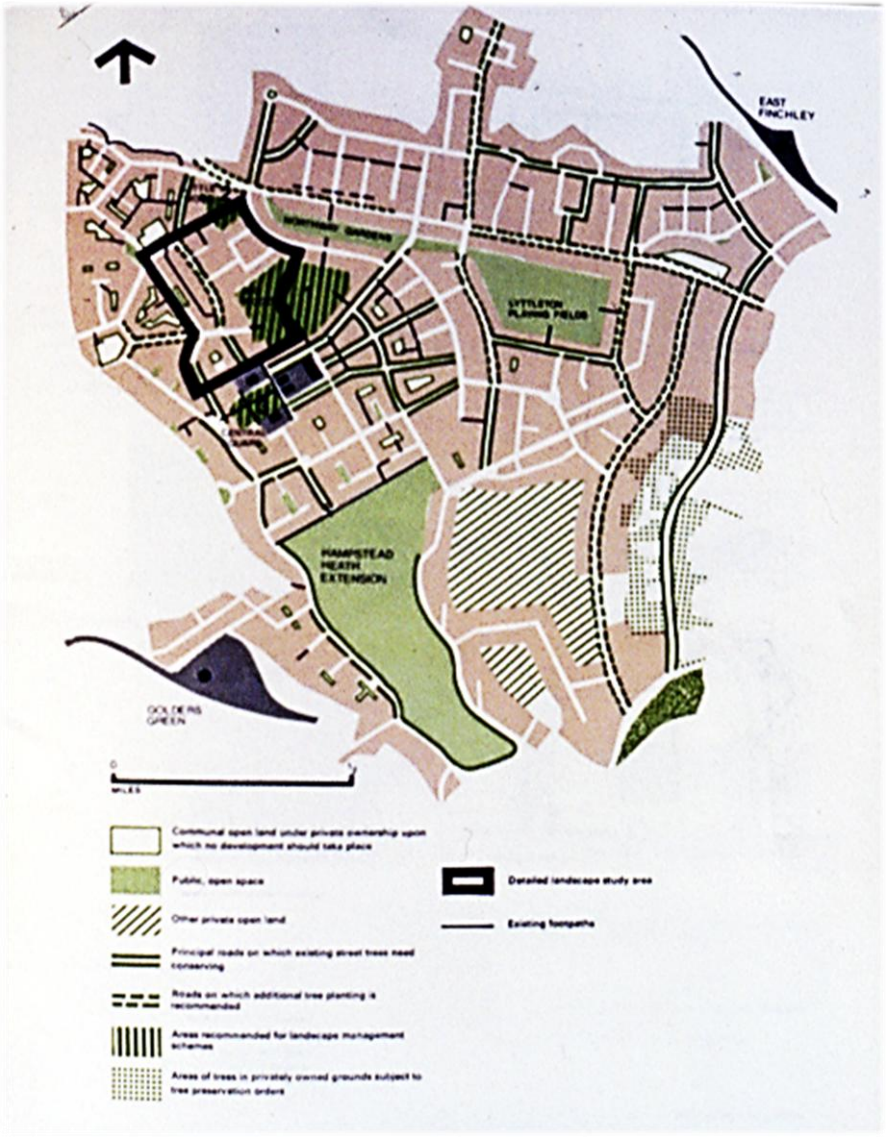
IMG g.3 New Hampstead, *Garden Suburb Guidelines on replacement windows and doors* (Boriani, materiale didattico)



IMG g.4 New Hampstead, Garden Suburb, *Detailed landscape proposals,* Fig.42 (Boriani, materiale didattico)



IMG g.5 New Hampstead, Garden Suburb, *Plan showing proposals for central square,* Fig.48 (Boriani, materiale didattico)



IMG g.6 New Hampstead, Garden Suburb, *Landscape policy map*, fig. 41 (Boriani, materiale didattico)

3.4.3 Casi di quartieri moderni in Italia

In Italia l'attenzione verso l'architettura del Novecento è relativamente recente e ancora oggi è oggetto di dibattito al valore sui quartieri d'autore o di edificato diffuso che si configurano come frammenti urbani della città moderna, rispetto ad una più condivisa riconoscibilità dei centri storici come patrimonio culturale.
Per il Moderno italiano vale il discorso fatto per il resto d'Europa: i quartieri progettati da Libera, Albini, Vaccaro, Cosenza da tanti altri autorevoli architetti del 900 presentano un alto valore testimoniale nei termini di impegno progettuale per la realizzazione di case moderne e costituiscono un imprescindibile valore per l'identità urbana, ma spesso le architetture significative mostrano un limite costruttivo, dovuto alla forte sperimentazione tecnica, che fa perdere di vista il valore di quegli alloggi razionali e i contenuti innovativi che quei complessi residenziali avevano ed hanno anche sul piano urbano e non meramente edilizio.
Alla base della formazione di un adeguato quadro conoscitivo si rivela opportuna una catalogazione dei quartieri che rilevi le peculiarità della preesistenza, del grado di rispondenza di queste alle esigenze attuali, del grado di trasformazione raggiunto, ovvero dell'autenticità riscontrabile.
Sotto il profilo della conservazione delle testimonianze del costruito e del quartiere in nessun caso in Italia si è mai pensato di consentire la conservazione di un alloggio tipo a scopo museale.
Una strada per avviare programmi di rigenerazione sembra essere la condivisione di quegli stessi valori di modernità che a loro appartengono, anche se non sono attualmente riconoscibili a causa dell'incuria, del degrado e delle trasformazioni subite dagli edifici.
Questa sfida culturale è necessaria e propedeutica a qualsiasi strategia attuativa e potrebbe partire proprio da quegli enti preposti alla ricerca ed alla formazione, come, ad esempio, l'Università.
Nelle esperienze di conservazione condotte nel nostro Paese emerge in maniera evidente come la corretta formulazione di norme non sia sufficiente a garantire la qualità degli interventi, sulla quale incidono oltre alla qualità dell'impresa e della direzione lavori, anche il tenore dell'investimento dei proprietari.
Tale difficoltà può essere superata attraverso la coscienza collettiva dell'importanza del patrimonio architettonico ereditato, e da strumenti operativi più flessibili.
Emerge, la duplice necessità di definire una piattaforma comune tra i soggetti coinvolti quali soprintendenze, enti locali, proprietari e/o inquilini, studiosi e ricercatori di dotarsi di strumenti tecnici idonei che indirizzino i progetti di volta in volta verso operazioni di manutenzione, recupero, adeguamento e riqualificazione, che possono avvenire anche in tempi diversi, a seconda dei

singoli edifici o elementi interessati, delle esigenze economiche e delle condizioni procedurali.
Il caso italiano è esemplificato con casi realizzati o riflessioni progettuali sviluppate in capo accademico I differenti casi di progetto di restauro applicati a differenti casi di aggregato : dall'aggregato moderno la città di fondazione al quartiere edilizia sociale passando per il villaggio operaio mettono in evidenza altrettanti paradigmi utili per affrontare la tutela dell'aggregato moderno ed in particolare:

- gli effetti della catalogazione nel restauro di Carbonia, a Cagliari;
- l'acquisizione di un consenso diffuso per la tutela nel restauro del *Villaggio Anton Vasco Olivetti* a Ivrea;
- il progetto di addizione e della norma figurata nel progetto di restauro del *Villaggio Alessandro Rossi di Schio*, a Vicenza;
- un tentativo di confronto internazionale del *Villaggio INA Casa Santa Rosalia*, a Palermo;
- l'analisi del progetto originario nel quartiere *Gallaratese*, a Milano;

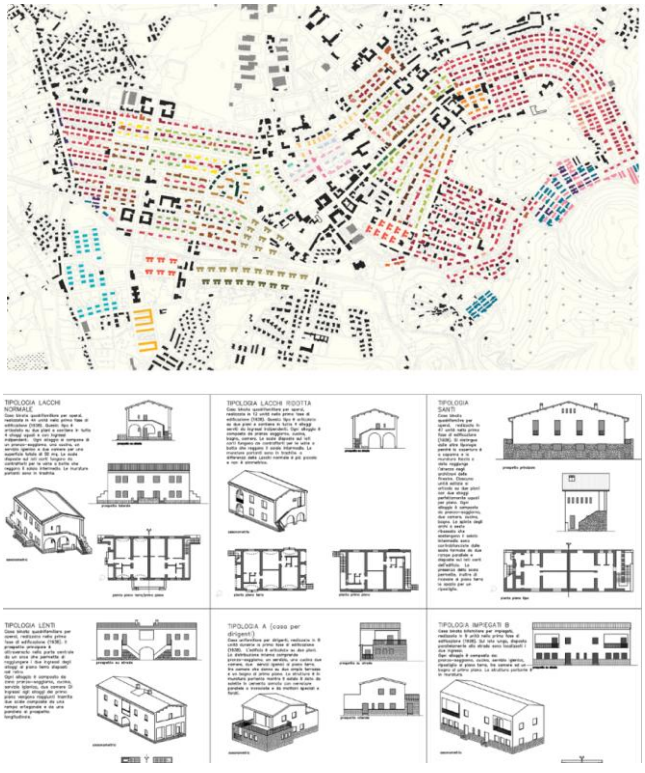
GLI EFFETTI DELLA CATALOGAZIONE Do.Co Mo. Mo

CASO	**CAGLIARI**
QUARTIERE	**CARBONIA - IGLESIAS**
AUTORE	
STATO DI VINCOLO	Soggetto a perimetri di tutela integrale e tutela condizionata
ANNO	
CITAZIONE	«Un caso emblematico in tal senso è quello della città di Carbonia, tipico esempio di una «città di fondazione» del «ventennio fascista». Per la città sarda è stato avviato un progetto integrato che prevede a fianco della riqualificazione varie azioni 'immateriali' di formazione, di ricerca scientifica, di divulgazione, tra cui il CIAM, museo a cielo aperto (Peghin, 2010). Il vasto programma include anche il recupero di complessi IACP in fase di alienazione, attualmente di proprietà privata per circa il 50% degli alloggi. Il processo di valorizzazione e riqualificazione della città prende le mosse dalle ricerche sviluppate nell'ambito dell'Università di Cagliari; successivamente l'Amministrazione Pubblica ha consentito l'attuazione di un programma ambizioso sul piano tecnico, economico e culturale. Sul piano operativo il lavoro si è concretizzato nel PUC e nell'attività di divulgazione della conoscenza con la pubblicazione di una guida alle architetture di Carbonia, l'organizzazione di seminari, convegni, e master, svolti in collaborazione con Do.Co.Mo.Mo. Italia. Fondamentale la formula di cooperazione tra Università, associazioni culturali e Amministrazione Pubblica soprattutto in fase programmatica» «Il recente episodio di Carbonia costituisce il tentativo di superare in una realtà tutta italiana le difficoltà gestionali attraverso strumenti architettonici che vanno dal protocollo d'intesa tra enti interessati e coinvolti nell'opera di riqualificazione e valorizzazione (Comune, Università, Do.Co.Mo.Mo.), agli strumenti urbanistici, alle azioni di conoscenza e di divulgazione. Una visione che si potrebbe definire sostenibile, in quanto aperta a nuovi modelli di collaborazione comprendenti la riqualificazione all'interno di un più ambizioso programma di valorizzazione, che vede nella diffusione della conoscenza la condizione indispensabile per stabilire obiettivi comuni e condivisi.» (Ascione, 2012, p. 258 ss)

IMMAGINI



IMG h.1 Carbonia http://it.wikipedia.org/wiki/Carbonia



IMG h.2 Tavole del catalogo tipologico dell'edilizia di base razionalista, PUC, Comune di Carbonia
http://www.fupress.net/index.php/techne/article/view/10849/10256

L'ACQUISIZIONE DI UN CONSENSO DIFFUSO

CASO **TORINO**

QUARTIERE **ANTON VESCO OLIVETTI AD IVREA**

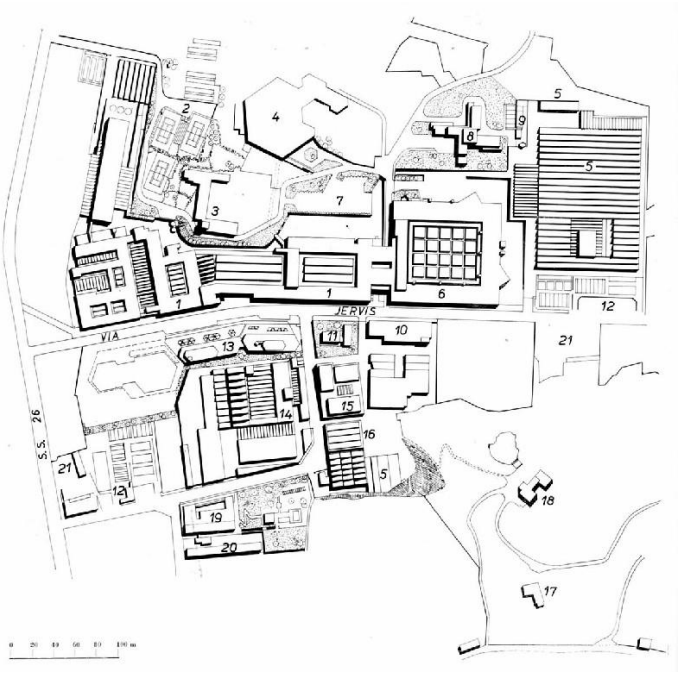
AUTORE Luigi Figini, Gino Pollini

STATO DI VINCOLO Nel 1996 il Comune di Ivrea affida a giovani architetti la catalogazione degli edifici.

ANNO 1942

CITAZIONE Nel caso del villaggio Olivetti ad Ivrea, da qualche anno si sta portando avanti con successo l'istanza per l'inserimento nella lista del Patrimonio Unesco dell'architettura olivettiana, ovvero di quelle opere commissionate da Adriano Olivetti a personalità emblematiche della cultura architettonica.
La proposta, che riguarda anche complessi residenziali come le case per impiegati con famiglie numerose nel Quartiere di Castellamonte da, si sviluppa nell'ambito di un ampio programma di valorizzazione partito dalla dismissione della Olivetti, ovvero dalla riconversione delle fabbriche ad altre destinazioni d'uso e dall'alienazione della proprietà immobiliare […].
Da quel momento si sviluppa una serie di iniziative per sensibilizzare la popolazione sull'interesse architettonico di case, uffici, fabbriche e servizi. Tra queste la realizzazione del MAM, museo a cielo aperto caratterizzato da un percorso che segnala con pannelli descrittivi le emergenze architettoniche. L'obiettivo è quello di impedire che la dismissione della fabbrica e l'eventuale frammentazione delle proprietà cancellassero il valore di appartenenza delle singole opere ad un unico grande complesso urbano, testimonianza del programma culturale voluto da Adriano Olivetti.
Per ovviare ai problemi derivanti dall'alienazione dei beni (passati alla Pirelli Real Estate) e dal riscatto delle abitazioni da parte degli inquilini, è stato redatto un Piano del Colore sperimentato con interventi pilota di manutenzione e recupero su alcune palazzine del quartiere di Canton Vasco (Giacopelli, 2003).
Il lavoro restituisce norme per gli interventi di manutenzione e riqualificazione, basate su un repertorio di soluzioni tecniche tipo. Sulla base della Carta della Qualità, scaturita dalla catalogazione, sono state definite le caratteristiche dei quartieri moderni olivettiani individuandone i caratteri distintivi, tra cui l'esposizione eliotermica, i rapporti tra volumi pieni e spazi aperti, i tipi edilizi seriali afferenti a progetti unitari e d'autore. Anche in questo caso le attività di indagine precedono la fase di riqualificazione nell'ambito di un più ampio programma di valorizzazione che parte da una rigorosa base conoscitiva e da una successiva azione divulgativa e partecipativa (Giacopelli, 2003, p. 117-133).

IMMAGINI



IMG i.1 Planimetria generale del complesso Olivetti lungo l'asse di via Jervis alla fine degli anni '50.1- Officine ICO; 2- Zona ricreativa; 3- Chiesa e convento di San Bernardino; 4- Mensa; 5- Magazzini ed autorimessa; 6- Nuova ICO; 7- Magazzino seminterrato; 8- Centro studi; 9- Centrale elettrica; 10- Servizi tecnici; 11- Uffici personale; 12- Rimesse; 13- Servizi sociali di fabbrica; 14- Fonderia ghisa; 15- Centrale impianti; 16- Fonderia alluminio; 17- Asilo; 18- Presidenza; 19- Asilo nido; 20- Case per dipendenti; 21- Parcheggio
http://www.storiaolivetti.it/fotogallery.asp?idPercorso=587&idOrd=3#viewfotogallery

IL PROGETTO DI ADDIZIONE E LA NORMA FIGURATA

CASO **VICENZA**

QUARTIERE **VILLAGGIO OPERAIO GIARDINO ALESSANDRO ROSSI A SCHIO**

AUTORE

STATO DI VINCOLO Piano particolareggiato per il recupero urbanistico elaborato nel 1989, approvato nel 1990 dalla Regione Veneto (capo progetto Arch. Franco Mancuso)

ANNO 1872

CITAZIONE «Il piano, per una superficie territoriale di circa 20 ettari e per complessive 436 unità edilizie, si applica ai quartieri Nuovo e Nuovissimo, la cui realizzazione si deve , in origine all'intervento unitario promosso tra il 1872 ed il 1896 dall'industriale della lana Alessandro Rossi per dare alloggio ai propri dipendenti, su aree di sua proprietà limitrofe alla fabbrica e contigue al centro storico»
«Improntato fin da subito a grande varietà tipologica (villini, case isolate più modeste, case binate, edifici a schiera) l'insediamento residenziale,, progressivamente inglobato nella città, ha subito nel corso del tempo una graduale trasformazione dovuta all'edificazione dei lotti interstiziali rimasti liberi, ma soprattutto «una capillare modificazione […]nell'adeguamento dei primi edifici a nuove esigenze abitative (accorpamento di più unità, aggiunta di volumi di servizio, adeguamento tecnologico negli interventi minuti sui manufatti edilizi (sostituzione di intonaci, tinteggiature, modifiche nei tagli delle bucature di facciata e nei serramenti, sostituzione delle recinzioni».
A fronte di un'immagine del quartiere che si è «[…] venuta sbiadendo», il recupero dell'identità si pone come obiettivo dell'intervento di riqualificazione. Il piano particolareggiato interviene per porre rimedio rispetto alla disciplina banale e riduttiva imposta in questo ambito urbano dall'ultimo Pro, che «non vi riconosceva alcun valore storico e culturale[…] e lo classificava genericamente come zona di completamento» (Bonfantini, 2007, p. 46-47).
«Il progetto, frutto di un elaborato per la tesi di laurea (2001) ha affrontato il tema della conservazione dei caratteri materici degli edifici e del controllo delle trasformazioni promosse dai singoli proprietari, sia definendo un quadro di precise regole di comportamento che proponendo alcune soluzioni-tipo per risolvere le esigenze di aggiornamento funzionale degli edifici e del quartiere (posti auto, tettoie, parapetti, serramenti ecc.) Una sequenza storica dei diversi prospetti illustra con evidenza le trasformazioni avvenute (sostituzioni, aggiunte, degrado fisico) consentendo di cogliere il pericolo di alterazione dell'architettura del quartiere nel caso continuasse una politica di interventi non coordinata. Un insieme di linee guida, un piano del colore ed un progetto tipo di conservazione forniscono un aiuto agli uffici comunali responsabili della salvaguardia del quartiere, ai progettisti ed ai proprietari degli edifici» (Boriani, 2007, p. 61)

IMMAGINI



IMG I.1 Quartiere operaio Alessandro Rossi a Schio. Planimetria generale (Boriani, 2007, p. 53)



IMG I.2 Quartiere operaio Alessandro Rossi a Schio. Immagini d'epoca dell'abitato (Boriani, materiale didattico)



IMG I.3 Quartiere operaio Alessandro Rossi a Schio Piano dell'arredo urbano (Borgiani, materiale didattico)

UN TENTATIVO DI CONFRONTO INTERNAZIONALE

CASO **PALERMO**

QUARTIERE **VILLAGGIO INA CASA SANTA ROSALIA**

AUTORE Giuseppe Spartisano e Severino Tortonici

STATO DI VINCOLO --

ANNO

CITAZIONE Progetto condotto nell'ambito del XX ciclo del Dottorato di ricerca della facoltà di Architettura di Palermo Dottorato di Fabio Sedia Tesi dal titolo: Il villaggio Santa Rosali a Palermo (1953- 1963) Tutor Prof. Tilde Marra
Il progetto di restauro è condotto in confronto con la realtà spagnola delle vivendas sociales di Madrid
L'esperienza spagnola costituisce infatti un importante terreno di confronto con la realtà italiana sia per affinità culturali, insediative e storiche, sia per un parallelismo con le principali questioni affrontate negli anni 70 sul tema dell'abitare che hanno portato alla definizione di 'casa per tutti'
In Italia i quartieri si rivelano più come entità isolate rispetto al contesto non assumendo un'identità urbana vera e propria, in Spagna si riscontra invece un atteggiamento diretto verso una forma complessiva come fulcri di nuove polarità urbane, emblemi di una nuova cultura abitativa.
L'analisi condotta sul villaggio ha restituito un utile ambito di conoscenza orientato soprattutto verso la identificazione dei caratteri architettonici e tipologici dei diversi edifici, delle relazioni e i rapporti del quartiere con il contesto urbano, degli spazi aperti, della loro destinazione d'uso e dei relativi cambiamenti.
La ricerca si origina dalla diverse problematiche legate alla qualità ed alla destinazione degli spazi aperti connessi ed adiacenti agli edifici con lo scopo di individuare, attraverso il confronto tra elementi originari del quartiere ed i cambiamenti criteri e strategie per il progetto di restauro. Uno degli obiettivi è la riqualificazione dell'intero quartiere e la ridefinizione dei suoi caratteri originari attraverso il rafforzamento dei suoi principi costitutivi, del valore architettonico dell'identità urbana .
Nelle varie fasi di conoscenza del quartiere sono emerse questioni come quelle legate alla qualità e funzione degli spazi aperti connessi e determinati dalla composizione d'insieme degli edifici abitativi.
Il quartiere si costituisce di due parti Est ed Ovest. L'ambito di studio per il progetto di restauro si colloca in isolato della porzione est, tra i diversi tipi di tracciato viario e spazio aperto, con quello di testata in cui era stato disegnato originariamente l'edificio della delegazione comunale.
Proprio in questo isolato i deversi tipi di spazio aperto hanno subito modificazioni che hanno originato veri e propri cambiamenti radicali rispetto alla loro destinazione e conformazione
Infatti il particolare assetto topografico ed orografico del suolo aveva

suggerito ai progettisti un impianto articolato e particolare, accentuandone il carattere pubblico e ludico: ne conseguiva una definizione tipologica e volumetrica di edifici residenziali tali da confermare uno dei principi insediativi di base: quella dell'unità di vicinato.
Gli edifici di due piani che compongono una 'parte' dell'isolato costituiscono un vero e proprio sistema a corte, sono aggregati tra loro secondo una successione lineare geometrica semplice e ripetuta, ma complessa nella articolazione e negli scambi con gli spazi aperti di stretta pertinenza e con quelli comuni ed attrezzati all'interno del quartiere.
I cambiamenti riscontrati sono stati raggruppati in due categorie
Edificio/contesto ed edificio/spazio interno
In ciascuna di queste categorie si sono individuati ambiti e scale appropriate per il progetto di restauro. Per gli spazi aperti si sono prefigurate una nuova ed organica definizione funzionale ed una diversa riconfigurazione rispetto alla natura urbana circostante e gli edifici connessi; per gli edifici residenziali cambiamenti nella riorganizzazione degli alloggi dei pianoterra e nelle destinazioni d'uso; nuovi collegamenti verticali e nuovi accessi e nella diversa riconfigurazione volumetrica ampliamento ed inserimento di nuovi corpi e spazi esterni-logge.

IMMAGINI



IMG m1 Villaggio S. Rosalia a Palermo: il rapporto tra l'edilizia storica e l'edilizia INA-Casa http://www.dirittinegati.eu/?p=134

L'ANALISI DEL PROGETTO ORIGINARIO

CASO MILANO

QUARTIERE PEEP GALLARATESE

AUTORE Carlo Aymonino, Aldo Rossi

STATO DI VINCOLO --

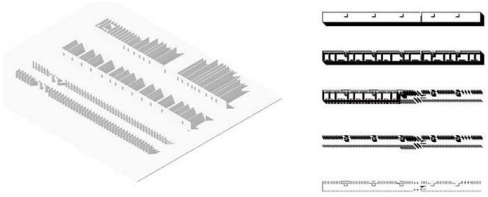
ANNO 1967-74

CITAZIONE

Nell'estate del 1998, quasi per caso, mi fu affidato, insieme all'ing. Giacomo Mori, l'incarico di formulare un programma di manutenzione straordinaria della celebre stecca d'abitazione disegnata da Aldo Rossi all'interno del complesso Monte Amiata, concepito sul finire degli anni Sessanta da Carlo Aymonino quale presidio architettonico urbano all'estrema periferia nord occidentale di Milano.
Si è trattato […] di un ritorno ad un'opera che conoscevo bene: ancora studente avevo partecipato alla stesura del progetto, era il 1969, disegnando pressoché tutti gli elaborati, piante, prospetti, sezioni 1:100, necessari per la concessione edilizia. L'idea del progetto sviluppata in precedenza da Aldo Rossi con l'aiuto di Massimo Scolari, era già pienamente tracciata: a me toccò il compito di eseguire gli elaborati tecnici con le misure definitive, accompagnati da alcuni alzati assonometrici 'a spruzzo', che ho avuto il piacere di rivedere, debitamente invecchiati, nella mostra antologica tenutasi alla Triennale nel 1999.
Il compito non si rivelò particolarmente impegnativo; la chiarezza e l'elementarità del dispositivo modulare, 120 campate da 1.80 m. suddivise da uno stacco di 1 m in due segmenti da 64 e da 38 moduli, per una lunghezza totale di 185 m costituivano una regola talmente evidente da illuminare i dubbi dell'inesperienza;[…]
Nell'insieme la costruzione realizzata segue piuttosto fedelmente quegli antichi disegni, che troviamo riprodotti, per quanto non aggiornati, nelle principali pubblicazioni dell'opera; non mancano però alcune varianti significative riportate su disegni di lavoro per mano di Gianni Braghieri, mio successore nello studio di Rossi. La più evidente riguarda la trasformazione delle finestre a nastro(verso il giardino), di taglio modernista, con una sequenze di finestre riquadrate, alternate a logge, secondo un'immagine più aderente al linguaggio rossiano ed al dettato compositivo della facciata percorsa da ballatoi che interpreta compiutamente la matrice tipologica e figurativa del progetto
Una variante meno visibile riguarda l'interno delle logge, in cui le spalle laterali dovevano essere vetrate, una sorta di veranda a rientrare, e realizzate invece con setti pieni[…]
un'altra variazione, dovuta alla successiva messa a punto della struttura portante […] portò ad allungare le partizioni parete-pinastro secondo la dizione rossiana, che ritmano il porticato del piano terra (da 1.00/3.00 m a 2.00/3.60 m) variazione non secondaria che attribuisce ad accrescere l'effetto scenografico originario dall'interazione ossessiva dei setti murari.
E ancora la chiusura dei diversi moduli liberi al fine di ricavare dei locali tecnici, nonché l'eliminazione di varchi esterni di ingresso ai vani scala,

ora accessibili solo dall'interno del porticato, con il risultato di rendere 'necessario' il passaggio attraverso il percorso architettonico coperto
L'edificio fu terminato nel 1973, il progetto di risanamento ebbe inizio nel 1998. Dopo 25 anni di vita, trascorso l'arco di una sola generazione, il manufatto presentava imponenti fenomeni di deterioramento, quasi un ciclo completo di degrado, che di solito, associamo ad un periodo lungo almeno il doppio, se non di più.
Quali erano le patologia principali e le modifiche apportate? […] le alterazioni dell'assetto originario erano riconducibili a due fattori causali distinti: il primo relativo a fenomeni di invecchiamento e degrado edilizio delle facciate e delle superfici intonacate in genere, il secondo, più grave, derivante dagli interventi operati per rimediare a vari inconvenienti verificatesi negli anni. I lavori eseguiti si sono limitati ad un intervento di rifacimento e di conservazione delle superfici ad intonaco, degli elementi metallici e, in generale, delle parti soggette a fenomeni di degradò naturale'. Poco o nulla si è potuto fare per correggere la manomissioni operate con scarso rispetto dei partiti architettonici originari, per non parlare delle cause strutturali da cui sono derivati i vari malanni. Passando da una terminologia clinica, cara a chi si occupa di conservazione, ad una terminologia meccanica, si potrebbe affermare che, più di una vera e propria cura e della conseguente guarigione, si è trattato di un aggiustaggio che consente di tirare avanti; insomma una robusta manutenzione straordinaria, accompagnata, si spera, da qualche miglioria costruttiva […] (Fortis, 2003)

IMMAGINI



IMG n1 Progetto per unità residenziale al quartiere Gallaratese, Aldo Rossi, Milano 1969-63
http://www.festivalarchitettura.it/fa5_2009/Laboratorio/laboratorioProgetti.asp?sLang=IT&nLab=lab_2a&ID=46

3.5 DALLA RIQUALIFICAZIONE URBANA ALLA RIGENERAZIONE URBANA DEI QUARTIERI DI EDILIZIA SOCIALE

3.5.1 Dalla riqualificazione alla rigenerazione urbana: definizioni ed aspetti normativi
- *Definizione degli interventi di riqualificazione urbana e di rigenerazione urbana*
- *La normativa sulla riqualificazione urbana*
- *La normativa sulla rigenerazione urbana*

3.5.2 La riqualificazione urbana dei programmi complessi in Italia e la tematizzazione progettuale nel quartiere di edilizia sociale

3.5.3 La rigenerazione urbana: alcuni temi emergenti
- *La rigenerazione urbana ed il progetto 'in between'*
- *La rigenerazione del quartiere moderno*
- *La rigenerazione e la conservazione*

«È cambiata radicalmente la condizione del lavoro di architettura in Europa. Come altre volte abbiamo ricordato, la principale spinta allo sviluppo è tutta volta alla trasformazione dei fatti urbani e territoriali piuttosto che alla fondazione del nuovo. Si potrebbe dire, come molti dicono, che la condizione degli anni '80 e '90 sarà quella di costruire nel costruito. L'esistente è divenuto patrimonio: al di là della passività della nozione di riuso, ogni operazione architettonica è sempre di più azione di trasformazione parziale, la stessa periferia urbana è luogo che cerca identità attraverso la modificazione…»

Vittorio Gregotti [290]

3.5.1 Dalla riqualificazione alla rigenerazione urbana: definizioni ed aspetti normativi

Definizione degli interventi di riqualificazione urbana e di rigenerazione urbana

Guardando alla normativa urbanistica italiana, a differenza che in altri paesi Europei dove termini quale rinnovo, rigenerazione, rivitalizzazione prevalgono nella tematizzazione di fondo del progetto urbanistico recente il tema della rigenerazione urbana è solo da qualche anno al centro delle politiche

In Italia (Musco, 2009) si tratta di una evoluzione del concetto, 'riqualificazione urbana', che può essere assunto come suo archetipo.

Fino a tutti gli anni '80, i dizionari di urbanistica o non riportavano la voce 'riqualificazione urbana', o la usavano in modo indifferenziato come sinonimo di recupero, riuso, rinnovo, rigenerazione.

La differenza tra questi termini emerge parallelamente al presentarsi dei nuovi fenomeni territoriali e urbani, e di una contrapposizione tra diverse visioni della città e degli strumenti operativi.

Limitandosi al termine di 'riqualificazione urbana' non è semplice entrare nella dissertazione terminologica che riguarda gli interventi genericamente così

[290] (Gregotti, 1984, p. 2-7)

definiti e cogliere la possibile differente dimensione strategica sottendente all'intervento di 'rigenerazione urbana' in riferimento alle altre modalità di intervento che a tale definizione possono essere ricondotte (Di Cristina & Gobbi Sica, 1999).
É innanzitutto necessario fare alcune opportune distinzioni e sottolineare come l'intervento di 'riqualificazione urbana' abbia peculiare e specifica rilevanza nel contesto italiano ove solo da alcuni anni si è affacciato l'intervento di rigenerazione urbana come ipotesi alternativa ed i taluni casi concorrente.
L' ambizione della rigenerazione è quella di demarcare nel panorama italiano un campo innovativo rispetto alla riqualificazione rispetto alla cui generale definizione è opportuno tracciare alcune distinzioni sia sotto il profilo terminologico che sotto quello più strettamente normativo.
I termini di rigenerazione e riqualificazione urbana, in Italia, non si differenziano né nell'uso né nella accezione.
Fino a tutti gli anni '80 i dizionari di urbanistica non riportano la voce 'riqualificazione urbana' oppure la usano come sinonimo di recupero, riuso, rinnovo, rigenerazione. Solo parallelamente all'emergere dei nuovi fenomeni territoriali e urbani, e di una contrapposizione tra diverse visioni della città è possibile, in tempi recenti rilevare l'emergere di alcune differenziazioni tra i due termini in questione.
A partire dagli anni '80 è intercorsa ad esempio, una differenza terminologica tra 'recupero urbano' e 'riqualificazione urbana'.
Il primo termine rimanda ad una accezione più conservativa, mentre la riqualificazione si è posta sul piano dello sviluppo della città nella sua nuova fase storica, anche a mezzo di nuove infrastrutturazioni. L'aspetto lessicale è rivelatore della contrapposizione tra due differenti visioni e della storica contrapposizione tra interessi storico ambientali e logiche di sviluppo. La prima definizione, di tipo storico-architettonico da un lato, e ambientale, dall'altro, è ispirata ai principi della sostenibilità e quelli della conservazione storica; la seconda è riferita, piuttosto, ad un modello urbano centrico nel quale, la città (edificata) è il fulcro di obiettivi, misure e interventi dell'azione pubblica.
Secondo alcune interpretazioni il recupero urbano è visto come una modalità tutta 'interna' alle regole dell'urbanistica tradizionale, agisce per interventi conformi al piano, orientati socialmente e ambientamene corretti. Con la riqualificazione, invece, si fa riferimento all'insieme delle trasformazioni (spesso identificate con la deroga al piano) e di rigenerazione, scambiata per nuova edificazione e presa a sinonimo del consumo di suolo libero.
Oggi il termine rigenerazione copre entrambi i campi d' azione tradizionalmente definiti da rinnovo e riqualificazione avvicinandosi alle definizioni di matrice europeista classiche che connotano le politiche urbane globalizzate e si declinano in una diversificata gamma di approcci comprensivi dei concetti di rinnovamento e riqualificazione In senso economico il termine riqualificazione è

identificato come un aumento di competitività con riferimento a nuove funzioni, correzioni di sprechi e squilibri, dotazione di qualità che si sviluppano in ambito lavorativo rispetto a persone o a obiettivi di bilancio.
E' questo il senso della sua definizione riscontrabile sia nel *Vocabolario illustrato della lingua italiana di G. Devoto G.C. Oli* che nel *Dizionario di Economia Garzanti, 1997* e nel *Grande Dizionario Gar*zanti o nella *Grande Enciclopedia De Agostini* nei quali il termine è spesso associato ad una riqualificazione professionale.
Una connotazione conservativa del recupero urbano, inteso in modo un po' schematico come espediente volto al risparmio di risorse si può riscontrare nel *Dizionario di Urbanistica di R. Barocchi* (Barocchi, 1982) nel 1982, che non fa riferimento alla riqualificazione, limitandosi a descrivere i significati del 'recupero urbano' Il 'recupero urbano' è definito come «riutilizzo a fini residenziali di edifici e tessuti urbanistici deteriorati», e può essere perseguito per le seguenti ragioni:

- limitare l'espansione di aree edificate (risparmio di aree);
- riutilizzare strutture e infrastrutture (risparmio di attrezzature);
- risanare aree degradate;
- mantenere la popolazione in aree urbane in cui esiste già un tessuto sociale che verrebbe distrutto espellendo abitanti verso la periferia (risparmio di traumi sociali).

In questa accezione è evidente la connotazione conservativa del recupero urbano, inteso, in modo un po' schematico, come espediente volto al risparmio di risorse.
Nel *Dizionario di Urbanistica* del 1992 di *Guido Colombo* (Colombo, 1991), non compare la voce 'riqualificazione urbana' e per 'recupero' si intende l'operazione di tecnica edilizia e urbanistica applicata a un edificio o un tessuto urbanistico tesa a ritrovarne la disponibilità e rinnovarne l'utilizzazione.
Compare invece il termine 'rinnovamento urbano' definito come «intervento urbanistico complesso consistente nella sostituzione sistematica e pianificata di volumi e edifici antichi con volumi e edifici nuovi per soddisfare nuovi bisogni della comunità e per corrispondere a nuove concezioni urbanistiche». Prevale il concetto di sostituzione; tuttavia il riferimento nuovi bisogni della comunità fanno pensare a un'azione volta all'aggiornamento del rapporto tra struttura urbana e necessità dell'utenza, nel senso di un adattamento della prima alle mutazioni della seconda. Osserva puntualmente l'autore che, sebbene prevalga il concetto di 'sostituzione', che non è certo nuovo nella cultura urbanistica italiana, i 'nuovi bisogni della comunità' fanno pensare a un'azione volta all'aggiornamento del rapporto tra struttura urbana e necessità dell'utenza, intesa nel senso di un adattamento della prima alle mutazioni della seconda: ovvero quasi, secondo una locuzione francese di *rehabilitation.*

Nel *Lessico urbanistico*, curato da *Dino Borri*, compare una definizione di 'riqualificazione' intesa come «Attività pianificatoria, programmatoria o progettuale, finalizzata al recupero di una valida dimensione qualitativa e funzionale in strutture urbane e/o edilizie - nell 'insieme o in singole loro parti - compromesse da obsolescenza o da degrado».
Il termine non sembra godere di una specifica autonomia: oltre al ricorso quasi tautologico al vocabolo 'recupero' (la riqualificazione è definita come un'attività di recupero), è evidente la somiglianza con la definizione precedentemente riportata di 'rinnovamento urbano'. il quale, nel *Lessico* viene descritto come «indirizzo di pianificazione urbanistica mirante a un recupero e a una rivalutazione complessiva degli ambienti urbani degradati e anche funzionalmente superati rispetto a sopravvenute esigenze sociali» (Borri, 1985).
Anche se non associato esplicitamente alla riqualificazione, emerge il concetto della rifunzionalizzazione di parti di città, che segue nuove sopravvenute esigenze; torna quindi la necessità di conferire una 'nuova e migliore qualificazione', per rispondere a mutate circostanze esterne.
Nonostante il regime programmatico e normativo potenzialmente alternativo che ancora caratterizza riqualificazione e rigenerazione nel panorama italiano, recentemente in Italia si è assistito ad una sostanziale esaurimento della stagione della riqualificazione a favore di quella della rigenerazione.
É significativo osservare come, a fronte di un quadro normativo ove la rigenerazione si propone ormai come ambito privilegiato di intervento sull'esistente, il mondo della pianificazione urbanistica continui a manifestare resilienza nel declinare una programmatica della rigenerazione all'interno degli strumenti normativi nella fase di estensione previsionale delle proprie strategie, ad esempio nei PSC. A tale proposito nel 2007 *Bertrando Bonfantini* commentava «ancora oggi, il riferimento costante ad istanze di riqualificazione sembra alludere alla specificità del nostro territorio, all'armatura insediativa di lungo periodo che ne costituisce carattere precipuo e qualificante, ad una ineludibile dimensione storica globale della città nel suo complesso con cui il progetto deve confrontarsi» (Bonfantini, 2007, p. 10).
Per giungere ad una definizione di rigenerazione urbana è necessario passare dalle definizioni al quadro attuativo poiché il termine rigenerazione non è definito in maniera univoca nei vocabolari della lingua italiana se non come sinonimo di riqualificazione urbana.
Anche in gran parte dei più recenti interventi di pianificazione i temi cari alla rigenerazione quali qualità ambientale, economica, estetico-funzionale, sociale non hanno visto ancora una sufficiente declinazione per quanto sempre più spesso trovino applicazione sia in progetti per nuovi quartieri, sia nel miglioramento delle condizioni di sostenibilità delle dimensioni della qualità urbana dei quartieri esistenti sulla scorta dei principi e degli indirizzi progettuali

per la conformazione dello spazio urbano o della forma urbana imposti dai bandi europei.
Il *gap* pare essere in parte attribuibile ad una non completa definizione di due termini che sembrerebbero vedere sovrapposizioni di significato intrinseco alternatività d'uso e di utilizzazione programmatica negli strumenti di pianificazione in assenza nel quadro italiano di una sostanziale autonomia di definizione nella filosofia e negli obiettivi che caratterizza la rigenerazione urbana.
Nel voler tentare di circoscrivere il concetto di rigenerazione sotto il punto di vista terminologico può essere allora utile passare attraverso una attenta disamina della letteratura esistente in tema di rigenerazione e si può rivelare dirimente affrontare la disputa sulle definizioni degli interventi procedendo per esclusione, ovvero affidandosi alla lettura di contributi principalmente esteri e specificamente provenienti dall' area culturale anglosassone, ove nasce la locuzione *urban regeneration*, poi tradotta nella accezione italiana 'rigenerazione urbana'[291].
In tale sede è manifesto un primo ordine di differenze che sta alla base del concetto di riqualificazione rispetto a rigenerazione; letteralmente' nuova nascita' o rinascimento. In questo richiamo lessicale[292],è intuibile la volontà di indicare un cambio di paradigma estetico e percettivo della città, nella città che era stata proprio di epoche passate. Un contributo interpretativo a tale proposito può essere offerto dal vaglio delle differenti modalità che analizzano i modi in cui le esperienze di rigenerazione urbana hanno trovato attuazione nel resto d'Europa.
Alcuni commenti dei primi periodi di comparsa dei temi della rigenerazione nel nostro Paese (Poleggi, 2000)[293], ben descrivono l'esperienza delle politiche di rigenerazione che hanno caratterizzato, ad esempio, l'ambito britannico (Kennedy, 2004) (Evans & Shaw, 2004) (Minton, 2009) (Appenzeller & Gieteme, 2010).
In tali casi la specificità della rigenerazione urbana, è prevalentemente ascrivibile ad un ambito operativo dell'urbanistica teso a coniugare due differenti aspetti problematici in cui, nelle discipline ambientali ed urbane, si

[291] Nelle fasi iniziali della ricerca una raccolta generale di temi e riflessioni di carattere teorico sul tema della rigenerazione urbana è stata fondamentale ai fini del corretto inquadramento terminologico del concetto di rigenerazione urbana Essa è riproposta nel repertorio nella Parte Terza, allegato A 8 della tesi.
[292] Come fu nel Rinascimento italiano.
[293] Giovanni Poleggi, laureato in ingegneria ambientale con una specializzazione *post lauream* in gestione urbana, dal 2000 ha lavorato come consulente della Pubblica Amministrazione nella gestione, il monitoraggio e la valutazione dei programmi dei Fondi strutturali, in particolare concentrandosi su: sviluppo sostenibile e locale, riqualificazione urbana, infrastrutture di trasporto e logistica è membro del *Gruppo di Lavoro Sostenibilità Ambientale* del PON *Reti e Mobilità Italia*.

sono andate declinando le necessità di trasformazione legate, da un lato, alla questione energetica e di riproduzione delle risorse, dall'altro allo stato di obsolescenza ed inespressività dello spazio pubblico contemporaneo (Spagnolo, 2012, p. 77-79) (Franz & Leder, 2003).
Nella programmazione degli strumenti e nella declinazione degli obiettivi atti a superare le problematicità rilevate rispetto alla riqualificazione urbana, la rigenerazione vede nella sostenibilità l'obiettivo prioritario da perseguire, facendo riferimento ad un differente sistema di valori ed ad un modello di gestione economica degli interventi spesso innovativo che si vuole misurare e con una molteplicità di strumenti attuativi e con una eterogeneità di scale di lavoro impiegando in maniera più esplicita e disinvolta nuove tecnologie al fine di aumentare il potenziale di trasformazione di un territorio rispetto a quanto precedente sperimentato negli interventi di riqualificazione urbana. Questo anche grazie alla valorizzazione di forme innovative di percezione dello spazio fisico ed in forme di trasformazione che spesso prescindono dalla mera trasformazione fisica del costruito coniugando livelli materiali e sensoriali, percettivi, identitari culturali nel progetto di rigenerazione.

La normativa sulla riqualificazione urbana

La riqualificazione urbana a livello nazionale è caratterizzata da un'ampia gamma di strumenti e di stanziamenti offerti da un quadro normativo di lungo corso avviato con la stagione dei cosiddetti 'programmi complessi'. Affronteremo tale vasto quadro sotto il profilo degli esiti nel capitolo 3.5.2.
Ai fini di una analisi sulla evoluzione della normativa in tema di riqualificazione e sulle sue applicazioni può essere indicativo riferirsi a quanto avviene nel contesto di una regione, l'Emilia Romagna, in parte anticipatrice delle politiche di riqualificazione condotte a livello nazionale e che ha varato un' ampia strumentazione di carattere legislativo su detti temi.
Per l'ambito regionale, parlare di riqualificazione, equivale a confrontarsi con i differenti strumenti di regolamentazione e che afferiscono trasversalmente, e a caduta, dal PSC, alla disciplina delle opere pubbliche al POC, al RUE.
In ambito emiliano-romagnolo, la stagione dei programmi complessi è anticipata da alcune buone esperienze maturate a cavallo degli anni '80 e '90 identificabili con le politiche regionali per l'edilizia abitativa avviate nel 1985 e basate su una propria legge del 1987 che istituiva il progetto di recupero.
Nel caso del Progetto Recupero il ricorso allo strumento urbanistico del Piano si inserisce all'interno di una più generale strategia di intervento in favore della riabilitazione del patrimonio edilizio ed inquadrata nelle strategie dedicate alla rivitalizzazione dei piccoli centri sostenuta dalle risorse presenti in un capitolo apposito del Programma regionale di sviluppo 1986-1988 (Regione Emilia-Romagna, 1986, p. 113-118).

Le iniziative avviate erano riferibili principalmente a singole operazioni di risistemazione di manufatti tramite semplici linee guida sulle priorità di intervento e sui centri abitati, ed hanno prodotto quasi un decennio di attività di riqualificazione con un approccio attento a trattare assieme temi abitativi, di valorizzazione storico-monumentale, di miglioramento dello spazio urbano (Orlandi, 1997, pp. 12 e ss.).
Per quanto mezzi sicuramente più specifici e meno sofisticati dei 'programmi complessi' questi dispositivi hanno mostrato una buona capacità di essere 'strumenti settoriali di interesse generale' (La Barbera, 1990, p. 99), attraverso una chiara individuazione degli obiettivi, una mirata definizione delle soluzioni progettuali, una conseguente maggiore adesione di quanto prodotto a ciò che, pur in modo minimale, era auspicato dai programmi.
Forte di un'esperienza decennale di 'piani di recupero, la Regione Emilia Romagna ha operato per conseguire una corretta politica di riqualificazione urbana promuovendo i progetti di trasformazione urbana con una legge specifica, la L. R. 19/1998[294] ed in cui la priorità per gli aspetti di «degrado edilizio, ambientale e sociale» ha di fatto privilegiato gli interventi di trasformazione delle aree dimesse rispetto a quelli, pure presenti, di recupero urbano dei quartieri di edilizia residenziale pubblica.

[294] Legge Regionale 19 del 3 Luglio 1998 *Norme in materia di riqualificazione urbana*. In concomitanza con la approvazione della legge la Regione Emilia Romagna ha reso disponibili inizialmente circa 4 milioni di euro per la progettazione dei programmi e per l'attivazione delle procedure concorsuali locali. Il valore del contributo regionale non sta unicamente nell'aspetto economico, ma soprattutto in quello promozionale, di incentivo alle Amministrazioni locali a sviluppare in tutte le loro potenzialità quella che si ritiene la fase procedurale più innovativa della legge regionale, il concorso a livello locale, per esaltarne il ruolo di concertazione delle scelte strategiche per lo sviluppo urbano in un contesto di massima trasparenza ed efficienza.
Si riporta un estratto da: Legge Regione Emilia Romagna 3 Luglio 1998, N. 19, *Norme in materia di riqualificazione urbana*, integrata e modificata, dalla Legge Regionale 6 Luglio 2009, n. 6 *Governo e riqualificazione solidale del territorio*;
Art.1, *Finalità e oggetto della legge*:
La Regione Emilia-Romagna promuove la riqualificazione urbana, favorendo una più equilibrata distribuzione dei servizi e delle infrastrutture e il miglioramento della qualità ambientale e architettonica dello spazio urbano, al fine di eliminare le condizioni di abbandono e di degrado edilizio, ambientale e sociale che investono le aree urbanizzate.
Art. 4, comma 3 *Articolazione delle azioni della riqualificazione*

- il miglioramento delle condizioni di salubrità e sicurezza;
- l'arricchimento della dotazione di servizi, verde pubblico e opere infrastrutturali occorrenti;
- la riduzione della congestione urbana, garantendo l'accessibilità nelle sue varie forme;
- il risparmio dell'uso delle risorse naturali disponibili e in particolare il contenimento del consumo di risorse energetiche;
- la realizzazione di offerta abitativa, con particolare riferimento a quella in locazione;
- la qualità sociale e nuova occupazione qualificata.

E' tuttavia il Contratto di Quartiere (C.diQ) lo strumento che si è caratterizzato per maggiore efficacia in relazione ai temi della tutela e della valorizzazione.
Riassumendo alcuni elementi di analisi legati alla realizzazione dei C.diQ che hanno caratterizzato la attuazione nel caso regionale è possibile affermare che con tale strumento la legge regionale si sia rivolta ad incentivare gli interventi diretti al miglioramento complessivo della qualità urbana localizzati prioritariamente nelle aree degradate o dismesse del territorio urbano consolidato.
In un saggio del 2000 *Edoardo Preger*[295] osserva come l'adozione dei termini 'contratto' e 'quartiere' nella titolazione programmatica dell'esperienza dei programmi di riqualificazione urbana attivati nel territorio regionale, sia interpretabile da un lato come elemento che rafforza l'importanza del

[295] Dice Preger: «L'obiettivo che le città emiliano-romagnole si pongono, affrontando il tema della riqualificazione urbana, non è diverso da quello delle altre città europee: rafforzare l'immagine e la competitività, che significa aumentare la capacità d' attrazione rispetto al proprio territorio di riferimento e rispetto ad altre città. Anche nel nostro caso le occasioni di intervento nascono molte volte dalla ristrutturazione di imprese o di interi comparti industriali (si pensi solo alle vicende dell'industria agro-alimentare).
Ma c'è una sostanziale differenza rispetto alle profonde crisi delle città industriali europee, dove la ristrutturazione della grande industria (siderurgica, carbonifera, chimica, petrolifera, della cantieristica o dell'automobile) ha prodotto spesso crisi devastanti sul piano economico e sociale, con fenomeni imponenti di disoccupazione, e non meno devastanti conseguenze di degrado urbano e ambientale.
Si pensi, solo per restare in Italia, alle decine di migliaia di operai espulsi dalle fabbriche di Torino, di Genova, o di Sesto S. Giovanni, e alle centinaia di industrie abbandonate dagli anni 80.
Le azioni straordinarie condotte nella Ruhr, a Birmingham, Glasgow, Rotterdam, Bilbao, per non parlare delle grandi città industriali americane, sono state avviate proprio per contrastare un drammatico processo di declino favorendo nuovi processi di sviluppo anche attraverso la riqualificazione urbana.
Al contrario (e per fortuna) in Emilia Romagna siamo di fronte a città economicamente dinamiche, salvo in parte l'eccezione di Ferrara, che non a caso è stata l'unica zona compresa nell'Obiettivo 2 della Regione. Tutte le città sono al centro di solide e vivaci economie di distretto, dove semmai è proprio lo sviluppo che apre nuove contraddizioni sociali, con i recenti fenomeni d' immigrazione.
Dunque le azioni di riqualificazione urbana in Emilia Romagna non nascono con l'obiettivo di trasformare delle città industriali, socialmente ed economicamente caratterizzate, nel bene e nel male, dalla grande industria, in nuove città terziarie e dei servizi, o in nuovi centri dell'industria avanzata hi-tec, come abbiamo visto in tante esperienze di recupero di aree dismesse europee, a Sesto san Giovanni o a Torino. Salvo poche eccezioni non troviamo nei programmi delle nostre città progetti di tecnopoli, di parchi scientifici e tecnologici, di incubatori d'impresa o di centri avanzati di ricerca, a parte il caso di Bologna che vi dedica uno dei suoi quattro ambiti di riqualificazione. Nel nostro caso questa è invece l'occasione per modernizzare la città, per dotarla di servizi, di infrastrutture e di verde, in molti casi per ridare un volto più qualificato a zone centrali, poste tra il centro storico e le nuove periferie urbane, inserendo anche poli di eccellenza, come università, le grandi attrezzature per la cultura e lo spettacolo, o i centri di interscambio modale» (Preger, 2000, p. 141-146).

considerare la corretta scelta di scala come condizione imprescindibile al fine di garantire la concreta partecipazione degli abitanti negli interventi di riqualificazione, dall'altro come l'occasione della promozione di un'idea di intervento strettamente correlata al raggio di influenza della comunità ed alla necessità trovare una definizione di quartiere inteso come ambito privilegiato delle relazioni tra gli abitanti e luogo della loro appartenenza sociale e quindi della dimensione pubblica e politica necessaria ad alimentare un senso di vicinanza, interesse e relazione.
Questa dimensione può coincidere con il bacino di utenza di un centro sociale, di un distretto scolastico o di un quartiere un sistema all'interno del quale stabilire un patto ovvero un contratto con gli abitanti come testimonia la 'geografia' delle proposte comunali presentate nell'ambito dei bandi regionali applicate all'unità di intervento quartiere.
Tale geografia delinea una sorta di mappa della qualità urbana a scala regionale un quadro, certamente incompleto e disomogeneo, ma tuttavia assai significativo delle situazioni urbane riscontrate.
Insieme alla necessità di coinvolgimento rivolta agli abitanti la L.R. riconosce come prioritaria l'esigenza di coinvolgere gli operatori privati, procedendo a regolamentarne l'intervento e a realizzare forme trasparenti di concertazione basate sull'istituto dell'accordo di programma.
La programmazione dei primi C.diQ del 1998 si connotava per una forte connessione all'edilizia residenziale pubblica e agli interventi promossi dagli ex edifici degli Istituti Nazionali delle Case Popolari (IACP).
Con un nuovo bando del 2003 l'attenzione si amplia su agglomerati urbani più compositi fino a comprendere interventi complessi sia per la pluralità delle funzioni insediate che per la diversità degli operatori coinvolti, che per la prima volta con il bando del 2003 sancisce che possono essere anche privati.
Nel formulare il bando regionale ci si è attenuti strettamente alle finalità della legge, che all'art. 4 istituiva un «Programma innovativo in ambito urbano finalizzato prioritariamente ad incrementare, con la partecipazione di investimenti privati, la dotazione infrastrutturale dei quartieri degradati di comuni e città a più forte disagio abitativo ed occupazionale».
Il bando esprime chiaramente un indirizzo preferenziale per esperimenti di *partnership* pubblico-privato, dichiarando che «sono valutati positivamente nella selezione di cui al successivo art.7 i Programmi comunali che localizzano negli ambiti dei C.diQ II interventi […] realizzati con l'impiego di risorse pubbliche e private aggiuntive », e coerenti con gli obiettivi definiti nel comma 1 dell' art. 4[296].

[296] Si dice: «I Programmi comunali, in attuazione dei criteri di cui all'art 3, comma 2, lettera a) del Decreto Ministeriale 27 Dicembre 2001 e successive modificazioni, sono caratterizzati dalla compresenza di finanziamenti «finalizzati sia alla riqualificazione edilizia, al miglioramento delle

In termini programmatici può essere attribuito ai programmi complessi ed in particolare ai C.diQ il merito di avere configurato una soluzione alternativa alla politica del vincolo, propria dell'urbanistica tradizionale, affermando una politica del consenso, e stabilendo modalità trasparenti affinché questo avvenga.
Grazie alla successiva fase di negoziazione con i privati, l'Amministrazione Comunale è chiamata a tenere conto, nella elaborazione del programma di riqualificazione urbana, delle proposte dei privati, selezionando tramite procedure concorsuali, quelle che appaiono maggiormente rispondenti alle esigenze pubbliche e ai requisiti di qualità definiti nella fase iniziale.
In questa dinamica, i contributi regionali assumono il ruolo di attivare processi di interazione tra l'Amministrazione Comunale ed i privati, per assicurare una più elevata qualità ai programmi.
Un secondo aspetto rilevante nella tematizzazione degli interventi promossi dall'esperienza dei C.diQ e C.diQ II emiliano-romagnoli, risiede in una dimensione in cui la scelta dell' intervento è una questione strettamente correlata alla *governance*, sia per gli aspetti istituzionali (quartieri come entità amministrative delegate), sia per le pratiche decisionali dal basso (*bottom up*) che debbono necessariamente accompagnare la fase di definizione dei problemi da affrontare e la scelta delle soluzioni con metodi partecipativi non

condizioni ambientali, all'adeguamento e sviluppo delle opere di urbanizzazione e delle dotazioni di servizi, sia all'integrazione sociale ed all'incentivazione dell'offerta occupazionale». Essi prevedono in particolare interventi per:

- rinnovare i caratteri edilizi ed incrementare la funzionalità del quartiere assicurando, nel contempo, il risparmio dell'uso delle risorse naturali disponibili ed in particolare il contenimento del consumo delle risorse energetiche;
- accrescere la dotazione dei servizi, del verde pubblico e delle opere infrastrutturali occorrenti, ricomporre il tessuto insediativo per migliorare l'integrazione all'interno del quartiere e del quartiere con il contesto urbano, anche con interventi sul sistema della mobilità;
- migliorare la qualità abitativa e del complesso insediativo attraverso il perseguimento di più elevati standard, anche di tipo ambientale e di sicurezza, e mediante l'allontanamento del rischio legato alla presenza di impianti produttivi di cui al Decreto Ministero dei Lavori Pubblici del 9 Maggio 2001 *Requisiti minimi di sicurezza in materia di pianificazione urbanistica e territoriale per le zone interessate da stabilimenti a rischio di incidente rilevante*».

[296] A questo fine, la Legge Regionale prescrive, ad esempio, che qualsiasi negoziazione con i privati sia subordinata alla preliminare definizione degli interessi pubblici che il programma di riqualificazione deve necessariamente perseguire. Questo obiettivo prioritario è affidato alla individuazione preliminare degli ambiti da assoggettare a riqualificazione urbana, che il Consiglio Comunale deve deliberare, indicando chiaramente le esigenze e gli obiettivi da realizzarsi in termini di servizi pubblici aggiuntivi e di elevazione degli standard di qualità, come ad esempio: riduzione della congestione urbana attraverso il miglioramento dell'accessibilità, risparmio nell'uso delle risorse naturali disponibili, in particolare attraverso il contenimento del consumo delle risorse energetiche, etc.

autoreferenziali [297]. Queste finalità venivano chiaramente ricondotte agli obiettivi della legislazione regionale richiamando, nel comma 2 dello stesso articolo, la L.R. 19/1998[298], che promuove la qualità urbana, favorendo una più equilibrata distribuzione dei servizi e delle infrastrutture e il miglioramento della qualità ambientale e architettonica dello spazio urbano, al fine di rimuovere le condizioni di abbandono e di degrado edilizio ambientale e sociale che investono le aree urbanizzate».
Inoltre si faceva riferimento al complessivo quadro normativo rappresentato dalla L.R. 20/2000[299] , per le politiche abitative, dalla L.R. 24/2001[300], mentre per le politiche di salvaguardia e valorizzazione dei luoghi di interesse storico è richiamata la L.R. 16/2002[301].
L'indirizzo che il bando regionale ha impresso alla promozione dei C.diQ II è fortemente connesso alla esperienza tuttora in atto che la regione ha condotto in attuazione della già citata L.R 19/98 e che istitutiva dei PRU regionali, di cui i C.diQ II sono considerati strumenti evolutivi.
Puntando ad una continuità nelle politiche regionali in materia di governo delle trasformazioni del territorio urbano, si è proceduto pertanto partendo dalle esigenze di riqualificazione 'fisica' degli ambiti dequalificati della città consolidata per porre al centro degli interventi di trasformazione le tematiche sociali, come obiettivo inscindibile, nella formazione dei programmi, dalle finalità urbanistiche.

[299] Vedi nota 19 della tesi.
[300] Legge Regionale 24 dell'8 Agosto *2001 Disciplina generale dell'intervento pubblico nel settore abitativo*.
[301] Legge Regionale 16 del 15 Luglio 2002 *Norme per il recupero degli edifici storico-artistici e la promozione della qualità architettonica e paesaggistica del territorio*.

La normativa sulla rigenerazione urbana

Sotto il profilo normativo, per l'intervento di rigenerazione urbana, la riqualificazione costituisce un costante e necessario riferimento per molteplici ragioni, prima fra la quali la cifra cospicua che la stagione attuativa della riqualificazione ha rivestito nel nostro Paese.
La prossimità temporale tra i diversi interventi e la parziale sovrapposizione dei temi e degli obiettivi in ordine ai tessuti urbani da trattare hanno fatto sì che nei medesimi interventi nelle prassi dei comuni si sia spesso approdati alle prassi della rigenerazione come ipotesi di completamento di una precedente stagione di riqualificazione e senza soluzione di continuità e sostanziale o ri orientamento programmatico delle definizioni e delle strategie .
Un sostanziale discrimine della rigenerazione rispetto alla riqualificazione nel nostro Paese non può pertanto essere facilmente individuato nell'ambito della regolazione e della strumentazione attuativa dove la rigenerazione urbana si presenta, come intervento poco confortato da prassi consolidate sia sotto il punto di vista normativo che sotto quello attuativo e caratterizzato da un ristretto quadro regolamentare operante prevalentemente attraverso dispositivi di recente sperimentazione ed approvazione quali protocolli condivisi e carte della rigenerazione.
L'allineamento dell'Italia rispetto ai Paesi europei nel campo della rigenerazione urbana è avuta solo negli anni '90 (grazie a specifici programmi europei come Urban I e Urban II) e con rigenerazione urbana si fa riferimento a quelle pratiche che adottano in forma più efficace nella parte regolamentare del piano strumenti in grado di governare la trasformazione con una maggiore attenzione agli obiettivi di sostenibilità [302].
Al centro del concetto di rigenerazione vi è il concetto di sostenibilità urbana, concetto complesso ed articolato e permette molte e varie definizioni. In linea generale può essere assunto come comprensivo e specificativo del concetto di qualità urbana selezionandone le possibili dimensioni ed i relativi contenuti.
Che cosa è un quartiere sostenibile? Una possibile definizione è quella di un quartiere in cui sono presenti in modo positivo tutte e quattro le dimensioni della qualità urbana. Il primo e più urgente paradigma a cui deve rispondere la

[302] Al PSC è affidato il compito di costruire *frames* selettivi capaci di dare senso ed ordine, anche programmatico oltre che spaziale, a trasformazioni urbane parziali e discontinue. All'istanza operativa possono essere ricondotte le esperienze maggiormente innovative dell'ultimo decennio di programmazione per progetti che si sono raccolte sotto il nome di programmi complessi con la definizione di operazioni 'per parti'.
Al regolamento si è soliti attribuire i caratteri più stabili e meno problematici del progetto urbanistico, gli aspetti più tradizionali, di più consolidata prassi, di minore rilevanza strategica di semplice traduzione normativa dei fenomeni minuti e banali.

rigenerazione afferisce alle istanze di tipo ambientale e può essere rappresentata dall'eco quartiere[303].
Una seconda definizione è legata ai modelli di convivenza. Nella rigenerazione urbana sono aperte prospettive inedite in campo della vivibilità legate al superamento di fenomeni sociali deteriori quali quello della marginalizzazione legata alla bassa qualità dei materiali, al forte consumo di acqua[304] ed energia, alla rapida evoluzione della obsolescenza alla qualità ed efficienza delle relazioni ecologiche.
Ai fini della definizione di rigenerazione urbana, anche sotto un profilo regolamentare, è utile precisare i riferimenti normativi che sono nelle prassi delle esperienze di rigenerazione urbana analizzate e che fanno specifico

[303] A tale proposito si riporta un passo tratto da *Audis GBC Italia* e *Legambiente Verso l'eco quartiere* Il documento è disponibile su http://ecoquartieri.org/che-cose.html (consultato il 16 Agosto 2012).
«Il 20 Luglio 2012 si è tenuto a Bologna un incontro di approfondimento per ragionare ulteriormente su come sia possibile incentivare (da parte di Regioni e Comuni) la realizzazione degli eco quartieri, utilizzando l'attuale normativa e pratica urbanistica a scala locale. Alcune proposte sono emerse con chiarezza.
Il caso di Bologna (ma molti altri vanno in questa direzione) ha dimostrato che innovare i piani di governo del territorio e i regolamenti urbanistico edilizi inserendo un *mix* di requisiti ambientali obbligatori e di livelli incrementali di premialità derivanti da innovazioni ambientali (sulle quali il Piano e i suoi regolamenti fanno regia) è una pratica che innesca buone reazioni dal mercato edilizio. Allo stesso tempo è chiaro che servono interventi pilota a scala di quartiere, per fare massa critica e consolidare definitivamente metodi e pratiche (interessante l'intervento bolognese nell'area dei Mercati).
E' altrettanto chiaro che per intervenire in contesti problematici, ma dove la presenza di abitanti e la frammentazione delle proprietà possono costituire un ostacolo alla rigenerazione, è necessario e possibile costruire esperienze di effettiva ri-progettazione partecipata (si è analizzato in tal senso il caso della aree artigianali nell'intorno di Modena, si è accennato al caso di Brindisi e di Monterotondo). Si è quindi ragionato sui dettagli: quali sono i livelli minimi obbligatori e quali i livelli di innovazione che meritano meccanismi premianti? Quali premi (volumetrici, fiscali, procedurali)? Come *bypassare* vincoli normativi che in alcune situazioni sono un ostacolo (per es. lo standard di parcheggi)? Quali metodi e strutture stabili per praticare la progettazione e la gestione partecipata dagli abitanti (agenzie locali – reti) professionali e associative in partnership con l'ente locale)? Il quadro normativo nazionale e comunque stato individuato come un nodo non eludibile. Con accenti diversi, i partecipanti hanno sottolineato i ritardi nell'utilizzo dei Fondi Europei, limiti e fallimenti del Piano Casa, insoddisfazione sul mancato consolidamento del sistema incentivante delle ristrutturazione energetiche, preoccupazione circa un eccesso di semplificazioni contenute nel decreto sviluppo circa l'opportunità di accelerare gli interventi di demolizione e sostituzione di edifici obsoleti (pratica peraltro auspicata anche dai promotori del Patto). E il nodo del sostegno finanziario è stato rilanciato come tema da affrontare nel prossimo incontro da tenersi a fine di settembre. L'obiettivo a breve è infatti quello di presentare in un successivo incontro un nuovo avanzamento della proposta, dettagliando al meglio le azioni da intraprendere e gli impegni di ciascun firmatario».
[304] Negli obiettivi della ottimizzazione dell'utilizzo della risorsa acqua e nella qualità degli spazi aperti i quartieri manifestano una forte identità proprio nel paradigma ambientale nella media città italiana.

riferimento a dispositivi all'interno dei quali è riconosciuto, ai fini della sostenibilità, un rilevante ruolo alle fasi di analisi dei contesti edificati esistenti ed al riconoscimento degli elementi qualitativi presenti.
Essi sono, nell'ambito della presente ricerca, la *Carta AUDIS della rigenerazione urbana* del 2008 ed al *Codice Concordato* di Legacooperative del 2009[305].

3.5.2 La riqualificazione urbana dei programmi complessi e la tematizzazione progettuale nel quartiere di edilizia sociale

In Italia, la stagione dei 'programmi complessi' sorge in un contesto caratterizzato da una relativa scarsità di risorse pubbliche disponibili, con finalità di integrazione tra funzioni urbane diverse e con l'obiettivo di coinvolgere la partecipazione dei privati ai costi delle opere pubbliche, offrendo in cambio una maggiore operatività in termini di nuove opportunità di intervento e contrazione dei tempi tra la previsione delle trasformazioni urbanistiche e la loro attuazione rispetto ai modi con cui si erano andate consolidando la pratiche di intervento sui tessuti consolidati nel tempo[306].
Nonostante la frequenza e la gravità dei problemi di vivibilità nei quartieri pubblici, sino alla fine degli anni '90 le iniziative di riqualificazione sono state incentrate sulla soluzione di problemi molto circoscritti spesso considerando edifici singoli e trascurando di conseguenza possibili strategie di più ampio

[305] *Codice concordato per l'abitare sostenibile di Legacoopertive*. Vedi: http:// www.abitaresostenibile.coop. e *Carta Audis della rigenerazione urbana* . http://www.audis.it (siti consultati il 18 Aprile 2013).

[306] Come è noto, fino a tutti gli anni '70, il concetto di recupero era inteso, nel nostro Paese, come restauro e conservazione e, in alcuni casi, come riuso o rifunzionalizzazione di contenitori storici. Con l'esaurimento, all'inizio degli anni '80 in Europa, della spinta della ricostruzione iniziata nel secondo dopoguerra, periodo in cui l'attività edilizia è contraddistinta dal fenomeno quasi inarrestabile dell'espansione urbana, si riduce progressivamente la domanda residenziale primaria e si determina, nel corso degli anni '90, un andamento declinante del mercato immobiliare che, per la prima volta, dopo quasi mezzo secolo, vede diminuire i prezzi e rarefarsi la possibilità di vendita per le nuove abitazioni. Alla forte flessione del mercato segue un decennio di sovrapproduzione che negli anni '80 determina una saturazione della domanda di abitazioni in proprietà. In tale contesto comincia a svilupparsi il tema del recupero urbano, inteso come attività sistematica di bonifica di aree degradate o dismesse e di riqualificazione del tessuto urbano consolidato. La crisi della domanda di nuove abitazioni assieme alla percezione ormai diffusa dello scarso livello qualitativo medio dell'edilizia corrente produce come effetto indotto la richiesta di una nuova qualità del costruito, ovvero il bisogno di riqualificazione urbana.
Emerge una nuova domanda del mercato: parcheggi, attività commerciali, ricreative, ricettive ed espositive. L'inserimento di nuove funzioni pubbliche e private nei tessuti edilizi indifferenziati, prodotti nelle precedenti fasi espansive, induce uno slittamento di senso del recupero e della riqualificazione urbana, rispetto alle pratiche urbanistiche consolidate: il fine dell'azione urbanistica non consiste più nell'omologazione, intesa come distribuzione omogenea di servizi e adeguamento ad uno standard, ma nella differenziazione, come sviluppo delle potenzialità e come valorizzazione delle risorse e delle specificità locali.

respiro (Riccardo & De Matteis, 2011). A partire dagli anni '90 con i programmi complessi[307] una serie di progetti di riqualificazione, legati a specifici programmi, ha evidenziato la possibilità di guardare al quartiere come una risorsa capace l'intero carattere della città.
Ampia la strumentazione urbanistica messa in campo, affiancata da un importante apparato metodologico (CER comitato per l'edilizia residenziale - Ministero dei Lavori Pubblici, 1999).
La stagione dei 'programmi complessi' è stata anticipata dalla formulazione del 'programma integrato di intervento', ratificato dall'art. 18 della L. 203/1991[308] e, successivamente, dalla L. 179/1992[309] con la quale si fissavano le linee essenziali dei programmi nel contesto della nuova programmazione degli interventi di edilizia residenziale pubblica. Diversa la natura dei diversi strumenti. *Stefano Stanghellini*, (Stanghellini, 2003, p. 10-15)**.** Riguardo alla loro eterogeneità, in un interessante saggio, mette in evidenza come in ordine alla riqualificazione urbana, in Italia, a seconda della consistenza patrimoniale e proprietaria dei contesti da riabilitare, si sia fatto riferimento ad un variegato numero di tipologie di strumenti di intervento afferenti a contesti decisionali

[307] Questi provvedimenti sono stati emanati spesso in forma di bandi destinati ai Comuni, chiamati a presentare programmi di intervento con caratteristiche più o meno accentuate di integrazione e di collaborazione tra pubblico e privato. Gli strumenti partivano dalla disponibilità di risorse provenienti dal settore dell'edilizia residenziale pubblica regolato da una legge che consentiva il prelievo forzoso di contributi *ad hoc* dalla busta paga dei lavoratori dipendenti per allargarsi a interventi di trasformazione del territorio urbano anche non destinati ad iniziative residenziali o esclusivamente residenziali. Lo strumento attuativo a cui più o meno tutti i 'programmi complessi' fanno riferimento è l'*Accordo di programma* istituito dall'art. 27 della Legge 142 dell'8 Giugno 1990 *Ordinamento delle autonomie locali*.
Gli accordi di programma tra Comuni, Province, Regioni e altri soggetti pubblici hanno lo scopo di assicurare il coordinamento delle azioni e di determinare i tempi, le modalità, il finanziamento per l'attuazione di opere e di programmi di intervento che richiedono l'azione integrata e coordinata degli Enti interessati, anche in variante agli strumenti urbanistici.
Nelle forme più evolute di programmi complessi si riconosce all'accordo di programma la finalità di attuazione non solo di opere pubbliche, ma anche di opere private che rivestano un interesse pubblico. Inoltre l'attuazione dell'accordo può prevedere la convocazione di una conferenza dei servizi prevista dall'art.14 della Legge 241 del 7 Agosto 1990 *Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi* per acquisire i pareri e le autorizzazioni, come il nulla osta della *Soprintendenza ai Beni Architettonici ed Ambientali*, cui è subordinato il rilascio delle autorizzazioni a costruire.
I 'programmi complessi' rappresentano un insieme di facilitazioni che dovrebbero incrementare l'adozione di piani attuativi che prevedono una possibile concertazione con i soggetti privati. All'atto pratico il carattere straordinario dei finanziamenti messi a bando ha costituito, assieme alle supposte facilitazioni, l'attrattiva maggiore per l'adozione di programmi a volte non supportati da condizioni di fattibilità e di sostenibilità più generale.
[308] Legge 203 del 12 Luglio 1991 *Conversione in legge, con modificazioni*, del Decreto-Legge 152 del 13 Maggio 1991, recante provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa.
[309] Legge 179 del 17 Febbraio 1992 *Norme per l'edilizia residenziale pubblica*.

alternativamente di natura 'monocratica' o di natura 'plurale [310]. Inizialmente, con la L. 493/93[311] venivano introdotti i 'progetti di recupero urbano' e, con il D.M. 21 Dicembre 1994[312] i 'programmi di riqualificazione urbana' (PRU)[313]; i primi orientati al recupero dei quartieri di edilizia residenziale pubblica, i secondi caratterizzati da un campo di intervento più ampio e da risorse a disposizione tali da permettere una vasta sperimentazione. I PRU hanno costituito l'*incipit* di una serie di provvedimenti ministeriali innovativi come i successivi C.diQ istituiti dal CER[314] nel 1997 con contenuti di sperimentazione e contenuto socio urbanistico di quartieri degradati ed i programmi di riqualificazione urbana e sviluppo sostenibile del territorio (PRUST), lanciati su più vasta scala dalla Direzione Ministeriale DICOTER[315] nel 1998 con obiettivi ambiziosi e con un meccanismo orientato al coinvolgimento dei privati.
La stagione dei 'programmi complessi' si è protratta fino al 2003, momento in cui la legge finanziaria ha eliminato i finanziamenti ed ha stabilito una seconda ulteriore denominazione, quella di 'programmi di riabilitazione urbana', non prevedendo, a fronte di ciò, alcun finanziamento specifico ad essi dedicato.

[310] Dice Stefano Stanghellini: «Sono […] riferibili a contesti decisionali monocratici i Piani di recupero (PDR), i Programmi integrati (PI), i Programmi di riqualificazione urbana se applicati a complessi appartenenti ad un unico propietario. La finanza di progetto (Pf) e la società di trasformazione urbana (Stu) sono strumenti di intervento monocratici per loro natura, ovviamente dopo la costituzione delle società responsabili della realizzazione del progetto. Anche il consorzio di proprietari formato per attuare un comparto edificatorio in taluni casi può essere attribuito alla situazione in esame.
Alcuni degli strumenti sopra indicati possono riferirsi anche a strumenti decisionali 'plurali'. É il caso del Piano di recupero, del Programma integrato (PI), e del Programma di riqualificazione urbana (PRU) quando la proprietà urbana è frazionata. Per loro natura si riferiscono invece ad un contesto immobiliare 'plurale' i Programmi di riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile del territorio (PRUSST) i Contratti di quartiere ed anche gli strumenti di origine comunitaria come i PIC URBAN ed i progetti integrati territoriali (PIT), anche la perequazione urbanistica, per sua natura, ha a che fare con un contesto decisionale plurale, lo stesso avviene per il comparto urbanistico e certamente, almeno fino alla sua costituzione, per il consorzio dei propietari nel caso del comparto edificatorio» (Stanghellini, 2003, p. 10-15).
[311] Legge 493 del 4 Dicembre 1993.
[312] Decreto Ministeriale 21 Dicembre 1994 *Conversione in legge del Decreto Legge 5 ottobre 1993, 398 concernente disposizioni per l'accelerazione degli investimenti ed il sostegno dell'occupazione e per la semplificazione dei procedimenti in materia edilizia*
[313] I programmi di riqualificazione urbana sono andati sotto il nome di *programmi complessi* termine poi adottato anche in ambito normativo per fare riferimento alla complessità di strumenti attuativi che hanno disciplinato l'intervento sui tessuti esistenti a partire dalla promulgazione della Legge 179/92.
[314] CER *Comitato per l'Edilizia Residenziale del Ministero del Lavori Pubblici*
[315] DICOTER *Direzione generale per lo sviluppo del territorio la programmazione ed i progetti internazionali del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti italiano*.

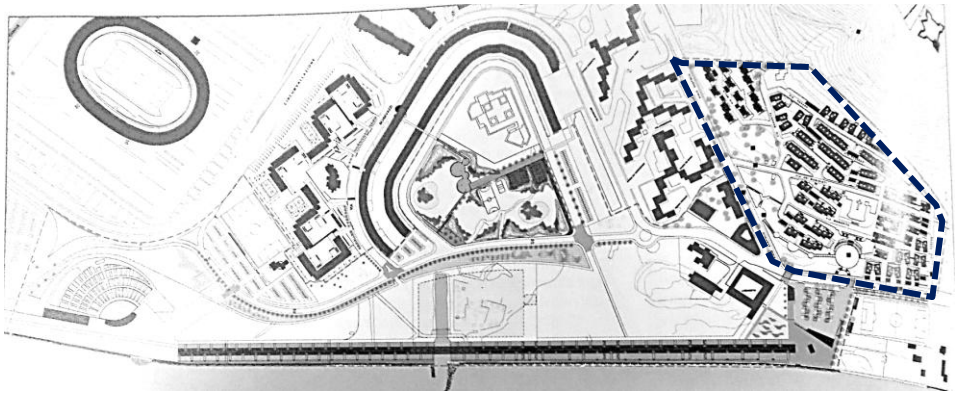


IMG 16 Insediamento PEEP Sant'Elia a Cagliari (foto Alessandra Gravante)

Particolarmente nell'ambito del recupero, rinnovo riqualificazione per l'edilizia residenziale pubblica sono state praticate metodologie riscontrabili precipuamente in alcune esperienze poste in atto dai programmi ministeriali che si sono susseguiti dall'inizio degli anni 90 (PRU, PRIU) e successivamente nelle esperienze dei programmi complessi (PRUST URBAN e soprattutto i C.diQ istituiti dalla Legge 21/2001[316] tra i quali è possibile raccogliere significative linee di carattere metodologico. Come testimoniano in maniera inequivocabile alcune realizzazioni[317] la stagione dei 'programmi complessi' ha portato a differenti modelli di intervento. Sotto il profilo della tutela molto presente e affrontato è stato il dibattito tra permanenza e sostituzione, mentre in un numero minoritario casi si è potuto tenere nel debito conto la valorizzazione (Contardi, 2013). I C. di giunti a partire dal 2001 costituiscono tuttavia un importante antecedente alla successiva stagione della rigenerazione urbana avendo avuto il merito di:

- avere innescano un processo di revisione critica nella gestione del patrimonio urbano ed edilizio minore proponendo una riqualificazione indirizzata a coniugare l'intervento edilizio con quello urbanistico innescando anche processi di storicizzazione e tutela di alcuni insediamenti di particolare valore[318]
- avere indicato nuove strategie per l'intervento sul tessuto urbano consolidato il cui carattere di novità e di forza è riconoscibile nell'apporto multidisciplinare nonché nel coinvolgimento di differenti operatori.

[316] Legge 21 dell'8 Febbraio 2001 *Misure per ridurre il disagio abitativo ed interventi per aumentare l'offerta di alloggi in locazione*.
[317] Si vedano, ad esempio, il quartiere Altobello a Venezia Mestre, quartiere Mascagni a Reggio Emilia, il quartiere *Le Vele* a Napoli.
[318] A tale proposito si veda il C.diQ che ha interessato il nucleo originario e 'storico' denominato 'Mulinu Becciu' del quartiere PEEP S. Elia alla periferia Sud Est di Cagliari ed affacciato sul Golfo degli Angeli (IMG 15 e 16).



IMG 17 La posizione del Borgo vecchio 'Mulinu Becciu' del Sant'Elia di Cagliari oggetto del CdiQ di cui al DM 94 del 23 Aprile 2003 in relazione alla successiva espansione PEEP Elaborazione su immagine (fonte: INU)

Secondo gli esiti dei recenti studi condotti dalla sezione laziale dell'INU (Contardi, 2013) [319] la stagione dei 'programmi complessi' è stata connotata, da meccanismi di scardinamento del vecchio piano generale e dalla sperimentazione di un ribaltato rapporto di subordine tra pianificazione generale e pianificazione particolareggiata prevedendo il trasferimento di rilevanti elementi di valutazione nel campo della riqualificazione urbana anche all'organo di controllo regionale[320].
Sotto il profilo del dibattito tra permanenza e sostituzione in tali programmi alcuni ostacoli si sono frapposti al pieno dispiegarsi tra da definizione programmatica facendo propendere nella effettiva realizzazione di un'attività di riqualificazione intesa in senso lato come demolizione e ricostruzione di intere aree edificate che non più espressive di alcuna qualità urbana.
Una remora di ordine culturale ha tuttavia pesato in Italia a considerare trasformabile il tessuto urbano consolidato: questo atteggiamento vincolistico è stato il prodotto della cultura urbanistica sviluppatasi nell'era dell'espansione, quando la pianificazione si sforzava di indirizzare verso uno sviluppo urbano ordinato il forte flusso di risorse disponibili e orientate alla nuova edificazione.
Parimenti, per quanto concerne le modalità relative al tema della sostenibilità e della riconfigurazione energetica dei tessuti la riqualificazione ha visto due ambiti problematici sicuramente non considerati fino a tempi assai recenti essendo state adottate sporadiche linee di intervento con risultati deludenti.

[319] Nel 2008 l'INU ha promosso la formazione di un gruppo di studio su valutazione dei piani di trasformazione urbanistica che verteva sull'attuazione negoziale dei programmi complessi orientati alla riqualificazione urbana e sulla valutazione dei loro risultati.
[320] Tale invertito rapporto costituisce uno dei valori strategici di trasformazione ed una delle metodologie che sono risultate vincenti in termini di capacità pianificatoria in cui può essere letta una continuità con la passata stagione programmatoria dei PEEP.

Fino ad una decina di anni fa l'esperienza in Italia su questi temi doveva essere considerata ancora all'inizio.
È principalmente grazie all'ampio repertorio di sperimentazioni messe in campo sul tema del rapporto tra nuovo ed esistente nel nostro Paese a partire dagli anni 90 con i 'progetti integrati di recupero' (PRU), si dispone di elementi per una analisi di lungo corso sul tema della permanenza[321] e sulle strategie di intervento nella riqualificazione a scala micro urbana.
Il repertorio di tematizzazioni progettuali e di ipotesi di intervento esemplificative richiamata all'interno degli esempi proposti costituisce l'esito di una riflessione progettuale riguardo ai temi della morfologia urbane all'intervento sui tessuti esistenti alla scala dell'aggregato e del quartiere delle periferie promossa da importanti interpreti della architettura.
Si riporta di seguito la tematizzazione progettuale per le periferie prevista all'interno del manuale degli interventi integrati di recupero del Ministero del Lavori Pubblici italiano [322] con evidenziate le tematizzazioni di interesse per la ricerca.
Nella tabella sono evidenziate in colore grigio le tematizzazioni progettuali di applicate ai tessuti di edilizia sociale e che hanno costituito elemento di analisi per l'intervento rigenerativo sui quartieri PEEP secondo l'approccio conservativo.

[321] I programmi integrati urbani sono stati inaugurati partire dagli anni '90 a partire della approvazione dell' articolo 18 della Legge 203 /1991 vedi nota. (CER comitato per l'edilizia residenziale - Ministero dei Lavori Pubblici, 1999).
[322] (CER Comitato per l'edilizia residenziale - Ministero dei Lavori Pubblici, 1999).

TEMATIZZAZIONE PROGETTUALE SUI TESSUTI ESISTENTI NEGLI INTERVENTI INTEGRATI DI RECUPERO

Tessuti periferici

MODALITÀ DI INTERVENTO	SPIEGAZIONE	CASO	PROGETTO ANNO
ADDIZIONE	Addizione di unità edilizie con finalità di recupero di un tessuto di lottizzazione di casa-isolata. Creazione di nuove centralità e gerarchizzazione dei tracciati viari	Roma Casette Peter	U.S.P.R. Servizio recupero urbanistico ed edilizio 1981
SOSTITUZIONE E COMPLETAMENTO	Sostituzione e completamento del tessuto urbano con valorizzazione dei tracciati più antichi, Creazione di nuove centralità urbane, spazi collettivi e parchi urbani. Impiego di tipi edilizi conformi con le tipologie edilizie preesistenti	Napoli S. Pietro a Patriarno	V. Fabbrocino (coord) 1982
SOSTITUZIONE E COMPLETAMENTO	Intervento di sostituzione e completamento di un tessuto urbano con ricostruzione di isole composite di tipi conformi con le tipologie edilizie preesistenti	Napoli Secondigliano	L. Pisciotti (coord) 1985
SOSTITUZIONE CON DUE COMPARTI TIPOLOGICI UNITARI	Sostituzione con due comparti tipologici unitari in un quartiere di abitazione pubblico degli anni ’50 con un nuovo sistema insediativo unitario impostato su un’asse pedonale interno di concentrazione dei servizi collettivi	Firenze Quartiere Rovezzano	G. Di Pietro

INTEGRAZIONE	Integrazione di un quartiere d'abitazione con la creazione di un'asse urbano interno, servizi collettivi e nuove tipologie d'abitazione. Creazione di nuove centralità e perimetrazione dell'insediamento	Quartiere Nichelino Torino	R. Gabetti, A. Isola 1984
INTEGRAZIONE	Integrazione di un quartiere d'abitazione con la creazione di due assi urbani interni, concentrazione di nuovi servizi collettivi, nuove centralità, revisione della rete viaria e dei parcheggi	Studi per il quartiere IACP n.37 Torino	Progetto guida per i luoghi della periferia metropolitana P. Derossi 1980
PERIMETRAZIONE		Zup Notre Dame des Marins	R Perrachos et Delta 1967-70
CREAZIONE DI ASSI URBANI		Piano di zona di Casale di Gregna, Roma	P. Portoghesi (capogruppo) 1986
CREAZIONE DI NUOVE CENTRALITÀ URBANE		S. Pietro a Petierno, Napoli	F. Venezia (coord) 1988-98
INNESTO NEI TRACCIATI PIÙ ANTICHI		Quartiere Barra, Napoli,	F. Barucci, R. Lamberti (coord) 1983-84
VALORIZZAZIONE PAESISTICA AMBIENTALE		Periferia abusiva Torre Barò Barcellona	J.A. Dola, L. Millet, J.A Paez 1988
GERARCHIZZAZIONE ED INDIVIDUALIZZAZIONE DEGLI SPAZI VERDI		Quartiere Bijsmermeer ad Amsterdam	OMA R. Koolhaas 1986
ADDIZIONE CON ADIFICAZIONE A VILLINI		*Tawn villas*	Stadtvillen an der Rauchstrasse Südlichas Tiergartenviertal, Berlin I.B.A. 1983-84, Blok 189
ADDIZIONE CON EDIFICAZIONE A TORRE		Progetto per l'isola di Granai, Danzica	G.Polesello (coord) 1989

ADDIZIONE CON EDIFICAZIONE A CORTE		Secondigliano Napoli	L.Pisciotti (coord) 1985
ADDIZIONE CON EDIFICAZIONE A SCHIERA		Quartiere Quinta de Malagueira a Evora (Portogallo)	A. Siza 1977
ADDIZIONE CON EDIFICAZIONE IN LINEA SU LINEE PARALLELE		Piano di costruzione di edilizia residenziale su un area precedentemente destinata ad ospitare un'autostrada	Rijksweg, Amstredam
ADDIZIONE	Edificazione a *redents*	Progetto per un edificio residenzialesulla via Hasenhelde Berlin-Tegel	H. Kollhoff 1989
DENSIFICAZIONE	Realizzazione di nuove cubature in allineamento sugli assi	Acilia (Comune di Roma) Piano di recupero urbanistico di Acilia Sud	Gruppo A. Clementi e Gruppo Inbesi 1983
INTEGRAZIONE	Realizzazione di nuovi insediamenti integrati ai tracciati ed ai tessuti esistenti	Roma Concorso 'Quale perferia per Roma Capitale'	Arch. A-Orlandi
QUADRO DI INSIEME DEI PIANI DI ZONA 03, 04, 05 (ROMA)		Inserimento PEEP anni '80 nella periferia sud di Roma	

CREAZIONE DI UN BOULEVARD URBANO ED ADIFICAZIONE A CORTE APERTA VERSO LA CAMPAGNA E I TESSUTI RESIDENZIALI CONTIGUI		PZ 03 Tor Vergata	Gruppo C.Dardi 1986
CREAZIONE DI UN SISTEMA DI PIAZZE SU UNA TRAMA COSTRUITA DA UN TRIPLO TRIDENTE	Creazione di assi pedonali e corti-parcheggio attraversate dalla viabilità carrabile. Forte identificazione figurativa e netta perimetrazione del nuovo insediamento	PZ D4 Casale di Gregna (Roma)	Gruppo P. Portoghesi, 1986
VALORIZZAZIONE DI UN'AUTOSTRADA URBANA	Creazione di un viadotto di attraversamento dello spazio centrale del quartiere	PZ Anagnina Roma	L. Quaroni

Glossario		
Completamento interstiziale mediante inserimento diffuso di nuove unità edilizie in spazi residuali e in lotti di isolati con edificazione a cortina a mezzo di demolizioni e sostituzioni e completamento	Amsterdam, quartiere Jordaan	A.van Eyck,Th Bosch, L.Lafour, G Kseme i Jer 1975
Completamento degli isolati e dei tracciati completamento della lottizzazione urbana sul modello dell'edificazione perimetrale lungo gli assi stradali.	Berlino, aree di intervento dell'IBA	1981
Sostituzione in conformità alle tipologie originarie. Demolizione del tessuto edilizio esistente e costruzione di nuovi manufatti secondo la struttura dei tipi edilizi delle aggregazioni urbane originarie	Napoli, Mianella	C.Varano (coordinatore di settore) N.Capobianco, C.Carreras, C.Dardi
Addizione in aderenza a tessuti esistenti Edificazione per contiguità con il tessuto edilizio esistente di un nuovo insediamento residenziale, dotato di spazi e servizi collettivi	Roma, piano di zona n. 31 bis	Ostaria del Curato, O. Accardi, D. Colasante, Ing. A.M. Leone 1985

TEMATIZZAZIONE PROGETTUALE SUI TESSUTI ESISTENTI NEGLI INTERVENTI INTEGRATI I RECUPERO

Spazi aperti

MODALITÀ DI INTERVENTO PREVISTA SULLO SPAZIO APERTO	SPIEGAZIONE	CASO	PROGETTISTI/ ANNO/ IMMAGINE
ATTREZZAGGI PER LA VIABILITÀ ED IL SOGGIORNO BALNEARE IN AMBITO URBANO		Barcellona Moll de la Frusta	M. de Solà Morales 1981
ATTREZZAGGI PER IL TEMPO LIBERO A SERVIZIO DEI QUARTIERI DI ABITAZIONE	Sistemazione a parco di un vallone attraversato da un piccolo corso d'acqua	Lancy Ginevra	G. Descombes, R. Loponte 1987
ATTREZZAGGI DI SPAZI VERDI A SERVIZIO DELLA RESIDENZA	In aree urbane centrali. ristrutturazione del quartiere residenziale con la sistemazione a giardino di aree vuote residuali	Paris, Belleville	APUR (atelier Parisien d'Urbanisme) 1979-80
ATTRAZZAGGI E COLTIVAZIONE	Realizzazione di un vivaio municipale sul pendio della collina	Barcelona, Montjuic	E. Battle Durany, J. Roig Duran 1988
CREAZIONE DI NUOVI SPECCHI D'ACQUA		Barcelona, Parco urbano realizzato in occasione del centenario dell'esposizione del 1888	M. Adrià, J. Faberget 1988
TERRAZZAMENTI DI SUOLO E FORESTAZIONI		Nimes, progetto di sistemazione dei giardini della fontana	P. Morel, M. Corajoud (paisagiste) 1989
SISTEMAZIONE DI AREE A MARGINE DI SPECCHI D'ACQUA	Sistemazione a verde attrezzato degli spazi lineari a ridosso del bacino de La Villette e riprogettazione della Place de Stalingrad	Paris, bassin de la Villette	APUR (Etudes Urbain) B. Huet (Place de Stallingrad) 1989

CREAZIONE DI PAESAGGI ARTIFICIALI		Torino Lingotto Progetto concorso per la riutilizzazione dell'area del Lingotto	J. Stirling 1984
PIANTUMAZIONE IN FILARI E SISTEMAZIONE A VERDE DI SPAZI LINEARI AD ASSI STRADALI		Piacenza Progetto preliminare del PRG Indicazioni progettuali sulle aree di intervento	
BONIFICA DI DISCARICHE		Pistoia Sistemazione a parco sportivo di una discarica esistente tra il centro storico e le aree di nuova espansione	M. di Giovine 1974
Glossario			
Bonifica di aree oggetto di interventi distruttivi dei caratteri ambientali		Barcelona Parco della Creueta del Coll.	Studio M.B.M. (Martorell, Bohigas, Mackay) 1981
Recupero di aree incolte vincolate Progettazione morfologica e funzionale del suolo urbano		Siena, il nuovo PRG Progetto norma 'Via de Bosis Stazione Antiporto'	Ufficio di Piano, (B. Secchi dir. scient.)
Recupero a parco urbano d'aree archeologiche centrali		Roma Progetto urbano dell'area della Velia e delle Carinee, dalla Conca del Colosseo ai Fori imperiali. Roma. Area archeologica centrale	Tesi di laurea Relatori R. Panella, R. Secchi, studenti N. Guerrini, V. Melaranci
Recupero di aree archeologiche periferiche a giardini di quartiere		Roma Il complesso del 'Sordiani'	Arch. A.Lombardo, M. Moderni, M. Portoghese, V. Proietti, (Servizio tecnico per ripartizione Comune di Roma)

3.5.3 La rigenerazione urbana: alcuni temi emergenti

In presenza di uno scenario di trasformazione in cui i temi della riqualificazione si trovano inscindibilmente legati a quello della ottimizzazione energetica dei complessi edificati, la capacità che esempi anche opportunamente selezionati dal repertorio PRU hanno avuto di indicare indirizzi validi e strategie di intervento efficaci di trasformazione può essere solo parziale.
L'inadeguatezza dei modi previsti dalla riqualificazione hanno fatto spazio alle pratiche meglio rappresenta dal termine 'rigenerazione urbana'.
Migliorare la vivibilità e la qualità delle periferie residenziali e delle intere città costituisce una delle maggiori sfide della società contemporanea rivolta alla 'rigenerazione' contemplando approcci integrati e sotto la guida di una chiara *leadership* pubblico-privato. Elemento, questo, valutabile tra le principali fonti di successo nel riesame delle prime e ormai mature realizzazioni di rigenerazione urbana a scala ampia sul tema dell'insediamento.
Di recente, la città, si trova coinvolta in una delicata fase del proprio sviluppo che la vede progressivamente impegnata nel far riguadagnare alla città centrale ed ai propri contesti più maturi popolazione residente (Sampieri, 2011).
Alcuni aspetti di degrado sociale, solo recentemente comparsi nella fenomenologia urbana, configurano una nuova questione urbana (Secchi, 2012, p. XIII ss).
Densità, combinazione di usi, inclusività e diversità sono divenuti i quattro importanti 'imperativi' attorno ai quali si stanno costruendo, sul campo della ricerca, programmi e sperimentazioni nel campo della rigenerazione urbana (Rieniets, Sigler, & Christiaanse, 2009).
Se in molti casi potremo attingere dal repertorio italiano degli interventi di riqualificazione urbana letture ed interpretazione convincenti relativamente agli elementi costitutivi ed alle regole sintattiche del progetto ed elle relative tematizzazioni progettuali sperimentate, per quanto riguarda più strettamente la risoluzione del vuoto tra la definizione programmatica degli obiettivi di piano e la trasformazione della morfologia fisica dei luoghi una parte della disciplina (Di Cristina & Gobbi Sica, 1999) ritiene che a nuove fenomenologie emergenti nella città debba corrispondere il delinearsi di un approccio innovativo nella pianificazione capace di una più rapida e flessibile risposta ai fenomeni sociali e che tale approccio non debba necessariamente essere assoggettabile ad una qualsivoglia nuova ortodossia pianificatoria, ma debba piuttosto essere diretto a individuare dinamiche capaci di interagire in maniera interstiziale nei 'movimenti veloci' tipici della società contemporanea ovvero ad un progetto che sappia favorire nuovi processi, in particolare di appropriazione e riappropriazione identitaria degli spazi urbani da parte di categorie evolventi di abitanti e nuovi abitanti (fasce deboli, bambini ed anziani, stranieri) affrontando i temi del degrado sociale, della segregazione, della sicurezza,

dell'identità a scala micro urbana attraverso una continua dinamica di *spatial turn* (Soia, 2010). Alcuni temi rendono conto di diverse tendenze proprie del processo di rigenerazione.

La rigenerazione urbana ed il progetto 'in between'

Nei processi più recenti di rigenerazione urbana, è possibile riconoscere due diverse direzioni di intervento, per origine dell'iniziativa e per campo di applicazione.
La prima, più ufficiale e con iniziativa dall'alto riguarda le politiche nazionali e locali ed i relativi progetti di rigenerazione con finanziamenti *ad hoc*. In questo gruppo possono essere situati gli interventi ed i progetti pilota per i grandi quartieri europei depressi e degradati che adottano strategie ricorrenti, non un chiaro legame alle indicazioni comunitarie quali quelle in cui la rigenerazione urbana, in Italia, ha trovato una prima sede sperimentale, in programmi quali i Progetti Pilota Urbani, il programma comunitario *Urban* ed i *Contratti di Quartiere* (Lingua, 2007, p. 59-61).
Un primo cambiamento, indotto dagli ambiti di ricerca, può essere letto a partire dall' inizio del 2000 quando nuovi termini entrano nel vocabolario urbanistico dando conto della volontà di stabilire nuovi contenuti e procedure della riqualificazione[323] testimoniando la particolare concentrazione sulle problematiche connesse dell'ammodernamento dello *stock* edilizio, alla rigenerazione ambientale dei sistemi urbani, al recupero dell'efficienza urbana all' elevato frazionamento della proprietà ed alla bassa capacità economico-finanziaria dei proprietari di immobili in contesti degradati, alla mancanza del parcheggio, per effettuare consistenti azioni di recupero e messa a norma del patrimonio esistente alla considerazione della qualità ambientale ed urbana come soddisfacimento dei bisogni sociali.
Una seconda direzione riconoscibile e forse meno ufficiale e ha spesso iniziativa dal basso concretizzandosi in una rigenerazione basata su fenomeni di riuso, riciclo appropriazione dello spazio pubblico dequalificato incompleto e comunque irrisolto attraverso la sua reinvenzione attraverso interventi spesso (ma non sempre) minimali a basso costo ad opera della collettività
Rispetto ai temi della sostenibilità che caratterizzano la rigenerazione in Italia, diversamente rispetto a quanto avvenuto per la riqualificazione, una attività di ricerca di carattere teorico, precedente ad una attuativa di lungo corso supportata da programmi nazionali, può contribuire in maniera sostanziale a fornire un quadro metodologico di intervento.

[323] Il dibattito è testimoniato dal convegno Inu dal titolo *Fare progetti per rinnovare la città* promosso insieme ad Ance Legambiente, Federabitazione-Confcoopertive, Federcasa Ancab-Legacoop del 28 Maggio 2002.

In alcuni interventi scaturiti da quel laboratorio di progetti, è stata efficacemente affrontata la riconfigurazione degli aggregati urbani a partire da una rimessa in valore dello spazio pubblico ed, in genere, attraverso le cosiddette pratiche di progettazione degli spazi *in between*.
In questi casi, la capacità di agire all'interno dell'apparente casualità dell'urbanizzazione del territorio causata dal sovrapporsi di differenti piani di progettazione in quanto afferenti a diversificate sedi di gestione e decisione del progetto urbano è da considerarsi come un valore aggiunto.
L'intervento, grazie ad un approccio sorvegliato e documentato in riferimento a vicende passare della pianificazione nel contesto da rigenerare riesce ad imprimere, una resistenza ai fenomeni degenerativi che caratterizzano le inefficienze e le dimenticanze della pianificazione.

La rigenerazione del quartiere moderno

Negli anni più recenti, nell'azione rigenerativa il presupposto operativo in relazione ai problemi che connotano il quadro di intervento specifico delle periferie italiane afferenti ai temi della delocalizzazione del patrimonio edilizio irrecuperabile si è progressivamente avvicinato al tema della permanenza e della sostituzione. A tale proposito è utile domandarsi quali possano essere considerati gli elementi di permanenza intesi come nodi su cui incentrare la rigenerazione promuovendo un processo conservativo che non si limita al puro mantenimento della leggibilità della stratificazione , ma che da tale elemento prende spunto per operare un rafforzamento della immagine identitaria del quartiere.
Una riflessione ha ricercato un intervento diretto a prendere in esame i differenti obiettivi della qualità urbana ovvero quella ambientale, quella economica, quella estetico-funzionale e quella sociale, in una rivalutazione degli elementi generatori del tessuto urbano da 'trattare' dalla pianificazione al fine di rendere l'intervento di trasformazione, nel proprio complesso, più sostenibile.
Per accelerare la nuova tematizzazione degli interventi, ai fini del cambio di paradigma tra riqualificazione e rigenerazione sono state fondamentali le attività dello scorso decennio.
In un recente saggio *Paolo Colarossi* in tema di quartieri sostenibili delinea in maniera efficace il rapporto tra sostenibilità e contestualizzazione dell'intervento nella rigenerazione con queste parole:
«Dovrebbe essere […] il contesto a suggerire l'assetto del quartiere (nuovo o da recuperare): disegno dell'impianto, conformazione della struttura, scelta dei tipi edilizi; cosa conservare, dove e come edificare o trasformare e, soprattutto, nel caso di quartieri esistenti, desideri ed aspirazioni degli abitanti.
Insieme al contesto esistente è considerato anche il 'contesto delle memorie' della storia e della natura, che possono suggerire citazioni, richiami, suggestioni, anche con riferimento ad un contesto più ampio che non l'area di intervento.

Nella rivalutazione del contesto rientra anche l'uso dei materiali locali o regionali per l'ornamento urbano, specie per le pavimentazioni» (Colarossi, 2010).

La rigenerazione e la conservazione

L'azione di rigenerazione, nel caso dei contesti del Moderno, sembra doversi concentrare su una programmazione degli interventi di lungo periodo e giocata su maggiori livelli di coinvolgimento e consapevolezza dei soggetti coinvolti.
Il tema della rigenerazione del quartiere moderno riguarda soprattutto i due differenti ambiti problematici in cui, nelle discipline ambientali ed urbane, si vanno declinando le potenzialità rigenerative: quello individuabile nella più ampia questione energetica e di riproduzione delle risorse e quello ascrivibile allo stato di obsolescenza ed inespressività dello spazio pubblico contemporaneo (Spagnolo, 2012, p. 77-79).
Per contro, nella analisi, è significativo osservare la potenziale vastità dei temi conservativi che porta in sé la recente pratica della rigenerazione urbana e la particolare relazione tra storia e natura in un ambito che può comprendere una innumerevole gamma di strategie che vanno da quelle legate al rafforzamento del senso di appartenenza, agli elementi di *habitat.* Sempre più sentito ad esempio è il tema della reinterpretazione del paesaggi comuni in un sistema dei valori che arrivi a prendere in considerazione, «rumori odori e la grana delle superfici da toccare» (Colarossi, 2010, p. 103-105).
Come pare evidente l'obiettivo della valorizzazione in questi termini, poco si sposa con le logiche che caratterizzano obiettivi e strumenti sperimentati nella vasta stagione dei 'programmi complessi' principalmente per la specificità dei temi posti dalla necessità di modulazione di istanze non ovviabili e comportano inevitabilmente una manipolazione dei manufatti l'adeguamento tecnologico, il miglioramento del comportamento antisismico, l'ottimizzazione energetica, ed il mantenimento di una configurazione patrimoniale dello stato di fatto dei quartieri che risiede principalmente in valori morfologici di aggregato e di consistenza.
In Italia[324] nel generale quadro nazionale in Emilia Romagna, alcune città più di altre hanno disciplinato l'intervento sul patrimonio del Moderno con un criterio di conservazione che passa da una rigorosa indagine conoscitiva. Alcuni disposti normativi relativi alla rigenerazione urbana sono recepiti all'interno dell'articolato normativo nella estensione di strumenti urbanistici.

[324] Vedi: Legge della Regione Puglia 29 Luglio 2008 n. 21, *Norme per la rigenerazione urbana* Legge Regione Toscana 29 Agosto 2011 n. 40, Città di Torino, Settore rigenerazione urbana e sviluppo Deliberazione della Giunta Comunale n. 2009 00942/070 3 Marzo 2009.

Tra i casi più significativi a tale proposito vi è quello della città di Bologna. Il PSC ed il RUE di Bologna[325] dedicano un'attenzione inedita all'architettura moderna e contemporanea. È stata indagata la pubblicistica di settore per verificare l'interesse verso le opere bolognesi. Una prima selezione di edifici 'recensiti', di particolare qualità, è riportata sulla *Carta unica del territorio del PSC*: la tutela cui sono assoggettati è la medesima degli edifici antichi. Una seconda selezione, edifici d'interesse documentale del moderno, è riportata sulle tavole del RUE, cui è associata una specifica scheda prestazionale per gli interventi.

[325] Vedi: Comune di Bologna, PSC, articolo 57, *Edifici d'interesse storico-architettonico e d'interesse documentale - capo 6. Agglomerati d'interesse storico-architettonico, d'interesse documentale e d'interesse documentale del Moderno* .

3.6 ELEMENTI DI CONSISTENZA E VALORI DI PERMANENZA NEI 'VECCHI QUARTIERI PEEP': UN *RANKING* DI CRITERI E DI INDICATORI PER LA RIGENERAZIONE

3.6.1 Identificazione degli elementi di consistenza e dei valori permanenti nei vecchi quartieri PEEP
3.6.2 I 'vecchi quartieri PEEP' come' locus' identitario ed eredità latente nella città consolidata un ranking di criteri e di indicatori

«In un patrimonio assai disomogeneo e con differenti scenari di trasformazione quale quello dei quartieri PEEP, il discorso sul territorio va portato avanti sia sul terreno della analisi storica, sia su quello dell'intervento formale e contenutistico. L'indagine storiografica ha il compito di 'contrattare' con l'urbanista una attribuzione di valore ai tessuti, attivando un processo inverso rispetto a quello classicamente adottato per i centri storici, nel quale la memoria del progetto restituiva le linee per ricostituire la consistenza documentata dell'edificio, già oggetto di vincolo.
Un quadro conoscitivo proiettato al progetto rileva una immagine disegnata a cui corrisponde una struttura fisica 'resistente' già entrata nella memoria collettiva grazie alla sua riconoscibilità ed all'attribuzione di una qualità intrinseca.
Il contributo sperimentale dell'archivio consiste qui, nella possibile messa a punto di un sistema criteri da applicare nel trattamento delle testimonianze del Moderno nei quartieri PEEP attraverso una tavola delle tutele, linee guida di intervento, apparati regolamentari ed una lista delle permanenze, attivabile da parte della pianificazione strutturale»

Alessandra Gravante, Luca Gullì, Michele Zazzi [326]

3.6.1 Identificazione degli elementi di consistenza e valori permanenti nei 'vecchi quartieri PEEP'

In una situazione perennemente in divenire sulla quale pesano esigenze diversificate legate all'uso, al mercato e ai diritti individuali come quella che caratterizza i quartieri PEEP, pare particolarmente arduo il tracciare uno stato di consistenza dei quartieri PEEP e tale obiettivo comporta di dotarsi di alcuni strumenti di lettura relativi allo stato di fatto ed in particolare alla *trasformabilità* alla *conservabilità* di tali aggregati in relazione ai sistemi di valore ed ad un prefigurabile sistema di restrizione alla trasformazione.
L'analisi degli elementi di consistenza necessita di in esame differenti fattori: da un lato valori patrimoniali e di consistenza allo stato di fatto del costruito e dello spazio pubblico, dall'altro valori di posizione, di percorrenza e permeabilità della rete dei trasporti locale rispetto alla scala urbana.
Accanto al riconoscimento degli elementi costruiti attribuibili al repertorio del Moderno ovvero la riconoscibilità, il numero e l'importanza delle architetture moderne o l'insieme dei valori relazionali rappresentati dal costruito come

[326] (Gravante, Gullì, & Zazzi, 2012, p. 182)

aggregato o come valore memoriale sono presi in esame valori spaziali e figurativi riconoscibili presenti nel quartieri e replicati in più quartieri.
Indagare i differenti tipi di spazi che connotano il quartiere moderno comporta mettere in campo strumenti di indagine e di lettura utili a ricostruire non solo la configurazione geometrico-planimetrica, ma anche ragionare sulla forma come esito dell'interazione tra spazio e società[327].
La metrica del progetto preliminare dell'aggregato appare un importante valore di contesto e di possibile tutela della città dei PEEP; interessanti possibilità di mantenimento passano dalla conoscenza del piano di zona di tutte le norme dimensionali standard altezze distanze a fronte dell'acconsentimento di una ipotesi anche intermittentemente sostitutiva dei fabbricati.
Storicamente, nella pianificazione PEEP, al progetto urbanistico è stata delegata gran parte della caratterizzazione dimensionale, architettonica e materica dell'aggregato urbano.
Le carte della pianificazione storica ci aiutano a stabilire 'nella città dei PEEP' una ideale contro sagoma su cui si è conformato lo spazio aperto ed in questa modellazione al contrario i possibili 'vuoti permanenti' diventano una scelta nel progetto di rigenerazione e servono a garantire il mantenimento delle quinte e della spazialità visiva per chi esercita le azioni di attraversamento, percorrenza e penetrazione nel quartiere.
In tale contesto operativo una buona politica di valorizzazione richiede alla pianificazione urbanistica di dotarsi di esaurienti elementi di riconoscimento ed identificazione materica e strutturale dell'aggregato e l'archivio urbanistico digitale può offrire numerosi elementi di indagine a tale fine.
Secondo alcuni commentatori, nel caso dei PEEP, il legame tra fabbricato e spazio si altera nella figura ovvero nel confine fisico dello sguardo, nell'elemento di contenimento della dimensione pubblica e condivisa della città, l'alzato è inteso come espressione ultima e propaggine del progetto urbano:
Nel discorso sui PEEP, il valore patrimoniale entra nello spazio attraverso una dimensione sottratta di tutti gli elementi materici e incentrata sulla percezione dello spazio verticale 'vestito' dei valori estetici principalmente trasmessi grazie

[327] Tale elemento di indagine costituisce infatti un valore di interesse storiografico.
Dice Amedeo Bellini: «I modi di fare architettura, di aggregare lo spazio, ma di dare all'aggregazione dello spazio determinate forme, o di usare degli elementi che dividono lo spazio, determinati elementi decorativi può essere elemento della cultura materiale nella misura in cui una collettività, un gruppo di persone che hanno una certa omogeneità fra loro assumono forme, modi di espressione che diventano generali anche se sono nati in un mondo particolare, nell'elaborazione teorica di un certo architetto[…]. L'adozione, quindi di certe strutture spaziali nell'epoca barocca è il frutto della capacità artistica di determinate persone, ma queste forme poi assumono una loro caratteristica, vengono utilizzate anche nelle architetture diffuse, minori, di campagna e rappresentano il modo con cui un evento particolare si è tradotto in cultura collettiva» trascrizione testuale della lezione di Teoria del Restauro di Amedeo Bellini tenuta presso il Politecnico di Milano il 30 Maggio 1988 (documento manoscritto).

al rapporto tra superfici verticali e connessioni infrastrutturali ottenuta dai differenti livelli di rete (da quella della mobilità a quella della conoscenza) e che è un valore potrà collegare i quartieri tra di loro.
In questa ipotesi la superficie verticale è la prima dimensione della figura nel PEEP a cui seguono l'orizzonte finito di una piazza, di una percorrenza, dei una strada o di un quartiere (Cullen, 1976).
Riflettendo su valori riscontrabili nel PEEP alla luce di alcuni scritti di *Amedeo Bellini* sul valore 'di superficie' (Bellini, 1990) anche i più banali interventi di manutenzione straordinaria tesi alla realizzazione di interventi volti alla ottimizzazione energetica rischiano di inficiare questo valore patrimoniale del quartiere PEEP. Sono altresì quelli maggiormente deputati a farlo.
L'ipotesi di un rinnovo della immagine ed di una sua attualizzazione passa pertanto anche dalla facoltà di operare con demolizione e ricostruzione con inserimento di architetture contemporanee nel PEEP a fronte di una possibile strategia di mantenimento legata agli elementi di figura.
L'esame degli elementi di consistenza prevede la disamina delle caratteristiche costruttive degli edifici.
La larga diffusione di tipologie elementari e di materiali poveri rendono il patrimonio immobiliare presente nei quartieri PEEP in qualche modo 'familiare', 'dimesso' e 'consueto', tanto da far sottovalutare spesso il loro il suo valore e la sua singolarità. Si tratta sovente di architetture prive di consistenza, estremamente fragili e, per questo, soggette ad azioni spesso superficiali e sconsiderate.
Le diverse modalità con le quali, anche in brevi scorci temporali, mutano le condizioni stesse dell'utilizzazione o si introducono norme che obbligano a profonde innovazioni, ne accentuano la vulnerabilità.
Alcuni criteri sono interessati ad elementi di consistenza insiti nella configurazione dello spazio aperto che può essere affrontata a partire da esercizi di lettura e ridefinizione degli spazi di transizione.
Spazi liminari, di soglia o di passaggio 'tra' (interno e esterno, pubblico e privato, collettivo e semi collettivo) risultano spesso più problematici rispetto ai grandi spazi aperti: per la dimensione difficilmente controllabile(anche da un punto di vista progettuale, per l'ambiguità della loro natura (l'essere 'tra' rende più difficoltoso attribuire uno statuto proprietario definito o una destinazione d'uso) perché non di rado si offrono come residui vaghi tra ambiti – costruiti e non – che hanno invece una più chiara configurazione (Basso, 2012).
Ulteriori elementi di consistenza nei quartieri PEEP sono ascrivibili ai caratteri di tipo ambientale dei quartieri. Tra gli svariati elementi identitari e valoriali presenti nei 'vecchi quartieri PEEP' che possono essere individuati vi è quello legato al diverso rapporto di interdipendenza espresso dal progetto iniziale rispetto al rapporto tra politiche di espansione urbana ed effetti di

trasformazione indotti sugli elementi della ruralità, rapporto ampiamente teorizzato in epoca Moderna e spesso tratto distintivo nei singoli quartieri.
Si ritiene pertanto che questi spazi, più di altri, possano assumere coerenza strutturale all'interno di un più complessivo ridisegno concorrendo alla riqualificazione ambientale del più complessivo e generale aggregato urbano di cui sono parte (la città). Da tale visione possono emergere inoltre elementi utili all' attuale dibattito sulla integrazione tra politiche di riqualificazione e temi ambientali.
L'affermazione è generalizzabile a taluni ambiti geografici dell'area emiliano-romagnola in cui la espansione e gli insediamenti di edilizia sociale ha assunto caratteri e modalità di attuazione particolarmente attente al tema della integrazione e del rapporto da un lato con le morfologie della città storica, dall'altro con gli ecosistemi e le configurazioni dell'ambiente agricolo e rurale circostante configurando u ampio repertorio di elementi residuali della naturalità all'interno dell'aggregato Moderno.
L'analisi restituisce una dimensione ambientale della previsione urbanistica non sempre pienamente attuata nella definitiva realizzazione degli interventi edilizi dei quartieri PEEP inducendo a formulare ipotesi per una azione di attualizzazione di elementi di previsione che possono essere recuperati ad una nuova questione urbana.
Il tema di riflessione è dominante in gran parte dei piani paesaggistici italiani attualmente in corso ed adeguamento al *Codice dei Beni Culturali* e riguarda l'attenzione verso i paesaggi quotidiani ed ordinari, a cui si associa una cattiva qualità della vita. In tali contesti si rivela fondamentale un approccio di indagine attento agli aspetti di tipo paesaggistico.
Il paesaggio si forma nella consapevolezza di chi lo vive ed «ogni *habitat* umano ha una vocazione esplicita o latente a esprimere caratteri rappresentativi» (Zagari, 2006). «Esso includendo in sé il paradigma ambientale, diventa la dimensione ideale di comunicazione di idee sulla trasformazione degli *habitat*, al fine di rispondere all'esigenza di rieleggere e reinventare gli spazi dell'ordinarietà, promuovendone adeguate politiche di riqualificazione» (Sargolini, 2011, p. 49).
Lo sforzo pare capace di far evolvere gli strumenti di indagine e di descrizione dello 'stato di fatto' del progetto urbanistico attraverso la capacità di restituirne una complessità**.** ed un quadro differenziato tra previsione ed attuazione atto a supportare la cernita degli interventi di rigenerazione urbana che possano efficacemente darsi punti di partenza diversi partendo dalla indagine sugli strumenti di previsione e sugli elementi attuati o non attuati del progetto originario per guidare i gradi della trasformazione.
Ulteriore elemento di interesse valido in particolare in Emilia Romagna è costituito dalla particolare valenza ambientale le testimonianze lasciate

all'interno dei recinti dei quartieri PEEP assumono in rapporto con la città storica.
Su quanto attuato è a seguito di tali valutazioni possibile recuperare la dimensione originaria del progetto e proporne un mantenimento.
Ai fini dello sviluppo di una politica di rigenerazione di tipo conservativo la attività di indagine e descrizione si pone come *condizio sine qua non* ai fini di un processo di trasformazione capace di interagire con la dimensione ambientale energetica sociale ed identitaria del quartiere e di estrinsecarne linee di evoluzione già presenti 'in nuce' coerenti con più ambiziosi obiettivi di sostenibilità.
I già citati protocolli approvati in tema di rigenerazione urbana in particolare la *Carta AUDIS della rigenerazione urbana* del 2008 ed al *Codice Concordato* di Legacooperative del 2009 definiscono l'intervento di rigenerazione conferendo centralità alla valutazione degli elementi che caratterizzano *l'urban design.*
Secondo tali disposti nel lavoro di riconoscimento operato sul quartiere è opportuno rilevare quanto esiste già delle caratteristiche ritenute necessarie all'interno dei protocolli esistenti anche confrontando gli stessi con la certificazione della sostenibilità[328] in merito alle caratteristiche morfologiche e di organizzazione degli spazi validando quanto è assoggettabile a progetti di efficentamento di facile implementazione e coniugando questo obiettivo con un sistema di attribuzione di valore dell'opera.
La rigenerazione si pone, più che la riqualificazione, il problema di salvaguardare quel sistema dei valori identitari che nel Moderno hanno a che vedere con la spinta di innovazione della pratiche urbane e ed urbanistiche innescate dalla esperienza PEEP.

[328] Si pensi, ad esempio, ai protocolli LEED.

3.6.2 I 'vecchi quartieri PEEP' come *locus* identitario ed eredità latente della città consolidata: un *ranking* di criteri e di indicatori

Nel tentativo di valutare un sistema di valori legato agli aspetti di sostenibilità ad un sistema di valori di possibile valorizzazione storica e testimoniale dei contesti in esame si esplicita la particolare attenzione agli elementi di permanenza del quartiere PEEP.
Per prefigurare i gradi di trasformazione partendo da una riconsiderazione dell'*urban design* è necessario definire uno schema dei possibili elementi di permanenza, ovvero identificare quelle componenti della struttura primaria dell'aggregato urbano costituito dal quartiere che, a seguito di una valutazione di merito sui caratteri funzionali, figurative, identitarie sono identificabili come elementi consolidati che hanno acquisito una funzione strutturante alla intera scala urbana.
Tali elementi possono essere divisi in alcune famiglie. In particolare:

- il sistema dei valori patrimoniali;
- il sistema delle funzioni di connessione e di trasporti;
- il sistema della figura moderna;
- gli elementi ambientali e di *habitat*;
- le condizioni di trasformabilità

La individuazione di criteri ed indicatori per singoli elementi può essere molto varia e dovrebbe prevedere, nel progetto di rigenerazione urbana, a partire dal progetto originario, una attenta riconsiderazione di elementi del disegno di genesi in riferimento ai principi propri del Moderno.
L'indagine applicata nell'esame *ex post* della progettazione urbanistica rileva corrispondenti elementi di consistenza legati al disegno di aggregato che possono essere riproposti nel progetto di rigenerazione. Si riportano le cinque classi di consistenza individuate alle quali corrispondono alcuni criteri di valore

1 **VALORE PATRIMONIALE**

- Valore come patrimonio immobiliare
- Valore come patrimonio di spazi pubblici,

2 **VALORE DEL SISTEMA DELLE FUNZIONI DI CONNESSIONE E DI TRASPORTO**

- Valore di trasporto e raggiungibilità
- Valore di percorrenza e connessione,

3 **VALORE DEL SISTEMA DELLA FIGURA MODERNA**

- Valore come architettura di riconosciuto valore autoriale
- Valore relazionale

- Valore come struttura morfotipologica a scala urbana
- Valore come figura urbana
- Valore dei linguaggi e delle tecnologie
- Valore come modello aggregativo del Moderno

4 **VALORE AMBIENTALE**

5 **POTENZIALE DI TRASFORMAZIONE**

- Valore di extrastandard

Valore progettuale *in nuce* dei luoghi dimenticati e delle le mancate realizzazioni, In una ipotetica azione conservativa intenzionata ad operare per stralci sui quartieri PEEP è necessario stabilire cosa poter conservare e cosa poter trasformare prioritariamente nelle diverse condizioni di riconoscimento degli elementi permanenti in diverse fasi attuative:

- nella fase libera da dispositivi di protezione;
- nella fase che vedrà documenti progettuali supportare la tutela attraverso il piano particolareggiato o la applicazione di una disciplina specifica per i quartieri PEEP;
- nel momento in cui alcuni quartieri (e/o architetture presenti nei quartieri) PEEP saranno interessati da un qualsivoglia sistema di diritto di protezione a partire da un sistema di vincolo di natura comunale fino al momento in cui portà essere interessato da un sistema vincolo ai sensi del *Codice* [329].

Inizialmente, ovvero nella fase libera da dispositivi di protezione, sui quartieri PEEP è necessario riferimento ad una generica necessità di conservazione e riuso del costruito esistente dandosi come obiettivo il riconoscimento di un insieme di dati di consistenza del patrimonio edilizio presente e deducendone un elenco criteri di mantenimento a partire da operazioni di manutenzione straordinaria.
Rispetto ai valori è possibile riferirsi a 'sistemi resistenti' intesi come elementi che esprimono un bisogno di continuità formale e funzionale del quartiere quali quelli che, ad esempio, possono favorevolmente concorrere al metabolismo della intera città (orientamenti, allineamenti disposizioni dell'aggregato).
Tale individuazione può essere operata in negativo rispetto a quegli elementi di disvalore che in un bilancio di pianificazione che metta a confronto i risultati del realizzato rispetto alle previsioni espresse dal piano di comparto possono essere individuate come previsioni deboli nella propria condizione di cedevolezza e tradimento della prima previsione.

[329] Vedi nota 3 della tesi.

Per gli elementi di permanenza può essere utile provvedere ad una modalità di tutela che assecondi elementi del sistema urbano non necessariamente di natura architettonica o di quegli elementi dotati di riconoscibilità monumentale, ma piuttosto legati a rapporti funzionali, ambientali, sociali che l'aggregato ha sviluppato con buoni esiti alla scala urbana quali ad esempio il sistema delle tipologie.
È altresì opportuno domandarsi quale possa essere il ruolo e l'atteggiamento del conservatore nel particolare caso del riconoscimento di questo sistema 'resistente'.
A fini di comprendere i possibili elementi di permanenza che caratterizzano i patrimoni PEEP è utile, a partire dall'indagine archivistica, sviluppare una riflessione tesa ad identificarne gli elementi significativi nei valori urbanistici e di aggregato che, nei 'vecchi quartieri PEEP' cerchi di discernere quei valori che possono essere tramandati al futuro come *heritage* (Vitiello, 2012) deducendo, per esclusione, quanto invece avocabile alla trasformazione.
La valutazione degli elementi di origine può essere sancita come punto di partenza della analisi
Come dato di consistenza significativo valutare è quello legato all'*urban design* del quartiere inteso come possibile contenuto destinatario della attivazione di un processo conservativo nel progetto di rigenerazione.

CLASSI DI CONSISTENZA

1.1 Valore come patrimonio immobiliare

- sistema valore di mercato immobili in funzione dell'insieme dei vincoli legati alla peculiarità degli oggetti (esempio dimensioni dei manufatti, stato di conservazione, dimensioni e destinazioni previste);
- sistema delle utilizzazioni degli immobili e vincoli attinenti alla natura dei loro proprietari o dei loro utilizzatori (ad es. famiglie o imprese);
- implicazioni economiche dei diritti giuridici che insistono sugli immobili discendenti sia dalle caratteristiche stesse degli oggetti (quali ad esempio vincoli paesaggistico-ambientali, storico-architettonici) che da condizioni soggettive (procedure fallimentari, in corso, contenziosi);
- articolazione tipologica e aggregativa degli immobili conseguente al progetto infrastrutturale come elemento che configura antieconomica una soluzione aggregativa che prescinda dal progetto infrastrutturale esistente
- presenza di immobili e manufatti fortemente degradati caratterizzati da bassa efficienza energetica e/o non conformi alla normativa antisismica o ad esempio sottostanti ad elementi inquinanti sotto il profilo della induzione elettromagnetica;
- presenza di immobili con riconoscibilità estetico-funzionale e di linguaggio;
- presenza di immobili riabilitabili energeticamente con spese limitate.
- altro

1.2 Valore come patrimonio di spazi pubblici

- tipologie di spazio pubblico
- morfologia ed estensione dello spazio pubblico
- limiti, azioni di cura e manutenzione
- appropriazioni in atto
- altro

2.1 Valore di posizione ed accessibilità

- raggiungibilità fisica dalle centralità circostanti (ad esempio il centro storico)
- permeabilità fisica dello spazio,
- permeabilità visiva, dello spazio
- individuabilità degli accessi, delle barriere e dei percorsi
- raggiungibilità delle funzioni
- altro

2.2 Valore di percorrenza e connessione

- mobilità interna pedonale dello spazio
- mobilità ciclabile che limita e modera i tragitti automobilistici
- capacità di pargheggio
- altro

3.1 Valore come architettura di riconosciuto valore autoriale

- presenza di architetture attribuite agli interpreti della architettura moderna
- altro

3.2 Valore relazionale

- presenza di architetture di rilevanza storica per avvenimenti o eventi significativi o sensibili per la memoria collettiva
- altro

3.3 Valore percettivo del paesaggio Moderno
Valutabile in termini di qualità di:

- visuali
- paesaggi
- prospetti
- scorci
- altro

3.4 Valore come struttura morfo-tipologica a scala urbana

- presenza e riconoscibilità di metriche stabilite dal piano
- presenza del progetto planivolumetrico
- altro

3.5 Valore come figura urbana

- presenza di spazialità verticali, valori prospettici di progetto (disegno delle facciate)
- altro

3.6 Valore dei linguaggi e delle tecnologie

- presenza di tecnologie innovative e brevetti tecnologici di progetto con buoni esiti nel costruito
- altro

4.1 Valore come modello aggregativo del Moderno

- presenza di una geografia riconoscibile degli spazi di transizione tra pubblico e privato
- ampiezza e sviluppo degli spazi di transizione
- presenza dello spazio semipubblico
- qualità costruita degli spazi di transizione
- varietà d'uso degli spazi di transizione
- altro

4.2 Valore ambientale

- presenza di elementi di ottimizzazione energetica dell'habitat
- presenza ambiti di miglioramento del rapporto uomo-natura
- presenza elementi di spazi utili per la mitigazione ambientale
- residui della ruralità
- altro

5 Valore di trasformazione

- presenza di spazi e requisiti urbanistici per operare al densificazione
- altro

UNITÀ DI ANALISI PER CLASSE DI CONSISTENZA

1.1 Valore come patrimonio immobiliare

Criterio: OMOGENEITÀ PATRIMONIALE

unità QUARTIERE

1.2 Valore come patrimonio di spazi pubblici

Criterio: BILANCIAMENTO
AREE PUBBLICHE-AREE PRIVATE

unità SPAZIO PUBBLICO (STRADE, PIAZZE)

SPAZIO DI VERDE PUBBLICO ATTREZZATO

2.1 Valore di posizione e di raggiungibilità

Criterio: BARITRENTRISMO IN RELAZIONE
AL CENTRO STORICO ED ALL'INTORNO
LOCALIZZAZIONE DEI SERVIZI

unità QUARTIERE

2.2 Valore di percorrenza e di connessione

Criterio: COMPARTIMENTAZIONE E COMPLETEZZA
DELLE CONNESSIONI E DELLA TRANSITABILITÀ

unità QUARTIERE

3.1 Valore come architettura di riconosciuto valore autoriale

Criterio: AUTENTICITÀ
Criterio: AUTORIALITÀ

unità EDIFICIO

3.2 Valore relazionale

Criterio: STORIA DELLA CITTA'

unità EDIFICIO

3.3 Valore come struttura morfo-tipologica a scala urbana

Criterio: PAESAGGIO STORICO URBANO
IDENTITÁ ED EREDITÁ FORMALE
DEL MODERNO

unità QUARTIERE

TIPOLOGIE MODERNE

METRICHE MODERNE

ORIENTAMENTI SECONDO L'ASSE ELIOTERMICO

RECINTI

3.4 Valore come figura urbana

Criterio: PAESAGGIO STORICO URBANO
FIGURA URBANA

unità SISTEMA DEGLI ALZATI

3.5 Valore dei linguaggi e delle tecnologie

Criterio: SPERIMENTAZIONI E BREVETTI TECNOLOGICI

unità TECNICHE COSTRUTTIVE

4.1 Valore come modello aggregativo del Moderno

Criterio: UNITÁ DI VICINATO
SPAZI LIMINARI DI SOGLIA O PASSAGGIO INTERNO/ESTERNO, PUBBLICO/PRIVATO COLLETTIVO/SEMICOLLETTIVO

unità: RAPPORTO STRADA-MARCIAPIEDE-CORTILE-EDIFICIO

RECINZIONI

SPAZIO SEMIPUBBLICO

PORTICATI

AFFACCI E VEDUTE SU AREE VERDI O PROSPICIENTI

4.2 Valore ambientale

Criterio: HABITAT

unità: VOLUMI E SPAZI OTTIMIZZABILI ENERGETICAMENTE

RESIDUI DELLA NATURALITÀ

AREE CON VALORE ECOLOGICO-AMBIENTALE

AREE COLTIVATE

AREE POPOLATE (SPECIE ANIMALI)

5 **Valore di trasformazione**

Criterio: TRASFORMABILITÁ E CAPACITÁ
DI ASSORBIMENTO DELLA TRASFORMAZIONE

unità

EXTRASTANDARD

OTTIMIZZABILITÁ ENERGETICA
DEL COSTRUITO

RILIEVO DEL SISTEMA DEGLI INDICATORI

Si riporta un esempio di rilievo degli indicatori per ogni criterio differenziato per mantenimento, riproposizione e ricomposizione.

PERMANENZA E MANTENIMENTO			
1.1 Valore come patrimonio immobiliare			
CRITERIO DI CONSISTENZA	**INDICATORI**	**CRITERIO DI VINCOLO NEL PROGETTO DI RIGENERAZIONE**	**CRITERIO DI CONSERVAZIONE**
1.1.1 PATRIMONIO OMOGENEO		Documento n.	
CONFORMITÀ AL PROGETTO ORIGINARIO	ASSENZA DI EDIFICI NON AUTENTICI	RESTRIZIONI ALL'INTERVENTO DI SOSTITUZIONE EDILIZIA	AUTENTICITÁ MATERIALE DEL TESSUTO URBANO MODERNO
1.1.2 CONFIGURAZIONE PROPRIETARIA ED INSEDIATIVA		Documento n.	
NATURA DELLE PROPRIETÁ'	PRESENZA DI ALLOGGI DI PROPRIETÀ COMUNALE PRESENZA DI ALLOGGI IN DIRITTO D'USO	INALIENABILITÀ DEGLI ALLOGGI DI PROPIETÀ COMUNALE	QUOTE DELLA PROPRIETÁ PUBBLICA
CAPACITÁ DI INSEDIAMENTO DI GIOVANI GENERAZIONI O GIOVANI COPPIE	PRESENZA DI USI DIFFERENTI DALLA RESIDENZA A SERVIZIO DEI GIOVANI (STUDENTATI)	MANTENIMENTO DELLA % DI UNITÁ' IMMOBILIARI A FAVORE DEI GIOVANI	MIXITE' GENERAZIONALE
CAPACITÁ INSEDIAMENTO DI USI COMPATIBILI CON LA RESIDENZA	PRESENZA DI ESERCIZI COMMERCIALI PRESENZA DI ALTRE ATTIVITÁ COMPATIBILI CON LA RESIDENZA	MANTENIMENTO DELLA % USI AD USO NON RESIDENZIALE	MIXITE' D'USO

1.2. Valore come patrimonio di spazi pubblici e spazi verdi

CRITERIO DI CONSISTENZA	INDICATORI	CRITERIO DI VINCOLO NEL PROGETTO DI RIGENERAZIONE	CRITERIO DI CONSERVAZIONE
1.2.1 VARIETA' FUNZIONALE DELLO SPAZIO VERDE		Documento n.	
ETEROGENEITÀ NELLE DESTINAZIONI NELLE DIMENSIONI E NELLE TIPOLOGIE DELLE SUPERFICI LIBERE E DELLO SPAZIO APERTO	COMPRESENZA DI SPAZI GIOCO BIMBI, SPORTIVI E RICREATIVI CONTIGUITÁ DEGLI SPAZI VERDI CON SPAZI APERTI PUBBLICI O PRIVATI ANCHE A DESTINAZIONE D'USO DIFFERENTE	RESTRIZIONI ALLA TRASFORMAZIONE AL CAMBIO DI DESTINAZIONE D'USO DELLO SPAZIO GIOCO BIMBI, SPORTIVO E RICREATIVO E DELLE SPAZIALITÀ CONTIGUE RESTRIZIONI ALLA DENSIFICAZIONE CON SFRUTTAMENTO EDIFICATORIO DELLE AREE VERDI PREVISTE NEL PROGETTO ORIGINARIO	QUALITÀ DELLE AREE A VERDI QUALITÀ DELLO SPAZIO APERTO
ALBERATURE	PRESENZA DI AREE VERDI PUBBLICHE PIANTUMATE	RESTRIZIONI ALL'ABBATTIMENTO DI ALBERATURE O ALLA SOSTITUZIONE DELLE ESSENZE PREVISTE NEL PROGETTO ORIGINARIO E PERMANENTI	QUALITÀ ED AUTENTICITÁ DELLE AREE PUBBLICHE A VERDE ED ALBERATE
SICUREZZA E FRUIBILITÁ DELLO SPAZIO VERDE	PRESENZA DI SPAZI VERDI SICURI PER LA PROPRIA POSIZIONE, PER LA DOTAZIONE DI ATTREZZATURE E PER L'ASSIDUA FREQUENTAZIONE PRESENZA DI SPAZI VERDI CON BUONA MANUTENZIONE	MANTENIMENTO DEL LIVELLO DI SICUREZZA E FRUIBILITÁ	SICUREZZA DELLE AREE PUBBLICHE A VERDE ACCESSIBILITÀ DEGLI SPAZI VERDI SOCIALITÀ DEGLI SPAZI VERDI

DOTAZIONE DELLO SPAZIO VERDE	PRESENZA DI SPAZI VERDI DOTATI DI ARREDO ED ILLUMINAZIONE SORVEGLIANZA	RESTRIZIONI ALLA ELIMINAZIONE DELLE ATTREZZATURE DELLO SPAZIO VERDE PUBBLICO PREVISTE NEL PROGETTO ORIGINARIO RIPRISTINO DEL PROGETTO DI ARREDO	DOTAZIONE DELLE AREE VERDI
COLTIVAZIONI	PRESENZA DI AREE VERDI COLTIVATE O DOTATE DI ALBERI DA FIORE O DA FRUTTO	RESTRIZIONI ALLA ELIMINAZIONE DELLE COLTIVAZIONI AFFIDAMENTO DELLE COLTIVAZIONI	QUALITÀ AMBIENTALE DELLE AREE PUBBLICHE A VERDE MANUTENZIONE DELLE AREE PUBBLICHE A VERDE

2.1 Valore di posizione e raggiungibilità

CRITERIO DI CONSISTENZA	INDICATORI	CRITERIO DI VINCOLO NEL PROGETTO DI RIGENERAZIONE	CRITERIO DI CONSERVAZIONE
2.1.1. BARITRENTRISMO IN RELAZIONE AL CENTRO STORICO		Documento n.	
DISTANZA DAL CENTRO STORICO	RIDOTTO TEMPO NECESSARIO PER RAGGIUNGERE IL CENTRO STORICO ALTO LIVELLO E FREQUENZA DEL TRASPORTO PUBBLICO (20 MIN) PISTA CICLABILE PERCORSI PEDONALI SICURI ED ACCESSIBILI	INCREMENTO DELLA CONNESSIONE CON IL CENTRO STORICO	RAGGIUNGILBILITÀ DAL CENTRO STORICO
PERMEABILITÀ VISIVA CON L'INTORNO	COLLEGAMENTO CON LE CENTRALITÀ IN RIFERIMENTO AGLI ELEMENTI ATTRATTIVI DELL'INTORNO ALLA DISTANZA A PIEDI	MANTENIMENTO DELLA PERMEABILITÀ VISIVA CON GLI ELEMENTI DELL'INTORNO	CUNEI VISIVI E FUNZIONALI PEDONALE DAL QUARTIERE VERSO L'INTORNO

2.2 Valore di percorrenza e connessione

CRITERIO DI CONSISTENZA	INDICATORI	CRITERIO DI VINCOLO NEL PROGETTO DI RIGENERAZIONE	CRITERIO DI CONSERVAZIONE
2.2.1 COMPARTIMENTAZIONE E COMPLETEZZA DELLE CONNESSIONI E DELLA TRANSITABILITÀ		Documento n.	
FUNZIONALITÀ CICLABILE	LIVELLO DI CONNESSIONE CON LA RETE CICLABILE URBANA	MANTENIMENTO ED INCREMENTO DEL RAPPORTO PEDONALE E CICLABILE CON GLI ELEMENTI DELLA NATURALITÀ DEL CONTESTO	FRUIBILITÀ PEDONALE E CICLABILE

DISTINZIONE DEI PECORSI	LIVELLO DI SEPARAZIONE TRA LE PERCORRENZE PEDONALI CICLABILI E CARRABILI	MANTENIMENTO DELLA FRUIZIONE SEPARATA INSERIMENTO DI ELEMENTI DISTANZIATORI DEI FLUSSI	PERCORRENZE DEDICATE
ACCESSIBILITÀ	PREVISIONI DI SUPERAMENTO BARRIERE	ADEGUAMENTO	FRUIZIONE BAMBINI ANZIANI E P.TORI HANDICAP

3.1 Valore come architettura di riconosciuto valore autoriale

CRITERIO DI CONSISTENZA	**INDICATORI**	**CRITERIO DI VINCOLO NEL PROGETTO DI RIGENERAZIONE**	**CRITERIO DI CONSERVAZIONE**
3.1.1 AUTORALITÁ DEL QUARTIERE		Documento n.	
ARCHITETTURE RICONOSCIUTE	PRESENZA DI EDIFICI DI AUTORE	CATALOGAZIONE DEI FABBRICATI DI AUTORE ATTRIBUZIONE AUTORIALE DELLA FENOMENOLOGIA URBANA RILEVABILE RESTRIZIONI ALL'INTERVENTO DI SOSTITUZIONE EDILIZIA PUBBLICAZIONE DI UNA LETTERATURA DEDICATA	AUTORIALITÀ DELLA FENOMENOLOGIA PRESENTE NEL TESSUTO URBANO MODERNO

3.2 Valore relazionale

3.2.1 VALORI RELAZIONALI E RAPPORTI CON IL CONTESTO DEL QUARTIERE MODERNO		Documento n.	
CRITERIO DI CONSISTENZA	**INDICATORI**	**CRITERIO DI VINCOLO NEL PROGETTO DI RIGENERAZIONE**	**CRITERIO DI CONSERVAZIONE**
ELEMENTI DELLA MEMORIA URBANA	PRESENZA DI EDIFICI ATTRATTIVI PER IL LIVELLO MEMORIALE DELLA COLLETTIVITÁ	CONSERVAZIONE PUBBLICAZIONE DI UNA LETTERATURA DEDICATA	VALORE RELAZIONALE

3.3 Valore percettivo del paesaggio moderno

CRITERIO DI CONSISTENZA	INDICATORI	CRITERIO DI VINCOLO NEL PROGETTO DI RIGENERAZIONE	CRITERIO DI CONSERVAZIONE
3.3.1 GROUNDSCAPE		Documento n.	
RICONOSCIBILITÁ NEL DISEGNO DI SUOLO CONFIGURAZIONI RICONDUCIBILI AL MOVIMENTO MODERNO	PROGETTO DEL DISEGNO DI SUOLO	RESTRIZIONI ALLA TRASFORMAZIONE DELLE CONFIGURAZIONI DI SUOLO ADEGUAMENTO PUBBLICAZIONE DI UNA LETTERATURA DEDICATA	PAESAGGIO URBANO MODERNO
3.3.2 TOWNSCAPE		Documento n.	
RICONOSCIBILITÀ DELLA FIGURA URBANA	RICONOSCIMENTO DI FIGURE URBANE O CONFIGURAZIONI RICORRENTI NEL SISTEMA DEGLI ALZATI (EDIFICIO CITTÀ STRADAPIAZZA PIAZZA COMMERCIALE)	RICONOSCIMENTO DEGLI ELEMENTI DI FIGURA RESTRIZIONI ALLA TRASFORMAZIONE DEGLI ELEMENTI DI FIGURA PUBBLICAZIONE DI UNA LETTERATURA DEDICATA	PAESAGGIO URBANO MODERNO
3.3.3 ORIENTAMENTI E POSIZIONI		Documento n.	
ORIENTAMENTI E POSIZIONI	PRESENZA DI FABBRICATI ORIENTATI SECONDO L'ASSE ELIOTERMICO	RESTRIZIONI ALLA MODIFICA DEGLI ORIENTAMENTI DEI FABBRICATI O DELL'AGGREGATO	PAESAGGIO URBANO MODERNO
3.3.4 METRICHE		Documento n.	
CADENZE INTERASSI RITMI DISTACCHI E DISTANZE CONFIGURAZIONI RICONDUCIBILI AL MOVIMENTO MODERNO	PRESENZA DI ELEMENTI COMPOSITIVI DI TIPO METRICO NEL DISPOSTO NORMATIVO	RESTRIZIONI ALLA MODIFICA DELLE METRICHE ORIGINARIE PUBBLICAZIONE DI UNA LETTERATURA DEDICATA	PAESAGGIO URBANO MODERNO

3.3.5 VARIETA' DEI RAPPORTI VOLUMETRICI		Documento n.	
VARIETÁ VISIVA	VARIAZIONI DI SCALA	MANTENIMENTO DELLA VARIAZIONE	PAESAGGIO URBANO
3.3 Valore come struttura morfo-tipologica a scala urbana			
CRITERIO DI CONSISTENZA	**INDICATORI**	**CRITERIO DI VINCOLO NEL PROGETTO DI RIGENERAZIONE**	**CRITERIO DI CONSERVAZIONE**
3.3.1 IDENTITA' FORMALE		Documento n.	
TIPOLOGIE AGGREGATIVE RICONDUCIBILI AL MOVIMENTO MODERNO	EDIFICIO IN LINEA CASEA A SCHIERA	CATALOGAZIONE RESTRIZIONI ALL'INTERVENTO DI SOSTITUZIONE EDILIZIA PRESCRIZIONE DI RIPRISTINO TIPOLOGICO NEL CASO DI INTERVENTO DI SOSTITUZIONE EDILIZIA	MANTENIMENTO DEL SISTEMA DELLE TIPOLOGIE DEL MODERNO
3.4 Valore come figura urbana			
CRITERIO DI CONSISTENZA	**INDICATORI**	**CRITERIO DI VINCOLO NEL PROGETTO DI RIGENERAZIONE**	**CRITERIO DI CONSERVAZIONE**
3.4.1 FIGURES		Documento n.	
IMMAGINI ATTRIBUIBILI A REPERTORI DELL'ARCHITETTURA MODERNA	CITAZIONI DI LINGUAGGIO NEGLI ELEMENTI COMPONENTI		

3.5 Valore dei linguaggi e delle tecnologie moderne

CRITERIO DI CONSISTENZA	INDICATORI	CRITERIO DI VINCOLO NEL PROGETTO DI RIGENERAZIONE	CRITERIO DI CONSERVAZIONE
3.5.1 BREVETTI COSTRUTTIVI STORICI		Documento n.	
TECNICNOLOGIE COSTRUTTIVE INNOVATIVE	PRESENZA DI TECNOLOGIE DI COSTRUZIONE A PREFABBRICAZIONE TOTALE O PARZIALE DOCUMENTATE NELL'ARCHIVIO BREVETTI COSTRUTTIVI	RESTRIZIONI ALL'ADOZIONE DI TECNOLOGIE DI INTERVENTO DI OTTIMIZZAZIONE IN COMPATIBILI CON QUELLE ESISTENTI ED LA ADOZIONE DI COMPONENTI ED ELEMENTI IN ADDIZIONE ALL'ESISTENTE NEL PROGETTO DI OTTIMIZZAZIONE ENERGETICA MUSEIFICAZIONE DEL FABBRICATO NON OTTIMIZZABILE	VALORE RELAZIONALE VALORE PER LA STORIA DELLE TECNOLOGIE

4.1 Valore aggregativo del Moderno

CRITERIO DI CONSISTENZA	INDICATORI	CRITERIO DI VINCOLO NEL PROGETTO DI RIGENERAZIONE	CRITERIO DI CONSERVAZIONE
4.1.1 SPAZI DI TRANSIZIONE		Documento n.	
PRESENZA DI VALORE DI TRANSIZIONE TRA LO SPAZIO PUBBLICO E LO SPAZIO PRIVATO	PRESENZA DI PAVIMENTAZIONI CONTINUE CONTINUITÀ DELLA TRANSIZIONE SICUREZZA DELLA TRANSIZIONE	MANTENIMENTO DELLA CONTINUITÀ DELLO SPAZIO DI TRANSIZIONE	MODALITÀ COSTRUTTIVE E COMPOSITIVE DELLO SPAZIO DI TRANSIZIONE

4.1.2 PRESENZA E RICONOSCIBILITA' DELL'UNITA' DI VICINATO		Documento n.	
UNITA' DI VICINATO	PRESENZA DI SPAZI DI RELAZIONE INTER-QUARTIERE	PERIMETRAZIONE RESTRIZIONI ALL'INTERVENTO DI SOSTITUZIONE EDILIZIA	MANTENIMENTO DEL PRINCIPIO GENERATORE DELL'AGGREGATIVO
4.2 Valore ambientale			
4.2.1 HABITAT		Documento n.	
COLONIE ANIMALI	PRESENZA DI AREE POPOLATE DA ANIMALI	RESTRIZIONI ALL'INTERVENTO DI TRASFORMA-ZIONE	MANTENIMENTO DELL'HABITAT DELLE SPECIE ANIMALI
RESIDUI DELLA RURALITÁ	PRESENZA DIRESIDUI ELEMENTI DELLA RURALITÁ RICONOSCIBILI NELLA COMPOSIZIONE	RESTRIZIONI ALL'INTERVENTO DI TRASFORMAZIONE	MANUTENZIONE RESTAURO DEI RESIDUI DELLA RURALITÁ
ODORI	SISTEMA DELLE ESSENZE , DEGLI ODORI E DEGLI ALBERI DA FRUTTO	RESTRIZIONI ALL'INTERVENTO DI TRASFORMAZIONE	MAPPATURA E RICONOSCIMENTO DEL SISTEMA DEGLI ODORI
COLORI	SISTEMA DELLE FIORITURE	RESTRIZIONI ALL'INTERVENTO DI TRASFORMAZIONE	MAPPATURA E RICONOSCIMENTO DEL SISTEMA DEGLI ODORI
RUMORI	SISTEMA DELLE FIORITURE	RESTRIZIONI ALL'INTERVENTO DI TRASFORMAZIONE	MAPPATURA E RICONOSCIMENTO DEL SISTEMA DEI SUONI

RI-PROPOSIZIONE

5 1 Valore di trasformazione

ELEMENTI DEL TERZO PAESAGGIO		Documento n.	
CRITERIO DI CONSISTENZA	**INDICATORI**	**CRITERIO DI VINCOLO NEL PROGETTO DI RIGENERAZIONE**	**CRITERIO DI CONSERVAZIONE**
AREE PUBBLICHE NON ATTUATE	PRESENZA DI VUOTI URBANI (MQ)	RIADOZIONE DEL PIANO DI COMPARTO RIPROPOSIZIONE DEL PROGETTO DI AREA PUBBLICA	DISEGNO DELLO SPAZIO PUBBLIO
SPAZI IRRISOLTI	PRESENZA DI SPAZI INTERSTIZIALI UBICAZIONE	COMPLETAMENTO O CORREZIONE DEL PROGETTO ORIGINARIO	DISEGNO DELLO SPAZIO PUBBLICO
EDIFICI DISMESSI O INUTILIZZABILI		Documento n.	
EDIFICI DA DEMOLIRE	PRESENZA DI EDIFICI DA SOSTITUIRE NON ADEGUABILI STATICAMENTE E/O ENERGETICAMENTE (MC)	RIPROPOSIZIONE DEL PROGETTO ORIGINARIO DEL FABBRICATO O DEL SISTEMA DEI MATERIALI	LINGUAGGIO DEI MATERIALI DELL'ARCHITETTURA
ROVINE	PRESENZA DI ROVINE	RIPRISTINO DELLA CONDIZIONE DI SUOLO	VALORE AMBIENTALE DEL SITO
RECINTI CANCELLATI		Documento n.	
IDENTITÀ DI QUARTIERE	ASSENZA DELLA LEGGIBILITÀ DELLA IDENTITÀ DI RECINTO ZONING INDISTINTO	RI-PROPOSIZIONE DEL TEMA DEL RECINTO COME DISEGNO NEL PIANO	UNITARIETÀ E LEGGIBILITÀ EVOLUTIVA DEL TESSUTO URBANO
MIXITÈ FUNZIONALE DISATTESA		Documento n.	
PREVISIONE DEGLI USI	PRESENZA DI DESTINAZIONI D'USO ORIGINARIAMENTE PREVISTE DAL PROGETTO E NON REALIZZATE	RI-PROPOSIZIONE DELL'USO ORIGINARIO	MIXITÈ ORIGINARIA

QUALITA' AMBIENTALE DELLO SPAZIO APERTO DEL QUARTIERE COMPROMESSA		Documento n.	
TERRENI INQUINATI	PRESENZA TERRENI INQUINATI DA USI IMPROPRI	BONIFICA O RINATURALIZZAZIONE DEL TERRENO	VALORE AMBIENTALE DEL SITO
COMPOSIZIONE AMBIENTALE		Documento n.	
PERMEABILITÁ	PRESENZA DI SUPERFICI ASFALTATE PREVISTE PERMEABILI	RI-PRISTINO DELLE CONDIZIONI DI PERMEABILITA' DEL TERRENO PREVISTE NEL PROGETTO ORIGINARIO	PERMEABILITÁ DEL SUOLO

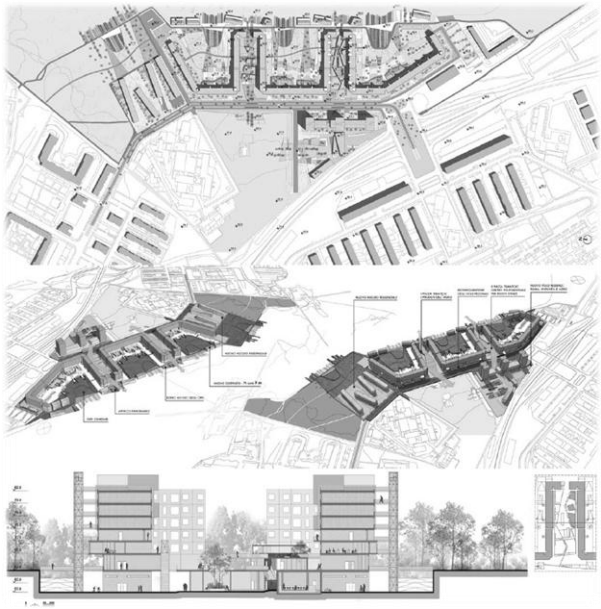
RI-COMPOSIZIONE

5 1 Valore di trasformazione

CRITERIO DI CONSISTENZA	**INDICATORI**	**CRITERIO DI VINCOLO NEL PROGETTO DI RIGENERAZIONE**	**CRITERIO DI CONSERVAZIONE**
EXTRASTANDARD			
CAPACITÀ URBANISTICA DI ASSORBIRE DA DENSIFICAZIONE	PRESENZA DI UNA QUANTITÀ DI AREE PUBBLICHE ECCEDENTE GLI STANDARD MINIMI PRESCRITTI DALLA LEGGE REGIONALE	SFRUTTAMENTO DELLO STANDARD DISPONIBILE	DENSIFICAZIONE
CAPACITÀ URBANISTICA DI ASSORBIRE LA DENSIFICAZIONE	PRESENZA DI VALORI CHE ESULANO DAL MINIMO DI STANDARD PRESCRITTO DALLA NORMATIVA NAZIONALE	RESTRIZIONI ALLO SFRUTTAMENTO DELL'EXTRASTANDARD	TRASFORMABILITÀ

3.7 LA DEFINIZIONE DEI GRADI DI TRASFORMAZIONE E DEI LIVELLI DI TUTELA PER LA RIGENERAZIONE DEI QUARTIERI PEEP

Alla luce dei più recenti tentativi di formulare un insieme di interventi per rigenerare i quartieri di edilizia residenziale pubblica italiani nell'esame degli interventi che con maggiore cura si sono posti il problema della integrazione tra esistente e nuovo intervento, sulla base del sistema di criteri e di indicatori individuati è possibile formulare una serie di modalità di intervento che possono interessare la rigenerazione dei quartieri PEEP.



IMG 18 Tor Bella Monaca Nuove possibili configurazioni dello spazio aperto in rapporto al sistema ambientale ed infrastrutturale Planivolumetrico dell'area di studioSezione trasversale dell'edificio a redan. Al centro la piazza su due livelli ospita una biblioteca di quartiere: i corpi laterali nei due piani bassi prevedono a sinistra abitazioni e servizi per studenti, a destra servizi e commercio. Fonte: Tesi di Laurea di E. Maresca Sapienza Università di Roma (Calzolaretti M. , 2012, p. 71)

Attraverso una comparazione tra i disposti della legge regionale vigente in materia edilizia in Emilia Romagna, la Legge 31/2002[330] e delle sue recenti modificazioni ed integrazioni è possibile tentare una declinazione delle modalità di intervento che possono caratterizzare l'intervento di rigenerazione nei quartieri di edilizia PEEP.

Gli interventi di manutenzione ordinaria e gli interventi di ripristino tipologico sempre ammissibili non prevedono modalità specifiche nella tabella in quanto non caratterizzanti la 'rigenerazione conservativa'.

[330] Legge Regionale Emilia Romagna 31 del 25 Novembre 2002 così come modificata dalla Legge Regionale 15 del 30 Luglio 2013 (art.9, comma1) Allegato 1 Definizione degli interventi edilizi.

I GRADI DI TRASFORMAZIONE DELLA 'RIGENERAZIONE CONSERVATIVA'

(categorie di intervento secondo l'allegato definizione degli interventi edilizi della Legge Regionale 31/2002 esmi)

NUOVA COSTRUZIONE

(punto h dell'allegato DEFINIZIONI DEGLI INTERVENTI EDILIZI LR 31/2002 esmi)

DENOMINAZIONE	UNITA' DI INTERVENTO	SPIEGAZIONE
A1		Secondo le definizioni della Legge Regionale 31/2002 esmi Interventi di trasformazione edilizia e urbanistica del territorio non rientranti nelle categorie definite alle lettere precedenti Sono comunque da considerarsi tali: g1) la costruzione di manufatti edilizi fuori terra o interrati, ovvero l'ampliamento di quelli esistenti all'esterno della sagoma esistente, fermo restando per gli interventi pertinenziali, quanto previsto al punto g6). g2) gli interventi di urbanizzazione primaria e secondaria realizzati da soggetti diversi dal Comune g3) la realizzazione di infrastrutture e impianti, anche per pubblici servizi, che comporti la trasformazione in via permanente di suolo inedificato g4) l'installazione di torri e tralicci per impianti radio-ricetrasmittenti e di ripetitori per i servizi di telecomunicazione da realizzare sul suolo g5) l'installazione di manufatti leggeri, anche prefabbricati e di strutture di qualsiasi genere che siano utilizzati come abitazioni, ambienti di lavoro, oppure come depositi, magazzini e simili, e che non siano diretti a soddisfare esigenze meramente temporanee g6) gli interventi pertinenziali che le norme tecniche degli strumenti urbanistici, in relazione alla zonizzazione ed al pregio ambientale e paesaggistico delle aree, qualifichino come interventi di nuova costruzione, ovvero che comportino la realizzazione di un volume superiore al 20% del volume dell'edificio principale g7) la realizzazione di depositi di merci o materiali, la realizzazione di impianti per le attività produttive all'aperto ove comportino l'esecuzione di lavori cui consegua la trasformazione permanente del suolo inedificato

A2 SOPRALELEVAZIONE DEGLI EDIFICI ESISTENTI INSERIMENTO DELLA NUOVA STRUTTURA E AGGIUNTA DI NUOVI PIANI DI ALLOGGI	*edificio*	Casi in cui l'aggregato venga densificato con incremento di indici e mantenimento dello spazio tra i fabbricati (allineamenti distacchi e distanze) attraverso la addizione di volumi in altezza
A 3 DENSIFICAZIONE CON RIDUZIONE DEI RAPPORTI DI DISTACCO E DISTANZA AI LIMITI DELLA NORMATIVA VIGENTE DELL'AGGREGATO E RICONFIGURAZIONE DEL SISTEMA DEI LOTTI	*aggregato* *spazio aperto*	Casi in cui l'aggregato venga densificato a parità di indici riducendo lo spazio tra i fabbricati (assiepamento) ovvero senza rispetto dei rapporti metrico-dimensionali (allineamenti, distacchi e distanze). In tal caso è necessario stabilire una nuova metrica degli allineamenti dell'aggregato a partire dal criterio che aveva caratterizzato l'aggregato originario o un criterio di riduzione dei rapporti con realizzazione di nuovi volumi superiori al 20% del volume esistente
A 4 DENSIFICAZIONE CON RIDUZIONE DEI RAPPORTI DI DISTACCO E DISTANZA AI LIMITI DELLA NORMATIVA VIGENTE DELL'AGGREGATO SENZA RICONFIGURAZIONE DEL SISTEMA DEI LOTTI, CON UTILIZZAZIONE DELLE DISPONIBILITA' INTERSTIZIALI	*aggregato*	Casi in cui l'aggregato venga densificato con incremento di indici nel rispetto degli allineamenti andando ad utilizzare lo spazio interstiziale tra i fabbricati e/o gli spazi inutilizzati
A 5 ADDIZIONE DI NUOVI CORPI DI FABBRICA CON SUPERFICI O PERTINENZIALI IN ADERENZA AL CORPO DI FABBRICA PRINCIPALE	*edificio*	Casi di ampliamento fuori sagoma in aderenza al fabbricato
A 6 ADDIZIONE DI NUOVI CORPI DI FABBRICA SU LOTTI LIBERI	*aggregato* *spazio aperto*	Casi di Intervento di densificazione con nuovi corpi di fabbrica secondo la previsione del piano del comparto non attuata
ALTRO		

DEMOLIZIONE

(punto i dell'allegato DEFINIZIONI DEGLI INTERVENTI EDILIZI LR 31/2002 esmi)

DENOMINAZIONE	UNITA' DI INTERVENTO	SPIEGAZIONE
A1		Secondo le definizioni della Legge Regionale 31/2002 esmi Gli interventi di demolizione senza ricostruzione che riguardano gli elementi incongrui quali superfetazioni e corpi di fabbrica incompatibili con la struttura dell'insediamento. La loro demolizione concorre all'opera di risanamento funzionale e formale delle aree destinate a verde privato. Il tipo di intervento prevede la demolizione dei corpi edili incongrui e la esecuzione di opere esterne
A2 DEMOLIZIONE SENZA RICOSTRUZIONE	*edificio* *spazio aperto*	Casi di integrale demolizione senza ricostruzione di fabbricati fatiscenti o incongrui e recupero di un lotto come spazio verde pubblico o spazio collettivo oppure nuova classificazione dell'area
ALTRO		

RISTRUTTURAZIONE URBANISTICA

(punto h dell'allegato DEFINIZIONI DEGLI INTERVENTI EDILIZI LR 31/2002 esmi)

DENOMINAZIONE	UNITA' DI INTERVENTO	SPIEGAZIONE
B1		Secondo le definizioni della Legge Regionale 31/2002 esmi Gli interventi volti a sostituire l'esistente tessuto urbanistico edilizio con altro diverso, mediante un insieme sistematico di interventi edilizi, anche con la modificazione del disegno dei lotti, degli isolati e della rete stradale

B2 SOSTITUZIONE EDILIZIA CON MANTENIMENTO DELL'IMPIANTO MORFO-TIPOLOGICO	*edificio aggregato*	Casi in cui il principio insediativo moderno e quello morfo-tipologico siano strettamente collegati, ma la consistenza dei fabbricati a causa della impossibilità di operare l'adeguamento energetico ed antisismico rendano necessario procedere alla demolizione e ricostruzione di fabbricati. La sostituzione degli edifici è eseguita nel rispetto dei rapporti metrico - dimensionali (allineamenti, distacchi e distanze), dell'area di sedime, della sagoma planivolumetrica e della organizzazione distributiva dei singoli fabbricati che compongono l'aggregato
B3 SOSTITUZIONE CON MANTENIMENTO DELL'IMPIANTO MORFOLOGICO	*edificio aggregato*	Casi in cui il principio insediativo moderno sia valutato come elemento di valore, ma la consistenza dei fabbricati necessiti di procedere alla demolizione ed alla ricostruzione di fabbricati per renderli conformi alla normativa energetica ed antisismica La sostituzione degli edifici è eseguita nel rispetto dei rapporti metrico - dimensionali dell'aggregato (allineamenti, distacchi e distanze) con possibilità di modifica della tipologia e della organizzazione distributiva dei singoli fabbricati che compongono l'aggregato
B 4 SOSTITUZIONE CON MANTENIMENTO DELL'IMPIANTO TIPOLOGICO	*edificio aggregato*	Casi in cui il principio tipologico moderno sia valutato come elemento di valore, ma la consistenza dei fabbricati necessiti di procedere alla demolizione ed alla ricostruzione di fabbricati conformi alla normativa energetica ed antisismica. A parità di rapporti metrici dell'aggregato (allineamenti distacchi e distanze) è modificato l'attacco a terra dei singoli corpi di fabbrica ed il sistema aggregativo e distributivo degli alloggi. Si modifica il rapporto tra spazio privato e spazio pubblico. Si può alterare la sagoma planivolumetrica
B 5 SOSTITUZIONE CON MANTENIMETO DEI MATERIALI E DISEGNO DI FACCIATA	*edificio*	Casi in cui il principio tipologico moderno sia valutato come elemento di valore, ma la consistenza dei fabbricati necessiti di procedere alla demolizione ed alla ricostruzione di fabbricati conformi alla normativa energetica ed antisismica mantenendo la continuità dei materiali e del disegno delle facciate e con possibilità di riconsiderare il fabbricato al proprio interno attraverso interventi di realizzazione di 'doppia pelle' o viceversa attraverso interventi di 'svuotamento'

B 6 DEMOLIZIONE E RICOSTRUZIONE E COMPLETAMENTO DELL'AGGREGATO RICONFIGURAZIONE DEL SISTEMA DEGLI SPAZI APERTI CON PARTICOLRE ATTENZIONE AGLI ELEMENTI DI CONNESSIONE ED ALL'ATTACCO A TERRA DEI FABBRICATI	*edificio* *aggregato* *spazio aperto*	Casi in cui, attraverso il completamento di parti non realizzate o di volumi pertinenziali, sia possibile conferire nuova configurazione alla connessione tra il fabbricato e gli spazi aperti a parità di rapporti metrici (allineamenti, distacchi e distanze) dell'aggregato attraverso, ad esempio, il tamponamento dei porticati, il recupero di superficie nei volumi pertinenziali, la riconfigurazione degli spazi di transizione edificati (giochi bimbi, lavanderie, depositi, androni)
B 7 DEMOLIZIONE E RICOSTRUZIONE CON MODIFICA DELLA POSIZIONE E DELLA SAGOMA PLANIVOLUMETRICA DEI FABBRICATI ORIENTATI SECONDO L'ASSE ELIOTERMICO	*edificio* *aggregato* *spazio aperto*	Casi in cui i principi igienisti moderni e la disposizione degli edifici secondo elementari studi sull'irraggiamento solare abbiano creato forti limiti alla struttura morfologica dell'impianto. In tal caso è necessario stabilire una nuova configurazione planivolumetrica dell'aggregato in opposizione al criterio che aveva caratterizzato l'aggregato originario. L'intervento prevede la modifica dell'area di sedime dei fabbricati
B 8 DEMOLIZIONE E CON RICONFGURAZIONE DEL SISTEMA DEI LOTTI E DELLE TIPOLOGIE	*edificio* *aggregato* *spazio aperto*	Casi in cui si preveda un intervento di omogeneizzazione tipologica o di riduzione di tutto il sistema aggregativo ad una o più tipologie tra quelle già insediate. In tal caso è stabilita una nuova configurazione planivolumetrica dell'aggregato a partire dal criterio che aveva caratterizzato l'aggregato originario
B 9 DEMOLIZIONE E CON RICONFGURAZIONE DEL SISTEMA DEI PORTICATI E DEGLI SPAZI DI TRANSIZIONE	*edificio* *aggregato* *spazio aperto*	Casi in cui si preveda un intervento di ristrutturazione degli spazi di transizione e degli spazi di rapporto tra fabbricato e spazio pubblico
B 10 SOSTITUZIONE DELLA STRUTTURA ESISTENTE CON NUOVA STRUTTURA	*edificio*	Casi di consolidamento strutturale

B11 SOSTITUZIONE O SVUOTAMENTO DEI BLOCCHI FUNZIONALI	*edificio*	Casi in cui nell'aggregato venga promossa una sostituzione selettiva di elementi funzionali verticali con adeguamento degli stessi senza addizione di volumi
B12 DEMOLIZIONE PARZIALE CON MANTENIMENTO DELLA SAGOMA PLANIVOLUMETRICA	*edificio* *aggregato* *spazio aperto*	Casi in cui nell'aggregato venga promossa una sostituzione selettiva di elementi senza addizione di volumi oppure una demolizione di volumi senza ricostruzione degli stessi
B13 MODIFICA DELL'ATTACCO A TERRA DI UN GRUPPO DI FABBRICATI IN CORRISPONDENZA DI UN'AREA PUBBLICA	*edificio* *aggregato* *spazio aperto*	Casi in cui si procede con chiusura di volumi aperti ai piani terra, modifica della destinazione d'uso dei locali a piano terra, o apertura di varchi al piano terra
B14 INSPESSIMENTO DEL SUOLO COME SPAZIO DI CONNESSIONE TRA CITTÀ ED EDIFICIO		Casi di densifica zione funzionale, cambio di destinazione d'uso dei locali a piano terra, Riconfigurazione delle autorimesse interrate
B15 SEQUENZA INTERSCALARE DI OPERAZIONI CHE NON IMPONGONO SOLUZIONI DEFINITIVE MA PROPONGONO POSSIBILI CONFIGURAZIONI FORMALI PASSIBILI DI ULTERIORI MUTAMENTI E TRASFORMAZIONI NEL TEMPO	*aggregato*	Casi di densifica zione tramite installazione di manufatti leggeri, prefabbricati di qualsiasi genere utilizzati come ambienti di lavoro, come depositi, magazzini e simili che siano diretti a soddisfare esigenze limitate nel tempo
B16 INNESTO/INFILL	*aggregato*	Casi di 'densifica zione leggera' realizzati attraverso la riconnessione nella trama urbana di spazi residuali, la sostituzione o la ricostruzione di volumi isolati, l'assorbimento di interventi episodici in nuovi spazi connettivi
B17 ADDIZIONE DI NUOVI CORPI DI FABBRICA	*aggregato*	Casi di realizzazione di ripetizioni volumetriche a seguito della individuazione della maglia strutturale

B18 (RICONVERSIONE CONSERVATIVA) CAMBIO DI DESTINAZIONE D'USO CON RIPRISTINO DELLE DESTINAZIONI PREVISTE DAL PROGETTO ORIGINARIO	*edificio*	Casi in cui venga ripristinata la destinazione originaria prevista dal progetto in cui sia possibile reperire adeguata documentazione della loro originaria destinazione d'uso
ALTRO		

RISTRUTTURAZIONE EDILIZIA

(punto f dell'allegato DEFINIZIONI DEGLI INTERVENTI EDILIZI LR 31/2002 esmi)

DENOMINAZIONE	UNITA' DI INTERVENTO	SPIEGAZIONE
C 1		Secondo le definizioni della Legge Regionale 31/2002 esmi Interventi di ristrutturazione edilizia", gli interventi rivolti a trasformare gli organismi edilizi mediante un insieme sistematico di opere che possono portare ad un organismo edilizio in tutto od in parte diverso dal precedente. Tali interventi comprendono il ripristino o la sostituzione di alcuni elementi costitutivi dell'edificio, l'eliminazione, la modifica e l'inserimento di nuovi elementi ed impianti, nonché la realizzazione di volumi tecnici necessari per l'installazione o la revisione di impianti tecnologici. Nell'ambito degli interventi di ristrutturazione edilizia sono compresi anche quelli consistenti nella demolizione e ricostruzione con la stessa volumetria del fabbricato preesistente, fatte salve le sole innovazioni necessarie per l'adeguamento alla normativa antisismica, per l'applicazione della normativa sull'accessibilità, per l'installazione di impianti tecnologici e per l'efficientamento energetico degli edifici. Gli interventi di ristrutturazione edilizia comprendono altresì quelli che comportino, in conformità alle previsioni degli strumenti urbanistici, aumento di unità immobiliari,

		modifiche del volume, della sagoma, dei prospetti o delle superfici, ovvero che limitatamente agli immobili compresi nei centri storici e negli insediamenti e infrastrutture storici del territorio rurale, di cui agli articoli A-7 e A-8 dell'Allegato della legge regionale n. 20 del 2000 comportino mutamenti della destinazione d'uso.
C 2 RICONFIGURAZIONE DEI RAPPORTI TRA UNITÁ IMMOBILIARI	*edificio*	Casi di riconfigurazione dei rapporti tra unità immobiliari (frazionamento e fusione) e incremento della flessibilità ed adattabilità tipologica nel taglio degli alloggi.
C 3 TAMPONAMENTO/ RIPRISTINO DI LOGGE E BALCONI AI PIANI	*edificio*	Casi di riconfigurazione della facciata attraverso interventi di tamponamento di logge e balconi o di ripristino dello spazio aperto degli stessi.
ALTRO		

RESTAURO E RISANAMENTO CONSERVATIVO

(punto d dell'allegato DEFINIZIONI DEGLI INTERVENTI EDILIZI LR 31/2002 esmi)

DENOMINAZIONE	UNITA' DI INTERVENTO	SPIEGAZIONE
C 1		Secondo le definizioni della Legge Regionale 31/2002 esmi Interventi edilizi volti a conservare l'organismo edilizio ed assicurare la funzionalità mediante un insieme sistematico di opere che, nel rispetto degli elementi tipologici, formali e strutturali dell'organismo stesso, ne consentano destinazioni d'uso con essi compatibili. Tali interventi comprendono il consolidamento, il ripristino ed il rinnovo degli elementi costitutivi degli edifici, l'inserimento degli elementi accessori e degli impianti richiesti dalle esigenze dell'uso l'eliminazione degli elementi estranei all'organismo edilizio.
C 2 RIPRISTINO DI PROGETTI INATTUATI	*aggregato*	Casi di realizzazione di un progetto inattuato su un lotto non attuato del comparto secondo il progetto originario.
C 3 RIPRISTINO DELLE TECNOLOGIE ORIGINARIE	*edificio*	Casi di restauro che prevedono il nuovo intervento secondo brevetti o tecnologie di tecnologie originarie e/o fuori commercio
ALTRO		

RESTAURO SCIENTIFICO

(punto c dell'allegato DEFINIZIONI DEGLI INTERVENTI EDILIZI LR 31/2002 esmi)

DENOMINAZIONE	UNITA' DI INTERVENTO	SPIEGAZIONE
D1	*edificio*	Secondo la definizione della Legge Regionale 31/2002 esmi C1) L'intervento prevede il restauro degli aspetti architettonici o il ripristino delle parti alterate, cioè il restauro o ripristino dei fronti esterni o interni, il restauro o il ripristino degli ambienti interni, la ricostruzione filologica di parti dell'edificio crollate o demolite, la conservazione o il ripristino dell'impianto distributivo-organizzativo originale, la conservazione o il ripristino degli spazi liberi, quali tra gli altri, le corti, i larghi, i piazzali, gli orti, i giardini, i chiostri C2) consolidamento con sostituzione delle parti non recuperabili senza modificare la posizione o la quota dei seguenti elementi strutturali: - murature portanti sia interne che esterne - solai e volte - scale - tetto, con ripristino del manto di copertura originale c3) eliminazione delle superfetazioni come parti incongrue dell'impianto originario e gli ampliamenti organici del medesimo l'inserimento di impianti tecnologici e igienico-sanitari essenziali
D2 RESTAURO SCIENTIFICO DI EDIFICIO DI RICONOSCIUTO VALORE AUTORIALE	*edificio*	Casi di intervento di conservazione, valorizzazione di un edificio classificato o interessato da catalogazione nel rispetto integrale degli elementi tipologici, formali e strutturali con identificazione di destinazione d'uso compatibile con la sua conservazione
ALTRO		

MANUTENZIONE STRAORDINARIA

(punto a dell'allegato DEFINIZIONI DEGLI INTERVENTI EDILIZI LR 31/2002 esmi)

DENOMINAZIONE	UNITA' DI INTERVENTO	SPIEGAZIONE
E 1		Secondo la definizione della Legge Regionale 31/2002 esmi opere e modifiche necessarie per rinnovare e sostituire parti anche strutturali degli edifici, nonché per realizzare ed integrare i servizi igienico-sanitari e tecnologici, sempre che non alterino i volumi e le superfici delle singole unità immobiliari e non comportino modifiche delle destinazioni d'uso
E 2 ADEGUAMENTO ENERGETICO CONSERVATIVO	*edificio aggregato*	Casi di realizzazione di interventi di ottimizzazione energetica dell'involucro del fabbricati operati dall'interno e senza modifiche di facciata
E 3 ELIMINAZIONE DEL SISTEMA DELLE RECINZIONI	*aggregato*	Casi di totale eliminazione delle separazioni visive tra i lotti e tra le aree pubbliche semipubbliche e private costituite dalle recinzioni e realizzazione di una completa continuità visiva dello spazio aperto
E 4 RIDISEGNO DEI MARGINI	*aggregato*	Casi di riconfigurazione delle zone perimetrali e di cortina dell'aggregato
E 5 RICUCITURA FUNZIONALE CON GLI ELEMENTI DI CONTESTO	*rete della viabilità ciclabile e pedonale*	Casi di collegamento della rete interna dei percorsi pedonali e ciclabili con la rete dell'intorno del fabbricato/del quartiere
E 6 COLORE	*aggregato*	Casi di redazione di un piano del colore sulla base del progetto originario
E 7 ELEMENTI DI ARTE URBANA		Casi di inserimento di elementi di arte urbana secondo il progetto di arredo urbano previsto nel progetto originario
ALTRO		

RECUPERO E RISANAMENTO DELLE AREE LIBERE

(punto l dell'allegato DEFINIZIONI DEGLI INTERVENTI EDILIZI LR 31/2002 esmi)

DENOMINAZIONE	UNITA' DI INTERVENTO	SPIEGAZIONE
F 1		Secondo la definizione della Legge Regionale 31/2002 esmi Gli interventi che riguardano le aree e gli spazi liberi. L'intervento concorre all'opera di risanamento funzionale e formale, delle aree stesse. Il tipo di intervento prevede l'eliminazione delle opere incongrue esistenti e la esecuzione di opere capaci di concorrere alla riorganizzazione funzionale e formale delle aree e degli spazi liberi
F 2 RINATURIZZAZIONE INTEGRATA CON L'INTORNO DEGLI SPAZI COLLETTIVI E SEMICOLLETTIVI	*spazio aperto* *spazio verde*	Casi di individuazione e realizzazione di *core areas*, *stepping zones* e corridoi della mobilità faunistica
F 3 NUOVO BILANCIAMENTO (DIMENSIONALE O FUNZIONALE) NEI RAPPORTI TRA AREE PUBBLICHE ED AREE PRIVATE	*spazio aperto* *spazio verde*	Casi di incremento della dotazione di aree pubbliche o delle aree verdi Casi di riduzione delle dotazione di aree pubbliche o di aree verdi con densificazione funzionale delle stesse
ALTRO		

3.8 LA 'RIGENERAZIONE CONSERVATIVA' COME IPOTESI DI TRATTAMENTO DEI TESSUTI PIANIFICATI NEI QUARTIERI PEEP

«Vedere qualcuno non vedere è il modo migliore per vedere intensamente ciò che egli non vede: così al teatro delle marionette sono i bambini che suggeriscono a Guignol quello che lui finge di non vedere».

Roland Barthes [331]

3.8.1 I punti della rigenerazione conservativa.
La catalogazione e la formazione di una letteratura 'dedicata'
La decifrazione del paesaggio storico urbano
Il riconoscimento dei valori 'nascosti'
L'acquisizione di un consenso plurale
La compensazione delle 'amnesie' della pianificazione urbanistica vigente
La ri-proposizione di configurazioni non attuate
Il mantenimento del principio insediativo /la riforma del principio insediativo
La restaurazione degli elementi di genesi della pianificazione urbanistica originaria
La ri-composizione del quartiere
3.8.2 La norma per la rigenerazione conservativa.

Non vi è dubbio che il quartiere PEEP rappresenti in maniera emblematica il paradosso che il Movimento Moderno ci pone in ambito conservativo. Come argomenta Maristella Casciato «il paradosso del Movimento Moderno […] ci impone di scegliere tra cambiamento e continuità ben sapendo che nell'uno come nell'altro caso, è necessaria un'etica del progresso perché nel primo caso il rischio è quello di tradire gli ideali degli stessi architetti moderni, e nel secondo il conservare *in toto* o parzialmente quelle loro architetture, può comportare costi altissimi.

Il pendolo che oscilla tra tra cambiamento e continuità […] comporta anche altri fattori di incertezza, ad esempio nella maniera collettiva dell'integrazione tra vecchio e nuovo e più in generale della storia di un luogo o di un'architettura» (Casciato, 2011).

Se il recente dibattito sugli interventi di riabilitazione urbana implica l'essersi incentrati sul rapporto tra demolizione /ricostruzione un possibile binomio dialogico sui temi della 'rigenerazione conservativa' può essere interpretato da un intervento di valorizzazione che agisca in continuità e, parallelamente, in evoluzione rispetto a passate stagioni della pianificazioni e recenti dibattiti giocando sul rapporto tra pratiche compositive di tipo ri-propositivo e pratiche compositive di tipo ri-compositivo.

Gli interventi di rigenerazione interessano diverse scale d'intervento, da quella urbana alla ristrutturazione degli edifici.

[331] (Barthes, 1974)

Uno dei problemi che si pone la rigenerazione conservativa è come rimodulare la ottimizzazione energetica con il tema del mantenimento della tipologia e dei materiali tradizionali di costruzione.
Per operare nei tessuti esistenti si consente il riuso e la riconfigurazione di aree irrisolte ed il completamento di spazi rimasti vuoti, contribuendo a rafforzare le identità presenti o a definirne di nuove.
Interventi sulla configurazione tipologica, energetica, figurativa degli edifici possono dare luogo a soluzioni di notevole interesse e reale capacità di incidere sulla qualità architettonica della intera città (Calzolaretti, 2012).
Con 'rigenerazione conservativa' si tratta allora di una modalità di intervento che interviene in maniera propedeutica alla conservazione operando attraverso differenti letture critiche dei contesti da trattare e dando luogo a differenti processi e sovrapposti di analisi e trattamento urbanistico dei tessuti.
Le azioni che caratterizzano la rigenerativa sono le seguenti:

1. La catalogazione e la formazione di una letteratura dedicata;
2. La lettura del paesaggio storico urbano;
3. Il riconoscimento dei valori 'nascosti';
4. L' acquisizione di un consenso 'plurale';
5. La compensazione delle 'amnesie' della pianificazione urbanistica vigente;
6. La ri-proposizione di configurazioni progettuali non attuate;
7. La conferma del principio insediativo/la riforma del principio insediativo;
8. La ri-composizione del quartiere.

Attraverso un processo composto dalle differenti azioni di *catalogazione, decifrazione, riconoscimento partecipazione compensazione riproposizione conferma o riforma, ricomposizione* è prefigurata la estensione di uno strumento urbanistico nella forma di un programma di trasformazione compatibile e rispettoso del sistema degli elementi di permanenza individuato. Tale trasformazione prende forma attraverso una attività di ri-proposizione di forme e figure non attuate ed un successivo un processo di ri-composizione del tessuto urbano moderno.

La catalogazione e la formazione di una letteratura dedicata

Nel campo della tutela della conservazione delle testimonianze del Moderno un primo cruciale tema è costituito dal criterio di selezione, che impone di definire in modo univoco e omogeneo l'approccio e i criteri generali della permanenza.
L'omogeneità del metodo impone l'individuazione di criteri rigorosi, capaci di indirizzare il giudizio di valore e di certificare in modo oggettivo il riconoscimento di interesse legittimandone l'azione di tutela.
La selezione degli episodi da tutelare si basa sul credito storiografico, ovvero il riconoscimento espresso dalla bibliografia consolidata, a cui si è affianca un giudizio di tipo critico e qualitativo, che consente di valutare i quartieri e le architetture in esso contenute anche in base al valore storico, alla qualità urbana, al contesto, al significato sociale, al contenuto innovativo che ebbero al momento della realizzazione.
Nelle pratiche di tutela del Moderno per quanto concerne la catalogazione si fa riferimento ad esperienze di lungo corso. Particolarmente significativa si è rivelata la attività di catalogazione e pubblicazione svolta da associazioni attive nel riconoscimento dei valori patrimoniali. In ambito europeo, a tale proposito si distinguono Do.Co.Mo.Mo [332] e AAA *Archivi di Architettura Contemporanea*; in Inghilterra l'organizzazione del *Cultural Heritage*, in Italia agli studi sviluppati dalla sezione Do.Co.Mo.Mo Italiana e dalla *Direzione generale dell'architettura e delle arti contemporanee* (DARC) e AAA/Italia, l'Associazione nazionale Archivi di Architettura Contemporanea, sono stati seguiti da corpose campagne di censimento ed eventi di presentazione dei risultati che fanno contare oggi oltre 1800 edifici catalogati e 300 'eccellenze' in 17 regioni del Paese. Il lavoro condotto in Italia dà conto di un impegno profuso non solo nella analisi di edifici puntuali, brani di città, architetture di grande rilievo che già appartengono alla storia dell'architettura, ma anche la cosiddetta produzione diffusa, che costituisce il contesto e la misura delle eccezioni. Nell'indagine sull'aggregato tale compito è stato quasi esclusivamente assolto dagli archivi urbanistici che rivestono un ruolo fondamentale[333].
La 'rigenerazione conservativa', prevede di far coincidere le preliminari indagini per la formazione del QCP con una possibile attività di ricerca e formazione di una letteratura dedicata ai valori patrimoniali che caratterizzano l'aggregato urbano moderno che possono essere condotte a partire dalle fasi in cui nei tessuti urbani sono ancora attive le dinamiche della trasformazione.

[332] Do.Co.Mo.Mo: vedi Parte Terza , capitolo 3.4 della tesi.
[333] Gli archivi urbanistici forniscono utili elementi di conoscenza, preziosi contributi per gli interventi di recupero e restauro, e spunti di riflessione e ricerca sull'evoluzione dei linguaggi e dei percorsi personali degli autori. La schedatura/catalogazione, con la ricognizione sul campo, è il momento concreto di lettura degli elementi di dettaglio e di verifica della realtà fisica dei manufatti, che registra lo stato di conservazione, le variazioni d'uso, le alterazioni. Un passo che ne descrive, con la consistenza materiale, anche lo stato di rischio, a volte allarmante.



07 | Schema di intervento rigenerativo nel PEEP «Montebello» a Parma. Ipotesi progettuale sviluppata da Ira Gaba nell'ambito del Laboratorio di Urbanistica, Corso di Laurea Magistrale in Architettura, Università degli Studi di Parma, A.A. 2011/2012.
Regeneration project of the PEEP «Montebello» in Parma. Projectual hypothesis developed by Ira Gaba in the Laboratory of Urban Planning, Master of Science in Architecture, University of Parma, A.A. 2011/2012.

comprensione, intervento), sperimentate attraverso l'applicazione su tre quartieri-campione: Montebello, Montanara, Sidoli. Grazie all'indagine condotta con «Parmarchiviterritoriali» sono verificate le condizioni per la valorizzazione di un livello figurativo percepibile dagli abitanti a partire soprattutto dallo spazio pubblico. Il processo inizia individuando la presenza, all'interno del suo disegno originario, dei morfotipi del Moderno che hanno generato contesti percepiti oggi come luoghi di qualità.
Il potenziale di trasformazione può allora misurarsi sul terreno condiviso dei temi inerenti al risparmio energetico, alla riconversione ed alla densificazione.
Lo spazio percepito, riconosciuto nella sua immagine originale e nel

development of a criteria system to be applied in the treatment of the heritage evidences of the Modern Movement in the PEEP neighborhoods through a map of PEEP protection with intervention guidelines, regulations and a list of the equipment permanences , activated by the structural urbanistic planning.
The archive, in a logic of direct and free access to the sources, in line with European goals of the 'knowledge city', takes on the role of a 'pencil', capable of a critical restoration no longer constrained in the exercise of the typical historical reconstruction but 'conquered' by means of the web. Once you have drawn the value of the figure, for the 'reconfiguration' of the PEEP, from the virtual consultation, thanks to the collective cognitive effects that occur in a shared vision of related images through links, blogs, agora, virtual platforms, a new scenario emerges that easily lend themselves to becoming a participatory decision-making table. Assuming we can qualify for a certified archival basis an open question remains: the necessary evolution of the computerized map-based planning in a digital archive. Only in this case, the transformation strategies identified for the PEEP, can find the appropriate tool for an informed, final programmatic action for urban structure preservation and reabilitation of the heritage of Modern Movement.

Urban and architectural aspects of the PEEP rehabilitation[10]
Italian programs for public and social housing (PEEP) present many aspects which mark a strong difference between these settlements and other peripheral areas belonging to the post-war growth process of italian cities.
For this reason, conceiving a set of planning rules and design actions for a full regeneration of these boroughs implies to be aware of the specific conditions which have marked their birth. PEEP settlements refer to planning instruments which present, at the same time, special purpose and general extent logic. Whithin these special plans, we can find the prevailing presence of housing policies, carried on in the wider framework of plans conceived for the development of the whole metropolitan area, as to use public housing policies as the main instrument for regulating a balanced urban growth (Accolla, 1980, p. 36).
The PEEP programs have contents referring to general local government policy decisions (forecast of social demand, infrastructures, financial needs, soil use) and working operations (technical norms, contracts, design of buildings) (Palermo, 2004, pp. 280-282).

184 | A. Gravante, L. Gullì, M. Zazzi

TECHNE 04 | 2012

IMG 19 Una pagina (la n.184) tratta dal saggio *Tra permanenza e trasformazione. Prime riflessioni sul recupero dei quartieri PEEP di Parma* in: Techne, Firenze University (Gravante, Gullì, & Zazzi, 2012)

La raccolta, la catalogazione e la pubblicazione di una letteratura sono parti integranti e possono, nella formazione del quadro conoscitivo, attivamente corroborare l'ipotesi di individuazione di opere o aggregati moderni all'interno di strumenti urbanistici operativi e cogenti come temi di mantenimento e conservazione. La questione può rappresentare la vera occasione per inserire nelle normali procedure di controllo dei processi di trasformazione tutti gli elementi e le indicazioni utili a garantire protezione e tutela alle opere più rilevanti e degli aggregati che le contengono.
Si tratta di un'opportunità formativa preziosa per la costruzione del quadro conoscitivo[334] prescritto per legge[335] in grado di confermare una serie di ipotesi operative al momento al vaglio degli enti preposti (al momento la *Direzione Ministeriale*) ed in grado di garantire una veste di ufficialità e permanenza al corredo delle indagini preliminari migliorandone la capacità di influenza su processi programmatori e pianificatori già in corso determinando la formazione preliminare di un quadro critico che un progetto di restauro urbano potrà (o meno), in futuro, fare proprio.
La formazione di un QCP 'aperto' diviene così condizione necessaria per la estensione del 'piano di rigenerazione conservativa' che può assumere un ruolo centrale nella valorizzazione e nella tutela dell'aggregato moderno nel corso del processo di trasformazione.
In questo quadro, per il quartiere moderno, prende forma una prima ipotesi di intervento di 'rigenerazione conservativa' dedotto dalla catalogazione una modalità di formazione di una letteratura dedicata che arriva al riconoscimento della rispondenza del quartiere realizzato al contesto culturale e disciplinare 'universale' all'interno del quale i tessuti si sono venuti a formare.

[334] Il riferimento, per l'Emilia Romagna, è il già citato art. 4 della Legge Regionale 20/2000.
[335] Vedi articolo 4 della Legge Regionale 20/2000 (vedi nota 19 della tesi).

Nel circoscritto ambito della azione sulle caratteristiche estetico-funzionali, ad un principio di sostenibilità può corrispondere un intervento di nuova generazione (ri-generazione) ispirato ad un principio di continuità logica e compositiva della azione di pianificazione in riferimento ad un lascito che la città Moderna ha affidato alle generazioni a venire e che è contenuto nell'approccio colto e teorico che ha caratterizzato la sua prima pianificazione. In questa prima ipotesi un principio di permanenza che si esplica nell' esercizio ri-propositivo della rigenerazione di un modello culturale che fu ispiratore del quartiere moderno.

La decifrazione del paesaggio storico urbano

Come è noto la storicità di un luogo è determinata dal riconoscimento dello stesso come spazio con caratteristiche fisiche e sociali differenti rispetto agli spazi che lo circondano.
Essa non è rappresentata dal luogo o dall'edificio in sé, ma dal costante rapporto che questo intrattiene con ciò che li circonda fisicamente e temporalmente e con i nuovi individui e/o cittadini che lo popolano. Essi diventano, quindi, fatti storici solo se posti in continuo dialogo e giustapposizione con ciò che contemporaneo ed omogeneo ad essi non è.
Quando si parla della storicità di un monumento, di un quartiere o di un territorio, è necessario mantenere in risalto il rapporto che tali elementi intrattengono con il contesto in cui si inseriscono perché è proprio tale contesto che li denota come portatori unici di valori.
Rileggere le avventure scorse di un territorio non significa mantenere una visione nostalgica e puramente descrittiva/conservativa delle loro caratteristiche e peculiarità, ma piuttosto approcciarsi in maniera più flessibile alle vicissitudini dei luoghi con l'obiettivo di progettarne il loro futuro sviluppo collegandone l'identità storica alle contemporanee dinamiche urbane e territoriali principalmente dimostrando di averne consapevolezza.
In questa azione la 'rigenerazione conservativa', diversamente da quanto era stato proprio della azione di riqualificazione, si connota per abbandonare l'interesse per la 'forma urbana' e con essa l'obiettivo della riforma dei tessuti urbani concentrandosi piuttosto su elementi del paesaggio urbano.
In un recente saggio curato da Francesco Infussi un capitolo di Stefano Pendini (Pendini, 2011) declina le azioni di rigenerazione dedicate alle figure dello spazio aperto dei quartieri di edilizia sociale milanese secondo le seguenti definizioni: *effrazione, intensificazione, risignificazione, ibridazione, infiltrazione, connessione, colonizzazione*.
Tale declinazione di termini pare rendere in maniera paradigmatica conto di una visione che è possibile ipotizzare con il termine di 'rigenerazione' rispetto a più tradizionali ed ampiamente sperimentate categorie di intervento della 'riqualificazione urbana' o del 'rinnovo urbano'.



IMG 20 Elaborazione su fotogrammetria storica tratta da: repertorio fotografico ministero delle riprese aeree 1992. Nell'immagine è evidenziato il rapporto dimensionale tra il disegno del comparto peep di parma 'Montebello sud' ed il diametro interno dei bastioni interni allo storico parco cittadella pari a 150 mt (Gravante & Zazzi, 2013, p. 138)

Nella 'rigenerazione' è nella dimensione di paesaggio che acquisiscono maggiore rilevanza principi di massima valutazione delle preesistenze e l'esercizio della memoria, della natura e della storia.

Particolare valore assume l'esercizio critico e la catalogazione degli elementi del paesaggio storico urbano e di figura.

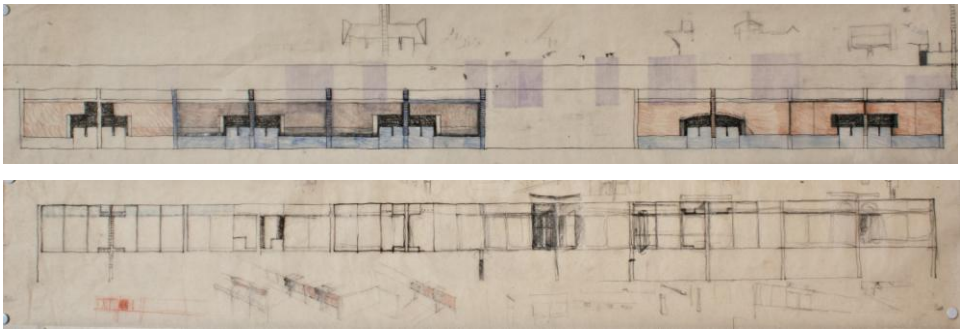
La tematizzazione della figura urbana si riferisce al filone di studi e riflessioni che ha i suoi più importanti esponenti in Camillo Sitte, C. Erwin e Gordon Cullen (Cullen, 1976) Kevin Lynch (Lynch, 1964) (Lynch, 1995) Christopher Alexander (Alexander, 2001 - 2005) che hanno promosso in maniera differente i concetti di paesaggio urbano e visione seriale, sequenze percettive (Cullen, 1976) che costituiscono uno degli elementi della permanenza nei quartieri del Moderno.

«Il Movimento Moderno trova nella costruzione della figura urbana, da intendersi come insieme di elementi ambientali con una propria identità visiva (Carta, 2011, p. 49 ss.), un principio costitutivo ed estetico per la città[…]. L'interpretabilità di tale principio, […], è operazione programmatica 'aperta' in quanto, al momento, libera dal vincolo della storia» (Gravante, Gullì, & Zazzi, 2012). Con il riferimento alla libertà si intende la non assoggettabilità dei quartieri a vincolo ai sensi del Decr. Lg..70/2011[336]. Parimenti, sui temi della conservazione la 'rigenerazione conservativa' si allontana dalla gamma di intervento del restauro, avvicinando i temi della conservazione intesa come preservazione ed individuazione degli elementi di permanenza ovvero di quegli elementi considerabili nel processo di trasformazione minuta e spontanea dell'aggregato a partire dalle rinnovo e dagli interventi tesi alla degli elementi della percezione in un concetto di conservazione che entra nel merito anche egli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria e che considera elementi di permanenza anche sistemi immateriali quali il sistema degli odori, dei rumori, dei colori o le caratteristiche tattili delle superfici.

[336] Decreto Legislativo 70 del 13 Maggio 2011, art. 4, comma 16.

Il riconoscimento dei valori 'nascosti'

Il progetto Moderno è ispirato da un principio di cambiamento e spesso di rottura con le regole della composizione urbana del passato, esprimendo la volontà, nelle proprie realizzazioni, di ricercare principi e riferimenti che permettono di consolidare valori nuovi e tramandabili al futuro. Per parlare di memoria e di identità del Moderno è necessario, allora, introdurre il concetto di continuità nel generale intento di attenzione che i protocolli di attuazione della rigenerazione urbana attribuiscono alla riconsiderazione degli elementi dell' *urban design* come elemento di continuità.
Nell'intervento di 'rigenerazione conservativa', in maniera opposta ed alternativa rispetto al recepimento del sistema dei valori storici ed identitari tradizionali del centro storico, è colta l'opportunità di un approccio selettivo che, nelle pratiche urbane, è opportuno assumere nel campo della tutela e della riconsiderazione dei principi compositivi del passato.
Con elementi della continuità formale e compositiva dell'aggregato moderno è possibile individuare, oltre ai valori palesi, anche un insieme di valori 'nascosti' che possono essere dedotti, ad esempio, dal disegno preparatorio o dallo studio dei rapporti dimensionali. Parimenti, il sistema parametrico può rivelare elementi del calcolo nel disegno dei rapporti tra centro storico o periferia o significative connessioni tra l'aggregato e l'intono ad esempio nei rapporti di scala.
Ulteriori elementi possono essere dedotti dalla disamina del sistema di calcolo geometrico e proporzionale di rapporti delle sequenze, della forma degli elementi di cortina, delle aperture, negli elementi di disegno delle facciate (a partire dal rapporto dimensionale e volumetrico dei corpi di fabbrica fino al riconoscimento del calcolo della sezione aurea che sta dietro il disegno dei prospetti nell'aggregato moderno).



IMG 21 Disegni preparatori di edificio a schiera nel quartiere PEEP Emilia Sud a Parma, via Zarotto, Progetto Arch. Guido Canali, Arcn. Haig Ulhougian (Archivio privato architetto Haig Ulhuogian)

L'acquisizione di un consenso plurale

L'esercizio della rigenerazione conservativa pare implicare, *in primis*, il saper stabilire una configurazione patrimoniale, ovvero condividere un sistema valori.
Solo subordinatamente al processo di individuazione degli elementi valoriali l'intervento rigenerativo può essere applicato un criterio di trasformazione.
Essendo il valore patrimoniale dell'aggregato moderno un elemento difficile da definire e non ancora unanimemente riconosciuto e condiviso, la rigenerazione può divenire il percorso partecipato per tale attribuzione di valore.
Il quadro metodologico di trattamento urbanistico è vincolato, pertanto, all'avvio di una fase corrispondente ad una procedura finalizzata della definitiva attribuzione di elementi di valore ai repertori del Moderno e ad un eventuale futuro processo di *verifica* e *dichiarazione* di quei beni che presentino interesse ai sensi degli art.10 ed 11 del Decr. Lg. 42/2004 [337].
In questo quadro matura una ulteriore opportunità della 'rigenerazione conservativa' per i quartieri moderni, che, si avvale di forme di partecipazione alla decisione e di partenariato, operando attraverso una attribuzione di un ruolo sempre più pregnante alle strategie atte a far corrispondere ai proprie previsioni forme di consenso e di interpretazione comune.
In questo modo si può efficacemente operare attraverso il potenziamento di metodologie valutative di tipo 'plurale' attraverso processi di dichiarazione di interesse gestiti attraverso procedure *bottom down* da parte di soggetti attivi in campo patrimoniale appoggiati all'utilizzo dell'ITC e delle tecnologie informatiche quali la petizione spontanea sulle modalità della attualità della conservazione e pertanto sui temi della memoria e dei valori materiali e delle architetture di riconosciuto valore autoriale o dell'edilizia diffusa.

La compensazione delle 'amnesie' della pianificazione urbanistica vigente

Al fine di dotarsi di elementi di discrimine per la selezione di valori identitari, la 'rigenerazione conservativa' della città moderna, corrisponde a percorrere una azione sul piano della trasformazione, scongiurando sconvenienti scenari di cancellazione di tessuti urbani nitidamente pianificati e progettati nel passato.
Tale obiettivo pare poter corrispondere ad una più generale necessità da più parti richiamata nelle esortazioni di ritorno ai fondamenti dell'urbanistica da una parte del dibattito urbanistico contemporaneo di un atteggiamento di profondo rispetto nei confronti della pianificazione originaria.
Dall'altro lato a tale obiettivo pare dover corrispondere la necessità di realizzare una continuità di trattamento di tessuti urbani la cui configurazione ed i cui elementi del disegno urbano siano stati caratterizzati da un alto livello di controllo che la pianificazione urbanistica ha raggiunto in una data fase storica

[337] Vedi nota 3 della tesi.

dello sviluppo della città in cui alla pianificazione urbanistica era attribuito un fondamentale ruolo conformativo rispetto alle morfologie della città.
L'obiettivo della continuità deve essere visto come un esercizio mnemonico continuativo operato da parte della pianificazione urbanistica contemporanea in favore della pianificazione urbanistica passata.
'Rigenerazione conservativa' significa innanzitutto non incorrere in pericolose cancellazioni o amnesie (Crinson, 2005) la pianificazione attuale assumere l'esercizio una particolare valenza mnemonica e progettuale prendendosi carico di vecchie previsioni.
La prima attività progettuale che ne consegue è quella data dalla compensazione di amnesie rilevate nella nuova pianificazione a carico della pianificazione originaria
Tra le azioni che possono essere riferite a tale ambito di azione vi sono il ripristino dei perimetri, la riconsiderazione del quadro parametrico originario
Il ripristino dei perimetri del già pianificato (il quartiere) nei processi di evoluzione dell'aggregato può essere ottenuto l'effetto di distogliere dalla tentazione di nuovi tracciamenti, orientando la pianificazione particolareggiata verso la realizzazione di azioni tutte interne rispetto alla originaria unità di intervento.
«Nel richiamo delle morfologie originarie, nella definizione degli strumenti preventivi di attuazione del piano urbanistico, […], la prima preoccupazione va al recupero dei perimetri originari dei vecchi quartieri PEEP, elemento in cui si può manifestare una discontinuità della nuova previsione rispetto ad un valore identitario e formale che vive una condizione trascendente in riferimento a pianificazione passata e nuovi strumenti» (Gravante & Zazzi, 2013, p. 164).

La ri-proposizione di configurazioni progettuali non attuate

Nell'affrontare la questione di cosa sia modificabile senza determinare trasfigurazione dell'originaria immagine complessiva o effetti di impoverimento, di 'tradimento' rispetto a valori compositivi riconosciuti del Moderno, l'azione di tutela nell'aggregato obbliga a ragionare sulla corrispondenza tra progetto originario e progetto realizzato e su quanto, nel tempo, non attuato, trasformato o 'falsificato' nei numerosi meccanismi che hanno portato ad un disconoscimento del valore di aggregato iniziale: in questa categoria di rilevamenti possono essere annoverate procedure di variante e mancate realizzazioni o il mancato compimento di opere previste.
Il processo di valorizzazione del tessuto può compiersi valutando diverse ipotesi di riproposizione intese come ipotesi di permanenza quali, il mantenimento di disegno dei confini della città o dei margini, il mantenimento di un vuoto urbano, il mantenimento di ripetizioni
Fino ad arrivare alla come pedissequa rivitalizzazione e nuova proceduralizzazione di un assetto progettuale inattuato.

In questo senso nella ricomposizione è colta la sollecitazione della sostituzione del fabbricato o della addizione intesa come incremento del valore materiale a parità di parametri (superficie coperta tipologia materiali assetti metrici) e di tipologia.
«In questa ipotesi, assume un ruolo di rilievo l'esperienza italiana dei quartieri di edilizia sociale attuati mediante i […]PEEP. Se si intende tracciare la mappa evolutiva della città pubblica e della sua figura insediativa a partire da questa esperienza, si rivela assai significativo l'esame a ritroso del processo di pianificazione che a partire dal piano del comparto, transitando per il piano di zona giunge fino al PRG, nella consapevolezza del forte legame che la fase di programmazione PEEP ha costruito con le politiche urbanistiche generali. La verifica nell'attualità ci permette di affermare che tale legame è stato spesso disatteso nella effettiva realizzazione dei quartieri. Nello scarto tra realizzato e realizzabile, da intendersi come 'sistema delle differenze' e luogo della possibile riproposizione di un rapporto profondo tra le diverse scale attuative, nasce un nuovo spazio per il progetto di rigenerazione»(Gravante & Zazzi, 2013, p. 136)
«Alla riflessione originariamente scaturita dall'attività di riconoscimento formale è seguita la riflessione circa i gradi di libertà secondo cui selezionare gli interventi di ri- funzionalizzazione degli spazi aperti realizzati secondo i disegni originari. O, viceversa, le ragioni per proporre il ripristino o la realizzazione *ex-novo* di configurazioni progettuali originarie mai attuate o realizzate in maniera parziale e incongrua» (Gravante & Zazzi, 2013, p. 137).
Una azione di riproposizione può inoltre consistere nella riconsiderazione, a partire dal quadro normativo e parametrico vigente, del quadro normativo e parametrico di origine. L'ipotesi ripropositiva può consistere in una traslazione del sistema delle definizioni originarie al piano di nuova estensione.
Una ulteriore ipotesi nella medesima direzione può corrispondere alla individuazione degli elementi delle tecnologie costruttive originarie nella proposizione di possibili nuovi principi di aggregazione degli elementi operati tramite smontaggio e rimontaggio di porzioni di edificato (Kroll, 1996) che possono intervenire nel processo di trasformazione e di adeguamento (sistemi a setti portanti, a prefabbricazione totale o parziale stratigrafia dei pacchetti di parete) nonché nella ripresa delle tecnologie di esecuzione del prodotto edilizio di sovente caratterizzato da brevetti e processi sperimentali di prefabbricazione.

Il mantenimento del principio insediativo/la riforma del principio insediativo

Nel caso di riforma del principio insediativo la ricomposizione realizza un processo di nuova composizione prediligendo nuove configurazioni spaziali e di funzionamento lontane da quelle del Moderno propendendo verso una riforma del principio insediativo (funzionalismo radicale, *existenz minimum* teorie dell'orientamento secondo l'asse eliotermico le fasce di rispetto o le distanze

sono solo alcuni dei principi che regolano i quartieri del Moderno e che possono essere nuovamente considerati nella ridefinizione morfologica e tipologica.
Una serie di possibilità di riforma riguardano il rapporto tra spazio pubblico e spazio privato.
Svuotare, sollevare, compenetrare, riempire, aprire passaggi e prospettive attraverso gli edifici e lo spazio pubblico esterno e gli spazi semi privati interni, permetterebbe di sfuggire alla 'condanna ‘delle aree di più recente formazione di dover camminare sempre lungo le recinzioni, le reti, i muretti in elementi prefabbricati. Un processo di riformulazione autentico della dimensione pubblica dovrebbe avere la forza di mettere in crisi la nozione di 'area di pertinenza', di 'suolo condominiale' di 'fascia di rispetto' etc. Dovrebbe sottrarre all’insieme ottuso di norme di 'garanzia burocratica' quella caratterizzazione architettonica, ma anche scenografica, che rende lo spazio aperto tra le cose , o tra le case (Carfagna, 2012) un vero spazio di relazione.
Così l’organismo architettonico, anche quando dotato di propria caratterizzazione e riconoscibilità, ammette gradi di mutamento anche elevati sia in ordine alle condizioni tecnologiche e di utilizzazione del suo funzionamento, sia in quello della pura dimensione compositiva delle sue parti.
In questa direzione alcune operazioni di 'svuotamento' e 'rarefazione' dei volumi e delle superfici, oppure di aggiunta ed integrazione di elementi in facciata, potrebbero consentire in molti casi il miglioramento dei comportamenti energetici attraverso la riconfigurazione murature e solai con stratigrafie e materiali più performanti, ma al contempo, diventare occasione per ripensare il rapporto con l’attacco al suolo, aprire o reindirizzare prospettive e traguardi con le condizioni del contesto circostante, stabilire ritmi e scansioni volumetriche diverse tracciare un nuovo ordito del tessuto esistente.
In casi l’aggiunta di serre termoregolatrici sui prospetti, in corrispondenza delle aperture esistenti, ad esempio rende possibile, oltre ad un efficace sfruttamento di energia termica naturale, anche una nuova 'vibrazione' delle superfici di facciata con inediti *bow windows* cui il progetto di rigenerazione abbia affiato il compito di scandire, sul disegno precedente, una nuova misura.
Ancora, un’accurata pratica del principio di integrazione per la difesa delle condizioni atmosferiche, consentirebbe, in molti casi l’aggiunta in copertura di dispositivi di schermatura e protezione (pensiline, pergolati, diaframmi, aggetti) intervenendo simultaneamente sul tema del 'coronamento' dell’edificio e della composizione di facciata.

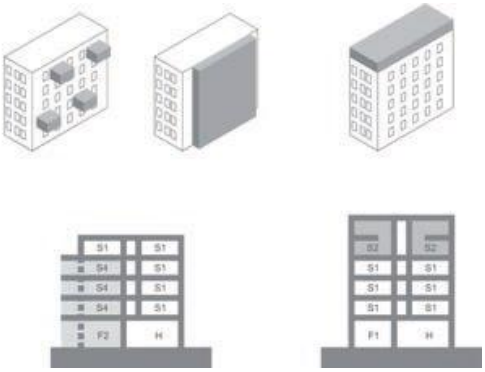
La restaurazione degli elementi di genesi della pianificazione urbanistica originaria

Una disciplina della 'rigenerazione conservativa' intesa come modalità di rigenerazione urbana che si avvantaggia degli elementi della indagine archivistica come *condito sine qua non,* deve affrontare la questione di cosa è

modificabile senza determinare trasfigurazione dell'originaria immagine del quartiere evitando effetti di impoverimento, tradimento rispetto a valori riconosciuti, ad esempio dell'originaria composizione urbana del Moderno.
«Le rovine, infatti, […] aggiungono alla natura qualcosa che non appartiene più alla storia, ma che resta temporale (Augè, 2004, p. 37 ss), «ci mostrano lo spettacolo del tempo nella sue diverse profondità […], i tempi molteplici dell'esperienza umana ed i tempi eterogenei della riproduzione artificiale (*id* pag. 71)» (Dall'Asta, 2012).
L'azione di tutela dell'aggregato obbliga a ragionare sulla corrispondenza tra progetto originario e realizzazione indagando quanto, nel tempo, non attuato, trasformato o falsificato. In questo processo emergono rovine, tracce e segni Nella implementazione di un sistema di protezione si prevede il mantenimento disegno di progetto da proporre nella nuova attuazione. L'ipotesi di prevedere un 'dove era e come era del quartiere' la riadozione integrale del piano originario di comparto di pianificazioni settoriali.

La ri-composizione del quartiere

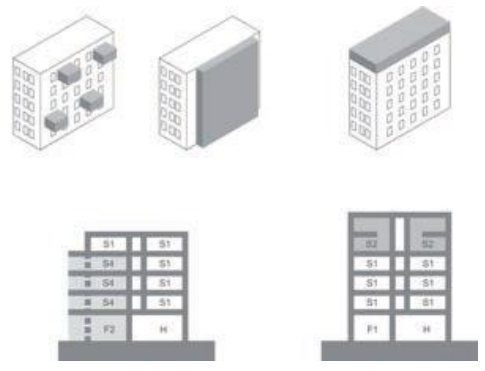
Nella ricomposizione sono messi in campo tutti i gradi di trasformazione urbanistica dell'aggregato la variazione della densità, la trasformazione della morfologia in interventi di completamento, innesto, ricostruzione infill (Reale, 2008, p. 142 ss) ed è affrontato il teorizzato tema dell'addizione «[…] dall'accostamento di un materiale al raddoppio della fabbrica con sopralzo, sbalzo o costruzione sotterranea» (Antonino, 2011) in un confronto necessario ed oggi ancora aperto tra Moderno e contemporaneo.
Il principio di ri-composizione può prevedere ipotesi di mantenimento del principio insediativo fino alla sua riforma e messa in discussione.
Il tema della addizione è quello più proprio alla riflessione compositiva e maggiormente atto a recepire ipotesi conservative in linea con studi e ricerche legate ai temi energetici. Dice *Ernesto Antonini*: «L'elevato potenziale di adattabilità e modulabilità costituisce un ulteriore punto di forza della strategia di addizione volumetrica: la gamma estesa di nuove prestazioni e dotazioni che possono essere conferite all'edificio aggiungendo volumi alla sua sagoma originaria permette di dosare di volta in volta l'intervento in relazione alle esigenze e alle condizioni del manufatto e del tessuto urbano circostante, spesso ottenendo efficaci integrazioni e buoni livelli di efficienza complessiva. Osservando una casistica ormai sufficientemente estesa[…], le principali modalità di addizione volumetrica ad edifici residenziali esistenti sono state classificate in tre tipologie, definite sulla base di alcuni parametri geometrici e delle modalità di aggregazione con l'esistente. Ciò ha permesso di identificare:
– le addizioni al piede, che sono principalmente legate a processi di trasformazioni dell'area basamentale dell'edificio e del suo immediato



IMG 22 Classificazione delle modalità di addizione J.Gaspari (Antonini, Gaspari, & Olivieri, 2012, p. 307)

intorno;
– le addizioni in facciata, che possono essere realizzate a sbalzo o appese rispetto all'edificio, oppure dotate di struttura indipendente, e presentano una grande variabilità di estensione e configurazione;
– le addizioni in copertura, le cui caratteristiche dipendono in larga parte dalle condizioni strutturali dell'edificio originario, oltre che dal tipo e dalla geometria della copertura esistente.

Come sintetizzato nello schema IMG 22 e 23, l'addizione volumetrica può permettere di modificare la superficie degli alloggi, quindi la loro adeguatezza dimensionale alle esigenze dell'utenza, e di migliorare la dotazione di spazi complementari e di servizio, con un incremento del livello di fruibilità particolarmente apprezzato nel caso di alloggi che mediamente ne sono poco forniti, come molto spesso accade nell'edilizia
sociale
Le addizioni consentono inoltre di migliorare le prestazioni di tenuta delle porzioni di involucro a cui si applicano – con effetti tanto più consistenti quanto più esse sono estese; di aggiornare l'impatto percettivo; in qualche caso anche di migliorare il comportamento strutturale dell'edificio. Le addizioni possono inoltre costituire un'opportunità di ridisegno del tessuto dell'isolato urbano, soprattutto ove sia possibile agire contestualmente su più corpi di fabbrica contigui, con incrementi volumetrici di una certa consistenza. I nuovi volumi, adeguatamente dislocati, permettono di riconfigurare le relazioni tra gli edifici introducendo nuove modalità di accesso, di distribuzione e di fruizione sia degli spazi di relazione che di quelli residenziali, anche in risposta alla necessità di incrementare la densità abitativa e di introdurre nuovi tagli di alloggio. Le addizioni al piede, in particolare, possono favorire la ricucitura dei percorsi tra



IMG 23 Classificazione delle modalità di addizione J.Gaspari (Antonini, Gaspari, & Olivieri, 2012, p. 307)

gli edifici, in modo da caratterizzare il connettivo non più come un anonimo spazio di risulta ma come 'piastra di collegamento' in cui ospitare aree verdi in quota, un adeguato numero di parcheggi, nuovi servizi e attività commerciali, utili anche a migliorare la fattibilità finanziaria della riqualificazione. (Antonini, Gaspari, & Olivieri, 2012, p. 306-313).
La modellazione dell'intervento di trasformazione sulla base del quadro degli elementi di permanenza con diradamento o di densificazione oppure trasformazione funzionale o dimensionale dell'aggregato a parità di parametri urbanistici vigenti nel caso del puro adeguamento urbanistico ai parametri del RUE vigente.
Nel caso di mantenimento del principio insediativo la ricomposizione realizza un processo di 'nuova composizione' basato sul riconoscimento del principio riformatore della composizione urbana del Moderno e nella sua valorizzazione come potenziale patrimoniale e fondamento di un futuro processo di vincolo.
In questa prospettiva la 'rigenerazione conservativa' trae elementi dalle differenti dimensioni della indagine storica e, predilige la dimensione della storia della pianificazione urbanistica tendendo a rendere sostenibile l'intervento in tessuti fortemente pianificati.
In questa azione la sostenibilità è riconoscibile non tanto nel mancato consumo di suolo, ma nel mancato consumo di beni culturali e dispersione del principio generatore e riformatore dei tessuti urbani in riferimento agli elementi consolidati e concorrenti alla memoria collettiva del territorio *in primis* il centro storico.[338]

[338] Consumo di beni culturali: nell'ambito del restauro poi queste problematiche hanno evidenziato il fatto che, per combattere le patologie derivanti dal degrado ambientale, si dovesse estendere le conoscenze dei fenomeni degenerativi al contesto, tanto che per salvare un capolavoro d'arte, un ciclo di affreschi come una scultura pubblica, si sarebbero in primo luogo dovute affrontare e risolvere questioni legate soprattutto alle condizioni ambientali instaurate nel contorno e quindi determinate da comportamenti dovuti in prevalenza all'azione dell'uomo, ancorché apparentemente estranei alla diretta relazione "causa/ effetto" nei confronti del monumento stesso. Infine si riconosce che: "il degrado dell'ambiente e il degrado dei monumenti sono legati da un rapporto univoco" (cfr. F. Guerrieri, Il degrado della città d'arte, Firenze1999, p.11) . Questa nuova e negativa caratterizzazione dei fenomeni che vanno ad interessare l'ambito urbano produce, soprattutto ai fini conservativi, per le pesanti alterazioni determinate sui manufatti, uno scadimento dei valori propri del contesto, impoverendone contemporaneamente le valenze testimoniali ed estetiche. Questo genere di "consumo dei beni culturali", colpendo soprattutto i luoghi più ricchi di sedimentazioni storico artistiche, ovvero maggiormente caratterizzati sotto il profilo dell'interesse culturale, ha indotto nuove riflessioni per la tutela del patrimonio architettonico ed ambientale che va interessando soprattutto le cosiddette "città d'arte" (cfr. F. Guerrieri, "Riflessioni sull'idea di città d'arte, p. 87 e seguenti) .Una grande rilevanza, in questa ottica, viene ad assumere anche il monitoraggio dei fenomeni degenerativi correlati alla massiccia frequentazione turistica dei luoghi d'arte, degli spazi urbani, dei musei. Più in generale, per la conservazione del contesto assumono un peso specifico assai alto le modalità d'uso ordinariamente assunte dalle città: la questione del traffico motorizzato (per gli effetti dell'inquinamento dovuto al rilascio di fumi, biossido di azoto e polveri fini nell'aria), la carenza

La forma del piano diviene lo strumento della rigenerazione conservativa che giustifica ed assume particolare consistenza come azione di conservazione nel caso di quei tessuti del Moderno fortemente pianificati nel proprio 'passato prossimo' che hanno visto nel progetto urbano la caratterizzazione di un livello di pianificazione intermedio tra piano urbanistico e progetto architettonico.
L'ipotesi di trattamento più radicale consiste nel completo congelamento della trasformazione dei quartieri fino al completo compimento del quadro conoscitivo Una ipotesi di questo tipo consiste nel considerare la formazione del quadro conoscitivo l'unico atto di pianificazione possibile a cui far succedere categorie progressive di intervento ri-propositivo e di ri-compositivo rientranti

---

di programmazione di idonee e tempestive opere di manutenzione ordinaria (pulizia di monumenti, piazze, strade), l'osservanza di altre cautele nella gestione dello sviluppo economico (rilascio di licenze di esercizio destinate allo svolgimento di funzioni non compatibili con i caratteri dei luoghi, ecc.) divengono altrettanti punti nodali da risolvere per la tutela dei beni culturali e ambientali. A tale proposito possiamo ancora richiamare il dettato della L.R. della Toscana n. 5/ 95, in particolare con individuazione di Unità Territoriali Organiche Elementari (U.T.O.E.), da regolare con propri principi uniformatori ("Statuti dei Luoghi"), e con finale definizione di Regolamento Urbanistico (R.U.). Infine realizzare programmi integrati d'intervento in grado di favorire lo sviluppo sostenibile e svolgere una concreta azione di salvaguardia e valorizzazione delle risorse. Alla luce di queste ragioni anche il rapporto tra il Restauro Urbano e la conservazione delle "città d'arte" si fa più stringente, acquistando un'ulteriore visibilità nell'analisi comparata dei materiali, delle tecniche e delle tecnologie costruttive. Le città e gli insediamenti umani sono le pure e più autentiche espressioni culturali di un territorio,
connotandosi come "oggetti di storia" da custodire e tramandare sopra ogni altra cosa. In quest'ottica si comprende anche la progressiva attenzione prestata verso gli elementi maggiormente caratterizzanti l'ambiente costruito. A tale riguardo, ad esempio, nel corso del dibattito scaturito dal "Primo colloquio sul degrado urbano" tenutosi a Firenze il 15 Maggio 1998 sono state precisate le nuove coordinate del problema del degrado urbano e, conseguentemente, fissate nuove valenze d'interesse per la collettività da porre all'attenzione del pubblico per la tutela dell'ambiente /…/.

[338] Purtroppo l'opera d'indagine del restauro urbano è periodicamente messa in crisi e inficiata dal rapporto altalenante che esiste tra città storica e urbanistica. Un esempio si ha con la soppressione degli Ordini religiosi negli anni immediatamente successivi alla nascita del Regno d'Italia: quando numerosi edifici religiosi vengono demoliti, venduti o mutati nella destinazione d'uso senza la messa a punto di un qualsiasi piano o strumento programmatico. Le operazioni, nel loro intento ottimistico di conferire alla città storica i servizi necessari per l'evoluzione borghese, proseguono anche durante la Rivoluzione Industriale (seconda metà del XIX sec.). Le esigenze di ampliamento della città (a causa dell'inurbamento), il problema della circolazione veicolare e i nascenti regolamenti di igiene danno il via allo sventramento di interi quartieri per aprire nuove vie o risanare gli alloggi, alla demolizione delle cinte murarie e delle torri, alla trombatura e irreggimentazione dei corsi d'acqua, all'isolamento di chiese e cattedrali che rimangono sole nelle nuove grandi piazze cittadine. Le nuove regole dell'urbanistica, dettate da Haussmann prima e Reinhaard poi, hanno il sopravvento sui centri storici delle città europee e italiane, tuttavia la reazione a questa pratica è immediata: si diffonde la teoria giovannoniana (1903). Solo oggi si è compreso il valore della teoria di Giovannoni che, pur di salvaguardare la città storica, propone sventramenti eseguiti secondo la logica del "male minore", ossia compiuti solo 8 (cercare restauro urbano su internet).

nelle categorie di intervento manutenzione ordinaria straordinaria ed adeguamento energetico[339]e vincolando la ricomposizione volumetrica che avviene in ristrutturazione edilizia e nell'intervento di sostituzione a procedure soggette alla estensione di un piano particolareggiato di iniziativa pubblica o di un piano particolareggiato di iniziativa privata vincolato alla approvazione preliminare alla estensione del sistema delle permanenze.
Sotto il profilo attuativo l' ipotesi più accreditata è quella della variante essenziale alla pianificazione urbanistica vigente ed in questo caso, l'intervento di 'rigenerazione conservativa', interviene in alternativa alla estensione di un nuovo strumento urbanistico generale o particolareggiato. In questi termini è da intendere la norma già varata dall'art. 57 del PSC dal comune di Bologna[340] ed

[339] Come ad esempio la addizione dei fabbricati con strutture precarie o temporanee che sono foriere di interventi di restauro urbano dei fabbricati perché non li modificano in maniera permanete.

[340] Consumo di beni culturali. Nell'ambito del restauro poi queste problematiche hanno evidenziato il fatto che, per combattere le patologie derivanti dal degrado ambientale, si dovesse estendere le conoscenze dei fenomeni degenerativi al contesto, tanto che per salvare un capolavoro d'arte, un ciclo di affreschi come una scultura pubblica, si sarebbero in primo luogo dovute affrontare e risolvere questioni legate soprattutto alle condizioni ambientali instaurate nel contorno e quindi determinate da comportamenti dovuti in prevalenza all'azione dell'uomo, ancorché apparentemente estranei alla diretta relazione "causa/ effetto" nei confronti del monumento stesso. Infine si riconosce che: "il degrado dell'ambiente e il degrado dei monumenti sono legati da un rapporto univoco" (cfr. F. Guerrieri, Il degrado della città d'arte, Firenze1999, p.11) . Questa nuova e negativa caratterizzazione dei fenomeni che vanno ad interessare l'ambito urbano produce, soprattutto ai fini conservativi, per le pesanti alterazioni determinate sui manufatti, uno scadimento dei valori propri del contesto, impoverendone contemporaneamente le valenze testimoniali ed estetiche. Questo genere di 'consumo dei beni culturali', colpendo soprattutto i luoghi più ricchi di sedimentazioni storico artistiche, ovvero maggiormente caratterizzati sotto il profilo dell'interesse culturale, ha indotto nuove riflessioni per la tutela del patrimonio architettonico ed ambientale che va interessando soprattutto le cosiddette "città d'arte" (cfr. F. Guerrieri, *Riflessioni sull'idea di città d'arte*, p. 87 ss.) .Una grande rilevanza, in questa ottica, viene ad assumere anche il monitoraggio dei fenomeni degenerativi correlati alla massiccia frequentazione turistica dei luoghi d'arte, degli spazi urbani, dei musei. Più in generale, per la conservazione del contesto assumono un peso specifico assai alto le modalità d'uso ordinariamente assunte dalle città: la questione del traffico motorizzato (per gli effetti dell'inquinamento dovuto al rilascio di fumi, biossido di azoto e polveri fini nell'aria), la carenza di programmazione di idonee e tempestive opere di manutenzione ordinaria (pulizia di monumenti, piazze, strade), l'osservanza di altre cautele nella gestione dello sviluppo economico (rilascio di licenze di esercizio destinate allo svolgimento di funzioni non compatibili con i caratteri dei luoghi, ecc.) divengono altrettanti punti nodali da risolvere per la tutela dei beni culturali e ambientali. A tale proposito possiamo ancora richiamare il dettato della L.R. della Toscana n. 5/ 95, in particolare con individuazione di Unità Territoriali Organiche Elementari (U.T.O.E.), da regolare con propri principi uniformatori ("Statuti dei Luoghi"), e con finale definizione di Regolamento Urbanistico (R.U.). Infine realizzare programmi integrati d'intervento in grado di favorire lo sviluppo sostenibile e svolgere una concreta azione di salvaguardia e valorizzazione delle risorse. Alla luce di queste ragioni anche il rapporto tra il Restauro Urbano e la conservazione delle "città d'arte" si fa più stringente, acquistando un'ulteriore visibilità

altri disposti normativi presenti in ulteriori strumenti di pianificazione già approvati nel nostro paese. In questa ipotesi la 'rigenerazione conservativa' diviene, a mezzo della variante una fase programmatoria che getta le basi per la approvazione in futuro del progetto di restauro urbano traducendosi in una attività di controllo generale della trasformazione dato dalla pianificazione urbanistica e dedicato a compassare l'intervento di trasformazione in considerazione di un sistema di valori sperimentale dedotto da una metodologia di indagine che scaturita dal sistema sviluppato attraverso la formazione del QCP.
Nella ipotesi della 'rigenerazione conservativa' si tratta, in sintesi, di pensare la rigenerazione secondo la lezione che la storia della architettura ci ha nel passato e che ci indica attraverso una serie innumerevole di architetture il cui aspetto finale di 'opera compiuta' non è che l'esito (forse non ancora definitivo) di sapienti contaminazioni e successivi rifacimenti.[341]

---

nell'analisi comparata dei materiali, delle tecniche e delle tecnologie costruttive. Le città e gli insediamenti umani sono le pure e più autentiche espressioni culturali di un territorio,
connotandosi come "oggetti di storia" da custodire e tramandare sopra ogni altra cosa. In quest'ottica si comprende anche la progressiva attenzione prestata verso gli elementi maggiormente caratterizzanti l'ambiente costruito. A tale riguardo, ad esempio, nel corso del dibattito scaturito dal "Primo colloquio sul degrado urbano" tenutosi a Firenze il 15 Maggio. 1998 sono state precisate le nuove coordinate del problema del degrado urbano e, conseguentemente, fissate nuove valenze d'interesse per la collettività da porre all'attenzione del pubblico per la tutela dell'ambiente /…/.

[340] Purtroppo l'opera d'indagine del restauro urbano è periodicamente messa in crisi e inficiata dal rapporto altalenante che esiste tra città storica e urbanistica. Un esempio si ha con la soppressione degli Ordini religiosi negli anni immediatamente successivi alla nascita del Regno d'Italia: quando numerosi edifici religiosi vengono demoliti, venduti o mutati nella destinazione d'uso senza la messa a punto di un qualsiasi piano o strumento programmatico. Le operazioni, nel loro intento ottimistico di conferire alla città storica i servizi necessari per l'evoluzione borghese, proseguono anche durante la Rivoluzione Industriale (seconda metà del XIX sec.). Le esigenze di ampliamento della città (a causa dell'inurbamento), il problema della circolazione veicolare e i nascenti regolamenti di igiene danno il via allo sventramento di interi quartieri per aprire nuove vie o risanare gli alloggi, alla demolizione delle cinte murarie e delle torri, alla trombatura e irreggimentazione dei corsi d'acqua, all'isolamento di chiese e cattedrali che rimangono sole nelle nuove grandi piazze cittadine. Le nuove regole dell'urbanistica, dettate da Haussmann prima e Reinhaard poi, hanno il sopravvento sui centri storici delle città europee e italiane, tuttavia la reazione a questa pratica è immediata: si diffonde la teoria giovannoniana (1903). Solo oggi si è compreso il valore della teoria di Giovannoni che, pur di salvaguardare la città storica, propone sventramenti eseguiti secondo la logica del "male minore", ossia compiuti solo 8 (cercare restauro urbano su internet)

[341] Basti pensare ad esperienze quali la *Basilica Palladiana* che da broletto, dunque l'edificio già dotato di un condiviso ed alto valore simbolico, viene 'riciclato' e trasformato dal Palladio in un 'contemporaneo 'palazzo rinascimentale con una attenta riconversione, attraverso il ponderato uso della serliana, delle preesistenti bucature nel ritmo del rinnovato loggiato urbano. Oppure la raffinata operazione condotta da Leon battista Alberti su *S. Maria Novella* dove la nuova facciata si ri-compone come grande diaframma sul fronte della esistente chiesa gotica dei Domenicani, ritessendo sulle misure esistenti, il nuovo ordito del disegno di facciata. L'opera architettonica,

La rigenerazione agisce, come un vero e proprio processo di ricomposizione architettonica degli edifici e delle spazio di interazione. Se il procedimento progettuale sarà di riconquistare quel connotato di 'umile mestiere' capace di ascoltare ed interpretare l'esistente, il senso dei manufatti su cui interviene, aggiornandolo senza trasfigurarne o cancellarne la memoria, questa azione rigenerativa potrà, a parere di chi scrive, lavorare sia sulle opere architettoniche di particolare valore che sui tessuti di edilizia diffusa secondo un approccio che è vicino a quello del restauro urbano.
Secondo una nota definizione (Roselli, 1991, p. 11) «Il restauro urbano deve porsi come obiettivo quello di conservare i caratteri architettonici, spaziali e ambientali che si sono costituiti in un determinato centro e che hanno conferito al centro stesso una precisa connotazione e fisionomia che lo fa distinguere da ogni altro centro tenendo però nel debito conto che esso non è costituito esclusivamente da monumenti e che non si può, né si deve, far diventare monumento ogni singolo elemento di quella edilizia storica che ne costituisce struttura fondamentale. Non è quindi pensabile di impedire con vincoli eccessivamente rigidi ogni forma di adeguamento alle mutate esigenze d'uso e di qualità di vita. Il restauro urbano, allora, dovrà tendere, piuttosto che al 'congelamento' dell'esistente, a reinterpretare il divenire della struttura urbana ristabilendo quel legame di continuità col passato che è il vero senso da dare alla conservazione della città antica»
Sempre secondo Piero Roselli «Il restauro urbano è basato sull'acquisizione del concetto di ambiente in una più ampia problematica di conservazione estesa alla tutela dell'insieme dei valori artistici ed extra-artistici rilevabili nella pluralità degli episodi di un complesso figurale. È l'operazione tesa a restituire ad un ambiente urbano storicamente rappresentativo la propria integrità funzionale e formale»[342].

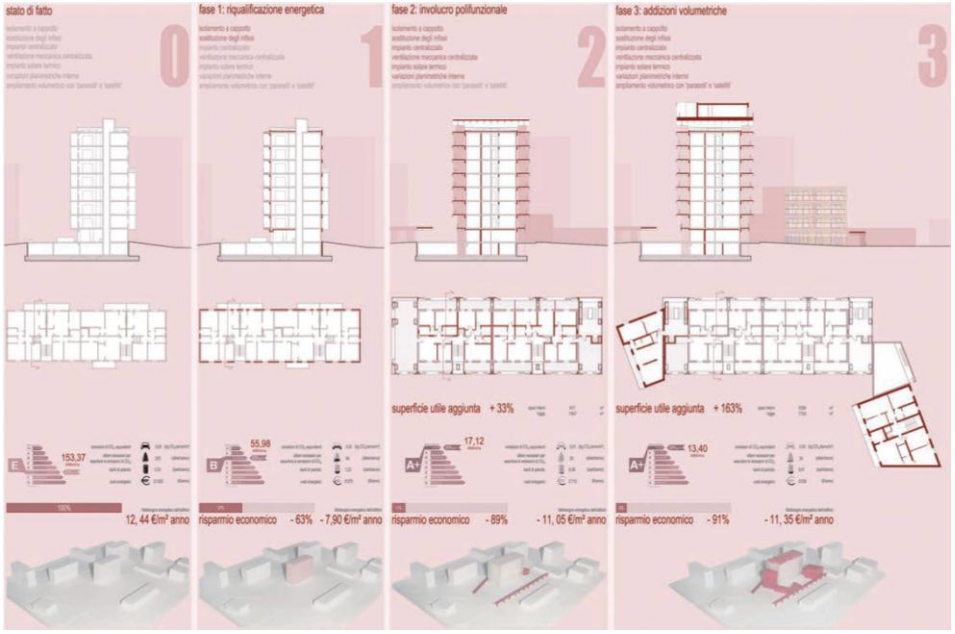
anche quando conclusa in quanto opera, sembra tornare a disporsi e offrirsi come materiale del progetto di architettura. Tutto sta, forse, al grado di sensibilità e poetica consapevolezza con cui il nuovo progetto saprà leggere ed interpretare quella 'disponibilità delle forme' al mutamento di cui, come ha lucidamente notato Raphael Moneo (2005), l'architetto resta l'unico, responsabile, interprete.

[342]Secondo tale definizione il restauro urbano si differenzia dal recupero urbano che è la disciplina che si occupa della città esistente tramite la riqualificazione fisica degli ambienti e la rigenerazione sociale ed economica degli stessi.
L'ingresso delle teorie sul recupero urbano in Italia è avvenuto negli anni 80 ed ha comportato un'espansione delle tecniche proprie del restauro urbano dalla città storica all'intera città esistente. Per comprendere tale passaggio è utile ricordare come riprendendo una frase di Roberto Pane a proposito degli effetti determinatisi nelle politiche di salvaguardia del patrimonio culturale da quando intorno a tali tematiche si era andata decisamente consolidando la cosiddetta 'coscienza dell'ambiente', ovvero il riconoscimento del primato del contesto rispetto al manufatto, ma anche della priorità assunta ai fini conservativi dalle problematiche legate alla progressiva accelerazione delle trasformazioni territoriali e delle massicce alterazioni paesaggistiche, Piero Roselli

Per definizione, il restauro urbano è pertanto disciplina che studia i problemi di tutela e conservazione del patrimonio storico-architettonico e paesistico nella sua qualità di sistema di beni diffusi e tra loro spazialmente e socialmente correlati e può essere inteso come una disciplina volta più agli aspetti urbanistico edilizi dell'intervento sul territorio, piuttosto che agli interventi di sostegno allo sviluppo economico ed all'inclusione sociale. Secondo questa accezione il restauro urbano individua, comprende, rileva e descrive il significato, il grado di permanenza, lo stato d'uso e di rischio del patrimonio storico-architettonico e paesistico, al fine di progettare gli interventi di conservazione e/o riuso compatibili che ne permettano la trasmissione alle generazioni future[343].
Nello specifico settore delle testimonianze del Moderno pare evidente come per la trasmissione alle generazioni future, il rapporto tra sostenibilità e patrimonio sia uno dei punti nevralgici; si tratta di un tema delicato che impone una riflessione che può vedere anticipati in interventi di rigenerazione approcci e soluzioni su quei temi che oggi la normativa chiede anche al restauro di affrontare quali ad esempio i modi per garantire il *retrofit* energetico del patrimonio edilizio esistente (Vitiello, 2012).
In un ambito di intervento che può essere definito di 'rigenerazione conservativa' e da individuare all'interno del normale processo di pianificazione urbanistica possono essere costruite ipotesi di trattamento rivolte al quartiere Moderno mediate dal riconoscimento preliminare degli elementi della permanenza del

pragmaticamente così sintetizzava: «L'acquisizione del concetto di ambiente ha condizionato il modo di pensare nel campo del restauro e soprattutto in quello della tutela». (Roselli, 1991).
La subordinazione del concetto stesso di conservazione del monumento al contesto Non meraviglia quindi che sul piano concettuale, chiosando l'enunciazione dello stesso Roberto Pane, Piero Roselli aggiungesse: «l'interesse per la conservazione delle opere del passato si sposta dagli episodi singoli ed eccezionali, cioè i monumenti, a comprendere anche l'edilizia storica, gli ambienti urbani antichi ed infine gli episodi sparsi: insomma tutta l'architettura che, secondo la definizione morrisiana (cfr. Morris, W., *Architettura e socialismo*, a cura di M. Manieri Elia, Bari, Laterza Ed. 1963, p. 4)., comprende ... l'insieme delle modifiche e delle alterazioni operate sulla superficie terrestre, in vista delle necessità umane, escluso il puro deserto ... , come a dire tutto l'ambiente antropizzato". Oggi, a distanza di vari lustri, questi concetti sono più che mai attuali e fanno parte di un preciso assunto disciplinare riscontrabile nei lineamenti e nei principi fondamentali del Restauro Urbano e, per certi versi, sono espressioni ormai del tutto assodate nell'ambito della stessa normativa di tutela, con riferimento al T.U. aggiornato nel 1999 (piuttosto si veda dal 2004: *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*,) anche in relazione alle definizioni di bene culturale e ambientale certamente più aderenti a quegli indirizzi. Il passaggio concettuale tra restauro dei monumenti, restauro urbano e, infine, restauro del territorio (o meglio, degli assetti territoriali) è anticipato non solo dalle tematiche care al dibattito iniziato negli anni 60, portate a sintesi nelle varie Carte scaturite dai convegni o dalle stesse norme promulgate per il restauro (Gubbio 1960, Venezia 1964, Carta del Restauro 1972), ma anche dai contributi prodotti con le attività di indagine condotte a livello urbano.

progetto urbano originario delineando modi della preservazione propedeutici a futuri scenari di restauro urbano.
In riferimento alla definizione di restauro urbano la 'rigenerazione conservativa' si definisce allora come modalità sperimentale che si misura con la propedeutica individuazione di elementi valoriali di una tipologia di tessuto urbano, quello fortemente pianificato, spesso misconosciuto indefinito e fragile, tracciando per l'intervento confini più nitidi e certi e passando, in questo intento, attraverso un processo di costruzione di un quadro conoscitivo degli strumenti urbanistici in forma permanente.
La diagnosi del quartiere PEEP come *locus* del Moderno può essere effettuata attraverso la lettura degli strumenti urbanistici che sono intervenuti nel processo di pianificazione e che ne hanno delineato il disegno. La analisi di tali elementi costituisce il fondamento necessario di qualsiasi attività che si voglia misurare seriamente con i valori identitari tentandone una lettura autentica.
La diagnosi richiede una valutazione dell'oggetto senza ancora meditare sulle tecniche di modificazione. Il riconoscimento dunque della matrice insediativa determina i confini entro cui una serie di operazioni possono o meno attuarsi senza pregiudicare il mantenimento dell'intero valore identitario del quartiere.



IMG 24 Gamma delle opzioni combinate di densificazione e miglioramento prestazionale, L. Calbucci, E. Venzi. (Antonini, Gaspari, & Olivieri, 2012)

3.8.2 La norma per la rigenerazione conservativa

In ambito internazionale alcune esperienze hanno conseguito buoni risultati nelle pratiche di rigenerazione tenendo conto del ruolo delle preesistenze possono essere considerate un riferimento del sistema attraverso il quale raggiungere una conformazione del sistema di regole costruito per liste e legende l'intervento di rigenerazione.
Nel caso dell'esperienza inglese del Programma CABE (BY DESIGN[344]- *Urban Design in the PlanningSsystem:Towards better practice*) Nel programma sono stati individuati criteri base della rigenerazione ed enunciati gli otto punti rilevanti per il controllo della forma urbana da confrontare e correlare nel processo progettuale. I punti sono:

- *layout* della struttura urbana;
- connessione e relazione tra le parti di città, dei percorsi e degli spazi pubblici;
- *layout* del tessuto urbano;
- dimensione degli isolati e dei lotti;
- paesaggio urbano;
- elementi naturali e spazi aperti;
- densità e commistione;
- scala delle altezze e dei volumi;
- aspetto dei dettagli;
- aspetto dei materiali;

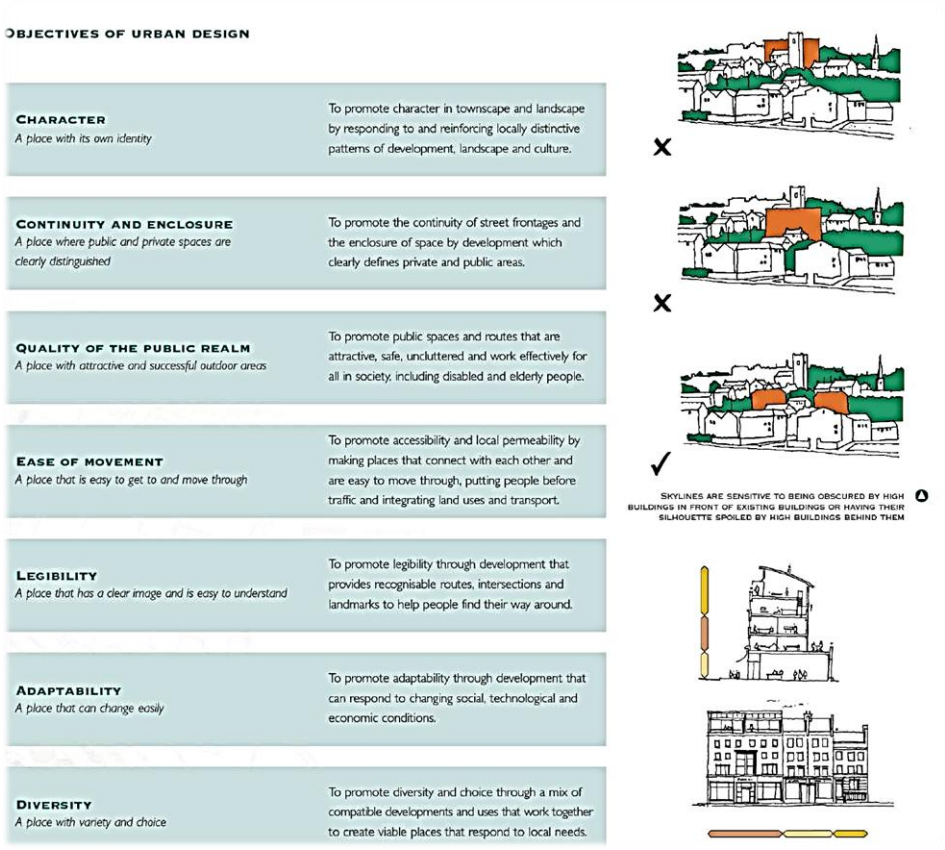
Ogni argomento viene corredato da schemi elementi di guida e dettaglio
Sotto il profilo pianificatorio nella differente opportuna modulazione temporale e degli obiettivi perseguibili attraverso la strumentazione urbanistica preventiva da programmare attraverso il PSC ed il POC è possibile prefigurare una possibile soluzione per la tutela di alcuni valori.
In un ipotetico processo di estensione di un 'POC dei PEEP' è possibile ritenere che possano riaffiorare dalle carte storiche alcune vecchie previsioni. In differenti forme di incentivo alla attuazione possono essere perseguibili obiettivi di riconversione di fabbricati abbandonati nei quartieri.
Ai fini della costruzione di un disposto normativo in grado di governare le trasformazioni del quartieri PEEP si ritiene che gli interventi di rigenerazione possano essere inquadrati in un programma operativo (POC) e che la

[344] Ulteriori riferimenti nel campo della progettazione urbana di tipo morfologico e figurato sono: i Design Criteria for Review of tall building proposal della Hok Architects Corporation della City of Toronto in cui i principi fondamentali sono illustrati con foto ed illustrazioni che rendono il linguaggio normativo molto semplice da comprendere (vedi IMG 25-18) o le Downtown Design guide della City of Los Angeles. Nelle Standards and guidelinees for the conservation of historic places del Parks of Canada sono evidenziati interventi raccomandati e non sul patrimonio esistente per ogni classe di intervento: Preservation, Rehabilitation, Restoration (Mastropirro, 2012).

conformazione della norma per l'intervento di rigenerazione possa essere costituito da una scheda affiancata da legende e linee guida.
Secondo lo schema di conformazione della norma previsto all'interno di tali dispositivi gli strumenti urbanistici passati possono giocare un importante ruolo ai fini della rigenerazione essendo esplicitamente richiamati come elemento di protezione e di riproposizione all'interno del progetto di rigenerazione in forma di lista o di legenda

Ai diversi obiettivi della rigenerazione possono corrispondere differenti modalità di attuazione:

- convenzionali e dirette, da RUE, indicate per gli interventi di ottimizzazione energetica negli ambiti edilizi da trasformare o rinnovare;
- morfologicamente guidate in interventi regolati dal POC attraverso permessi di costruire convenzionati o piani urbanistici attuativi nei casi di riconfigurazione o di mantenimento degli elementi di figura Moderna da attuarsi attraverso la proposizione di una norma di tutela affiancata da linee guida;
- disciplinati da accordi di programma o appoggiati su accordi di partenariato pubblico-privato per quanto riguarda gli interventi di trasformazione che ripropongono la attuazione di opere pubbliche incomplete.



IMG 25 elenco degli obiettivi da perseguire nel progetto CABE (Mastropirro, 2012)

CHECKLIST 2

INFORMATION REQUIREMENTS FOR A PLANNING APPLICATION

Adequate plans and drawings must be submitted as part of a planning application, so that the design can be properly assessed. They will be required for the benefit of planners, councillors (on planning and other committees), residents and amenity groups, among others. The checklist sets out what is likely to be required for full (as opposed to outline) applications. Models and computer-based representations are particularly useful in the case of large scale or complex development proposals.

Location plan

- Scale 1:1250 preferably, and no smaller than 1:2500. Metric scales only.
- North point, date and number.
- Outline the application property, and indicate any adjoining property owned or controlled by the applicant.
- Show the application property in relation to all adjoining properties and the immediate surrounding area, including roads.
- Show vehicular access to a highway if the site does not adjoin a highway.

Details of existing site layout

- Scale, typically 1:200.
- North point, date and number on plans.
- Show the whole property, including all buildings, gardens, open spaces and car parking.
- Tree survey, where appropriate.

Design statement

Design statements submitted with planning applications should:

- Explain the design principles and design concept.
- Explain how the design relates to its wider context (through a full context appraisal where appropriate).



A THE LONDON DOCKLANDS DEVELOPMENT CORPORATION SUCCESSFULLY USED AN URBAN DESIGN-LED APPROACH TO MARKETING AND DEVELOPING GREENLAND DOCK



Regeneration areas

In this example a local planning authority wants to promote a regeneration initiative for a large managed-workspace and residential complex, reusing its historic industrial buildings and developing a number of large derelict sites.

Important design objectives are likely to be promoting character, ease of movement, adaptability and diversity. Improving the public realm could also help to promote positive change. In drafting design policy and SPG thought should be given to how the various aspects of form deliver the important objectives, and in particular, how:

- the proposed urban structure responds to the existing settlement pattern and creates a clear hierarchy of routes and spaces;
- subdividing large sites into development blocks and sites can encourage mixed uses;
- density guidelines can be framed to take full advantage of accessibility to local public transport;
- the height of new buildings relates to the existing scale of development in the area, avoiding overshadowing existing residential areas;
- the massing of new development respects the scale and building forms of the historic industrial buildings;
- new development can be successfully integrated into the landscape.

Section 2 gives a number of prompts to thinking about urban design which cover these design issues. They could be used to help prepare design policy and SPG.

Details of proposed site layout

- Scale, typically 1:200.
- North point, date and number on plans.
- Show the siting of any new building or extension, vehicular/pedestrian access, changes in levels, landscape proposals, including trees to be removed, new planting, new or altered boundary walls and fences, and new hard-surfaced open spaces.
- Show proposals in the context of adjacent buildings.

Floor plans

- Scale 1:50 or 1:100.
- In the case of an extension, show the floor layout of the existing building to indicate the relationship between the two, clearly indicating what is new work.
- Show floor plans in the context of adjacent buildings, where appropriate.
- In the case of minor applications it may be appropriate to combine the layout and floor plan (unless any demolition is involved).
- Include a roof plan where necessary to show a complex roof or alterations to one.

Elevations

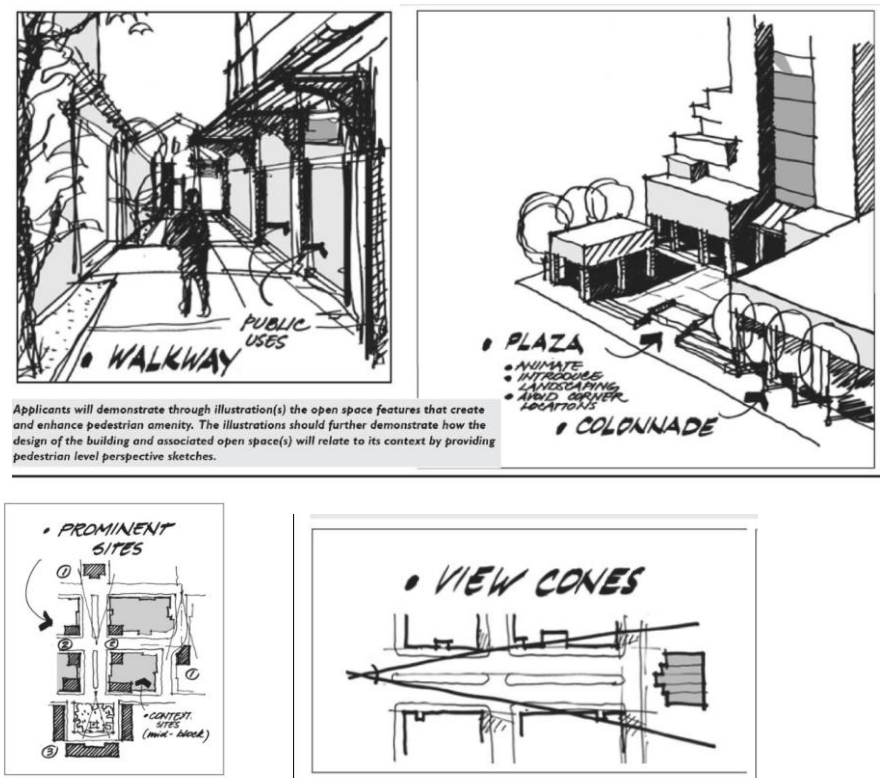
- Scale 1:50 or 1:100 (consistent with floor plans).
- Show every elevation of a new building or extension.
- For an extension or alteration, clearly distinguish existing and proposed elevations.
- Include details of materials and external appearance.
- Show elevations in the context of adjacent buildings, where appropriate.

The written design statement should be illustrated, as appropriate, by:

- Plans and elevations.
- Photographs of the site and its surroundings.
- Other illustrations, such as perspectives.

IMG 26 Checklist nel progetto CABE (Mastropirro, 2012)

Alcune esperienze di pianificazione conservativa in ambito italiano utilizzano la norma figurata si tratta in prevalenza di piani con approccio morfologico.
«A differenza che nei piani di impostazione tipologica, nei quali il meccanismo di disciplina si basa soprattutto sul riconoscimento di invarianti planimetriche relative alle singole unità edilizie, i progetti urbanistici segnati da un approccio morfologico hanno la propria architettura regolativa sulla possibilità di riconoscere nello spazio urbano sequenze ed aggregazioni caratteristiche di elementi» (Bonfantini, 2007, p. 248). A tale proposito emblematico l'esperienza del Villaggio Rossi di Schio (vedi Parte Terza, Cap 2.3.4 della tesi Casi di quartieri moderni in Italia).
Nel caso dell'esperienza inglese del Programma *Design Criteria for Review of Tall Building Proposal della Hok architects Corporation* il principio di rigenerazione è semplificato con schemi ed illustrazioni:



IMG 27 Nei *Design Criteria for Review of Tall Building Proposal* della *Hok Architects Corporation* il ruolo del patrimonio esistente viene considerato in realzione all'insieme del contesto urbano. Nelle linee di *policy* si dice. *'Significant heritage resources will be conserved by designating areas with a concentration af heritage resources as Heritage Conservation Districts and adopting conservation and design guidelines to mantain and improve their character'* - Official Plan 3.1.5 (1b)

Con i quartieri PEEP ci troviamo in un ambito regolamentare il cui la protezione del costruito non può e non deve essere affidata ad un sistema vincolistico ed in cui la responsabilità del progettista deve farsi carico di non abbandonarsi ad una conoscenza semplice mettendo in gioco di conoscenza culturale e storica il più possibile evoluti nel concetto conoscente, in una epoca in cui nei patrimoni recenti l'intervento di conservazione, valorizzazione, e trasformazione del patrimonio storico architettonico rileva una totale assenza, nei diversi livelli di sviluppo, di procedure univocamente condivise.
Le principali normative esistenti in ambito Italiano che regolano l'intervento sul costruito vedono la possibile enumerazione di una diversificata serie di disposti normativi entro i quali i processo di costruzione del QCP può trovare una operatività. Guardando alla normativa sulle opere pubbliche, il quadro normativo può essere così delineato:

- D. P. R. 554/1999, *Regolamento di attuazione della 109/1994*
- D. P. R 34/2000, *Regolamento recante l'istituzione del sistema di qualificazione per gli esecutori di lavori pubblici, ai sensi dell'art.8 della legge 11 Febbraio 1994 n.109*
- D. Lg. 30/ 2004 *Modificazioni alla disciplina degli appalti di lavori pubblici concernenti i beni culturali*
- Decr. Lg. 42/2004 *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*
- Decr. Lg. 163/2006 *Codice dei contratti pubblici relativi a valori, servizi, e forniture*

Recenti ricerche (Catalano & Pracchi, 2012) ad una analisi ed ad un confronto delle normative sopraccitate, così schematizzano i sotto processi che regolano la tutela sotto il profilo normativo:

- Regolazione;
- Conservazione;
- Progetti di valorizzazione;
- Gestione;
- Innovazione e ricerca;
- Comunicazione;
- Fruizione;

Secondo questa suddivisione la regolazione comprenderebbe le attività di tutela esercitate dagli organi ministeriali periferici (Soprintendenze) e quelle di pianificazione territoriale che competono ad enti territoriali (Regioni e Comuni ecc.); governandole trasformazioni a scale differenti con diverse azioni, competenze e responsabilità di entrambi i soggetti a vari livelli del processo.

La conservazione del patrimonio sarebbe assicurata mediante una coerente, coordinata e programmata attività di studio, prevenzione, manutenzione e restauro"[345].
Il Decr. Lg.42/2004, rispetto ai precedenti provvedimenti in materia[346] è orientata a stare al passo con la celere diffusione di pratiche amministrative, progettuali ed operative legate soprattutto al settore dei lavori pubblici, ciò con l'intento sia di controllarle in termini di limitazioni e restrizioni sia, al contrario, per incentivare un oculato e proficuo sviluppo.
La vigente normativa sui lavori pubblici persegue obiettivi di qualità, ma nonostante il notevole avanzamento inerente l'impostazione dell'intero processo progettuale, non pare riuscire a superare le pregresse ambiguità relative agli interventi sul costruito unici presentando come unici rimandi quelli dell'ambito dei lavori riguardanti i beni culturali. Si tratta di una normativa molto concentrata sul nuovo intervento anche se nella città contemporanea molti sono gli interventi sull'esistente. E la trasformazione assume un ruolo ormai preponderante nel nuovo assetto urbano.
La specificità dell'intervento sul patrimonio costruito esistente non viene ancora chiarita e specificata così come una adeguata terminologia ed il ruolo delle attività analitiche.
Se da un lato la normativa nazionale presenta numerose lacune la normativa emanata dall'ente UNI le fasi di conoscenza sono considerate centrali e necessarie nell'intervento sul costruito[347](Mastropirro, 2012).
Nel processo edilizio che preclude agli interventi sui manufatti assumono un ruolo centrale le fasi di regolazione e conservazione la cui analisi, mantenendo costantemente lo sguardo allargato al processo generale in cui si inseriscono ed

[345] Decreto Legislativo 42 del 2004 art. 29 *Conservazione,* vedi comma 1.
[346] In particolare in riferimento al Decreto Legislativo 490 del 1999 *Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali ed ambienta*li a norma dell'art.1 della legge 352 dell'8 Ottobre del 1939 *Tutela delle cose di interesse artistico e storico* Legge 1497 del 1939 *Protezione delle bellezze naturali*.
[347] A tale proposito i riferimenti principali sono:
UNI 1091 – 4:2001 Edilizia - *Qualificazione e controllo del progetto edilizio di interventi di nuova costruzione e di interventi sul costruito*;
UNI 1115 –1:2005 *Processo edilizio - Definizione delle fasi processuali per gli interventi sul costruito*, Parte 1 *Criteri generali, terminologia e definizione del documento preliminare alla progettazione*;
UNI 11150 – 1:2005 *Edilizia - Qualificazione e controllo del progetto edilizio per gli interventi sul costruito* – Parte 2 *Pianificazione della progettazione*;
UNI 11150 – 2 2005 *Edilizia - Quantificazione e controllo del progetto edilizio per gli interventi sul costruito parte 2 pianificazione della progettazione*;

alle interazioni e retroazioni rispetto alle altre fasi, evidenzia attività e competenze strettamente correlate.
La regolazione comprende le attività di tutela esercitate da organi ministeriali periferici (Soprintendenze) e quelle di pianificazione territoriale che competono agli enti territoriali (Regioni, Comuni, governa dunque la trasformazione a scale differenti co diverse azioni, competenze.
Nell'ambito della redazione del progetto preliminare di opera pubblica la documentazione digitalizzata degli strumenti urbanistici si rivela necessaria per la corretta redazione e per la qualificazione del documento preliminare di opera pubblica.

Quadro legislativo istitutivo in tema di edilizia economica e popolare: alcuni riferimenti commentati

[ALLEGATO A7]

DISPOSIZIONE LEGISLATIVA	COMMENTO
LEGGE 1159 DEL 17 AGOSTO 1942 LEGGE URBANISTICA	Legge urbanistica che regola tutta la materia urbanistica, nei suoi aspetti generali, che vanno dalla pianificazione a scala regionale al singolo intervento autorizzato in base al regolamento edilizio Nel 1942, in piena guerra e tra l'indifferenza generale, i Piani Regolatori Generali (PRG) passano in Italia dalla dimensione urbano-edilizia a quella comunale-territoriale. Introducendo il concetto di zonizzazione, si da la facoltà al Comune di individuare le aree per i servizi pubblici stabilendo così destinazioni d'uso pubblico o privato dei suoli. Agli indici metrici, che in precedenza avevano determinato il volume degli edifici in base al rapporto tra altezza e larghezza stradale, vengono sostituiti dagli indici volumetrici sulla base di rapporti consistenti di cubatura edificabile per ogni metro quadro di superficie.
LEGGE 399 DELL'8 MAGGIO 1947 PROVVIDENZE DIRETTE AD AGEVOLARE LA RIPRESA DELLE COSTRUZIONI EDILIZIE	Si dava inizio a provvedimenti che potessero coprire la piaga delle abitazioni malsane e degradate; con la revisione di articoli speciali che, nonostante fossero riferiti alla normativa del Testo Unico del 1938, superavano certe discriminazioni e l'edilizia popolare ed economica conseguiva una perequazione più equa nel trattamento tra gli enti (Comuni, Istituti Autonomi Case Popolari (IACP) che avrebbero dovuto costruire case.
LEGGE 43 DEL 28 FEBBRAIO 1949 **PROVVEDIMENTI PER INCREMENTARE L'OCCUPAZIONE OPERAIA, AGEVOLANDO LA COSTRUZIONE DI CASE PER LAVORATORI**	Si attiva un sistema di intervento per la costruzione di case per lavoratori, basato su un finanziamento che coinvolge i lavoratori dipendenti, i datori di lavoro e lo stato, con una gestione appositamente istituita su una iniziale previsione settennale. Al fondo INA-Casa dovevano contribuire tutti i lavoratori dipendenti, ossia i destinatari dell'intervento, attraverso la formazione di un

	organo centrale che aveva lo specifico compito di predisporre un piano settennale ripartendone annualmente l'intervento sul territorio nazionale sulla base dell'indice di affollamento e delle distruzioni belliche. I meccanismi di attuazione si collocavano all'interno del Testo Unico del 1938, ma cambiava la struttura organizzativa, prevedendo stazioni appaltanti e enti indipendenti dalla gestione INA-Casa cui affidare la fase di realizzazione (INA, IMPS, Amministrazioni statali, INCIS, IACP ed enti di diritto pubblico e cooperativo). Proponendo provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia e agevolando la costruzione di case per i lavoratori, venivano introdotti aspetti innovativi nel campo dell'edilizia residenziale pubblica.
LEGGE DEL 2 LUGLIO 1949 LEGGE TUPINI	La legge di finanziamento concedeva la possibilità agli IACP di contrarre mutui con la Cassa Depositi e Prestiti e con altri enti autorizzati per la costruzione di case popolari. (A Parma, in occasione di tale legge si dovettero eliminare le abitazioni malsane come i cosiddetti 'capannoni')
LEGGE 167 DEL 18 APRILE 1962 **DISPOSIZIONI ATTE A FAVORIRE L'ACQUISIZIONE DI AREE PER L'EDILIZIA ECONOMICA E POPOLARE**	La legge istituisce i Piani di Zona o Piani di Edilizia Economica e Popolare (PEEP). Si trattò di una prima risposta al problema della casa che metteva i Comuni in condizione di acquisire un demanio di aree pubbliche per l'edilizia rivolta agli strati sociali a reddito più basso
LEGGE 60 DEL 14 FEBBRAIO 1963 LIQUIDAZIONE DEL PATRIMONIO EDILIZIO DELLA GESTIONE INA CASA ED ISTITUZIONE DI UN PROGRAMMA DECENNALE DI COSTRUZIONE DI ALLOGGI PER LAVORATORI	Si prevedeva la liquidazione del patrimonio edilizio della Gestione INA-Casa, l'istituzione di un programma decennale per la costruzione di alloggi per i lavoratori dipendenti; l'istituzione di una tassa di scopo denominata Gescal pari allo 0,35% della retribuzione del dipendente e allo 0.70% della retribuzione pagata dal datore di lavoro

LEGGE 847 DEL 29 SETTEMBRE 1964 AUTORIZZAZIONE AI COMUNI E LORO CONSORZI A CONTRARRE MUTUI PER L'ACQUISIZIONE DELLE AREE AI SENSI DELLA LEGGE 18 APRILE 1962 DISPOSIZIONI PER FAVORIRE L'ACQISIZIONE DI AREE PER L'EDILIZIA ECONOMICA E POPOLARE	Determina i criteri per il finanziamento degli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria a favore dei comuni o loro consorzi. Autorizza la spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia residenziale, sovvenzionata agevolata e convenzionata.
LEGGE 765 DEL 6 AGOSTO 1967 MODIFICHE ED INTEGRAZIONI ALLA LEGGE URBANISTICA DEL 17 AGOSTO 1150 LEGGE PONTE	
LEGGE 865 DEL 22 OTTOBRE 1971 LEGGE DI RIFORMA PER LA CASA	Istituisce nel nostro Paese l'Edilizia Residenziale Pubblica inserendo il comparto all'interno delle politiche di *welfare* su principi universali fondati sul bisogno abitativo e sulle condizioni socio economiche dei richiedenti Trasferisce agli IACP (Istituti Autonomi Case Popolari) tutto il patrimonio edilizio esistente costruito tramite le contribuzioni Ina Casa e Gescal (la cosiddetta edilizia economica e popolare) Definisce i programmi e gli strumenti di coordinamento dell'Edilizia Residenziale Pubblica; Istituisce le norme sull'espropriazione per pubblica utilità Modifica ed integra le leggi: • 1150/42; • 167/1962; • 847/64
DECRETI PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 1035 E 1036 DEL 30 DICEMBRE1972	A seguito della legge di riforma per la casa i due decreti attuativi definiscono: Le norme per l'assegnazione e la revoca, nonché per la determinazione e la revisione dei canoni di

locazione, degli alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica (n. 1035)

Le norme per la riorganizzazione delle amministrazioni e degli enti pubblici operanti nel settore dell'Edilizia Residenziale Pubblica (n.1036)

Il Decreto definisce in modo puntuale il concetto di Edilizia Residenziale Pubblica:

« è perciò quella composta da tutti gli alloggi costruiti o da costruirsi da parte di enti pubblici a totale carico o con il concorso o con il contributo dello Stato».

LEGGE 382 DEL 22 LUGLIO 1975

NORME SULL'ORDINAMENTO REGIONALE E SULLA ORGANIZZAZIONE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

DECRETO PRESIDENTE REPUBBLICA N. 616 DEL 24 LUGLIO 1977

L'art.93 trasferisce alle Regioni le funzioni amministrative statali concernenti, la programmazione regionale, la localizzazione, le attività di costruzione e la gestione di interventi di edilizia residenziale e abitativa pubblica, di edilizia convenzionata, di edilizia agevolata, di edilizia sovvenzionata nonché le funzioni connesse alle relative procedure di finanziamento.

LEGGE 513 DEL 8/8/1977

TESTO UNICO E DISPOSIZIONI GENERALI SULL'EDILIZIA POPOLARE ED ECONOMICA. PROVVEDIMENTI URGENTI PER L'ACCELERAZIONE DEI PROGRAMMI IN CORSO, FINANZIAMENTO DI UN PROGRAMMA STRAORDINARIO E CANONE MINIMO DELL'EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA

La legge è tendente ad accelerare i contenuti della legge di riforma per la casa a seguito delle inerzie applicative:

Definisce:

- provvedimenti urgenti per l'accelerazione dei programmi in corso;

Finanzia:

- un programma straordinario;

Regola:

- il canone minimo dell'edilizia residenziale pubblica;

LEGGE 457 DEL 5 AGOSTO 1978 NORME PER L'EDILIZIA RESIDENZIALE	Istituisce il Piano Decennale per l'Edilizia Residenziale Pubblica, gli Organismi e le relative funzioni. Vengono definite: • la gestione finanziaria del Piano decennale • le norme per il credito fondiario • le norme generali per il recupero del patrimonio edilizio ed urbanistico esistente, • il finanziamento del Piano decennale
LEGGE 392 DEL 27 LUGLIO 1978: EQUO CANONE DISCIPLINA DELLE LOCAZIONI DI IMMOBILI URBANI	Ha definito le modalità economiche e normative degli affitti nel settore dell'edilizia privata. Venne utilizzata anche nell'ERP per la determinazione del canone oggettivo.
LEGGE 118 DEL 5 APRILE1985 **CONVERSIONE IN LEGGE, CON MODIFICAZIONI, DEL DECRETO-LEGGE 7 FEBBRAIO 1985, N. 12, RECANTE MISURE FINANZIARIE IN FAVORE DELLE AREE AD ALTA TENSIONE ABITATIVA. REGOLAMENTAZIONE DEGLI ATTI E DEI RAPPORTI GIURIDICI PREGRESSI**	
LEGGE 899 DEL 23 DICEMBRE 1986: CONVERSIONE IN LEGGE, CON MODIFICAZIONI, DEL DECRETO-LEGGE 29 OTTOBRE 1986, N. 708, RECANTE MISURE URGENTI PER FRONTEGGIARE L'ECCEZIONALE CARENZA DI DISPONIBILITA' ABITATIVE	
LEGGE 94 DEL 25 MARZO 1982 **CONVERSIONE IN LEGGE, CON MODIFICAZIONI, DEL DECRETO-LEGGE 23 GENNAIO 1982, N. 9 RECANTE NORME PER L'EDILIZIA RESIDENZIALE E PROVVIDENZE IN MATERIA DI SFRATTI**	Fornisce le misure urgenti per fronteggiare l'eccezionale carenza di disponibilità abitative tramite finanziamenti statali a favore dei Comuni ad alta tensione abitativa. Si prevede la costruzione e l'acquisizione di abitazioni pubbliche a favore di coloro che vennero sfrattati dalle loro abitazioni private, sebbene

	fossero in possesso di redditi superiori a quelli massimi di accesso per l'edilizia sovvenzionata; per loro viene previsto un affitto ad equo canone.
LEGGE 17 FEBBRAIO 1992 N.179 **NORME PER L'EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA**	Prevede, all'art. 16 il Programma Integrato di Intervento
LEGGE 560 DEL 24 DICEMBRE 1993 **NORME IN MATERIA DI ALIENAZIONE DEGLI ALLOGGI DI EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA.**	Con tale legge si sono vendute secondo i dati di Federcasa Nazionale circa 103.000 abitazioni a livello nazionale. Il prezzo medio di cessione è stato di 24 mila euro. Ciò significa che si è svenduto per 2,5 miliardi di euro un valore immobiliare di almeno 9 miliardi di euro.
DELIBERA CIPE DEL 13 MARZO 1995	A partire dalla Delibera CIPE del 1981 furono adottate negli anni successivi le leggi regionali in quasi tutto il territorio nazionale: attraverso norme che regolano gli accessi ed i canoni di locazione nell'edilizia residenziale pubblica. In forma transitoria definiva i criteri di assegnazione e i livelli di canone, in attesa della generale riforma per il settore. Si determina il canone sociale abbattendo il canone oggettivo, calcolato utilizzando i parametri della n.392/78, in base alle condizioni reddituali familiari.
BANDO NAZIONALE DEI CONTRATTI DI QUARTIERE PUBBLICATO SUL N.24 DELLA GAZZETTA UFFICIALE IL 30 GENNAIO1998.	Una delle principali novità che si preannunciò in questi nuovi strumenti fu costituita dal tema della sostenibilità ambientale. Infatti nella Guida alla Sperimentazione allegata ai Contratti di Quartiere I si individuò nella qualità ecosistemica il termine più significativo per i futuri interventi di riqualificazione del patrimonio di ERP

DECRETO LEGGE 112 DEL 31 MARZO1998

LEGGE BASSANINI

CONFERIMENTO DI FUNZIONI E COMPITI AMMINISTRATIVI DELLO STATO ALLE REGIONI ED AGLI ENTI LOCALI, IN ATTUAZIONE DEL CAPO I DELLA LEGGE 59 DEL15 MARZO 1997

Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni e agli enti locali, in attuazione del Capo I della Legge 59/97

In particolare, per quanto riguarda il settore dell'edilizia residenziale pubblica, assegna la piena potestà legislativa alle Regioni, ma individua tra le funzioni mantenute allo Stato quelle relative alla promozione di programmi innovativi in ambito urbano che implichino un intervento coordinato da parte di diverse amministrazioni dello Stato".

Si sono prefissate di attuare e modificare i principi costituzionali, e, in particolare, il Titolo V

Prosegue la politica di liberalizzazione dell'edilizia privata.

E' stata presa a riferimento in alcuni regolamenti regionali di Edilizia Residenziale Sociale per la definizione del canone moderato o, meglio ancora, convenzionato.

Ha previsto parziali finanziamenti per il rilancio della casa in affitto (soprattutto edilizia agevolata) e un programma innovativo in ambito urbano, denominato successivamente Contratti di Quartiere II, finalizzato in primo luogo ad incrementare la dotazione infrastrutturale prioritariamente dei quartieri degradati di ERP di comuni e città a più forte disagio abitativo ed occupazionale.

Questo fu possibile con la partecipazione anche di investimenti privati, delle regioni, dei comuni e degli Iacp a diverso titolo denominati

Ha previsto al contempo, misure e interventi per incrementare l'occupazione, per favorire l'integrazione sociale e l'adeguamento dell'offerta abitativa.

Questa fu le stagione dei Quartieri che assorbirono oltre il 50% dei finanziamenti residui derivanti dalle trattenute ex Gescal a livello nazionale e che vennero utilizzati per i quartieri di ERP. nelle maggiori città e comuni italiani.

Modifica il titolo V della Costituzione conferendo alle Regioni i poteri esclusi in materia di Edilizia Residenziale Pubblica.

Da un lato costituzionalizza il livelli essenziali delle

prestazioni, definiti L.E.P. dall'altro, con l'attribuzione della potestà esclusiva alle regioni in materia di politiche sociali, lascia aperti tutti i problemi relativi alla definizione nell'ambito dei Lep delle scelte sui problemi organizzativi, sui finanziamenti scienza della esigibilità delle prestazioni di welfare da parte del cittadino in tutto il territorio nazionale.

Regolamenti regionali: criteri generali per l'assegnazione e la gestione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica.

A seguito della riforma del titolo V della Costituzione, si smarrisce definitivamente nel nostro paese un intervento unitario e generale nel settore dell'E.R.P. dal punto di vista della sua programmazione, del finanziamento e dell'organizzazione dei livelli prestazionali.

Le leggi e i regolamenti regionali che ne sono scaturiti negli ultimi anni hanno segnato in modo irreversibile le finalità sociali del comparto, diversificando fortemente il settore a livello nazionale; con caratteristiche che oscillano da indirizzi fortemente privatistici, fondati sulla logica dell'autofinanziamento (soprattutto al Nord) a situazioni di fortissimo indebitamento e crisi finanziaria, prevedibilmente esposte ad ulteriori processi di alienazione (soprattutto al Sud).

LEGGE REGIONALE N. 24 DEL 8 AGOSTO 2001

DISCIPLINA GENERALE DELL'INTERVENTO PUBBLICO NEL SETTORE ABITATIVO

CON MODIFICHE APPORTATE DA:

LEGGE REGIONALE 49 DEL 28 DICEMBRE 2001

LEGGE REGIONALE. 10 DEL 3 GIUGNO 2003

LEGGE REGIONALE 14 DEL 27 LUGLIO 2005

LEGGE REGIONALE 20 DEL 22 DICEMBRE 2005

Disciplina in modo organico il sistema regionale dell'intervento pubblico nel settore abitativo e attiene in particolare:

- alla programmazione regionale degli interventi pubblici per le politiche abitative da incrementare, ampliando l'offerta di abitazioni in locazione a canone ridotto ai valori di mercato, e qualificarle affinché si possa rispondere fabbisogno abitativo delle famiglie meno abbienti e a quello di particolari categorie sociali.

«le politiche abitative della Regione e degli Enti locali dell'Emilia-Romagna sono dirette altresì a:

- assicurare il sostegno finanziario al reddito dei nuclei meno abbienti, per consentire il loro accesso al mercato delle abitazioni in locazione;
- favorire la permanenza in alloggi di erp di assegnatari che necessitano di sostegno sanitario o sociale, gli interventi di

manutenzione ed il recupero del patrimonio edilizio esistente e facilitare l'acquisto della prima casa di abitazione, nell'ambito di programmi di interesse pubblico
- realizzare, completare o adeguare le dotazioni territoriali, ivi compresi gli interventi di sistemazione, risanamento e bonifica ambientale anche ai fini della sicurezza urbana, di arredo urbano delle aree verdi e degli spazi pubblici
- promuovere l'acquisizione di aree a basso costo per l'attuazione degli interventi e la loro messa a disposizione degli operatori e la qualificazione dei programmi, dei progetti e degli operatori e lo sviluppo di tecniche bioclimatiche, ecologiche e di bioarchitettura.
- sistema regionale dell'edilizia residenziale pubblica, ivi compresa la riforma degli Istituti autonomi per le case popolari»

Ai Comuni spetta il compito di disciplinare la materia con i propri regolamenti e di esercitare tutte le funzioni amministrative che ad essa ineriscono, di realizzare l'unificazione della titolarità del patrimonio di erp ed il conferimento agli stessi delle risorse necessarie, di trasformare gli attuali IACP in enti pubblici economici, con la denominazione "Azienda Casa Emilia-Romagna" (ACER) seguita dal nome della Provincia, per la gestione di patrimoni immobiliari e la fornitura di servizi tecnici e amministrativi per il settore abitativo, al fine di assicurare l'efficienza, l'efficacia e l'economicità della loro attività, creare le condizioni migliori affinché i Comuni possano avvalersi dell'ACER per la gestione unitaria del patrimonio di ERP e per l'esercizio delle proprie funzioni nel campo delle politiche abitative in funzione del regime giuridico e delle modalità di gestione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica

PARTE QUARTA

«[…]se adottiamo un punto di vista più strumentale, i piani urbanistici rappresentano indubbiamente una fonte autorevole e imprescindibile per indagare la storia recente degli insediamenti del secondo dopoguerra, non solo mediante la lettura degli esiti, ma anche nell'interpretazione dei processi di trasformazione. Interessa, infatti, mettere in evidenza l'importanza della capacità di previsione che i diversi attori implicati nei processi di trasformazione hanno dimostrato nella prefigurazione degli esiti futuri della città.
Dove la previsione 'fortunata' si è dunque potuta convertire in miglior controllo, così come la scadente previsione nella messa a rischio, se non depauperazione, dei valori presenti. Inseguire e riconoscere questo nucleo previsionale richiede l'analisi di un insieme di comportamenti, ora politici, ora istituzionali, ora addirittura mentali, di protagonisti, più o meno collettivi, che si trovano a valutare profitti e rendite che deriveranno da un certo loro intervento sull'ambiaente di vita. Inevitabilmente si tratta di comportamenti e valutazioni che non producono senso se colti in modo sincronico o istantaneo, ma soltanto se visti in rapporto con una unità di tempo, sufficientemente estesa per riconoscere una coscienza più o meno compiuta del proprio intervento ».

Michele Zazzi [1]

[1] (Zazzi, 2010, p. 49)

4.1 Una piattaforma a servizio della pianificazione urbanistica della città di Parma

4.1.1 La coscienza della città storica nei tessuti del recente passato: storicizzare la città di Parma attraverso i PEEP
4.2.2 Una lettura tramite criteri ed indicatori a partire dalle: attività di mapping e pattern recognition
4.2.3 Criteri per l'intervento di' rigenerazione conservativa' nella pianificazione operativa comunale
4.2.4 Individuazione del campione e significatività del campione a scala locale

- *Montebello Sud*
- *Montanara*
- *Sidoli*

Il tema della rigenerazione conservativa emersi nel corso dell'analisi condotta all'interno dei quartieri PEEP della città di Parma vengono illustrati attraverso la presentazione di differenti attività pubblicistiche condotte nel corso della attività di ricerca. In particolare:

1. la realizzazione di *Parmarchiviterritoriali*, una piattaforma informativa dedicata alla conservazione ed alla pubblicazione degli strumenti urbanistici della città comprensiva della realizzazione di una apposita sezione dedicata alla archiviazione del materiale documentario della pianificazione PEEP di Parma (scheda S12);
2. differenti attività di indagine conoscitiva e di critica storiografica riguardo all'evoluzione dei quartieri PEEP realizzate sulla base cartografica digitalizzata degli strumenti urbanistici generali e degli strumenti particolareggiati che hanno caratterizzato la pianificazione PEEP di Parma.

La realizzazione di una base conoscitiva degli strumenti urbanistici in grado di costituire un sistema di confronto tra basi cartografiche della pianificazione particolareggiata e la base cartografica degli strumenti di pianificazione generale ha portato a favorire una organizzazione dell'archivio rispettosa della struttura dell'archivio cartaceo, divisa per sezioni cronologiche contenenti differenti basi cartografiche. La cartografia è stata scansionata ad alta definizione e geo riferita garantendo una buona lettura ed una quanto più fedele riproduzione dell'originale.
Il *database* consente, attraverso il progetto di diffusione del patrimonio digitale sulla rete comunale e sulla rete universitaria attraverso una unica interfaccia di consultazione *web* permette di effettuare la ricerca dei documenti tramite ricerca alfanumerica che e la loro visualizzazione. Al sistema di ricerca e visualizzazione si affiancano differenti progetti di indagine e di rilevamento su tematiche specifiche della pianificazione urbanistica comunale ed i prodotti

della analisi storiografica e della ricerca scientifica realizzati sulla base delle attività di analisi profonda delle fonti della pianificazione urbanistica della città di Parma pubblicate in *open access* sulla piattaforma informativa.
Le differenti attività di pubblicazione e indagine sulle fonti hanno portato alla realizzazione di un certo numero di pubblicazioni scientifiche che vengono elencate nel capitolo 4.2 della presente Parte e che, nel corso della attività di ricerca, hanno avuto la funzione di aiutare ad approfondire i temi e facilitare il confronto disciplinare con esperienze di ricerca nel campo della rigenerazione urbana di quartieri di edilizia sociale in Italia ed all'estero portando progressivamente a fondare la tesi della 'rigenerazione conservativa' come ipotesi plausibile di trattamento da dedicare all'aggregato urbano di matrice moderna che può intervenire attraverso un processo di conferma e riproposizione degli elementi originari della pianificazione urbanistica nel nuovo progetto di rigenerazione.
Le valutazioni critiche sui quartieri PEEP di Parma scelti come ambito di sperimentazione delle ipotesi che interessano la modalità di intervento denominato di 'rigenerazione conservativa' vengono pertanto descritte riportando passi, immagini ed elaborazioni grafiche tratte dalle differenti attività di pubblicazione condotte nel corso delle attività di dottorato sulla base di *Parmarchiviterritoriali*.

S12 Parmarchiviterritoriali

SOGGETTI PROMOTORI

- Università degli Studi di Parma
- DICATeA (Dipartimento di Ingegneria Civile, dell'Ambiente, del Territorio e Architettura)
- Comune di Parma



NOME PROGETTO	PARMARCHIVITERRITORIALI
ANNO	2011-oggi

ABSTRACT

Nel corso del 2011 la Regione Emilia-Romagna ha realizzato la banca dati Piani Urbanistici Parmarchiviterritoriali è l'archivio vivo della strumentazione storico-urbanistica della città di Parma, accessibile al singolo cittadino (al momento dalla Amministrazione Comunale e dall'Università degli Studi di Parma) e costituisce una piattaforma di dialogo virtuale per la comprensione e la formazione del quadro storico-evolutivo della città.

Parmarchiviterritoriali funziona come un laboratorio di ricerca e sviluppo per i temi della conservazione a lungo termine dei prodotti della pianificazione urbanistica comunale di Parma e come strumento per la costruzione del quadro conoscitivo permanente (QCP) per la riqualificazione del suo territorio edificato.

La catalogazione e la conservazione dei documenti consente la certificazione delle fonti per la costruzione della storia urbana e la corretta conservazione delle testimonianze nel corso del tempo.

I differenti sistemi di accesso previsti per il portale — dai livelli di dialogo amichevoli e partecipativi alle forme di fruizione (estrazione-conferimento) dedicate alla ricerca scientifica — permettono l'interazione con i documenti con l'incremento delle raccolte e della conoscenza sulla città.

Speciali 'stanze' curate dall'Università degli Studi di Parma selezionano e realizzano il collegamento tra la documentazione storica amministrativa ed i risultati della ricerca scientifica in campo urbanistico nell'obiettivo di una unitaria e reciproca valorizzazione, consentendo la individuazione, l'accreditamento, e la messa in esercizio di nuovi saperi nel campo della pianificazione urbana.

Ogni documento ed ogni contributo conferito e registrato in Parmarchiviterritoriali è inserito in un processo di dialogo con i valori evolventi della città di Parma con l'obiettivo di esercitare un processo di stimolo preventivo rispetto alle ordinarie attività di trasformazione territoriale condotte dall' Amministrazione Comunale attraverso l'attivazione di un processo di partecipazione inter istituzionale. Parmarchiviterritoriali contiene differenti progetti:

Il progetto principale, denominato PUP (Piani Urbanistici di Parma), comprende la raccolta integrale digitalizzata di tutte le tavole cartacee dei piani regolatori generali e dei documenti tecnici amministrativi a corredo dei piani urbanistici comunali depositati presso l'archivio storico comunale e relativi alle fasi di adozione e/o approvazione dei piani regolatori generali della città di Parma.

Il secondo progetto denominato PPDL (Digital Library dei Piani Particolareggiati) è destinato ad accogliere i documenti dei piani particolareggiati quali, ad esempio, i piani PEEP) e la letteratura ad essi dedicata .

Parmaterritoriali è costruito in maniera incrementale e può accogliere plurimi progetti di archiviazione e pubblicazione e può dialogare e incrementare altre basi informative digitalizzate dedicate alla pianificazione urbanistica

L'accesso pubblico ai dati tramite browser consente di ottenere tre tipologie di informazioni sullo stato amministrativo degli strumenti di pianificazione comunale in Emilia-Romagna:

Piani Urbanistici Comunali in E-R. Quadro sinottico dei piani urbanistici generali nei Comuni dell'Emilia-Romagna distinti per tipologia e per stato di vigenza.

- report strumento. stato amministrativo di uno specifico strumento urbanistico comunale generale depositato presso l'archivio regionale.
- statistiche, interrogazione dei dati sulla base di criteri di ricerca definiti dall'utente



TIPO DI DOCUMENTI	**Catalografico/documentale/iconografico** **Piani urbanistici comunali conservati presso l'archivio storico Comunale di Parma** **Mappe/Disegni/Piani regolatori/delibere di approvazione ed elaborati normativi (norme tecniche di attuazione)**
OGGETTI DESCRITTI	.pdf , .tiff, .jpg, .doc
SITO INTERNET	Portale ad accesso protetto, accessibile dalla rete interna all'Università degli Studi di Parma ed al Comune di Parma http:// archiviterritoriali.comune.parma.it/

4.1.1 La coscienza della città storica nei tessuti del recente passato: storicizzare la città di Parma attraverso i PEEP

«[…] da un certo punto della propria storia in poi, (approssimativamente gli anni 70'), il piano regolatore generale di Parma evolve attraverso la sommatoria di diverse forme di pianificazione di zona o particolareggiata.
Il grande cambiamento che attiene al trattamento della forma della città nei piani urbanistici, ante guerra e dopoguerra, prende maggiormente corpo attraverso episodi distinti come il PEEP.
In assenza di una strategia che regolamenti l'omogeneità di questi episodi, la configurazione del sistema strutturale emerge dalla indagine combinata tra l'indagine cartografica del piano regolatore generale e l'indagine cartografica sulla pianificazione di zona del quartiere come un esito quasi casuale di strategie formali ed aggregative differenti.
I frammenti che compongono questo *panel* costituiscono uno degli *asset* funzionali e strutturali più importante di Parma.
Studiare la evoluzione della pianificazione di Parma significa, quindi, a partire dagli anni 70, esaminare quegli strumenti particolari per costruire il mosaico di sistema della città[…]»
(Gravante & Zazzi, 2012, p. 1842-43).

«[…] A Parma i nuovi insediamenti PEEP si sono inseriti nel contesto urbano, economico, sociale ed istituzionale con la capacità di qualificare il proprio intorno, senza compiere necessariamente una azione dirompente, ma con la sicurezza di realizzarsi per intero.
La piccola scala con cui si confronta il PEEP di Parma, non pare abbandonare mai una visione essenziale: quella della scala reale.
L'immagine formata nei disegni persegue l'ambizione di un attento disegno della piazza, del percorso pedonale, del parco in una complessiva geografia urbana […].
Pur non essendo la morfologia una nozione immutabile, è tuttavia possibile stabilire, per Parma, alcuni collegamenti tra differenti fenomeni di pianificazione e di forma urbana.
Durante la stagione dei PEEP, prende forma un sistema di collegamenti - assi e nodi - centralità che costituiscono l'ossatura di una nuova visione geografica della città.
Il disegno urbano ed il rapporto tra disegno urbano e progetto è stato uno dei terreni su cui si è cimentato il Movimento Moderno che lascia anche nei PEEP di Parma alcune importanti testimonianze, non sempre interamente attuate, ma facilmente indagabili l'esame del materiale d'archivio. Tale indagine è più facilmente sperimentabile in quanto i quartieri sono assai circoscritti e si sono compiuti nell'alternarsi di una dinamica stretta tra progetto e realizzazione. La morfologia generale del quartiere, parallelamente a quanto avviene a livello macro territoriale, viene innanzitutto dettata da infrastrutture, sistemi e tecnologie di mobilità.
Forma e perimetrazione del quartiere trovano differenti espressioni attraverso tipologie edilizie e fenomeni della architettura che non troveranno replica nella città; né nell'edilizia libera dello stesso periodo, né successiva» (Gravante & Zazzi, 2012, p. 1819).

«Nel caso dei PEEP la rivisitazione storica è […] una esigenza propria del processo che ha generato il 'fatto urbano' (Rossi, 1966, p. 21), ovvero la disciplina urbanistica, impegnata oggi nella estensione del nuovo piano strutturale della città PSC 2020» (Gravante & Zazzi, 2012).

Il *corpus* documentario costituito dai piano di zona del PEEP di Parma rende conto dell'ampio apparato previsionale che ha caratterizzato la fase di programmazione di queste porzioni di città.
Si tratta di una documentazione progettualmente ricca e dettagliata in cui il piano di zona, sia pur nella propria funzione generativa, legata alla pianificazione di un sistema di localizzazione e dimensionamento dei quartieri a scala urbana, ambisce a fungere da autonomo strumento di previsione e di sviluppo urbanistico della città con obiettivi in tutto alternativi e concorrenti alla pianificazione urbanistica generale e con l'inserimento di assetti insediativi e morfologici a partire dalla fase programmatoria.
Gran parte delle previsioni del piano di zona funzionano come pure prefigurazioni progettuali e vedono un netto superamento del proprio disegno iniziale nel corso della fase attuativa del programma PEEP.
La localizzazione delle aree si concentra sui quadranti Sud Est ed Ovest della città non considerando la parte Nord in cui la pianificazione PEEP arriva alla localizzazione di un quartiere unico (il PEEP *Paradigna*) solo alla fine degli anni 80'.
In fase di attuazione, la progettazione dei quartieri, presenta differenti caratterizzazioni sul piano delle soluzioni formali ed aggregative adottate.
Nelle frazioni, le realizzazioni sono volte ad una intrinseca integrazione del quartiere PEEP con il tessuto esistente ed prevedono l'espressione di assetti elementari in una ricerca di una sostanziale continuità logica della lottizzazione pubblica con quella privata, con una attenzione alla dimensione spaziale delle aree pubbliche.
In area urbana la configurazione morfologica e aggregativa è invece molto varia e passa da soluzioni di matrice più funzionalista a configurazioni di matrice organica con ruolo forte e riconoscibile conferito al disegno urbano ed alla configurazione del progetto di scala micro urbana e del singolo fabbricato.
A fronte di una spiccata sperimentazione di modelli tipologici ed aggregativi, la composizione tipologica e gli assetti dei quartieri è orientata alla adozione di unità tipologiche minime mentre nelle aree frazionali dove la casa popolare adotta, ad esempio, modelli insediativi a patio (nel caso del PEEP *Corcagnano*) porge attenzione alla adozione di tipologie insediative di nuova concezione.
In ambito urbano, nella prima area PEEP della città ad essere realizzata, il PEEP *Emilia Sud*, si assiste di una esperienza per lo più di carattere lottizzatorio che si priva di un disegno complessivo dell'aggregato e che ripropone i modelli insediativi della lottizzazione privata arrivando a prevedere, la proposizione del modello della residenza borghese ed alto borghese, della tipologia monofamiliare o disaggregata anche con alcune realizzazioni di rilievo per la qualità espressiva e la dichiarata adesione ai linguaggi dell'architettura moderna

ad opera degli interpreti della architettura del momento (ad esempio gli architetti *Aurelio Cortesi* e *Guido Canali*).
In tali quartieri il sistema dei criteri di valore per operare la rigenerazione conservativa trova nel sistema di indicatori legati al valore di autorialità il criterio su cui incardinare la azione rigenerativa in termini conservativi.
Negli altri casi i quartieri PEEP esprimono, sia pur in maniera diversa, una più marcata intenzionalità progettuale in relazione all'insieme dei valori collettivi ed aggregativi del quartiere con attenzione alle differenti soluzioni formali di insieme.
Da un lato la forma della espansione su aree libere nel PEEP *Sidoli*, PEEP *Montanara* e *Cinghio* dimostrano una profonda volontà di innovare i modelli dell'insediamento in relazione alla passata stagione dell'edilizia sociale dell'INA-Casa; in altri casi è leggibile una profonda riflessione sulla possibilità di riproporre e richiamare metriche riconoscibili caratterizzanti i disegno della città storica nella composizione del quartiere moderno come nel caso del PEEP *Montebello Sud*. Ove è leggibile una sostanziale rispondenza ad una logica di integrazione con il canone della città storica e la ricerca di una integrazione con valori formali e dimensionali che la caratterizzano.
Differente il caso del PEEP *Montebello Nord* nel quale il nuovo insediamento è realizzato nel pieno del tessuto edilizio della città signorile dell'inizio del '900 nella zona di espansione urbana verso Sud, ubicata oltre il tracciato delle mura, prima periferia storica della città ove trovano posto ville urbane, residenze elettive della classi borghesi della città che attingono a vari stili e linguaggi: (al neoliberty, all'eclettismo neorinascimentale, dal regionalismo vernacolare al proto razionalismo novecentista) insieme ad edifici istituzionali sorti in varie epoche dal Seminario Minore, Chiesa del S. Cuore, Istituto Missioni Estere, complesso di P.le Volta. In tale contesto la individuazione di un'area residuale per l'insediamento di un piccolo insediamento PEEP è d'abbrivio per l'espressione di un potenziale innovativo di forte segno architettonico volto a sottolineare una visione dissonante in riferimento ai valori consolidati città storica. Nel caso citato edifici di edilizia sociale rapidamente divenuti obsolescenti pongono in maniera problematica oggi il tema della trasformazione e rafforzano ipotesi rigenerative giocate sulla riconfigurazione formale dei fabbricati o sulla loro integrale sostituzione. Più complicato e, parimenti, più emblematico pare oggi infatti stabilire un sistema di criteri e di valori di permanenza in quegli episodi nei quartieri PEEP in cui la casa popolare abbia voluto rappresentare, attraverso il proprio segno una discontinuità rispetto ai valori formali della tradizione se non finanche 'la fine della città', a meno di non fare appello ad un presunto valore relazionale che tali 'fatti' (Rossi, 1966) possono avere assunto per la memoria collettiva.
La rigenerazione trova viceversa *locus* opportuno di adozione di modalità conservative nelle sedi ove la casa popolare abbia costituito valori di riconciliazione tra città e società riconosciuti dalla collettività. ovvero nei sistemi urbani nei quali il progetto si sia misurato con temi compositivi ed

aggregativi in una logica di rinnovamento ed incremento dei tradizionali valori formali e di *habitat*.
La lettura di tali valori è favorita dalla possibilità di ricostruzione storiografica degli elementi espressi e negli elementi *in nuce* del progetto originario. «Nei patrimoni PEEP di Parma le ragioni della tutela e della conservazione trovano un discrimine storico assai complesso da valutare della dimensione di permanenza dell'aggregato nel quale il fabbricato deve essere valutato in quanto elemento generatore di una nuova dimensione urbana. In questa pratica, la lettura dell'archivio ci fornisce la mappa delle fedeltà e delle autenticità tra progetto urbano ed attuazione nelle diverse fasi.
Viene restituita una lettura differenziale e di confronto tra le trasformazioni che il progetto intendeva attuare e quanto realmente attuato.
Quanto tradito o sfuggito nella dinamica tra stratificazione degli strumenti di pianificazione e realizzazione potrà, nel dialogo tra intervento conservativo ed intervento rigenerativo, trovare forme per una rivalutazione, una revisione o una riconferma.
Il progetto urbano potrà muovere dal progetto iniziale prescindendo così, più o meno disinvoltamente dal costruito e dialogando con una o più fasi del progetto originale della città ed in particolare del quartiere, soffermandosi su fattori quali localizzazione, posizione, funzione, uso, rapporto di distanza in relazione al valore di linguaggio architettonico inteso come criterio identitario collettivo riconoscibile e ristoricizzabile.
Prende piede il nuovo concetto di memoria collettiva distinta dalla memoria storica. Il trattamento del bene che è storico si differenzia nel trattamento del bene che è parte della memoria collettiva.
Nella rigenerazione del PEEP il fabbricato perde significato in quanto edificio e prende valore in quanto elemento simbolico e testimoniale nel paesaggio storico urbano di cui qualche porzione è mito qualche porzione è storia e qualche porzione è contesto o figura» (Gravante & Zazzi, 2012, p. 1842-43).

4.1.2 Una lettura tramite criteri ed indicatori a partire dalle attività di *mapping, pattern recognition*

«La tecnica di lettura della cartografia storica può offrire un importante contributo, ma l'occhio di chi guarda non può recitare un valore intrinseco fisico, materico di consistenza, ma piuttosto un senso, in termini di autenticità e fedeltà ad un principio utopico generativo della città e costitutivo dell'*urbs*.
La *query* è di saper informare in merito alla morfologia generale della città svincolando il dato in uscita sia dalle categorie di intervento che dall'oggetto della tutela.
A questo punto i dati del problema sembrano diminuire e la domanda complicarsi: gli interventi faranno appello ad una logica rigenerativa e si appoggeranno ad un lessico non scritto.
La lettura d'archivio fornirà invarianti tutelari nuove, alla scala urbanistica, perdendo di vista il fabbricato e focalizzandosi sull'intera città nel suo sviluppo evolutivo.

Grazie al processi di digitalizzazione, disponiamo di un nuovo quadro di prestazioni.
La struttura ed usabilità di un archivio urbanistico digitale nelle pratiche di rigenerazione si gioca nella funzione strutturale di raccolta e sintesi di differenti elementi del sistema urbano e sulla capacità di restituirne utili *pattern* di lettura Nel mondo del *web* prestazione significa usabilità e dalle usabilità discende, appunto, la più sofisticata capacità di indagine.
Viene restituita una lettura differenziale e di confronto tra le trasformazioni che il progetto intendeva attuare e quanto realmente attuato […]
Quanto tradito o sfuggito nella dinamica tra stratificazione degli strumenti di pianificazione e realizzazione potrà, nel dialogo tra intervento conservativo ed intervento rigenerativo, trovare forme per una rivalutazione, una revisione o una riconferma» (Gravante & Zazzi, 2012, p. 1843).

4.1.3 Criteri per l'intervento di rigenerazione nella pianificazione operativa comunale

«Nella città di Parma i tessuti PEEP […]vedono un primo timido tentativo di apporre una regola limitativa alla potenziale sostituzione degli interi complessi edilizi con l'inserimento nel RUE di un congelamento della capacità edificatoria disponibile.
Nel 2010, il nuovo PSC della città – poi mai arrivato all'adozione – classificava come ambiti della riqualificazione urbana i recinti PEEP facendone affiorare i perimetri nella cartografia e disciplinandone politiche di conservazione (articolo II.2) e commissionandone la costruzione di un quadro conoscitivo
(Gravante & Zazzi, 2013, p. 171).

«Passando dalla morfologia alle forme della regolazione intesa come procedura ed agli strumenti che possono essere messi in campo per dare attuazione al progetto di rigenerazione conservativa, si ritiene necessaria una evoluzione dei normali strumenti della trasformazione del territorio verso una strumentazione particolareggiata specifica che, ai corredi procedurali correnti o tradizionalmente dedicati ai processi di trasformazione (dalla Società di Trasformazione Urbana al Piano urbanistico attuativo, all'Atto unilaterale d'obbligo, al Permesso di costruire convenzionato) affianchino, nel RUE, un sistema stringente di elementi di guida e di controllo formale specifici quartiere per quartiere.
Tale sistema si articola in un sistema di legende, linee-guida, apparati di norme figurate (Bonfantini, 2007) o di vestizione del vincolo alla trasformazione che si rendono capaci di modulare di volta in volta nel POC e nel RUE il mantenimento integrale dei manufatti, il mantenimento della sagoma, la conservazione delle metriche, l'attualizzazione dell'originaria regola morfologico-compositiva data dalla norma del piano di comparto o la riproposizione delle previsioni progettuali inattuate.
In questa sequenza logica la rigenerazione conservativa per i vecchi quartieri PEEP diviene elemento unitario e contestualizzato che nel POC legge, come in un discorso o in una narrazione, l'essere ed il voler essere del quartiere e tratta diversamente le differenze tra le parti, disciplina il chi fa cosa, individua le

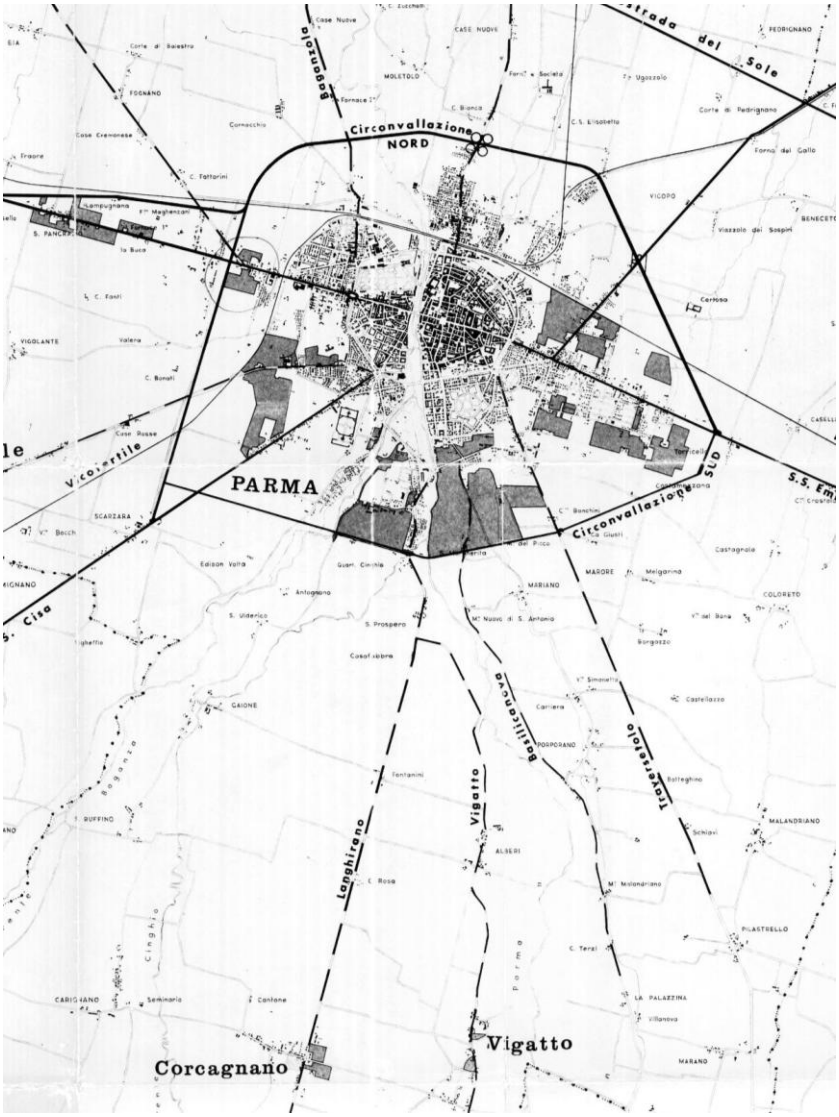
risorse e le forme di partenariato attivabili per raggiungere l'effetto desiderato nell'arco quinquennale della propria validità. Al RUE è demandato il vocabolario e la sintassi permanente di questo discorso il sistema delle tutele, le deroghe dimensionali e prestazionali (dal sistema di distacchi e distanze ai requisiti energetici), nonché le forme di incentivo accordabili per promuovere la rigenerazione conservativa del patrimonio edilizio esistente» (Gravante & Zazzi, 2013, p. 167).
È possibile prefigurare, per la rigenerazione dei quartieri PEEP, una azione di 'rigenerazione conservativa' che trovi una regolamentazione sul doppio piano del RUE e del POC attraverso la estensione di una disciplina atta a contenere la regolamentazione particolareggiata delle singole aree PEEP, un sistema di restrizioni o vincoli comunali in ordine alla trasformazione dei quartieri espresso attraverso legende e linee guida governate da una scheda-norma su modello normativo con il quale è stata regolata l'espansione della città di Parma a partire dal 13/03/1998[2].
Nel caso specifico la scheda-norma pare dispositivo regolamentare atto a governare la trasformazione in termini morfologici di porzione di territorio già generate ed all'interno delle quali è necessario prevedere una pianificazione sovrapposta realizzando il nuovo obiettivo della rigenerazione a partire da un tessuto che è già stato, in passato, oggetto di pianificazione.
La comprensione ed il monitoraggio dei fenomeni di trasformazione passa necessariamente attraverso la conoscenza del passato. La possibilità di visualizzare e quindi analizzare la città ed il territorio di ieri attraverso l'indagine sullo strumento preliminare di pianificazione consente di migliorare la capacità di conservazione delle tipicità e delle caratteristiche tradizionali degli spazi e degli insediamenti in modo particolare in sede di pianificazione.
Dall'altro lato, sul piano generale ed alla scala urbana è ipotizzabile che un POC 'dedicato' possa farsi carico del coordinamento del quadro delle regole di trasformazione disciplinate caso per caso nel RUE e che nel POC possano trovare una regia per gli interventi di scala urbana in modo da poter identificare le priorità di intervento e le forme di attuazione[3] o altresì la possibile modulazione di attuazioni sovrapposte disciplinate da strumenti differenti con tempi diversi.
Nel POC possono essere individuate le forme di attivazione e di partenariato previste nel quinquennio per la realizzazione degli interventi nel rispetto di un disegno della trasformazione alla scala più generale da perseguire a partire dalle trasformazioni con cadenza quinquennale.
È possibile prevedere che la configurazione del disposto normativo per la rigenerazione conservativa dei quartieri PEEP possa vedere nella scheda-norma una stesura che affianchi in un dispositivo figurato la esplicitazione di un

[2] Data di adozione del piano di 'Gabrielli' per la città di Parma vedi IMG 28.
[3] Per fare riferimento alla denominazione degli interventi nel tempo previsti dal RUE di Parma permesso di costruire convenzionato, intervento diretto, piano particolareggiato, atto unilaterale d'obbligo.

sistema di regole di protezione per casi ricorrenti di configurazioni morfologiche dell'aggregato e la redazione di una normativa specifica contenente la precompilazione del quadro conoscitivo della pianificazione urbanistica che ha interessato l'aggregato da rigenerare diventando uno strumento di orientamento per la redazione delle misure di protezione dedicate all'aggregato.
È ipotizzabile inoltre che le restrizioni alla trasformazione possano essere commisurate allo stato di degrado specifico rilevato nei singoli contesti ed esaminato caso nel caso attraverso il rilievo effettuato in maniera prioritaria su quei fabbricati o aggregati in cui la pianificazione strutturale comunale abbia catalogato di interesse storico documentale ed ai quali possono essere dedicare misure particolari. Riguardo all'intervento su tali elementi potrà concentrarsi un sistema di incentivi corrispondenti alla messa in atto di specifiche modalità attuative.
È inoltre ipotizzabile che la struttura della scheda-norma possa essere tale da prevedere precise liste di azioni che debbono essere rispettate nel piano di rigenerazione conservativa e le specifiche modalità con cui il piano di rigenerazione deve essere redatto prescrivendo le liste degli elaborati da presentare, la scala di rappresentazione ed una *check list* dei requisiti.
Nel Capitolo 4.3 vengono illustrate le differenti azioni attraverso le quali può essere costruita la scheda-norma per la rigenerazione conservativa dei quartieri PEEP.



IMG 28 L'impianto pianificatorio delle schede-norma che ha caratterizzato il piano regolatore generale 'Gabrielli' nella città di Parma a partire dal 1998 (documento di PRG).



IMG 29 L'impianto pianificatorio dei PEEP di Parma a partire dal 1962.
Piano per la acquisizione delle aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare Legge 167 del18 Aprile 1962, Progetto delle Opere Pubbliche del 1964
Planimetria generale delle aree PEEP - Scala 1:25.000 - Grafico 1
Archivio Storico Comunale sede di Marore Parma (Fondo LLPP)
Data: 1964, Ufficio LLPP Comune di Parma
Progettisti: Arch. F. Berlanda, Arch G. Gambigliani Zoccoli, Ing. A. Mambriani, Arch. C. Melograni, Ing. G. Peri, Arch. R. Tanzi, Arch. A Tassi Carboni

4.1.4 Individuazione e significatività del campione a scala locale: Montebello Sud, Montanara e Cinghio, Sidoli

É opportuno identificare le caratteristiche di ubicazione di dimensione e la caratterizzazione morfologico-formale delle aree PEEP di Parma al fine di comprendere le ragioni che hanno portato a selezionare il campione nei tre quartieri PEEP *Montebello, Montanara e Cinghio, Sidoli*. A Tale fine si descrive brevemente la configurazione generale delle aree PEEP di Parma e se ne illustrano le principali caratteristiche. Nel 1990 la ubicazione delle aree di urbanizzazione delle aree PEEP e PIP a Parma era la seguente:

AREE DI URBANIZZAZIONE PEEP E PIP – LOTTIZZAZIONI COMUNALI AL 1990

PEEP BAGANZOLA 1-3	Via della chiesa-Strada provinciale Golese
PEEP BAGANZOLA 2	Strada provinciale Golese
LOTTIZZAZIONE CARIGNANO	Strada comunale di Baganza
PEEP CINGHIO NORD E SUD	Via Montanara
PEEP CORCAGNANO 1	Strada provinciale di Langhirano
PEEP CORCAGNANO 2	Strada provinciale di Langhirano
PIP CROCETTA	Via Hangars
PEEP EMILIA NORD	Via Quarta
PEEP EMILIA SUD	Via Sidoli,Via Case Bianche
PIP VIA MANTIVA	Via Venezia,Via Mantova
PEEP MONTANARA	Via Montanara,Via Zanguidi
PEEP MONTEBELLO NORD	Via Montebello
PEEP MONTEBELLO SUD	Strada Argine,Via Pastrengo
LOTTIZZAZIONE PANOCCHIA	Strada Quercioli
LOTTIZZAZIONE PORPORANO	Strada Bodrio
LOTTIZZAZIONE SAN PANCRAZIO	Via Emilia Ovest
PEEP SAN PANCRAZIO	Via Emilia Ovest
LOTTIZZAZIONE SAN PROSPERO	Via Emilia Est
PEEP SIDOLI	Via Sidoli
PEEP VICOFERTILE 1	Strada Martiri della Liberazione
PEEP VIGATTO	Strada del Cimitero
PEEP VOLTURNO NORD E SUD	Via Volturno

La geografia delle attuazioni realizzate all'interno del comune di Parma presenta una configurazione fisico-dimensionale caratterizzata da un prevalente numero di quartieri in ambito urbano (*Montebello Nord e Sud, Sidoli, Montanara e Cinghio, Volturno*) realizzati facendo ricorso al programma PEEP, ad un certo numero di quartieri o circoscritti aggregati in area frazionale, in particolare nelle frazioni di *Corcagnano*, *San Pancrazio*, *Vicofertile*, *Vigatto* con la seguente distribuzione e consistenza complessiva di aree cedute al Comune di Parma al 1990 (Comune di Parma, Assessorato al Patrimonio, 1990).

CONSISTENZA DELLE AREE PUBBLICHE CEDUTE ALL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE NEI PEEP DI PARMA

PEEP BAGANZOLA 1-3	Superfice totale 11.900 mq Superficie a verde · Baganzola 1: 4.480 mq. · Baganzola 2 : 5.900 mq. Superficie a parcheggio 1.520 mq.
PEEP BAGANZOLA 2	Superficie totale 28.150 mq. Caratteristiche delle attrezzature · campi da calcio 105x 65 mt. · 60 x 30 mt. · pista polivalente 30x 18 mt. · 3 campi da bocce 4x 28 mt. · 2 piazzette Verdi 1900 mq.
PEEP CINGHIO NORD E SUD	Superficie totale 73.625 mq. Superficie a verde 52.475 mq. Superficie a parcheggio:13.050 mq. Superficie per attrezzature 8.100 mq.
PEEP CORCAGNANO 1	Superficie totale 30.050 mq. Superficie a verde 24.570 mq. Superficie a parcheggio 4.460 mq. Superficie a verde annessa 1.020 mq.
PEEP CORCAGNANO 2	Superficie totale 10.658 mq. Superficie a verde 9.432 mq. Superficie a parcheggio 1.136 mq.
PEEP EMILIA NORD	Superficie totale 26.690 mq. Superficie a verde attrezzato 5.668 mq. Superficie parco pubblico 5.742 mq. Superficie attrezzature sociali 7.540 mq. Superficie a parcheggio 5.940 mq.
PEEP EMILIA SUD	Superficie totale 108.080 mq. Superficie a verde 63.030 mq. Superficie a parcheggio 33.050 mq. Superficie a verde annessa 12.000 mq.

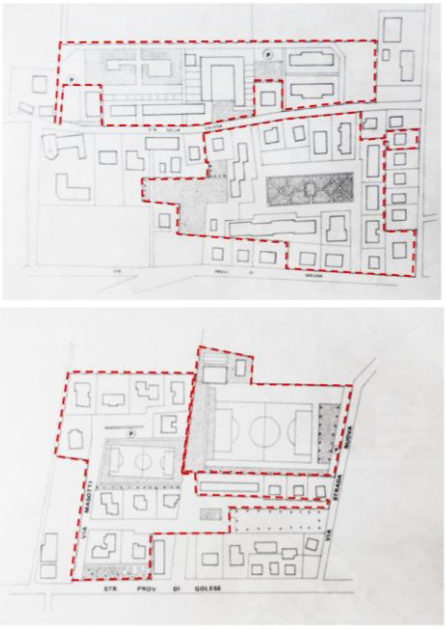
PEEP MONTANARA	Superficie totale 27.265 mq. Superficie a verde 20.535 mq. Superficie a parcheggio 6.730 mq.
PEEP MONTEBELLO NORD	Superficie totale 19.768 mq. Superficie a verde pubblico 8.750 mq. Superficie a parcheggio 3.180 mq. Superficie per attrezzature sociali 748 mq. Superficie a verde annessa 7.090 mq.
PEEP MONTEBELLO SUD	Superficie totale 47.238 mq. Superficie a verde pubblico 24.609 mq. Superficie a parcheggio 7.300 mq. Superficie per attrezzature scolastiche e collettive 15.339 mq.
PEEP SAN PANCRAZIO	Superficie totale 15.360 mq. Superficie a verde 14.240 mq. Superficie a parcheggio 1.150 mq.
PEEP SIDOLI	Superficie totale:124.072 mq. Superficie a verde pubblico: 66.980 mq. Superficie a parcheggio: 20.004 mq. Superficie per attrezzature 37.088 mq. Caratteristiche delle attrezzature: campo da softball 91x91 mt.
PEEP VICOFERTILE 1	Superficie totale 6.445 mq. Superficie di verde pubblico attrezzato 5.360 mq. Superficie a parcheggio 1.085 mq.
PEEP VIGATTO	Superficie totale 4.969 mq. Suprficie a verde pubblico 3.320 mq. Superficie a parcheggio 1.649 mq.
PEEP VOLTURNO NORD E SUD	Superficie totale 51.585 mq. Superficie a verde 40.960 mq. Superficie a parcheggio 9.250 mq. Superficie a verde annesso 750 mq Superficie parcheggio annesso 625 mq Caratteristiche delle attrezzature · campo da calcio 90x 45 mt. · campo da allenamento 45 x 30 mt. · campo da baseball 61x61 mt.

A seconda degli interventi, nel PEEP parmense si esprime, attraverso differenti 'fatti' (Rossi, 1966, p. 21) pubblici urbani, fenomeni di progettualità connotati ora da una forte intenzionalità di disegno urbano, ora da una funzionalità per l'integrazione sociale, ora da qualificate politiche dei servizi. Di questi tre differenti scenari sono la testimonianza tre differenti forme aggregative di quartiere : il *Montebello*, *Montanara e Cinghio*, *Sidoli*.
Nell'espansione di questi aggregati il PEEP, nella sperimentazione di nuove tipologie e nuovi modelli di intervento micro urbanistico, prevede una forte commistione ed integrazione tra differenti tipi edilizi con conseguenti effetti di varietà e figurabilità all'interno dei singoli quartieri.

Nei tre quartieri […] tre differenti forme dell'aggregato corrispondono ad altrettante differenti e radicali forme di innovazione della morfogenesi urbana che il declinare delle tipologie linea, schiera, torre imprimono poi, sulla configurazione del lotto urbano» (Gravante & Zazzi, 2012, p. 1844).

CONSISTENZA DELLE AREE PUBBLICHE CEDUTE ALL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE NEI PEEP DI PARMA

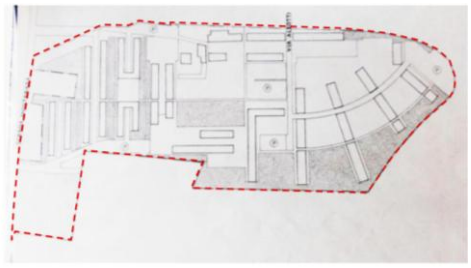
PEEP BAGANZOLA 1-3

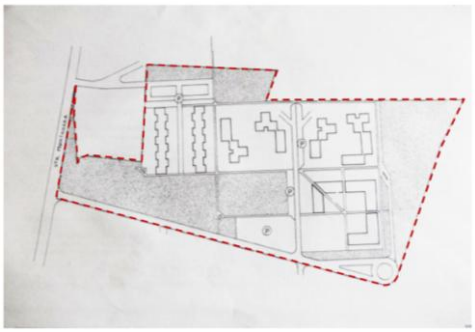


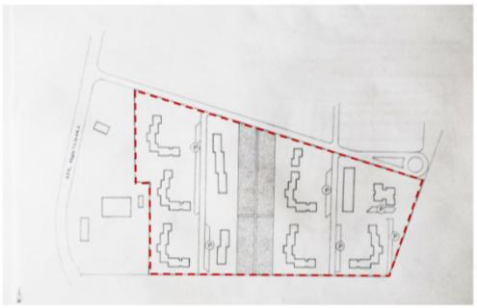
PEEP BAGANZOLA 2



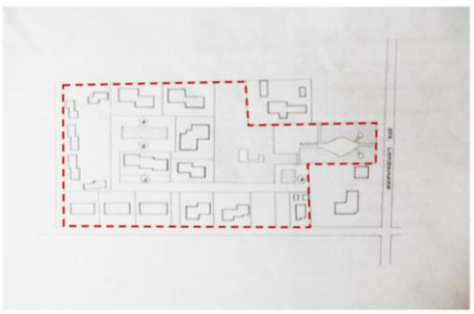
PEEP CINGHIO NORD E SUD



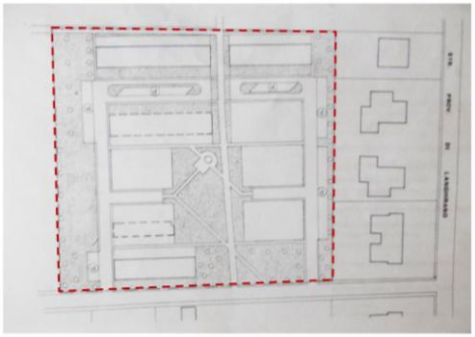




PEEP CORCAGNANO 1



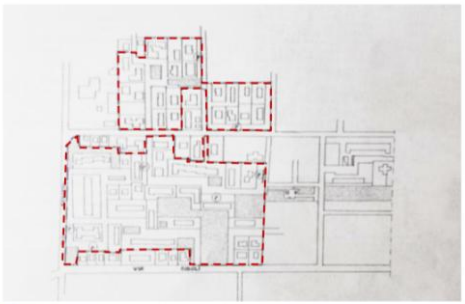
PEEP CORCAGNANO 2

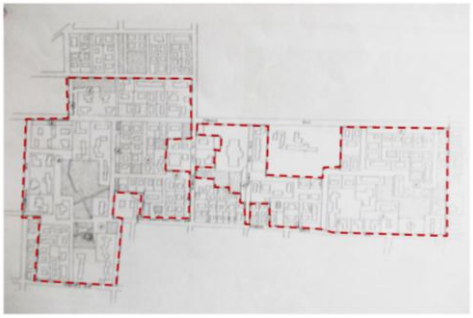


PEEP EMILIA NORD

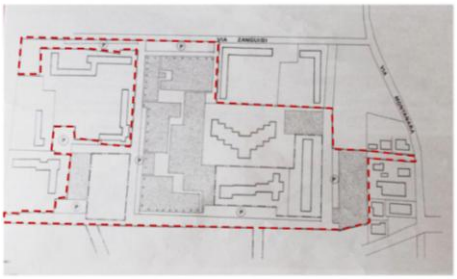


PEEP EMILIA SUD

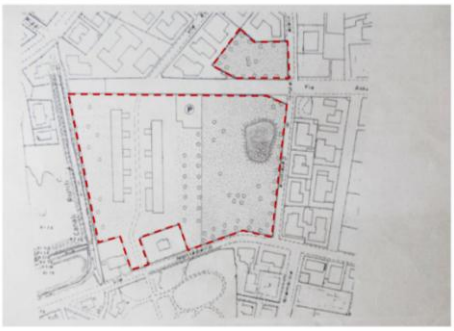




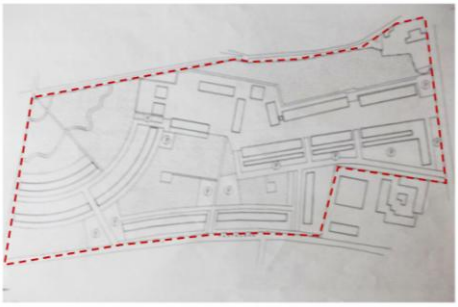
PEEP MONTANARA



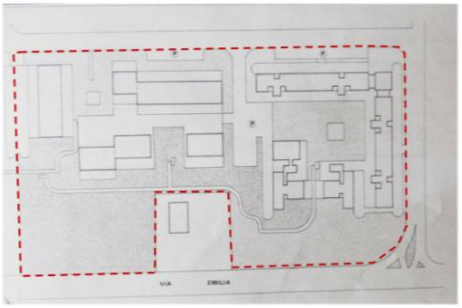
PEEP MONTEBELLO NORD



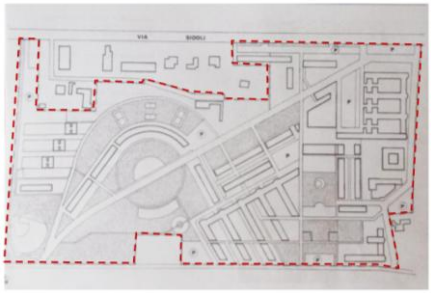
PEEP MONTEBELLO SUD



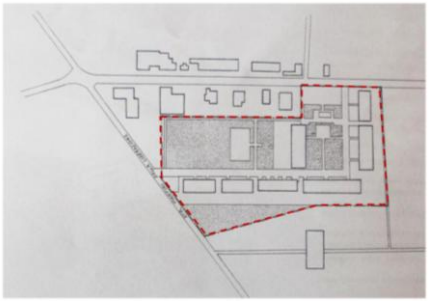
PEEP SAN PANCRAZIO

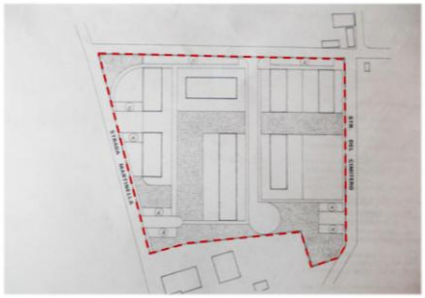


PEEP SIDOLI



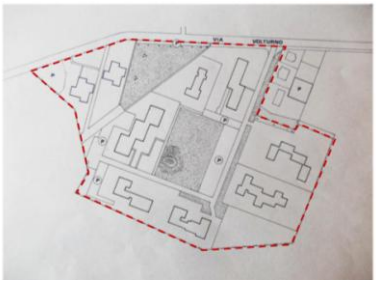
PEEP VIGATTO

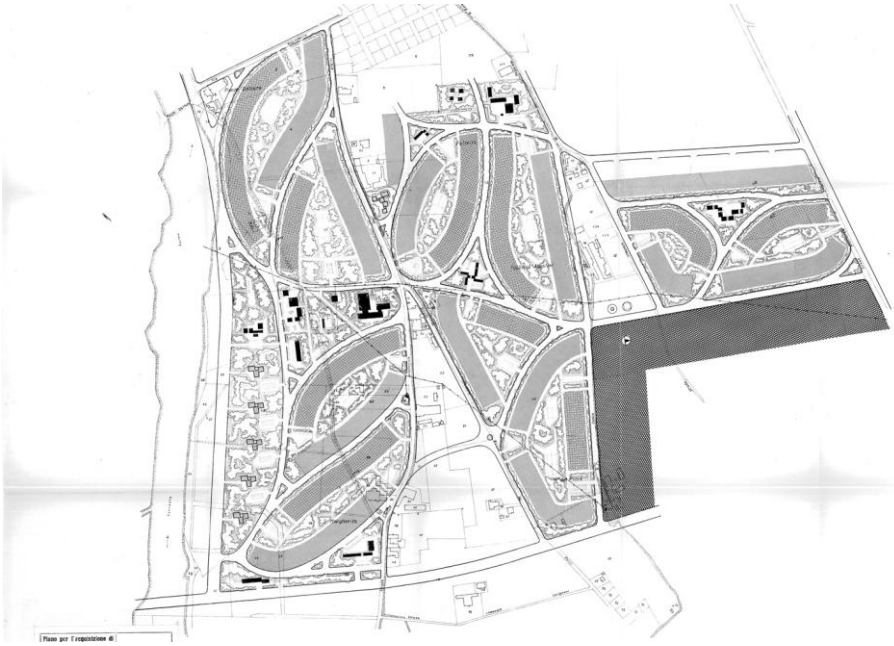




PEEP VOLTURNO NORD E SUD







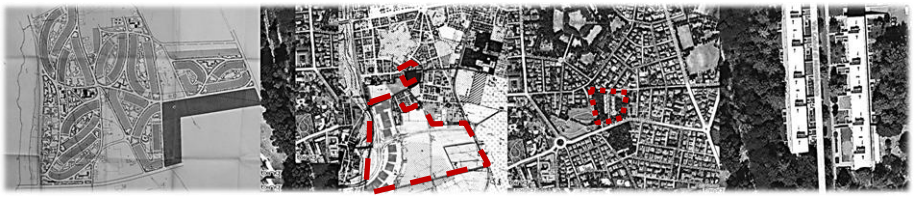
IMG 30 Piano per la acquisizione delle aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare Legge 18 Aprile 1962 167, Progetto delle Opere Pubbliche del 1964.
Comparto Secondo – Zonizzazione, (Archivio Storico Comunale di Parma, sede di Marore, Fondo LL.PP.).
Il quartiere *Montebello Sud* fa parte di un più ampio comparto inizialmente denominato *Mariano* nel piano del progetto preliminare di opera pubblica dei PEEP.

Montebello Sud

«Nel caso del Quartiere Montebello […] la distribuzione dell'area PEEP costituisce l'ossatura della nuova forma del piano che si orienta a partire dagli anni 70' ad uno sviluppo Nord-Sud. La simmetria centrale disegnata dalla strada pedonale del PEEP sperimenta la progettazione dei percorsi su differenti livelli gerarchici. Eterogenee sono le attribuzioni di separazione e di sorveglianza tra lo spazio pubblico e quello privato.
Attraverso un sofisticato gioco di spazi che si affacciano su altri spazi con differenti connotazioni funzionali si introducono forme di attenzione figurativa al rapporto tra percorrenze e la ricerca di un rapporto estetico con il paesaggio espresso, in maniera particolarmente efficace in corrispondenza del vasto parco urbano realizzato nel *waterfront* e non lontano dallo storico parco della Cittadella» (Gravante & Zazzi, 2012, p. 1844).

«Emblematico[…] è il caso del PEEP 'Montebello', realizzato in Parma a cavallo degli anni '70 e '80 ove si assiste al 'non compiuto' dello spazio aperto pubblico, che nel progetto originario era stato trattato con attenzione rara per le consuetudini coeve. […].

Sul tema del rapporto tra fiume e sviluppo lineare dell'aggregato urbano è teorizzata la figura moderna della percorrenza in forma antitetica a quanto espresso dal *Lungo-Parma* di tradizione ducale. In un gioco di contrappunto operato sulla metrica del progetto del quartiere è rintracciata la nuova linea generatrice dedotta dalla dimensione dello storico raggio del parco *Cittadella*.
In linea con i più recenti indirizzi della *Convenzione Europea del Paesaggio* l'articolazione tipologica e funzionale di un progetto rigenerativo del verde urbano ereditato dall'attuazione parziale e discontinua delle previsioni originarie, trova riferimenti e conferme, ma solleva anche questioni problematiche circa la riproposta del 'lascito' progettuale. L'obiettivo iniziale della realizzazione di un parco di scala urbana e territoriale, inteso come elemento di connessione sia con il verde agricolo di prossimità sia con il *waterfront* del principale corso d'acqua, conserva oggi tutta la sua attualità e propone con forza l'esigenza di una più matura riflessione sulla qualità del progetto nell'esperienza dei PEEP di Parma.
Nel quartiere Montebello il tema rigenerativo discende direttamente dalla valutazione critica operata *ex post*, soprattutto mediante il vaglio approfondito della materia archivistica delle vicende intercorse e consente, attraverso una forma variamente confermativa degli elementi morfogenetici, di individuare il discrimine per un'azione di salvaguardia.
A partire dalla costruzione di quadri conoscitivi in casi specifici è possibile sperimentare come la costituzione di archivi diffusi, anche per le esperienze meno note e di 'autore' possa rappresentare uno strumento propedeutico di sicura utilità attraverso cui riorganizzare efficacemente linee guida e protocolli di conoscenza, diagnostica e conservazione dei valori testimoniali ai fini della elaborazione degli strumenti di regolazione e del progetto preliminare di opera pubblica (Mastropirro 2012) per pratiche di rigenerazione conservativa anticipatorie nella formulazione di più stringenti criteri per il futuro restauro urbano dei quartieri PEEP di Parma» (Gravante & Zazzi, 2013, p. 137-138).

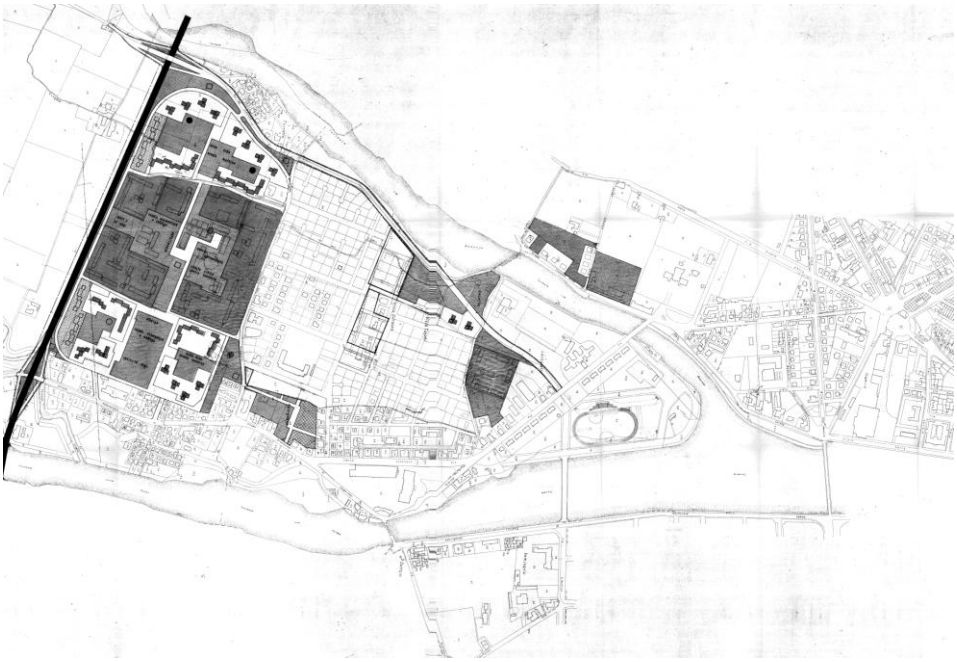


IMG 31 Lettura diacronica: 1 quadarante 1 Piano di zona Mariano quadrante 2 PEEP *Montebello Nord* e *Sud* quadrante 3 Posizione del PEEP *Montebello Nord* in relazione al *Parco Cittadella*.





IMG 32 e 33 - s*opra:* Piano per la acquisizione delle aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare Legge 18 Aprile 1962 n.167 Delibera di C.C. 23 Febbraio 1978 Comparto *Montebello Sud* – Assonometria (Archivio Storico Comunale di Parma, sede di deposito DUC). *Sotto:* vista di edifici interni al comparto (foto: S. Uslenghi).



IMG 34 Piano per la acquisizione delle aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare, Legge 167 del 18 Aprile 1962, Progetto delle Opere Pubbliche del 1964. Zonizzazione e planivolumetrico Comparto IV Montanara Rapporto 1:2.000 Tavola 2 Archivio Storico Comunale sede di Marore Parma Fondo LLPP
Data: 1964 Ufficio LLPP Comune di Parma Progettisti: Arch. F. Berlanda, Arch G. Gambigliani Zoccoli, Ing. A. Mambriani, Arch. C. Melograni, Ing. G. Peri, Arch. R. Tanzi, Arch. A Tassi Carboni

Montanara e Cinghio

«Nel Montanara l'interesse della progettazione, tra INA-Casa e PEEP, è rivolta agli spazi di prossimità, alla qualità degli spazi di transizione ed alla declinazione degli usi degli spazi verdi: passando dagli orti privati al verde pubblico urbano si legge la forte connotazione di carattere sociale legata alla specificità del processo micro urbano che l'aggregato voleva creare in rapporto alla città intera» (Gravante & Zazzi, 2012, p. 1845).
«Al di là della possibile provocazione a cui può far pensare il rispolverare modelli datati dei PEEP per guidare le trasformazioni della città contemporanea il processo di *curation* e pubblicazione del materiale d'archivio ha configurato una interessante ribalta per il delicato tema della riconoscibilità dei siti da rigenerare attraverso il recupero di una sorta di patto di continuità con la particolare natura dei luoghi. Tali elementi di originalità sono testimoniati ora, come nel PEEP *Cinghio Nord*, da previsioni di riconversione di fabbricati di linguaggio vernacolare integrati nelle logiche della moderna espansione urbana, in altri casi come nel PEEP *Sidoli* […] sono rivendicati attraverso gli elementi di connessione visuale delle percorrenze in una forte attenzione alla relazione

figurativa tra il linguaggio moderno ed il linguaggio sedimentato dell'architettura».
Passando attraverso l'esame diacronico della documentazione archivistica relativa agli strumenti urbanistici feconda di spunti pare l' indagine di natura funzionale e figurativa che caratterizza l'edilizia sociale nei quartieri *Montanara* e *Cinghio* nello stralcio di espansione Nord e Sud in relazione al sistema delle preesistenze di scala urbana e territoriale.
La forma evoluta dell'aggregato inizia la propria originaria vicenda con il *villaggio INA Casa* del 1958 su progetto dell'Ing. *Vittorio Gandolfi* e vede una prima importante fase di espansione concludersi nel 1970 con il completamento del PEEP *Montanara* […] Si assiste poi alla lunga stagione di espansione nei quartieri *Cinghio Nord* e *Cinghio Sud* […] previsti a cavallo della zona di affluenza tra il *torrente Cinghio* e *fiume Baganza* […] a partire dal 1978 con l'approvazione dello stralcio Nord […] e con l'approvazione dello stralcio Sud nel 1984 […]. Una ulteriore espansione del comparto residenziale è programmata nel 1992 e in occasione dell'ultimo strumento di regolazione - il cosiddetto *Piano Gabrielli* nel 1998.
Partito da un quantitativo di 27.265 mq. di opere di urbanizzazione di cui a verde 20.535 mq. l'aggregato si amplia con la previsione del Cinghio Nord e Sud dove a fronte di 73.625 mq. di superficie urbanizzata ben 52.475 mq. sono dedicati a verde.
Dalla genesi alle successive espansioni compiutesi nella dialettica tra insediamento esistente, insediamento contermine e dimensione territoriale, le quantità, in assonanza con le matrici progettuali, rendono conto di una centralità conferita dalla progettazione del tema dello spazio verde e all'enfasi di una dimensione paesaggistica.
Accanto ad una spessa stratificazione di modelli abitativi caratterizzati da riconosciuti elementi di resilienza nella qualità dell'abitare, è possibile intravedere la tradita intenzione di imprimere, attraverso il progetto del quartiere PEEP, una azione di innovazione rispetto ai principi aggregativi di un modello primario rappresentato dal villaggio INA Casa.
La riflessione scaturisce dall'esame dei documenti d'archivio come narrazione di uno spazio parzialmente disatteso in riferimento alle originarie retoriche di progressiva integrazione della casa popolare con gli elementi della naturalità di scala urbana e territoriale.
Con l'ampliamento PEEP del *villaggio INA Casa* si assiste ad un esplosione della dimensione ambientale ed ecologica dell'aggregato che, superando i limiti del proprio recinto, reclama una comunicazione non più rivolta alla dimensione formale della città storica - rapporto considerato già assolto dal modello del villaggio suburbano dell'INA Casa - ma alla dimensione geografica e collinare del contesto.
In antitesi ad un quadro declinato in relazione coesa con gli elementi di un contesto di spazi verdi riconosciuti, - *Cittadella* e *Lungo-Parma*, come avviene

nel PEEP *Montebello* (Gravante & Zazzi, 2013) - nel *Montanara* e *Cinghio* il riferimento formale su cui è incardinata l'azione reificante rivolta alle comunità insediate promuove il superamento degli elementi connotanti una provenienza agricola e procede per successive ibridazioni del modello residenziale primario caratterizzato dalle minute spazialità verdi di orti e superfici coltivate legate alla sussistenza del *villaggio INA Casa* attraverso la proposizione elementi di *habitat* giocati sulla dimensione urbana, sociale e culturale del rapporto tra natura e residenza popolare.
Rispetto al *Montanara*, nel *Cinghio* il verde perde profondità, possibilità di coltivazione ed assume una immagine integrata con gli edifici diventando un elemento disegnato aggregato, sovrapposto alle coperture, separatore di volumi oppure un trattamento di superficie della architettura in antitesi con la natura profonda e coltivata degli orti.
Nei giardini pensili e nella copertura verde, la terrazza, il percorso verde attrezzato; nei giardini sopraelevati e negli spazi di connessione con il fiume le piste ciclabili e gli spazi fruiti tramite giardini; nelle piazze su livelli plurimi gli spazi 'vassoio' attrezzati a differenti quote […].
In un modello insediativo caratterizzato da una personalità estetica e funzionale riconoscibile e nelle soluzioni tecniche e funzionali mutuate dalla grandi realizzazioni del Movimento Moderno risiede uno dei paradigmi del superamento del legame con la storicità.
Una dimensione pubblica ed attrezzata degli spazi ospita un accurato progetto di arredo urbano e di elementi per la socialità nella connessione funzionale con una rete infrastrutturale acquatica complessa consistente nella confluenza tra i due corsi d'acqua.
Attraverso la analisi dei progetti preliminari a partire dal piano del comparto, transitando per il piano di zona e giungendo fino al PRG è tuttavia possibile affermare che nella evoluzione dello spazio il legame tra la pianificazione del comparto e la pianificazione generale è stato ampiamente disatteso nella effettiva realizzazione del quartiere e con esso, il tema di *habitat* che appare, oggi, un 'paradiso perduto' ed un possibile elemento della ricerca.
Una serie di vasti spazi verdi abbandonati sono manifestazione di una inattuata intenzione di espansione PEEP giocata sui temi ambientali che vede tradita la vocazione del quartiere *Cinghio* come giardino Moderno impoverendosi progressivamente di destinazioni, funzioni e di rapporti di connessione con la infrastruttura acquatica oggi luogo abbandonato e ricettacolo di costruzioni abusive e baracche a pochi metri dai controllati quartieri di edilizia sociale.
In linea con i più recenti orientamenti della *Convenzione Europea del Paesaggio* l'ipotesi confermativa di previsioni inattuate con la riproposizione di un comportamento integrato del tessuto costruito con l'ampia zona golenale del *Torrente Baganza* è d' impulso per una integrazione degli spazi pubblici dei diversi sistemi ambientali che caratterizzano lo spazio aperto tra INA Casa e

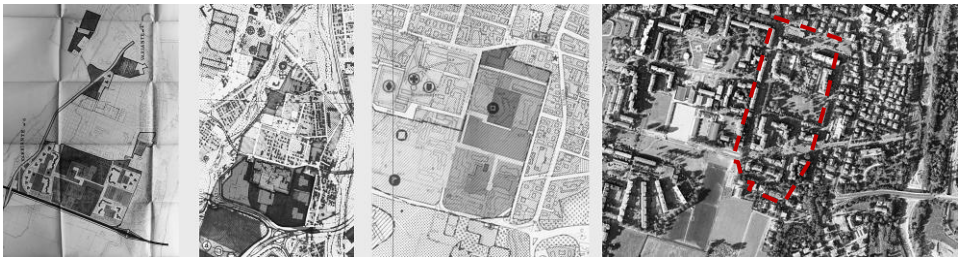
PEEP e per una ridefinizione dei limiti spaziali e figurativi di relazione tra le differenti scale e figure dello spazio aperto di espansione del quartiere.
Nel comparto, parallelamente alla volontà di esprimere una posizione nuova nel disegno degli spazi verdi è leggibile una critica all'espansione progressiva del sistema città che si manifesta attraverso la considerazione e l'inglobamento nell'aggregato di realtà deboli ed indipendenti dal centro come avviene nel riconvertito in centro civico-sociale, immagine di villaggio rurale o borgo contraltare all'idea sociale del villaggio vissuta nella espansione residenziale INA Casa […].
Nell'esercizio progettuale della rigenerazione conservativa è possibile realizzare operazioni di ricucitura con il territorio rurale e coltivato mantenendo l'ipotesi di un costante allargamento della maglia introflessa dell'aggregato il villaggio INA Casa verso la dimensione aperta e di area vasta che ha teso, *ab origine*, a far sovrapporre al piano di scala micro-urbanistica del quartiere con il piano territoriale attraverso la contaminazione tra la città popolare con gli elementi della architettura vernacolare.
Gli edifici rurali ed i sistemi ambientali dei centri del torrente e delle chiuse, i previsti ponti di connessione verso le grandi infrastrutture di rango territoriale (l'alveo del fiume *Baganza*) sono oggi la principale occasione di rigenerazione che può essere rivolta alla città a partire dal quartiere.
Alla luce di una crescente considerazione riconosciuta al ruolo fondante i residui della naturalità (Clement, 2005), alle risorse locali ed i lasciti che la storia ha sedimentato nella loro capacità di costituire un elemento di garanzia e di presidio di una risorsa naturale e rigenerativa nel reimpianto di parti di città, nei quartieri *Montanara* e *Cinghio*, gli elementi originariamente mantenuti e valorizzati all'interno delle composizioni del progetto urbano Moderno paiono poter costituire l'*incipit* per il processo di rigenerazione conservativa.
Sotto il profilo più strettamente paesaggistico nel *Montanara* e *Cinghio* prende forma la originalità di una posizione ambientalistica dell'urbanistica Moderna anticipatrice delle attuali esigenze ecologiche del risparmio di suolo che si colloca tra la innovazione di in principio insediativo dato – il preliminare villaggio INA Casa e la reinterpretazione in chiave moderna della costellazione di segni e di presenze della ruralità e della naturalità offerte dalla dimensione agreste e pre-collinare del quartiere ed ereditate dall'impianto Moderno come sistema delle differenze ed elementi identitari.
La nuova possibile proposta di rigenerazione funzionale del quartiere si esplicita in una ipotesi riconfermativa degli elementi di connessione tra villaggio e territorio e si manifesta attraverso la previsione di uno spazio pubblico attento agli elementi contro figurativi nel linguaggio Moderno che ha inglobato l'architettura rurale e che portano oggi, attraverso processi di ricomposizione, a rivolgere l'attenzione all'agro, al rivo, all'edificio colonico, ai principi costitutivi del territorio rurale e coltivato e con questo a modelli alternativi di

edilizia sociale quali ad esempio il co-housing e nuovi modelli di sussistenza legate al rapporto con la terra e con il fiume.
La rigenerazione conservativa, nel caso analizzato, si traduce in una ipotesi di rigenerazione figurativa tesa a valorizzare i modelli evoluti dello spazio aperto passati tra insula, villaggio e aggregato e proiettati verso una ipotesi di densificazione funzionale che può prevedere la coltivazione di alcune aree, al ridisegno ed la riperimetrazione di altre, il ripristino delle previsioni di connessione funzionale con il *Baganza*.
Nel POC la riproposizione del sistema di figure e dei i perimetri dello spazio aperto tratte dall'archivio possono allora divenire il canone della morfologia della trasformazione.
La configurazione e la dimensione dello spazio verde e le previste destinazioni d'uso dello spazio aperto ed il sistema delle essenze arboree (dagli aceri alle gagge dai ciliegi da fiore ai melograni alle querce ai biancospini) permangono a confermare la vocazione del quartiere come nuovo giardino Moderno della città mentre il patrimonio edilizio si avvia verso ipotesi di diradamento scomposizione d'uso e di volumi ed a profili deboli di utilizzazione (fusioni, residenze temporanee, ricettivo e residenziale a servizio del comparto universitario, *social housing* anziani).



IMG 35 I residui della naturalità ed i lasciti che la storia ha sedimentato ed inglobato nel PEEP Cinghio sono costituiti da un insieme di edifici rurali riconvertiti a funzioni ricreative. Vi trovano sede un cinema ed alcune funzioni culturali e sociali (foto A. Gravante).

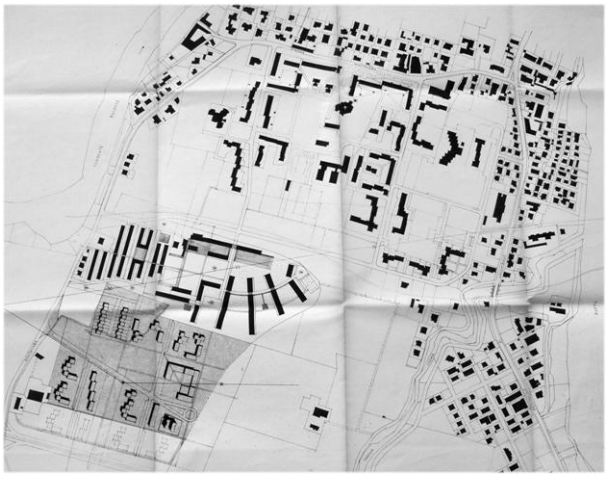
Nella riconversione energetica delle terrazze condominiali prende forma l'occasione per rispondere alla necessità di ottimizzazione ener-getica del quartiere e la sua certificazione con protocolli dedicati (Gravante & Zazzi, 2013, p. 172-173).



IMG 36 Lettura diacronica : quadrante 1: il piano di zona del PEEP *Montanara* del 1964; quadrante 2 la previsione di espansione del PEEP *Montanara* con il PEEP *Cinghio* nel 1972 (il PEEP sarà approvato nel 1978); quadrante 3 il piano del comparto *Montanara* approvato nel 1964 realizzato con affidamento diretto all'Impresa edile Fiaccadori e Crippa; quadrante 4, localizzazione del PEEP *Montanara*: a sinistra del villaggio INA-Casa ed a Sud il PEEP *Cinghio*.

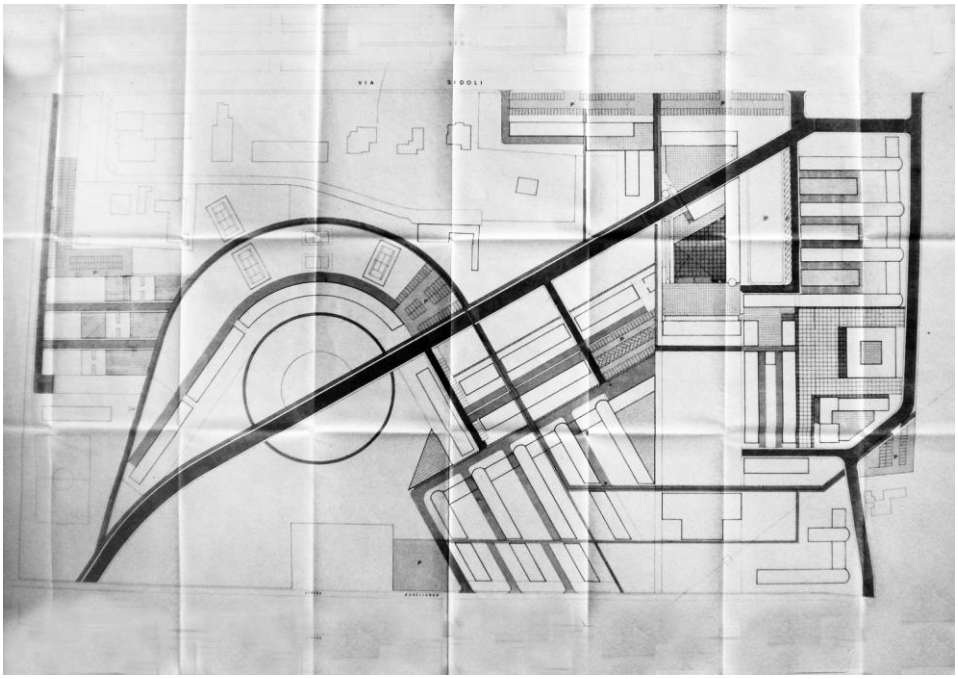


IMG 37 Lettura diacronica: quadrante 1: localizzazione del PEEP *Cinghio*; quadrante 2 piano di zona del PEEP *Cinghio* del 1972; quadrante 3 localizzazione del PEEP *Cinghio* con visibile, a Nord, il villaggio INA-Casa, quadrante 4 vista ravvicinata dell'aggregato.



IMG 38 Piano per la acquisizione delle aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare Legge 167 del 18 Aprile 1962, *Comparto Cinghio Nord. Variante. Relazioni tra il progetto e* l'intorno, tavola 2, scala 1:2.000. ASCPr – Archivio di deposito DUC, data: 1978 (Delibera CC 23 Febbraio 1978) Progetto: Arch. F. Belletti, Arch G. Leoni, Arch. L. Guareschi, Arch. S. Storchi.

Sidoli



IMG 39 Piano per la acquisizione delle aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare Legge 167 del 18 Aprile 1962, *Comparto Sidoli Variante generale ed approvazione del comparto*, tavola 5, viabilità meccanica e pedonale, scala 1:1000, data:24 Febbraio 1983 – Archivio di deposito DUC progetto: Progetto: Arch. F. Belletti, Arch G. Leoni.

«Nel *Sidoli* uno spinto funzionalismo della viabilità attua l'efficienza modernista della città veloce in un disinibito modello di espansione della città nel verde agricolo» (Gravante & Zazzi, 2012).

Il piano è caratterizzato da una ingente quantità di edilizia pubblica; il disegno urbano un marcato carattere di sperimentazione. L'obiettivo principale del progetto è quello di ripristinare i valori dello spazio urbano attraverso l' integrazione fra spazio pubblico e privato ed intendendo lo spazio pubblico come momento di incontro e relazione sociale e lo spazio privato come momento più propriamente residenziale.
Attraverso la realizzazione di un edificio città all' impianto tipologico con abitazioni a schiera viene a fondersi una pluralità di usi, tra cui una piazza commerciale come luogo di fruizione quotidiana.
Il quartiere risulta fortemente introflesso, poco percepibile dall'esterno di *Via Sidoli*, anche se presenta un alto livello di funzionalità e collegamento con il resto della città.

La riflessione sulla composizione dell'aggregato è interessata a raggiungere una connessione morfologica e funzionale fra la preesistenza urbana ed il nuovo quartiere funziona con la logica del *crescent* integrato funzionalmente con il resto della città.
L'intenzione formale è volta al superamento della monotonia dei quartieri nuovi caratterizzati da troppa frammentarietà degli spazi pubblici e privati e da una disaggregazione fisica delle funzioni, ipotizzando tipi edilizi alternativi. In tale obiettivo viene prestata particolare attenzione a:

- inserimento del comparto nell'ambito urbano,
- proprosta progettuale alternativa ai modelli di periferie esistenti,
- realizzazione di un insediamento inteso come organismo morfologicamente e funzionalmente unitario,
- accorpamento delle aree pubbliche al fine di evitare 'spazi di risulta',
- semplificazione degli schemi viari con la massima separazione fra i diversi tipi di traffico,
- minima interferenza fra flussi carrabili, ciclabili e pedonali.

L'impianto complessivo è caratterizzato dalla presenza di un'asse viario con andamento diagonale; infrastruttura che assolve il compito di collegamento e connessione veloce fra i quartieri preesistenti. Tale funzione è rafforzata dalla previsione progettuale di affiancare alla viabilità carrabile quella ciclabile e pedonale, convergenti sulle aree di servizio verde, attrezzature sportive, scuola (un mancata realizzazione), che via via si snodano lungo tali percorsi. La funzione di questa strada di attraversamento è quella di una infrastruttura di chiaro rango urbano e ad essa si aggiunge la funzione di asse di smistamento del traffico carrabile verso l'interno degli isolati residenziali. A questo percorso è affidato un ruolo 'urbano e ambientale', in quanto è caratterizzata da una serie di segni come la curva, che rompe l'andamento rettilineo, i sovrappassi pedonale e ciclabili di collegamento con l'area verde ed alberata.
La zona Est per la rilevanza dei volumi, la regolare scansione e l'ubicazione aderente al quartiere già esistente è caratterizzata da una griglia tipicamente urbana, mentre la zona Ovest, per la massiccia presenza di aree verdi e per la frammentarietà delle aree circostanti, è risolta con pochi elementi volumetrici.



IMG 40 Lettura diacronica: quadrante 1, localizzazione del quartiere PEEP *Sidoli*; quadrante 2, vista dall'alto del quartiere, quadrante 3 e 4, vista zenitale delle differenti forme assunte dall'aggregato.



IMG 41 Edifici a schiera nel PEEP *Sidoli* (foto S.Uslenghi).



IMG 42 Edifici a schiera nel PEEP *Sidoli* (foto S.Uslenghi).

4.2 *Parmarchiviterritoriali* : uno strumento di divulgazione e di letteratura sui temi della 'rigenerazione conservativa' dei quartieri PEEP di Parma

Vengono riportati i riferimenti ed i *link* delle principali attività di pubblicazione e confronto scientifico condotte sul tema della rigenerazione conservativa nel corso della ricerca.



IMG 43 Fronte di accesso ad una unità a schiera nel PEEP *Emilia Sud* a Parma (immagine tratta da 'Abitare', n. 146, Giugno 1976), progetto: Arch. G. Canali, H. Uluhogian.

GRAVANTE, ALESSANDRA; ZAZZI, MICHELE, *To Know, To Preserve, To Regenerate*, in: AMÔEIDA, R., LIRA, S. AND PINHEIRO, S. (EDS.), *Heritage 2012* – International Conference Proceedings of the International Conference, June 19-22, 2012, Porto, Portugal, vol. 3, Barcelos, pp. 1819-1828.

GRAVANTE, ALESSANDRA; GULLÌ, LUCA; ZAZZI, MICHELE, *Between Preservation and Transformation, First Considerations About Recovery of the PEEP Districts in Parma /Tra permanenza e trasformazione. Prime riflessioni sul recupero dei quartieri PEEP di Parma*, in: *'Techne Journal of Technology for Architecture and Environnement* 'n. 5, Ottobre 2012, p. 179-188. Disponibile su: http://www.fupress.net/index.php/techne//

GRAVANTE, ALESSANDRA; ZAZZI, MICHELE, *The Role of PEEP Plan Archives for the Regeneration of the Open Space: the «Montebello South» District in Parma/Il ruolo degli archivi dei piani PEEP per la rigenerazione degli spazi aperti: il caso del quartiere* «Montebello Sud», in: *PICS - Public Identity and Common Space – International Conference Proceedings of the International Conference*, Roma, 27 Giugno 2013, p. 136-139.

GRAVANTE, ALESSANDRA; ZAZZI, MICHELE, *Il ruolo degli archivi nella rigenerazione conservativa dei 'vecchi quartieri PEEP'. Riflessioni sul caso di Parma/ The role of the archives in the conservative regeneration of the 'old PEEP districts'. Considerations about the case of Parma*, in IN_BO, vol 4, n.6 http://in_bo.unibo.it/issue/current/showToc

GRAVANTE, ALESSANDRA.; ROTA, PATRIZIA; SPOCCI, ROBERTO; ZAZZI, MICHELE, *Parmarchiviterritoriali. L'evoluzione discreta dell'archivio urbanistico digitalizzato in un quadro conoscitivo permanente a servizio della 'rigenerazione conservativa' dei quartieri PEEP a Parma*. Contributo per: *Smart Sity Exibition*, Bolognafiere, 16-18 Ottobre 2013

HERITAGE 2012 19-22 Giugno 2012 Porto - Portogallo	Heritage 2012 – 3° International Conference On Heritage and SustAinable Development. **Presentato intervento:** Gravante, A.; Zazzi, M., To Know, to Preserve, to Regenerate.
Lu Be C 18-20 Ottobre 2012 Lucca Italia	Lucca Beni Culturali Cantiere Cultura, dal dire al fare. Pubblico e privato. Ricerca e tecnologia. Turismo. Nuove opportunità di lavoro. Innovazione per le smart cities. Focus group II rapporto nazionale sulle città d'arte. **Presentato intervento** Gravante A., Conoscere Conservare Rigenerare. Un archivio digitale per il PEEP di Parma.
ART SAVE THE CITY Parma 25 Settembre 2013 Teatro del Vicolo Parma Italia	Rigenerazione Urbana ai tempi della crisi **Presentato intervento** Gravante, A., Rigenerazione Urbana ai tempi della crisi.
CAT MED Parma 30 Settembre 2013 Parma Italia	Comune di Parma Change Mediterranean Metropolis Around Times **presentato intervento:** Gravante A; Ventura, P.; Zazzi,M., La 'Rigenerazione Conservativa' nei vecchi quartieri PEEP.

4.3 Uno strumento di lettura 'profonda' dei tessuti urbani pianificati nei quartieri PEEP di Parma

Le prime attività di lettura dell'aggregato consistono in una scomposizione atta a comprenderne l'assetto proprietario (aree pubbliche, aree semipubbliche, aree private) gli elementi metrico-dimensionali, la configurazione di *pattern* e la geografia delle realizzazioni del Moderno. Sulla base della cartografia del patrimonio comunale viene realizzata una mappatura delle destinazioni d'uso, delle tipologie, degli usi del suolo e delle realizzazioni presenti all'interno del quartiere e sono rilevati gli elementi di trasformazione che sono intercorsi dalla fase di genesi dell'aggregato, identificata con la preliminare approvazione del piano di zona PEEP, nella sua evoluzione attuativa avvenuta con il piano del comparto, con nuove approvazioni o varianti essenziali.
L' attività è effettuata a seguito della elaborazione di un programma di rilevamento GIS dialogante con la base cartografica storica digitalizzata dei piani regolatori contenuta in *Parmarchiviterritoriali*.
Nelle schede seguenti (T1-T3) sono riportate, a titolo esemplificativo, alcune schede di rilevamento condotte nel corso della attività di ricerca sui quartieri in esame.

Mapping MONTEBELLO, MONTANARA CINGHIO, SIDOLI

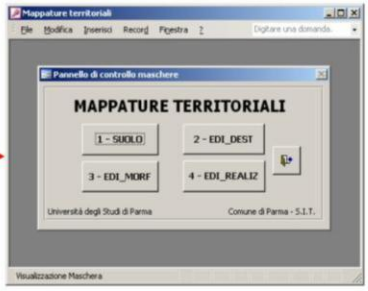
T1 a

Sistema di progetto:
S.O. Microsoft Windows (XP, Vista 7)
Ambiente GIS ESRI ARC Reader 9.3.1
Database : Microsoft Access (2003 o sup)

PARTE CARTOGRAFICA / GEOMETRICA
(CONSULTAZIONE INTERATTIVA)



PARTE DATI ALFANUMERICI
(CONSULTAZIONE ED INSERIMENTO)



Base di analisi: programma GIS sia sul livello delle propietà delle aree che sul livello dei fabbricati Il supporto informativo della mappatura è composto da:

SHAPEFILE
cartografia di base, toponimi stradali, civici, edifici e proprietà suolo ;

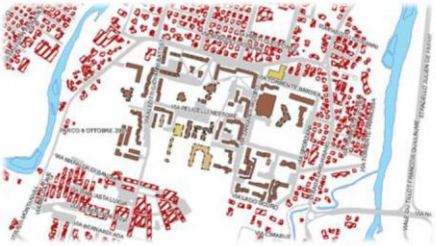
SCANSIONI
tavole PRG63, PRG74 della pianificazione urbanistica del Comune di Parma scansionate e georiferite;

ORTOFOTO
(Immagini cached AGEA 2008-2011 pubblicate dalla Regione Emilia-Romagna tramite MapService ArcGIS;

DOCUMENTAZIONE DA RILEVARE
Foto o documenti da inserire nelle relative sotto-cartelle:

La mappatura è condotta riguardo a:
tipologie dell'edificato (QUADRANTE 1)
destinazioni d'uso (QUADRANTE 2)
geografia delle realizzazioni (morfotipi) (QUARANTE 3),
uso del suolo (QUADRANTE 4).

ESEMPIO QUARTIERE PEEP MONTANARA PARMA



quadrante 1



quadrante 2



quadrante 3



quadrante 4



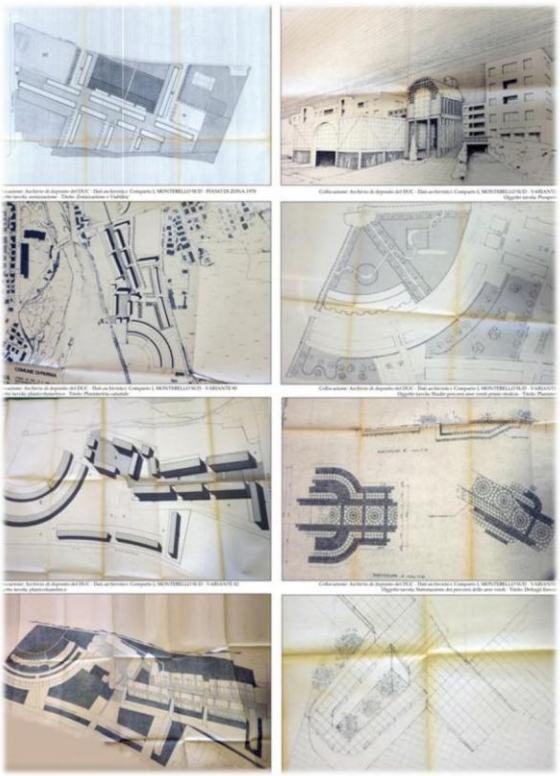
Mapping storico- evolutivo

MONTEBELLO, MONTANARA CINGHIO, SIDOLI

T 1 b

È identificata la complessità dell'evoluzione storica del quartiere ed il suo grado di autenticità in relazione all'impianto urbanistico rilevato nel progetto originario.
Le differenti tavole di sintesi della evoluzione storica del quartiere riportano, in differenti planimetrie, la lettura di diversi criteri di analisi dell'evoluzione dell'insediamento.

L'analisi è condotta sulla base digitalizzate dei piani PEEP *Parmarchiviterritoriali*



Criteri di analisi:

PERIMETRO DEL COMPARTO NELLE FASI DI PIANIFICAZIONE

DESTINAZIONE D'USO DELLE AREE DI PROPRIETÀ PUBBLICA NELLE FASI DI PIANIFICAZIONE

INDICI E PARAMETRI URBANISTICI DEL COMPARTO NELLE FASI DI PIANIFICAZIONE

ELEMENTI DI CONFORMITÀ/DIFFORMITÀ DI REALIZZAZIONE DELLE AREE PUBBLICHE

- Spazi aperti (aree verdi, piazze)
- Attrezzature di interesse pubblico
- Strade, percorsi
- Parcheggi

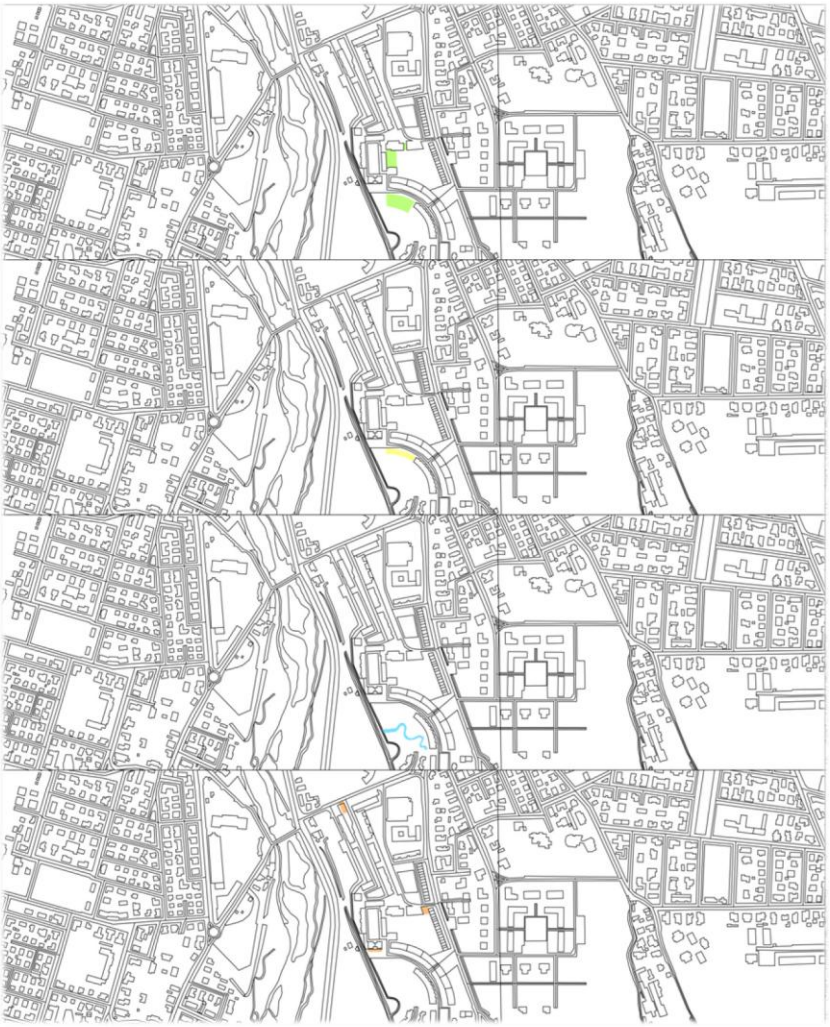
ELEMENTI DI CONFORMITÀ/DIFFORMITÀ DI REALIZZAZIONE DELLE AREE PRIVATE

- Edifici privati
- Aree pertinenziali
- (Lotti di uso privato)

ESEMPIO QUARTIERE MONTEBELLO PARMA

MAPPING DEGLI ELEMENTI DI DIFFORMITÀ DI REALIZZAZIONE DELLE AREE PUBBLICHE CON RIFERIMENTO AL PIANO DI COMPARTO APPROVATO

Spazi aperti, attrezzature, strade e percorsi, parcheggi



MAPPING DEGLI ELEMENTI DI CONFORMITÁt DI REALIZZAZIONE DELLE AREE PUBBLICHE CON RIFERIMENTO AL PIANO DI COMPARTO APPROVATO

Spazi aperti, attrezzature, strade e percorsi, parcheggi



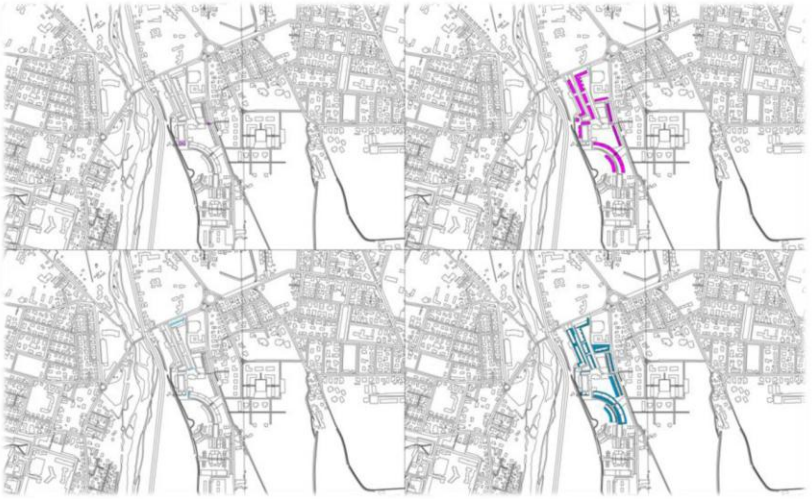
MAPPING DEGLI DEGLI ELEMENTI DI DIFFORMITÁ DI REALIZZAZIONE OPERE NON REALIZZATE CON RIFERIMENTO AL PIANO DI COMPARTO APPROVATO

Edifici, spazi non costruiti, strade e percorsi, parcheggi



MAPPING COMPARATO DEGLI ELEMENTI DI CONFORMITÁt E DIFFORMITÁ DI REALIZZAZIONE DELLE AREE PRIVATE CON RIFERIMENTO AL PIANO DI COMPARTO APPROVATO

Edifici ed aree pertinenziali



ATTIVITÀ DI INDAGINE REALIZZATA SULLA BASE DI :

ParmaArchiviTerritoriali
PORTALE DEL COMUNE DI PARMA

8

pattern recognition
MONTEBELLO, MONTANARA CINGHIO, SIDOLI

T 2

L' attività prevede il riconoscimento del pattern spaziale e figurativo de nei quartieri campione ed il rilievo delle aree di influenza

Ai fini di una attività di un nuova pianificazione dell'intervento di trasformazione nei quartieri PEEP è condotta una attività di lettura morfologico-figurativa del tessuto esistente.
Tale lettura prelude ad una attività di progetto incentrata sulle invarianti morfologiche del quartiere.
A differenza dei piani di impostazione tipologica (nei quali il meccanismo di disciplina si basa soprattutto sul riconoscimento di invarianti planimetriche relative a singole unità edilizie) i progetti urbanistici segnati da un approccio morfologico basano infatti la propria architettura regolativa sulla possibilità di riconoscere nello spazio urbano sequenze ed aggregazioni caratteristiche di elementi disomogenei.
Tali aggregazioni denominati *pattern* e possono essere pensati come 'contesti' o 'isole' consistenti in una composizione autonoma e ben caratterizzata all'interno del quartiere.
Nei quartieri PEEP il *pattern* può divenire unità di intervento per il successivo progetto di rigenerazione.
Il pattern può essere pensato come un' 'isola' ubicata o internamente al perimetro del quartiere o a cavallo di tale limite comprendendo un tessuto esterno ad esempio storicamente ricompreso nel perimetro del quartiere oppure evoluto in maniera omogenea rispetto al tessuto interno ad esso dal punto di vista della sua struttura.
Il *pattern* è pertanto un esito spaziale con una propria autonomia (la dimensione intermedia tra abitazione e città: la contrada, l'isolato, il quartiere).
Nelle unità di vicinato presenti nei quartieri PEEP possono essere individuati una serie di pattern corrispondenti ad uno o più principi insediativi.
Alcuni esempi di *pattern*:

- l' insula (come ad esempio nel villaggio INA Casa di Via Montanara)
- l'edificio città (portali del Sidoli o il complesso unitario di autorimesse e residenze del PEEP Paradigna)
- il sistema spaziale-aggregativo della piazza commerciale (come ad esempio nel caso dei fabbricati e dalla piazza Mattarella nel PEEP Montebello)
- il sistema spaziale aggregativo del fabbricato unico a funzione unitaria compatibile (dedicato a studentato all'interno del quartiere residenziale PEEP)
- il sistema spaziale e figurativo delle superfici molli e permeabili del quartiere
- il sistema spaziale e figurativo delle superici dure ed impermeabili del quartiere

É possibile operare il riconoscimento del *pattern a* partire da figure stabilite dello spazio aperto.
Per *pattern recognition* intendiamo una attività di riconoscimento di principi insediativi semplici del più complesso sistema aggregativo del quartiere dettato dal sistema di organizzazione generale previsto dalla pianificazione urbanistica.
Ogni quartiere può quindi essere diviso per mezzo di perimetri interni in singoli *pattern*.
Attraverso tale operazione è necessario stabilire una gerarchia tra i perimetri e quindi tra gli esiti spaziali per tracciare un quadro unico del sistema di forze o centralità formali ed aggregative del quartiere.
Al *pattern* è possibile far corrispondere, nella successiva fase progettuale, modalità di intervento diversificate e a seconda delle singole consistenze del tessuto urbanoin virtù

del proprio valore compositivo, energetico, figurativo differenziando i gradi di trasformazione a seconda degli obiettivi generali della trasformazione del quartiere ed affidando a ciascun *pattern* una differente funzione ed un ruolo attivo (formale, energetico, funzionale) in un obbiettivo di complessiva "ricomposizione" del quartiere PEEP.

ESEMPIO PATTERN RECOGNITION QUARTIERE MONTEBELLO



IMG 1 pattern recognition condotta nell'ambito del Laboratorio di Urbanistica 2012/13 Prof. M.Zazzi, Prof.L. Gullì, Arch. Alessandra Gravante dagli allievi P. Foschetti e L. Roli

ATTIVITÀ DI INDAGINE REALIZZATA SULLA BASE INFORMATIVA DI :

ParmaArchiviTerritoriali
PORTALE DEL COMUNE DI PARMA

Listing

T 3

MONTEBELLO, MONTANARA CINGHIO, SIDOLI

Vengono riconosciuti i valore del Moderno sulla base del sistema dei criteri e degli indicatori presenti nelle tabelle 3.1, 3.2, 3.3 3.4 ai fini di stabilire le restrizioni alla trasformazione
Esempio:



IMG 1 criterio 3.4, 3.4 (indicatori n.)



IMG 2 criterio 4.1 (indicatori n)



IMG 3 criterio 3.4 indicatori criterio 1.2 (indicatori n)

ATTIVITÀ DI INDAGINE REALIZZATA SULLA BASE DI:

ParmaArchiviTerritoriali
PORTALE DEL COMUNE DI PARMA

4.4 *Parmarchiviterritoriali:* uno strumento per l' elaborazione del piano urbanistico dei PEEP di Parma

Nel generale obiettivo del rafforzamento del valore patrimoniale del quartiere in termini materiali, figurativi ed estetico-formali nelle attività meta-progettuali che seguono la mappatura, è prevista la definizione dei gradi di trasformazione a partire degli elementi che connotano, sotto il profilo morfologico, il sistema aggregativo del quartiere e che possono andare da elementi metrico-dimensionali alla consistenza estetico-formale a elementi più strettamente correlati alla consistenza del patrimonio architettonico costruito presente.
Per mezzo della analisi condotta sulla base di *Parmarchiviterritoriali*, il progetto di 'rigenerazione conservativa' è volto ad individuare elementi della permanenza ovvero e della possibile conservazione nel quartiere, ed in particolare gli elementi della ri-proposizione della pianificazione originaria e gli elementi della ri-composizione dell'aggregato urbano.
Tale individuazione, recepita come obiettivo di uno strumento regolamentare quale ad esempio una scheda-norma può essere indirizzato a fornire il sistema dei riferimenti necessari a guidare il particolare processo di trasformazione che interessa l' ambito pianificato PEEP.
La 'rigenerazione conservativa' è intervento che necessita di precise linee guida riguardo a come attuare gli interventi nel rispetto degli elementi che avevano caratterizzato la pianificazione originaria.
Al fine di regolare l'intervento conservativo su tali elementi alle differenti scale la norma assume una forma figurata e le prescrizioni di intervento paiono poter essere meglio descritte all'interno di un dispositivo di indirizzo che preveda una disciplina particolareggiata ed una forma regolamentale analoga a quella soventemente adottata in tema di qualità urbana.
Nelle schede seguenti (T4-T6) sono riportate, a titolo esemplificativo, alcune attività di studio per la formulazione di una proposta relativa ad uno strumento di regolazione della trasformazione dei quartieri PEEP condotte nel corso della ricerca sui tre casi quartiere presi in esame con un *focus* specifico su un aggregato urbano di particolare interesse sia per la sua complessa stratificazione storica che per la sua fenomenologia costruita: il PEEP Cinghio.
Nella Scheda T6 per il caso esaminato viene, a titolo esemplificativo, ipotizzata la struttura della scheda-norma per la rigenerazione conservativa mettendo in evidenza gli elementi che ne potrebbero costituire la specifica articolazione.

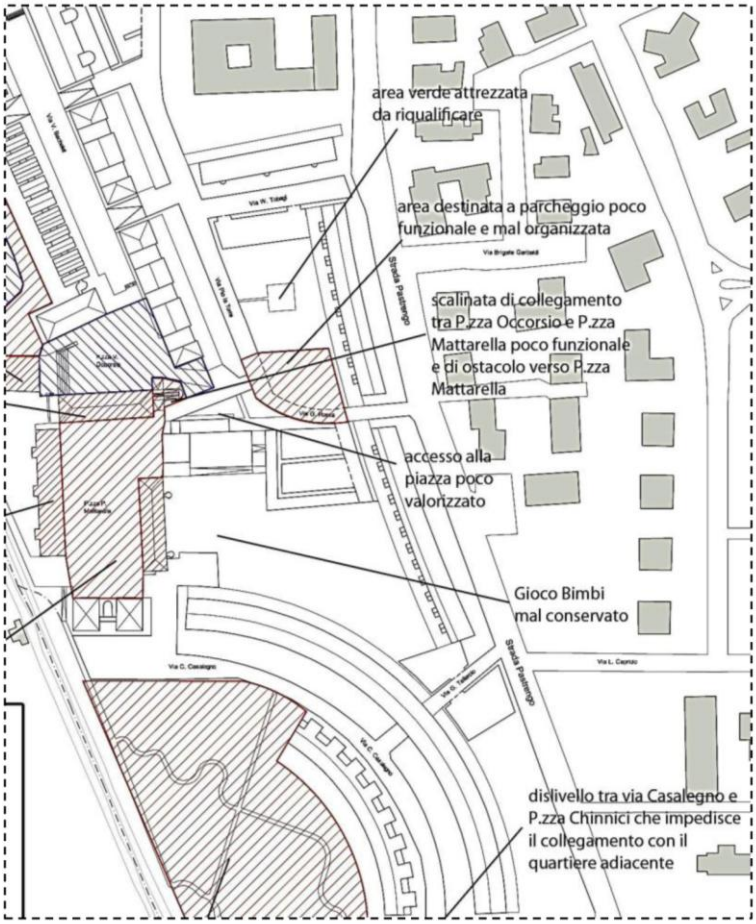
Redazione della norma figurata

MONTEBELLO, MONTANARA CINGHIO, SIDOLI

T 4

La attività prevede la redazione di norme figurate e lineeguida per la rigenerazione del quartiere

Esempio: esempio di formulazione di lineeguida per la rigenerazione conservativa dello spazio aperto del quartiere Montebello (stralcio)



ATTIVITÀ REALIZZATA SULLA BASE INFORMATIVA DI :

ParmaArchiviTerritoriali
PORTALE DEL COMUNE DI PARMA

Tutele protezioni della pianificazione comunale T 5

MONTEBELLO, MONTANARA CINGHIO, SIDOLI

Formulazione di ipotesi di apposizione di protezione da parte della pianificazione comunale su singoli elementi dell' aggregato nel progetto di rigenerazione

Esempio del sistema di tutele e protezioni:

Tutela 1 Mantenimento dei perimetri originari
Tutela 2 Mantenimento dell'impianto morfo tipologico
Tutela 3 Mantenimento dei materiali e del disegno di facciata
Tutela 4 Mantenimento delle aree di sedime
Tutela 5 Mantenimento della suddivisione dei lotti
Tutela 6 Mantenimento della sagoma planivolumetrica dei fabbricati
Tutela 7 Mantenimento degli allineamenti previsti dal piano originario
Tutela 8 Mantenimento del sistema degli spazi aperti e delle aree libere
Tutela 9 Mantenimento del sistema metrico dimensionale dell'aggregato
Tutela 10 Mantenimento del progetto delle aree verdi

Esempio: individuazione delle 'isole' di intervento nel PEEP Montebello con la previsione di una zona di conservazione ove intervenire prioritariamente con mantenimento



Disposizioni meta-regolamentari per la T 6 'rigenerazione conservativa' nei quartieri PEEP di Parma

Ipotesi di conservazione, ipotesi di tutela e salvaguardia, ipotesi di trasformazione

La attività prevede la individuazione dei gradi di trasformazione del quartiere e la redazione dello strumento urbanistico idoneo a governare detti gradi.
E' ipotizzato di un programma completo di intervento corredato da un documento di linee guida.
Con 'rigenerazione conservativa' si intende una modalità d'intervento che si propone l'aumento d'identità e di valore memoriale di un aggregato urbano, nella fattispecie un quartiere.
La rigenerazione conservativa ha luogo in un quartiere di riconosciuto valore morfologico- formale e di *habitat* da parte della collettività. La modalità d'intervento prevede la rivisitazione di progetti originari e la ri-composizione del tessuto urbano intervenendo con la riproposizione delle previsioni non attuate e la ricomposizione morfologico-formale dell'aggregato nel rispetto del principio aggregativo di genesi.
La trasformazione contempla una salvaguardia dei rapporti relazionali ed esperienziali maturati nel contesto fisico oggetto d'intervento.
Alla base del progetto di rigenerazione vi è il potenziamento del rapporto tra l'edificio e gli elementi propri della struttura urbana.
La matrice progettuale si propone di definire il numero più ampio possibile di scenari di rigenerazione dello spazio costruito e non costruito del quartiere.
Sulla base delle letture effettuate per singole unità di analisi nelle mappature sono individuati:

- elementi di conservazione
- elementi di permanenza
- elementi di trasformazione da trattare alternativamente con intervento di densificazione o diradamento)

I tre sistemi di elementi complementari restituiscono la geografia completa del tessuto del quartiere.
Viene presunta una classifica motivata di un limitato numero di strutture aggregative o elementi di permanenza presenti nel quartiere e passibili di forme di tutela rispetto alla rimanenza del tessuto possibile oggetto di più liberi gradi di trasformazione.
Il metodo adottato per il rilevamento degli indicatori prevede indifferentemente, come unità di analisi, il *pattern*, singoli elementi costruiti (fabbricati o sistemi di fabbricati) e lo spazio aperto in una analisi combinata di aspetti tipologici, morfologici, materici.
La conservazione perseguita attraverso il mantenimento degli elementi originari è riservata ad elementi del paesaggio storico urbano in cui, in fase di analisi, per mezzo del QCP, siano state individuate condizioni per sostenere ipotesi di ri-composizione del tessuto o per una ri-proposizione di elementi che possono essere sviluppate attraverso gli strumenti di regolazione urbanistica (POC, RUE) anche grazie a diversi gradi di orientamento dell'intervento e di 'vestizione' delle forme di tutela o di restrizione alla trasformazione.
E' visualizzato per ogni elemento della struttura urbana la possibile modalità di trasformazione in funzione della posizione degli elementi fisici ed in relazione alla geografia dei perimetri degli elementi oggetto di mantenimento e conservazione considerati.
Sono individuati, ad esempio, quegli elementi in cui non è possibile realizzare interventi di aggiunta, addizione, recupero di superficie, cambio di destinazione d'uso o altre tipologie di trasformazione e viceversa quegli elementi ove è possibile intervenire per mezzo delle modalità anzidette.
Tale fase costituisce il momento 'operativo' dell'analisi che segue il rilevamento degli indicatori e che stabilisce modi e procedure per la trattazione degli elementi

qualitativi individuati nel quartiere attraverso le mappature.
Le modalità d'intervento sono comprese nella più generale definizione di 'ristrutturazione urbanistica' prevista dalla L.R. 31/2002 come recentemente modificata dalla L.R. 15/2013 e prevede, la presentazione del permesso di costruire. A titolo esemplificativo si riporta la definizione degli interventi e la declinazione dell'insieme sistematico di opere che possono interessare le differenti modalità di intervento sulla base di quanto sperimentato nei casi applicativi esaminati nel corso della ricerca.

GRADI DI TRASFORMAZIONE:

Declinazione dell'intervento di trasformazione (con densificazione / diradamento) sulla base della scansione di famiglie di interventi:

PERIMETRI:

- *riproposizione del perimetri originari e consolidamenti degli elementi di perimetro*
- *ampliamento e revisione dell'originario perimetro PEEP attraverso nuova perimetrazione del comparto di attuazione: allargamento dei recinti a porzioni del tessuto urbano omogenee con il tessuto originario e/o eventuale esclusione di porzioni disomogenee, inattuate o non più attuabili.*

SPAZIO PUBBLICO E PRIVATO:

- *ricalibratura dei limiti interni della proprietà pubblica privata e semipubblica (acquisizioni, cessioni volontarie, privatizzazione dello spazio pubblico)*
- *eliminazione delle separazioni visive tra le proprietà (recinzioni)*

AGGREGATO URBANO:

- *modifica dei sistemi insediativi esistenti e inserimento di nuove funzioni con conseguenti nuovi flussi*
- *interventi volti alla riconferma della efficacia dell'impianto urbano ed alla sua conservazione*
- *interventi volti alla riconferma degli elementi di qualità dello spazio esterno pubblico e privato e della relazione con i fabbricati*
- *interventi volti a alla riconferma degli elementi di flessibilità garantiti dal sistema tipologico*
- *interventi volti alla riconferma di aspetti di abitabilità, fruibilità e flessibilità degli alloggi;*
- *interventi volti alla generazione di sistemi ambientali efficienti a partire da elementi costruiti dell'esistente*

- *riproduzione: duplicazione del modello insediativo*
- *riproposizione: nuova proposizione del modello insediativo iniziale (un parco una piazza progettati come all'origine, riadozioni di previsioni non attuate) o riadozione del piano originario*
- *ricomposizione: composizione architettonica dei volumi e della figure urbane del Moderno*
- *refresh: riattualizzazione del modello insediativo con interventi 'leggeri' di ripristino o di adeguamento alla normativa (energetica antisismica, superamento barriere architettoniche etc.)*
- *demolizione selettiva per una migliore espressione della città pubblica*
- *demolizione parziale selettiva o integrale di fabbricati*
- *inserimento di nuove tipologie edilizie (a schiera o unifamiliari)*
- *altro*

EDIFICI:

- *inserimento di nuovi edifici*
- *ampliamento edifici esistenti*
- *addizione con sopralzo o ampliamento*
- *addizione con nuova costruzione*
- *aggiunta (di un materiale, di un componente)*
- *interpolazione funzionale*
- *recupero di superficie*
- *recupero di fabbricati*
- *cambio di destinazione d'uso*
- *regolamentazione della conservazione di edifici e spazi pubblici attraverso un insieme di restrizioni alla trasformazione*
- *riuso di fabbricati o superfici*
- *adeguamento alla normativa impiantistica, energetica, sulle barriere architettoniche)*
- *ottimizzazione energetica*
- *ottimizzazione energetica conservativa dedicata ad edifici pubblici (scuole, asili, etc.) o ad edifici di riconosciuto valore storico-testimoniale.*
- *sostituzione edilizia totale o parziale dell'edificato*
- *densificazione (ricucitura del contorno, infill)*
- *diradamento dell'edificato*
- *altro*

SPAZIO APERTO:

- *rifunzionalizzazione dello spazio aperto*
- *modifica delle dimensioni dello spazio aperto*
- *modifica dell'uso dello spazio aperto eliminando la sua specializzazione o l'utilizzazione per differenti funzioni nell'arco della giornata*
- *re-infrastrutturazione percorsi pedonali e ciclabili in funzione nuove configurazioni d'uso*
- *rigenerazione e messa in rete dei corridoi vegetazionali e delle reti ecologiche ciclabili a partire da elementi del verde pianificati in area PEEP*
- *rigenerazione urbana conservativa dedicata ai 'forgotten spaces' o alle previsioni non attuate*
- *altro*

INFRASTRUTTURE:

- *pedonalizzazione (o altre forme di riduzione del traffico)*
- *trasformazione di superfici dure impermeabili (asfaltate) in superfici permeabili (autobloccante aperto)*

ATTIVITÀ REALIZZATA SULLA BASE INFORMATIVA DI :

ParmaArchiviTerritoriali
PORTALE DEL COMUNE DI PARMA

ELEMENTI PER LA COSTRUZIONE DI UNA SCHEDANORMA DELLA RIGENERAZIONE CONSERVATIVA

QUARTIERE PEEP CINGHIO

		STATO DI FATTO	
PARTE 1	1a	perimetro del comparto	
	1b	descrizione del quartiere	
	1c	previsioni della pianificazione originaria	Funzione caratterizzante Funzioni ammesse Principali servizi pubblici Parametri urbanistici Funzione urbanistica delle aree pubbliche
	1d	previsioni della pianificazione vigente	STRALCIO DI PSC STRALCIO DI POC
	1e	vincoli e piani sovraordinati	
		PROGETTO	
PARTE 2	2a	perimetro del comparto di rigenerazione conservativa	
	2b	obiettivi del progetto di rigenerazione conservativa	
	2c	previsioni di mantenimento della pianificazione di progetto	
	2d	planimetria/planivolumetrico	
		ANALISI STORICO-EVOLUTIVA DELL'AGGREGATO ED ELEMENTI DI CONTESTO	
PARTE 3	3a	elementi del contesto pianificato	
	3b	documenti della pianificazione	
	3c	regesto dei documenti della pianificazione	
	3d	caratteri e dati quantitativi dei comparti pianificati	
	3e	catalogazione e letteratura dedicata	

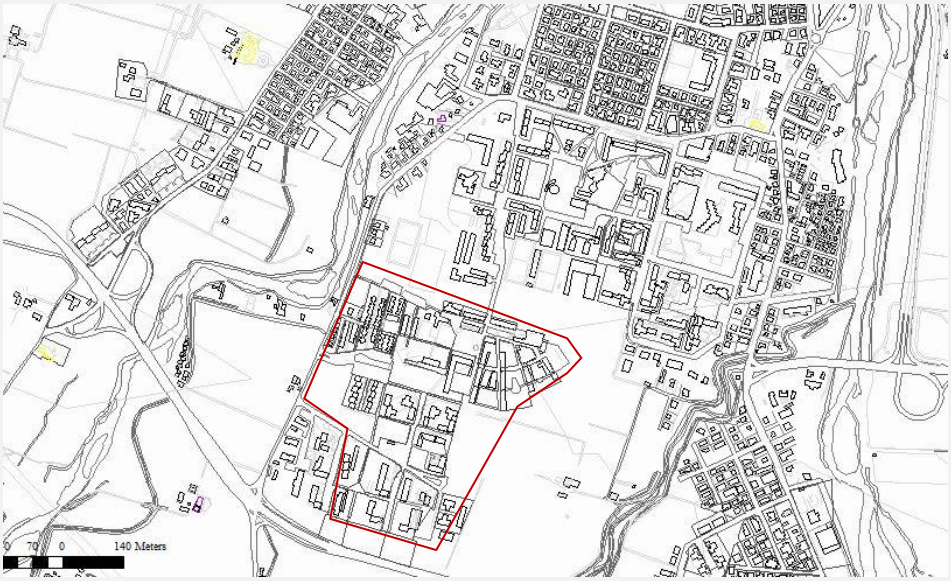
PARTE 4	4a	**RILIEVO DEGLI ELEMENTI DI CONSISTENZA E DEI VALORI SULLA BASE DEL SISTEMA DEI CRITERI E DEGLI INDICATORI** (Tabella Cap. 3.6.2)	
PARTE 5	5a	**GRADI DI TRASFORMAZIONE**	
PARTE 6	6a	**DISPOSIZIONI URBANISTICHE**	Funzione caratterizzante Funzioni ammesse Principali servizi pubblici Parametri urbanistici Funzione urbanistica delle aree pubbliche
PARTE 7	7a	**PRESCRIZIONI AGGIUNTIVE**	

PARTE PRIMA

STATO DI FATTO

1a stato di fatto: perimetro del comparto

PEEP CINGHIO



PARTE PRIMA

STATO DI FATTO

1 b descrizione del quartiere

PEEP CINGHIO

(omissis)

PARTE PRIMA

STATO DI FATTO

1c previsioni della pianificazione originaria

PEEP CINGHIO

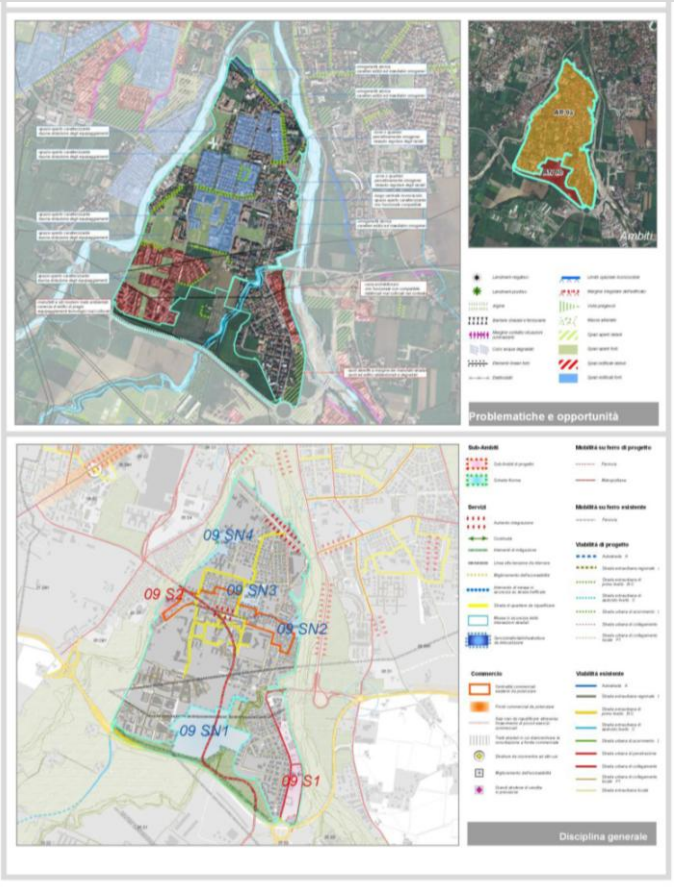
(omissis)

PARTE PRIMA

STATO DI FATTO

1d previsioni della pianificazione vigente: stralcio di PSC

PEEP CINGHIO

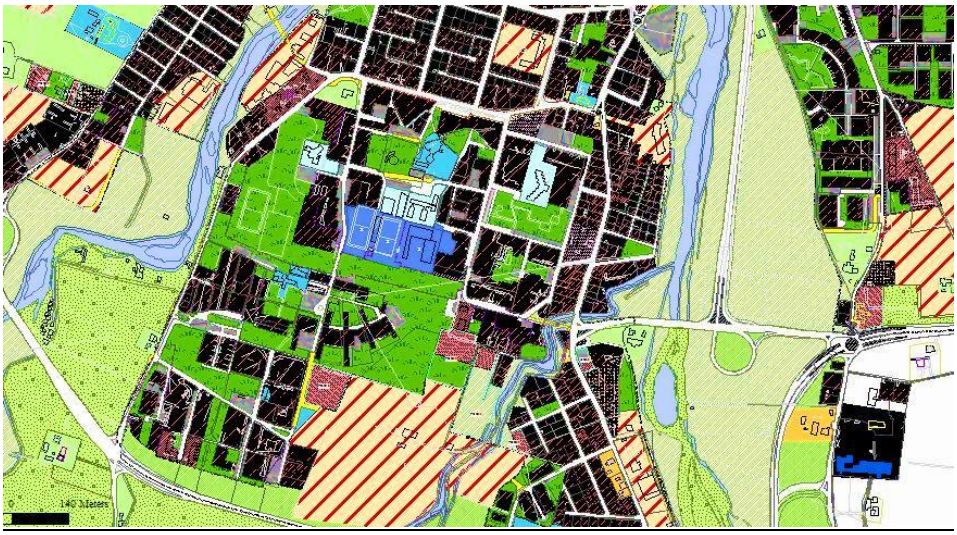


PARTE PRIMA

STATO DI FATTO

1d previsioni della pianificazione vigente : stralcio di POC

PEEP CINGHIO





PARTE PRIMA

STATO DI FATTO

1 e vincoli e piani sovraordinati

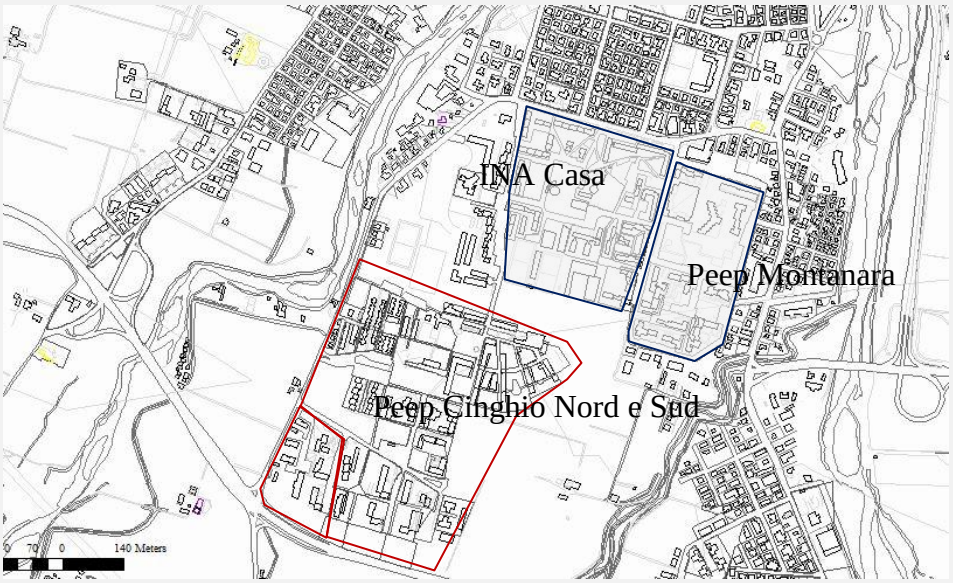
PEEP CINGHIO

PARTE SECONDA

PROGETTO

1 b perimetro del comparto di rigenerazione conservativa

PEEP CINGHIO



PARTE SECONDA

PROGETTO

2 b obiettivi del progetto di rigenerazione conservativa

PEEP CINGHIO

Il progetto di rigenerazione conservativa è orientato all'intervento sulla parte centrale del quartiere, ovvero sugli elementi di aggregato della parte denominata·'Cinghio Nord'·
Il perimetro originario del quartiere pianificato si allarga comprendendo al proprio interno qualla porzione di tessuto urbano sorto in adiacenza al quartiere PEEP ed in sostanziale omogeneità insediativa costituito dalla porzione di edificato di edilizia privata a Sud.
L'intervento è volto al rafforzamento della densità funzionale, figurativa e percettiva della parte centrale dell'aggregatio e della propria capacità di ricucitura in quanto si tratta di parte già dotata di una propria identità formale in relazione ai due aggregati adiacenti: da un lato, Nord, il quartiere

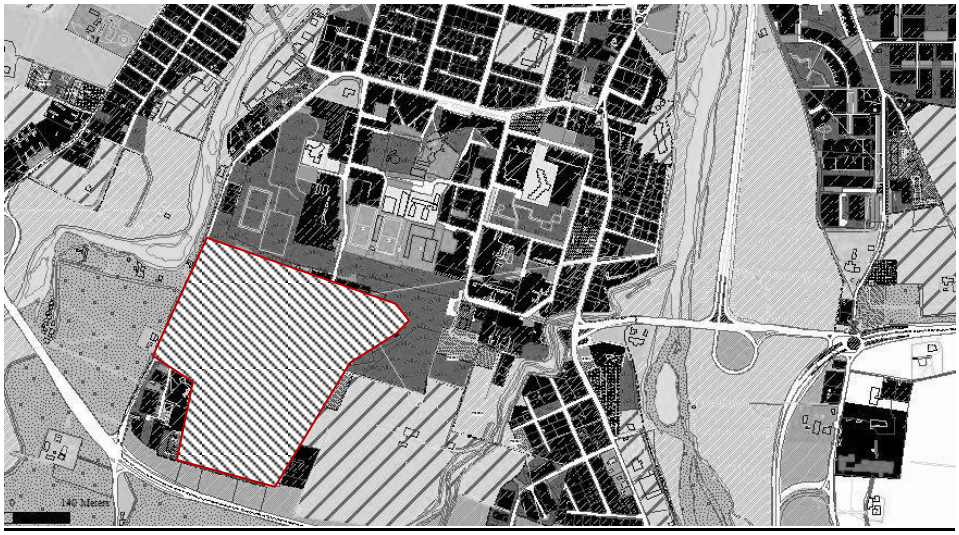
Montanara ove è ubicato il quartiere INA-Casa destinatario di un auspicabile progetto di conservazione, e dall'altro l'espansione del quartiere Cinghio Sud destinabile ad un più deciso intervento di riqualificazione e/o trasformazione ed adeguamento energetico anche con sostituzione edilizia integrale del parco abitativo.
Nel Cinghio Nord la riappropriazione degli elementi inattuati dello spazio aperto è perseguito attraverso riproposizione con riadozione del disegno dello spazio collettivo e degli elementi di arredo urbano attraverso il ripristino degli elementi infrastrutturali di "passeggiata sicura" a favore delle fasce deboli di residenti (bambini ed anziani).
E' prevista un incremento della permeabilità del perimetro a Est verso strada Montanara ed a Ovest attraverso la porta funzionale verso il comparto universitario, il potenziamento della infrastrutturazione minuta della rete dei percorsi pedonali e ciclabili nella più ampia rete dei corridoi ecologici e collegamenti pedonali e ciclabili di rango territoriale, il ripristino del previsto collegamento con l'ambito fluviale del torrente Baganza.
Le volumetrie esistenti e la diversificazione del sistema aggregativo è mantenuto in ordine agli allineamenti, alla configurazione planivolumetrica ed alla posizione delle aree di sedime della raggera ed è previsto il vincolo di restauro e risanamento conservativo per gli edifici di carattere rurale ad essi adiacenti e ospitanti, al momento, funzioni pubbliche di servizio alle attività di quartiere con influenza ed attrattiva alla intera scala urbana. È prevista la valorizzazione degli elementi d'acqua, le chiuse e i canali a cielo aperto.
Gli interventi sugli spazi pubblici sono eseguiti a scomputo totale di oneri di urbanizzazione primaria e secondaria.
L'aggregato a schiera e l'unità di vicinato è mantenuto attraverso una restrizione alla trasformazione dell'impianto tipologico.
Per tutto l'edificato è previsto l'intervento di sostituzione edilizia con la sola clausola del rispetto della tecnologia costruttiva e del linguaggio architettonico di facciata della raggera (intonaco di facciata, cadenze nel disegno della facciata. cadenza ed intervallo degli elementi funzionali).
L'attacco a terra dei fabbricati è densificato attraverso l'inspessimento delle prestazioni di sicurezza accessibilità permeabilità e relazione e con la previsione del cambio di destinazione ad usi di interesse collettivo, insediamenti temporanei quali servizi assistenziali pubblici, esercizi di vicinato ed attività di servizio al comparto universitario.
La rotazione degli usi è garantita attraverso l'insediabilità di destinazioni flessibili compatibili con la residenza, gli incentivi alla trasformazione ed all'adeguamento manutentivo energetico e quelli volti a garantire l'accessibilità integrale dei piani terra attraverso la riqualificazione degli spazi di transizione tra lo spazio pubblico lo spazio semipubblico e le destinazioni interne ai piani terra degli stabili. È promosso lo spostamento dei residenti ai piani terra dei fabbricati verso i piani più alti in modo da rafforzare l'immagine centrale dell'aggregato come giardino urbano, luogo per l'approvvigionamento di servizi, il divertimento e la relazione e come spazio per la mobilità lenta pedonale, ciclabile e sportiva.

PARTE SECONDA

PROGETTO

2c previsioni della pianificazione di progetto - stralcio di POC e di RUE

PEEP CINGHIO



PARTE SECONDA

PROGETTO

2d mappa /planivolumetrico

PEEP CINGHIO

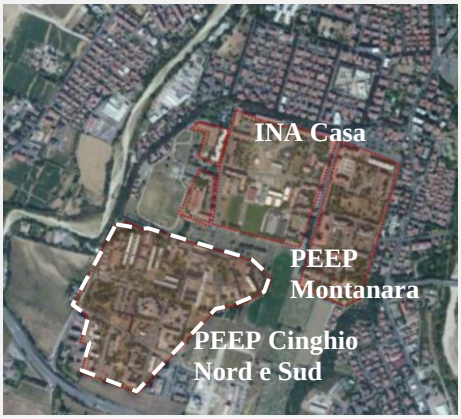
(omissis)

PARTE TERZA

ANALISI STORICO EVOLUTIVA ED ELEMENTI DEL CONTESTO PIANIFICATO

3 a elementi del contesto pianificato

MONTANARA e CINGHIO



INA CASA (vedi Scheda norma n.)

PEEP MONTANARA (vedi Scheda norma n.)

PSC: Ambito di riqualificazione AR9a
RUE: Tav. 28
Zb1

PEEP CINGHIO NORD E SUD (vedi Scheda norma n.)

PSC: ambito di riqualificazione AR9a
RUE: Tav. 28
Zb1



fotografia 1 Zona Montanara (Sofia Uslenghi, 2012)



fotografia 2 Zona Cinghio (Andina, Beatrice.; Baroni, Valentina.; Ferrari, Lia)

PARTE TERZA

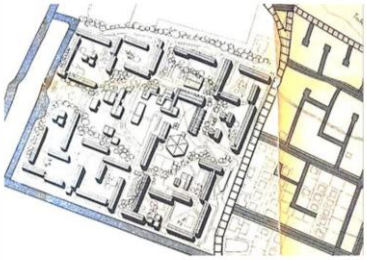
ANALISI STORICO EVOLUTIVA ED ELEMENTI DEL CONTESTO PIANIFICATO

3 b) documenti della pianificazione

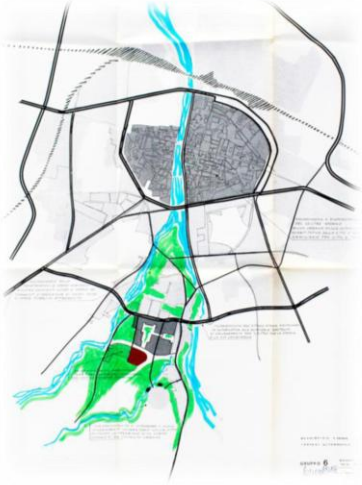
MONTANARA e CINGHIO



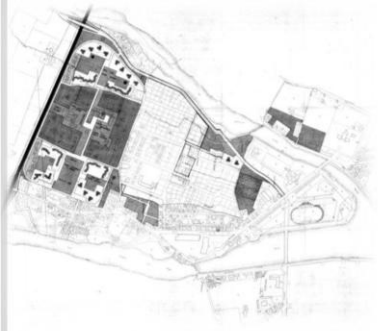
Documento 1 e 2



Documento 2



Documento 3



Documento 4



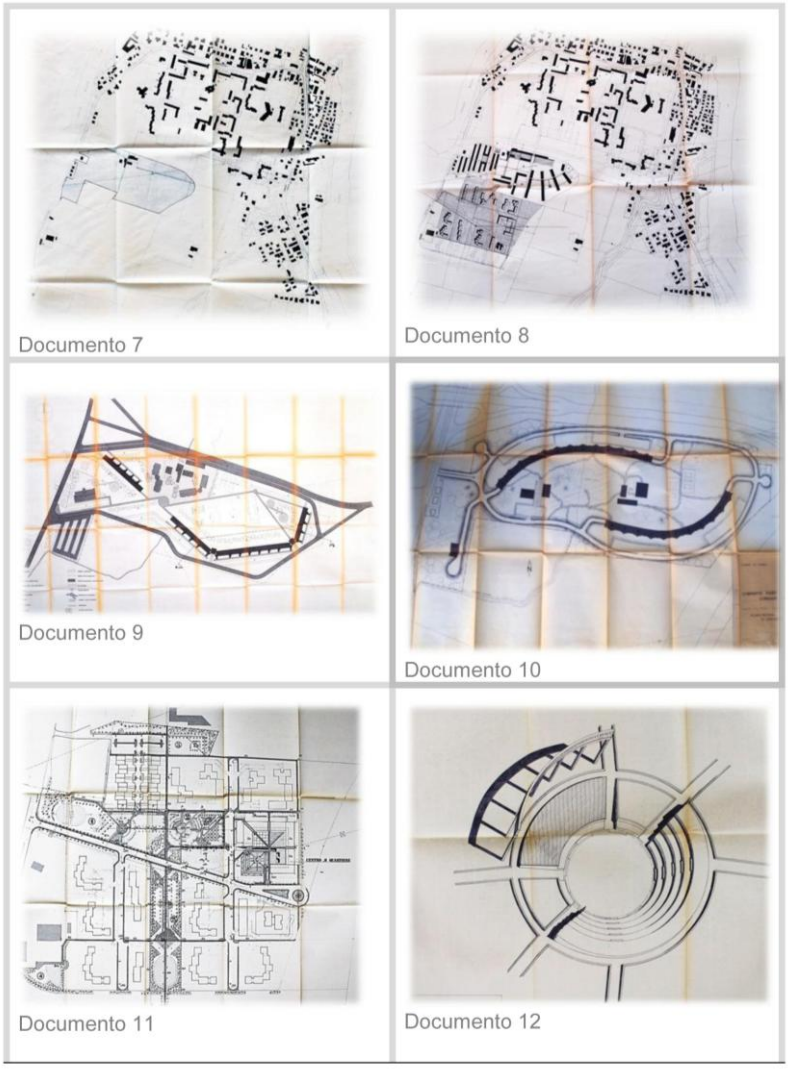
Documento 6

PARTE TERZA

ANALISI STORICO EVOLUTIVA ED ELEMENTI DEL CONTESTO PIANIFICATO

3 b documenti della pianificazione

MONTANARA e CINGHIO



Documento 7

Documento 8

Documento 9

Documento 10

Documento 11

Documento 12

PARTE TERZA

ANALISI STORICO EVOLUTIVA ED ELEMENTI DEL CONTESTO PIANIFICATO

3 c regesto dei documenti della pianificazione

MONTANARA e CINGHIO

Documento 1 *Schema progettuale delle quattro unità residenziali nell'INA Casa Borgo Montanara di Parma,* ASCPr (Archivio Storico Comunale di Parma) – (Archivio ACER Parma), data:1958, progetto: Arch. V. Gandolfi

Documento 2 *Schema viario nell' INA Casa Borgo Montanara di Parma*, ASCPr – (Archivio ACER Parma) data:1958, progetto: Arch. V.Gandolfi

Documento 3 *Planivolumetrico quartiere Montanara INA Casa*, ASCPr – (Archivio ACER Parma), data:1958, progetto: Arch. V. Gandolfi

Documento 4 Piano per la acquisizione delle aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare Legge 18 Aprile 1962 n.167, Progetto delle Opere Pubbliche del 1964.
Zonizzazione e planivolumetrico Comparto IV Montanara, scala 1:2.000, tavola 2
ASCPr – sede di Marore Parma (Fondo LLPP), data: 1964.
Documento redatto a cura dell'Ufficio LLPP Comune di Parma
Progetto: Arch. F. Berlanda, Arch. G. Gambigliani Zoccoli, Ing. A. Mambriani, Arch. C. Melograni, Ing. G. Peri, Arch. R. Tanzi, Arch. A Tassi Carboni

Documento 5 Piano per la acquisizione delle aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare Legge 18 Aprile 1962 n.167, progetto delle Opere Pubbliche del 1964. Aggiornamento a seguito della adozione del nuovo PRG ed entrata in vigore della legge 865 del 22 ottobre 1971
Comparto VI Cinghio Nord Comparto, VII Cinghio Sud
Studio planimetrico ipotesi alternativa, scala 1:10.000
ASCPr – Archivio di deposito DUC, data: 1977 (presunta).
Progetto: Gruppo 6: Ing. A. Bonati, Arch. F. Carpanelli, Ing. S. Cervi, Ing. G. Peri, Arch. A. Punghellini, Arch. R. Tanzi.

Documento 6 Piano per la acquisizione delle aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare Legge 18 Aprile 1962 n.167, Progetto delle Opere Pubbliche del 1964. Aggiornamento a seguito della adozione del nuovo PRG ed entrata in vigore della legge 865 del 22 Ottobre 1971
Comparto VI Cinghio Nord, Comparto VII Cinghio Sud - Scala 1:2.000 – Tavola 5
ASCPr – Archivio di deposito DUC
Data: 1973
Documento redatto a cura dell'Ufficio Urbanistica del Comune di Parma
Progetto: Arch. F. Belletti, Arch. C. Guzzon, Arch. W. Manfredi

Documento 7 Piano per la acquisizione delle aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare Legge 18 Aprile 1962 n.167, *Comparto Cinghio Nord. Variante. Sato di fatto, area di progetto ,* tavola 1, scala 1:2.000,
ASCPr – Archivio di deposito DUC, data: 1978 (Delibera CC 23 Febbraio 1978)

Progetto: Arch. F. Belletti, Arch. G. Leoni, Arch. L. Guareschi, Arch. S. Storchi

Documento 8 Piano per la acquisizione delle aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare Legge 18 Aprile 1962 n.167, *Comparto Cinghio Nord. Variante. Relazioni tra il progetto e* l'intorno, tavola 2, scala 1:2.000
ASCPr – Archivio di deposito DUC, data: 1978 (Delibera CC 23 Febbraio 1978)
Progetto: Arch. F. Belletti, Arch. G. Leoni, Arch. L. Guareschi, Arch. S. Storchi

Documento 9, 10 Piano per la acquisizione delle aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare Legge 18 Aprile 1962 n.167, *Comparto Cinghio Nord. Proposta di planivolumetrico*. *Planimetrie di progetto*, scala 1:1.000
ASCPr – Archivio di deposito DUC, data: 1977
Progetto: Arch. F. Belletti, Arch. G. Leoni, Arch. L. Guareschi, Arch. S. Storchi

Documento 11 Piano per la acquisizione delle aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare
Disegno esecutivo planivolumetrico Cinghio Sud. Arredo urbano , scala 1:500, tavola 7
ASCPr, Archivio di deposito DUC, data: 1984
Progetto: Arch. E. Costa, Ing. R. Ghiretti, Arch. G. Piazza, Arch. A. Tassi-Carboni

Documento 12 Piano per la acquisizione delle aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare
Disegno esecutivo planivolumetrico Cinghio Sud Arredo urbano. Assonometria del Teatro scala 1:100
ASCPr – Archivio di deposito DUC Parma, data: 1984
Progetto: Arch. A. Cabassi

PARTE TERZA

ANALISI STORICO EVOLUTIVA ED ELEMENTI DEL CONTESTO PIANIFICATO

3 d caratteri e dati quantitativi dei comparti pianificati

MONTANARA e CINGHIO

	MONTANARA	CINGHIO NORD	CINGHIO SUD
PIANO DI ZONA	1964	1972	1972
PIANO DEL COMPARTO		1978 (doc)	1978 (doc)
VARIANTE		1984	1984
SOGGETTI ATTUATORI	Impresa Fiaccadori & Crippa	Coop.Parma 80, Coop Residence scrl, Impresa Pavesi, Impresa Ferrari G., Ferrari G.ex Sar Mar, Coop Nuova Speranza, Coop Nuova Prospettiva SCRL, IACP	
SERVIZI PUBBLICI	scuola materna (ex Zanguidi)	centro civico	
EDIFICI ED ALLOGGI PUBBLICI	595 MQ 21 PEEP 62 riscattati		
LOCALIZZAZIONE ALLOGGI PUBBLICI	Largo Molinaretto, Largo Guercino		
DATI CATASTALI DELLE PROPRIETÁ COMUNALI	F 23 map.27 parte-417-391-453(NCT-Parma)	F 1 map.12-44-215-211- 146-245.300-250-43-16-233-237-17-51-36-13-321-323 (NCT-Vigatto)	

	MONTANARA	CINGHIO NORD E SUD
SUPERFICIE TERRITORIALE	105.000 MQ (10 HA)	MQ. 268.000 MQ (27 HA)
SUPERFICIE FONDIARIA	13.134 MQ	30.000 MQ
SUPERFICIE UTILE ABITABILE	7.363 MQ	16.800 MQ
SUPERFICIE COPERTA	10.226 MQ	18.951 MQ
ALTEZZA MAX	15 MT	18.50 MT
DENSITÁ SUPERFICIALE*	7363/105000 MQ = 0.07	16.800 /268000 MQ = 0.1
SUPERFICIE PARCHEGGI PUBBLICI	6.730 MQ	13.050 MQ
SUPERFICIE VEDE PUBBLICO	20.535 MQ	52.475 MQ
SUPERFICIE SERVIZI PUBBLICI/ATTREZZATURE		8100
NUMERO LOTTI	13	24
NUMERO EDIFICI	13+	67

*Calcolato come rapporto tra la superficie calpestabile e la superficie territoriale

PARTE TERZA

ANALISI STORICO EVOLUTIVA ED ELEMENTI DEL CONTESTO PIANIFICATO

3 d caratteri e dati quantitativi dei comparti pianificati

PEEP MONTANARA e CINGHIO



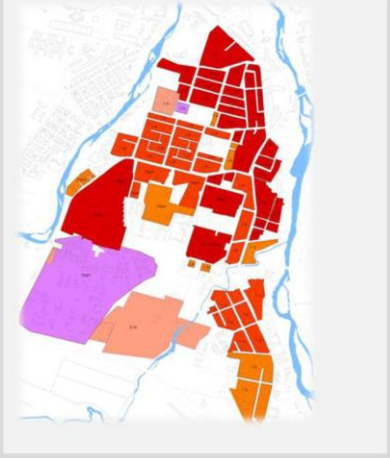




Figura 3 Cinghio Nord e Sud 1972





Figura 3 Cinghio Nord 1978



Figura 4 Cinghio Sud 1978



Figura 5 Cinghio Nord localizzazione aree verdi e commerciali



Figura 6 Cinghio Sud localizzazione aree verdi e commercio

PARTE TERZA

ANALISI STORICO EVOLUTIVA ED ELEMENTI DEL CONTESTO PIANIFICATO

3 e catalogazione e letteratura dedicata

PEEP CINGHIO

CATALOGAZIONE

DICHIARAZIONE DI INTERESSE/PETIZIONI

LETTERATURA DEDICATA

elenco pubblicazioni scientifiche

http://in_bo.unibo.it/article/view/3950



Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura
ISSN 2036 1602
NUMERO 6 - giugno 2013

Alessandra Gravante
È architetto e tecnico del Comune di Parma. Attualmente è dottoranda di ricerca in Forme e strutture dell'architettura presso il Dipartimento di Ingegneria Civile, dell'Ambiente, del Territorio e Architettura (DICATeA) dell'Università degli Studi di Parma.

Michele Zazzi
È ricercatore in Tecnica e pianificazione urbanistica presso il Dipartimento di Ingegneria Civile, dell'Ambiente, del Territorio e Architettura (DICATeA) dell'Università degli Studi di Parma.

Il ruolo degli archivi nella rigenerazione conservativa dei "vecchi quartieri PEEP". Riflessioni sul caso di Parma

The role of the archives in the conservative regeneration of the 'old PEEP districts'. Considerations about the case of Parma

Nel riconoscimento dei valori identitari dell'*housing* sociale passato, configurazione viabilistica e figura urbana danno conto di differenti politiche pubbliche susseguitesi nel tempo.
Dall' INA Casa al PEEP, nelle carenze attuative si può configurare un *locus* della rigenerazione urbana attuabile per mezzo del recupero di una dimensione ambientale dei paesaggi ordinari e di un intervento di ripristino di modelli insediativi evoluti intesi come valore testimoniale del Moderno.
In linea con recenti orientamenti della Convenzione Europea del Paesaggio, attraverso *Parmarchiviterritoriali*, uno quadro conoscitivo permanente nato da un protocollo di ricerca tra Comune ed Università di Parma, è presentata per il Montanara-Cinghio la applicazione di una metodologia che, partendo dall'indagine storiografica degli strumenti della pianificazione urbanistica, prefigura modalità di rigenerazione conservativa rivolte ad elementi di *habitat* nello spazio aperto dei quartieri PEEP preludendo ad ipotesi di restauro urbano.

In recognition of the identity values of the past social housing program, roadway configuration and urban figure give an account of different public policies that followed one another in the course of time.
From the INA Casa to the PEEP social housing program, through the deficiencies in implementation, you can configure a locus for urban regeneration through the recovery of an environmental dimension of ordinary landscapes and for the restoration of advanced settlement patterns meant as a testimonial value of the Modern Movement.
In line with the recent guidelines of the European Landscape Convention through Parmarchiviterritoriali wihch can be defined a permanent framework of knowledge born of a research protocol between the City Coucil and the University of Parma, we want to present - for the Montanara - Cinghio settlement - the application of a methodology that, starting from the historiographical survey of the instruments of urban planning, prefigures a regeneration mode aimed at introducing conservative elements of habitat within the open space of the PEEP districts preluding to cases of urban renewal.

Parole chiave: PEEP; spazio aperto pubblico; archivio urbanistico digitale; rigenerazione conservativa; Parma
Keywords: *PEEP; public open space; urban digital archives; conservative regeneration; Parma*

BY-NC

letture, proposte progettuali e concorsi di idee

Esiti progettuali del laboratorio di urbanistica aa 2011/ 2012 e 2012/2013 Prof. M. Zazzi, L. Gullì, Arch. A.Gravante Università degli Studi di Parma

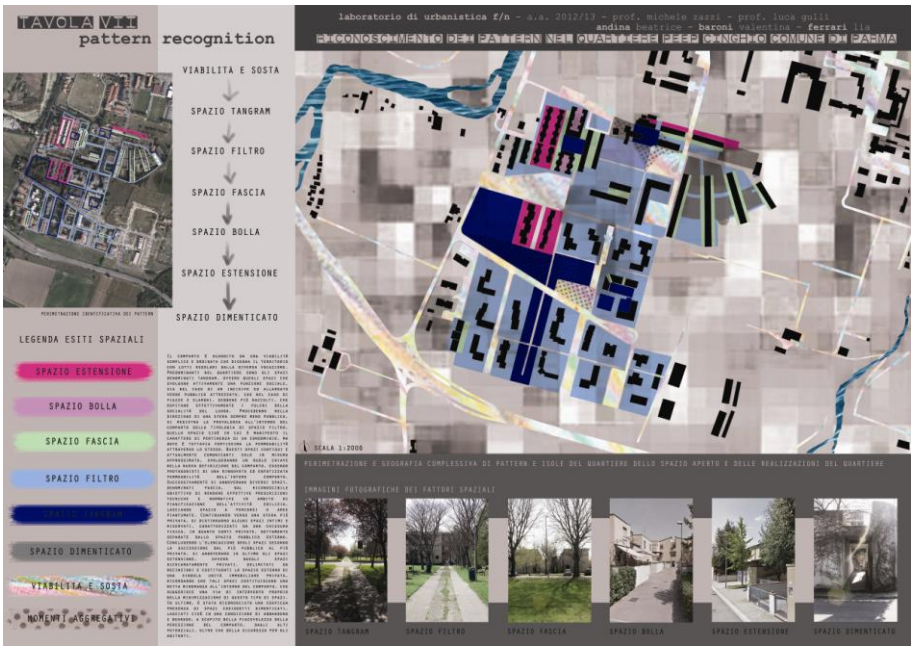


Immagine 1 pattern recognition. Esercizio di riconoscimento figurativo dello spazio aperto nel PEEP Cinghio studenti: Beatrice Andina, Valentina Baroni, Ferrari Lia

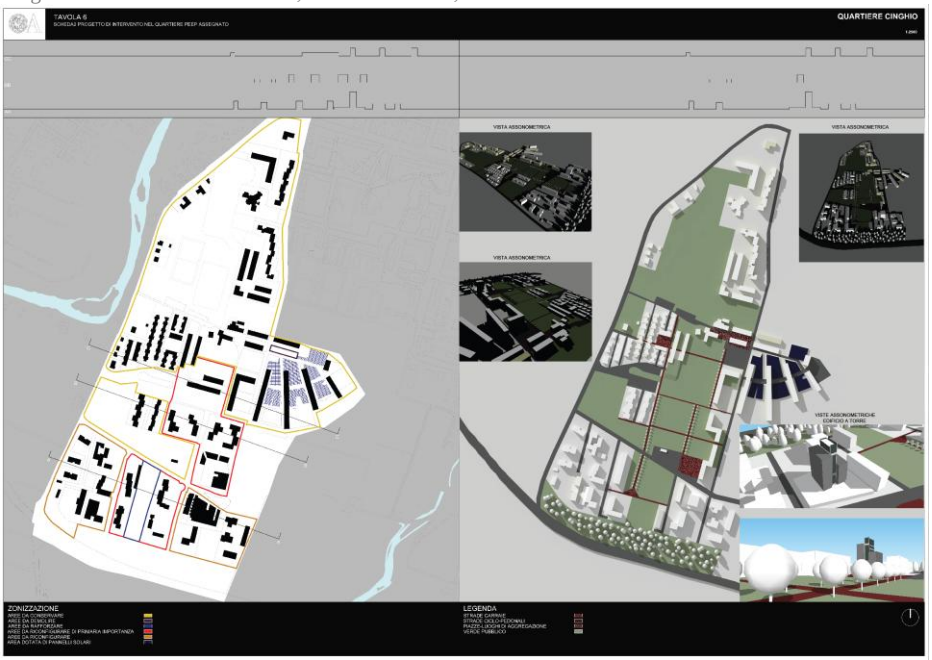


Immagine 2 individuazione delle isole di intervento e ipotesi progettuale nel PEEP Montanara-Cinghio stufenti:Alessandra Feliziani, Nicole Gazzoli, Stefano Guarnieri

PARTE QUARTA

RILIEVO DEGLI ELEMENTI DI CONSISTENZA E DEI VALORI SULLA BASE DEL SISTEMA DI CRITERI E DI INDICATORI

PEEP CINGHIO

ELEMENTI DI CONSISTENZA E VALORI	ELEMENTI DELLA RIPROPOSIZIONE RISPETTO AL PROGETTO ORIGINARIO
1 **VALORE PATRIMONIALE;** • Valore come patrimonio immobiliare omogeneo • Valore come patrimonio di spazi pubblici, 2 **VALORE DEL SISTEMA DELLE FUNZIONI DI CONNESSIONE E DI TRASPORTO;** • Valore di trasporto e raggiungibilità • Valore di percorrenza e connessione, 3 **VALORE DEL SISTEMA DELLA FIGURA MODERNA**; • Valore come architettura di riconosciuto valore autoriale • Valore relazionale • Valore come struttura morfo tipologica a scala urbana • Valore come figura urbana • Valore dei linguaggi e delle tecnologie • Valore come modello aggregativo del Moderno 4 **VALORE AMBIENTALE;** • habitat 5 **POTENZIALE DI TRASFORMAZIONE;** • Valore di extra standard • Valore progettuale 'in nuce' dei luoghi dimenticati e delle le mancate realizzazioni,	**PERIMETRO DEL QUARTIERE** Cucitura dell'abitato con le infrastrutture d'acqua ed ambientali di scala territoriale. Ponti sul Baganza Permeabilità visiva e funzionale tra l'abitato INA Casa e l'abitato PEEP **CONFIGURAZIONE PLANIVOLIMETRICA** Mantenimento del rapporto volumetrico di scala e di funzione tra l'architettura di disegno moderno con destinazione d'uso residenziale e gli edifici vernacolari residui della ruralità nell'abitato Cinghio Nord **ELEMENTI DELLA FIGURA URBANA** Configurazione della raggera insediativa dispiegata verso la dimensione pre-collinare Orientamento dei fabbricati secondo l'asse eliotermico Giardino moderno e sistema delle aree coltivate su più livelli altimetrici raccordati da collegamenti verticali Piazza con esercizi di vicinato Unità di vicinato delle case a schiera Sistema dei percorsi pedonali (DOC)

PARTE QUARTA

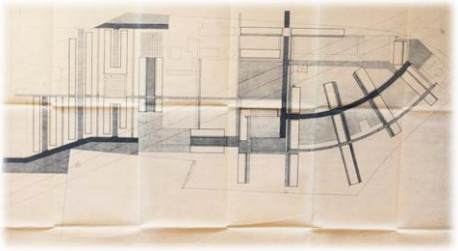
RILIEVO DEGLI ELEMENTI DI CONSISTENZA E DEI VALORI SULLA BASE DEL SISTEMA DI CRITERI E DI INDICATORI

PEEP CINGHIO

ELEMENTI MORFOGENETICI

Indicatori rilevati

1.2.1 varietà e funzioni dello spazio verde
3.2.1 valori relazionali e rapporti con il contesto del quartiere moderno
3.3.1 *grounscape*
3.3.3 orientamenti e posizioni
3.3.5 varietà dei rapporti volumetrici
3.3.1 identità formale
3.3.2 *figures*
4.1.1 spazi di transizione
4.1.2 presenza e riconoscibilità dell'unità di vicinato
4.2.1 elementi di *habitat*



ELEMENTO 1
rapporto tra la forma dell' abitato ed il sistema dei percorsi indicatori 4.1.1, 3.3.3
percorsi pedonali pubblici scoperti, percorsi pedonali pubblici coperti, percorsi interni ai lotti scoperti, percorsi interni ai lotti coperti, percorsi carrabili pubblici, percorsi carrabili privati

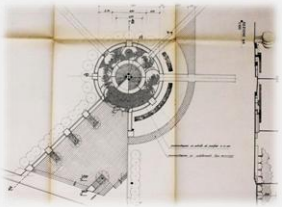


ELEMENTO 2
Sistema degli elementi di arredo urbano e della socialità non realizzati o oggi in condizioni di abbandono (ruderi) – indicatore 3.3.1



ELEMENTO 3
Residui della ruralità dell'area, fabbricati colonici, sistema dei canali a cielo aperto , delle chiuse e dei canali irrigui – indicatori 3.2.1, 4.2.1











ELEMENTO 4
indicatore 3.3.5

ELEMENTO 5
indicatore 3.3.1

ELEMENTO 6
indicatore 4.1.1

PARTE QUINTA

GRADI DI TRASFORMAZIONE

PEEP CINGHIO

La attività prevede la individuazione dei gradi di trasformazione del quartiere e la redazione dello strumento urbanistico idoneo a governare detti gradi.
E' ipotizzato di un programma completo di intervento corredato da un documento di linee guida.
Con 'rigenerazione conservativa' si intende una modalità d'intervento che si propone l'aumento d'identità e di valore memoriale di un aggregato urbano, nella fattispecie un quartiere.
La rigenerazione conservativa ha luogo in un quartiere di riconosciuto valore morfologico- formale e di *habitat* da parte della collettività. La modalità d'intervento prevede la rivisitazione di progetti originari e la ri-composizione del tessuto urbano intervenendo con la riproposizione delle previsioni non attuate e la ricomposizione morfologico-formale dell'aggregato nel rispetto del principio aggregativo di genesi.
La trasformazione contempla una salvaguardia dei rapporti relazionali ed esperienziali maturati nel contesto fisico oggetto d'intervento.
Alla base del progetto di rigenerazione vi è il potenziamento del rapporto tra l'edificio e gli elementi propri della struttura urbana.
La matrice progettuale si propone di definire il numero più ampio possibile di scenari di rigenerazione dello spazio costruito e non costruito del quartiere.
Sulla base delle letture effettuate per singole unità di analisi nelle mappature sono individuati:

- elementi di conservazione
- elementi di permanenza
- elementi di trasformazione da trattare alternativamente con intervento di densificazione o diradamento)

I tre sistemi di elementi complementari restituiscono la geografia completa del tessuto del quartiere.
Viene presunta una classifica motivata di un limitato numero di strutture aggregative o elementi di permanenza presenti nel quartiere e passibili di forme di tutela rispetto alla rimanenza del tessuto possibile oggetto di più liberi gradi di trasformazione.
Il metodo adottato per il rilevamento degli indicatori prevede indifferentemente, come unità di analisi, il *pattern*, singoli elementi costruiti (fabbricati o sistemi di fabbricati) e lo spazio aperto in una analisi combinata di aspetti tipologici, morfologici, materici.
La conservazione perseguita attraverso il mantenimento degli elementi originari è riservata ad elementi del paesaggio storico urbano in cui, in fase di analisi, per mezzo del QCP, siano state individuate condizioni per sostenere ipotesi di ri-composizione del tessuto o per una ri-proposizione di elementi che possono essere sviluppate attraverso gli strumenti di regolazione urbanistica (POC, RUE) anche grazie a diversi gradi di orientamento dell'intervento e di 'vestizione' delle forme di tutela o di restrizione alla trasformazione.
E' visualizzato per ogni elemento della struttura urbana la possibile modalità di trasformazione in funzione della posizione degli elementi fisici ed in relazione alla geografia dei perimetri degli elementi oggetto di mantenimento e conservazione considerati.
Sono individuati, ad esempio, quegli elementi in cui non è possibile realizzare interventi di aggiunta, addizione, recupero di superficie, cambio di destinazione d'uso o altre tipologie di trasformazione e viceversa quegli elementi ove è possibile intervenire per mezzo delle modalità anzidette.
Tale fase costituisce il momento 'operativo' dell'analisi che segue il rilevamento degli indicatori e che stabilisce modi e procedure per la trattazione degli elementi qualitativi individuati nel quartiere attraverso le mappature.
Le modalità d'intervento sono comprese nella più generale definizione di 'ristrutturazione urbanistica' prevista dalla L.R. 31/2002 come recentemente modificata dalla L.R. 15/2013 e prevede, la presentazione del permesso di costruire. A titolo esemplificativo si riporta la definizione degli interventi e la declinazione dell'insieme sistematico di opere che possono interessare le differenti modalità di intervento sulla base di quanto sperimentato nei casi applicativi esaminati nel corso della ricerca.

GRADI DI TRASFORMAZIONE:

Declinazione dell'intervento di trasformazione (con densificazione / diradamento) sulla base della scansione di famiglie di interventi:

PERIMETRI:

- *riproposizione del perimetri originari e consolidamenti degli elementi di perimetro*
- *ampliamento e revisione dell'originario perimetro PEEP attraverso nuova perimetrazione del comparto di attuazione:* ***allargamento dei recinti a porzioni del tessuto urbano omogenee con il tessuto originario*** *e/o eventuale esclusione di porzioni disomogenee, inattuate o non più attuabili.*

SPAZIO PUBBLICO E PRIVATO:

- *ricalibratura dei limiti interni della proprietà pubblica privata e semipubblica (acquisizioni, cessioni volontarie, privatizzazione dello spazio pubblico)*
- ***eliminazione delle separazioni visive tra le proprietà (recinzioni)***

AGGREGATO URBANO:

- *modifica dei sistemi insediativi esistenti e inserimento di nuove funzioni con conseguenti nuovi flussi*
- ***interventi volti alla riconferma della efficacia dell'impianto urbano ed alla sua conservazione***
- ***interventi volti alla riconferma degli elementi di qualità dello spazio esterno pubblico e privato e della relazione con i fabbricati***
- *interventi volti a alla riconferma degli elementi di flessibilità garantiti dal sistema tipologico*
- *interventi volti alla riconferma di aspetti di abitabilità, fruibilità e flessibilità degli alloggi;*
- *interventi volti alla generazione di sistemi ambientali efficienti a partire da elementi costruiti dell'esistente*

- *riproduzione: duplicazione del modello insediativo*
- *riproposizione: nuova proposizione del modello insediativo iniziale (un parco una piazza progettati come all'origine, riadozioni di previsioni non attuate) o riadozione del piano originario*
- ***ricomposizione: composizione architettonica dei volumi e della figure urbane del Moderno***
- *riattualizzazione del modello insediativo con interventi 'leggeri' di ripristino o di adeguamento alla normativa (energetica antisismica, superamento barriere architettoniche etc.)*
- *demolizione selettiva per una migliore espressione della città pubblica*
- *demolizione parziale selettiva o integrale di fabbricati*
- *inserimento di nuove tipologie edilizie (a schiera o unifamiliari)*
- *altro*

EDIFICI:

- *inserimento di nuovi edifici*
- *ampliamento edifici esistenti*
- *addizione con sopralzo o ampliamento*
- *addizione con nuova costruzione*
- ***aggiunta (di un materiale, di un componente)***
- *interpolazione funzionale*
- *recupero di superficie*
- *recupero di fabbricati*
- *cambio di destinazione d'uso*
- *regolamentazione della conservazione di edifici e spazi pubblici attraverso un insieme di restrizioni alla trasformazione*
- *riuso di fabbricati o superfici*
- ***adeguamento alla normativa impiantistica, energetica, sulle barriere architettoniche)***
- *ottimizzazione energetica*
- ***ottimizzazione energetica conservativa dedicata ad edifici pubblici (scuole, asili,***

etc.) o ad edifici di riconosciuto valore storico-testimoniale.

- ***sostituzione edilizia totale o parziale dell'edificato***
- ***densificazione (ricucitura del contorno, infill)***
- *diradamento dell'edificato*
- *altro*

SPAZIO APERTO:

- *rifunzionalizzazione dello spazio aperto*
- *modifica delle dimensioni dello spazio aperto*
- ***modifica dell'uso dello spazio aperto eliminando la sua specializzazione o l'utilizzazione per differenti funzioni nell'arco della giornata***
- ***re-infrastrutturazione percorsi pedonali e ciclabili in funzione nuove configurazioni d'uso***
- ***rigenerazione e messa in rete dei corridoi vegetazionali e delle reti ecologiche ciclabili a partire da elementi del verde pianificati in area PEEP***
- ***rigenerazione urbana conservativa dedicata ai 'forgotten spaces' o alle previsioni non attuate***
- *altro*

INFRASTRUTTURE:

- *pedonalizzazione (o altre forme di riduzione del traffico)*
- ***trasformazione di superfici dure impermeabili (asfaltate) in superfici permeabili (autobloccante aperto)***

PARTE SESTA
DISPOSIZIONI URBANISTICHE

PEEP CINGHIO

FUNZIONE CARATTERIZZANTE

FUNZIONI AMMESSE

PRINCIPALI SERVIZI PUBBLICI

PARAMETRI URBANISTICI

FUNZIONE URBANISTICA DELLE AREE PUBBLICHE

PARTE SETTIMA
DISPOSIZIONI AGGIUNTIVE

PEEP CINGHIO

4.6 Riflessioni conclusive e questioni aperte

Escluse isolate esperienze, in Italia è riscontrabile una sostanziale eterogeneità di strumenti dedicati alla consultazione ed alla archiviazione digitale degli strumenti della pianificazione urbanistica passata ed uno scarso ricorso a forme di gestione, *curation* e pubblicazione di tali documenti che possano interessare in maniera omogenea i patrimoni della pianificazione urbanistica. In alcun caso le esperienze intraprese nel nostro Paese risultano conformi a quanto prevedono i protocolli internazionali dell'archivistica digitale.
Dalla analisi della letteratura esistente nel campo degli archivi urbanistici e delle esperienze di archiviazione digitale presenti nel nostro Paese e sviluppata nella parte iniziale della ricerca emerge come, in una epoca in cui crescenti attenzioni sono rivolte alle pratiche del 'costruire sul costruito', significative possano rivelarsi le opportunità che i processi di digitalizzazione dei documenti della pianificazione urbanistica offrono nelle pratiche di rigenerazione urbana.
Le infrastrutture delle conoscenza applicate agli strumenti della pianificazione urbanistica passata consentono la attivazione di autonomi processi di conservazione e la elaborazione di una base certificativa ed autentica del tessuto pianificato come livello di conoscenza e supporto alla pianificazione di stretta derivazione dal quadro conoscitivo.
Le ITC applicate alla indagine storiografica degli strumenti della pianificazione urbanistica possono vedere applicazioni funzionali ai sub-processi previsti sia dalla pianificazione urbanistica comunale che nella estensione del progetto preliminare di opera pubblica.
In un particolare processo di interiorizzazione dei dati della analisi storiografica è possibile prefigurare un ambito di qualificazione del processo di progettazione urbanistica atta a fornire una migliore azione di indirizzo e controllo da parte della Amministrazione comunale nelle preliminari fasi del processo progettuale diretto ai specifici tessuti urbani da rigenerare.
Attraverso specifiche forme ed architetture dell'archivio è consentito, da un lato, in conformità con la normativa internazionale in tema di *long term preservation*, di muovere il primo necessario passo verso l'obiettivo della conservazione sostitutiva dei documenti della pianificazione della documentazione archivistica degli strumenti urbanistici comunali, dall'altro di perseguire l'obiettivo della ricongiunzione dei fondi archivistici oggi disseminati e la realizzazione di autonomi processi di valorizzazione dedicati ai tessuti urbani pianificati che sono stati fortemente 'determinati' dal piano urbanistico al momento della propria genesi. In questa seconda funzione l'architettura dell'archivio e la sua forma di pubblicazione non è elemento 'innocente', ma al contrario passibile di orientare in maniera rilevante la successiva azione rigenerativa.
La scomposizione e la lettura diacronica consentita dall'archivio urbanistico digitale nella propria veste operazionale (QCP) permette delineare un autonomo

processo di conservazione delle testimonianze afferenti a correnti o a linguaggi dell'architettura moderna.
Le funzioni dialogiche e partecipative, la composizione dell'archivio per sezioni e progetti specifici possono conferire versatilità all'infrastruttura di pubblicazione degli strumenti urbanistici rendendo l'archivio urbanistico digitale un sistema potenziato di lettura critica in campo urbanistico; sollecitando, in ambito locale, la formazione di una sensibilità diffusa per i temi della tutela e la costruzione di una storiografia dedicata alla storia della pianificazione.
Attraverso le varie attività di analisi, ricerca e pubblicazione facenti capo all'archivio digitale si può attivare di un sistema della tutela lontano dalla logica del vincolo 'passivo' tradizionalmente apposto dal soggetto istituzionale (la Soprintendenza) e può essere costituito uno strumento per determinare preliminari processi 'attivi' della tutela che si possono avvalere del coinvolgimento di soggetti diversi (dalle associazioni, alle fondazioni, ai privati cittadini).
Nella metodologia d'indagine sul costruito esistente condotta sulla base dall'archivio urbanistico digitale è stato possibile individuare una precisa successione di attività di indagine per la costruzione del quadro conoscitivo preliminare all'estensione degli strumenti di pianificazione urbanistica comunale avvalendosi del ricorso ad una veste operazionale dell'archivio urbanistico digitale in forma di quadro conoscitivo permanente (QCP).
Un caso di studio emblematico è stato individuato in porzioni di città che sono state realizzate mediante l'attuazione di specifiche forme di pianificazione urbanistica – come i quartieri di edilizia economica e popolare PEEP sorti in Italia a seguito della promulgazione della L. 167/1962 *Piano per l'acquisizione dell'edilizia economica e popolare* , anche alla luce del fatto che tali quartieri, a seguito della approvazione del Decr. Lg. 70/2011 *Semestre europeo, prime disposizioni urgenti per l'economia*, si trovano oggi esclusi dal regime di assoggettabilità alla Decr. Lg 42/04 *Codice dei beni culturali e del paesaggio*.
I quartieri PEEP sono caratterizzati da forte intenzionalità progettuale e disegno unitario e per essi si comincia a riconoscere una significativa attenzione per processi di conservazione del patrimonio esistente, in parziale analogia quanto accaduto per la città storica e per l'architettura del Moderno.
La successione delle attività di indagine ha consentito di individuare una precisa modalità per il trattamento dei quartieri.
In conseguenza di questa mutata sensibilità è parso di particolare rilevanza indagare i modi più opportuni per la costituzione di un quadro conoscitivo fondato su rigorose basi archivistiche dei piani e progetti originari, che possa costituire un utile riferimento per guidare la trasformazione urbanistica di queste parti di città.

Sono scaturite valutazioni in merito al ruolo che l'archivio può svolgere nel supporto alla attività di rigenerazione dei quartieri PEEP con particolare attenzione alla 'certificazione' dei valori di permanenza e ai conseguenti gradi di trasformazione ammissibili che possono essere desunti dall'indagine storiografica resa possibile dall'archivio urbanistico digitale nella propria veste operazionale (QCP).
La ricerca si è poi andata orientando alla individuazione di una *ranking* di criteri ed indicatori ai fini della attribuzione di valore al costruito e di modalità di intervento ri-propositive e ri-compositive dell'aggregato come possibilità di trattamento urbanistico atto a garantire forme di salvaguardia per il sistema dei valori presenti.
Nella metodologia d'indagine sul costruito esistente è stata individuata una precisa successione di attività di indagine per la costruzione del quadro conoscitivo preliminare all'estensione degli strumenti di pianificazione urbanistica comunale
L'attività di ricerca si è caratterizzata per avere delineato l'intervento di 'rigenerazione conservativa' come ipotesi di trattamento urbanistico di tessuti consolidati fortemente determinati dal piano prefigurando un nuovo processo di genesi del tessuto a partire dagli elementi strutturali di natura tipologica e figurativa che avevano caratterizzato la pianificazione primaria, vagliati attraverso il QCP ed intesi come possibili elementi di permanenza nel progetto di rigenerazione.
Da quanto emerso anche nella fase finale ed applicativa della ricerca in cui si è provveduto a sperimentare la metodologia individuata ad alcuni casi campione rappresentati da quartieri PEEP della città di Parma, si può affermare che, nel proprio processo di rigenerazione urbana, i PEEP possono vedere, nell'accesso ad una base archivistica digitale degli strumenti urbanistici, uno strumento significativo a servizio delle contemporanee pratiche del 'costruire sul costruito'.
Grazie alla ipotesi di un intervento attento alla riproposizione conservativa della previsione originaria – fatta di organizzazione e disegno – certificati dalla rigorosa indagine archivistica, le strategie di trasformazione individuate per i PEEP possono trovare uno strumento idoneo per una consapevole azione programmatica di salvaguardia e conservazione dei tessuti e della propria figura.
Gli assunti di ricerca possono trovare una applicazione preliminare nella costituzione di linee di indirizzo per i diversi strumenti della pianificazione urbanistica comunale previsti dalle leggi regionali, in particolare, per quanto attiene agli aspetti regolamentari e operativi che possono oggi incontrare forme di recepimento all'interno della nuova pianificazione strutturale e operativa comunale, nonché nel progetto preliminare di opera pubblica.
Nell'ipotesi di poter fruire di una base archivistica certificata, questione aperta rimane la necessaria evoluzione della base cartografica digitalizzata in un archivio urbanistico digitale. Solo in tale ipotesi, le strategie di trasformazione

individuate per il PEEP potranno trovare lo strumento idoneo per una consapevole, definitiva azione programmatica di salvaguardia e conservazione dei tessuti del Moderno.

ALLEGATO A 8 Presentazione degli esiti della ricerca alla conferenza internazionale CAT-MED del Comune di Parma



Ribliografia Ragionata

Repertorio ragionato delle fonti bibliografiche, iconografiche e dei contenuti *web*

Bibliografia

Definizioni e riferimenti generali pag.
Archivio digitale e patrimonio pag.
Smart city e *knowledge* urbana pag.
Archivio urbanistico pag.
Progetto sull'esistente pag.
Riqualificazione urbana
Rigenerazione urbana
Restauro urbano
Edilizia sociale e periferie pag.
INA Casa e PEEP pag.
Parma pag.

Sitografia

Definizioni e riferimenti generali pag.
Smart city e *knowledge* urbana pag.
Archivio digitale e patrimonio pag.
Archivio urbanistico pag.
Progetto sull'esistente pag.
Riqualificazione urbana
Rigenerazione urbana
Restauro urbano
Edilizia sociale e periferie pag.
INA Casa e PEEP pag
Parma

Riferimenti iconografici

Fotografie

Filmati

Bibliografia dei testi citati

Elenco delle immagini

Bibliografia

Definizioni e riferimenti generali

QUARONI, LUDOVICO, *La politica del quartiere*, in: 'Urbanistica' n. 22, 1957.

LINCH, KEVIN, *L'immagine della città*, MIT Press, Cambridge,1960 (ed.cons. Marsilio, Padova, 1964).

SERENI, EMILIO, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma-Bari, 1961.

ASTENGO, GIOVANNI, *Urbanistica*, in: *Enciclopedia Universale dell'Arte*, vol. XIV, Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1966, pp. 541-642.

BENEVOLO, LEONARDO, *Le origini dell'urbanistica moderna*, Laterza, Roma-Bari, 1967.

CAMPOS VENUTI, GIUSEPPE, *Amministrare l'urbanistica*, Einaudi, Torino, 1967.

QUARONI, LUDOVICO, *La torre di Babele*, Marsilio, Padova, 1967.

ARNSTEIN, SCHERRY R., *A Ladder of Citizen Participation*, in: 'Journal of American Institute of Planning', vol. 35, 1969 (July 4) , pp. 216-224.

LEFEBVRE, HENRY, *Il diritto alla città*, Marsilio, Padova, 1970.

Urbanistica in: DEVOTO, GIACOMO; OLI, CARLO, *Dizionario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze, 1971.

TESTA, VIRGILIO, *Disciplina urbanistica*, Giuffrè. Milano, 1971.

INDOVINA, FRANCESCO, *Lo spreco edilizio*, Marsilio, Padova-Venezia, 1972.

DE CARLO, GIANCARLO, *L'architettura della partecipazione*, Il Saggiatore, Milano, 1973.

BARTHES, ROLAND, *Miti d'oggi*, Einaudi, Torino, 1974.

CROCIONI, GIOVANNI, *Territorio e pianificazione: il caso emiliano*, Marsilio, Venezia, 1976.

CULLEN, GORDON, *Il paesaggio urbano. Morfologia e progettazione*, Calderini, Bologna, 1976.

BANHAM, REYNER, *Urban Futures of recent past*, Megastruture, London, 1976 (ed. cons. Laterza, Roma-Bari, 1980).

COLOMBO, GUIDO, *Dizionario di urbanistica: voci e locuzioni d'uso corrente in urbanistica applicata*, Pirola, Milano, 1976 (ed. cons. IV Pirola, Milano, 1991).

GIORDANI, PIER LUIGI, *Alla ricerca del «design» perduto*, in: CULLEN, G. *Il paesaggio urbano, morfologia e progettazione*, Calderini, Bologna,1976, pp. VII - LXXXIV.

AYMONINO, CARLO, *Lo studio dei fenomeni urbani*, Officina, Roma, 1977.

ALEXANDER, CRISTOPHER., ISHIKAWA, SARA; SILVERSTEIN, MURRAY; JACOBSON, MAX; FIKSDAHL-KING, INGRID; ANGEL, SHLOMO, *A Pattern Language: Towns, Buildings, Construction*, Oxford University Press, New York, 1977.

BENEVOLO, LEONARDO; GIURALONGO, TOMMASO; MELOGRANI, CARLO, *La progettazione della città moderna*, Laterza, Bari, 1977.

BORTOLOTTI, LANDO, *Storia della politica edilizia in Italia: propietà, imprese edili e lavori pubblici dal primo dopoguerra ad oggi (1919 – 1970)*, Editori Riuniti, Roma, 1978.

CERVELLATI, PIER LUIGI; DE ANGELIS, CARLO; SCANNAVINI, ROBERTO, *La nuova cultura delle città*, Milano, Mondadori, 1978.

PICCINATO, GIORGIO, *La Costruzione dell'Urbanistica 1871-1914*, Officina, Roma, 1978.

MURATORE, GIORGIO, *Architettura come tecnica di intervento*, in: 'Casabella' n. 442, 1978, p.14.

CAMPOS VENUTI, GIUSEPPE, *Urbanistica ed austerità*, Feltrinelli, Milano, 1978.

ARALDI, LUIGI, *Le ragioni dell'urbanistica*, Marsilio, Venezia, 1978.

BRUNETTI, FABRIZIO, *Profilo storico dell'urbanisica moderna*, Cedam, Padova, 1978.

MANCUSO, FRANCESCO, *Le vicende dello zoning*, Il Saggiatore, Milano, 1978.

Abitazione e assetto urbano 'Casabella' n. 432, 1978.

CANIGGIA, GIANFRANCO; MAFFEI, GIANLUIGI, *Lettura dell'edilizia di base*, Marsilio, Venezia, 1979.

GRASSI, GIORGIO, *Architettura come mestiere ed altri scritti*, Franco Angeli, Milano, 1980.

PEVSNER, NICOLAUS; FLEMING, JOHN; HONOUR, HOUGH, *Dizionario di architettura*, Einaudi, Torino, 1981.

PATETTA, LUCIANO, *La monumentalità nell'architettura moderna*, Clup, Milano, 1982.

CAMPOS VENUTI, GIUSEPPE, *Città, metropoli e tecnologie*, Franco Angeli, Milano, 1983.

CROSTA, PIER LUIGI, (a cura di) *L'urbanista di parte. Ruolo sociale del tecnico e partecipazione popolare nei processi di pianificazione urbana*, Franco Angeli, Milano, 1983.

FABBRI, MARCELLO, *L'urbanistica italiana dal dopoguerra ad oggi. Storia, ideologia ed immagini*, De Donato, Bari, 1983.

CERVELLATI, PIER LUIGI, *La città postindustriale*, Il Mulino, Bologna, 1984.

BORRI, DINO, *Lessico urbanistico annotato e figurato*, Dedalo, Bari, 1985.

CROCIONI, GIOVANNI, *Il governo del territorio*, Franco Angeli, Milano, 1985.

MAGNAGO LAMPUGNANI, VITTORIO, *The Thames and Hudson Encyclopaedia of 20th Century Architecture*, Harry N. Abrams Inc., New York, 1986.

ROMANO, MARCO, *L'urbanistica in Italia nel periodo dello sviluppo 1942-1980*, Venezia, Marsilio, 1986.

CAMPOS VENUTI, GIUSEPPE, *La terza generazione dell'urbanistica*, Franco Angeli, Milano, 1987.

GABELLINI, PATRIZIA; STANGHELLINI, STEFANO; PICCININI, MARIO, *Urbanistica in Emilia Romagna. Esperienze e analisi*, Franco Angeli, Milano, 1988.

MAMOLI, MARCELLO; TREBBI, GIORGIO, *Storia dell'urbanistica. L'Europa del secondo dopoguerra*, Laterza, Bari, 1988.

MURATORE, GIORGIO; CAPUANO, ALESSANDRA; GAROFALO, FRANCESCO; PELLEGRINI, ETTORE, *Guida all'architettura moderna. Italia, gli ultimi trent'anni*, Zanichelli, Bologna, 1988.

CROSET, PIERRE ALAIN, *Gino Valle – Progetti e architetture*, Electa, Milano, 1989.

BERSELLI, ALDO, *Storia dell'Emilia Romagna. Dalla Repubblica cispadana alla repubblica italiana*, vol. 3, Bologna University Press, Bologna, 1980.

SITTE, CAMILLO, *The birth of modern city planning*, Jaca Book, 1980.

BAROCCHI, ROBERTO, *Dizionario di urbanistica*, Franco Angeli, Milano, 1982.

GREGOTTI, VITTORIO, *Modificazione*, in: 'Casabella' n. 498/499, 1984, pp. 2-7.

BRUNETTI, FABRIZIO, *L'architettura in Italia negli anni della ricostruzione*, Alinea, Firenze, 1986.

ARALDI, LUIGI, *Guida alla formazione del piano regolatore*, Clup, Milano, 1988.

TURCO, ANGELO, *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli, 1988.

CACCIARI, MASSIMO, *Ethos e Metropoli*, in: 'Micromega' n.1, 1990.

CROSTA, PIER LUIGI, ERNESTI, GIULIO, *Il piano regolatore generale: esperienze, metodi, problemi*, Franco Angeli, Milano, 1990.

LA BARBERA, *L'attività amministrativa dal piano al progetto* , Cedam, Padova 1990.

VENTURI, MARCO, *Glossario di urbanistica - 10.000 lemmi per l'urbanista europeo*, Arsenale, Venezia, 1990.

ROSSI, ALDO, *L'architettura della città*, Marsilio, Venezia, 1990.

FABBRI, MARCELLO, *Tendenze del progetto urbano*, in: 'Controspazio' n. 3, 1990, p. 2.

CANAL, CLAUDIO *Tutti mi chiamano Ziamaele*, GIUNTINA, FIRENZE, 1990.

KOOLHAAS, REM *La terrificante bellezza del XX secolo*, in: *J.Lucan, OMA, R.Koolhaas*, Electa, Milano, 1991.

ALVES COSTA, ALEXANDRE *Legenda para un disegno de Nadir Alfonso*, in: TRIGUEIROS, L., *Fernando Tavora*, Blau, Lisboa, 1991.

BIANCHETTI, CRISTINA, *Città immaginata e città costruita. Forma, empirismo e tecnica in Italia tra Otto e Novecento*, Franco Angeli, Milano, 1992.

NICOLIN, PIERLUIGI, *Metamorfosi dell'architettura urbana*, Milano, Electa, 1992.

DI BIAGI, PAOLA; GABELLINI, PATRIZIA, *Urbanisti italiani*, Laterza, Roma-Bari, 1992.

OLMO, CARLO MARIA, *Urbanistica e società civile*, Bollati Boringhieri, Torino, 1992.

CERVELLATI, PIER LUIGI, *La città post-industriale*, Bologna, Il Mulino, 1993.

CAMPOS VENUTI, GIUSEPPE; OLIVA, FEDERICO, *Cinquant'anni di urbanistica in Italia*, Laterza, Roma-Bari, 1993.

CORBOZ, ANDRÈ, *Avete detto spazio?* in: 'Casabella' n. 597-598, 1993, pp. 579-598.

BAGNASCO, ARNALDO, *Cinque lezioni di sociologia urbana e regionale*, Franco Angeli, Milano, 1994.

FABBRI, MARCELLO *A proposito di 'progetto urbano'*,in: 'Controspazio' n. 3, 1994, p. 4.

WIECZOREK, DANIEL, *Camillo Sitte e gli inizi dell'urbanistica moderna*, Jaca Book, Milano, 1994.

BENJAMIN, WALTER, *Angelus novus, saggi e frammenti*, Einaudi, Torino, 1995.

GAMBI, LUCIO, *La memoria nella tutela del paesaggio*, in: 'Parole Chiave' n. 9, 1995, pp.139-142.

GABRIELLI, BRUNO. *Le linee di una ricerca*, in: 'Urbanistica' n.105, 1995 pp. 90-95.

CROSTA, PIER LUIGI, *La politica del piano*, Franco Angeli, Milano, 1995.

FORMAN, RICHARD, *Land Mosaic*, Cambridge University Press, Cambridge, 1995.

LYNCH, KEVIN, *City sense and city design - design, writtigs and projects of Kevin Linch*, Tridib Benerjee and Michael Soulhworth, 1995.

BARENGHI, MARIO (a cura di), *Italo Calvino Saggi (1945 - 1985)*, Mondadori, Milano, 1995.

DI LUCIANO, ANGELA (a cura di), *Edilizia economica e popolare*, in: *Enciclopedia dell'architettura Garzanti*, Garzanti, Milano, 1996, pp. 272-274.

CAMAGNI, ROBERTO, *La città come impresa, l'impresa come piano, il piano come rete: tre metafore per intendere il significato del piano in condizioni di* incertezza, in: CURTI, F.; GIBELLI, M.C. *Pianificazione strategica e gestione dello sviluppo urbano*, Alinea, Firenze, 1996.

GIBELLI, MARIA CRISTINA *Tre famiglie di piani strategici*. in: CURTI, F. GIBELLI, M.C., *Pianificazione strategica e gestione dello sviluppo urbano*, Alinea, Firenze, 1996.

TURNER, TOM, *City as Landscape*, F.&FN Spon, Londra, 1996.

PURINI, FRANCO, *Un nuovo patto. Il progetto della descrizione tra consenso e conflitto*, in: RICCI, M. (a cura di), *Figure della trasformazione*, Ed'A, 1996, pp.72-115.

ABBOT, JOHN, *Sharing the city:community partecipation in urban menagement*, Earthscan, London, 1996.

PALOSCIA, RAFFAELE; MAGNAGHI, ALBERTO (a cura di), *Per una trasformazione ecologica degli insediamenti*, Franco Angeli, Milano, 1996.

GABELLINI, PATRIZIA, *Il disegno urbanistico*, Nis, Roma, 1996.

CAMAGNI, ROBERTO, *Lo sviluppo urbano sostenibile: le ragioni ed i fondamenti di un programma di ricerca*, in: CAMAGNI, R. (a cura di), *Economia e pianificazione della città sostenibile*, Il Mulino, Bologna, 1996, pp. 13-52.

MAZZA, LUIGI, *Trasformazioni del piano*, Franco Angeli, Milano,1997.

CAMPOS VENUTI, GIUSEPPE, *Questioni poco marginali*, in: CAMPOS VENUTI, G., *La terza generazione dell'urbanistica*, Franco Angeli, Milano, 1997.

MANIERI, ELIA MARIO, *Topos e progetto Temi di archeologia urbana a Roma*, Gangemi, Roma, 1998.

DE BIASE, FRANCESCO, *Il nuovo manuale delle professioni culturali: strumenti, percorsi e strategie per le professioni nuove*, Utet, Torino, 1999.

VIGANÒ, PAOLA, *La città elementare*, Skira, Milano 1999.

SECCHI, BERNARDO, *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Roma-Bari, 2000.

LANDRY, CHARLES, *The creative city*, Earthscan, Oxford, 2000.

GASPARINI, ALBERTO, *Luoghi, città, società*, Carocci, Roma, 2000.

GASPARRINI, ALBERTO, *La sociologia degli spazi. Luoghi, città, società*, Carocci, Roma, 2000.

ZAZZI, MICHELE, *La retorica ambientale dei piani urbanistici*, in: 'Paesaggio Urbano', n. 5-6, 2000 pp. 72-77.

BIANCHI, D., ZANCHINI, E. *Ambiente Italia 2001: la salute ambientale delle città: 100 indicatori sullo stato del Paese*, in: Istituto Ambiente Milano (a cura di) *Rapporto annuale di Legambiente*, 2001.

BOATTI, ANTONELLO, *L'urbanistica tra piano e progetto*, Franco Angeli, Milano, 2001.

GABELLINI, PATRIZIA, *Tecniche Urbanistiche*, Nis, Roma, 2001.

ANDERSEN, H. S., *What is the special purpose of area based initiatives? How to understand deprived urban neighbourhood*s. *EURA Conference Proceedings*, 2001.

ZAZZI, MICHELE, *Costruito, non costruito*, in: RONZANI, G., BOSCHI, F.(a cura di), *Contributi di metodo per la lettura degli spazi urban*i, Clueb, Bologna, 2001.

URRY, JOHN, *Mobility and proximity*, in*:* 'Sociology', vol. 36, n. 2, 2002.

PICCINATO, GIORGIO, *Un mondo di città*, Edizioni Comunità, Torino, 2002.

GADDONI, SILVIA, *Spazi verdi e paesaggio urbano*, Pàtron, Bologna, 2002.

ALEXANDER, CRISTOPHER, *The Nature of Order:An Essay on the Art of Building and the Nature of the Universe*, Center for Environmental Structure, Berkeley, 2001.

DESIDERI, PAOLO, *La città di latta*, Meltemi, Roma, 2002.

RALLO, DANIELE, *Divulgare l'urbanistica*, Alinea, Firenze, 2002.

ATKINSON, ROB, *Country Urban Segregation*, in: MUSCO, F.C., *Cityarchitecturelandscape*, Iuav SdS, Venice, 2002.

AVE, GASTONE (a cura di), *Sostenibilità ambientale e rigenerazione urbana: i programmi di riqualificazione urbana in Emilia Romagna*, Alinea, Firenze, 2003.

JOSEPH, RYKWERT, *La seduzione del luogo. Storia e futuro della città*, Einaudi, Torino, 2003.

BEN JOSEPH, ERAN, *Regulating Place Standards and the shaping of urban America* (edited by Szold Terry), New York, London, Routledge, 2004.

LASSUS, BERNARD, *Couleur, lumiere,...paysage. Istant d'une pèdagogie*, Editions du Patrimonie, Paris, 2004.

MELANDRI, ENZO, *La linea e il circolo*, Quodlibet, Macerata, 2004.

CALABI, DONATELLA, *Storia dell'Urbanistica europea. Questioni, strumenti, casi esemplari*, Mondadori, Milano, 2004.

PALERMO, PIER CARLO, *Trasformazioni e governo del territorio*, Franco Angeli, Milano, 2004.

GASPARRINI, CARLO, I*dentità/Diversità del patrimonio storico e sfida della contemporaneità*, in: 'Critica della razionalità Urbanistica', n. 15, Alinea, 2004.

CRINSON, MARK, *Urban Memory History and Amnesia in the Modern City*, Routledge, London, 2005.

ATKINSON, ROB (edited by), *Thematic Strategy on the Urban Environment*, Bristol Report of the Academic Sector, Eura-UWE, 2005.

BEN JOSEPH, ERAN, *The code of the city standards and the hidden language of place making*, Mit Press, Cambrige, 2005.

CASS, H.; SHOEVE, E; URRY, JOHN. *Changing infrastructure measuring social-spatial inclusion/exclusion*, Report from Dft Lancaster University, 2005

CLEMENT, GILLES, *Manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata, 2005.

CALABI, DONATELLA, *Storia della città. L'età contemporanea*, Marsilio, Venezia, 2005.

BOERI, STEFANO, *Anti-città. Un nuovo fantasma si aggira per l'Europa*, in: 'Domus', n. 894, 2006.

ZAGARI, FRANCESCO, *Questo è paesaggio. 48 definizioni*, Gruppo Mancosu, Roma, 2006.

KOOLHAAS, REM, *Junkspace*, Quodlibet, Macerata, 2006.

AMIDTON, JANE, *Ken Smith landscape architect. Urban projects*, Princeton Architectural Press, New York, 2006.

CRISTALLO, VINCENZO; GUIDA, ERMANNO; MORONE, ALFONSO; PARENTE, MARINO (a cura di) *Design, territorio e patrimonio culturale*, Clean, Napoli, 2006.

YAVIN, SAMUEL, *Revival of the Bauhaus in Tel Aviv. Renovation of the International style in the White City*, Bauhaus Center Tel Aviv, Tel Aviv, 2007.

DIAMANTI, ILVO, *L'infinita periferia dell'Italia*, in: 'La Repubblica', 2 dicembre 2007.

MAGNAGHI, ALBERTO (a cura di), *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea, Firenze, 2007.

FERRARESI, GIORGIO, *Scenari del territorio postfordista: da consapevolezza a responsabilità di territorio per l'attivazione della società civile*, in: MAGNAGHI, A. *Scenari strategici. Visioni identitarie per i progetti di territorio*, Alinea, Firenze, 2007.

SAMPIERI, ANGELO, *Nel paesaggio. Il progetto della città negli ultimi venti anni*, Donzelli, Roma, 2008.

ZANFI, CLAUDIA (a cura di), *Green Island. Piazze, isole e verde urbano*, Damiani, Bologna, 2008.

BRICOCOLI, MASSIMO; SAVOLDI, PAOLA, *Lieux, outils d'aménagement, suretè. La production des nouveaux espaces urbains*, Plan, Urbanisme, Construction, Architecture, Paris, 2009.

CANOVI, ANTONIO, *La storia comincia rasoterra. Pensare nella territorialità, abitare nel* paesaggio, in: CANOVI, A.; MOSSINI, L.; PALMIERI, S., *Quaderni Canossa Collana Filosofia Fare Geostoria nel tempo presente Progetti di educazione alla cittadinanza*, Centro Stampa Comune Reggio, Reggio Emilia, 2009.

BROWN, WENDY, *Murs. Les murs de séparation et le déclin de la souvrainetè étatique*, Les Prairies Ordinaries, Paris, 2009.

CAFALATI, ANTONIO, *Economie in cerca di città. La questione urbana in Italia*, Roma, Donzelli, 2009.

BORGHI, ROBERTA, *Forma e luogo. La relazione tra progetto urbano e progetto architettonico, in Italia e in Francia, alla fine del XX secolo*. Tesi di Dottorato Università degli Studi di Parma, XXII ciclo. Tutor: Prof. Aldo De Poli, Co-tutor Prof.ssa Cristiana Mazzoni.

BRICOCOLI, MASSIMO, *Lo sguardo aquietato dell'urbanista sull'architettura dell'abitare*, in: 'Archivio di studi urbani e regionali', n. 94, 2009.

PRANDI, ENRICO (a cura di), *Community/architecture: documents from the Festival Architettura n. 5*, in: *Atti del V Festival dell' Architettura di Parma 2009-2010*.

CAMPOS VENUTI, GIUSEPPE, *Città senza cultura*, Bari, Laterza, 2010.

GABELLINI, PATRIZIA, *Fare Urbanistica, Esperienze, Comunicazione, Memoria*, Carocci, Roma, 2010.

MAGNAGHI, ALBERTO, *Montespertoli: le mappe di comunità per lo statuto del territorio*, Alinea, Firenze, 2010.

RIFKIN, JEREMY, *La civiltà dell'empatia*, Mondadori, Milano, 2010.

BIFULCO, LAVINIA; BRICOCOLI, MASSIMO, *Organizing urban space. Tools, processes and public action*, in: GABBI, F.; SONDA, G. (et. al.), *Urban Plots, Organizing Cities*, Ashgate, London, 2010.

BAGLIANI, FRANCESCA (a cura di), *Paesaggio. Una esperienza multiculturale. Scritti di Bernard Lassu*, Kappa, Roma, 2010.

GREGOTTI, VITTORIO, *Tre forme di architettura mancata*, Einaudi, Torino, 2010.

BULSEI, GIALUIGI (a cura di), *Le sfide della sostenibilità: risorse ambientali, qualità sociale, partecipazione pubblica*, Aracne, Roma, 2010.

AA.VV. *Abitare il futuro ... dopo Copenhagen*. *Atti delle giornate internazionali di studio 13/14 Dicembre 2010, Napoli.* Napoli, Clean, 2010.

BRICOLI, MASSIMO; SAVOLDI, PAOLA, *La nuova questione della casa tra leggi di mercato e produzione di spazi urbani*, in: *Atti della* XIII *Conferenza SIU* , Roma, 25-27 febbraio 2010.

CAMPOS VENUTI, GIUSEPPE, *Città senza cultura*, Laterza, Roma-Bari, 2010.

QUILICI, VIERI, *La vita delle opere*, Palombi, Roma, 2011.

VIVIANI, SILVIA (a cura di), *Contributo al dibattito sezioni regionali commissioni e gruppi di studio*, in: *Atti del XXVII congresso INU*, Livorno, 7-9 aprile 2011.

BARBIERI, CARLO ALBERTO, *Le risorse per la città nella crisi dopo la crisi*, in: *Atti del XXVII Congresso INU*, Livorno, 7-9 aprile 2011.

LANZANI, ARTURO, *In cammino nel paesaggio*, Carocci, Roma, 2011.

CAMAGNI, ROBERTO, *La gestione dei piani urbanistici*, Venezia, Marsilio, 2011.

Gateways IX Biennale delle città e degli urbanisti europei. Smart planning per le città gatewey in Europa connettere popoli, econome e luoghi. *Atti del convegno*, Genova, 14-17 settembre 2011.

CROSTA, PIER LUIGI, *Pratiche. Il territorio 'è l'uso che se ne fa'*, Franco Angeli, Milano, 2010.

SECCHI, BERNARDO, *A new urban question*, in: 'Territorio' n.53, 2010.

FRIEDMAN, YONA, *L'ordine complicato. Come costruire un'immagine*, Quodlibet Abitare, Macerata, 2011.

SAMPIERI, ANGELO (a cura di), *L'abitare collettivo*, Franco Angeli, Milano, 2011.

ZEVI, LUCA, *Conservazione dell'avvenire*, Quodlibet, Macerata, 2011.

SECCHI, BERNARDO, *La città giusta, la nuova questione urbana*, in: ISCHIA, U., *La città giusta*, Donzelli, Roma, 2012, pp. VII-XVIII.

CATALANO, MICHELA, PRACCHI, VALERIA, *La redazione del documento preliminare alla progettazione dei beni culturali*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna, 2012.

PEGHIN, GIORGIO; SENNA, ANTONELLO, *Modern Urban Heritage*, Allemandi, Torino, 2012.

CALACE, FRANCESCA (a cura di), *Restituiamo la storia*, Gangemi, Roma, 2013.

Archivio digitale

GUERCIO, MARIELLA, *Archivistica informatica. I documenti in ambiente digitale*, Carocci, Roma, 2002.

TOLA, VITTORIA. CASTELLANI CECILIA., *Metadati: dibattito nazionale e internazionale*, in: MAGLIANO C. (a cura di), *Futuro delle memorie digitali e patrimonio culturale,* Atti del Convegno internazionale, Firenze 16-17 ottobre 2003.

Metadata in preservation. *Selected papers from an ERPANET seminar at the Archives School Marburg 3-5 September 2003,* Marburg 2004.

VECCHIO, MARIA GRAZIA (a cura di), *Cenni introduttivi all'@government: la prima fase del piano nazionale e i progetti della Regione Umbria@government in UmbriaPrimi problemi di attuazione*, in: 'Quaderni di Villa Umbra', 2004, pp. 9-18.

SAGGIO, ANTONINO, *Spazio Informatizzabile,* in: SAGGIO, A., *Introduzione alla rivoluzione informatica in architettura*, Carocci, Roma, 2007 pp. 93-94.

FARINATI, VALERIA, TRIUMVIERI, ELENA, *Les archives de l'agence de l'architecte Mario Botta a Lugano: un cas d'ètude / The Archives of Mario Botta's Architectural Practice in Lugano: a Case Study*, in: PEYEÉRÉ, D; WIERRE, F. (edited by), *Proceedings of the European Conference on 'Architecture and Born Digital Archives'* Paris, November, 2007, 8-10, in: 'Architecture et archives numériques'. L'architecture à l'ère numèrique:un enjeu de mémoire/Architecture and Digital Archives, Infolio, Ginevra, 2008, pp. 141-150.

PALAZZI, ANDREA, *Il trattamento delle immagini digitali alla biblioteca estense universitaria di Modena*, in: 'DIGItalia' n. 2, 2010.

MARTINEZ, PHILIPE, *Digital Realities and Archeology: a Difficult Relationship or a Fruitful Marriage?* In: *VAST' 01 Proceedings of the 2001 Conference on Virtual Reality, Archeology and Cultural Heritage*, New York, 2001, pp. 9-16.

Smart city e *knowledge* urbana

HALBWACHS, MAURICE, *La memoria collettiva*, Unicopli, Milano, 1987.

RHEINGOLD, HAWARD, *The virtial community. Finding connections in computized world*, Addison Welsey Longman Publisching, HA, USA, 1993.

LÈVY, PIER, *L'intelligenza collettiva. Per una antropologia del cyberspazio*, Feltrinelli, Milano, 1996.

SACCHI, SIMONE, *Comunicazione scientifica ed open access*. Tesi di laurea.Università degli Studi di Parma, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Conseravazione dei Beni Culturali. Relatori: Prof.ssa Anna Maria Tammaro e Prof. Alberto Salarelli a.a. 2003-2004.

DEPLANO, GIANCARLO, *Memoria e progetto. Metodi e strumenti per un manuale di recupero urbano*, Alinea, Firenze, 2005.

FAROLDI, EMILIO (a cura di), *Memoria, Progetto, Tecnologia. Lineamenti e strategie per l'identità della conoscenza*, Torino, Allemandi, 2008.

CIRINNÀ, CHIARA.; LUNGHI, MAURIZIO, *Cultural Heritage on line*, Firenze University Press, Firenze, 2010.

RAGNI, MADDALENA, *La valorizzazione del patrimonio culturale nel Codice dei beni culturali e del paesaggio. Gestione dei servizi per il pubblico: sostenibilità, integrazione nel territorio, prospettiv*e. *Primo colloquio sulla valorizzazione. Esperienze, partecipazione, gestione*, Mi*B*ACT, Roma, 2011, pp. 172-180.

COMELLI, ELENA, *La smart city, libera innovazione*, in: 'Il Sole 24 Ore', 11 Dicembre 2011, p. 46 ss.

CIBIEN, LAURA, *Il tavolo tangibile: uno strumento a sostegno della progettazione cooperativa e della pianificazione partecipata.* Tesi di Laurea del Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura e Società, Corso di Pianificazione urbana e politiche territoriali Relatore: Prof. Fausto Curti, a.a.2009-2010.

GIAMMARCO, FABIO, *Cultura Digitale Biblioteche, internet, libri e nuove tecnologie. Dieci anni di articoli: 2000-2009*, Edizioni Simple, Macerata, 2010.

SCOGNAMIGLIO, LUCIO, *I sistemi web cognitivi*, in: VELANI, F. (a cura di), Lu. Be. C. 2011, *Beni culturali, ricerca e innovazione fra storia e futuro. Progettualità, sviluppo, tecnologie e turismo* PROMO P.A. Fondazione, Lucca, 2011, pp. 152-155.

FELICIATI, PIERLUIGI. *Ask the users. Il valore aggiunto della valutazione dei sistemi informativi culturali on line coinvolgendo gli utenti: il caso del progetto Una casa per gli Archivi*, in: *Il Capitale Culturale Studies of the Departement of cultural heritage*, University of Macerata, 2012, pp. 129-144.

PARISE, STEFANO; PIROLA, ALDO, *Per una Cloud delle biblioteche*, in: *Il Sole 24 Ore*, 12 febbraio 2012, p. 49.

Cultural Heritage on line Rrusted Digital Repositories&Trusted Professionals International Atti della conferenza, Firenze 11-12 dicembre 2012.

Archivio urbanistico

BOTTINO, FELICIA, *Pianificazione e assetto territoriale in Emilia Romagna*, Il Mulino, Bologna, 1975.

ROSINI, RINO, *Atlante urbanistico: archivio informatico dei dati urbanistici*. Volume patrocinato da: Provincia di Bologna – Assessorato alla programmazione e pianificazione territoriale, Clueb, Bologna, 1984.

BIANCHETTI, CRISTINA, *Conoscenza e piano. Un'indagine sulla costruzione del piano regolatore di Jesi*, Milano, Franco Angeli, 1989.

BIANCONI, MAURO, *Immagini per l'architettura e l'urbanistica. Glossario grafico*, Esculapio, Bologna, 1990.

LUCCHINI, FRANCESCO (a cura di), *Archivio Cesare Chiodi. Materiali e letture*. Politecnico di Milano, Dipartimento di Ingegneria dei sistemi edilizi e territoriali, Settore Ingegneria e Urbanistica, Milano, 1994.

DI BIAGI, PAOLA, *Un archivio per l'urbanistica*. *Il progetto di architettura. Conservazione, catalogazione, informazione*, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Centro per i servizi interdipartimentali, Archivio Progetti, Venezia, 1995.

DI BIAGI, PAOLA, *Una Rete per l'urbanistica,* in: 'CRU Critica della Razionalità Urbanistica' n. 4, 1995.

DI BIAGI, PAOLA, *L'archivio informatizzato dei piani urbanistici della Triennale di Milano. La ricerca per una pianificazione territoriale ambientalmente orientata* (a cura di Laura Fragolent), in: Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Dipartimento di Urbanistica, Area ricerca Piano-Ambiente, Ambiente e Pianificazione, Quaderno n. 2, Venezia,1996.

GUÀRDIA, MANUEL; MONCLÙS, FRANCISCO; OYÒN, JOSÈ LOUIS *Gli Atlanti di città fra descrizione e comparazione*, in: 'Storia urbana', n. 81, ottobre-dicembre 1997, pp. 128-138.

ROSTAGNO, CHIARA, *Attraverso gli archivi con metodo*, in: 'Storia urbana' n.81, ottobre-dicembre 1997, pp. 117-183.

BOTTINI, FABRIZIO, *Piani urbanistici e sistemi di catalogazione*, in: 'Storia urbana', n. 81, ottobre-dicembre 1997, pp. 165-167.

BOTTINI, FABRIZIO, U*na metodologia di ricerca sui documenti di piano urbanistico italiani: dall'unità alle Regioni*, in: 'Storia urbana', n. 81ottobre-dicembre 1997, pp. 167-175.

MARIN, ALESSANDRA, *Disegno Urbanistico e generi di piano*, in: 'Storia Urbana' n.81, 1997.

ROSTAGNO, CHIARA, *Attraverso gli archivi con metodo: resoconto di una esperienza di ricerca*, in: 'Storia Urbana' n. 81, ottobre-dicembre 1997, pp. 167-175.

MAZZOTTA, DANIELA, *Presentazione dei piani urbanistici in formato digitale su CD rom*, in: TRUCCO S.; PALANGA S. (a cura di), *Giornate di studio del Cnb*, Genova, 1998.

BONFANTINI, BERTRANDO, *Brescia. Piani 1887-1973*, Comune di Brescia, Triennale di Milano, 1998.

BOTTINI, FABRIZIO, *RAPu Rete Archivi dei piani Urbanistici*, Milano, Triennale di Milano, Charta, Milano,1998.

ANSELMI, LAURA, P*olitecnico di Milano. Sistema Informativo bibliotecario e Regole comuni per uno spazio documentario condiviso*, in: FRAGOLENT L.; SALZANO, E. (a cura di), 'Quaderni IUAV', vol. 7, 1999.

BONFANTINI, BERTRANDO, BOTTINI, FABRIZIO, *Triennale di Milano. Rete Archivi dei Piani Urbanistici*, in :FRAGOLENT, L.; SALANZANO, E. (a cura di) 'Quaderni IUAV', vol. 7, 1999.

BONFANTINI, BERTRANDO; MAZZOLENI, CHIARA *Cento anni di piani urbanistici. Archivio piani Dicoter,* Milano, Edizioni della Triennale, 2001.

BONFANTINI, BERTRANDO, *L'urbanistica italiana attraverso i Piani Dicoter: Il fondo documentario, le prospettive di ricerca*, in: 'Storia Urbana' n. 96, 2001, pp. 137-147.

GUERCINO, MARIA, *Archivistica e informatica. I documenti in ambiente digitale*, Carocci, Roma, 2002.

GABELLINI, PATRIZIA, *RAPu, un archivio nazionale informatizzato di piani urbanistici*, in: 'Bollettino AAA Italia' n.2, 2002.

ZAPPALÀ, ANTONIO (a cura di), *Memoria e futuro dei documenti su carta: preservare per conservare /Memory and future of paper documents*, Forum Udine, 2002.

ADORNO, SALVATORE, *Professionisti, città e territorio. Percorsi di ricerca tra storia dell'urbanistica e storia della città*, Gangemi, Roma, 2002.

GABELLINI, PATRIZIA, *La rete degli archivi dei piani urbanistici*, in: GUCCIONE, M.; TERENZONI E. (a cura di), *Documentare il contemporaneo. Gli archivi degli architetti*, Gangemi, Roma, 2003.

PAOLUZZI, GLORIA, *Gli archivi del Politecnico di Milano. Archivio RAPu- Rete Archivi Piani Urbanistici*, in: 'AL' n. 3, 2003.

BONFANTINI, BERTRANDO, PAOLUZZI, GLORIA, *ADA, una digital library per gli studi politecnici*, in: 'Bollettino AAA Italia' n.3, 2003.

LODOLINI, ELIO, *Gli archivi nel T. U. sui beni culturali e in altre recenti norme: una legislazione tutta da rivedere*, in: 'Rivista trimestrale di diritto pubblico', 2003, pp. 463-497.

GABELLINI, PATRIZIA, *La collana RAPu in libreria:documenti per diversi utenti*, in: 'Bollettino AAA Italia' n.4, 2004.

SASSO, LAURA, *Archivi da mostrare. Paesaggi ed architetture in rete per una rete di progetti. Presentazione di Antonio Riva*, Lybra Immagine, Milano, 2004.

LEGNANI, FEDERICA; PAOLUZZI, GLORIA, *RAPu-archivio digitale on line dei piani Urbanistici italiani*, in: 'Storia e futuro', 2005.

FEDERICI, CARLO, *Dialogo sulla conservazione di carte vecchie e nuove*, Carocci, Roma; Regione Veneto, Venezia, 2005.

RIVA, ANTONIO; GALLIANI, PIERFRANCO (a cura di), *100 archivi di architettura moderna*, Lybra Immagine, Milano, 2005.

PIGLIAPOCO, STEFANO, *La memoria digitale delle amministrazioni pubbliche Requisiti, metodi e sistemi per la produzione, archiviazione e conservazione dei documenti* Maggioli, Santarcangelo di Romagna, 2005.

CHIODI, CESARE, *La Città Moderna. Tecnica urbanistica* (a cura di Gianluigi Sartorio), Roma, 2006.

BONFANTINI, BERTRANDO, *Progetto Urbanistico e città esistente. Gli strumenti discreti della regolazione*, Maggioli , Santarcangelo di Romagna, 2007.

SETTERFIELD, DIANE, *La tredicesima storia*, Mondadori, Milano, 2007.

Future Planners:Propositions for the next age of planning, Peter Bradwell, Inderpaul Johar, Clara Maguire & Paul Miner (edited by), 2007.(trad. it. Fabrizio Bottini *Pianificatori del futuro.* Rapporto britannico presentato al conve*g*no: *Urbanisti del futuro: proposte per la nuova era della pianificazione*. Disponibile su: http://archivio.eddyburg.it/article/articleview/8364/0/93/(consultato il 27 Marzo 2013).

AA.VV., *Archiviare il Futuro: riflessioni e ricerche per una materia in divenire*, in: *Materiali del Master Archiviare il futuro: organizzazione e gestione dei documenti cartacei e digitali della Pubblica Amministrazione*, Università di Verona, aprile-dicembre 2007, p. 72 ss.

BONFANTINI, BERTRANDO, *Bergamo. Piani 1880-2000*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna, 2008.

SALZANO, EMANUELE, *UrPlaNet: una proposta di ricerca*, in: 'Eddybourg' 2008 http://archivio.eddyburg.it/article/articleview/523/1/18 (consultato il 27 Aprile 2011).

LEGNANI, FEDERICA, LOFFREDO, RAMONA *Le fonti per la storia dell'Urbanistica* in Emilia Romagna, sta in: 'Storia e Futuro', n. 18, 2008.

DI GIAMMARCO, FABIO, *Cultura digitale, biblioteche, internet, libri e nuove tecnologie. Dieci anni di articoli: 2000 - 2009*, Edizioni Simple, Macerata, 2010.

CARULLO, STEFANO (a cura di), *Attualità del territorio storico*, in: *Atti del convegno internazionale*, Tipografia Roncalli, Bergamo, 2010.

FORD, HANNAH; SAWYERS, BRIDGET (edited by), *International Architecture Centres*, Wiley Academy, 2003.

ANSELMI, LAURA; BONFANTINI, BERTRANDO, *Verso una digital library nazionale per l'urbanistica e l'architettura*. *'Società dell'informazione' e 'industria dei contenuti' il contributo della ricerca Cridaup* (a cura di Edoardo Salzano), Venezia, 2003 (CD ROM)

Bollettino AAAitalia n. 9, 2010. Disponibile sul sito: https://sites.google.com/site/aaaitalia2010/pubblicazioni-1 (consultato il 4 Febbraio 2012).

CODISPOTI, ORIANA, *Archivio Piero Bottoni Milano 1903*-1973, in: 'AAAItalia Bollettino' n. 9, 2010, p.14.

MARIN, ALESSANDRA, *L'archivio Giovanni Astengo Torino 1915-S Giovanni in Persiceto, 1990 uno strumento per lo studio delle discipline e delle prassi urbanistiche*. In: *'AAAItalia Bollettino'* n.9, 2010, p.11.

Piani urbanistici e sistemi di catalogazione, in: 'Storia Urbana' n. 81, 1997.

CARTA, MASSIMO, *La rappresentazione nel progetto di territorio*, Firenze University Press, Firenze, 2011.

ANTONELLI, ARMANDO (a cura di), *Spigolature d'archivio. Contributi di archivistica e storia del progetto 'Una città per gli archivi'*, Bononia University Press, Bologna, 2011.

CIAGÀ, GRAZIELLA LEYLA (a cura di), *Gli archivi di architettura, design e grafica in Lombardia. Censimento delle fonti CESVA*, Comune di Milano, Milano, 2012.

LLOPIS ALONSO, ARMANDO, PERDIGNÒN FERNANDEZ, LOUIS, *Cartografia Historica de València (1608-1944)*, Editorial Universitat Politècnica de València, València, 2012.

Progetto sull'esistente

BOITO, CAMILLO, *Il nuovo e l'antico in architettura*, 1988 (ed. cons. Jaca Book, Milano 1989).

BRANDI, CESARE, *Teoria del restauro Lezioni raccolte da Licia Vlard Borrelli, Ioselita Raspi Serra, Giovanni Urbani con bibliografia generale dell'autor*e, Edizioni Storia e Letteratura, Roma, 1963).(ed. cons. Einaudi, Torino, 1977)

GREGOTTI, VITTORIO, *Modificazione*, in: 'Casabella' n. 498- 499, 1978, pp. 2-7.

MANIERI, ELIA M., *La conservazione opera differita*, in: 'Casabella' n. 582, 1991 pp. 43-45.

TAFURI, MANFREDO, *Storia, conservazione, Resaturo Intervista a cura di C.Baglione e B.Pedretti*, in: 'Casabella' n. 580, 1991, pp. 23-26.

GABRIELLI, BRUNO, *Il recupero della città esistente*, Etaslibri, Milano, 1993.

GABELLINI, PATRIZIA, *Progettare nella città esistente per la società esistente*, in: *Atti del Convegno internazionale di urbanistica*, Siena 13-14 marzo 1992.

CASCIATO, MARISTELLA, *Architettura Moderna in Italia. Documentazione e conservazione.* Atti del Convegno Do.Co.Mo.Mo.-Italia., Edilstampa, Roma 1999.

AA.VV., *Curare il moderno. I nodi della tecnologia*. *Atti del Primo Convegno Nazionale Do.Co.Mo.Mo*, Sezione Piemonte, Venezia, 2002.

URBANI, PAOLO, *Le diverse strategie della riconversione urbana*, in: CLEMENTI, A. R., *Il nuovo progetto urbano*, Meltemi, Roma, 2005.

Riqualificazione urbana

CER, Comitato per l'edilizia residenziale - Ministero dei Lavori Pubblici. *Manuale degli interventi integrati di recupero - Volume Primo - Elementi della fattibilità tecnica, economica, amministrativa*, Quaderni del Segretariato Generale, Roma, 1999.

CER, Comitato per l'edilizia residenziale - Ministero dei Lavori Pubblici. *Manuale degli interventi integrati di recupero - Volume Secondo - Criteri guida alla progettazione urbanistica ed edilizia degli interventi*, Quaderni del Segretariato Generale, Roma, 1999.

CER, Comitato per l'edilizia residenziale - Ministero dei Lavori Pubblici. *Manuale degli interventi integrati di recupero - Volume Terzo - Archivio della Progettazione Urbana*, Quaderni del Segretariato Generale, Roma, 1999.

DI CRISTINA, BENEDETTO; GOBBI SICA, GRAZIA, *Architettura e rinnovo urbano*, Alinea, Firenze,1999.

PREGER, EDOARDO, *Le politiche di riqualificazione urbana delle città dell'Emilia Romagna*, in: *La Città di Domani Strategie, programmi, progetti di riqualificazione urbana*. Atti del convegno internazionale FORUM 2000, Bologna, 24-25 gennaio, 2000.

FRANZ, GIANFRANCO (a cura di), *La promozione della riqualificazione urbana in Emilia Romagna*. *La Città di Domani. Strategie, programmi e progetti di riqualificazione urbana. Forum 2000*, in: 'Info RUM', n. 4, 2000 pp. 135-154.

AMIRANTE, MARIA ISABELLA, *La compatibilità ambientale nella riqualificazione urbana*, in: VALENTE R. (a cura di) *La riqualificazione delle aree dismesse. Conversazioni sull' ecosistema urbano*, Liguori, Napoli, 2006.

GALLO, MASSIMO, *Pubblico e privato, trasformazione e riqualificazione urbana*. *Premio Urbanistica 2008* - Supplemento a: 'Urbanistica' n.137, 2008 pp. 9-10.

GARGIULO, C., TAVASCIO, L., *Conservare, ristrutturare, demolire: vincoli scelte ed opportunità nella trasformazione delle aree dismesse*, Inertech, Rimini, 2007.

LINGUA, VALERIA, *Riqualificazione Urbana alla prova. Forme di innovazione nei programmi complessi dal quartiere all'area vasta*. Alinea, Firenze, 2007.

BIANCHETTI, CRISTINA; TODROS, ANNA, *Postfazione. Processi di trasformazione e difficoltà del progetto urbano. Torino che cambia. Dalle ferriere alla Spina* 3, in: 'Archivio di studi urbani e regionali', vol. 94, 2009 pp. 63-72.

DI BIAGI, PAOLA (a cura di), *Città pubbliche, Linee guida per la riqualificazione urbana*, Mondadori, Milano, 2009.

ZANELLI, MICHELE, *Il contributo della riqualificazione urbana per abitare la città*, in: 'Regione Emilia Romagna, Forum Regionale', Bologna, 26 gennaio 2010.

ANTONINI, ERNESTO; GASPARI, JACOPO; OLIVIERI, GIOVANNA, *Densificare per migliorare: strategie di riqualificazione del parco italiano di edilizia abitativa sociale*, in: 'Technè, Journal of Technology for Architecture and Environnement' n. 4, 2012.

Rigenerazion urbana

HIRSCHMAN, ALBERT, *Shifting involvements. Privale interest and public action*, Princeton University Press, New Jersy,1982.

BARISANI, GIANMARIA, *Politiche di rigenerazione urbana in un contesto di crescente competizione internazionale fra citta' – il caso dell'area metropolitana di Lille*. Tesi di laurea del Politecnico di Milano. Relatrice: Prof.ssa Maria Cristina Gibelli, a.a. 1993-1994.

COMUNELLO, ALESSANDRO; VOLPE, ANTONIO, *Docklands e King's Cross Politiche, pianificazione, mercato e societa' in due grandi programmi di rigenerazione urbana*. Tesi di laurea del Politecnico di Milano. Relatore: Prof. Sergio Graziosi, Correlatore: Prof.ssa Paola Bellaviti, a.a. 1994-1995.

KROLL, LUCIEN, *Ecologie urbane*, Franco Angeli, Milano, 1996. (ed.cons. 2001).

CARUBBI, MAURO, *Politiche di rigenerazione urbana negli anni '90 in Europa : il programma Urban alla prova : pregi e limiti*. Tesi di laurea del Politecnico di Milano. Relatrice: Prof.ssa Maria Cristina Gibelli, a.a. 1997-1998.

PIZZETTI, IPPOLITO, *Robinson in città. Vita privata di un giardiniere matto* , Archinto, Milano, 1998.

CAMAGNI, ROBERTO, *La ville comme milieau: de l'application de l'approche GREMI à l'Evolution urbaine* , in: 'Revue d'Economie Règionale et Urbaine', 1999 pp. 591- 606.

ALL, C. M*unicipal Environmental Policy in Norway: from Mailstream Policy to Real Agenda 21*, in:' Local Environment' vol.5, 2000.

'Regional Studies' vol. 35/2, 2001 pp.153-162.

MARCHIGNANI, ELENA, *La collana preprint della Triennale*, in: 'Urbanistica Informazioni', n.176, 2001.

ANDREIS ALLAMANDOLA, MASSIMO, *Economia informale e rigenerazione urbana : aggiungendo spazi pubblici e di scambio nelle nostre citta', infrastrutture e beni ambientali nei tessuti urbani delle citta' in sviluppo.* Tesi di laurea della Facolta' di Architettura di Milano Leonardo. Relatore: Prof. Maurizio Vogliazzo, Correlatore: Prof. Andrea Tosi, a.a. 2001-2002.

Dossier Technique des jardins partagés parisiens. Main Verte, Marie de Paris, 2003.

GRUPPO ABELE (a cura di), *Il protagonismo giovanile nella riqualificazione e rigenerazione urbana in Piemonte: orientamenti ed esperienze dalla grande città alle realtà locali*, EGA, Torino, 2003.

EVANS, GEEME., SHAW, PHYLLIDA, *The Contribution of Culture to Regeneration in UK: a Review of Evidence, A Report to DCMS*, Londonmet, London, 2004.

FRISCH, GEORG. JOSEPH, *La rigenerazione urbana tra città e società: nuove forme dell'azione pubblica in Germania*. Tesi di dottorato del Politecnico di Milano. Tutor: Prof. Alessandro Balducci. a.a. 2004-2005.

BURNAZ, AHEMET MERT, *Thesis Submitted To The Graduate School Of Natural And Applied Sciencesof Middle East Technical University.M.S., Department Of City And*

Regional Planning Supervisor: Prof. Dr. Murat Balamir. *Methodology And Database Requirements For Urban Regeneration Action Planning: The Case Of Zeytinburnu*, Istanbul, 2004.

KENNEDY, LIAM , *The visual culture of urban regeneration*, Routledge, London, 2004.

LIRONI, SERGIO, *La partecipazione degli abitanti ai processi di rigenerazione urbana*, in: 'Studi Zancan: politiche e servizi alle persone', n. 4, 2004.

GAMBARDELLA, CHERUBINO, *Centomila balconi. Per una nuova bellezza dei quartieri italiani*, Alinea, Firenze, 2005.

GULLINO, SILVIA, *La rigenerazione urbana sostenibile nelle esperienze inglesi: gli urban village e il Greenwich Millennium Village di Londra*. Tesi di dottorato del Politecnico di Milano, Tutor: Prof.ssa Corinna Morandi, (Coordinatore: Prof. Giorgio Ferraresi), a.a. 2004-2005.

ERBA, VALERIA, I*nfrastrutture di mobilità e rigenerazione urbana a Milano*, in: 'Territorio', supplemento al n. 39, 2006.

PERCHIAZZI, DANIELE, *Rigenerazione urbana e genius loci : il caso del programma 'New Deal for Communities' a Bristol.* Tesi di laurea del Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura e Società. Relatore: Prof. Alessandro Balducci a.a. 2005-2006.

LORUSSO, FLAVIANO MARIA, *Rigenerazioni urbane: tesi d'architettura per la citta contemporanea*, Alinea, Firenze, 2006.

VILLA, LUCIA, *Rigenerazione urbana a Milano: il caso Portello-Fiera*. Tesi di laurea del Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura e Società Milano Leonardo. Relatore: Prof.ssa Valeria Erba a.a. 2005-2006.

DI GIOACCHINO, ROBERTO, (a cura di), *Dalle città il nuovo Mezzogiorno: rigenerazione urbana, coesione sociale, diritti e lavoro nelle città meridionali / relazioni di A. Barbanente et. al.*, Ediesse, Roma, 2007.

GUALA, CHITO, *Mega eventi: modelli e storie di rigenerazione urbana*, Carocci, Roma, 2007.

LUMLEY, ROBERT; FOOT, JOHN (a cura di), *Le città invisibili Spazi urbani in Italia, culture e trasformazioni dal dopoguerra ad oggi*, Il Saggiatore, Milano, 2007.

(EUKN), E. K.. *Strategics for upgrading the physical enviroment in developed urban areas. Report redatto in occasione della Carta di Lipsia* , 2007.

GINOCCHINI, GIOVANNI; TARTARI, CRISTINA (a cura di), *Il Mercato: una storia di rigenerazione urbana a Bologna*, Edilsai, Ferrara, 2007.

BAZZINI, DAVIDE; PUTTILLI, MATTEO, *Il senso delle periferie. Un approccio relazionale alla rigenerazione urbana*, Elèuthera, Milano, 2008.

GALDINI, ROSSANA, *Reinventare la città: strategie di rigenerazione urbana in Italia e in Germania*, Franco Angeli, Milano, 2008.

REALE, LUCA, *Densità, Città, Residenza. Tecniche di densificazione e strategie anti-sprawl*, Gangemi, Roma, 2008.

CARTA AUDIS DELLA RIGENERAZIONE URBANA DEL 2008, Disponibile su: http://www.audis.it/index.html?pg=12&sub=38&id=7 (consultato il 13 Febbraio 2012)

CODICE CONCORDATO Disponibile su:http://www.abitaresostenibile.coop/chi-siamo/percorso/codice-concordato.html (consultato il 13 Febbraio 2012)

LEWICKA, MARIA, P*lace attachment, place identity. Restoring the forgotten city past*, in: 'Elsavier Journal of environmental psycology', n. 28, 2008, pp. 209-231.

DIAPPI, LIDIA, *Rigenerazione urbana e ricambio sociale, gentrificazione nei quartieri storici italiani*, Franco Angeli, Milano, 2009.

DRAGOTTO, MARINA, *La rigenerazione urbana in Italia*. Coordinamento Audis n.9 , in: 'Focus 2 Speciale RE Assoimmobiliare', 2012.

Monitoraggio della rigenerazione urbana attraverso indicatori condivisi. Ricerca Audis per la Regione Emilia Romagna, Giugno 2010. Disponibile su:http://www.audis.it/index.html?pg=12&sub=&id=11&y=2010 (consultato il 22 Ottobre 2012).

APPENZELLER, MARKUS; GIETEME, RUUD, *City Regeneration Today*, in: 'Topos', n.73, 2010, pp. 21-23.

FRANCINI, MAURO (a cura di), *Modelli di sviluppo di aree urbane di piccole e medie dimensioni: il ruolo dei sistemi infrastrutturali nei processi di rigenerazione urbana. Scuola estiva Università della Calabria : Dipartimento di pianificazione territoriale*, Franco Angeli, Milano, 2009.

MUSCO, FRANCESCO, *Rigenerazione urbana e sostenibilità*, Franco Angeli, Milano, 2009.

RIENIETS, TIM.; SIGLER, JENNIFER; CHRISTIAANSE, KESS, *Open City: Designing Coexistence* SUN, Amsterdam, 2009.

MINTON, ANNA, *Ground Control. Fear happinessin the twenty-first cenury city*, Penguin Books, London, 2009.

UYTENHAAK, RUDY, *Cities Full of Spaces: Quality of Density*, 010 Publisher, Rotterdam, 2009.

SOIA, EDUARD WILLIAM, *Seeking for Spatial Justice*, University of Minnesota Press, Minneapolis, 2010.

La Dichiarazione di Toledo. Una rilettura di Edoardo Zanchini, in: 'EWB/ Eco Web Town Magazine Of Sustainable Design Edizione SCUT', Università Chieti-Pescara Disponibile su: http://www.ecowebtown.eu - ecowebtown@unich.it (consultata il 5 Agosto 2013).

TALLON, ANDREW, *Urban Regeneration in the UK.*, Routledge, London, 2010.

GEHL, JAN. *Life between buildings*, Island Press, London, 2011.

OLIVA, FEDERICO (a cura di), *La città oltre la crisi. Risorse, governo, welfare*. Atti del XXVII Congresso INU, Livorno, 2011.

OLIVETTI, MARIA LIVIA, *L'importanza del paesaggio residuale e del verde nella ridefinizione dello spazio pubblico dell'abitare*, in: *Abitare l'Italia, Territori, Economie, Diseguaglianze.* Atti della XIV Conferenza SIU, Torino, 24-26 marzo 2011.

OLIVETTI, MARIA LIVIA, *Il verde come strumento di riqualificazione. Gli aspetti teorici e sperimentali dell'uso del verde in architettura con progetto applicativo su edifici residenziali pubblici*, Aracne, Roma, 2011.

GORELLI, GIANFRANCO, *Rigenerazione Urbana: strategia fondamentale del nuovo PS di Prato*, in: 'Urbanistica' n. 146, 2011.

ZANCHINI, EDOARDO, *La Dichiarazione di Toledo - Una rilettura di Edoardo Zanchini*, in: *EWB/ECOWEB TOWN Magazine of Susteinable Design*, marzo 2011.

TOSI CAMBINI, SABRINA.; BRESSAN, MASSIMO, *Zone di transizione. Etnografia urbana nei quartieri e nello spazio pubblico*, Bologna, Il Mulino, 2011.

SARGOLINI, MASSIMO *Reti ambientali e trasformazioni urbane.* in: 'Urbanistica Informazioni Dossier', n.225, Gennaio 2011, allegato n.125 pp. 48-49.

NASH, ROY, L*a trasformazione della periferia italiana: un processo di rigenerazione del patrimonio costruito attraverso il ridisegno dello spazio aperto*, in: 'Territorio' n.59, 2011, pp.105-108.

SEBASTIANELLI, SOFIA, *Città e Territorio/ Temi e problemi/ Periferie, dalla Catalogna proposte e modi di intervento*, in: 'Eddybourg' 2011. Disponibile su: http://archivio.eddyburg.it/article/articleview/6407/0/98/ (consultato il 4 Ottobre 2011).

SPAGNOLO, ROBERTO, *La rigenerazione urbana come problema di ri-composizione architettonica*, in: 'Territorio' n. 64, 2012, pp. 77-79.

DALL'ASTA, JUAN CARLOS, *Stratificazioni urbane permanenza e variabilità*, in: 'Territorio' n. 63, 2012, pp.99-103.

TOSONI, VITALIANO, *Costruire sul costruito. Ipotesi operative a confronto*, in *Territorio* n. 63, 2012, pp.107-111.

BISHOP, PAUL, *Approaches to Regeneration*, in: 'Architectural Design', Gennuary-Febbruary, 2012, pp. 28-31.

Raccomandazione Unesco sul Paesaggio storico urbano. Disponibile su: http://www.unirc.it/documentazione/materiale_didattico/597_2012_323_16831.pdf (consultato il 15 Novembre 2013)

Restauro urbano

HUET, BERNARD *La città come spazio abitabile: alternative alla carta d'Atene*, in: 'Lotus International' n. 41, 1984, pp. 6-17.

BORIANI, MAURIZIO *Restauro e "Moderno": conservazione, ripristino, copia* , in: 'Recuperare' 1989, p. 43 ss.

Dal Restauro dei Monumenti al Restauro Urbano. Relazione su: *Incontro di studi su Roberto Pane*, Napoli 15-16 ottobre 1988, in: ROSELLI, P., *Restaurare la città. Oggi*. Collana 'Storia e Restauro' n. 7, Firenze, Alinea, 1991, pp. 13 - 16.

GUERRIERI, FRANCESCO *Restauro e conservazione. Carte del restauro. Norme, convenzioni e mozioni sul patrimonio architettonico ed artistico*, Opus Libri, Firenze, 1992.

BELLINI, AMEDEO, *Superfici dell'architettura. Le finiture*. *Atti del Convegno internazionale Scienza e Beni Cultural*i, Venezia, 1990, pp. 2-3.

BORIANI, MAURIZIO *Un paradosso per il restauro: gli edifici del Movimento Moderno*, in: 'A-Letheia', 1994, p. 4 ss.

CARBONARA, GIOVANNI *Avvicinamento al restauro. Teoria, storia, monumenti*, Liguori, Napoli,1997.

CARBONARA, GIOVANNI, *Il restauro del nuovo e il caso del Weissenhof di Stoccarda*, *Costruire abitare. Gli edifici e gli arredi per la Weissenhofsiedlung di Stoccarda*, *'Bau und wohnung' e Innenräume(1927-28,)* Edizioni Kappa, Roma, 1992, pp. 49-60.

VASSALLO, EMILIO, *Tempo e memoria*, in: 'd'Architettura', n. 20, 2003, p. 144.

BORIANI, MAURIZIO (a cura di), Dipartimento di Progettazione dell'Architettura *La sfida del Moderno L'architettura del XX secolo tra conservazione e innovazione*, Unicopli, Milano, 2003.

BORIANI, MAURIZIO, *I Quartieri del Moderno. Alcune considerazioni dal punto di vista del resauro*, in: 'Recupero e conservazione', 2007, pp. 48- 61.

FORADINI, FLAVIA, *Si restaurano le 70 case di 32 grandi architetti*, in: 'Il Giornale dell'Architettura' n. 98, Ottobre 2011, p.13.

GUERRIERO, LUIGI, *Roberto Pane e la dialettica del restauro*, Liguori, Napoli, 1995.

GALLIANI, PIERFRANCO, *Restauro del Moderno: obiettivi e ragioni del progetto per il restauro di architetture del XX secolo* in: SCIASCIA, A.; PALAZZOTTO, E. *Il restauro del Modeno in Italia e in Europa*, Franco Angeli, Milano 2011.

MASTROPIRRO, ROBERTA, *Per una dimensione culturale del progetto per il costruito diffuso. Principi, strumenti, procedure.* Tesi di dottorato del Politecnico di Milano. Dottorato di ricerca in architettura, urbanistica, conservazione dei luoghi dell'abitare e del paesaggio, XXV ciclo. Tutor: Prof. Maurizio Boriani, Co-tutor Prof. Mariacristina Giambruno (Coordinatore Prof.ssa Maria Grazia Folli) a.a. 2011-2012.

Edilizia sociale e periferie

LAGARDE, J., *Les Grand Ensambles douze ans aprés*, in: 'Urbanisme' n.106, 1968 pp. 30-41.

CELLI, LUCIANO, *Il tipo a corte e la progettazione del Rozzol Melera, esperienze di una ipotesi di habitat alternativo.* Trieste, IACP, Provincia di Trieste, Quaderni, 1980.

ACOCELLA, ALFONSO *Complessi residenziali nell' Italia degli anni 70,* Alinea, Firenze, 1981.

DOMENICHELLI, VITTORIO *Dall'edilizia economica e popolare all'edilizia residenziale pubblica*, Cedam, Padova, 1984.

MARIO COSTA, *Edilizia Residenziale Pubblica in Italia*, BE-MA Editrice, Milano, 1985.

SECCHI, BERNARDO, *Domanda sociale*, in: 'Casabella' n.530, 1986.

DE LUCIA, VEZIO, *Se questa è una città*, Editori Riuniti, Roma, 1989.

PAREC, GEORGES, *Specie di spazi*, Bollati Boringhieri,Torino, 1989.

FORESTER, JAY WRIGHT, *Planning in the face of Power*, University of California Press Berkley/Los Angeles, 1989 (ed. cons. *Pianificazione e potere*, Dedalo, Bari, 1998).

DE CARLO, MAURIZIO *I quartieri dell' (altra) città. Un secolo di architettura milanese nei progetti IACP/ALER*, Mondadori-Electa, Milano, 2000.

BELLICINI, LORENZO; INGERSOLL, RICHARD, *Periferia italiana*, Maltemi Babele, Roma, 2001.

COPPIELLO, VITO, *Periferie e nuove centralità. Contributo al Corso di perfezionamento di Progettazione architettonica per il recupero urbano*, Workshop internazionale 2001-2003.DI.PRO.A.A. Facoltà di Architettura Federico II di Napoli. Disponibile su: http://www.recuperoperiferie.unina.it/progetti_2003.htm (consultato il 4 Febbraio 2012).

CARPUTI, PARIDE *La scala del quartiere. Contributo presentato al Corso di Perfezionamento di Progettazione Architettonica per il recupero urbano.* Workshop internazionale 2001-2003 DI.PRO.A.A. Facoltà di Architettura Federico II di Napoli. Disponibile su:http://www.recuperoperiferie.unina.it/progetti_2003.htm (consultato il 5 Febbraio 2012).

DI BIAGI, PAOLA, *La città pubblica: un laboratorio della modernità da riqualificare e tutelare. Contributo presentato al Corso di perfezionamento di Progettazione architettonica per il recupero urbano.*Workshop internazionale 2001-2003. DI.PRO.A.A. Facoltà di Architettura Federico II di Napoli. Disponibile su: http://www.recuperoperiferie.unina.it/progetti_2003.htm (consultato il 24 Febbraio 2012).

MARINIELLO, ANTONIO FRANCO, *Una questione attuale: il recupero della casa popolare moderna*, in: *Atti del corso di perfezionamento di progettazione architettonica per il recupero urbano.*Workshop internazionale 2001- 2003. DI.PRO.A.A. Facoltà di Architettura Federico II di Napoli. Disponibile su:http://www.recuperoperiferie.unina.it/progetti_2003.htm (consultato il 24 Febbraio 2012).

DI BIAGI, PAOLA (et al.) (a cura di), *Trieste '900. Edilizia sociale, urbanistica, architettura Un secolo dalla fondazione dell'ATER*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, Milano, 2002.

DI CRISTINA, BENEDETTO, *L'edilizia pubblica, una erdità del XX secolo*. C*ontributo presentato al Corso di perfezionamento in Progettazione architettonica per il recupero urbano.*Workshop internazionale DI.PRO.A.A. 2001-2003 Facoltà di Architettura Federico II di Napoli. Disponibile su: http://www.recuperoperiferie.unina.it/progetti_2003.htm (consultato il 24 Febbraio 2012).

DRUOT, FREDERIC; LACATON, ANNE; VASSAL, JEAN PHILIPPE, *Les grandes ensambles de logements, territoire d'exception*. Etude realisée pour le Ministere de la culture et de la comunication Direction de l'Architecture et du Patrimoine - Aout 2004.

VAN RIEL, SILVIO; SEMPRINI MARIO PAOLO, *L'edilizia residenziale pubblica a Rimini e provincia dall'unità d'Italia ad oggi*, Alinea, Firenze, 2004.

CARUGHI, UGO (a cura di), *Città architettura edilizia pubblica. Napoli ed il piano INA Casa*, Clean, Napoli, 2006, pp. 36-42.

FANTOZZI MICALI OSANNA; LOLLI, ELENA, *Alla 'periferia' delle grandi trasformazioni: edilizia economica e popolare nel secondo dopoguerra*, Alinea, Firenze, 2007.

CECCHINI, ARNALDO (a cura di), *Al centro le periferie*, Franco Angeli, Milano, 2007.

ZAJCZYK, FRANCESCA; BORLINI, BARBARA; MEMO, FRANCESCO; MUGNANO, SILVIA, *Milano. Quartieri periferici tra incertezza e trasformazione*, Mondadori, Milano, 2005.

La condizione abitativa in Italia. Fattori di disagio e strategie di intervento temi e dati principali. Rapporto della ricerca Nomisma, Roma, Ministero delle Infrastrutture, 2007.

Documento ANCAB, Legacoop Politiche abitative e welfare, in: *Il contributo dell'urbanistica per l'edilizia residenziale sociale*, *Atti del Convegno INU*, Firenze, 30 gennaio 2008.

COSTI, DARIO (a cura di), *Casa pubblica e città*, Mup (Monte Università Parma), 2009.

COTTINO, PAOLO, *Attivare risorse nelle periferie. Guida alla promozione di interventi nei quartieri difficili di alcune città italiane*, Franco Angeli, Milano, 2009.

LUPPI, MARIA, *Coesione sociale nella città. Azioni e relazioni nell'esperienza di due quartieri di Milano*, Guerini & Associati, Milano, 2009.

CARULLO, STEFANO, *Attualità del territorio storico*, Tipografia Roncalli, Bergamo, 2010.

BRICOLI, MASSIMO; SAVOLDI, PAOLA, *Milano downtown. Luoghi dell'abitare e azione pubblica*, Etal Edizioni, Milano, 2010.

DE LEONARDIS, OTA *Nuovi conflitti a Flatlandia*, in: GROSSI, G., *Conflitti contemporanei. Contrasti scontri e confronti nelle società del terzo millennio*, Utet, Torino, 2008.

DE LUCIA, VEZIO, *Le mie città. Mezzo secolo di urbanistica in Italia*, Diabasis, Reggio Emilia, 2010.

TASHUMI, BERNARD, *Architettura e disgiunzione*, Pedragon, Bologna, 2011.

FIORI, MARIKA, *La città storica e la memoria dell'abitare contemporaneo*, in: *Abitare l'Italia. Territori, Economie, Disegualianze Atti della XIV Conferenza SIU*, Torino, 24-26 marzo 2011.

DI GIULIO, ROBERTO, *Improoving the quality stock of suburbian building*, Unifepress, Ferrara, 2012.

FERRARESI, GIORGIO, *Scenari del territorio postfordista: da consapevolezza a responsabilità di territorio per l'attivazione della società civile*, in: MAGNAGHI, A., *Scenari strategici. Visioni identitarie per i progetti di territorio*, Alinea, Firenze, 2007, pp. 161-163.

GIUSTI, MAURO, *Modelli Partecipativi di interpretazione del territorio*, in: MAGNAGHI, A. (a cura di), *Rappresentare luoghi, metodi e tecniche*, Alinea, Firenze, 2001.

GOVERNA, FRANCESCA, *La dimensione territoriale dello sviluppo socio-economico locale: dalle economie esterne distrettuali alle componenti del milieu* in: MAGNAGHI, A., *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Alinea, Firenze, 2001.

GRECCHI, MANUELA, *Il recupero delle periferie urbane. Da emergenza a risorsa strategica per la rivitalizzazione delle metropoli*, Maggioli, Rimini, 2008.

RIVOLTA, UGO, *Edilizia Sociale in Europa*, Abitare Segesta, Milano, 2008.

RUGGERONE, LAURA; BOVONE, LUCIA (a cura di), *Quartieri in bilico. Periferie milanesi a confronto*, Mondadori, Milano, 2009.

LAMBERTINI, ANNA, *Parchi urbani contemporanei*, in: 'Nameton Magazine', n.3, 2010.

PAGANO, LILIA, *Periferie di Napoli. La geografia, il quartiere, l'edilizia pubblica*, Aracne, Roma, 2012.

PERRONE, CAMILLA, *DiverCity. Conoscenza, pianificazione città delle differenze*, Franco Angeli, Milano, 2010.

TOPPETTI, FABRIZIO (a cura di), *Paesaggi e città storica. Teorie e politiche del progetto.* Volume patrocinato dalla Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici, Alinea, Firenze, 2011.

INA Casa e PEEP

CASTELLS, MANUEL *La question urbaine*, Maspèro, Paris, 1972.

AA. VV. , 'Edilizia Popolare' n. 121, 1974.

FALCO, L. , *Gli standard urbanistici*, Edizioni delle Autonomie, Roma,1977.

REBECCHINI, G. *La progettazione dei piani di zona*, in: 'Casabella' n.438, 1978.

TACCHEO, P., *I costi del Rozzol Melera*, in: 'C*asabella*' n. 437, 1978, pp. 42-43.

CELLI, C. *Pubblico e privato nell'insediamento del Rozzol Melara*, in: 'Casabella' n. 437, 1978.

GIUNTA REGIONALE DELLA LOMBARDIA, (a cura di) *Repertorio progetti tipo regione Lombardia 1978*, BE-MA Editrice, Milano, 1978.

AA.VV., *Housing in Europa. Prima parte 1900-1960*, Edizioni Luigi Parma, Bologna, 1979.

MONESTIROLI, ANTONIO, *L'architettura della realtà*, Clup, Milano,1979 (ed. cons. Allemandi, Milano 2004).

AA.VV., *Housing in Europa. Seconda parte 1960-1979*, Edizioni Luigi Parma, Bologna, 1979.

COMUNE DI MILANO, ASSESSORATO ALL' EDILIZIA POPOLARE (a cura di), *L'edilizia residenziale pubblica. Milano 1976 - 1980 - Progetti, programmi, realizzazioni* Milano, 1980.

ACOCELLA, ALFONSO, *L'edilizia residenziale pubblica in Italia dal 1945 ad oggi*, Cedam, Padova, 1980.

DOMENICHELLI, VITTORIO, *Dall'edilizia economica e popolare all'edilizia residenziale pubblica*, Cedam, Padova, 1984.

AA.VV., *La Ciudad Ispanoamericana. El Sueno De Un Orden*, Catalogo Cehopu, Madrid, 1989.

DI BIAGI, PAOLA, *La grande Ricostruzione. Il piano dell'Ina Casa e l'Italia degli anni '50*, Donzelli, Roma, 2001.

PIERINI, ROBERTO, *La città distante. Piani e progetti di edilizia residenziale pubblica*, Ets, Pisa, 2001.

ISTITUTO LUIGI STURZO (a cura di), *Fanfani e la casa. Gli anni Cinquanta e il modello italiano di welfare estate. Il piano INA Casa*, Rubettino, Roma, 2002.

VITTORINI, ROSALIA; SAGARRA LAGUNES, MARIAMARGHERITA; GUCCIONE, MARGHERITA, *Guida ai quartieri romani Ina Casa*, Gangemi, Roma, 2002.

SCIASCIA, ANDREA, *Tra le modernità dell'architettura, la questione del quartiere ZEN 2 di Palermo*, L'Epos, Palermo, 2003.

CAPOMOLLA, RICCARDO; VITTORINI, ROSALIA, *L'architettura Ina Casa (1949-1963). Aspetti e problemi di conservazione e recupero*, Gangemi, Roma, 2003.

FERRARI, MARIO, *Il progetto urbano in Italia 1940-1990*, Firenze, Alinea, 2005.

CECCHINI, STEFANO; BALDUINI, ANDREA; DI SOTTO, GIOVANNI, *Rifare città. Studi per ricostruire un quartiere di Roma*, Gangemi, Roma, 2005.

AA.VV. (a cura di), *Città, quartieri, case - abitare il futuro*, BE-MA, Bologna, 2005.

Bilancio sociale ATER 2008, Tipografia Bellastampa, Roma, 2009.

BIGOTTI, EZIO (a cura di), *Il servizio abitativo sociale. Nuovi sistemi per valorizzare l'edilizia residenziale pubblica e promuovere le politiche dell'housing sociale*, Il Sole 24 Ore Exit One, Milano, 2009.

PALAZZO, ANNA S*ostenibilità, efficienza ed equit*à, in: *Urbanistica Informazioni*, n. 231, 2010, pp. 9-25.

DI GIORGIO, GIORGIO, *L'alloggio ai tempi dell'edilizia sociale: dall'INA-CASA ai PEEP*, Edilstampa, Roma, 2011.

INFUSSI, FRANCESCO, *Dal recinto al Territorio. Milano, esplorazioni nella città pubblica*, Mondadori, Milano, 2011.

MARCHIGIANI, ELENA; MARIN, ALESSANDRA, *Riprogettare la città moderna. Concorso di idee per la riqualificazione dei quartieri Borgo S. Stefano e Rozzol Melara a Trieste* In: *ARCH'it*. Disponibile su: http://architettura.it/files/20030411/ (consultato il 6 novembre 2012).

CALZOLARETTI, MARTA, *Costruire sul costruito*, in: *Territorio* n.63, 2012 pp.66-72. Disponibile su: :http://www.scribd.com/doc/148525987/Costruire-sul-costruito (consultato il 15 novembre 2013).

VALENTE, ILARIA, *Nuove misure urbane*. *Una ricerca progettuale per Torbellamonaca*, in: 'Territorio' n.63, 2012, pp.73-76.

CARFAGNA, DANIELE, *L'Architettura tra le case. Abitare lo spazio aperto nei quartieri INA CASA*, Alinea, Print Dottorato, Firenze, 2012.

GULLÌ, LUCA; MASSARENTI, GIORGIO, *L'eredità dei Peep emiliani come riserva di beni pubblici e la rigenerazione della città*, in: *Abitare il Nuovo / Abitare di nuovo ai tempi della crisi-Inhabiting the new/inhabiting again in times of crisis*. *Atti del convegno di* Napoli,12-13 dicembre 2012.

BOVATI, MARCO, *Strategie di rigenerazione architettonica e urbana sostenibile: il caso di Tor Bella Monaca*, in: *Territorio* 63, 2012, p. 85-90.

BRACCHI, PAOLA, *Ri-leggere Tor Bella Monaca. Mappare le aree sensibili al mutamento: criticità urbane come potenzialità rigenerative*, in: 'Territorio' n.63, 2012 pp.112-115.

FERRARI, DAVIDE; LUNELLI, CARLO, *Infrastrutture: reti, spazi, luoghi. Il caso del quartiere Tor Bella Monaca a Roma*, in: 'Territorio' n.63, 2012, pp.116-118.

FONTANELLA, ELENA, *Costruire sul costruito a Tor Bella Monaca: strategie di rigenerazione dello spazio edificato*, in: 'Territorio' n.63, 2012, pp.104-106.

TAFURI, MANFREDO, *Il frammento di città. Ricerche ed exempla degli anni '70*, in: 'Architettura Italiana' 1944-1981, Einaudi, Milano, 2002, pp. 131-142. Disponibile su:http://it.scribd.com/doc/150105342/55487171-Storia-Dell-Arte-Einaudi-Tafuri-Manfredo-Architettura-Italiana-1944-1981 (consultato il 29 novembre 2013).

BOERI, ANDREA; LONGO, DANIELA; ANTONINI, ERNESTO, *Edilizia sociale ed alta densità: strumenti di analisi e strategie di rigenerazione: il quartiere Pilastro a Bologna*, Mondadori, Milano, 2013.

ANDRINI, EMANUELA; CUTOLO, DAVIDE; LEONE, ILARIO, *Costruire nei piani di zona a Torino*, in: 'Territorio' n.64, 2013, pp.82-94.

Città di Parma

BERLANDA, FRANCO *'167' a Parma*, in: 'Parma Realtà' n.4, 1964, pp. 29-32.

MAMBRIANI, A. *La città del domani. Piano per la acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare*, in: 'Parma Realtà' n. 5, 1964, p. 24.

Scatta il PEEP, in: 'Parma Realtà', n. 6, 1968, pp. 40-43.

BERLANDA, FRANCO *La revisione del PRG*, in: 'Parma Realtà' n. 7, 1968, pp. 4-18.

MUSIARI, GIACOMO, *La 'suonata' degli affitti:'ripasserò...ripasserò...'*, in: 'Parma Realtà' n. 8, 1969, pp. 29-35.

Infrastrutture per le comunicazioni, in: 'Parma Realtà' n.10-11, 1970, pp. 23-40.

ANDREOLI, ANTONIO, *La legge sulla casa ed il ruolo del Comune*, in: 'Parma Realtà', n.2 1972, pp. 58-62.

BANZOLA VITTORIO (a cura di), *Parma la città storica.* Volume a cura della Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, Parma, Artegrafica Silva, 1978.

D'ATTORRE, PIER PAOLO, *La ricostruzione in Emilia* Romagna, Pratiche Edizioni, Parma, 1980.

La forma della città, in: 'Parma Realtà' n.10-11, 1970, pp. 40-51.

LEONI, L. ZAPPAVIGNA, P. *Parma*, in: 'Edilizia Popolare' n.164 del 1982 (numero monografico sull'edilizia pubblica in Emilia-Romagna), pp. 65-66.

Edifici per la residenza economica e popolare nel quartiere Paradigna, in: 'Presenza Tecnica', Aprile, 1989.

GONIZZI, GIANCARLO, *Parma: dal 1877 alla fine del secolo. Le trasformazioni urbane, in uno sguardo oltre le mura. Parma dall'età della Sinistra storica al nuovo secolo (1876-1900)* CLUEB, Bologna, 1997.

Comune di Parma (a cura di), *Piano Regolatore Generale di Parma*, Parma, 1998.

CABASSI, ANTONELLA, *La casa popolare a Parma (1850-1970), in 8 itinerari*, Parma, Grafiche Step Editrice, 1999.

LOMBARDI, FRANCESCA, *PEEP Propietà facile*, in: 'Gazzetta di Parma', 11 Giugno 2006, p.8.

PALLINI, VERONICA, *Alloggi PEEP parte la campagna informativa*, in: 'L'informazione di Parma', 11 Novembre 2006, p. 13.

Propietà nei PEEP Ecco come ridurre i costi, in: 'Gazzetta di Parma', 15 Novembre 2006, p. 11.

COMUNE DI PARMA, *Un'idea nuova di Piano. Sintesi dei contenuti del Prg '97*, Parma, 2006.

Alloggi PEEP in vendita. *235 le richieste nel 2007*, in: 'L'informazione di Parma', 14 Febbraio 2007, p. 7.

PEEP 1400 nuovi propietari e 3 milioni alle casse del Comuni, in: 'Gazzetta di Parma', 19 Maggio 2007, p. 15.

PEEP in 1000 diventano propietari, in: 'La Gazzetta di Parma', 14 Febbraio 2007, p. 8.

Propietà PEEP Diritto di acquisto degli assegnatari, in: 'L'informazione di Parma', 4 Febbraio 2007.

Penso dunque fotografo, in: 'Gazzetta di Parma', 23 Ottobre 2011, p 13.

VIOLI, ANDREA, *Alloggi PEEP Paradigna.C'è voglia di riscatto*, in: 'La Gazzetta di Parma', 04 Febbraio 2007, p. 14.

CONFORTI, PAOLO; NADDEO, DARIO, *Parma Bellezza Capitale. Proposte di qualità urbana*, Tipolitotecnica, Parma, 2008.

SPOCCI, ROBERTO; GRAVANTE, ALESSANDRA *Una lettura dei materiali d'archivio*, in: ZAZZI, M. *Parma, i luoghi del lavoro. Analisi e scenari per una riqualificazione urbanistica nella città di Parma*, Parma, Mup (Monte Università Parma), 2011, pp. 148-161.

ZAZZI, MICHELE, *Il Progetto della città*, in: COSTI, D. (a cura di) *Parma 2020. Un confronto a più voci verso il PSC*, MUP (Monte Università Parma), 2010, pp. 48-51.

COSTI, DARIO, *Parma 2020. Un confronto a più voci verso il nuovo PSC*, Mup (Monte Università Parma), Parma, 2010.

GIANDEBIAGGI, PAOLO, *La città esistente*, in: SCARPA P. (a cura di), *Parma città e comunità.* Edizioni Il Borgo, Parma, 2011, pp. 115-127.

Comune di Parma, Deliberazione di Giunta Comunale n.99/6 del 04 Febbraio 2010, *Digitalizzazione delle raccolte degli archivi comunali - Indirizzo favorevole in merito allo schema di protocollo di intesa con il Dipartimento di Ingegneria Civile, dell'Ambiente, del Territorio e Architettura dell'Università degli Studi di Parma*

QUINTELLI, CARLO, *Cosa intendiamo per / What do we mean by Food Valley*, Festival Architettura Edizioni, Parma, 2011.

TOLEDI, BEATRICE, *Conoscere, Conservare, Trasmettere, Partecipare, L'archivio digitale dei PEEP di Parma*. Tesi di Laurea del Corso Magistrale in Architettura dell'Università degli Studi di Parma. Relatore: Prof. Michele Zazzi Correlatrice: Arch. Alessandra Gravante a.a. 2010/2011.

MAZZADI, EMANUELE, *Edilizia residenziale pubblica:adeguamento funzionale e retrofit energetico Un protocollo di intervento sugli edifici costruiti a Parma sino agli anni '60*. Tesi di dottorato dell'Università degli Studi di Parma, XXIII ciclo, Tutor: Prof. Carlo Blasi, co-tutor: Prof.ssa Agnese Ghini, a.a. 2010-2011.

GRAVANTE ALESSANDRA; ZAZZI, MICHELE, *To Know, To Preserve, To Rigenerate*, in: Amôeida, R., Lira, S. and Pinheiro, S. (Eds.), *Heritage 2012* – International Conference Proceedings of the International Conference, June 19-22, 2012, Porto, Portugal, vol. 3, Barcelos, pp. 1819-1828.

GRAVANTE, ALESSANDRA; GULLÌ, LUCA.; ZAZZI, MICHELE, *Between Preservation and Transformation, First Considerations About Recovery of the PEEP Districts in Parma /Tra permanenza e trasformazione. Prime riflessioni sul recupero dei quartieri PEEP di Parma*, in: 'Techne, Journal of Technology for Architecture and Environnement' n.5 Ottobre 2012 pp. 179-188 Disponibile su: http://www.fupress.net/index.php/techne// (consultato il 22 dicembre 2013).

GRAVANTE, ALESSANDRA; ZAZZI, MICHELE, *Il PNC di Parma, ossia della ragionevolezza dell'azione amministrativa*, in: 'Urbanistica Informazioni' n. 244, Dicembre, 2012.

GRAVANTE ALESSANDRA; ZAZZI, MICHELE *The Role of PEEP Plan Archives for the Regeneration of the Open Space: the «Montebello South» District in Parm*a /*Il ruolo degli archivi dei piani PEEP per la rigenerazione degli spazi aperti: il caso del quartiere* «Montebello Sud», in: *PICS - Public Identity and Common Space – International Conference Proceedings of the International Conference*, Roma, 27 Giugno 2013, pp. 136-139.

GRAVANTE, ALESSANDRA; ZAZZI, MICHELE, *The Role of the Archives in the Conservative Regeneration of the 'Old PEEP districts'. Considerations about the Case of Parma /Il ruolo degli archivi nella 'rigenerazione conservativa' dei 'vecchi quartieri PEEP'. Riflessioni sul caso di Parma*, in: 'IN_BO', Ottobre 2013, pp. 160-174. Disponibile su: http://in_bo.unibo.it/article/view/3950 (consultato il 25 Novembre 2013).

GRAVANTE, ALESSANDRA; ROTA, PATRIZIA; SPOCCI, ROBERTO; ZAZZI, MICHELE, *Parmarchiviterritoriali. L'evoluzione discreta dell'archivio urbanistico digitalizzato in un quadro conoscitivo permanente a servizio della 'rigenerazione conservativa' dei quartieri PEEP a Parma*. Contributo per: *Smart Sity Exibition*, Bologna fiere, 16-18 Ottobre 2013.

Sitografia
(e-zines, weblogs, ricerche, motori di ricerca)

Definizioni e riferimenti generali

Archweb: http://www.archweb.it/

DipSU Dipartimento di Studi Urbani della Facoltà di Architettura dell'Università Roma Tre.: http://www.urbanisticatre.uniroma.it/

Europaconcorsi: http://europaconcorsi.com/

Eddybourg: http://www.eddyburg.it/

Ildefrance: http://www.iledefrance.ifr/

INU Istituto Nazionale di Urbanistica: http://www.inu.it/

Legambiente: http://www.legambiente.it/

Living Urban Scape: http://www.livingurbanscape.org

Nomisma: http://www.nomisma.it/

Ufficio Ricerche e documentazione sulla Storia Urbana dell'Assessorato alla cultura del Comune di Modena: http://www.cittasostenibile.it/

Archivio digitale e patrimonio

AAA Italia Associazione italiana Archivi di Architettura Contemporanea: http://www.aaa-italia.org/

Storiaefuturo: http://www.storiaefuturo.com

Nu.M.E. Nuovo Museo Elettronico della città di Bologna. La città in quattro dimensioni » frutto del Dottorato di Ricerca in Storia e Informatica Dipartimento di Discipline Storiche http://www.storiaeinformatica.it/nume/italiano/ntitolo.html

Smart city e *knowledge* urbana

Federazione italiana delle associazioni scientifiche per le informazioni territoriali ed ambientali: http://www.asita.it/it/

Società Sinergis: http://www.sinergis.it/

Archivio urbanistico

Atl@nte cartografico: http://www.atlantestoricolombardia.it/

CriDaup: http://marcie.iuav.it/cri_daup/

Fondazione Giovanni Astengo:http://www.inu.it/astengo/index/html

GAU: DI http://www.gaudi-programme.eu
http://www.architecturearchives.net

iStella: http://www.istella.it/

La Città di Vetro: http:// www.sitmappe.comune.bologna.it

Parmaarchiviterritoriali. Disponibile sulla rete intranet dell'Università degli Studi di Parma e del Comune di Parma: http:// archiviterritoriali.comune.parma.it/

Planning Center: http://territorio.regione.emilia-romagna.it/urbanistica-ed-edilizia/temi/piani-urbanistici-comunali/banca-dati-piani-urbanistici-comunali

RAPu: http://www.rapu.it/

http://www.rapu.it

http://www.laboratoriorapu.it

http://trirapu@comm2000.it

http://www.triennale.it

Urbandata: http://www.muleta.org/muleta2/accueil.do

Riqualificazione urbana

Archiportale Spa:http://www.archiportale.com/

Rigenerazione urbana

CARTA DI AALBORG, *Charter of European Cities & Towns Towards Sustainability*, documento approvato dai partecipanti European Conference on Sustainable Cities & Towns (V *Commitment – Urban Regeneration)*
Aalborg, Danimarca, 27 Maggio 1994;
http://ec.europa.eu/environment/urban/pdf/aalborg_charter.pdf. (consultato il 24 Maggio 2011)

CONVENZIONE DI AARHUS, *Convention on Access to Information, Public Participation in Decision-Making and Access to Justice in Environmental Matters*, United Nations Economic Commission for Europe,
Aarhus, Danimarca, 25 Giugno 1998;
http://www.unece.org/env/pp/documents/cep43e.pdf. (consultato il 24 maggio 2011)

DICHIARAZIONE DI TOLEDO. *Una rilettura di Edoardo Zanchini*, sta in:
EWB/ ECO WEB TOWN MAGAZINE OF SUSTAINABLE DESIGN EDIZIONE SCUT,
Università Chieti-Pescara http://www.ecowebtown.eu - ecowebtown@unich.it
(consultato il 25 maggio 2011)

Audis Associazione Aree Urbane Dismesse: http://www.audis.it/

ANCI Associazione Nazionale Comuni di Italia: http://www.anci.it/

Centro Ricerche delle città e dei comuni di Italia – Fondazione ANCI ricerche: http://www.cittalia.it/

Eco quartieri: http://www.ecoquartieri.org/

Green Guerillas:http://www.greenguerillas.org/

Lizchristy Comunity Garden: http://www.lizchristygarden.us/

Urban Farming: http://www.urbanfarming.org/

GBC Italia: http://www.gbcitalia.org/

Restauro urbano

Storicamente. Laboratorio di storia: http://www.storicamente.org/

Parma

Il suolo minacciato: http://www.ilsuolominacciato.it/

Associazione culturale Il Borgo: http://www.ilborgodiparma.it/

Riferimenti iconografici

Fotografie

USLENGHI, SOFIA. *Raccolta fotografica 'Parma paesaggi urbani' sezione specifica dedicata ai quartieri PEEP*. Parma, 2012

Filmati

WENDERS, WIM. (Regia) (1987) *Il cielo sopra Berlino* [Film].

DALL'OLIO, NICOLA . (Regia) (2010). *Il suolo minacciato* [Cortometraggio].

CRIARESE, EMANUELE (Regia) (2011). *Terraferma* [Film].

FAUCON, PHILIPE (Regia) (2001) *Samia* [Film].

NARDI, SANDRO. (Regia). (2012) *Prologue* [Cortometraggio]

FAUCON, PHILIPE (Regia). (2011) *Desintegration* [Film].

PISCICELLI, SALVATORE (Regia) (1981) *Le Occasioni di Rosa* [Film].

PREVOST, NICOLAS (Regia). (2011) *The Invider* [Film].

Indice dei testi citati

ASTENGO, GIOVANNI, *Urbanistica*, in: *Enciclopedia Universale dell'Arte*, vol. XIV, Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1966.

ACOCELLA, ALFONSO *Complessi residenziali nell' Italia degli anni '70*, Alinea, Firenze, 1981.

ALBERINI, CARLO, *Urbanistica e real estate. Il ruolo della finanza nei processi di trasformazione urbana*, Franco Angeli, Milano, 2011.

ALEXANDER, CRISTOPHER, ISHIKAWA, SARA; SILVERSTEIN, MURRAY; JACOBSON, MAX; FIKSDAHL-KING, INGRID; ANGEL, SHLOMO, *A Pattern Language: Towns, Buildings, Construction*, Oxford University Press, New York, 1977.

ALL, C. M*unicipal Environmental Policy in Norway: from Mailstream Policy to Real Agenda 21*. Local Environment vol.5, 2000.

ALVES COSTA, ALEXANDRE *Legenda para un disegno de Nadir Alfonso*, in: TRIGUEIROS, L., *Fernando Tavora*, Blau, Lisboa, 1991.

AMIDTON, JANE, *Ken Smith landscape architect. Urban projects*, Princeton Architectural Press, New York, 2006.

ANTONINI, ERNESTO, GASPARI, JACOPO, OLIVIERI, GIULIA, *Densificare per migliorare: strategie di riqualificazione del parco italiano di edilizia abitativa sociale*, in: 'Technè, Journal of Technology for Architecture and Environnement' n.5, Ottobre 2012, pp. 306-314.

ANTONINO, MARINO, *L'addizione nel progetto di restauro*, in: PALAZZOTTO, E (a cura di), *Il restauro del Moderno in Italia ed in Europa*, Franco Angeli, Milano, 2011.

APPENZELLER, MARKUS; GIETEME, RUUD, *City Regeneration Today*, in: 'Topos', n.73, 2010, pp. 21-23.

ARTIOLI, NINA; GLORIALANZA, ALESSANDRA; SARACINO, ELIANA, *Comunità ibride e trasformazioni spaziali: diventare segugi urbani con City-Hound*, in: LAMBERINI, A; METTA, A.; OLIVETTI, M. R., *PICS Public Identity and Common* Space, Gangemi, Roma, 2012.

ASCIONE, PAOLA, *Conoscere e riqualificare il patrimonio architettonico del Novecento: esperienze e metodologie*, in: 'Technè, Journal of Technology for Architecture and Environnement' n. 5, Ottobre 2012, pp. 250-261.

APPENZELLER, MARKUS; GIETEME, RUUD, *City Regeneration Today*, in: 'Topos', n.73, 2010, pp. 21-23.

AVE, GASTONE (a cura di), *Sostenibilità ambientale e rigenerazione urbana: i programmi di riqualificazione urbana in Emilia Romagna*, Alinea, Firenze, 2003.

BAROCCHI, ROBERTO, *Dizionario di urbanistica*, Franco Angeli, Milano, 1982.

BARTHES, ROLAND, *Miti d'oggi*, Einaudi, Torino, 1974.

BASSO, SARA, *Ripensare il progetto degli spazi aperti.Soglie e gradienti negli spazi di transizione*, in: LAMBERINI, A.; METTA, A.; OLIVETTI, M R, *PICS Public Identity and Common* Space, Gangemi, Roma, 2012.

BAZZINI, DAVIDE; PUTTILLI, MATTEO, *Il senso delle periferie. Un approccio relazionale alla rigenerazione urbana*, Elèuthera, Milano, 2008.

BELL, E. *Nation shall network unto nation*, in: 'The Observer' 5.5, Giune, 1994.

BELLINI, AMEDEO, *Superfici dell'architettura. Le finiture.* Atti del Convegno internazionale Scienza e Beni Culturali, Venezia, 1990.

BENEVOLO, LEONARDO. *Le origini dell'urbanistica moderna*, Laterza, Bari, 1967.

BENEVOLO, LEONARDO, GIURALONGO, TOMMASO; MELOGRANI, CARLO, *La progettazione della città moderna.* Laterza, Roma-Bari, 1977.

BIANCHINI, FRANCO; PARCKINSON, MICHAEL *Cultural Policy and Urban Regeneration. The West European Experience*, Menchester University Press, New York, 1993.

BISHOP, PAUL, *Approaches to Regeneration*, in: 'Architectural Design', Gennuary-Febbruary, 2012, pp. 28-31.

BONFANTINI, BERTRANDO, *Progetto Urbanistico e città esistente. Gli strumenti discreti della regolazione.* Maggioli Politecnica, Santarcangelo di Romagna, 2007.

BORIANI, MAURIZIO (a cura di), *La sfida del Moderno L'architettura del XX secolo tra conservazione e innovazione*, Dipartimento di Progettazione dell'Architettura, Unicopli, Milano, 2003.

BORIANI, MAURIZIO, *I Quartieri del Moderno. Alcune considerazioni dal punto di vista del resauro*, in: 'Recupero e conservazione', 2007, pp. 48- 61.

BORRI, DINO, *Lessico urbanistico annotato e figurato*, Dedalo, Bari, 1985.

BROSSMANN, PETER. *Urban Transormation.* Island Press, Washinngton, 2008.

CALZOLARETTI, MARTA, *Costruire sul costruito*, in: 'Territorio' 63, 2012 p.66-72. Disponibile su:http://www.scribd.com/doc/148525987/Costruire-sul-costruito (consultato il 15 novembre 2013).

CANAL, CLAUDIO *Tutti mi chiamano Ziamaele*, GIUNTINA, FIRENEZE, 1990.

CANZIANI, ANDREA, *La ricostruzione del quartiere De Kiefhoek di J.J.P.Oud a Rotterdam* in: Boriani, Maurizio (a cura di), *La sfida del* Moderno, Dipartimento di Progettazione dell'Architettura, Unicopli, Milano, 2003, pp. 101-115.

CARBONARA, GIOVANNI, *Avvicinamento al restauro. Teoria, storia, monumenti*, Liguori, Napoli,1997.

CARFAGNA, DANIELE, *L'Architettura tra le case. Abitare lo spazio aperto nei quartieri INA CASA*, Alinea, Print Dottorato, Firenze, 2012.

CARTA, MAURIZIO. *L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, Franco Angeli, Milano, 1999.

CARTA, MAURIZIO, *Teorie della riqualificazione.Questioni, paradigmi, progetto*. Palumbo, Palermo, 2003.

Abitazione e assetto urbano, 'Casabella' n. 432, 1978.

CASCIATO, MARISTELLA, *Cambiare per conservare*. in: PALAZZOTTO, E., *Il restauro del Moderno in Italia ed in Europa*, Franco Angeli, Milano, 2011.

CASS, H.; SHOEVE, E; URRY, JOHN. *Changing infrastructure measuring social-spatial inclusion/exclusion*. Report from Dft Lancaster University, 2005.

CER, Comitato per l'edilizia residenziale - Ministero dei Lavori Pubblici. *Manuale degli interventi integrati di recupero - Volume Primo - Elementi della fattibilità tecnica, economica, amministrativa*, Quaderni del Segretariato Generale, Roma, 1999.

CIAGÀ, GRAZIELLA LEYLA (a cura di), *Gli archivi di architettura, design e grafica in Lombardia. Censimento delle fonti CESVA*, Comune di Milano, Milano, 2012.

CLEMENT, GILLES, *Manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata, 2005.

CLEMENTI, ALBERTO, (a cura di), *Identità territoriali*, in: CARTA, M., *Linea di ricerca*. Dedalo, Roma, 2000.

COLAROSSI, PAOLO, *il paesaggio dei quartieri sostenibili*. in: 'Urbanistica' n. 142, 2010 pp. 103-105.

COLOMBO, GUIDO, *Dizionario di urbanistica: voci e locuzioni d'uso corrente in urbanistica applicata*, Pirola, Milano, 1976 (ed. cons. IV Pirola, Milano, 1991).

CONSERVA, FRANCESCO *Dai manuali del recupero agli atlanti dell'architettura storica riconoscimento, conoscenza e consapevolezza per il progetto di restauro*, in: 'IN_BO Ricerche e progetti per il Territorio' n.2, Giugno, 2011, pp. 15-22. Disponibile su: http://in_bo.unibo.it/article/view/2355/0 (consultato il 18 agosto 2013).

CONTARDI, LUCIO *Regolamento e piano: ricadute dell'innovazione urbanistica sui REC*, in: 'Urbanistica Dossier' n.127, 2013 pp. 6-8.

CRINSON, MARK, *Urban Memory History and Amnesia in the Modern City*, Routledge, London, 2005.

CORBOZ, ANDRÈ, *Ordine sparso*, Franco Angeli, Milano, 1998.

Cultural Heritage on line. Rrusted Digital Repositories&Trusted Professionals International. Atti della conferenza di Firenze, 11-12 dicembre 2012.

CULLEN, GORDON, *Il paesaggio urbano. Morfologia e progettazione*, Calderini, Bologna, 1976.

DALL'ASTA, JUAN CARLOS, *Stratificazioni urbane permanenza e variabilità*, in: 'Territorio' n. 63, 2012, pp.99-103.

DI BIAGI, PAOLA (a cura di) *Città pubbliche, Linee guida per la riqualificazione urbana* Bruno Mondadori, Milano, 2009.

DI CRISTINA, BENEDETTO; GOBBI SICA, GRAZIA *Architettura e rinnovo urbano*, Alinea, Firenze, 1999.

DOMENICHELLI, VITTORIO *Dall'edilizia economica e popolare all'edilizia residenziale pubblica* Cedam, Padova, 1984.

DRUOT, FREDERIC; LACATON, ANNE; VASSAL, JEAN PHILIPPE, *Les grandes ensambles de logements, territoire d'exception*. Etude realisée pour le Ministere de la culture et de la comunication Direction de l'Architecture et du Patrimoine - Aout 2004.

EVANGELISTI, FRANCO; PICCININI, MARIO; ORLANDI, PIERO (a cura di) *Disegnare la città Urbanistica e architettura in Italia nel Nevecento. Appunti da un ciclo di conferenze* Edisai, Bologna, 2010.

EVANS, GEEME, SHAW, PHYLLIDA, *The Contribution of Culture to Regeneration in UK: a Review of Evidence, A Report to DCMS*, Londonmet, London, 2004.

FARINELLI, FRANCO *I segni del mondo. Immgagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, Academia Universa Press, 2009.

FERRARESI, GIORGIO, *Scenari del territorio postfordista: da consapevolezza a responsabilità di territorio per l'attivazione della società civile*, in: MAGNAGHI, A., *Scenari strategici. Visioni identitarie per i progetti di territorio*, Alinea, Firenze, 2007, pp. 161-163.

FERRARI, MARIO, *Il progetto urbano in Italia 1940-1990*, Firenze, Alinea, 2005.

FORTIS, MASSIMO, *Il restauro imperfetto. Note sui lavori di manutenzione dell'edificio di Aldo Rossi al quartiere Gallaratese* in: BORIANI, M. (a cura di) *La sfida del Moderno* Dipartimento di Progettazione dell'Architettura, Unicopli, Milano, 2003.

FRANZ, GIAN FRANCO; LEDER, FRANCESCO, *Alla ricerca di un metodo per affrontare la complessità diversità e frammentarietà,* Alinea, Firenze, 2003.

FRATICELLI, ANNA, *I piani di zona 1964-1978*, in: 'Casabella' n.442, 1978 pp. 22-41.

GABELLINI, PATRIZIA, *Bologna e Milano temi e attori dell'urbanistica,* Franco Angeli, Milano, 1988.

GABELLINI, PATRIZIA, *Tecniche urbanistiche*, Nis, Roma, 2001.

GABELLINI, PATRIZIA, *Fare Urbanistica, Esperienze, Comunicazione, Memoria*, Carocci, Roma, 2010.

GALLIANI, PIERFRANCO, *Restauro del Moderno: obiettivi e ragioni del progetto per il restauro di architetture del XX secolo* in SCIASCIA, A.; PALAZZOTTO, E. *Il restauro del Modeno in Italia e in Europa* FrancoAngeli, Milano 2011.

GARGIULO, C., TAVASCIO, L., *Conservare, ristrutturare, demolire: vincoli scelte ed opportunità nella trasformazione delle aree dismesse*, Inertech, Rimini, 2007.

GEHL, JAN. *Life between buildings*, Island Press, London, 2011.

GETTY CONSERVATION INSTITUTE LOS ANGELES (edited by) *Conservation Challenges and Priorities for Action. Meeting report. Historic City and Urban Settlements Initiative Experts meeting on the Historic Urban Environnement* , Los Angeles, 2009.

GIACOPELLI, ENRICO, *Prove di salvaguardia nel quartiere di Canton Vesco a Ivrea*, in: BORIANI, M. (a cura di). *La sfida del moderno*, Unicopli Milano, 2003 pp. 117-155.

GIAMMARCO, FABIO *Cultura Digitale Biblioteche, internet, libri e nuove tecnologie. Dieci anni di articoli: 2000-2009.* Edizioni Simple, Macerata, 2010.

GIUSTI, MAURO, *Modelli Partecipativi di interpretazione del territorio*, in: MAGNAGHI, A. (a cura di), *Rappresentare luoghi, metodi e tecniche*, Alinea, Firenze, 2001.

GOVERNA, FRANCESCA, *La dimensione territoriale dello sviluppo socio-economico locale: dalle economie esterne distrettuali alle componenti del milieu*, in: MAGNAGHI, A., *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Alinea, Firenze, 2001.

GRAVANTE ALESSANDRA; ZAZZI, MICHELE, *To Know, To Preserve, To Regenerate*, in: Amôeida, R., Lira, S. and Pinheiro, S. (Eds.), *Heritage 2012* – International Conference Proceedings of the International Conference, June 19-22, 2012, Porto, Portugal, vol. 3, Barcelos, pp. 1819-1828.

GRAVANTE, ALESSANDRA; GULLÌ, LUCA.; ZAZZI, MICHELE, *Between Preservation and Transformation, First Considerations About Recovery of the PEEP Districts in Parma /Tra permanenza e trasformazione. Prime riflessioni sul recupero dei quartieri PEEP di Parma*, in: 'Technè, Journal of Technology for Architecture and Environnement' n. 5 Ottobre 2012 pp. 179-188 Disponibile su: http://www.fupress.net/index.php/techne//

GRAVANTE ALESSANDRA; ZAZZI, MICHELE *The Role of PEEP Plan Archives for the Regeneration of the Open Space: the «Montebello South» District in Parm*a */Il ruolo degli archivi dei piani PEEP per la rigenerazione degli spazi aperti: il caso del quartiere* «Montebello Sud», in: *PICS - Public Identity and Common Space – International Conference Proceedings of the International Conference*, Roma, 27 Giugno 2013, pp. 136-139.

GRAVANTE, ALESSANDRA; ZAZZI, MICHELE, *The Role of the Archives in the Conservative Regeneration of the 'Old PEEP districts'. Considerations about the Case of Parma /Il ruolo degli archivi nella 'rigenerazione conservativa' dei 'vecchi quartieri PEEP'. Riflessioni sul caso di Parma*, in: 'IN_BO', Ricerche e progetti per il Territorio' n.3, Ottobre 2013, pp. 160-174. Disponibile su: http://in_bo.unibo.it/article/view/3950 (consultato il 15 Novembre 2013).

GRAVANTE, ALESSANDRA.; ROTA, PATRIZIA; SPOCCI, ROBERTO; ZAZZI, MICHELE *Parmarchiviterritoriali. L'evoluzione discreta dell'archivio urbanistico digitalizzato in un quadro conoscitivo permanente a servizio della 'rigenerazione conservativa' dei quartieri PEEP a Parma*. Contributo per: *Smart Sity Exibition*, Bologna fiere, 16-18 Ottobre 2013.

GREGOTTI, VITTORIO, *Modificazione*, in: 'Casabella' n.498-499, 1984.

GUERCIO, MARIELLA, *Archivistica informatica. I documenti in ambiente digitale*, Roma, Carocci, 2002.

GUERRIERI, FRANCESCO *Restauro e conservazione. Carte del restauro. Norme, convenzioni e mozioni sul patrimonio architettonico ed artistico*, Opus Libri, Firenze, 1992.

GUERRIERO, LUIGI, *Roberto Pane e la dialettica del restauro*, Liguori, Napoli, 1995.

GULLÌ, LUCA; MASSARENTI, GIORGIO, *L'eredità dei Peep emiliani come riserva di beni pubblici e la rigenerazione della città*, in: *Abitare il Nuovo / Abitare di nuovo ai tempi della crisi-Inhabiting the new/inhabiting again in times of crisis*. Atti del convegno, di Napoli,12-13 dicembre 2012.

HALBWACHS, MAURICE, *La memoria collettiva*, Unicopli, Milano, 1987.

INFUSSI, FRANCESCO, *Dal recinto al Territorio. Milano, esplorazioni nella città pubblica*, Mondadori, Milano, 2011.

INFUSSI, FRANCESCO; ORSENIGO, GIANFRANCO,(a cura di) *Progetto di demolizione. Viaggio ai confini del* moderno, in: 'Territorio', n. 45, 2008.

KENNEDY, LIAM. *The visual culture of urban regeneration,* Routledge, London, 2004

KROLL, LUCIEN, *Ecologie urbane*, Franco Angeli, Milano, 1996, (ed. cons. Franco Angeli, Milano 2001).

LA BARBERA, *L'attività amministrativa dal piano al progetto* , Cedam, Padova 1990.

LASSUS, BERNARD, *Couleur, lumiere,...paysage. Istant d'une pèdagogie*, Editions du patrimonie, Monum, Paris, 2004.

LEFEBVRE, HENRY, *Il diritto alla città*, Marsilio, Padova, 1970.

LÈVY, PIER, *L'intelligenza collettiva. Per una antropologia del cyberspazio*, Feltrinelli, Milano, 1996.

LINGUA, VALERIA, *Riqualificazione urbana alla prova. Forme di innovazione nei programmi complessi dal quartiere all'area vasta,* Alinea, Firenze, 2007.

LINCH, KEVIN, *L'immagine della città*, MIT Press, Cambridge,1960 (ed. cons. Marsilio, Padova, 1964).

TRIDIB BENERJEE, MICHAEL SOULHWORTH, (edited by) *City sense and city design - design, writtigs and projects of Kevin Linch*, Mit Press, Cambridge, 1995.

MARIN, ALESSANDRA, *L'archivio giovanni astengo torino 1915-s giovanni in persiceto, 1990 uno strumento per lo studio delle discipline e delle prassi urbanistiche*, in: 'AAAItalia Bollettino' n.9, 2010, pag 11.

MASTROPIRRO, ROBERTA, *Per una dimensione culturale del progetto per il costruito diffuso. Principi, strumenti, procedure.* Tesi di dottorato. Politecnico di Milano. Dottorato di ricerca in architettura, urbanistica, conservazione dei luoghi dell'abitare e del paesaggio, XXV ciclo. Tutor: Prof. Maurizio Boriani, Co-Tutor Mariacristina Gianbruno (Coordinatore Prof.ssa Mariagrazia Folli) a.a. 2011-2012.

MATTEW, RICE *Mente urbana e mappa cognitiva,* in: 'Urbanistica Dossier' n.99, 2007 .

MAZZA, LUIGI, *Trasformazioni del piano*, Franco Angeli, Milano,1997.

MINTON, ANNA, *Ground Control. Fear happinessin the twenty-first cenury city*, Penguin Books, London, 2009.

MURATORE, GIORGIO, *Architettura come tecnica di intervento* in: 'Casabella' n. 442, 1978, p,14.

MUSCO, FRANCESCO, *Rigenerazione urbana e sostenibilità*, Franco Angeli, Milano, 2009.

NASH, ROY, L*a trasformazione della periferia italiana: un processo di rigenerazione del patrimonio costruito attraverso il ridisegno dello spazio aperto*, in: 'Territorio' n.59, 2011, pp.105-108.

NORA, PIERRE *Between Memory and History in Realms of Memory 15 vol. Conflicts and Divisions.* Columbia University Press, New York, 1977.

NORSA, ALESSANDRO; DE MATTEIS, MILENA *Abitare sociale in ricerche metodologiche.* in: '*L'ufficio tecnico*' Maggio, 2008.

NUTI, FRANCO *Tre quartieri INA Casa in Toscana*, Polistampa, Firenze, 2004.

PALAZZO, ANDREA *Sostenibilità, efficienza ed equità,* in:.'Urbanistica Informazioni' n. 231, Luglio-Agosto 2010.

PATETTA, LUCIANO, *La monumentalità nell'architettura moderna*, Clup, Milano, 1982.

PEGHIN, GIORGIO; SENNA, ANTONELLO, *Modern Urban Heritage*, Allemandi, Torino, 2012.

PENDINI, STEFANO, *Riformulare l'identità dello spazio aperto: letture e dispositivi*, in LAMBERTINI, A.; METTA, A., OLIVETTI, M., R. *PICS Public Identity and Common* Space, Gangemi, Roma, 2012 , pp. 200-202.

PICCINATO, GIORGIO; QUILICI, VITTORIO; TAFURI, MANFREDO *La città territorio. Verso una nuova dimensione*, in: 'Casabella' n. 270, 1962 pp. 16-25.

PIERINI, ROBERTO, *La città distante. Piani e progetti di edilizia residenziale* pubblica, Ets, Pisa, 2001.

POLEGGI, GIOVANNI, *Verso un rinascimento urbano: le politiche inglesi per la riqualificazione urbana nel contesto europeo* in: 'Territorio' n. 14, 2000.

PREGER, EDOARDO, *Le politiche di riqualificazione urbana delle città dell'Emilia Romagna*, in: *La Città di Domani Strategie, programmi, progetti di riqualificazione urbana*. Atti del convegno internazionale FORUM 2000, Bologna, 24-25 gennaio, 2000.

PURINI, FRANCO, *Un nuovo patto. Il progetto della descrizione tra consenso e conflitto*, in: RICCI, M. (a cura di), *Figure della trasformazione*, Ed'A, 1996, pp.72-115.

RAGNI, MADDALENA, *La valorizzazione del patrimonio culturale nel Codice dei beni culturali e del paesaggio. Gestione dei servizi per il pubblico: sostenibilità, integrazione nel territorio, prospettiv*e. *Primo colloquio sulla valorizzazione. Esperienze, partecipazione, gestione*, Mi*B*ACT, Roma, 2011, pp. 172-180.

RALPH, EDWARD, *The Modern Urban Landscape*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore, 1987.

REALE, LUCA, *Densità, Città, Residenza. Tecniche di densificazione e strategie anti-sprawl*, Gangemi, Roma, 2008.

RHEINGOLD, HAWARD, *The virtial community. Finding connections in computized world*, Addison Welsey Longman Publisching, HA, USA, 1993.

RICCARDO, FRANCESCA; DE MATTEIS, MILENA, *Improving livability in decaying residential neighbourhoods.Regeneration by initiatives on open space, 18th annual ERES Conference, Eindhoven University of Technology, The Netherlands*, 2011.

RIFKIN, JEREMY, *The age of access, Potnam, 2000* (ed. cons. *L'era dell' accesso. La rivoluzione della new economy* Mondadori, Cles, 2000).

RIFKIN, JEREMY, *La civiltà dell'empatia*, Mondadori, Milano, 2010.

ROSELLI, PIERO *Restaurare la città, oggi.* Alinea, Firenze, 1991.

ROSSI, ALDO, *L'architettura della città*, Padova, 1966 (ed. cons. Marsilio, Venezia, 1990).

SAGGIO, ANTONINO, *Spazio Informatizzabile*, in: SAGGIO, A., *Introduzione alla rivoluzione informatica in architettura*, Carocci, Roma, 2007, pp. 93-94.

SALZANO, EMANUELE, *UrPlaNet: una proposta di ricerca*, in: 'Eddybourg' 2008
Disponibile su: http://archivio.eddyburg.it/article/articleview/523/1/18 (consultato il 27 aprile 2011).

SALZANO, EMANUELE *Urbanistica e paesaggio*, in: 'Paysage' 26, maggio - settembre 2012.

SAMPIERI, ANGELO (a cura di), *L'abitare collettivo*, Franco Angeli, Milano, 2011.

SARGOLINI, MASSIMO *Reti ambientali e trasformazioni urbane.* in: 'Urbanistica Informazioni Dossier', 225, Gennaio 2011, allegato n.125 pp. 48-49.

SCIASCIA, ANDREA; PALAZZOTTO, EMANUELE. *Principi ed azioni di progetto nel caso del resaturo del Moderno* . In PALAZZOTTO E., *Il restauro del Modeno in Italia e in Europa*) Franco Angeli, Milano, 2011, pp. 91-109.

SCOGNAMIGLIO, LUCIO, *I sistemi web cognitivi*, in: VELANI, F. (a cura di), Lu. Be. C. 2011, *Beni culturali, ricerca e innovazione fra storia e futuro. Progettualità, sviluppo, tecnologie e turismo* PROMO P.A. Fondazione, Lucca, 2011, pp. 152-155.

SECCHI, BERNARDO, *Domanda Sociale*, in: 'Casabella' n. 530, 1986.

SECCHI, BERNARDO, *La città giusta, la nuova questione urbana*, in: ISCHIA, U., *La città giusta*, Donzelli, Roma, 2012, pp. VII-XVIII.

SETTERFIELD, DIANE, *La tredicesima storia*. Mondadori, Milano, 2007.

SITTE, CAMILLO, *The birth of modern city planning*, 1889 (ed. cons. Jaca Book, 1980).

SOIA, EDUARD WILLIAM, *Seeking for Spatial Justice*, University of Minnesota Press, Minneapolis, 2010.

SONDA, GIOVANNA; COLETTA, CLAUDIO, *Urban Plots*, Aschgatre, England, 2010.

SPAGNOLO, ROBERTO, *La rigenerazione urbana come problema di ri-composizione architettonica*, in: 'Territorio' n. 64, 2012 pp.77-79.

SPOCCI, ROBERTO, GRAVANTE, ALESSANDRA, *Una lettura dei materiali d'archivio*, in: Zazzi, Michele *Parma, i luoghi del lavoro. Analisi e scenari per una riqualificazione urbanistica nella città di Parma*, Parma Mup (Monte Università Parma), 2011, pp. 148-161.

STANGHELLINI, STEFANO *Le convenienze economico*-finanziarie, in: 'Urbanistica Dossier' n.57, 2003 pp. 10-15.

TALLON, ANDREW, *Urban Regeneration in the UK.*, Routledge, London, 2010.

TASHUMI, BERNARD, *Architettura e disgiunzione*, Pedragon, Bologna, 2011.

TESTA, VIRGILIO. *Disciplina urbanistica*, Giuffrè, Milano, 1971.

TOLA, VITTORIA; CASTELLANI, CECILIA, *Metadati: dibattito nazionale e internazionale*, in: MAGLIANO C. (a cura di), *Futuro delle memorie digitali e patrimonio culturale*, Atti del Convegno internazionale, diFirenze 16-17 ottobre 2003.

TURCO, ANGELO, *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli, 1988.

URRY, JOHN, *Mobility and proximity, in:* 'Sociology', vol. 36, n. 2, 2002.

UYTENHAAK, RUDY, *Cities Full of Spaces:quality of density*, 010 Publischer, Rotterdam, 2009.

VATTANO, STALIGHT, *Esperienze Europee e Italiane Smart Cities*, in: Technè , Journal of Technology for Architecture and Environnement' n.5, 2013 pp. 110-115.

VECCHIO, MARIA GRAZIA (a cura di), *Cenni introduttivi all'@government: la prima fase del piano nazionale e i progetti della Regione Umbria@government in UmbriaPrimi problemi di attuazione*, in: *Quaderni di Villa Umbra*, 2004 pp. 9-18.

Urbanistica in: DEVOTO, GIACOMO; OLI, CARLO, *Dizionario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze, 1971.

VITIELLO, MARIA, *Prospettive ecologiche per il restauro. Riflessione intorno ad alcune parole chiave*, Franco Angeli, Milano, 2012.

YOURCENAR, MARGARUITE *Memorie di Adriano*, Torino, Einaudi, 1981.

ZAZZI, MICHELE *Il Progetto della città*, In. Costi, D.(a cura di), *Parma 2020 Un confronto a più voci verso il PSC*, Parma, MUP, 2010..

Elenco delle immagini

Immagine di copertina: Leonardo da Vinci, quartieri decentrati Periodo: 1500 Fonte: Carlo Pedretti, Leonardo architetto Electa, Milano, 1978, http://www.esteticadellacitta.it/catalogo.asp

IMG 1 Roberto Spocci, direttore dell'Archivio Storico Comunale di Parma (fonte: Roberto Spocci).

IMG 2 L'archivista del Comune di Parma Dott.ssa Donatella Corchia durante la presentazione del progetto *Parmarchiviterritoriali* alla Conferenza internazionale *Heritage on Line Cultural Heritage on line Rrusted Digital Repositories&Trusted Professionals International*. Firenze 11-12 dicembre 2012.

IMG 3 La sede degli archivi storici del MART Il Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, http://www.mart.trento.it/archivio

IMG 4 Nuovi Archivi Nazionali di Francia Sant Denis a Parigi Progetto: Massimiliano Fuksas http://www.artribune.com/2013/01/

IMG 5 Giovanni Astengo, piano particolareggiato del Comune di Assisi, Piazza Santa Chiara e zona tra le vie Sant'Agnese, Porta Mojano, Fonti di Mojano e l'Orto di Santa Chiara. Archivio Giovanni Astengo SBD Archivio Progetti Università IUAV di Venezia (Marin, 2010).

IMG 6 Piero Bottoni QT8 (quartiere sperimentale dell'Ottava Triennale) a Milano, planimetria del Terzo Progetto, 1953 Archivio Piero Bottoni, Dipartimento di Progettazione dell'Architettura Politecnico di Milano (Codispoti, 2010, p. 14).

IMG 7 Piero Bottoni Piano Particolareggiato del quartiere Gallaratese a Milano, schema della strada vitale 1955-56. Archivio Piero Bottoni, Dipartimento di Progettazione dell'architettura Politecnico di Milano (Codispoti, 2010, p. 14).

IMG 8 PEEP, progetto per la '167' Corviale, Roma (1972-74), Progetto M. Fiorentino (capogruppo) Gruppo di coordinamento R. de Simoni, M. Montani, E.Piroddi. Veduta zenitale del platico del plastico (Fraticelli, 1978, p. 26).

IMG 9 Parma Social Housing di Parma (2010). Progetto per complesso di edifici di edilizia sociale nella scheda-norma B24. Progetto: Arch. Simona Melli (intervento realizzato).

IMG 10 Roma: mosaico dei piani di zona del settore Est della città. Legenda: 1 Casal dè Pazzi - Nomentano (ab.21.143) 2 Rebibbia, (ab. 8.559). 3 Pietralata (ab. 11.380) .4 Tiburtino Nord (ab. 11 390). 5 Tiburtino Sud (ab. 37.020) Complessivamente sono previsti 92.673 abitanti (Fraticelli, 1978, p. 31).

IMG 11 Roma:localizzazionedei quartieri PEPP al 1964
http://www.cittasostenibili.it/urbana/Scheda-13/urbana_Scheda_13.htm

IMG 12 PEEP Laurentino, Progetto: P. Barucci (capogruppo) planimetrie del livello terreno del settore Nord Est (Fraticelli, 1978, p. 33).

IMG 13 PEEP Progetto per la '167' Casal dé Pazzi, Nomentano, Roma (1965) Progetto: F. Berarducci, G.Rebecchini, C. dall'Olio, L.Passarelli. Veduta zenitale del plastico (Fraticelli, 1978, p. 26).
IMG 14 PEEP Udine Est. Progetto Arch. tti Renzo Agosto, Emilio Mattioni, Gianugo Polesello (Casabella *Abitazione e assetto urbano*, 1978, p. 29)

IMG 15 PEEP Udine Est Progetto Arch. Gino Valle Studio planivolumetrico (Casabella Abitazione e assetto urbano, 1978, p. 32)

IMG a.1 Pessac Cité Fruges, (Le Corbusier), una delle case *en quinconce* nel 1985 (Boriani, 2007).

IMG a.2 Pessac Cité Fruges, (Le Corbousier), una delle case en quinconce allo stato attuale http://www.panoramio.com/photo/68105624:

IMG a.3 Pessac. Cité Fruges (Le Corbusier), una casa *gratte ciel* a Pessac nel 1927 (Boriani, 2007).

IMG a.4 Pessac Cité Fruges (Le Corbousier), una casa *gratte ciel* a Pessac nel 1967 (Boriani, 2007).

IMG b.1 De Kiefhoek, (Jacobus Johannes Pieter Oud). Foto aerea del 1930. La differenza con i quartieri circostanti edificati nello stesso periodo è evidente (da: S. Cusvelleer, 1990) (Canziani, 2003, p. 104).

IMG c.1 Onkel Tom, (Bruno Taut , Martin Wagner). Foto aerea dell'epoca (Boriani, materiale didattico).

IMG c.2 Onkel Tom, (Bruno Taut). Piano originario del colore (Boriani, materiale didattico).

IMG c3-5 Onkel Tom Ricostruzione dei colori della facciata di edifici (Boriani, 2007, p. 52).

IMG c.6 Onkel Tom. Ricostruzione del progetto del colore di Bruno Taut per una porzione degli Onkel Toms a Zehlendorf, Berlino (1930-1931) (Boriani, 2007, p. 52).

IMG c.7 Onkel Tom Progetto per una possibile trasformazione della terrazza originale in giardino d'inverno (Boriani, 2007, p. 52).

IMG d.1 Werkbund Siedlung Vista da Sud, con la Rote Berg sullo sfondo, 1932. Photo Martin Gerlach Jun. © Wien Museum
http://www.domusweb.it/it/architettura/2013/01/02/werkbundsiedlung-vienna-1932.html

IMG d.2 Werkbund Siedlung, Josef Frank, Legeplan.
http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Werkbundsiedlung,_1931-1932,_A1130_Wien,_Veitingergasse-Woinovichgasse,_p1.jpg

IMG d.3 Werkbund Siedlung. Casetta progettata da Margarete Schütte-Lihotzky Werkbundsleidiung http://foto.ilsole24ore.com/SoleOnLine5/Cultura/Arte/2012/vienna-Werkbundsiedlung/vienna-Werkbundsiedlung_fotogallery.php?id=3

IMG d.4 Werkbund Siedlung. Case a schiera di Andrè Luçart 1932, photo Martin Gerlach Jun ©Wien Museum http://www.domusweb.it/it/architettura/2013/01/02/werkbundsiedlung-vienna-1932.html

IMG e.1 Siedlung Törten , Walter Gropius: foto aerea.

IMG e.2 Siedlung Törten, Walter Gropius: Siedlungsplan, 1930. http://www.tipografos.net/bauhaus/bauhaus-dessau.html

IMG e.3 Dessau Torten, Walter Gropius Abb.184: Teilraum Törten - Vorwendesituation http://www.stadtentwicklung-sachsen-anhalt.de/inhalt/dessau/siedlung_toerten/

IMG e.4 Doppelreihe, Siedlung Törten I-1926. Fotografie al tempo della repubblica democratica tedesca (1985) , nessuna finestra risulta allo stato originale. La nuova foggia e la ricostruzione. (foto Eckhard Neumann 1957)
https://www.espazium.ch/archi/article/come-proseguire-con-dessau-torten

IMG e 5-6 Immagini delle abitazioni negli anni 80.

IMG e.6 Imaging Department Harvard Art Museums/© 2009 Artists Rights Society(ARS), New York/VG Bild-Kunst, Bonn
http://arthistory.about.com/od/from_exhibitions/ig/bauhaus_1919_1933/bauhaus_moma_09_30.htm

IMG e.7 Siedlung Törten Fotografia 2000 http://www.worldarchitecturemap.org/buildings/haus-anton-torten

IMG f.1 https://www.espazium.ch/archi/news/la-cite-du-lignon-di-ginevra.

IMG g.1 New Hampstead, garden suburb, Londra (Boriani, materiale didattico).

IMG g.2 New Hempstead Garden Suburb, Londra, Guidelines (Boriani, materiale didattico)
IMG g.3 New Hampstead, Garden Suburb Guidelines on replacement windows and doors (Boriani, materiale didattico).

IMG g.4 New Hampstead Garden Suburb Detailed landscape proposals Fig.42 (Boriani, materiale didattico).

IMG g.5 New Hempstead Garden Suburb Plan showing proposals for central square. Fig.48 (Boriani, materiale didattico).

IMG g.6 New Hampstead Garden Suburb Landscape policy map, fig. 41(Boriani, materiale didattico).

IMG h.1 Carbonia http://it.wikipedia.org/wiki/Carbonia

IMG h.2 Tavole del catalogo tipologico dell'edilizia di base razionalista, PUC, Comune di Carbonia
http://www.fupress.net/index.php/techne/article/view/10849/10256

IMG i.1 Planimetria generale del complesso Olivetti lungo l'asse di via Jervis alla fine degli anni '50.1- Officine ICO; 2- Zona ricreativa; 3- Chiesa e convento di San Bernardino; 4- Mensa; 5-

Magazzini ed autorimessa; 6- Nuova ICO; 7- Magazzino seminterrato; 8- Centro studi; 9- Centrale elettrica; 10- Servizi tecnici; 11- Uffici personale; 12- Rimesse; 13- Servizi sociali di fabbrica; 14- Fonderia ghisa; 15- Centrale impianti; 16- Fonderia alluminio; 17- Asilo; 18- Presidenza; 19- Asilo nido; 20- Case per dipendenti; 21- Parcheggio
http://www.storiaolivetti.it/fotogallery.asp?idPercorso=587&idOrd=3#viewfotogallery

IMG l.1 Quartiere operaio Alessandro Rossi a Schio, Vicenza. Planimetria generale (Boriani, 2007, p. 53)

IMG l.2 Quartiere operaio Alessandro Rossi a Schio, Vicenza. Immagini d'epoca dell'abitato (Boriani, materiale didattico).

IMG l.3 Quartiere operaio Alessandro Rossi a Schio, Vicenza. Piano dell'arredo urbano (Boriani, materiale didattico).

IMG m.1 Villaggio S. Rosalia a Palermo: il rapporto tra l'edilizia storica e l'edilizia INA-Casa http://www.dirittinegati.eu/?p=134

IMG n.1 Progetto per unità residenziale al quartiere Gallaratese, Aldo Rossi, Milano 1969-63
http://www.festivalarchitettura.it/fa5_2009/Laboratorio/laboratorioProgetti.asp?sLang=IT&nLab=lab_2a&ID=46

IMG 15 Insediamento PEEP Sant'Elia a Cagliari (foto: Alessandra Gravante) .

IMG 16 La posizione del Borgo vecchio 'Mulina Beccio' del Sant'Elia di Cagliari oggetto del CdiQ di cui al DM 94 del 23 Aprile 2003 in relazione alla successiva espansione PEEP (fonte: catalogo INU).

IMG 17 Tor Bella Monaca. Nuove possibili configurazioni dello spazio aperto in rapporto al sistema ambientale ed infrastrutturale. Planivolumetrico dell'area di studio. Sezione trasversale dell'edificio a *redan*. Al centro la piazza su due livelli ospita una biblioteca di quartiere: i corpi laterali nei due piani bassi prevedono a sinistra abitazioni e servizi per studenti, a destra servizi e commercio. Fonte: Tesi di Laurea di E. Maresca. La Sapienza Università di Roma (Calzolaretti M. , 2012, p. 71).

IMG 18 Una pagina (n.184) tratta dal saggio *Tra permanenza e trasformazione. Prime riflessioni sul recupero dei quartieri PEEP di Parma*, (Gravante, Gullì, & Zazzi, 2012).

IMG 19 Elaborazione su fotogrammetria storica tratta da: repertorio fotografico ministero delle riprese aeree 1992. Nell'immagine è evidenziato il rapporto dimensionale tra il disegno del comparto PEEP di Parma 'Montebello sud' ed il diametro interno dei bastioni interni allo storico parco cittadella pari a 150 mt (Gravante & Zazzi, 2013, p. 138)

IMG 20 Disegni preparatori di edificio a schiera nel quartiere PEEP Emilia Sud a Parma, via Zarotto, Progetto Arch. Guido Canali, Arch. Haig Uluhogian (Archivio privato architetto Haig Uluhogian).

IMG 21 Classificazione delle modalità di addizione J.Gaspari (Antonini, Gaspari, & Olivieri, 2012, p. 307).

IMG 22 Classificazione delle modalità di addizione J.Gaspari (Antonini, Gaspari, & Olivieri, 2012, p. 307).

IMG 23 Gamma delle opzioni combinate di densificazione e miglioramento prestazionale, L. Calbucci, E. Venzi. (Antonini, Gaspari, & Olivieri, 2012).

IMG 24 Elenco degli obiettivi da perseguire nel progetto CABE (Mastropirro, 2012).

IMG 25 *Checklist* nel progetto CABE (Mastropirro, 2012).

IMG 26 e 27 Nei *Design Criteria for Review of Tall Building Proposal* della *Hok Architects Corporation* il ruolo del patrimonio esistente viene considerato in relazione all'insieme del contesto urbano Nelle linee di *policy* si dice. 'Significant heritage resources will be conserved by designating areas with a concentration of heritage'.

IMG 28 L'impianto pianificatorio delle schede norma che ha caratterizzato il piano regolatore generale 'Gabrielli' nella città di Parma a partire dal 1998 (documento del PRG)

IMG 29 L'impianto pianificatorio del programma PEEP di Parma nel 1962.
Piano per la acquisizione delle aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare Legge 167 del18 Aprile 1962, Progetto delle Opere Pubbliche del 1964.
Planimetria generale delle aree PEEP - Scala 1:25.000 - Grafico 1
Archivio Storico Comunale sede di Marore Parma (Fondo LLPP)
Data: 1964, Ufficio LLPP Comune di Parma
Progettisti: Arch. F. Berlanda, Arch G. Gambigliani Zoccoli, Ing. A. Mambriani, Arch. C. Melograni, Ing. G. Peri, Arch. R. Tanzi, Arch. A. Tassi Carboni.

IMG 30 Piano per la acquisizione delle aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare Legge 18 Aprile 1962 167, Progetto delle Opere Pubbliche del 1964,
Comparto Secondo – Zonizzazione, (Archivio Storico Comunale di Parma, sede di Marore, Fondo LL.PP.).
(Il quartiere 'Montebello Sud' fa parte di un più ampio comparto inizialmente denominato 'Mariano' nel piano del progetto preliminare di opera pubblica dei PEEP).

IMG 31 Lettura diacronica, quadarante 1 Piano di zona Mariano, quadrante 2 PEEP Montebello Nord e Sud, quadrante 3 posizione del PEEP *Montebello Nord* in relazione al Parco Cittadella.

IMG 32 e 33 Piano per la acquisizione delle aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare Legge 18 Aprile 1962 n.167 Delibera di C.C. 23 Febbraio 1978 Comparto *Montebello Sud* - Assonometria, (Archivio Storico Comunale di Parma, sede di deposito DUC) sotto: vista di edifici interni al comparto (foto: S. Uslenghi) .

IMG 33 Piano per la acquisizione delle aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare, Legge 167 del 18 Aprile 1962, Progetto delle Opere Pubbliche del 1964. Zonizzazione e planivolumetrico Comparto IV Montanara Rapporto 1:2.000 Tavola 2 Archivio Storico Comunale sede di Marore Parma Fondo LLPP
Data: 1964 Ufficio LLPP Comune di Parma Progettisti: Arch. F. Berlanda, Arch G. Gambigliani Zoccoli, Ing. A. Mambriani, Arch. C. Melograni, Ing. G. Peri, Arch. R. Tanzi, Arch. A Tassi Carboni.

IMG 34 Piano per la acquisizione delle aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare, Legge 167 del 18 Aprile 1962, Progetto delle Opere Pubbliche del 1964. Zonizzazione e planivolumetrico Comparto IV Montanara Rapporto 1:2.000 Tavola 2 Archivio Storico Comunale sede di Marore Parma Fondo LL.PP.

Data: 1964 Ufficio LLPP Comune di Parma Progettisti: Arch. F. Berlanda, Arch G. Gambigliani Zoccoli, Ing. A. Mambriani, Arch. C. Melograni, Ing. G. Peri, Arch. R. Tanzi, Arch. A Tassi Carboni.

IMG 35 I Residui della naturalità ed i lasciti che la storia ha sedimentato ed inglobato nel PEEP Cinghio sono costituiti da un insieme di edifici rurali riconvertiti a funzioni ricreative. Vi trovano sede un cinema ed alcune funzioni culturali e sociali (foto A. Gravante).

IMG 36 Lettura diacronica : quadrante 1, il piano di zona del PEEP Montanara del 1964, quadrante 2 la previsione di espansione del PEEP Montanara con il PEEP Cinghio nel 1972 (il PEEP sarà approvato nel 1978), quadrante 3 il piano del comparto *Montanara* approvato nel 1964 realizzato con affidamento diretto all'Impresa edile Fiaccadori e Crippa; quadrante 4, localizzazione del PEEP *Montanara*: a sinistra del villaggio INA-Casa ed a Sud il PEEP *Cinghio*.

IMG 37 Lettura diacronica: quadrante 1 localizzazione del PEEP Cinghio, quadrante 2 piano di zona del PEEP *Cinghio* del 1972, quadrante 3 localizzazione del PEEP Cinghio con visibile, a Nord, il villaggio INA- Casa, quadrante 4 vista ravvicinata dell'aggregato.

IMG 38 Piano per la acquisizione delle aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare Legge 167 del 18 Aprile 1962, Comparto *Cinghio Nord*. Variante. Relazioni tra il progetto e l'intorno, tavola 2, scala 1:2.000. ASCPr – Archivio di deposito DUC, data: 1978 (Delibera C.C. 23 Febbraio 1978) Progetto: Arch. F. Belletti, Arch G. Leoni, Arch. L. Guareschi, Arch. S. Storchi.

IMG 39 Piano per la acquisizione delle aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare Legge 167 del 18 Aprile 1962, Comparto *Sidoli* Variante generale ed approvazione del comparto tavola 5, viabilità meccanica e pedonale, scala 1:1000, data: 24 Febbraio 1983 – Archivio di deposito DUC Progetto: Arch. F. Belletti, Arch G. Leoni.

IMG 40 Lettura diacronica: quadrante 1 localizzazione del quartiere Sidoli, quadrante 2 vista dall'alto del quartiere, quadrante 3 e 4 vista zenitale delle differenti forme assunte dall' aggregato.

IMG 41 Edifici a schiera nel PEEP Sidoli (foro S.Uslenghi).

IMG 42 Edifici a schiera nel PEEP *Sidoli* (foro S.Uslenghi)

IMG 43 Fronte di accesso ad una unità a schiera nel PEEP «Emilia Sud» a Parma (immagine tratta da Abitare, n. 146, Giugno 1976), progetto Arch. G. Canali, H.Uluhogian.

Si ringraziano:
Il Comune di Parma, nelle persone dell' ex-assessore Francesco Manfredi, l'attuale assessore Michele Alinovi, la Dirigente Flora Raffa per avere manifestato indirizzi favorevoli agli atti ed ai protocolli di intesa tra Comune ed Università degli Studi di Parma che hanno reso possibile l'evolvere della presente ricerca.
Il Prof. Aldo de Poli ed a tutti i membri della Scuola di Dottorato in Forme e Strutture dell'Architettura dell'Università degli Studi di Parma.
Con profonda stima ringrazio:

- il tutor, Prof. Michele Zazzi per l'autorevole guida;
- il co-tutor, Prof. Maurizio Boriani, già padre ed acuto regista delle mie riflessioni giovanili sul restauro urbano;
- Roberto Spocci dell' Archivio Storico Comunale di Parma, il racconto pulsante della storia nella città di Parma;
- i maestri Proff. Álvaro Joaquim de Melo Siza Vieira, Francisco José Barata Fernandes, Fernando Luís Cardoso de Meneses de Tavares e Távora, per quanto insegnatomi alla FAUP di Porto tra il 1990 ed il 1992.

Si ringraziano inoltre:
gli studiosi che hanno offerto con i loro scritti o con il confronto diretto, un contributo decisivo alla mia riflessione, in particolare:

- Prof. Paolo Giandebiaggi, dell'Università degli Studi di Parma;
- Prof. Dario Costi, dell'Università degli Studi di Parma;
- Prof. Ernesto Antonini, dell'Università degli Studi di Bologna,
- Prof.ssa Annamaria Tammaro, dell'Università degli Studi di Parma;
- Prof. Giampaolo Gabbi della Bocconi di Milano;

i dirigenti del Comune di Parma:

- Tiziano di Bernardo, per l' aiuto offerto sui temi di natura operativa e disciplinare che hanno permesso alla ricerca di radicarsi sulle effettive esigenze della Pianificazione Urbanistica del Comune di Parma;
- Emanuela Montanini, Dario Naddeo, Giovanni De Leo;

gli architetti liberi professionisti:

- Haig Uluhogian, Gianluca Mora, Gainluca Pelizzi;

i ricercatori che hanno condiviso la loro riflessione con la mia:

- Roberta Mastropirro , Luca Gullì;

le colleghe e i colleghi del Comune di Parma i quali la presente ricerca non sarebbe stata possibile,

- Patrizia Rota, Tiziana Ravanetti, Donatella Corchia;
- Marco Barattieri e Stefano Pizzetti – eroici programmatori volontari della parte informatica della ricerca;
- Enzo Bertolotti – per il proverbiale *sense of humor*;
- Gianluca Fossa – per gli euristici, spesso decisivi, monosillabi, e per i generosi aiuti;
- Gianfranco dall'Asta, Enrica Caffarra, Roberto Bigliardi, Roberto Benedetti, Marco Belloni, Mariangela Duc, Alfredo Aversano e tutti i colleghi dell'Archivio Storico del Comune di Parma che mi hanno aiutato nella ricostruzione della cronologia nei PEEP, nella scansione del materiale d'archivio, nelle operazioni di raccolta dati, e che mi hanno fornito risposte e utili spunti per la ricerca;

Si ringrazia infine l'Ordine degli Architetti di Parma, in particolare i colleghi Christian Manfrini, e Silvia Settimj ed il regista Sandro Nardi e per il cortometraggio *Prologue.*
Gli studenti dei Corsi di Urbanistica della Facoltà di Architettura di Parma degli a.a. 2011/12 e 2012/13 ed in particolare Beatrice Toledi e la fotografa Sofia Uslenghi.
Giovanna Fersini che mi ha aiutato nelle traduzioni. Cristiana Carboni nelle impaginazioni.
Senza la piena collaborazione, di Andrea, Greta, Giovanni, Marco, Vincenzo, Vittoria; senza l'appoggio di Mauro ed Elsa non avrei potuto portare a termine il lavoro.